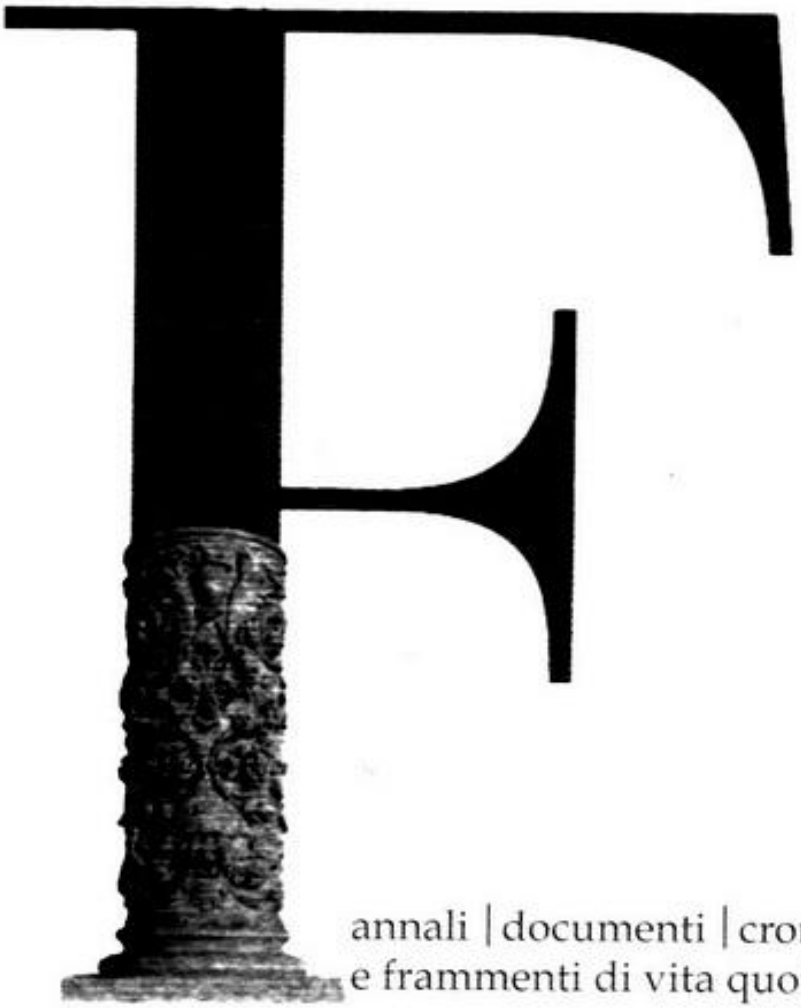
Francesco Montanaro



annali | documenti | cronache
e frammenti di vita quotidiana

Fratta Maggiore

dall'a. 1443 all'a.1660

Paesi e uomini nel tempo
Collana di monografie di storia, scienze ed arti - n. 41

Istituto di Studi Atellani O.d.V.

Francesco Montanaro

Fratta Maggiore
dall'anno 1443 all'anno 1660

annali/documenti/cronache
e frammenti di vita quotidiana

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI O.d.V.



Parte II

Testo e immagini a cura di
Francesco Montanaro
dell'Istituto di Studi Atellani O.d.V.

Legenda

ADA= Archivio Diocesano Aversano
ADNa= Archivio Diocesano Napoli
ASCNa= Archivio Storico del Comune di Napoli
ASBNa = Archivio Storico Banco di Napoli
ASNa= Archivio di Stato di Napoli
ASV = Archivio Storico Vaticano – Segreto oggi AAP
FeDOa= Università Federico II Napoli (documenti in rete)
ISA= Istituto di Studi Atellani, compresi i manoscritti del Fondo Ferro
LB= Libro dei Battezzati Chiesa di S. Sossio
LD= Libro dei Defunti Chiesa di S. Sossio
RCS = Regia Camera Sommaria
RSC= Rassegna Storica dei Comuni, organo dell'ISA
SNSP= Societa di Storia Patria di Napoli con la rivista Archivio Storico Province Napoletane [ASPNa]

Monete
Un ducato =10 carlini =100 grana = 1200 cavalli
Un tarì = due carlini = venti grana
Misure
Un tomolo napoletano = 1/3 di ettaro (i tomoli in uso nei vari Comuni sono stati tutti uniformati a quello napoletano) = 24 misure
Un moggio = 1/3 di ettaro = 30 passi, anche questi uniformati alla misura napoletana
Pesi
Un cantaro =100 rotoli pari a 89,0997 kg
Uno staio o staro d'olio napoletano = rotoli l0 e 1/3 = 9,2069707 Kg =10,0811 litri.

INDICE

PRESENTAZIONI:
dr. Marco Antonio Del Prete, Sindaco di Frattamaggiore
prof. avv. Marco Dulvi Corcione, Dir. Resp. Rassegna Storica dei Comuni
dr. Bruno D'Errico, Consigliere di Amministrazione ISA O.d.V.

INTRODUZIONE DELL'AUTORE pag. 14

Fratta Maggiore nel periodo Aragonese (1442-1503)

1.1 Cenni di storia generale del periodo aragonese pag. 19
1.2 La *villa-casale Fractae Majoris*: l'abitato, la campagna, la popolazione pag. 24
1.3 I dati demografici pag. 41
1.4 L'università frattese, la struttura amministrativa e la giustizia pag. 42
1.5 La *villa Fractae majoris* e la canapicoltura pag. 43
1.6 Notizie, cronache e vicende civili presentati in sequenza annalistica pag. 44
1.7 La pestilenza dell'anno 1492: il trasferimento della Gran Corte della Vicaria da Napoli a Fratta Maggiore pag. 54
1.8 La fine del Regno Aragonese pag. 62
1.9 Il mito delle gomene frattesi e le caravelle di Cristoforo Colombo pag. 67
1.10 Lo stemma aragonese dell'Università della *villa Fractae Majoris* pag. 68
1.11 La religiosità, le chiese, le cappelle e le cappellanie pag. 69

Fratta Maggiore dal 1503 (inizio del Viceregno spagnolo) al 1660

2.1 Cenni di storia generale del periodo Vicereale spagnolo (a. 1503-1660) pag. 89
2.2 L'abitato e la campagna della villa-casale di Fratta Maggiore pag. 94
2.3 Alcuni dati demografici frattesi (dall'anno 1550 all'anno 1650) pag. 106
2.4 I casati e i nomi frattesi (a. 1559 - 1570) pag. 109
2.5 La vita quotidiana dei frattesi: arti, mestieri e professioni. La corporazione dei funari e dei cannavari pag. 112
2.6 Le compravendite di immobili, il diritto allo scannaggio, il fisco pag. 123
2.7 I testamenti, le donazioni, le alienazioni dei beni, le doti pag. 127
2.8 Notizie, cronache e vicende civili presentati in sequenza annalistica pag. 133
2.9 Anno 1630: la vendita della giurisdizione del casale e il Riscatto pag. 170
2.10 Le vicende del periodo post-Riscatto (a. 1635-1646) pag. 185
2.11 Anno 1647: l'assedio delle truppe del conte di Conversano durante la rivoluzione di Masaniello pag. 198
2.12 Lite legale tra l'università frattese e Mario Loffredo, principe di Cardito, sulla vendita dei diritti di zecca, portolania, statela, caccia, tumulo, lava dell'università frattese pag. 214
2.13 La strage di frattesi causata dalla peste del 1656 pag. 217
2.14 Il periodo immediatamente seguente alla peste (a.1657-1660) pag. 230
2.15 Notizie, cronache e vicende delle chiese e cappelle frattesi presentati in sequenza annalistica: pag. 241

Chiesa di S. Sossio con il lapidario dei secoli XVI-XVII;
Chiesa di S. Maria della Grazie, detta della Communità;
Chiesa di Santa Giuliana e S. Rocco;
Chiesa di S. Nicola e della Madonna del Carmine;
Cappella di S. Giovanni Battista, detta di S. Giuvanniello;
Cappellina rurale del Rosario detta Rosariello dei de Spenis;
Chiesa di Maria SS. Annunziata e S. Antonio da Padova;
Cappella di S. Ingenuino e Sant'Antonio da Padova dei Genoino;
Chiesa dell'Agnolo Custode; Cappellina della Madonna di Casaluce;
Chiesa di S. Maria Consolatrice degli Afflitti, annessa al monastero agostiniano di Pardinola; Cappella del Corpo di Cristo.

2.16 Le confraternite laicali fino all'anno 1660 pag. 358

2.17 Acta civilia, Acta Criminalia, Criminalium Immunitate (sec. XVI e XVII) nell'Archivio Diocesano Aversano pag. 365

2.18 Personaggi illustri frattesi (sec.XVI e prima metà sec. XVII) pag. 377

CONSIDERAZIONI FINALI pag. 385

A Rosa, Eugenia e Valeria

“*Dall’Abbate da Fiore* (ho appreso) *che il nuovo non avviene mai attraverso la distruzione del vecchio, perché l’età che viene non annienta quella che passa, ma compie la figura che è contenuta in essa. E che le età del mondo si succedono come erba, stelo e spiga”*

Giorgio Agamben, a. 2022

Presentazione

UN CONTRIBUTO DI VALORE

Con molto piacere, ed una certa ammirazione, ho accettato l'invito del dott. Francesco Montanaro di aprire il suo nuovo volume *"Fratta Maggiore - II parte*" con il quale l'autore chiude il suo lavoro di ricerca, durato oltre un ventennio, e che ci restituisce un quadro più veritiero ed articolato della nascita e dell'evoluzione della nostra amata Frattamaggiore di cui mi onoro di essere Sindaco da oltre nove anni. Attraverso l'analisi di documenti inediti, di rogiti notarili, di lettere private, Montanaro con fare certosino ricostruisce il passaggio della nostra cittadina da realtà rurale a centro- guida economico e artigianale dell'area a nord di Napoli. Attraverso questo scritto, le notizie nebulose, le leggende legate all'origine della nostra città vengono sostituite da saperi certi e da documenti che testimoniano la capacità dei nostri illustri predecessori di trasformare un bene come la canapa in un prodotto industriale la cui lavorazione e la successiva commercializzazione determinarono la crescita economica di Frattamaggiore, consentendole di divenire un luogo nevralgico dal punto di vista finanziario e sociale. Se oggi la nostra città si distingue per la bellezza dei suoi palazzi storici, per la presenza di numerose banche e uffici pubblici ciò è da ascrivere al laborioso lavoro di crescita attuato dai nostri antenati.

Il dottore Montanaro, che colgo l'occasione di elogiare per la sua lodevole e proficua attività culturale che esercita da oltre un ventennio quale Presidente del glorioso Istituto di studi Atellani, vanto della nostra città, con rara passione ed encomiabile impegno volontaristico ha deciso di cimentarsi in questa sapiente opera di ricostruzione del nostro passato cittadino, investendo energie e risorse personali al fine di lasciare a quanti verranno dopo di noi una testimonianza chiara ed esaustiva delle nostre origini. Mi auguro che questo testo venga adottato nelle Scuole del nostro territorio affinchè i nostri giovani studenti possano avere chiaro l'impegno dei nostri progenitori nel costruire, con pochi mezzi ma sapiente ingegno, i luoghi che oggi noi viviamo e che abbiamo l'onore ed il dovere di preservare.

Il mio plauso al Presidente dell'Istituto di Studi Atellani, il dott. Francesco Montanaro, per l'opera scritta che, da Sindaco, mi auguro possa entrare nelle librerie di tutti i frattesi come strumento di conoscenza e come vanto cittadino perché conoscere le nostre radici storiche significa avere consapevolezza del nostro essere membri di una società civile che cresce attraverso la cultura ed il rispetto per gli altri. *Ad Maiora* Franco. *Ad Maiora* Frattamaggiore.

dott. MARCO ANTONIO DEL PRETE

Sindaco di Frattamaggiore

Presentazione

Questo nuovo lavoro di Francesco Montanaro, "*Fratta Maggiore dall'anno 1443 all'anno 1660*", che costituisce la seconda parte di un "racconto storico" su Frattamaggiore iniziato partendo dal III sec. a.C., ci offre diversi spunti di riflessione che non sfuggiranno all'attento lettore.

Anche se la fraterna amicizia che mi lega all'Autore ormai da diversi anni - cementata ulteriormente dal comune impegno nel portare avanti quanto iniziato oltre cinquant'anni fa dall' "indimenticato" Sosio Capasso con l'Istituto di Studi Atellani, di cui Montanaro è Presidente e dalla Rassegna Storica dei Comuni che il fondatore Capasso volle affidare alla mia direzione - potrebbe spingermi ad estrinsecarne lodi e virtù, che comunque sono ampiamente manifeste (e pertanto meritate) cercherò di mantenere l'oggettività che si conviene in ambito storico-scientifico.

Il testo di Montanaro, che proseguirà poi con una terza e ultima parte, propone al lettore una visione di Frattamaggiore nel tempo, in questo caso dalla metà del Quattrocento alla metà del Seicento, ricca di avvenimenti legati all'avvicendamento politico che il meridione d'Italia visse in quel periodo, alle trasformazioni economiche e alle epidemie che segnarono fortemente il territorio frattese.

Il testo, ricco di note esplicative, che consentono di verificare il percorso compiuto e di aprire ad un ulteriore approfondimento, dotato anche di un variegato corredo iconografico, ci presenta vari aspetti della vita politica in generale e quotidiana, fin nei minimi particolari, consentendo al lettore una rappresentazione viva e realistica di quei momenti provati dai nostri antenati, che vissero tra mille difficoltà, ma che non si fecero mai abbattere e continuamente si rialzarono dopo i momenti più bui.

Montanaro ci presenta quindi, con una prosa semplice e precisa, una narrazione storica che tiene ben evidenti i vari elementi (sociali, politici, economici, di vita quotidiana, ecc.) che concorrono ad una ampia visione d'insieme. E grazie al suo lavoro, e alla benemerita opera dell'Istituto di Studi Atellani, i frattesi avranno a disposizione un valido supporto per conoscere il proprio territorio e la sua storia allo scopo di poter apprezzare quanto fatto dai loro progenitori attraverso sacrifici e sfide da superare per lasciarci un'eredità che dovremo amorevolmente custodire e trasferire integra alle prossime generazioni.

prof. avv. MARCO DULVI CORCIONE
Direttore della Rassegna Storica dei Comuni

Presentazione

La Storia si scrive con i monumenti, e chi si diletta a scrivere di Storia, sa bene cosa significa questa affermazione: ossia, senza testimonianze del passato è difficile scrivere di Storia. Che poi queste testimonianze vengano da documenti, siano essi su papiro, pergamena, su carta, o impresse sugli edifici del passato, o ancora provengano dalla tradizione orale di un popolo, ciò poco importa per lo storico. A questi deve solo premere la coerenza della sua ricostruzione del passato, che è l'oggetto della sua riflessione, rispetto alle testimoniante che di quel passato ci sono pervenute. Tutto questo dovendo tenere come faro indicatore della sua ricerca lo sforzo costante di non cadere nei luoghi comuni e di non farsi vincere da indimostrati od indimostrabili preconcetti, che pur potendo apparire di grande utilità nel risolvere problematiche poste dalla mancanza di documentazione su date questioni, in realtà non arrecano alcun beneficio concreto alla ricerca storica.

E venendo all'opera che qui si presenta, vi è da dire che non poche difficoltà ha dovuto affrontare l'autore nel suo lavoro di ricerca e ricostruzione. Infatti, se da un lato l'argomento trattato ha già conosciuto illustri predecessori nelle figure del canonico Antonio Giordano e del professore Sosio Capasso, che ci hanno lasciato i loro testi sulla storia di Frattamaggiore, l'argomento che qui si tratta, vi è da dire che tali opere non sempre brillano per documentazione portata a sostegno delle tesi da loro esposte. Quindi per l'autore una ulteriore difficoltà dover sempre verificare ogni passaggio delle opere di chi lo aveva preceduto sull'argomento trattato per confermarne ovvero confutarne l'esattezza.

Nel suo lungo lavoro di ricerca, portato avanti specialmente sul materiale conservato presso l'Archivio di Stato di Napoli, il nostro ha potuto porre a frutto le notizie ricavate dai protocolli dei notai frattesi del XVI-XVII secolo, che sono risultati una vera miniera di documenti, non solo di carattere privato ma anche pubblico, visti gli atti interessanti l'*universitas* di Frattamaggiore di quel periodo, ossia l'amministrazione comunale dell'epoca. Non di minore importanza si è poi rivelata la corposa silloge documentaria che aveva raccolto il dott. Florindo Ferro nelle sue ricerche storiche su Frattamaggiore condotte tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, in particolare sui fondi dell'Archivio di Stato di Napoli, anche di quelli duramente depauperati dalle distruzioni dell'ultimo conflitto mondiale.

Alla fine posso segnalare con convinzione la notevole importanza che riveste questo secondo volume della Storia di Frattamaggiore del dott. Francesco Montanaro. L'opera, che copre la storia di Frattamaggiore, casale di Napoli, tra il 1443 ed il 1660, tratta un periodo in cui questo luogo ha vissuto un'epoca di trasformazione da centro esclusivamente rurale a centro a prevalenza commerciale, ovvero con una forte incidenza del commercio. E questa profonda trasformazione è assai bene testimoniata dalla vicenda del Riscatto, nella quale

entrarono in gioco con forza i gruppi di potere che si contendevano il predominio politico, basato sulla forza economica, all'interno del casale. E questa è sicuramente una ricostruzione che manca nelle opere di Giordano e di Capasso.

Il grande merito che va riconosciuto all'autore è quello di fornire nuovi e più chiari elementi di conoscenza sulla storia di Frattamaggiore, unitamente alla pubblicazione di una notevole quantità di documenti, posti a sostegno delle tesi proposte, ma passibili di fornire nuove e più estese informazioni a chi ne volesse porre a profitto l'utilizzo.

dott. BRUNO D'ERRICO
Consigliere Istituto di Studi Atellani O.d.V.

PREMESSA

A sette anni dalla pubblicazione *Fracta Major - I parte* [1] l'Istituto di Studi Atellani pubblica il seguito *Fratta Maggiore - II parte*[2], opera che riteniamo fondamentale nel processo di ricostruzione dell'identità della comunità frattese attuale. Difatti essa raccoglie centinaia di cronache e vicende, in gran parte cadute nell'oblio, svoltesi nel periodo della dominazione aragonese (a. 1443-1502) e nei primi 150 anni di quella spagnola (a. 1503-1660), le cui fonti sono rappresentate da documenti e/o frammenti di documenti da noi ritrovati in diversi archivi storici.

Le cronache e le vicende da noi raccolte sono presentate in forma annalistica e cioè in ordine cronologico, suddivise in civili ed ecclesiastiche, ma vi sono alcuni capitoli in cui, applicando il metodo cronosofico, abbiamo cercato di individuare un legame logico e causale nelle vicende più importanti (la vendita e il riscatto della giurisdizione, l'assedio del conte di Conversano, la peste del 1656, la ristrutturazione della basilica di S. Sossio, etc.) e, quando è stato possibile, anche in quelle riguardanti la vita quotidiana di allora (la panificazione, la iniqua tassazione, la canapicoltura con il relativo artigianato e commercio, etc.)

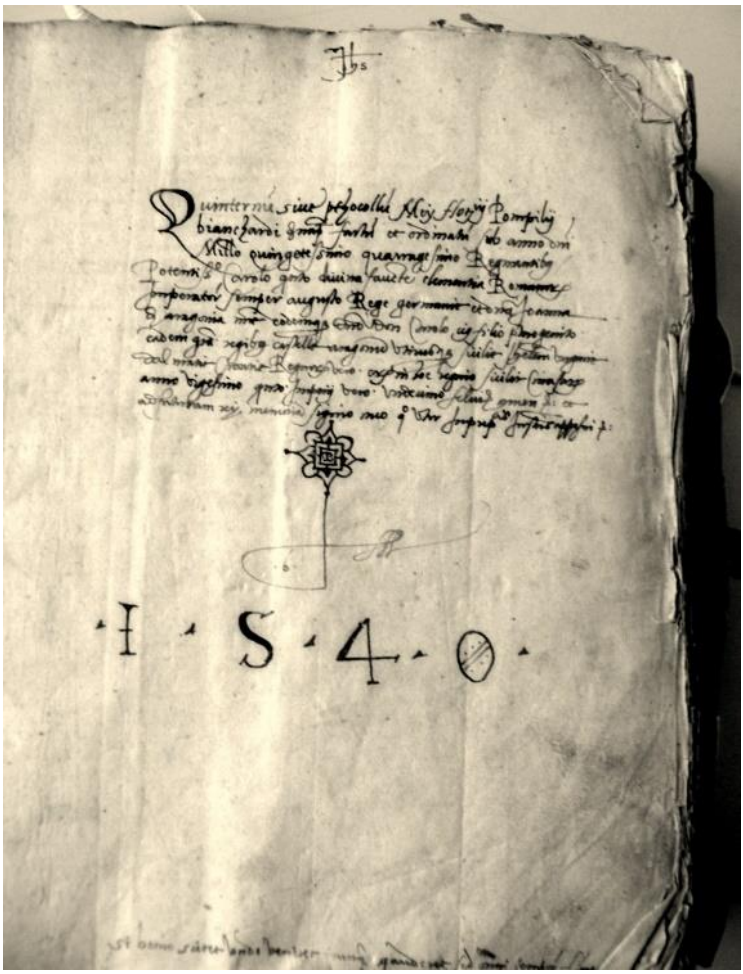
Il lettore, nel suo approccio a *Fratta Maggiore II parte*, è pregato di considerare che la pubblicazione è per lo più *un insieme variegato di tracce scritte*, cioè di testimonianze che spesso mettono in relazione il passato al presente e viceversa, in un processo dinamico di comprensione dell'uno attraverso l'altro. Quindi *Fratta Maggiore II parte* è soprattutto un atto di mediazione – che ci auguriamo sia apprezzato e utile - di un'indagine retrospettiva, il cui scopo è quello di riprodurre nella nostra mente un'immagine "realistica" della Frattamaggiore del passato, e di recuperare il modo di pensare e di agire dei frattesi vissuti mezzo millennio fa.

Proprio per questo motivo molti documenti - soprattutto quelli notarili del XVI e XVII secolo – sono presentati nella forma originale, costituendo essi le più veridiche fonti di notizie di interesse sociale. E anche quando i documenti del passato ci riportano l'eco di vicende quotidiane futili o apparentemente tali (questioni, baratti, litigi, denunce, giudizi in tribunale, scambi commerciali, vendite e compere di immobili, dissidi politici e/o religiosi, etc.), spesso ad un attento esame notiamo che essi hanno lasciato tracce nella comunità attuale: in questo caso il documento rinvia alla traccia e la traccia a sua volta all'avvenimento che così diventa "storia". E questo è il motivo principale per cui la nostra premessa è corredata dalla foto del frontespizio del Primo Tomo (anno

[1] F. Montanaro, *Fracta Major Parte I*, a. 2017, Istituto di Studi Atellani, sponsorizzata da Aversano Allestimentigrafici e pubblicata anche in rete nel sito *www.istsudiatell.org*.

[2] Nei documenti ufficiali soprattutto seicenteschi comincia a prevalere la scritta Fratta Maggiore.

1540) degli atti del notaio frattese Pompilio Biancardo (tomo I -anno 1540), conservati come quelli degli altri notai presso l'Archivio di Stato di Napoli[3].



Ciò premesso, ci auguriamo che i lettori frattesi riescano a stabilire un collegamento ideale con i propri antenati e svelarne molti lati di quelle esistenze cadute nell'oblio: paradossalmente l'oblio è così indissolubilmente legato alla memoria da poter essere considerato come una sua intrinseca condizione e la cui

[3] Pompilio Biancardo è, in ordine di tempo, il primo notaio frattese di cui sono conservati i rogiti nell'Archivio di Stato di Napoli [ASNa]. Ringraziamo l'assoluta disponibilità della dott.ssa Candida Carrino, Direttrice dell'ASNa, e dei suoi collaboratori.

rimozione le permette di recuperare quelle vicende del passato, che trasmesse da generazione in generazione, sono rilegate in un angolo buio della nostra mente.

Al termine di questo "viaggio ideale" di poco più di due secoli speriamo che ai frattesi di oggi i loro progenitori risultino meno "misteriosi". E nel caso che sembrino eccezionali, ebbene chiediamo venia invitandoli, nel corso della lettura, ad essere attenti verso la seduzione del Bello e dell'Immaginazione perché non prevalgano sul Vero e sul Reale. Ciò significa che dobbiamo valutare bene tutto il nostro passato e tutte le decisioni e i modi di fare dei nostri avi. Dal canto nostro abbiamo in tutti i modi cercato di tenerci quanto più distanti dall'esaltazione del ricordo proprio per non incorrere nell'errore "sentimentale" di fare eccessi di valutazione degli avvenimenti e dei loro protagonisti di quel tempo lontano. Soprattutto quando il racconto tende a diventare facilmente mitizzabile, abbiamo cercato di assegnare alle azioni significati niente affatto straordinari, memori del pensiero dello storico medievista W. Pohl il quale nell'anno 2000 cercò di buttare acqua sui focosi propositi dei ricercatori affermando che "*ogni generazione, ogni periodo storico stabilisce ciò che è memorabile ed importante, cosa si può oppure si deve dimenticare"*.

Ma al di là di tutte queste considerazioni più o meno filosofiche, *Fratta Maggiore Parte II* è un atto del riconoscimento, dovuto agli antichi frattesi, di avere con il loro duro e difficile lavoro trasformato la statica rurale *Villa di Fratta Maggiore* del Quattrocento-Cinquecento nella dinamica comunità rurale, artigianale e commerciale del Seicento.

Con *Fratta Maggiore parte II* continuiamo nell'azione educativa promossa dal prof. Sosio Capasso, nostro *genius loci* e maestro, il quale consigliava di arricchire nell'uomo d'oggi e soprattutto nelle giovani generazioni il bagaglio culturale indispensabile per stabilire un proficuo contatto con il passato. La conoscenza della propria storia è oggi più che mai un atto necessario e utile, approssimandosi il tempo in cui la definizione di nuovi equilibri territoriali e politici (Regione Campania, Area Metropolitana di Napoli) rischia di eliminare in modo definitivo la memoria storica e la cultura delle comunità atellane, compresa quella frattese. Conseguentemente con la lettura di *Fracta Major - I parte* (edita nell'anno 2017 e presente in Rete sul sito dell'Istituto di Studi Atellani O.D.V.) e di *Fratta Maggiore - II parte* invitiamo le nuove generazioni ad interrogarsi sul proprio substrato culturale e storico, ricordando gli ideali e la cultura che animavano i nostri avi.

Fratta Maggiore II parte è il frutto di due decenni di ricerca-recupero-studio di documenti antichi e della loro interpretazione, e del confronto anche con le storie e le testimonianze scritte di personaggi illustri e qualificati del passato come il vescovo Michelarcangelo Lupoli, il parroco Arcangelo Lupoli, il canonico Antonio Giordano, il prof. Sosio Capasso, il dott. Pasquale Ferro. e

soprattutto il medico e storico frattese Florindo Ferro, vissuto a cavallo dei secoli XIX e XX.

Tornando al presente tempo, è doveroso ringraziare tutti i cultori di storia locale nonché gli studiosi del territorio che animano l'Istituto di Studi Atellani. Per il contributo dato a quest'opera un particolare ringraziamento va ai consiglieri ISA Bruno D'Errico per la sua autorevole capacità di leggere i documenti antichi e Milena Auletta per la sua ricostruzione virtuale della chiesa originaria di S. Sossio e dell'antico centro abitato, alla vicepresidente Imma Pezzullo e alla socia Rosa Bencivenga per l'opera di revisione di questo scritto, e al prof. avv. Marco Dulvi Corcione, Direttore della Rassegna Storica dei Comuni, per il continuo impulso a continuare nell'opera di ricerca.

Un grazie speciale va al Sindaco, dott. Marco Antonio Del Prete, per il sostegno morale ed importante dato alla pubblicazione.

Ringraziamo naturalmente con tutto il cuore i gentili amici sponsor per il loro generoso e sostanziale supporto: **AVERSANO S.R.L., CERBONE S.p.A., I.F.I.S. SpA., GRUPPO IGEA Frattamaggiore (Cardiologia, Dialisi e Gruppo Sanitario), NEW NET SRL.**

Ci auguriamo che *Fratta Maggiore – II Parte* rappresenti per i giovani e gli storici l'occasione per riprendere e raffinare gli studi di storia locale. Noi intanto continuiamo nel raccogliere e riordinare i principali documenti riguardanti le vicende frattesi accadute dall'anno 1661 all'anno 1900, che andranno a fare parte della futura pubblicazione *Frattamaggiore Parte III*, in cui il sostantivo FRATTA e l'aggettivo MAGGIORE saranno uniti finalmente, così come cominciarono a riportare per iscritto i frattesi, i notai, i burocrati e gli storici alla fine del XVIII e all'inizio del XIX secolo.

Francesco Montanaro
Presidente dell'Istituto di Studi Atellani O.d.V.

1.0 Fratta Maggiore nel periodo Aragonese (1443-1503)

1.1 Cenni di storia generale del periodo aragonese

Nel giugno dell'anno 1442 l'esercito aragonese invase Napoli e sconfisse quello angioino conquistando il Regno napoletano e consentendo così ad Alfonso d'Aragona in data 22 febbraio 1443 di celebrare con uno sfarzoso corteo il suo regale e trionfale ingresso in Napoli (fig. 1). Re Alfonso con i primi atti di governo soppresse la rappresentanza politica partenopea del Seggio del Popolo e convocò il 28 febbraio 1443 il Parlamento Generale del Regno nella sala del convento di S. Lorenzo, dove ebbe il primo confronto con i baroni del Regno i quali furono concordi con lui perché "… ***interessati, anche se per motivi diversi, all'immobilismo e alla cristallizzazione dei rapporti di forza sulla base di una gerarchia ed una divisione dei rispettivi ambiti di influenza e di intervento che ne salvaguardassero le rispettive prerogative"*** [4]**. In quella sede per i baroni fedeli vi fu la conferma dei privilegi di casta e del potere di esercitare il *merum mixtumque imperium*[5] e per tutti i sudditi fu introdotta la riforma fiscale che accorpava le varie tasse gravanti su di loro in una sola diretta e annuale, il cosiddetto *focaticum*[6] dal pagamento del quale furono esentati unicamente i napoletani e gli abitanti delle terre e/o dei casali demaniali[7], compreso quello frattese. Gli abitanti di Napoli i furono anche dispensati dall'accatastamento dei loro beni e tale beneficio fu concesso anche agli abitanti dei casali, a cui gli aragonesi continuarono a negare l'autonomia giuridico-amministrativa considerandoli abitati rurali inscindibili *de corpore Neapolis*[8] [9] [10]. Inoltre dal punto di vista giuridico**

---

4 G. D'Agostino, *Parlamento e società nel Regno di Napoli: secoli XV-XVII*, Guida Editori, Napoli 1979.

5 Il termine indicava la delega del Sovrano al feudatario dell'esercizio di tutti i poteri politici, amministrativi, fiscali, militari, giudiziari nel territorio infeudato. Il potere in Fratta Maggiore, essendo di proprietà demaniale, era esercitato direttamente da Napoli, cioè dalla Corona.

6 Il *focatico* era la tassa sui nuclei familiari produttori di un reddito, la quale si prelevava dalla singola università in un'unica soluzione calcolando il numero totale dei nuclei familiari (un singolo nucleo era formato in media da 5 o 6 persone) in essa dimoranti. Le vedove, rappresentanti i nuclei familiari, pagavano di meno. L'imposta fu istituita nel corso del Parlamento tenutosi in S. Lorenzo accorpando le varie collette già stabilite in età angioina. Il *focatico* nei primi anni di dominio aragonese fu di 10 carlini a *fuoco* o famiglia con il diritto di riscuotere gratis un tomolo di sale, e poi nel 1449 fu aumentato a 15 e in seguito a 20 carlini da pagare in 3 rate distribuite nell'anno. Dall'anno 1449 in poi alle famiglie il sale non fu più dato gratuitamente. Si decise pure che il censimento dei "fuochi" doveva essere effettuato ogni tre anni, periodicità che non fu in seguito in alcun modo rispettata.

7 Demaniale (termine probabilmente derivato dal latino *dominium*) era la terra non concessa in feudo.

8 Cosiddetti *de corpore Neapolis* per la loro stretta unione fisica e amministrativa alla Capitale.

9 C. De Seta, *I casali di Napoli*, Laterza editore Bari, 1982.

10 Nei rapporti esterni l'intera comunità della villa o del casale si definiva allora *Universitas*, a significare la qualificazione giuridica che sottolineava il carattere globale dei rapporti, personali e patrimoniali da essa abbracciati.

Alfonso d'Aragona decise di valorizzare maggiormente il ruolo della Regia Camera della Sommaria, cioè la più alta magistratura che aveva il compito di amministrare e controllare la materia economico-finanziaria e fiscale[11] **anche con funzioni giudiziarie e giurisprudenziali**[12]**. Inoltre egli rafforzò il potere della Gran Corte della Vicaria che si interessava della giurisdizione civile e criminale di tutto il Regno**[13]**, e del Sacro Regio Consiglio che era la suprema corte di giustizia con potere di appello e di orientamento per tutti i tribunali**[14]**.**

Seguì un decennio circa di pace e di relativo benessere, interrotto il 4 dicembre dell'anno 1456 da un violento terremoto, che provocò in Napoli e Campania circa 30.000 vittime e danni notevoli agli abitati. Alla fine del secondo decennio di governo Re Alfonso I impose, grazie alla moderna e vivace politica economica, impose la sua notevole personalità nel Regno di Napoli, in tutta la penisola italica ed in Europa: un particolare favore cominciò a riscuotere il suo programma basato sulla "*integrazione della produzione e dei mercati dei regni aragonesi di là e di qua del Tirreno*"[15] **che, aprendo il porto di Napoli al commercio nel Mediterraneo, diede una spinta alla produzione agricola e artigianale anche nei casali.**

Alfonso morì nell'anno 1458 senza poter completare il suo "progetto" di integrazione dei mercati mediterranei: per successione ereditaria egli unì la Sicilia e la Sardegna al Regno d'Aragona del fratello Giovanni II, mentre assegnò il Regno di Napoli al figlio Ferdinando I (don Ferrante) duca di Calabria. Nell'anno 1467 questi emanò la prammatica *De appretio,* la quale pose le basi di una moderna ripartizione delle imposte sulla base dell'apprezzamento dei beni posseduti dai sudditi del Regno e delle relative rendite.

---

[11] Alla materia fiscale si affiancava quella feudale con i Quinternioni, i Cedolari e i Relevi. Nell'archivio della Sommaria, formato di Registri raccolti in serie ed in ordine cronologico e conservato attualmente nell'Archivio di Stato di Napoli, sono distinti gli affari finanziari e quelli feudali.

[12] R. Delle Donne, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo. La Camera della Sommaria e il Repertorium alphabeticum solutionum fiscalium Regni Siciliae Cisfretanae*, Firenze University Press 2012.

[13] G. Muto, *Il Regno di Napoli sotto la denominazione spagnola, in La Storia della società italiana, vol. XI, La Controriforma e il Seicento*, Milano Teti, 1989.

[14] S. Cassandro, *Sulle origini del Sacro Regio Consiglio Napoletano*, in *Studi in onore di Riccardo Filangieri*, II, 1959.

[15] M. Del Treppo, *I mercanti catalani e l'espansione della Corona d'Aragona nel secolo XV*, Nuovi Quaderni di Capestrano, Seminario Università di Napoli, vol. 4, 1972.

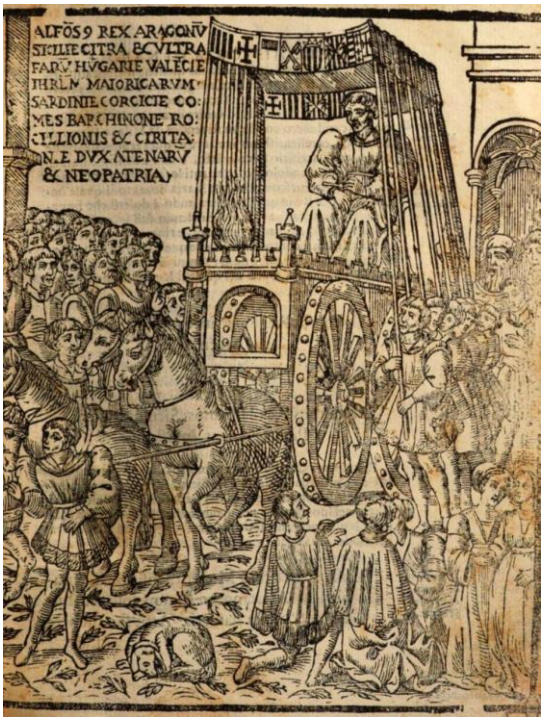


Fig. 1 – Ingresso trionfale di Alfonsa d'Aragona in Napoli (stampa XV sec.)

Nel 1480 i Turchi di Maometto II, per vendicarsi dell'alleanza fornita ai veneziani da Re Ferrante occuparono Otranto, massacrandone la popolazione e ciò indusse il papa Sisto IV a costituire un'alleanza che comprendeva Milano, Genova, Firenze e Ferrara oltre al regno di Ungheria. L'anno seguente con la morte di Maometto II e la lotta per la successione i turchi abbandonarono la Puglia spontaneamente. Ma la turbolenza politica e sociale interna al Regno di Napoli non si spense: ci furono per tutta la seconda metà del Quattrocento ribellioni e congiure dei nobili, epidemie infettive, carestie e crisi socio-economiche che influirono negativamente sulla vita dei sudditi. Alla fine dell'ottavo decennio il timore delle rivolte nobiliari era così vivo che negli ambienti di corte riscosse grande considerazione il progetto del duca Alfonso di Calabria, il quale prevedeva il passaggio in seno al demanio dell'intero territorio compreso nelle 30 miglia intorno a Napoli, cosa che spaventò i nobili, alcuni dei quali nel 1485 ordirono una nuova rivolta che, ispirata dal Papato, miseramente fallì come quelle precedenti. La pace fu trovata con difficoltà nel 1487 con Ferrante che si accordò con il Papato riconoscendogli il censo dovuto e con un accordo con i "baroni" ribelli durato ben poco perché, dopo averli convocati, invece di scegliere insieme a quelli una nuova strategia politica li soppresse

fisicamente: quest'azione provocò la fuga di molti nobili suoi oppositori in Francia e lasciò un pericoloso risentimento tra i sudditi "napoletani".

Poi nella data del 28 gennaio 1495 vi fu l'invasione del Regno da parte delle truppe francesi capeggiate dal re Carlo VIII, il quale si diresse verso Napoli, costringendo il re Alfonso II d'Aragona, disprezzato dai napoletani, ad abdicare a favore del figlio Ferrantino, che ascese al trono napoletano col nome di Ferrante II. Dopo pochi giorni le truppe francesi cominciarono a saccheggiare e devastare i casali napoletani massacrando la popolazione, e così il giovane re scappò prima ad Ischia e poi, essendosi i napoletani e i baroni arresi a Carlo VIII, riparò in Sicilia. Quando il 31 marzo i governanti della repubblica di Venezia, il duca di Milano ed il Papa aderirono con l'Inghilterra e la Spagna alla lega contro il re di Francia, costui decise di lasciare a Napoli una forte guarnigione militare e di tornare in patria anche perché la sifilide mieteva molte vittime tra i suoi soldati. Ciò spinse il re Ferrantino a riscendere in campo alla riconquista del Regno e così egli sbarcò con le sue truppe prima in Calabria e finalmente a Napoli il 7 luglio, accolto dai napoletani come un liberatore: a questo punto la guarnigione francese di stanza a Napoli si arrese alle truppe aragonesi. Ma dopo appena un anno di regno il 7 ottobre 1496 Ferrantino morì improvvisamente senza lasciare eredi per cui il trono napoletano passò a suo zio paterno, che divenne così re Federico I.

Ormai alla fine del XV secolo Napoli per la crescita impetuosa della popolazione era diventata una metropoli popolosa. Anche le altre città principali meridionali attraevano contadini e altre persone che cominciarono a rendersi protagonisti dello sviluppo economico del Mezzogiorno quattrocentesco, puntando su primordiali strutture artigianali manifatturiere ed organizzando più efficienti mercati e fiere. L'agricoltura intensiva attuata nei casali napoletani attirò una quota considerevole di braccia dalle periferie rurali[16], per cui la conseguente pressione esercitata sul mercato fondiario urbano portò al disordinato incremento del numero delle costruzioni private e all'abusivismo edilizio in Napoli e nei casali. E proprio nei casali molti napoletani e nobili preferirono trasferirsi essendo i prezzi delle case e dei terreni più sostenibili rispetto a quelli della Capitale.

Purtroppo i progressi civili e sociali, raggiunti con sacrificio dai sudditi, erano periodicamente azzerati dalle epidemie di malattie infettive. A quei tempi l'igiene sociale ed urbana era sconosciuta: nella stretta e intricata conformazione delle viuzze e dei vicoli degli abitati privi di fogne e di adeguati servizi igienico-sanitari le infezioni attecchivano facilmente con effetti devastanti sulla popolazione. Terrificante fu l'epidemia del 1492-

[16] E. Sakellariou, *Southern Italy in the Late Middle Ages. Demographic, Institutional and Economic Change in the Kingdom of Naples, c. 1440 - c. 1530*, Leiden-Boston, Brill, 2012.

1493, preceduta da un'estate torrida e da un autunno in cui le piogge torrenziali causarono vasti allagamenti di terreni e inquinamento delle acque potabili. Per limitare i contagi furono vietati gli assembramenti umani in tutto il Regno e per l'irresponsabilità del Re Ferdinando I, che si trasferì in Aversa seguito dalla corte e da molti ricchi e nobili, i napoletani furono abbandonati al loro destino. Contemporaneamente il governo aragonese trasferì la *Dogana* a Torre del Greco e la *Corte della Vicari*a nel casale di Fratta Maggiore, la sede in cui essa operò per quasi un anno.

Secondo alcuni calcoli[17] **per gli effetti mortali della epidemia i napoletani si ridussero a 40.000 unità e scese a 2016 il numero dei fuochi dei casali periferici (cioè all'incirca 10.000/12.000 abitanti sopravvissuti). In seguito fino all'anno 1495 in Napoli si registrò una forte natalità soprattutto nella componente popolare. Nei casali gli artigiani, i commercianti e i professionisti cominciarono ad avere un ruolo politico sempre più fattivo; inoltre in Napoli aumentarono di numero i soggetti che "acquistarono" il titolo nobiliare e nei casali demaniali vi fu una competizione tra i gruppi economicamente e socialmente più in vista allo scopo di acquisire il potere locale (in genere i rappresentanti di questi gruppi erano i maschi adulti come forza lavoro e gli anziani conservatori della memoria e delle tradizioni del singolo casale o villa). Ma la crisi fu inarrestabile: all'inizio del Cinquecento il Regno Aragonese di Napoli terminò perché con il patto di Granada le corone di Francia e Spagna decisero di impossessarsene con la forza: la Campania con Napoli e gli Abbruzzi sarebbero andati a Re Luigi XII di Francia, mentre la Calabria e la Puglia a Re Ferdinando II di Spagna. Questa insaziabile voglia di potere causò la rovina di Re Federico I e degli aragonesi il cui regno in Napoli ebbe così fine nel gennaio 1503. L'età aragonese rappresentò l'ultimo periodo in cui Napoli fu importante per l'Europa e per il Mondo che avevano il loro baricentro nel Mediterraneo**[18]**.**

[17] B. Capasso, *Sulla circoscrizione civile ed ecclesiastica e sulla popolazione della città di Napoli dalla fine del sec. XIII al 1809*, Napoli 1882, pag. 24.

[18] F. Delle Donne, A. Iacono, *Linguaggi e ideologie del Rinascimento monarchico aragonese (1442-1503). Forme di legittimazione e di indirizzi di governo,* FeDOa University Press, 2018 Napoli.

1.2 La *villa-casale Fractae Majoris*: l'abitato, la campagna, la popolazione

Nel Quattrocento il territorio a nord di Napoli era un paesaggio armonioso, equilibrato e straordinario per bellezza naturale nel quale spiccavano le verdeggianti *villae*[19] o *casali* della zona settentrionale. Lo sviluppo delle comunità rurali periferiche a nord di Napoli - *Afragola, Casoria, Cardito, Caivano, Casavatore, Arzano, Grumo, Nevano, Casandrino, Sant'Antimo, Sant'Arpino, Frattapiccola, Pomigliano d'Atella, Crispano, e Fratta Maggiore* - era avvenuto gradualmente nei secoli perché " *... i contadini fossero vicini ai campi da coltivare, e i giumenti, i buoi, i maiali, le capre, le pecore, le galline, i colombi, gli sciami meglio fossero curati ed allevati, ed anche le messi e le vendemmie comodamente si trasportassero in casa, giacchè nello stesso tempo una grande quantità di prodotti non si può agevolmente raccogliere e trasportare per lungo cammino"* [20]. Anche il Summonte scrisse: *"Questi casali sono abbondantissimi di frutti d'ogni sorte e qualità de' quali se ne gode tutto l'anno: sono anche fertilissimi di vini pretiosi e delicati, di frumento, di lino finissimi, e cannapo in grande quantità, di bellissime sete, vettovaglie d'ogni sorte, selve, nocellami, polli, uccelli e animali quadrupedi, così di fatica come da taglio. Gli abitatori di questi casali quasi ogni giorno vengono a Napoli a vendere delle loro cose, commodità veramente grandissima de' napoletani*"[21].

Data la vicinanza tra loro i *casali* di Napoli presentavano caratteristiche antropologiche, culturali, socioeconomiche e paesaggistiche abbastanza omogenee. *Fratta Maggiore* era situato solo poche miglia a nord dalla Capitale[22] e si affacciava direttamente alla *Liburia* (Terra di Lavoro)[23] (fig.2). Come tutti i casali, tranne quello di Caivano che accoglieva un'importante guarnigione militare, l'abitato

[19] Negli atti ufficiali fino a tutto il XVI secolo gli aggregati contadini periferici furono denominati *villae*: il termine ne ricordava l'origine rurale, perché negli stessi territori in epoca alto-medievale gli sparsi insediamenti agricoli erano denominati *villae rusticae*.

[20] A. Maiuri, *Sul De Nola di Ambrogio Leone*, in *Studi in onore di Riccardo Filangieri*, Napoli, 1959, vol. II.

[21] G.A. Summonte, *Historia della Città e Regno di Napoli*, pp. 266-267, anno 1748-1750, ma ve ne sono anche di precedenti: Napoli, Carlino, 1601 (tomi I-II); Napoli, Gaffaro (tomi III-IV), 1640-43; Napoli, Bulifon,1675 (4 tomi).

[22] Alla metà del XV secolo il paesaggio della suburbia di Napoli e quello cittadino erano ricchi di giardini, vigneti, orti e frutteti.

[23] G. Galasso, *Per un'antropologia storica del Mezzogiorno d'Italia*, Napoli 2009, p. 21-70.

frattese era privo di cinta muraria e circondato da campi agricoli e poche residue fratte (fig. 3).

Nell'agro napoletano lo stato generale delle abitazioni era scadente dato che le comunità dall'anno 1348 al 1442 avevano subito pestilenze, carestie, invasioni di eserciti stranieri, distruzioni belliche, terremoti e gravi crisi socio-economiche, e solo in pochi e brevi periodi avevano goduto di pace e di relativo benessere economico. Perciò nel XV secolo la tipologia urbanistica del casale frattese era tipicamente quella del villaggio rurale: attorno alla chiesa vi era un aggregato di case (in prevalenza terranei) e/o di palazzotti costruiti in pietra di tufo[24] (figg. 4-5-6-7-8), adagiati in ampie aree verdi, ricche di giardini e orti in cui vi erano il pozzo per attingere l'acqua sotterranea e il forno in mattoni (fig.9 a – b c).

Alla fine del Quattrocento in Fratta Maggiore aumentò il numero di palazzi con uno spiazzo interno detto "*corte",* tipiche costruzioni rurali delimitanti un cortile quadrato o rettangolare. I costruttori del tempo usavano i mattoni di tufo ricavati dai cosiddetti *tagliamonte*, che dopo aver scavato in profondità tagliavano e ottenevano il materiale di origine vulcanica: una volta scavata in un banco di tufo una voragine a pianta grosso modo quadrata, il corpo centrale di essa era dai *tagliamonte* diviso da quattro grandi pilastri, risparmiati nell'opera di escavazione proprio per assicurare la solidità all'ipogeo e per sostenere la erigenda costruzione soprastante. Quasi sempre vi erano gallerie lungo i lati dell'area ipogea escavata, le quali conducevano a quella principale che saliva gradatamente oppure mediante gradini alla superficie (il cosiddetto adito alla grotta).[25]

[24] La presenza nel sottosuolo di Frattamaggiore e delle città del territorio a nord di Napoli di numerose grotte e pozzi è stata causata dall'estrazione sin dalla antichità del tufo di origine vulcanica per scopo edilizio.

[25] Persistono tuttora decine di cave sotterranee che fanno di Frattamaggiore ipogea un labirinto in parte inesplorato, potenzialmente pericoloso nel caso sia invaso da acqua e/o sia destabilizzato e distrutto da scavi sregolati. Nel centro antico frattese le cave hanno funzionato quasi tutte sino a ottanta anni fa come centri di rifugio, cantine, frigoriferi naturali e vie di passaggio sotterraneo. Il substrato geologico del centro originario di Frattamaggiore fa parte del patrimonio storico-architettonico cittadino che andrebbe conservato, consolidato e preservato dall'attività edilizia aggressiva.



Fig. 2– Territorio napoletano e liburiano (XVI sec.)



Fig. 3 – Una fratta

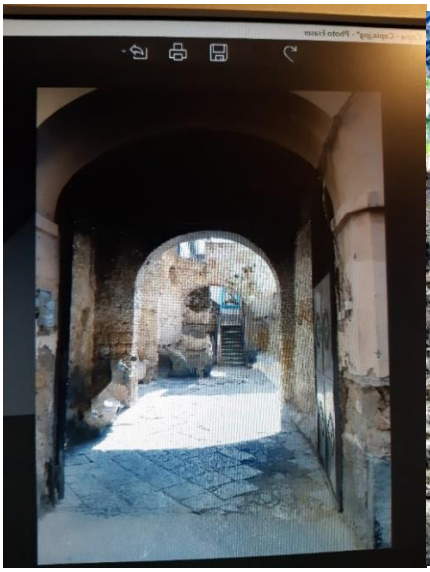


Fig. 4 –Palazzetto in via Matteotti



Fig. 5 - Muro di tufo di palazzo a corte



Fig. 6 - Antichi palazzi nella zona di *Chiazza Nova*



Fig. 7 - Antico palazzo rurale in *Chiazza Nova*



Fig. 8 – Palazzo Largo in via Lupoli



Fig. 9a -Pozzo in antico palazzo del corso Durante



Fig. 9b-- Pozzo del palazzo Iadicicco – Niglio (sec. XVI)



Fig. 9 c – Antichissimo forno in un palazzotto in via Matteotti

Dentro l'abitato le strade erano sterrate e prive di fogne e, essendo quotidianamente attraversate anche da carri e animali, erano sempre in uno stato pietoso; quelle rurali e quelle che portavano alle campagne circostanti e ai casali periferici erano polverose, ricche di pietriccio, sporche e nei periodi dell'inverno e dei cambiamenti di stagione invase da acque stagnanti. Fuori dell'abitato vi erano alcuni casolari (fig.10-11), strutture abitative semplici usate per il lavoro nei campi, dove era caratteristica la presenza della "*vite maritata al pioppo"*, meravigliosa composizione che si stagliava tra distese di frumento o di ortaggi e/o di alberi da frutta (fig.12). Generalmente i contadini risiedevano nell'abitato spesso in convivenza con gli animali domestici e solo pochi fortunati tra loro avevano adeguati ovili e/o stalle. Alcuni di loro si recavano col carretto a lavorare nei campi dei casali vicini, così come molti contadini che lavoravano nelle campagne frattesi venivano da quelli periferici.

Aree verdi per lo più coltivate separavano la *villa* frattese ad occidente da quelle di *Grumo* e *Nevano*, a sud da quelle di *Arzano, Afragola e Cardito*, ad oriente da *Crispano* e *Cardito*, a nord da *Fratta Piccola, Pomigliano d'Atella e Sant'Elpidio*. La strada principale[26] attraversava *Fratta Maggiore* da oriente (e cioè dal limite di *Cardito*) ad occidente fino al confine di *Grumo*, dividendo la parte settentrionale da quella meridionale della *villa*, il cui abitato sin dal Medioevo si era sviluppato su un territorio complesso dal punto di vista idro-geologico[27], segnato in

[26]Corrispondente all'attuale corso Durante.

[27]Era scritto nella Relazione idrogeologia sul territorio frattese fatta negli anni '80 del Novecento:" *I terreni che costituiscono il territorio frattese sono di natura vulcanica e la loro origine è legata essenzialmente all'attività esplosiva dei Campi Flegrei. Come la maggior parte dei comuni a Nord di Napoli Frattamaggiore presenta la seguente sequenza stratigrafica-tipo, partendo dal piano campagna: 1) Terreno di riporto e/o vegetale; 2) Alternanza di prodotti piroclastici dei Campi Flegrei (pozzolane, livelli e lapilli e/o sabbiosi, cineriti) datati 11.000 anni dal presente, con spessore fino a 6 m; 3) Tufo giallo napoletano in facies incoerente, pozzolane con spessore fino a 15 m. datato 11.000 anni dal presente; 4) Tufo grigio campano nelle sue varie facies locali, di età intorno ai 33.000-35.000 anni dal presente, con spessore da 15 a 16 m. (a partire da una quota intorno ai 14-18 m. dal piano campagna.*

Le indagini geotecniche sottolineano come all'aumentare della profondità si verifica un progressivo miglioramento delle caratteristiche fisico-chimiche dei terreni, con il passaggio da rocce sciolte ad una roccia lapidea tenera. La costituzione geologica del sottosuolo ha determinato, nei secoli scorsi, la pratica largamente diffusa di estrarre in loco i materiali utilizzati per quasi tutte le costruzioni della zona; di conseguenza il sottosuolo frattese, in particolare in corrispondenza del vecchio centro urbano, è costellato da numerose cavità, spesso occluse. Dal punto di vista idrogeologico, uno studio geotecnico dal 1983 mise in evidenza la presenza di due acquiferi principali: il primo, non molto potente ad una profondità di circa 35 metri, ed il secondo, di importanza regionale, con una piezometria a quota 75 metri. I terreni che

superficie dai secolari tragitti di lave e di acque pluviali e caratterizzato nel sottosuolo dalla presenza di ampie grotte tufacee artificiali. Le "*lave*" superficiali, formate dalle acque piovane e provenienti dalle varie zone di Fratta Maggiore, a quei tempi convogliavano nella piazza centrale per poi dirigersi verso oriente e raccogliersi nella *Platea Pescina*, detta pure *Abbascio all'Arco*: probabilmente fu proprio il tragitto *ab antiquo tempore* delle lave a determinare la curvatura che tuttora rompe per circa 100 metri la rettilineità del corso Durante basso (fig.13).

Sul paesaggio rurale quattrocentesco dominava la basilica parrocchiale di S. Sossio, a cui si addossavano i vicoletti tipici medievali con le poche e piccole botteghe artigianali e/o commerciali e con gli angusti terranei nei quali si consumavano in pochi decenni le vite miserabili dei lavoratori, dei braccianti e dei loro familiari. Sul fianco della chiesa vi era un piccolo slargo, *la piazzetta*[28], sede *ab antico* del mercatino quotidiano in cui i frattesi, gli abitanti dei casali periferici e i venditori ambulanti si incontravano per effettuare baratti, scambi commerciali e compra-vendite.

Nella stessa piazza principale, detta allora *largo S. Sossio*[29], confluiva da occidente (cioè dai confini di Grumo) la *platea d'Agno*[30] e dalla piazza, dopo aver lambito la fiancata sinistra della chiesa di S. Sossio[31], ripartiva la stretta strada che si portava ad oriente in direzione di Cardito e che nel suo tragitto formava prima l'incrocio con la *Platea Pertuso*[32] retrostante la chiesa parrocchiale e con la stradina di fronte[33]; dopo circa 60 m. sulla suddetta via principale da sinistra confluiva la stretta via proveniente da *Platea Nova* e dal cosiddetto "*Crucevia"*[34] (fig. 13). Dopo il trivio l'arteria

---

costituiscono il territorio frattese sono distribuiti in maniera più o meno omogenea e sono rappresentati da una coltre piroclastica a matrice sabbioso-pozzolanica caratterizzata, dal punto di vista idrogeologico, da un'alta permeabilità per porosità; al di sotto di essa esiste un altro strato piroclastico più consistente costituito dal tufo grigio campano, sede dell'acquifero principale, che pur avendo una porosità primaria abbastanza elevata, è permeabile soprattutto per fessurazione. L'altra permeabilità dei terreni spiega l'assenza di un reticolo idrografico superficiale".

[28] Appellata in seguito *Platea dell'Olmo.*

[29] Volgarmente detta "*mmiezo Fratta*" in cui vi erano la chiesa di S. Sossio, quella di *S. Nicola* e alcuni palazzotti dei notabili frattesi.

[30] Nei protocolli notarili antichi sono riportati i termini sia *platea Agno* che *platea Agnio* e con questo termine si indicava il tratto di strada abitata più prossima alla piazza (oggi corrispondente al tratto del Corso Durante che va dalla Piazza Umberto I all'imboccatura di Via della Vittoria).

[31] L'attuale inizio del corso Durante basso.

[32] Oggi via Trento.

[33] Oggi via Cavour.

[34] Oggi via Atellana.

principale proseguiva in direzione est incurvandosi per circa 100 m. per poi raddrizzarsi ed immettersi nella *Platea Piscina* (*Platea dell'Arco*[35]).

Sempre partendo dalla piazza centrale [*largo S. Sossio*], coloro che si dirigevano a sud (in direzione Napoli) si inoltravano nella cosiddetta *Platea Pantano*[36] con i suoi caratteristici vicoli trasversali (figg. 14-15-16-17) e dopo circa 200 m. di cammino, alla fine dell'abitato, si trovavano a ridosso del grosso pantano di acqua maleodorante, da cui originava la strada campestre che portava verso sud alla *villa di Arzano.*

Nella piazza centrale vi era anche l'imbocco alla *platea Castiello*[37] che, lunga circa 200 metri e stretta, si dirigeva nella campagna frattese a nord, per poi dividersi in due strade rurali in direzione di S. Arpino a sx e di Pardinola e Fratta Piccola a dx.

In piazza vi era la basilica di S. Sossio, posta in posizione sopraelevata rispetto al piano stradale probabilmente per evitare di essere invasa dalle acque pluviali provenienti dalla zona occidentale e meridionale. Le mura esterne dell'abside poggiavano sul terreno della retrostante *Platea Pertuso*, dove forse si ergeva il campanile primordiale di epoca medievale (fig.18): l'ipotesi fu sollevata dai tecnici della Sovraintendenza alle Belle Arti durante le opere di restauro della chiesa effettuate alla fine del XIX secolo, quando vennero fuori nella zona para-absidale alcuni resti archeologici suggestivi della base di un campanile. Nella stessa *Platea Pertuso*, lateralmente e posteriormente alla zona absidale della chiesa di S. Sossio, a fine Quattrocento l'Università frattese fece costruire la *cappella di S. Maria delle Grazie*, la quale occupò una parte dell'area mercatale della *Piazzetta*[38] (fig.19), che direttamente comunicava con la piazza centrale perché non vi erano costruzioni e muri interposti.

Quanto al modo di vivere dei frattesi (*frattaiuoli*[39]), esso era differente da quello dei napoletani: nella *villa rurale frattese* del Quattrocento la società era composta in prevalenza da gente semplice e da contadini il cui livello di vita e di istruzione era inferiore a quello della

[35] Oggi Piazza Riscatto.
[36] La *Platea Pantano o Mantano* corrisponde all'attuale via Roma.
[37] L'attuale via Genoino alla fine del XIX secolo era ancora denominata ufficialmente *Via Castello*.
[38] F. Montanaro, *La antica piazza dell'Olmo*, Catalogo di Mostra V Mostra di Arte Presepiale, Frattamaggiore (NA), 2001.
[39] *Frattaiuolo* era il modo tipico, talora dispregiativo o irridente, con cui i cosiddetti "forestieri" appellavano in quel tempo i frattesi.

variegata società napoletana. Tranne le poche famiglie di possidenti e gli ecclesiastici, i contadini frattesi vivevano un'esistenza umile, quasi sempre condizionata dai proprietari terrieri laici ed ecclesiastici e in balia di usurai, truffatori, speculatori e militi corrotti. Succedeva anche che i pochi contadini proprietari di un terreno fertile, quando si trovavano in difficoltà economiche, erano costretti a cederlo per pochi soldi ai soliti ricchi acquirenti ai quali subito dopo, per ironia della sorte, lo chiedevano in locazione per potere sostentare la propria famiglia. Così la rigida strutturazione sociale costringeva i lavoratori della terra a fare duramente fronte ogni giorno alle proprie necessità vitali avendo poche speranze di cambiare *status* sociale. Se si considerano la primitiva tecnologia usata per la coltivazione e per il lavoro, la frequente incidenza delle carestie e l'alta morbilità e mortalità causata dagli incidenti sul lavoro, comprendiamo le ragioni per le quali era breve e dura l'esistenza della maggior parte dei frattesi del Quattrocento. E anche se la vicinanza della città di Napoli offriva alcuni vantaggi potenziali, di contro la logistica del territorio napoletano era poco funzionale per poter trasportare quotidianamente dal casale alla Capitale i prodotti commerciabili della terra. Eppure nonostante tutte le difficoltà le comunità dei casali avevano resistito alle pestilenze del XIV secolo e alle sanguinose guerre e alle carestie, per cui puntualmente e caparbiamente ripartiva la loro esistenza dopo ogni grave impatto.

L'alimentazione era uno dei problemi principali: il pane, i legumi, i lupini, le castagne, le noci e il vino erano gli alimenti-base e nelle corti, nei casolari e nelle aie si produceva il latte di capra, la carne e le uova di pollo e di oca. Più agevole era la vita dei padroni e dei contadini proprietari, impegnati a piazzare sul mercato dei casali e di Napoli la carne dei maiali, conigli e agnelli e il latte delle mucche e delle capre, il frumento, la frutta, gli ortaggi, gli asparagi, le fragole, le uve dell'asprinio e il vino raccolto sulle *viti maritate*[40].

[40] ASNa, *Protocolli notarili di Marino de Flore* (1477-1478), III, Napoli 1994, in cui è frequente ritrovare descrizioni di vigneti coltivati simultaneamente *a greco* e *a latino*, tipici del paesaggio napoletano. La vite maritata - caratteristica della Terra del Lavoro - era a filari alti, abbarbicati al pioppo: nel crescere essa veniva orientata dai contadini ad arrampicarsi in modo che i molti tralci, allungandosi in direzione meridiana, si aggrovigliavano tra loro andando a formare caratteristici intrecci che, non facendo ombra, permettevano anche alle altre colture terrene di crescere rigogliose.



Fig. 10 – Casolare rurale



Fig. 11 - S. Scorza (sec. XVI): scena rurale



Fig. 12 - Viti maritate ai pioppi nella campagna atellana

Nella II metà del ‘400 i ritmi vitali quotidiani erano duri ma ordinati: i contadini, dopo avere lavorato la terra, accatastavano nelle aie o nei magazzini i prodotti raccolti compresa la canapa, aiutati dalle donne impegnate anche nel lavoro domestico, nella panificazione, nella cura dell’orto privato e nell’artigianato tessile. Tutti passavano l’esiguo tempo libero in strada o nelle aie per sfuggire agli ambienti casalinghi angusti. Gli unici giorni di riposo erano la domenica e i festivi comandati dalla Chiesa, nei quali solo pochi potevano permettersi il lusso di indossare il vestito buono per il passeggio: la maggioranza della popolazione con addosso gli abiti quotidiani (fig. 20-21-22) partecipava alle funzioni liturgiche nella chiesa di S. Sossio o nelle altre cappelle e poi si recava al mercatino nella *chiazzetta*. Non vi erano altri svaghi e la vita era dura, spesso spezzata prima dei 40 anni da malattie infettive, malnutrizione e incidenti sul lavoro; inoltre altissime erano la mortalità femminile nel *postpartum* e quella infantile. Se aggiungiamo le frequenti guerre, le incursioni di ladri e di banditi armati negli abitati privi di mura e nelle strade esterne, la durezza del lavoro e il mancato riconoscimento dei diritti umani allora comprendiamo appieno quanto fosse dura, aspra e insicura la vita della popolazione dei casali in età aragonese.



Fig. 13 - Ricostruzione schematica del centro di Fratta Maggiore all'inizio del XVI secolo: la vegetazione, gli orti, i giardini prevalevano sul caseggiato. Sono riportati i tracciati di parte delle *platee d'Agno, Castiello, Pantano, Pertuso, Pescina (abbascio all'Arco*) e della piazza (*mmiezo Fratta*). LEGENDA: A =Chiesa di S. Sossio, B=Campanile primordiale, C= *Chiazzetta*, D=Chiesa di S. Maria delle Grazie, E= Chiesa di S. Nicola o della Madonna del Carmine, F= Cappella dell'Agnolo Custode, G= Cappella di S. Giovanni Battista (S. Giuvanniello) [*Sviluppo grafico curato dall'arch. Milena Auletta*].







Fig. 14-15-16 Vicoli medievali a ridosso della Chiesa di S. Sossio



Fig. 17 – Vicolo di *Platea Pantano*, detto vicolo di Monsignore (il palazzo a sx è stato demolito nell'anno 2023)



Fig. 18 – Aspetto stilizzato della primordiale chiesa di S. Sossio [sviluppo grafico delle arch. Milena Auletta]

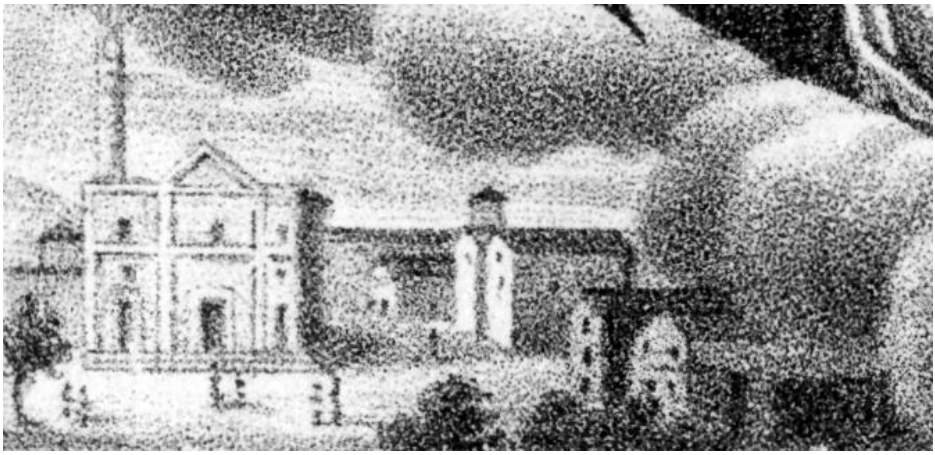


Fig. 19 – In questa stampa (autore De Vivo sec. XIX) *"S. Sossio che dal cielo su una nube protegge Fratta Maggiore"* fu erroneamente raffigurata la Chiesa di S. Sossio con il campanile disegnato in posizione posteriore dx, con i palazzi distanziati da essa che fanno intravvedere la *Chiazzetta* e parte della *Platea Pertuso*. Nel disegno le gradinate delle scale di S. Sossio sono presenti anche sul fianco della Chiesa.



Fig. 20 -Scene agricole del territorio napoletano (Chiostro di S. Chiara– Napoli)



Fig. 21 – Scene agricole del territorio napoletano (Chiostro di S. Chiara–Napoli)



Fig. 22- Miniatura dal Codex de Majestate (metà sec XV) conservato nella Biblioteca Nazionale di Francia: costruzione del castello aragonese di Napoli , in cui sono raffigurati operai vestiti secondo i costumi dell'epoca

1.3 I dati demografici

Il Delille, considerando alcune particolari dinamiche demografiche e la tipologia degli abitati urbani del Mezzogiorno[41], ipotizzò che le aggregazioni periferiche rurali fossero state denominate "*casali*" per richiamare ad una antichissima primordiale zona abitativa in cui prevalevano i gruppi familiari aventi lo stesso cognome [N.d.A. in quello frattese i *delo Preyte* o *de Presbytero*, i *Capasso*, i *Biancardo*, i *Durante*] e in seguito dimoranti nella stessa *platea*. Perciò nei villaggi medievali i vincoli di sangue tra gli abitanti erano molto stretti anche perché l'immigrazione era molto difficile e per nulla favorita. Nonostante ciò nel primo decennio del potere aragonese la popolazione nella villa frattese aumentò, anche per il trasferimento di alcune famiglie dai casali vicini infeudati sebbene prive dell'autorizzazione governativa.

Non vi sono dati sul numero dei *fochi* frattesi in età aragonese, perché a quei tempi non vi era l'uso di censire gli abitanti dei casali demaniali e perciò, per avere un'idea della consistenza numerica della popolazione frattese, come termine di paragone dobbiamo riferirci ai *fochi* dei casali infeudati aversani fatti numerare dal Re Ferdinando nel 1459 con un censimento[42].in quelli prossimi a Fratta Maggiore i nuclei familiari censiti risultarono i seguenti: *Succivo 48, Orta 24, Pomigliano d'Atella 31, Fratta Piccola 24, Crispano 24, Cardito 15, Sant'Arpino 32, Giugliano 128*[43], *Pascarola 40, Sant'Antimo 80, Melito 6*.

Partendo da questi dati ipotizziamo che la villa di Fratta Maggiore, essendo vicina a Napoli e non infeudata, contasse al massimo 130-150 fuochi per cui, calcolando per singolo fuoco una media di 5-6 persone, la popolazione totale era di circa 900-1.000 abitanti[44] [45].

---

[41] G. Delille, *Famiglia e proprietà nel Regno di Napoli*, Roma-Paris, 1985 e Torino 1988.

[42] G. Libertini, *Documenti per la Città d'Aversa*, Istituto di Studi Atellani 2002. In tale pubblicazione leggiamo che il monarca, a causa delle lamentele degli abitanti dei casali aversani per l'eccessiva tassazione, li fece censire per stabilire la reale consistenza numerica delle famiglie in essi dimoranti.

[43] In realtà si trattava solo di una parte della Giugliano feudale.

[44] K. J. Beloch, *Bevolkerungsgeschichte Italiens*, Berlino-Lipsia, 1937-1961; edizione italiana, Firenze, 1994, p. 154-181.

[45] Il Beloch ipotizzò che nel Mezzogiorno nell'anno 1532 almeno 15 città avessero più di 1500 fuochi, quota che nel 1561 fu raggiunta da 66 comunità; nell'anno 1595 solo 29 comunità vi erano con più di 1.900 fuochi.

1.4 L'università frattese, la struttura amministrativa e la giustizia

Mancando riferimenti e documenti riguardanti l'organizzazione e la modalità di funzionamento della macchina amministrativa della *villa Fractae Majoris* in età aragonese, fanno in parte testo i dati archivistici e storici coevi riguardanti altri casali[46]. Di certo già a fine Quattrocento le comunità dei casali demaniali - dette *università* - avevano il diritto di scegliere i propri eletti per la gestione della pubblica finanza e ciò era stato concesso dal governo aragonese per snellire la burocrazia amministrativa in funzione della raccolta delle tasse e non certo per concedere una sia pur minima libertà politica. Ai rappresentanti popolari spettava di effettuare la organizzazione dei servizi (manutenzione di infrastrutture pubbliche e alloggiamenti di soldati) e soprattutto ripartizione delle imposte regie (*focatico*, collette, acquisto del sale) che consistevano in percentuali fisse che non tenevano conto del numero degli abitanti e del reddito familiare. Una volta che il demanio determinava la quota complessiva di tassa spettante all'università del casale frattese, entravano in gioco gli eletti e i deputati locali ai quali toccava di fare la ripartizione del carico fiscale tra le varie famiglie. E per privilegiarne alcune e/o per mantenere predeterminati equilibri politici, non raramente si attuavano disparità di trattamento anche rilevanti.

La città di Napoli, grazie al suo corredo di umanità e di interessi variegati, esercitava un grande potere e un'immensa attrazione sugli abitanti dei casali a cui era concesso, oltre a un vantaggio giuridico e fiscale, una parvenza di difesa. in caso di guerra. Per tale motivo quelli si identificavano coi napoletani, e anzi le *élites* familiari frattesi stabilivano collegamenti e clientele con i personaggi partenopei più potenti per trarne vantaggi economici, sociali e culturali. Per di più una parte consistente delle terre ed immobili in Fratta Maggiore era di proprietà di istituzioni ecclesiastiche napoletane (per legge esentate dal pagare tasse) oppure dei nobili e dei *domini* napoletani, tenuti a versare all'università frattese la tassa detta *bonatenenza*.

[46]F. Senatore, *Distrettuazioni intermedie e federazioni rurali nel Regno di Napoli (Sessa, Cava, Giffoni),* in *I centri minori italiani nel tardo medioevo- cambiamento sociale, crescita economica, processi di ristrutturazione (secoli XIII -XVI),* Atti del XV Convegno di studi organizzato dal Centro di Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo, San Miniato 22-24 settembre 2016 a cura di F. Lattanzio e G.M. Varanini, Firenze 2018.

Periodicamente nei casali demaniali si portavano i funzionari cosiddetti *camerari,* per ritirare il denaro ricavato dalla imposizione delle gabelle sui beni di prima necessità (imposte indirette sulle merci quantificate nel 3%) e anche per verificare il funzionamento di ciò che serviva alle necessità della vita pubblica[47].

La giustizia frattese ricadeva nella giurisdizione diretta di Napoli: il giudice locale era il *baglivo o bajulo*[48], la cui carica era appaltata e la cui funzione era vigilare e/o giudicare sui crimini e sui reati comuni, ma anche su eventuali danni arrecati da terzi alle campagne, sul risarcimento dei danni modesti, su pesi e misure, sul mercato alimentare e sugli usi civici (*bancum iustitiae*). Nei casali la difesa dell'ordine pubblico era il compito dei *giurati*[49], che riferivano ai *Giustizieri di Napoli*[50] sui problemi penali che vi accadevano. Ruoli importanti erano il *Capitano* quale ufficiale civile[51] e il *camerario*[52] il quale, nel momento in cui i giudici emettevano le sentenze, doveva essere presente nella corte locale. Su tutto vigilavano le forze dell'ordine anche se numerose erano le bande criminali che agivano nei casali e di tutte le province del Regno[53] [54].

1.5 La *Villa Fractae Majoris* e la canapicoltura

Nel casale frattese certamente la canapicoltura e il relativo artigianato manifatturiero, nei primi decenni del governo aragonese, ebbero un ruolo non primario sia per la difficoltà di reperire la manodopera (*cannabari, funari e canapine*) nel contesto di una scarsa popolazione sia per i notevoli

[47] *La Sommaria ai baglivi di Carinola*, 19 maggio 1468 in ASNa, Sommaria, Partium, 1, f. 51r.
[48] Magistrato noto come giudice conciliatore, che amministrava la giustizia in materia di cause civili, sanzionando contravvenzioni, piccoli risarcimenti ed emettendo sentenze di primo grado.
[49] Il *mastro giurato* gestiva quale esponente della polizia giudiziaria l'ordine pubblico nel casale con l'ausilio di un corpo militare, assicurando la pace nel territorio, prevenendo i delitti, arrestando i colpevoli che assicurava alla giustizia dei magistrati.
[50] Questi avevano una competenza più estesa sia per materia che per territorio, in quanto amministravano la giustizia civile e penale su un'intera provincia.
[51] N. F. Faraglia, *Il Comune nell'Italia meridionale: 1100-1806. Studio storico*, Tipografia della Regia Università, Napoli 1883.
[52] Nei casali infeudati invece erano gli stessi feudatari baroni ad amministrarla e ad attuarla esercitando il *merum mixtumque imperium*. Il diritto fu concesso a tutti i baroni del Regno di Napoli.
[53] J. Mazzoleni, *Il "Codice Chigi"; un registro della Cancelleria di Alfonso I d'Aragona, re di Napoli, per gli anni 1451-1453*, L'Arte Tipografica, Napoli a. 1965. Il re Alfonso il 28 luglio 1451, diede istruzioni al Regio Commissario delle Province Bernardo de Raymo perché dopo le opportune indagini arrestasse i criminali che spesso la facevano franca perché ardivano non presentarsi in sede giudiziaria
[54] F. Senatore, ibidem.

costi richiesti dal trasporto (al macero nelle vasche e/o nei fusari site nei Regi Lagni) della canapa raccolta nel mese di luglio. In realtà per manifesta incapacità politica il commercio canapiero era ancora ai primordi organizzativi e così dalla fibra della canapa i funari ricavavano le corde con uno scarso guadagno e le contadine filavano tessuti soprattutto ad uso familiare. Al contrario più remunerativa era la filatura a domicilio della seta e del lino, prchè erano molto richiesti dal mercato napoletano ed estero.

L'attività canapiera nei casali cominciò ad essere incrementata alla fine del Quattrocento allorquando - grazie al periodo prolungato di pace, all'aumento della popolazione attiva e soprattutto ad una più vivace mobilità dei capitali nell'area napoletana e all'intensificarsi dell'attività di navigazione – si stabilirono contatti economici proficui tra i contadini-artigiani[55] dei casali ed i mercanti napoletani, soprattutto quelli legati agli ambienti della marineria commerciale e militare.

1.6 Notizie, cronache e vicende civili presentati in sequenza annalistica

I frattesi erano esentati dal versare la tassa del *focaticum li carlini a fuoco*[56] [57], come risulta in un documento governativo dell'anno 1443. Al contrario sui macellai (*chianchieri)* frattesi gravavano la tassa della macellazione o *scannaggio* e i diritti relativi[58] che, assegnati dalla fine del XIV sec. dagli angioini a *Ruggiero Paparello*[59], nel XV secolo passarono prima a *Francesco Piscicello,* e poi al fratello *Giovanni e* successivamente dal Re Ferdinando I di Aragona furono concessi a *Berardo* figlio di Giovanni e poi ad *Antonio* Pisciscello che li tenne fino al 1472[60].

Il forte legame con Napoli è dimostrato dalla partecipazione attiva di due frattesi ai festeggiamenti pubblici in onore di Re Alfonso I organizzati

[55] Per la duttilità della manodopera i contadini si alternavano tra agricoltura e forme primordiali di artigianato soprattutto all'interno del proprio nucleo familiare.
[56] G.A. Summonte, *Historia della Citta e Regno di Napoli,* Napoli, 1675, vol. I pag. 266.
[57] Nel periodo aragonese i controlli sul pagamento del *focaticum,* versato dalle singole comunità o università, furono affidati ai funzionari della Regia Corte della Sommaria (R.C.S.), e furono estesi a tutti gli uffici del Regno di Napoli, a tutte le università demaniali e infeudate di cui essi approvavano e/o modificavano gli statuti; inoltre la R.C.S. doveva essere informata sulle vendite degli immobili e sulle successioni ereditarie anche dei nobili.
[58] Si trattava di un diritto antico, vero e proprio retaggio dell'epoca feudale.
[59] F. Montanaro, *Fracta Major*, Parte I, ISA 2017, pag. 100.
[60] Notizie trascritte da F. Ferro (Archivio ISA), che purtroppo non riportò gli anni in cui avvennero i relativi passaggi di proprietà.

nella Capitale: difatti il 12 giugno 1443 circa 250 sudditi si autotassarono per le spese del pallio e della costruzione di un arco trionfale che eressero in Napoli durante la festa-corteo in onore del nuovo sovrano. Tra i sudditi che svolsero il servizio di vigilanza nelle piazze napoletane fu annotata[61] la presenza dei frattesi, *Angelillo da Fratta capitanio di Puzzo Bianco*[62] che prestò servizio nella *Summa Piazza* e tale *Santillo de Fratta bucciero*[63], attivo nella *Piazza di D. Pietro e nella grotta di S. Martino.*

Nel primo decennio del potere aragonese la popolazione frattese aumentò anche perchè alcuni nuclei familiari provenienti dai casali aversani, benchè privi dell'autorizzazione governativa[64], vi si trasferirono. A questi, provenienti dalla penisola iberica, si aggiunsero in Fratta Maggiore le famiglie dei *Granata* e dei *Catalano*[65].

Passato l'entusiasmo iniziale per i progressi ottenuti dalla nuova politica aragonese, nel triennio 1448-50 si riaffacciò la dura realtà dei problemi socio-economici aggravati dalle stragi di regnicoli causate dalle intercorrenti epidemie infettive[66] [67]. In un quadro esistenziale così instabile la terra fertile costituiva per il popolo la risorsa vitale più

---

[61] *Giuliano Passero cittadino napoletano o sia prima pubblicazione in istampa, che delle Storie in forma di Giornali,…….* 1785. Editore Vincenzo Orsino. Il Passaro riportò i nomi di alcune centinaia di uomini, che si autotassarono per il Pallio e l'Arco Trionfale. Oltre ai due frattesi su menzionati sono citati *Cola da Casandrino, Marcello de Grumma, Santillo de la Fragola, Paolo de la Fragola, Joanne de la Fraola Capitano della piazza di S. Tomaso, Sapatino e Cola de Orta*.

[62] Il Crocevia *di Puzzo Bianco* e la cappella di S. Nicola erano ne tenimento *del seggio di Capuana*.

[63] Bucciero = beccaio

[64] *Archivi di Terra di Lavoro – Fuochi – anno 1447* – vol. 26 fol. 514 (trascrizioni da Florindo Ferro a fine XIX sec., attualmente conservate nell'Archivio ISA). …. "*« …..Die IIII mensis septembris XI indictione in Casale Fracte majoris dicti……Eodem die focularia et homines infrascripti fuerunt annotata in casali Fracte Mayoris dicte civitatis intervenientibus Simone Zaccharella , Constatino de Crixpiano iuratis et intervenientis ut supra : Francisco de Zaccharella et Pippa eius uxor - Iacobo Manno, Palomba eius uxor - Cola de Terrotto, Ginnella eius uxor - Antonio Bayardo, Perna eius uxor -Rencius de Galione frater dicti Antoni, Masella eius uxor, Palella vidua mater predictorum fratrum - Constantius de Crixpiano, Faymana eius uxor - Petrus frater dicti Costantini, Bastella eius uxor, Antonius frater dicti Constantini maior solutus, Rita vidua mater dicti Antoni. Omnes sunt sub eo nati minores vivant unitos ».* Il documento fu redatto per utilità degli agenti del fisco, obbligati a raccogliere la quota del *focaticum* che, precedentemente al loro trasferimento in Fratta Maggiore, le famiglie versavano nel casale di provenienza.

[65] Cognomi ancora presenti nel nostro territorio.

[66] Notar Giacomo, *Cronica di Napoli*, Napoli dalla Stamperia Reale 1845, pag. 92. Difatti nell'anno 1449 *……peste grandissima fo per quest'anno in Napoli et per Italia …….et fo l'anno sequente carestia con molti altri mali et si lo produxe lo eglisso del sole che fo poco innanzi et innapoli essendo la moria luno frequentava de andare ad vedere laltro.*

[67] Notar Giacomo, ibidem, pag. 93.

importante Essendo per i coloni i costi di locazione dei terreni alti e vigendo anche l'obbligo di cedere parte del raccolto ai proprietari, il loro obiettivo principale era l'acquisto di un podere: così nell'atto notarile redatto in data 24 luglio 1447 fu venduto un terreno dal Monastero di S. Maria Maddalena di Napoli a tale *Angelillo Confusco della villa de Fratta Magiore*[68], e così pure in altri due atti[69] risulta che i frattesi *Santillo de Fracta Major, Gurellus Parecta, Santillo Angelus de Belardo* nell'anno 1456 possedevano proprietà e/o terre nei casali di *Fracta pichola*, *Fracta Major* e *Crispano* e che lo stesso Monastero di S. Maria Maddalena di Napoli nel 1456 era proprietario di alcune terre in Fratta Maggiore[70].

Inoltre sulla grama esistenza quotidiana della popolazione infierivano anche le calamità naturali, come il forte terremoto che colpì la Campania il 4 dicembre 1456[71] , che convinse alcuni napoletani a trasferirsi nelle campagne attorno alle mura della capitale e nei casali periferici[72].

In data 13 novembre 1457 vi fu l'ordinanza per cui gli abitanti dei casali riguardo alla dogana avevano gli stessi diritti e godevano delle stesse esenzioni dei napoletani[73]. Nell'anno 1459 Re Ferrante ribadì la concessione con i suoi Capitoli dei privilegi richiesti dall'università di Napoli anche per i casali:*" .. .tutti li citadini di Napoli et suo districtu liberi debiano essere exempti et franchi de omne dohana, gabelle et omne altro vectigale secundo soni stati antiquamente et consueto"*[74].

Quanto alle vicende relative alla Fratta Maggiore del periodo aragonese abbiamo scarse documentazioni. Poche notizie si trovano nei protocolli del notaio caivanese *Angelo De Rosana*[75], attivo nel sesto

---

[68] ASNa, *Monasteri soppressi, vol. 4445, Monastero di S. Maria Maddalena. Fol.73. Atto del notaio Iacopo Ferillo*.

[69] ASNa, *Corporazioni religiose soppresse (già Monasteri soppressi), anno 1530 (nel vol. 1750, Monastero di Montevergine di Napoli)* fol.45v *e* fol.47v.

[70] ASNa, *Corporazioni religiose soppresse* (già *Monasteri soppressi*), *vol. 1750, Monastero di Montevergine di Napoli*. Questo volume allo stato si trova inserito nel vol. 1748.

[71] Notar Giacomo, ibidem pag. 97.

[72] B. Figliuolo, *Il terremoto del 1456 - Volumi 1-2*, Edizione Studi Storici Meridionali a. 1988.

[73] *L(ite)rarum Partium* 16, f. 205138, 1457.

[74] *Privilegi et capitoli, con altre grazie concesse alla fidelissima città di Napoli, et Regno per li Serenissimi Re di Casa de Aragona, confirmati et di nuovo concessi per la Maestà Cesarea dell'Imperatore Carlo Quinto et Re Filippo Nostro Signore con tutte le altre grazie concesse per tutto questo presente anno 1587*, Venezia, Pietro Dusinel, 1588.

[75] ASNa, Archivio Notarile XV secolo, Angelo de Rosana da Caivano (a.1459 -1475).

decennio del secolo XV: sono tre atti[76], stipulati nell'anno 1459 in Caivano[77], riferentisi alla compra-vendita di beni immobili situati in Fratta Maggiore, i cui attori furono i frattesi *Capocio e Domenico Biancardo, Bianca de Grassino fu Pascario e vedova di Santillo Biancardo, Rubino ed Aniello Biancardo, Blandillo di Costanzo, Sapiella di Giovanni Vecchiarello, Remita de Grassino moglie di Fiore de Poto, Giovanni e Sarracco Durante, Francillo de Giacomo Gianni, Pietro Sallocchia, Loisio Biancardo*.

Fol. 30v) (Acquisto per Capocio e Domenico Biancardo Fractamaiori)

[Traduzione dal latino]

8 maggio [1459], VII indizione, Caivano.

Bianca figlia del fu Pascario de Grassino di Fratta Maggiore vedova del fu Santillo Biancardo, per se e i suoi figli pupilli, Rubino e Aniello Biancardo, vende ai fratelli Capocio e Domenico Biancardo un orticello fruttato sito in Frattamaggiore, confinante con la terra del Sig. Francesco Piscicelli di Napoli, con un altro orto degli acquirenti, con l'orto di Blandillo di Costanzo, l'orto di Sapiella di Giovanni Vecchiarello, con l'orto dei detti pupilli ed altri confini, per il prezzo tra loro convenuto di 25 tarì. Presenti giudice e testimoni suindicati [N.d.R. l'atto è cassato].

Id.) (Cessio pro dicta Blanca tutrice ut supra)

[8 maggio 1459, VII indizione, Caivano.]

I detti Capocio e Domenico Biancardo di Fratta Maggiore rinunciano e cedono a favore della detta Bianca e dei detti pupilli sia il detto orto venduto come dall'atto di cui sopra, che un altro orto sito nello stesso luogo, confinante con altri beni dei detti Capocio e Domenico, da loro acquistato dalla stessa Bianca per atto del notaio di Napoli. Presenti il giudice a contratto Salvatore de Rosana di Caivano e i testimoni mastro Lancillotto Malatesta, Giovanni de Latino, Antonio di Nicola de Rosana, Giacomo Scaramuzza e Bartolomeo Muza di Caivano.

Fol. 32r-32v) (Divisio inter ..)

[24 maggio 1459, VII indizione, Caivano [traduzione dal latino]

Remita de Grassino del villaggio di Fratta Maggiore, figlia del fu Pascario de Grassino e nipote del fu Pietro de Grassino, nonché moglie di Fiore de Poto del detto villaggio, e Bianca de Grassino, sorella della detta Remita, figlia del fu Pascario de Grassino e nipote del fu Pietro de Grassino, addivengono alla divisione tra loro di un certo fondo, che era stato di proprietà dei detti Pascario e Pietro de Grassino, consistente in due case, una coperta ad listas e l'altra scoperta, un cortile, un forno, due orti, con una strada carraia di

[76] Tradotti dal latino medievale da Bruno D'Errico dell'ISA.

[77] Trascritti da B. D'Errico da atti dell'ASNa, *Notai XV secolo*, protocollo del notaio Angelo de Rosana di Caivano (1459, 1473-1475).

ingresso al detto fondo, posto nel villaggio di Fratta Maggiore, confinante con i beni di domino Giovanni Durante, con i beni di Sarracco Durante, con i beni di Francillo di Giacomo Gianni de Fratta, con i beni di Pietro Sallocchia, con la via pubblica ed altri confini, del quale fondo la suddetta Bianca riceve la casa scoperta con parte del cortile avanti alla detta casa e con l'orto dietro la stessa casa, confinante da mezzogiorno con i beni del detto Giovanni Durante, con i beni del detto Sarracco, con i beni del detto Francillo, e con l'entrata dall'ingresso comune, assumendosi l'impegno la detta Remita con suo marito Fiore di far abbattere il muro della casa scoperta e farla ricostruire, il tutto a loro spese, da eseguire entro il mese di agosto del presente anno, mentre la detta Bianca si impegna a far installare una porta all'ingresso comune, restando il resto della proprietà alla detta Remita, ossia una camera coperta ad listas, con il forno ed il cortile avanti, e l'orto dietro, confinante con i beni del detto Francillo, con i beni di Pietro Sallocca, con la via pubblica e con i beni della detta Bianca. Presenti il giudice Cubello de Valle di Caivano e i testimoni Salvatore Conte, Antonio di Nicola de Rosana, Marco Cantone, Giovanni de Falco e Giovanni di Antonio Piczulillo di Caivano, Loisio Biancardo di Fratta Maggiore, Cola Scotto di Caivano.

Nella seconda metà del Quattrocento l'abitato frattese si espanse soprattutto al nord verso la zona di *Chiazza Nova*[78] e aumentarono le locazioni dei suoi terreni agricoli: nel 1462 una terra boscosa ed incolta di 3 moggia, sita in località *lo Sepolcro*[79], fu concessa in enfiteusi per 5 anni da Giovanni de Loreto di Napoli, economo-procuratore del Monastero dei SS. Pietro e Sebastiano, al frattese *Carlo de Iacono Ianni e ai suoi eredi* per l'annuo censo di 5 grana/ moggio da versare nella data del 29 giugno[80]; inoltre in data 27 ottobre 1466 vi fu la compravendita di un terreno detto "*la Foresta*" tra Nicola Toraldo di Gaspare e Gaspare II di Giorgio e un frattese tale *Biancardo*[81].

[78] A. Giordano, *Memorie Istoriche di Frattamaggiore*, Napoli 1854, pag. 168.
[79] Non è noto in quale zona di Fratta Maggiore fosse ubicata.
[80] ASNa, *Corporazioni soppresse 1393 fol. 197 in* A. Ambrosio, *Il monastero femminile domenicano dei SS. Pietro e Sebastiano di Napoli, Regesti dei documenti del secolo XIV e XV,* Carlone Editore, Salerno 2003.
[81] SAN – Strumenti di ricerca ONUM: Archivio Toraldo Sessa (Calabria) fasc. 269 – Anni 1466-1950. Per ulteriori e più precise notizie è necessario consultare l'Archivio Toraldo.

Quanto ai proventi dello scannaggio nel 1472 essi erano di pertinenza di *Turco Cicinello*[82] e nel 1473 di *Giambattista Cicinello*[83] [84].

Interessanti sono due successivi atti notarili: il primo tratta dell'acquisto di un terreno da parte del frattese *Francesco de Frecza* e il secondo, datato 29 gennaio 1475, riporta la vendita di un terreno sito in *Fratta Piccola*, al quale atto tra i testimoni fu segnalata la presenza del frattese *Iacobello de Spenis*[85].

Nell'anno 1475 il notaio caivanese Angelo de Rosana redasse gli atti riguardanti i patti matrimoniali per il frattese *Francesco Capasso*:[86]

[traduzione] *Fol. 112r) 7 gennaio [1475] 8 ind. Grumo. Patti matrimoniali per Angelella, figlia del fu Andrea Sabatino di Casapuzzana e Francesco Capasso di Frattamaggiore stipulati per la prima da Antonio Sabatino di Casapuzzano, abitante in Grumo e da Caterina moglie di Giacomo Antonio Romano di Grumo, e per il secondo dal padre Tommaso Capasso di Fratta Maggiore, abitante in Grumo. Testimoni: presbitero Francesco Crispino, Minico de Errico, Giovanni di Martino Greco di Caivano, domino Angelo Gaudino di Napoli, domino Angelo de Nella di Tricarico, Giacomo di Rainaldo di Grumo, Andrea Perretta di Fratta Piccola, Angelillo Buttero di Crispano, Santolo de Spena di Fratta Maggiore, Antonio Capasso e Francesco de Presbitero di Fratta Maggiore.*

[traduzione] *Fol. 116r) (Instrumentum dotale pro Flora filia quondam Andreae Iacobi de Meneca de Fractamaiori).* Lo stesso giorno nello stesso luogo. *14 gennaio [1475]*

Flora, figlio del fu Andrea di Giacomo de Meneca di Fratta Maggiore, iure romano vivente, avendo ricevuto da suo fratello Sabatino l'assenso a contrarre matrimonio con Minico di Cola di Presenzano[87] *abitante a Fratta Maggiore, riceve dal detto suo fratello, alla presenza del futuro sposo, la dote matrimoniale. Presenti il giudice Domenico de Rosana di Caivano ed i testimoni Errico de Presbitero, Lisolo di Errico de Presbitero, Cola de Iannicello, Salvatore de*

---

[82] Fu costui u*n* personaggio importante tra i nobili del Regno di Napoli, esponente dell'antica famiglia Cicinello (Ciciniello o Cicinella o Cicinelli), originaria di Napoli. Turco Cicinello era stabilmente nell*'entourage* della corte aragonese.

[83] Trascritto da F. Ferro*: Johannis baptiste Cicinelli assensus sup. empitone cuiusdam cabelle scannagij fracte mijoris tax. Tr. Duodecim---------- tr xy t.* in *Camera Sommaria Sigillorum. Vol. 17 – 1473 a 1473 decembris fol.75 a t.*

[84] Nel *Repertorio Magni Sigilli* a pag.288 a tergo si leggeva *Registrato troye a 12 Xbre 1473: Joannis Baptiste Cicinelli assensus super esecutione cujusdam cabelle scannagij fracte mayoris.*

[85] Documento trascritto e tradotto da B. D'Errico e tratto da ASNa, *Notai XV secolo*, Protocollo del notaio Angelo de Rosana di Caivano (1459, 1473-1475), Fol. 46r-46v, in cui vi è *Empcio pro Angelillo Antonii Perroni de Fracta piczula*, 29 gennaio [1474], VII indizione, Frattapiccola.

[86] B. D'Errico, comunicazione personale sui documenti dell'ASNa. etc.

[87] Villaggio dell'Alto Casertano.

Paysano, Giovanni Iancardo, Stefano de Poto e Iannicello de Presbitero del detto villaggio di Fratta.

Fol. 116v) Lo stesso giorno nello stesso luogo: *"Il detto Minico di Cola di Presenzano costituisce la sua parte di dote per la sua futura moglie Flora de Meneca".*

Id.) Lo stesso giorno nello stesso luogo: "*La detta Flora avendo ricevuto la dote de paragio*[88]*, rinuncia alla sua parte di eredità a favore del fratello Sabatino".*

Quanto alle altre notizie è documentata la presenza - in data 3 marzo 1476 - di una taverna, condotta da tale *Tommaso Buccerio* ed ubicata accosto alla chiesa di S. Sossio in alcune stanze di proprietà della diocesi aversana[89]. Poi in data 13 settembre 1477 tale *Iuliano Capasso de Fracta*, abitante in Napoli, risultava proprietario di una casa con giardino in *loco ubi dicitur Sancta Maria de lo Piczoni alia ad Puczo Bianco* ed essendo quella vicina al Monastero S. Maria di Donna Regina, egli promise di venderla al monastero rappresentato davanti al notaio dalla madre abatessa Sabella Caracciolo[90].

In altri protocolli notarili redatti nell'anno 1477 fu citato per la prima volta il terreno detto *campo di Grumo*, locato ai contadini "*Angelillus Maselli de Fretia de villa Fracte maioris pertin. Neap.*[91] e *Ansuysio Petri Carusii de villa Fracte maioris, in pertinenciis dicte ville Fracte maioris ubi dicitur ad Campo de Grumo"*[92]; inoltre la *villa Fractae Majoris* fu citata in due documenti stilati nel 1478, nel primo dei quali essa fu erroneamente posizionata dal notaio nel territorio casoriano "…(*terre*) *positas in villa Casorie seu Fracte maioris*[93], mentre nel secondo fu segnalata una sua località denominata *Starza ad Pantano*[94].

[88] *Dote di paraggio* era quella che il padre o il fratello avevano l'obbligo di dare alla figlia o alla sorella in proporzione alle proprie sostanze e alla condizione di lei.
[89] Bullari ADA, vol. 1, fol. 183 v.
[90] Citato da R. Pinto *Raccolta Notizie per la storia, arte, architettura di Napoli e dintorni*, Fedoa-Unina.it. a. 2022, pag. 1227.
[91] *Cartulari notarili campani del XV secolo*, vol. 3, Marino de Flore 1477- 1478, doc. 66
[92] *Cartulari notarili campani del XV secolo*, vol. 3, Marino de Flore 1477-1478, doc. 116
[93] *Cartulari notarili campani del XV secolo*, vol. 3, Marino de Flore 1477-1478, doc. 424
[94] *Cartulari notarili campani del XV secolo*, vol. 3, Marino de Flore 1477-1478, doc. 425:" *Granato de villa Fracte maioris, in loco ubi dicitur la Starcza de mastro Milo seu ad Pantano".*

Anche nei *Registri della Gabelle*[95] *delle Sbarre*[96] *di Napoli* furono nell'anno 1479 segnalati i nomi di commercianti frattesi che trasportavano a Napoli derrate alimentari e prodotti agricoli: 1 marzo *Minicone* per i legumi e *Minicuolo de Fratta* per il grano;7 marzo *Sabatino de Fratta* per il grano; il 12 marzo lo stesso *Sabatino* per l'orzo; il giorno 29 marzo ancora *Sabatino* per il grano; e Pas*cale de Fratta* per il vino in botte; *Lonardo de Fratta* per il grano e *Francesco* e *Gentile de Fratta* per l'orzo; e infine il giorno 31 agosto *Covello de Fratta* per la farina[97].

Persisteva in quel periodo negli abitanti dei casali e dei borghi di Napoli il timore di violenze e assalti da parte di mercenari e truppe straniere: in un dispaccio risulta che il primo agosto 1480 alcuni cavalieri dalla Puglia si portarono appositamente ad Aversa per avvertire il re di Napoli che *li turchi*, dopo aver assaltato Otranto, minacciavano di portarsi a Napoli, ad Aversa e nei casali periferici[98].

Negli anni tra il 1481 e il 1488 al nobile Giambattista Cicinello, per la sua fedeltà agli aragonesi, fu concesso di ricomprare il diritto di scannaggio della villa frattese[99].

A dimostrazione del vivace scambio commerciale con la Capitale, il 26 novembre 1482 si segnalarono i passaggi per la *Porta di S. Gennaro di Napoli* di *Ambrosio Frezza de Fratta* che pagò la gabella per il commercio dell'orzo, e per la *Cabella porte S. Antonii* di Napoli di tali *Santolo de Fratta* e *Minico de Fratta* che versarono la gabella della farina[100]. E proprio riferendosi alle gabelle il Ferro a fine sec. XIX riportò uno stralcio di un documento, in cui si fa riferimento all'imposizione di una gabella speciale a carico di alcuni casali "*Casoria, Frattamaggiore, Grummo, Casandrino, Arzano et Santo Pietro a Patierno: casali di Napoli per la*

[95] Gabella indicò dapprima l'appalto dei tributi dovuti al Fisco, e successivamente il Dazio.
[96] Sbarre: erano i luoghi di esazione delle tasse per le merci che entravano in Napoli, delimitati da sbarre di legno che impedivano a chi non avesse pagato le tasse di entrare con le sue merci in città.
[97] *Quinternioni Cabellae Sbarrarum S.ti Antonij* (*anni XII, Indictione 1479),* trascritti da Florindo Ferro.
[98] ASPN, Anno VII, Fasc. I, *Fonti di storia napolitana dell'Archivio di Stato di Modena: Otranto nel 1480 e nel 1481, Dispacci degli oratori esterni* ", Napoli 1881.
[99] *Cedolari Antichi (1481-88 – N. 8-10. Vol. 31488 fol.5 at. Dominus Ioannes Baptista Cicinellus d. XVIII tt. Gr. IIIJ. Dominus Ioannes Cicinellus d. XXXVIIJ tt. IIJ gr* (trascritti da Florindo Ferro).
[100] *Cabelle Realis Porte Sancti Januarij* (trascrizioni di Florindo Ferro). Le gabelle potevano essere *arrendate*, cioè affittate, e gli appaltatori erano chiamati *arrendatori*.

gabella del vino e pepe per costruttione delle mura di Napoli"[101]. In realtà in Napoli e nei suoi casali già da anni gravava sui tavernieri la cosiddetta *gabella del terzo del vino*, perché corrispondeva a 1/3 quasi del prezzo complessivo di vendita[102]: essa nel 1484 fu estesa a tutto il Regno[103] con la nuova gabella sulla carne, distinta da quella imposta sui capretti, sulle uova e sui volatili[104].

Nonostante la grave carestia e la forte crisi economica in atto, in data 2 luglio 1486 il governo, per finanziare l'edificazione delle mura di Napoli, impose agli abitanti dei casali napoletani - compresi i frattesi - il pagamento di una specifica tassa su alcuni generi di consumo, provocando il generale malumore dato che i tassati, vivendo all'esterno delle mura, non beneficiavano dell'ampliamento e della ricostruzione delle stesse[105].

In un altro documento rogato dal notaio acerrano Giorgio Fortini, datato il 18 maggio 1487, risulta che la Cappella di Santa Caterina della Corona nella Platea di Porta Nova in Napoli possedeva 3 moggi di terra *in Fracta Mayuri*, vicini ai beni di *Paolo de li Tella* [106].

Il 1 di febbraio 1488 il notaio Gabriele Setario di Napoli attestò che la Chiesa Parrocchiale di S. Maria Maggiore in Napoli[107] possedeva due terreni nel luogo "*Frattolana*" [108], locati ai frattesi *Santolo Capasso, Santolo e Matteo de Basili*: il primo pezzo era di quarte 15 arbustate e vitate[109] e il secondo di 5 quarte, pure arbustate e vitate, confinanti con le proprietà degli stessi Santolo Capasso e Santolo Basile, e con quelle di Francesco Caracciolo di Napoli e di Matteo di Tammaro.

Nel 1489 *Martino Vivagna* - arrendatore della gabella del vino e del pesce per i casali di Casoria, Fratta Maggiore, Grumo, Casandrino, Arzano

---

[101] RCS, *Repertorio Comune a pag. 143 a.t.*, trascritto da F. Ferro; e anche in B. Capasso e R. Parisi, *Catalogo ragionato dei libri, registri e scritture esistenti nella sezione antica o prima serie dell'Archivio Municipale di Napoli (1387-1806)*, Napoli 1876-1920.

[102] Repertorium, c. 178v., citato da R. Delle Donne, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo. La Camera della Sommaria e il Repertorium alphabeticum solutionum fiscalium Regni Siciliae Cisfretanae*, Firenze University Press 2012.

[103] Repertorium, c. 136r., citato da R. Delle Donne, ibidem.

[104] Curie XIII, f. 156, a. 1484; Repertorium, c. 46v., citato da R. delle Donne, ibidem.

[105] Notar Giacomo, ibidem, pag. 159.

[106] *I «Liber visitationis» di Francesco Carafa nella diocesi di Napoli (1542-1543)*, a cura di Antonio Illibato, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1983.

[107] Notizie tratte dalla "*Santa Visita del 12 aprile 1581 fatta alla Chiesa di S. Maria Maggiore di Napoli*" [c341v./352 iv], citata da A. Pinto, *Raccolta Notizie per la storia, arte, architettura di Napoli e dintorni*, Fedoa - Unina.it. a. 2022.

[108] Frattolana=Frattalama riportata in altri documenti coevi.

[109] Con alberi e vigneti.

e S. Pietro a Patierno - denunciò al deputato della salute della Città di Napoli che alcuni abitanti di questi casali avevano illegalmente venduto carne e pesce senza pagare la relativa gabella[110].

In data 2 agosto 1490 il notaio Vincenzo de Bossis in Napoli redasse un contratto con cui la chiesa napoletana, rappresentata da don Francesco di Capua, concesse in fitto al frattese *Tommaso Capasso* per il canone annuo di 4 tareni un terreno agricolo, sito in *Villa Fracte Mayoris* accanto ai terreni di proprietà dello stesso Capasso e di Bernardo de Auferio di Napoli[111].

Nel 1491 due intraprendenti commercianti frattesi, *Alfonso Mormile* e *Giacomo Durante*, che trasportavano merci da Capua a Napoli, erano stati obbligati a pagare le tasse ai gabelloti di Capua. Consci di godere degli stessi diritti dei cittadini di Napoli[112] e di non essere tenuti a pagare la gabella, si rivolsero alla *R. C. S.* per avere giustizia; al termine del dibattimento i giudici sentenziarono la restituzione del denaro ingiustamente riscosso, riconoscendo valida l'immunità di tassazione sul trasporto di beni commerciali diretti alla Capitale[113]. Poi nel 1492 fu emesso un bando che impediva di portare mercanzie nei casali senza avvisare preventivamente la dogana di Napoli[114]. Questo non impediva in soprusi, come quello che toccò nel 1494 al commerciante frattese, *Odorisio Mormile*, che trasportava pellame da Piedimonte Matese a Napoli, e fermato dai gabellotti capuani fu costretto a pagare la non dovuta gabella. Dopo la sua denuncia, egli fu convocato alla presenza di *Alfonso d'Avalos d'Aquino*[115], presidente della *R.C.S.*, per la causa intentata contro

---

[110] Trascritto da Florindo Ferrro dal volume *Comune 38 antico e 32 moderno della Regia Camera, anno 1488, pag. 183 a 184 a.t.*

[111] Bernardo Auferio, appartenente a una famiglia nobile e antica di Napoli, fu scelto come governatore di Capua dal Re Alfonso I.

[112] Lo *status* di cittadinanza napoletana era considerato una condizione che assegnava al suo titolare i diritti, i privilegi e le particolari esenzioni di natura fiscale, ma anche i diritti politici in tutto il territorio del Regno di Napoli. Tra le varie patenti di cittadinanza napoletana vi era quella cosiddetta *de casalibus* rilasciata a coloro che erano nati nei casali demaniali del distretto di Napoli, i quali godevano degli stessi privilegi commerciali e fiscali e dei diritti politici dei napoletani.

[113] L'importante sentenza fu riportatadopo un secolo nella pubblicazione *Privilegi et Capitoli con altre grazie concesse alla fedelissima Città di Napoli per li Serenissimo Rè di Casa de Aragona, etc*, Venezia, 1588.

[114] *Curie Quinto*, f. 172, 1482 (l'anno riportato – 1482 - è errato perché il bando fu pubblicato nel 1492).

[115]Marchese di Pescara, conte di Loreto, Regio collaterale e consigliere e Gran Camerario del Regno di Sicilia.

Bernardino de Monti e suo fratello Antonio che avevano ingiustamente riscosso la tassa per conto dell'università di Capua. Nella vertenza fu sentenziato che *Odorisio Mormile* era gaudente degli stessi diritti di esenzione come i cittadini di Napoli: nel decreto ufficiale conclusivo fu citato un altro frattese di nome *Giovanni Anello de Speardo*[116]. Risulta evidente, nel considerare le vicende legali dei Mormile, distanziate tra loro di 3 anni, che le sentenze a loro favore rappresentarono l'esemplare vittoria della legalità e del diritto dei sudditi del Regno aragonese di Napoli, tanto è vero che i due decreti in loro favore furono pubblicati a Venezia dopo quasi un secolo su un importante testo di giurisprudenza,

1.7 La peste del 1492: il trasferimento della Gran Corte della Vicaria da Napoli a Fratta Maggiore

Nel 1492 si diffuse una terribile peste in Napoli: il Re e la corte per sfuggire al contagio si trasferirono di punto in bianco in Aversa, abbandonando così i napoletani al loro destino. E per evitare di interrompere l'attività giudiziaria penale, essi decretarono il trasferimento nel casale di Fratta Maggiore della *Gran Corte della Vicaria*, la più importante istituzione di giustizia penale del Regno[117] [118] [119] [120] (fig. 23).

Secondo la tradizione orale popolare frattese il tribunale fu allocato in un palazzo che i frattesi tuttora chiamano *Palazzo del Vicario* (figg. 24-25-26-27-28), sito nella zona orientale di Frattamaggiore a quel tempo

---

[116] *Privilegi et Capitoli con altre grazie concesse alla fedelissima Città di Napoli per li Sereniss. Rè di Casa de Aragona, etc*, Venezia 1588.

[117] La Gran Corte della Vicaria seguiva in ogni luogo il Re: in essa si trattavano le cause penali, che da tutto il Regno in ultimo appello si portavano all'attenzione del Re. La sua fama negativa era proverbiale per la venalità dei suoi giudici, mastridatti ed uscieri.

[118] Gli organi amministrativi più importanti (Camera della Sommaria, Tribunale della Vicaria, Tribunale del Sacro Regio Consiglio) avevano sede a Napoli.

[119] Notar Giacomo, *ibidem*: il trasferimento del Tribunale della Vicaria a Frattamaggiore avvenne durante la peste fino all'ottobre 1493: *Adi XIIII de octobre 1943 de martedì ad hore XX lo Magnifico Messere Ioan baptista de norzia regente dela vicaria una con Messere iudici dequella ressero corte in Napoli ala vicaria et fo la prima volta per respecto della moria: era stata innapoli ma quella durante la peste setenne ad fractamayure casale"*.

[120] G. Passero, *ibidem*, Napoli 1875 [citato da A. Giordano, *Memorie istoriche di Frattamaggiore*, Napoli 1834] scrisse " ….. *Ali 1493 nel mese de Jennaro incominciai la moria in Napoli, et scempio de Ottubro 1493, nella quale moria se annumerano esservi morti delle persone trenta milia christiani, et venicinquemila judei di quilli, che erano venuti in questo regno, et questi foro la causa di detta moria et disfatione di Napoli. Ali 1493 del mese di marzo lo signore ferrante, et lo signore don Alfonso d'Aragona Duca di calabria, et lo signore prencipe di Capua, et altri signori se ne andaro ad Aversa et a capua per causa di detta moria, et la Vicaria a Frattamaiore, et la Duana a torre de lo greco……"*

chiamata *platea Sambuci,* confluente nella *platea Piscina*[121] detta pure *abbascio all'Arco*[122]. In realtà non vi sono documenti ufficiali in cui risulta che propriamente questo palazzo sia stata la sede del della *Gran Corte della Vicaria.* Anzi in alcuni suoi appunti Florindo Ferro segnalò che quel palazzo era di proprietà *"del vicario Muti"*[123] sacerdote frattese che nei primi anni del XIX secolo era stato vicario vescovile in Aversa. E la testimonianza del Ferro è veritiera in quanto sul frontale del portone tuttora vi è lo stemma di questa antica e autorevole famiglia frattese (fig.29). Sorge pertanto il dubbio che "*il palazzo del Vicario*" si riferisse propriamente al suo suddetto proprietario piuttosto che al Vicario, responsabile della Gran Corte penale quattrocentesca.

[121] A. Giordano, ibidem, pag. 168. *Piazza Piscina*, così denominata per la presenza di grandi serbatoi d'acqua, è ora denominata Piazza Riscatto e la *Via Sambuci* del XIX secolo è ora denominata Via Riscatto.

[122] Riguardo alla località antichissima di *Abbascio all'Arco* o *mmiez 'a Piscina*, nel suo libro "*Frattamaggiore* " a pag. 50 Sosio Capasso trascrisse un documento di un ignota cronica frattese del '600 che una volta era conservata in casa di Arcangelo Costanzo, nella quale *Abbascio all'Arco* fu descritta come *"un posto a guisa di trivio più di due quarte con una larga fossa per la quale passando tutte le acque delle piazze e conducendovi tutte le immondizie vi formarono un grosso largo in forma di piscina riempendo il fosso di ogni sorta di sporcizia, anzi là si portavano a scorticare tutti li animali e vi si conducevano cani morti e l'acqua poi se ne passava a Pomigliano d'Atella alle terre di quel barone che ora si tiene il titolo di duca. La detta fossa, poi, in tempo di siccità era spuzzata da li padroni de le terre convicine cavandone il letame per servizio dei loro territori e mantenendosi sempre detta fossa la strada acquistò nome di piazza di piscina. Non lascio dire ancora che quel luogo dell'arco servì per luogo di patibolo di malfattori, piantandosi le forche per appiccarli, quando tal'ora occorreva venire il Tribunale a fare residenza a Fratta Maggiore; di qua che le madri impazienti per li figli inobbedienti e tristi quando si sdegnavano gli dicevano "Va che sii impiso all'Arco".*

[123] Sul portale vi è ancora lo stemma tradizionale della famiglia Muti.su cui vi sono un cane, tre astri e un volto imbavagliato.



Fig. 23- A. Luciani – Il palazzo della Corte della Vicaria (XVII sec.)
Museo San Martino – Napoli

Ricerche storico-tecniche recenti[124] hanno rivelato che il palazzo nella seconda metà del XIX secolo appartenne a 16 diversi proprietari e che….*tra il fabbricato e la piazza Piscina (ora piazza Riscatto) fu interposto nel secolo XVIII o XIX un'altra costruzione che interruppe definitivamente il rapporto diretto che si preservava fin dalla sua origine e che si può evincere solo dalla sagoma delle mura del lato sud, che seguono una forma non ortogonale rispetto alle altre mura perimetrali del palazzo*".

L'impianto architettonico di ciò che della costruzione e degli interni era residuato fino a pochi anni fa risultava più propriamente di fattura settecentesca[125] (figg. 30-31-32-33-34) e lo stesso portale potrebbe essere post-rinascimentale. Di sicuro sappiamo che i lavori di ristrutturazione della facciata del palazzo adiacente furono effettuati nel secolo XIX, per cui è possibile che i due palazzi contigui avessero in quel periodo un solo proprietario. Ma nonostante tutte queste osservazioni, non possiamo non tenere conto della tradizione orale popolare per cui nell'immaginario collettivo frattese il palazzo è sempre stato considerato la sede dove operò

[124] L. Della Volpe, *Il palazzo della Gran Corte della Vicaria in Frattamaggiore,* Rassegna Storica dei Comuni, Istituto di Studi Atellani, n. 138-139, pag. 37.
[125] L. Della Volpe, ibidem

la *Corte della Vicaria* dal gennaio 1493 fino al termine della epidemia pestosa, e cioè fino alla notte del 14 ottobre 1493, allorquando in fretta e furia essa fu riportata alla sede sua di Napoli.



fig. 24 - Palazzo della Vicaria nell'anno 2016



fig. 25 - Foto del palazzo dall'alto scattata all'inizio degli anni 2000




fig. 26 - 27 – Il portale con lo stemma inserito nel fronton

L'ospitare a fine secolo XV il Tribunale rappresentò un'autentica novità per i frattesi, e per supportarne l'attività giudiziaria essi dovettero in fretta e furia attrezzare alcuni locali a carceri e l'area del patibolo *nella Platea dell'Arco* per le impiccaggioni dei condannati a morte dai giudici della Corte. Quanto ai motivi per cui fu trasferito in Fratta Maggiore per un anno circa, pensiamo che siano stati determinanti sia la vicinanza di Fratta Maggiore ad Aversa, dove si era trasferito il Re, sia la possibilità di attuare attorno al casale frattese il rigido e protettivo cordone sanitario richiesto allora dalla grave situazione epidemiologica. Inoltre forse già a quei tempi operavano in Fratta Maggiore alcuni servizi logistici e amministrativi di cui il Tribunale necessitava assolutamente per svolgere la sua attività. Certo i frattesi in quel periodo furono costretti ad impegnarsi per rendere accogliente la residenza per gli ospiti non solo campani (avvocati, giuristi, imputati, testimoni), e dovettero sopportare la requisizione degli alloggi civili per i giudici, i notai, i mastrodatti e gli uscieri della Vicaria, per allestire le prigioni, per dare domicilio ai militari e ai vigilanti sanitari, per organizzare taverne con albergo annesso. E sicuramente in quel periodo i frattesi ebbero più favorevoli occasioni di lavoro e di guadagno, così che il trasferimento del Tribunale

della Vicaria cambiò in parte la loro vita quotidiana e le loro abitudini prevalentemente “rurali”.



fig.28 – Esterno del palazzo



fig. 29– Stemma settecentesco della famiglia Muti



fig. 30- Esterno



fig. 31– Scalone [foto Milena Auletta]



fig. 32-33 – Scalone [foto Milena Auletta]



Fig. 34 – L'entrata del Palazzo in una foto dell'anno 2017

Inoltre ulteriori benefici economici ci furono per i proprietari delle case locate per quasi un anno agli ospiti e non è escluso che la presenza del rigido cordone sanitario formato attorno a Fratta Maggiore abbia convinto

anche alcune famiglie di nobili e benestanti napoletani a trasferirsi in quel periodo nel casale.

Notar Giacomo e *Giuliano Passero* accennarono nelle loro opere al trasferimento ed anche alla notizia – creata ad arte allora dagli antisemiti - che sarebbero stati gli ebrei a portare in Napoli il contagio[126]. Poi a contagio cessato il Re e la Corte ritornarono senza preavviso a Napoli la notte del 14 ottobre: *"Adì XIIII de octobre 1493. De martedì ad hore XX. Lo Magnifico Messere Ioan baptista de norzia regente dela vicaria una con Messere berardino de marchese[127] de Napoli et messere scaglione de mayda, Utriusque iuris doctores et iudici dequella ressero corte in napoli ala vicaria et fo la prima volta per respecto dela moria: era stata in Napoli ma quella durante la peste setenne ad Fractamayure casale"*[128].

Una volta riportata a Napoli nella sua sede ufficiale la Corte della Vicaria, i frattesi tornarono alla normale vita quotidiana, esposti come tutti i regnicoli ai contraccolpi della devastante crisi socio-economica e sanitaria che seguì alla spaventosa epidemia.

1.8 La fine del Regno Aragonese

La popolazione complessiva di tutti i 32 casali napoletani nell'anno 1494 fu valutata intorno alle 10.000/12.000 anime, perché dal censimento i *fuochi* (famiglie) allora risultarono complessivamente 2016[129]. In base a questi dati noi ipotizziamo che Fratta Maggiore avesse allora al massimo 1.000 abitanti, così rientrando nel gruppo dei più popolosi tra i 32 casali riportati nel repertorio della R.C.S.[130]. Secondo altri AA.[131] i casali di Frattamaggiore e Torre Annunziata potrebbero allora avere avuto una popolazione più rilevante.

E le terre frattesi continuarono ad essere locate: in data 3 giugno 1494 il notaio Vincenzo de Bossis annotò che la *Cappella di S. Caterina della Corona in Porta Nuova* percepiva ogni anno 4 ducati dal frattese *Durante*

---

[126] G. Passero, *Storie in forma di giornale pubblicate da M.A. Cecchioni*, Nap. 1785 in 4° a fol. 56.

[127] Capuano di nascita, nel 1486 fu tra i giudici che sentenziarono la morte di Luigi Marzano, conte di Alife.

[128] Notar Giacomo, *Cronica di Napoli pubblicata da Paolo Garzilli*, pag. 92, Napoli 1845.

[129] B. Capasso, *Sulla circoscrizione civile ed ecclesiastica e sulla popolazione della Città di Napoli dalla fine del sec. XIII al 1809*, Napoli 1882, p. 24.

[130] Repertorio RCS, pag. 160 a.t. *Comune 43 anno 1494 a 1497. In camera 4à lettera H Scanzia prima. Fol. 10 e 11 Casali di Napoli numerati 32.*

[131] F. Senatore, *Una città, il Regno: istituzioni e società a Capua nel XV secolo*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 2008.

de Durantis per una terra lavorata e arbustata di 3 moggia sita in Fratta Maggiore, confinante con i beni dello stesso Durante e con la via pubblica e vicinale ed altri confini[132].

Ma le preoccupazioni a quei tempi non erano solo quelle legate alle epidemie, perché nel 1495 i casali furono invasi delle truppe del re di Francia Carlo VIII. Difatti destarono viva impressione e terrore i crimini e le violenze che i soldati francesi compirono contro gli abitanti di Giugliano che avevano invano tentato di resistere al saccheggio del loro casale. L'azione violenta antipopolare dei francesi servì a far prendere coscienza agli abitanti dei casali a nord di Napoli che era ormai tempo di organizzare una difesa comune dei casali e della città di Napoli: così molti di loro subito dopo optarono per la vita e la carriera militare al servizio di Re Ferrante il quale, essendo a corto di risorse economiche, non poteva permettersi di arruolare le costose truppe mercenarie[133].

Negli ultimi anni del XV secolo, anche in seguito all'esperienza della Gran Corte della Vicaria, Frattamaggiore fu confermata quale sede giudiziaria :… "*sotto gli Aragonesi si ebbe ancora nel Casale di Fratta Maggiore un Governatore cui era concesso il diritto del mero e misto impero ed anche il potere di condannare a morte (cum gladii potestate)*[134]. In quest'ottica il nobile *Francesco de Allegro*[135] fu scelto quale governatore dei casali di Fratta Maggiore, Casandrino, Grumo, Calvizzano e Marano, delegato all'esercizio dei poteri politico, amministrativo, fiscale, militare, giudiziario per conto del Re[136].

Dei documenti di fine Quattrocento riportiamo il rogito dell'anno 1495 in cui il frattese *Giovanni de Richello*[137] acquistò una terra in *platea Pantano* ed un documento governativo per cui i diritti feudali provenienti

---

[132] *I «Liber visitationis» di Francesco Carafa nella diocesi di Napoli (1542-1543)*, a cura di Antonio Illibato, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1983.

[133] F. Storti, *La fanteria e la cavalleria leggera nel Regno di Napoli (XV secolo*), in A.S.P.N. della S.N.S.P., Napoli 2015 nelle note a pag. 10 del suo lavoro: ASM, SPE Napoli, *Summario de le lettere de Napoli, anno 1495*, cart. 253, s. n.

[134] Trascrizione di F. Ferro da *"Esecuzione 3 della Sommaria anno 1495 fol. 18 e 19 a tergo" a tempo di Carlo VIII di Valois.*

[135] Potrebbe essere il Francesco Allegra console catalano in Palermo nell'anno 1490, citato in C. Trasselli, *Sulla economia siciliana del Quattrocento*, in Archivio Storico Messinese, vol. XXXIII anno 1982, pag. 20.

[136] Trascrizione di F. Ferro. *Esecutoriale 3 della RCS*, a pag. 18 e fino a 19 at.

[137] *Cartulari notarili campani del XV secolo, vol. 4, Anonimo 1495-1496.*

dall'attività dello scannaggio frattese furono appaltati a *Giovan Battista Cicinello*[138].

Il legame inscindibile tra Napoli e i suoi casali fu alla base della richiesta della città partenopea al re Federico Federico d'Aragona nell'anno 1496 di ribadire l'appartenenza dei casali demaniali alla città con tutti i diritti e i privilegi. La preoccupazione era viva per la tendenza del governo a vendere i casali a nuovi feudatari. In quel periodo, come già in precedenza, per "*nativi*" si continuava ad intendere i nati e i concepiti nel distretto di Napoli e dei suoi casali[139].

Nell'anno 1496 il Re emanò un decreto in base al quale gli armatori di Napoli godevano della franchigia dal pagamento del dazio per comprare la stoppa[140], uno dei prodotti tipici dell'artigianato canapiero frattese e liburiano.

Nell'anno 1497 la peste si ripresentò in Napoli in forma di nuova epidemia costringendo molti napoletani a rifugiarsi ancora una volta nei casali. In data 4 ottobre 1497 *"La cabella de lo cannavo, sarciame et fune quale antiquamente è stato del'admirante del Regno, como membro di detto officio de admirante fo per Re Federico desmembrato et separato, concesso ad Antonio Grisone sua vita durante"*[141].

In data 13 ottobre 1497 per conto di Re Federico fu concessa dal reggente della Vicaria Tommaso Lambiase ad *Antonio de Raho* la giurisdizione civile, criminale e mista dei casali a nord di Napoli[142].

Nell'anno 1498 nel registro *Partium*[143] è segnalato che *"Frattamayore paga lo mezo diritto de lo quartuccio per ciascuna salma di grano, farina,*

[138] Estratto dell'*Esecutoriale 3 della RCS, anno 1494 e 1495, pag. 15 a 17 at.* (trascrizione di F. Ferro).
[139] P. Drusinelli, *Privilegi et Capitoli, con altre grazie concesse alla Fidelissima Città di Napoli et Regno per li Serenissimi Re di Casa Aragona, confirmati et di nuovo concessi per la Maestà Cesarea dell'Imperatore Carlo Quinto et Re Filippo Nostro Signore, con tutte le altre grazie concesse per tutto questo presente anno 1587", Venezia a. 1588 pag. 26.*
[140] L. Bianchini, *Della storia delle finanze di Napoli*, 1839 Napoli.
[141] Expedita 4 ottobris 1497b in L(ite)rarum Regiarum VII°, f. 26
[142] RCS., *Repertorio Consultarum pag. 83: Consultarum 23 antico et 21 moderno anno 1541 a 1543 fol.76* (trascrizione di Florindo Ferro).
[143] ASNa, *Registro Partium VII*, f. 172, anni 1498.

orgio et altre victuaglie et non lo bon denaro"[144] [145]; nello stesso anno fu edita la disposizione per cui "*…li mastri dell'arte de la seta de Napoli et comperano seta in li casali de Napoli so' franchi de li grana cinco per libra"*[146].

Nella data del primo settembre 1499 Re Federico d'Aragona, in considerazione della fedeltà dell'università di Aversa e degli aversani alla corona, *nella terra di Fratta* (N.d.A. probabilmente era una *fracta* in territorio aversano) confermò a loro i capitoli e le grazie di cui godevano[147].

In data 22 aprile 1502 nel Duomo di Napoli il cappellano Luca Damiano per la cappella di S. Gregorio dei Caracciolo, concesse con rogito del notaio Vincenzo de Bossis al frattese *Francesco Capasso di Tommaso* in fitto per 10 ducati annui una terra lavorata e arbustata di circa 14 moggi, sita nel luogo *ad Pantano*, confinante con la proprietà del padre Tommaso, con quelle di *Francesco de Masello*, di *Giovan Antonio di Grumo*, del nobile *Giovan Antonio Vulcani*, e quelle di *Giovanni Capasso* [148].

Ed è questo l'ultimo documento civile da noi trovato riguardante la Fratta Maggiore del periodo aragonese.

Come si può notare, il numero dei documenti quattrocenteschi è troppo esiguo per avere un quadro sufficientemente chiaro della realtà territoriale e del ruolo politico, religioso, culturale e sociale che ebbero i frattesi nell'ambito regionale. Sperando che nel futuro si possano avere altri documenti originali del periodo aragonese, è lecito fare alcune osservazioni in base ai dati frammentari attualmente in nostro possesso.

Certamente nel periodo di passaggio dal Medioevo al Rinascimento crebbero il ruolo e l'importanza del casale frattese nell'ambito del territorio napoletano dato che ai suoi abitanti, come a tutti quelli dei casali attorno a Napoli, toccò principalmente dedicarsi all'agricoltura per rifornire di derrate alimentari il vorace mercato napoletano. E' accertato

---

[144] R. Delle Donne, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo: la Camera della Sommaria e il Repertorium alphabeticum solutionum fiscalium Regni Siciliae Cisfretanae,* Firenze, University Press, 2012. (Reti Medievali E-Book).

ASN, *Partium* 46, c. 172*r v*; lettera del 27 settembre 1498.

[145] La g*abella del buon denaro* era la tassa aggiuntiva sulle merci, pagata dagli acquirenti e destinata a finanziare la riparazione di chiese ed edifici pubblici.

[146] Regesto Comune XXXXV°, f. 36, anni 1498.

[147] ASNa, *Repertorio delle pergamene della Università e della città di Aversa dal luglio 1215 al 30 aprile 1549,* pag. 87, Tipografia R. Rinaldi e G. Sellito, Napoli 1881.

[148] *I «Liber visitationis» di Francesco Carafa nella diocesi di Napoli (1542-1543),* a cura di Antonio Illibato, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1983.

che, per la scarsa acculturazione, nessun frattese riuscì a ricoprire nel periodo aragonese un ruolo importante nell'ampio quadro dell'economia, della politica, delle arti, e della storia civile, militare ed ecclesiastica del Regno di Napoli. Lo stesso artigianato canapiero era praticato soprattutto ad uso e consumo familiare e i relativi prodotti non erano ben commercializzati sul mercato napoletano.

Poi la peste del 1493 ed il trasferimento della Vicaria portarono la *villa Fractae Majoris* all'attenzione di tutto il Regno, del mondo dei giuristi, del ceto dei nobili e dei più ricchi: l'inaspettata centralità contribuì probabilmente ad ampliare gli angusti orizzonti dei frattesi, nei quali l'accoglienza e la convivenza per circa un anno con i burocrati e i togati provenienti da tutto il Regno e con autorevoli cittadini napoletani e nobili contribuirono a far nascere una nuova mentalità. Di certo in quel periodo si guardò da Napoli e dalla Campania con maggiore interesse alla *villa Fractae Majoris* e quest'attenzione fu la novità positiva per i frattesi nel periodo delle epidemie infettive di fine Quattrocento.

Secondo lo storico Giuseppe Galasso i tratti distintivi di Napoli *"città e capitale moderna"* si formarono propriamente nel periodo di potere degli aragonesi, i quali attuarono una vera e propria "*politica della capitale*" promuovendo la sua radicale trasformazione sotto l'aspetto urbanistico, demografico e sociale e rafforzando il suo ruolo politico-istituzionale quale sede del governo centrale. Ciò favorì lo sviluppo di una nuova classe di amministrativi e giuristi e nei casali periferici avviò il nuovo flusso di idee: in questo senso la scelta del trasferimento, sia pure temporaneo, della Corte Reale alla città di Aversa, della Gran Corte della Vicaria al casale di Fratta Maggiore, della Regia Corte della Sommaria a Nola e della Dogana al casale di Torre del Greco significò che, oramai consacrato il ruolo centrale di Napoli nel contesto di tutto il Regno, l'identificazione tra la capitale e la periferia era completa.

Quanto alla vita amministrativa di Fratta Maggiore, era costituita e funzionante la sua *universitas hominum,* i cui rappresentanti o eletti erano scelti dall'assemblea dei capifamiglia.

Nei due decenni finali del XV secolo la primordiale rete di contatti commerciali e la più vivace mobilità finanziaria rafforzarono il ruolo economico e sociale di alcune famiglie frattesi: *gli Anzuisio, i Belardo, i Biancardo, i Capasso, i Carraro, i Caruso, i Costanzo, i Crispino, i de*

Angelo[149]*, i de Poto, i de Presbitero* o *dello Preite, i de Spenis* o *Spena, i Di Costanzo, i Durante*[150]*, i Flandina* o *Frandina*[151]*, i Fiorillo, i Frattillo* o *Frattulillo, i Frezza*[152]*, i [Con]Fusco, i Granata, i Grandello, i Grassino, gli Iacono, i Maselli De Frezza, i Mormile, i Parretta, i Patricelli, i Perotta, i Pezzella, gli Stanzione.*

1.9 Il mito delle gomene frattesi sulle caravelle di Cristoforo Colombo

Non vi è dubbio che nella zona del frattese e della Terra del Lavoro si produceva già nel XV secolo una delle migliori qualità di canapa italica ed europea e che la fibra, coltivata nelle province spagnole di Granata, Aragona e Navarra non bastava alle richieste dei popoli mediterranei dell'epoca. In realtà in quel tempo l'espansione dei traffici commerciali e degli scambi celeri ed economicamente vantaggiosi cominciò ad affermarsi grazie allo sviluppo della navigazione nel Mediterraneo dovuta al perfezionamento delle tecniche marinare: le galee a remi furono sostituite dai galeoni, dotati di alberi e vele, grazie ai quali cominciò ad aumentare a fine secolo nel napoletano il lavoro per la fornitura di corde e gomene alle marine di stato e alle compagnie navali italiche e internazionali.

Ma essendo le carestie e la fame sempre in agguato, i contadini e i coloni nel periodo aragonese tendevano a coltivare ciò che serviva per il sostentamento delle loro famiglie per cui la canapa rimaneva una coltura secondaria, che in ogni caso necessitava di un grande impegno per la semina, per la raccolta nel mese di luglio e per la formazione di fasci da affidare ai carrettieri e ai manovali per farli portare al macero nei fusari dei Regi Lagni, di Orta e Casapuzzano. I pochi cannabari e le poche canapine trattavano il prodotto macerato e poi essiccato, trasformandolo al proprio domicilio in tessuti e vestiti, riservando inoltre la stoppa alla formazione di cuscini, materassi e cordicelle.

[149] Famiglia di origine ebraica.
[150] Altra famiglia di origine ebraica.
[151] Cognome che deriva dal nome medioevale *Flandinus*. Probabilmente i Flandina erano di origine francese –Flandinai- ed erano presenti in Sicilia nel XIII sec. da dove poi si trasferirono nel napoletano.
[152] Famiglia originaria di Ravello, della quale si hanno notizie fin dal tardo XI secolo.

E' chiaro che la fibra della canapa non fu in grado di entrare in quel periodo in concorrenza con il lino e la seta, dato che attivava una modesta attività artigianale invernale, ma nonostante ciò, secondo un'antichissima tradizione popolare orale frattese, le gomene delle caravelle di Cristoforo Colombo, che veleggiarono alla scoperta dell'America, furono intrecciate e fornite proprio dai funari frattesi: non sappiamo se questa notizia sia reale, ma certamente ci fa pensare che il casale frattese - soprattutto alla fine del XV secolo – si sia finalmente posto all'attenzione in questa fase del commercio canapiero del Regno di Napoli. E dato che a ogni mito sottende sempre un fondo di verità, riteniamo che alla fine del XV secolo Fratta Maggiore sia divenuto, grazie alla maggiore disponibilità economica, un "*casale più aperto*" nel contesto dell'ampia realtà territoriale di Napoli e che – proprio grazie alle richieste di cordame, funi e gomene che veniva dalle città portuali del Mediterraneo occidentale - esso abbia iniziato a proporre le sue potenzialità commerciali. I cannavi (la canapa) e il sartiame (cordame) a quei tempi erano considerati materie prime di notevole importanza, ma la primordiale tecnologia nei casali napoletani ne impediva l'aumento della produzione e della commercializzazione.

1.10 Lo stemma aragonese dell'università di Fratta Maggiore

Consolidatosi il potere aragonese, fu avviato un processo di codificazione degli statuti delle varie università meridionali, le quali stabilirono per iscritto le norme che fino ad allora avevano seguito per mera consuetudine[153]. Come tutte le comunità italiche meridionali, anche l'università frattese per caratterizzarsi in modo specifico scelse il proprio stemma che gli eletti e i burocrati apponevano sui documenti ufficiali[154]: esso era rappresentato da uno scudo su cui, per rendere omaggio al patrono della comunità, vi era l'immagine di S. Sossio Levita e Martire raffigurato a mezzo busto, il quale nella mano destra stringeva la palma del martirio e in quella sinistra il Vangelo. Nelle figure seguenti (figg. 35-36) sono messi a confronto lo stemma in bianco e nero così come è giunto a noi

[153] Gli statuti erano quello della bagliva, e cioè provvedimenti riguardanti gli approvvigionamenti, l'annona, l'igiene, la polizia urbana e campestre e quelli relativi al diritto e agli ordinamenti comunali.

[154] In questo periodo ogni università scelse il proprio stemma per caratterizzarsi meglio: quello frattese fu usato dall'università per validare i documenti ufficiali fino all'inizio del XIX secolo.

attraverso i secoli dall'antichità e, in comparazione, quello ricostruito recentemente dallo studioso ispanista frattese Gaetano Vergara secondo il quale lo scudo era in origine colorato a strisce longitudinali gialle e rosse tipiche della casa reale aragonese. E nonostante sullo stemma cinquecentesco vi fosse la raffigurazione di S. Sossio patrono del casale, in quel tempo solo a pochissimi frattesi al fonte battesimale era imposto il nome di Sossio (*Suosso* come si pronunciava a quei tempi).



fig. 35 –Stemmaoriginale



fig. 36– Stemma rielaborato dal Vergara

1.11 La religiosità, le chiese, le cappelle e le cappellanie

Nel Quattrocento i riferimenti principali dei cattolici frattesi erano il parroco e l'abate[155] operanti nell'ambito della Chiesa Parrocchiale di S. Sossio, e gli ecclesiastici titolari delle varie cappellanie, tutti sottoposti all'autorità del vescovo di Aversa. Ovviamente gli ecclesiastici erano influenti anche nell'ambito civile perché erano tra i pochi frattesi che sapevano leggere e scrivere. Essi, dediti alla diffusione della cultura cristiana, incidevano non molto sulla pratica dei fedeli perché scarsa era la loro azione catechetica e difficile l'insegnamento del significato vero dei sacramenti (in primis battesimo, cresima, matrimonio). Quanto alle usanze funebri le salme potevano essere seppellite solo nelle chiese e/o nelle

[155] Secondo Pasquale Saviano l'abate era probabilmente il residuo medievale in Fratta Maggiore di un insediamento monastico-abbaziale o un priorato che conduceva la gestione del patrimonio benedettino nel territorio atellano.

cappelle: quelle dei popolani e dei poveri nelle fosse comuni e nelle cripte e quelle delle famiglie ricche nelle privilegiate tombe gentilizie.

Nel Quattrocento far parte della "casta" degli ecclesiastici costituiva un privilegio sociale ed economico importante così che le famiglie benestanti avviavano uno o più dei propri membri giovani alla carriera ecclesiastica. Inoltre quelle più influenti fecero a spese proprie costruire nella Chiesa di S. Sossio e/o nelle altre cappelle del casale proprie cappellanie laicali, dotandole talora di cospicui beni immobili e arrogandosi il diritto di sceglierne i cappellani titolari tra gli ecclesiastici loro parenti o affiliati. Numerose, ma non dotate di beni immobili, erano anche le cappelline erette dal popolo nelle vie pubbliche, nei giardini e nei palazzi a devozione a questo o a quel santo (fig. 37).

Prima di considerare la chiesa di S. Sossio, che era a quei tempi l'unica parrocchia per una popolazione di circa 1000 frattesi, vogliamo sottolineare che è documentata nel Quattrocento l'esistenza di alcune cappellanie esterne ad essa: la prima era quella di *Santa Maria di Monte Vergine* fondata dal frattese *Pietro Capasso*[156] per la cui istituzione, come risulta nei *Bullari ADA*, nel 1435 si costituirono alla presenza del vescovo di Aversa Giacomo Carafa quali compatroni il frattese *Santillo Flandina*, marito e procuratore di *Santella Capasso figlia di Pietro*, e il caivanese *Giovanni de Lobrico*, marito e procuratore di *Lucrezia Capasso*, sorella di Santella. Le sorelle - eredi universali del fu Pietro Capasso – e i loro coniugi, dopo la scomparsa del cappellano *Pietro Luigi Flandina*, scelsero il nuovo nella figura di don *Giovanni Crispino* di *Fratta Piccola*, che ebbe l'incarico ufficiale dal presbitero *Nardello Crispino* delegato vescovile[157].

Risale all'anno 1443 la istituzione della *Cappella del Santo Corpo di Cristo*, ricavata dalla trasformazione di una tettoia (*lamia* = copertura a volta) di proprietà di *Santillo Flandina*, situata in una zona frattese nei documenti purtroppo non indicata. Il Flandina, auspicando - una volta trapassati a miglior vita egli e i suoi parenti – nella cappella la celebrazione della Santa Messa una volta a settimana per le loro anime, la dotò di due moggi di terreno con alberi e viti nella località detta *lo Spaczo*, posta vicino alla terra di *Marino de Durante* e a quella di *Fusco Capasso*, e vicina alla

[156] *Patronatus Cappellaniae Santissimi Corporis Cristi Frattae Majoris cum donatione et onere missarum quondam Santilli Plantina -Folio 250 I volume (anno 1443) volume 2 folio 31".* Questi dati correggono quelli riportati in un precedente articolo di F. Montanaro *Fracta Major miti, storie, documenti. Dal III sec. a. C. al XV sec. d. C*., ISA 2017.

[157] B. D'Errico, *I più antichi bullari di collazione benefici dell'Archivio Storico Diocesano d'Aversa,* Rassegna Storica dei Comuni, Anno XLVI -n.218-223, pag. 9, ed. ISA 2022.

via pubblica e alla via vicinale. Naturalmente il Flandina riservò per sè stesso e per i suoi parenti il diritto di nominare il cappellano, per cui scelse il frattese *presbitero Giannotto de Durante,* che si obbligò a celebrare messa una volta alla settimana. Inoltre in occasione della festa annuale del SS. Corpo di Cristo *Santillo Flandina* e i suoi eredi e successori si impegnarono di offrire all'altare della cappella una candela di cera lavorata del peso di un'oncia. Per la consegna ufficiale di tale beneficio in data 26.10.1443 dal vescovo di Aversa fu incaricato il presbitero *Giovanni Crispino di Fratta Piccola*[158].

L'altra cappella esterna alla parrocchia di S. Sossio era quella di *S. Nicola* sita dentro la omonima chiesa[159]: la cappella non era dotata di beni immobili e nel 18 dicembre 1451 era vacante del cappellano per cui il vescovo Giacomo l'affidò al *presbitero Giovanni Durante,* incaricando ancora una volta don *Giovanni Crispino* per la consegna ufficiale del beneficio[160].



Fig. 37 – Cappellina rustica in pietra vesuviana nel giardino di un palazzo del Corso Durante basso.

[158] B. D'Errico, *ibidem.*

[159] Documentata la sua presenza già nell'anno 1328, la chiesa di S. Nicola fu poi dedicata alla Madonna del Carmine e a S. Ciro. L'abbattimento, avvenuto alla fine degli anni '60 del secolo scorso, per volontà dell'Amministrazione comunale e del Vescovato di Aversa, è considerato uno degli scempi urbanistici compiuti in Frattamaggiore. Non abbiamo chiare immagini fotografiche degli interni della Chiesa, probabilmente costruita tra il XV e il XVI secolo al posto della trecentesca cappella [F. Montanaro, *Fracta Major Parte I,* pag. 81, ed. ISA 2017].

[160] Bullari ADA fol. 252 v.n.

Consideriamo ora il tempio più importante della *Villa Fractae Majoris*, e cioè la basilica parrocchiale di S. Sossio, probabilmente costruita nel periodo angioino[161] con il campanile originario elevato in posizione posteriore: difatti nel corso dei lavori di restauro della chiesa effettuati tra il 1890 e il 1894, all'altezza dell'ultima arcata a sinistra[162] tra la sorpresa generale venne fuori "*un casamento antico di piperno molto ben conservato e sull'organo posto nello stesso luogo si vedevano le pareti interne dei pilastri in piperno denudate dagli intonachi",* per cui i tecnici della Sovraintendenza alle Belle Arti di Napoli ipotizzarono che quel casamento fosse la base della precedente torre campanaria[163] [164]. Nei documenti originali quattrocenteschi vi è un solo riferimento indiretto al campanile: nell'atto notarile[165] redatto in Caivano in data 10 maggio 1474, il notaio *De Rosana*[166] attestò che i governatori frattesi della *Ecclesia Sancti Sossii*, *Francesco Capasso e Giovanni de Presbitero*[167], acconsentirono all'acquisto da parte del frattese *Andrea Florio Capasso* di un orto sito in Fratta Maggiore e di proprietà della chiesa di S. Sossio, a patto però che l'acquirente versasse prima la quota spettante alla chiesa, che una volta ottenuta i governatori avrebbero utilizzato subito per l'acquisto della nuova campana.

Per ciò che riguarda i cappellani/parroci della chiesa di S. Sossio, quello immediatamente prima dell'anno 1448 fu *don Masello Sperone*, a cui seguì in data 12.01.1448 il presbitero frattese *Giovanni Durante* che ricevette anche l'affidamento della gestione del patrimonio immobiliare di proprietà della parrocchia[168]: "*Nell'anno 1448 il vescovo di Aversa Giacomo, per la morte del cappellano-parroco precedente Masello Sperone affidò al presbitero Giovanni Durante di Fratta maggiore il titolo di nuovo cappellano*[169]*. Il presbitero Giovanni Merenda di Pomigliano di Atella fu incaricato della consegna dei beni in dotazione alla cappella: una terra di otto moggi nel luogo dove si dice ad Bossitum nella villa di*

[161] F. Montanaro, *Fracta Major parte I*, ISA 2017.
[162] Allora vi era ubicata la sacrestia.
[163] F. Ferro, *Memorie Istoriche della Chiesa parrocchiale di Frattamaggiore*, Aversa 1894.
[164] Questo spazio esiste ancora accosto alla sede dell'organo ed è usato come ripostiglio.
[165] ASNa, *Notai XV secolo*, prot. n. 1, Angelo de Rosana di Caivano (1459 e 1473-1475), fol. 75r-78r.
[166] Comunicazione personale del dott. Bruno D'Errico.
[167] *De Presbitero= Dello Preite = Del Prete*: l'evoluzione del cognome nei secoli.
[168] B. D'Errico, *I più antichi bullari di collazione benefici dell'Archivio Storico Diocesano d'Aversa,* Rassegna Storica dei Comuni, Anno XLVI -n.218-223, pag. 9, ed. ISA 2022.
[169] Parroco.

Fratta maggiore, al lato settentrionale accosto alla terra di jus patronato di Maria de Oferio di Napoli, vicino alla terra di jus patronato di Giuliano Frandino[170]*di Napoli e a quella di magister Lionello di Caivano, confinante con la via pubblica da due parti e vicinale e altri confini;*
un altro pezzo di terreno di due moggi e nove quarte dove si diceva ad Spaczum[171] *vicino alla terra di Simonello Crispino di Fratta piccola, vicina al terreno di magister Bianchillo della villa di Fratta maggiore, la via pubblica da due parti ed altri confini;*
un altro pezzo di terra di un moggio e cinque quarte nel luogo frattese chiamato Cinque Vie vicino alla terra di Minichillo de Manzo di Fratta piccola da due parti, la via pubblica da due parti e altri confini;
un altro pezzo di terra di cinque moggi in Fratta maggiore vicini alla terra di Giovannello Capece di Napoli, vicino a quella del frattese Durante de Durante, alla via pubblica, alla via vicinale ed altri confini;
un altro pezzo di terra di tre moggi nel loco detto ad Peciam longam[172]*, vicino alla terra del frattese Candeloro de Presbitero, prossimo alla via pubblica e a quella vicinale ed altri confini;*
un altro pezzo di terra di circa tre moggi in Fratta maggiore, prossimo alla terra di Domenico Ottaviano di Napoli, a quella del frattese Natale Durante, a quella del frattese Granato Durante, prossima alla via vicinale ed altri confini ;
un altro pezzo di terra di due moggi e sette quarte all'incirca in Fratta maggiore, vicino alla terra degli eredi di Capocio Biancardi, a quella di Rainaldo Mormile, a quella di Granato de Durante, alla via vicinale e ad altri confini ;
un altro pezzo di terra di tre moggi e una nona nel luogo dove si dice a Pantano, vicino alla terra del frattese Citello Capasso, a quella del frattese Angelillo Maselli, vicino alla terra beneficio del Monastero di S. Patrizia di Napoli e alla via vicinale;
inoltre un altro pezzo di terra di sette moggi all'incirca là dove si dice a Sepano, prossima alla terra di Tomaso Capasso della villa di Grumo da due lati, prossima alla terra del frattese Andrea Capasso, prossima alla terra di Giuliano Frandino, alla via vicinale da due lati ed altri confini;

[170] *Frandino= Frandina= Plandina.*
[171] *Allo Spazzo.*
[172] *Pezza Longa.*

un altro pezzo di terra di un moggio dove si dice ad Fractulana[173] *presso la terra di Enrico de Presbitero da tre lati e la via pubblica e altri confini; altri due pezzi di terra di due moggi in Fratta maggiore dove si dice ad Termines, confinante con la terra di Venerillo de Constanzo, vicino a quella di Fusco de Constanzo, a quella del fu domino Angelo de Feo di Napoli, alla via vicinale et altri confini;*
un altro pezzo di terra di un moggio e quattro quarte più o meno nel luogo dove si dice ad Agnum, presso la terra di Angelillo Perretta di Fratta piccola, vicino alla terra di Giannotto de villa Pumigliani de Atellis, vicino alla terra di Pietro Sagliocchi de villa Fracte, via pubblica e altri confini. La predetta cappellania di Santo Sossio paga al signor vescovo nella festa di Pasqua di Resurrezione per i diritti di sovvenzione annui tareni VIII. Lo stesso nella festa di sant'Andrea per i diritti di Sinodo, tareni VIII[174].

Negli stessi *Bullari* al fol. 33 fu riportato l'elenco delle terre appartenenti alla Chiesa di S. Sossio, che di seguito presentiamo e che in parte differisce dall'elenco delle terre che abbiamo su elencato:
" *In primis tiene un pezzo de terra dove si dice a Bussito vicino alla terra della Cappellania di domino Giovanni di Fratta piccola, vicino alla terra della Cappellania di domino Antonello di Napoli, vicino la via vicinale e la via pubblica da due parti;*
un pezzo di un'altra terra dove si dice alle Cinque Vie vicino al bene di domino Giovanni Crispino, vicino il bene di Bianchillo di Costanzo, vicino la via pubblica da due parti;
un altro pezzo di terra dove si dice alle Cinque Vie vicino al bene di Menechillo de Rosa di Fratta piccola e la via pubblica;
ancora un altro pezzo di terra dove si dice alla Trinitate vicino al bene di Giovannello Capece, vicino al bene dell'erede di Giovanni Durante, vicino la via pubblica e la via vicinale;
un altro pezzo di terra dove si dice a Pezzalonga vicino alla proprietà di Candeloro, vicino la via pubblica e la via vicinale;
ancora un altro pezzo di terra dove si dice allo Metanolo vicino alla terra di Natale Durante, vicino alla terra di Granato Durante, vicino alla terra della cappellania di domino Ottaviano Talliamilo di Napoli, vicino alla via vicinale;

[173] Conosciuta in altri documenti come *Fractalama.*
[174] *Bullari ADA, fol. 253 v.n.*

un altro pezzo di terra dove si dice a Sepano vicino alla proprietà di Barto[lo]me[o] Durante, vicino il bene degli eredi di Canone Moscata, vicino il bene di Tomaso Capasso e vicino alla via vicinale, vicino alla terra di Andrea Capasso, vicino alla terra di Giuliano Flandina e alla via vicinale;
ancora un altro pezzo di terra di un moggio dove si dice a Fractulana vicino al bene di Pacifico, vicino al via pubblica;
ancora un altro pezzo di terra di un moggio [de san Nicola] dove si dice a Pantano, vicino alla terra di Granato, vicino alla terra di Pacifico, vicino alla via pubblica;
ancora un altro pezzo di terra a Pantano, vicino alla terra de Granato, vicino alla terra di Rando Mormile, vicino alla terra di Capocio Biancardo e alla via vicinale;
ancora un altro pezzo di terra dove si dice ad Fractulana ovvero a Pantano vicino la terra di Marco de Constanzo, vicino alla terra di Citrello Capasso e alla via vicinale;
ancor un altro pezzo di terra dove si dice ad Agno ovvero Morcitella, vicino alla terra di Pietro Salliotto, vicino alla terra di Mascata di Pomigliano, vicino alla terra degli eredi di Antonio Perone e alla via pubblica;
ancora un altro pezzo di terra di jus patronato [de lo Venerabile de Corpo de Christo] di due moggi ove si dice allo Spazzo, vicino al bene di Citello Capasso, vicino al bene degli eredi di Angelillo Capasso, vicino alla via pubblica e via vicinale. Ancora un'altra terra di Sancto Sosso dove si dice a Quarto.

Purtroppo non conosciamo gli altri parroci e abati che operarono nella chiesa di S. Sossio. nel XV secolo, così come non abbiamo documenti attestanti la presenza di confraternite religiose e/o laicali allora operanti nel territorio frattese, e di monasteri maschili e/o femminili[175].

Di certo nel XV secolo la Chiesa di Roma versava in una crisi morale tale per cui molte autorevoli personalità ne auspicavano una riforma radicale per mitigare l'inaccettabile e alto tenore di vita dei vertici ecclesiastici, che contrastava con la vita misera della maggioranza dei fedeli. Molti cattolici professavano la loro avversione per l'atteggiamento ufficiale del Vaticano che inspiegabilemente accettava per alcuni

[175] Nel libro parrocchiale dei defunti tra il 1550 ed il 1600 tre solo sono i defunti appartenenti a un ordine monacale, il che dimostra che non operavano in Fratta Maggiore allora comunità religiose.

rappresentanti del clero la separazione tra beneficio (cioè l'assegnazione delle rendite) e ufficio (cioè il lavoro realmente svolto). Gli stessi ritenevano che questa pratica era la conseguenza del sistema di centralizzazione del potere ecclesiastico che raggiunse nel Quattrocento il suo acme, consentendo a uno stesso ecclesiastico di accumulare multipli benefici, incarichi e/o uffici, che poi non era affatto obbligato a svolgere. Anche la chiesa di S. Sossio in quel periodo non sfuggì agli esiti di decisioni prese *in altissimo loco*: nell'Archivio Vaticano[176] si legge che il *vescovo di Crotone Guglielmo de Franciscis* - in carica dal 5 ottobre 1457 al 20 ottobre 1462 giorno quest'ultimo della sua morte – aveva in vita tenuto come beneficio *la rettoria di S. Sossio di Fratta Maggiore* traendone 25 fiorini d'oro annui, e che nell'anno 1462 il privilegio era stato trasferito - direttamente dal papa Pio II *motu proprio* - al neo eletto vescovo di Crotone, il trentatreenne *Giovanni Antonio Campano*, che a sua volta ne trasse vantaggio economico fino al 23 maggio 1463 allorquando fu nominato vescovo di Teramo[177]: probabilmente il beneficio era proprio legato *ab antiquo* al titolo vescovile crotonese. Supponiamo che gli emolumenti di Giovanni Antonio Campano fossero della stessa entità di quelli del suo predecessore, e che i due prelati, impegnati in Crotone, siano venuti in Fratta Maggiore solo per incassare dal parroco e/ o dall'abate i propri benefici economici oppure lo abbiano fatto in loro vece i collaboratori incaricati.

Altre notizie importanti riguardano la *Cappella rurale di Santa Giuliana* in prossimità di Carditello, della quale è accertata la presenza attiva già prima dell'anno 1470: difatti per le dimissioni del suo precedente rettore *Andrea de Aversanis di Aversa*, in data 2 marzo 1470 il vescovo di Aversa Giacomo Carafa affidò al chierico aversano *Vincenzo de Antesano* le rettorie rurali vacanti di *Sancti Elpidii et Sancti Canionis de dicta villa Sancti Elpidii, et Sancte Sicilie Sancti Mauri de villa Fracte piczule et Sancte Iuliane de villa Fractae maioris nostre diocesis aversane per puram, meram et liberam resignationem.* Quale procuratore e

[176] I documenti vaticani sono due. ASV. Rv. 488, ff. 81r-82r; ASV. Rv. 488 -B5

[177] F. Di Bernardo: *Un umanista alla corte pontificia. Giannantonio Campano (1429-1477);* Roma 1975. **G.** Campano nacque nel 1429 a Cavelli (CE) da una famiglia modesta. Studiò per diventare prete ed in età adulta prese il cognome "Campano". Verso il 1445 il C. si recò a Napoli per gli studi universitari. Il 16 novembre 1455 il C. fu chiamato alla cattedra di retorica dell'Università perugina. Nel 1462 ebbe l'incarico della Rettoria di S. Sossio in Frattamaggiore e Pio II lo nominò vescovo di Crotone in Calabria. A Siena morì il 15 luglio 1477 e fu sepolto nel duomo, nella cappella del Battista.

rappresentante del vescovo per l'insediamento del nuovo cappellano fu scelto il presbitero Domenico de Cardilis di Aversa, allora cappellano-parroco della Villa di Succivo[178].

Quanto alle interrelazioni, ai benefici e ai ruoli del parroco e dell'abate nella chiesa di S. Sossio vi sono scarse notizie. Di sicuro non sappiamo i metodi di scelta dei parroci, dei cappellani, dell'abate e dei presbiteri. Talvolta alcuni presbiteri, soprattutto nei secoli precedenti, avevano anche prole: questa è, secondo noi, la ragione per cui nel casale frattese è stato *ab antiquo tempore* diffuso il cognome *delo Presbytero* (cioè *delo Preyte*, trasformato poi in *Del Prete*)[179].

Ritornando alla chiesa di S. Sossio Levita e Martire: l'incendio doloso del 30.11.1945 distrusse quasi tutti i suoi reperti artistici e i manufatti dal XIV al XX secolo, ma lasciò intatto il fonte battesimale (fig. 38), sul cui bordo è incisa la iscrizione MCCCCLXXVIIII (anno 1479)[180] (fig.39).

[178] *Bullari ADA fol. 297 v.n.*

[179] Al riguardo è interessante sapere che nel 1561 nella chiesa di S. Sossio dalla famiglia frattese dei Durante fu apposta una lapide ai piedi dell'altare del Rosario, per ricordare e onorare la figura e l'opera del medico *Mario de Durante* defunto in quell'anno. Nella lapide si ricordava anche il suo bisnonno *Proavus Andrea*, vissuto alla metà del XV secolo, definendolo anche con l'aggettivo di *Presbiter* cioè prete.

[180] Il fonte secondo alcuni esperti è di un'epoca più antica



Fig. 38- Fonte battesimale della Chiesa di S. Sossio



Fig. 39 – L'iscrizione in latino sul marmo del fonte

++ HIC CONSISTIT. NRA SALUS ++
SCICIENTES G. VEIANT. AD. AQ.
MCCCCLXXVIIII
FONTEM. AD. FORMAM REDEGIT[181]

Quanto alla chiesa dell'Angelo Custode[182] nei Bullari ADA non vi sono riferimenti riguardanti la sua presenza nel XV secolo. Invece per la *cappella di S. Giovanni Battista* abbiamo più di un documento ed anzi abbiamo la certezza che nella villa frattese vi erano nel Quattrocento due distinte cappelle dedicate al Battista: il primo documento[183] riguarda la lettera del vescovo di Aversa Giovanni Paolo Vassallo al possessore dello *jus patronato,* il presbitero frattese *Antonio Carosio.* Costui aveva avuto precedentemente dal vescovo Giacomo la licenza e il beneplacito di far costruire una cappella dedicata al Battista e di far celebrare messe a sua devozione; il diritto era stato confermato dal vescovo Pietro Brusca all'inizio del VII decennio del XV secolo, il quale aggiunse che la cappella era dotata di tre pezzi di terra per complessivi sette moggi all'incirca. Sul cappellano, la cui nomina spettava unicamente ai legittimi successori dei compatroni istitutori, gravava l'onere di celebrare una messa ogni settimana. Per tale cappellania nel 1476 *don Antonio Carosio* confermò al vescovo di Aversa Giovanni Paolo come cappellano il presbitero *Giacomo de Ciccolello*, che ricevette l'incarico ufficiale dal procuratore e rappresentante del vescovo aversano il presbitero Paulo Maccarone. Nel documento ufficiale[184] furono elencate anche le terre tutte arbustate[185] in dotazione di tale cappella dedicata a S. Giovanni Battista: " ….*una nel luogo detto Pantano vicino alla proprietà di S. Giovanni al Mare di Napoli, vicino alla terra di Giovanni de Lo Previte, vicino alla terra di Ansuisio de lo Previte, vicino alla via vicinale e altri confini; un'altra sita nella località detta Fractulana vicino alla terra della Maggiore Chiesa Metropolitana, a quella di Nicola Antonio Perone, a quella dello stesso Antonio Carosio, vicino alla via pubblica ed altri confini; un altro pezzo*

[181] Traduzione dal latino*: Qui è riposta la nostra salvezza + Quelli che hanno sete vengano qui alle acque.*
[182] Fu abbattuta nell'anno 1860 per far posto alla Basilica dell'Immacolata Concezione.
[183] B. D'Errico, *I più antichi bullari di collazione benefici dell'Archivio Storico Diocesano d'Aversa,* Rassegna Storica dei Comuni, Anno XLVI -n.218-223, pag. 9, ed. ISA 2022.
[184] B. D'Errico, ibidem.
[185] B. D'Errico, ibidem.

di terra nella località Assenzo vicino alla terra di Iacobello e Antonello Durante, vicino alla terra del presbitero Giovanni de Durante, adiacente alla via vicinale ed altri confini".

Come interessante notizia *a latere* nei *Bullari ADA* in data 3 marzo 1476 risulta che il vescovo aversano Giovanni Paolo concesse alcuni benefici al *presbitero Francesco de Rizardis cantori*, tra cui il reddito di 15 grana per la locazione della taverna condotta da *Tommaso Buccerio*, situata accanto alla chiesa di S. Sossio sul fronte della via pubblica. A tale reddito fu aggiunto il tarì e mezzo versato da *Pietro Buccerio*, fratello di Tommaso, per la locazione di un'altra casa sita in Fratta Maggiore[186].

In data 13 marzo 1495[187] essendosi resa vacante, per la morte del presbitero Giacomo Ciccolella di Aversa, la cappellania suddetta di S. Giovanni Battista[188], a quel tempo di *ius patronato* di *Pietro Capograsso* del villaggio frattese, marito di *Rosella* figlia ed erede di *Antonello Matera e Ansiosa sua moglie*, il vescovo Giovanni Paolo di Aversa la concesse al *presbitero Nicola de Matera* suo domestico su cui gravava l'onere di officiare una messa per ciascuna settimana. Dopo qualche mese, e cioè in data 29 agosto 1496, quegli rinunciò alla Cappellania rendendola vacante.

A comprovare l'esistenza di una seconda cappellania dedicata a S. Giovanni Battista nella Fratta Maggiore quattrocentesca, abbiamo la documentazione che riguarda la chiesetta detta volgarmente *di S. Giuvanniello*, la quale fu costruita nell'allora *platea* (*chiazza) Castello*[189](fig. 40-41-42-43). Nel testamento oltre all'istituzione risultano il patronato, le motivazioni della costruzione e altre notizie interessanti su alcuni costumi religiosi e laici della Fratta Maggiore di quel tempo. La cappella fu *ex novo* istituita dal testatore *Antonello de*

---

[186] B. D'Errico, *I più antichi bullari di collazione benefici dell'Archivio Storico Diocesano d'Aversa,* Rassegna Storica dei Comuni, Anno XLVI -n.218-223, pag. 9, ed. ISA 2022. In esso leggiamo: …. Item alium redditum granoruum quindecim qui debetur pro quadam *taberna sita in villa Fracte maioris iuxta ecclesiam dicte ville, iuxtam viam publicam et alios confines, qua taberna nunc est Tomasii Buccerii. Item alium redditum tareni unius cum dimidio qui debetur pro quadam domo sita in pertinenciis dcite ville Fracte maioris qua domo nunc possidet Petrus frater dicti Tomasii Buccerii.*

[187] B. D'Errico, *I più antichi bullari di collazione benefici dell'Archivio Storico Diocesano d'Aversa,* Rassegna Storica dei Comuni, Anno XLVI -n.218-223, pag. 9, ed. ISA 2022.; Bullari ADA, vol. I, Fol.140v – 141

[188] Sull'ubicazione di questa altra cappellania, dedicata a S. Giovanni Battista, non abbiamo indicazione nei Bullari ADA.

[189] Ora via Genoino.

Presbitero nel suo testamento stilato in data 16 gennaio 1487 dal *Notaro Giò: Battista de Durante*[190]. Nel documento notarile sono segnalati alcuni toponimi casale e le modalità di edificazione della cappella, così come fu stabilita negli ultimi suoi giorni di vita da *Antonello de Presbitero*[191] detto *Matone*:

"A.D. 1487 [...]il giorno 16 del mese di nnaio quinta indizione, nella Villa di Fratta maggiore pertinenza di Napoli. Alla nostra presenza Giudice, Notaio ,e dei sottoscritti testimoni convocati da una parte Antonello de Presbytero, detto Matone, della Villa di Fratta Maggiore di pertinenza di Napoli , personalmente accediamo alla casa dello stesso Antonello coperta ad astraco, e nella sua abitazione solita, sita in detta villa nel luogo dove si dice Piazza del Castello, attigua ai beni degli eredi del fu Masiello Frandina[192] *di detta Villa, vicino all'orto dello stesso Antonello da due parti, vicino ai beni di Francesco de Anzuisio detto de Presbitero di detta Villa, attigua alla via Vicinale, e altri confini, libera, ecc. E mentre eravamo lì ritrovammo il detto Antonello giacente nel suo letto, ammalato, e tanto ammalato nel corpo quanto sano di mente, e con la sua piena facoltà mentale e con parlare perfetto Antonello in nostra presenza asserì e considerò, professando un suo pensiero, che tutte le cose di questo mondo sono caduche e transitorie, e le cose che sono visibili visibilmente trapassano ad essere invisibili, e ciò che l'uomo nato da donna vive nel tempo della sua esistenza così è fumo sopra la terra ……..*

Egli stabilì come suoi eredi, e di tutti i beni suoi mobili ed immobili, per diritti ed azioni Rosella e Santella, sue figlie legittime e naturali, ex corpore, e discendenti dalla linea diretta, et Anzuisio suo nipote legittimo e naturale, figlio della fu Lisabetta figlia dello stesso testatore…….. .....e…….. e poiché lo stesso testatore non ignora la forza del suo patrimonio ……

Nel seguente modo il teste delegò per sé la sua sepoltura, e volle seppellire il suo corpo, e la dispose dopo il suo trapasso nella Chiesa di S. Sosio di detta villa e la dimora del suo corpo sia sotterrata in una sepoltura da farsi con struttura orlata, e con calce e pozzolana dentro la descritta Chiesa di S. Sosio di detta villa, la quale sepoltura deve avvenire dentro detta Chiesa vicino all'altare maggiore, alla quale chiesa lo stesso lasciò per testamento in elemosina per la prima fabbrica di detta sepoltura cinque ducati de carlini d'argento, e quel corpo suo rimanga sopra la terra in questa cassa mortuaria o cantaro, fino e fino al tempo che la sopraddetta sepoltura sarà fatta. Parimenti lo stesso volle, ed ordinò che per il suo decesso si facciano esequie sopra la sua salma in cappa

---

[190] La scheda notarile di questo notaio è andata perduta. Dell'atto notarile riguardante la istituzione della Cappella di S. Giovanni Battista la trascrizione, naturalmente in latino notarile rinascimentale, fu fatta da Florindo Ferro e di essa riportiamo la maggior parte dei brani tradotti in italiano. Questo è il preambolo scritto da Florindo Ferro:" A*stracta et pres.ns copia ab acti q.m Notarij Ip: baptistae de Durando de Neap quae ad pre.ns ..conservantur, et à suo originali in eius protocollo sine rifutat.ne in folio vigesimo septimo cum quo facta collazione concordat, previa espressa licentia Ill.m D. Presidentis L.R.C., et Voce Prot. Quale pre.me conservatur , et in fidem . Ego N.r Antonius Tramontanus de Neap. Conservat putem feci, et …."*

[191] Corisponde oggi ad Antonello Del Prete.

[192] *Frandina=Flandina*

cerata, panni, ed altre cose necessarie, e dedotte tutte le spese computate dispose sei tareni. Ancora lasciò, e chiese, che sia suonata la campana nel giorno del suo trapasso tramite dieci grana. Lo stesso volle, e chiese che gli sia somministrata l'estrema unzione e che al sacerdote sia dato per questo un tareno. Lo stesso istituì, lasciò per volontà ed ordinò, che dopo la sua morte gli eredi suoi siano tenuti a far celebrare trentuno messe, e quarantuno messe in detta Chiesa di Santo Sossio dopo il suo trapasso per l'anima sua, e per i futuri dieci anni, ed in seguito fino a giudizio degli esecutori, per le cui messe da dire lo stesso predispose quali elemosine nell'anno che piaccia, nel corso del tempo dei prossimi anni, dieci tareni e dodici carlini.
Parimenti delegò, e volle, e demandò lo stesso, che i suoi eredi tenessero in un anno a loro scelta, ed in perpetuo facessero nel giorno della sua morte una settima per tutto il casale di Fracta Maggiore in pane e carne, secondo l'uso ed i costumi di detta Villa. Lo stesso testatore decise, et spontaneamente davanti a noi asserì che si edificasse e costruisse una cappella in un certo fondo e territorio dello stesso testatore di diritto patronato di detto testatore nella villa di Fratta Maggiore e nel luoco dove si dice a Piazza Castello, vicino a suoi terreni, dedicata a San Giovanni Battista , alla cui cappella il testatore diede in dote tre pezzi di terra, espressamente uno di due moggi più o meno, arbustato e dotato di alberi di viti , e di viti latine, sito e posto in pertinenza di detta Villa ed esattamente nel luogo dove si dice allo Spazzo vicino alle proprietà di Pietro Paolo de Presibitero, ai beni di Minicone de Patricello, vicino ai beni di Santolo ed Antonello de Duranti di detta Villa, vicino alla via vicinale, ed altri confini, libera etc. Parimenti un altro pezzo di terra di due moggi e mezzo più o meno, sita nel territorio di detta Villa e specificamente nel luogo dove si dice a Pantano, alberata e provvista di viti latine, prossima ai beni di Francesco de Anzuysio, vicino ai beni della venerabile Chiesa di San Giovanni a Mare di Napoli, vicino ai beni di Napolitano de Presbitero detto Pascarello, prossimi alla via pubblica, prossimi alla via vicinale ed altri confini, libera ecc. Parimenti un altro pezzo di terra di moggi tre più o meno, alberata e con viti latine, sita nel territorio di detta Villa e specificamente nel luogo detto Fractalama[193], vicino ai beni dell'università[194] di detta Villa di Fratta, vicino ai beni della Chiesa .. di Napoli, vicino ai beni di Antonio de Ramundo, vicino alla via vicinale, e altri confini, franca ecc.
Lo stesso testatore la cappella del proprio patronato diede e assegnò al Presbitero Iacobo de larede di Aversa dodici tareni di carlini, vita natural durante e lo stesso Prebitero Iacobo è obbligato a celebrare una messa alla settimana in detta cappella, e nel giorno della edificazione di detta Capella è obbligato a dire una messe solenne …….. Lo stesso testatore vuole che dopo la morte del presbitero Iacobo i suoi eredi conservino detto patronato e la predetta cappella coi diritti e le predette terre sia assegnato al presbitero Giosuè de Presbitero della presente Villa di Fratta Maggiore, ecc……e questo il detto presbitero Giosuè confermi, e davanti a noi promise, durante

[193] Nei documenti notarili del '500 troviamo più volte accennata la località *Fractalama,* posta in zona periferica del casale: difatti il termine *Lama* nel medioevo e nel periodo seguente identificava un terreno basso che tendeva ad impaludarsi. *Lama* indicava quindi la bassura ove l'acqua ristagnava ed era quindi sinonimo di palude o pantano.
[194] Da questo scritto notarile risulta che nell'anno 1487 l'Università di Frattamaggiore era già stata costituita e dal Re approvata.

la sua vita, di celebrare in detta Cappella due messe alla settimana per l'anima dello stesso testatore, e di tutti i benefattori e degli antenati.

Lo stesso testatore asserì di dovere riavere da Antonio di Piscinola di detta Villa un tareno e una grana e mezza per la vendita di due tomoli di grano; lo stesso dai fratelli Cristofaro e Iacobo Capasso di detta Villa di Fratta Maggiore un tareno e mezzo a causa della vendita di vino, per cui il testatore stesso asserisce di avere in pegno una moscula e una zappa. Lo stesso testatore asserì di dovere avere da i figli di Lami Frattillo di Fratta maggiore quindici grana per la vendita di vino, per i quali lo stesso testatore asserì di avere in pegno un anello di argento et due tovaglie …. E dal Maestro Petrello de Supinis di Napoli quattro ducati di carlini d'argento per una vendita di una giumenta … Lo stesso testatore volle e diede mandato che Marzia, Diana e Primavera figlie di Santella nipoti di esso testatore, che habbiano e debbano avere sui beni dello stesso testatore al tempo del loro matrimonio un ducato ciascuno e se morissero prima del tempo del loro matrimonio rimanessero agli eredi dello stesso testatore……. Lo stesso volle e diede mandato che Antonella, e Santella, figlie di Angelella nipoti dello stesso testatore e Margherita figlia di Biancolella nipote dello stesso testatore, habbiano e debbano avere in tempo del loro matrimonio un ducato ciascuno, e se morissero prima del tempo del loro matrimonio rimanessero agli eredi dello steso testatore….

Nel giorno 1 aprile 10 indizione in Fratta magiore la sottoscritta Antonella ricevette da Rosella de Presbitero erede un ducato con il consenso di Luca Antonio Serafino suo uomo. Lo stesso raccomandò a tutti i figli del defunto Lucano Capasso detto de Florio che dopo la sua morte debbano avere cinque tareni per elemosina e per l'anima dello stesso testatore. Lo stesso testatore volle che Adamo suo genero abbia tutte quelle cose che riuscirà a liberare dalle ipoteche (pagando) nei tempi futuri comprese le bestie.....che ogni mobile che è dentro casa sono di Adamo suo genero .....che tutti gli arieti, un porco, e il somaro sono di detto genero Adamo e tutti i galli e le galline, che sono nella casa dello stesso testatore. ....e volle che sua figlia Santella debba avere prima della divisione di tutti i beni del testatore sette ducati de carlini per ricompensa simili alle quantità che ebbero Pietro,e suo genero Adamo, Anzuisio e Rosella eredi dello stesso testatore. Lo stesso asserì che Anzuisio suo nipote e figlio di detto Adamo suo genero è il pupillo, et così volle [et legavit in tutores, et gubernatores bonorum, et personae ipsius Anzyisij, petrum capassum eius generum, et Adam fratrem ipsius Anzuysij , et quod debeant ponere rationem eidem Anzuysio tempore eorum administrationis de bonis ipsius Anzuysij, et quod unus non valeat, nec posit aliquid fuere sine alio..]..

Egli volle e davanti a noi ordinò e feci esecutori, distributori del suo testamento Pietro Capasso, Luisolo de Presbitero di Fratta Maggiore, e Adamo Perrotta suo genero.ecc... ai quali diede piena potestà... Presenti iudice ad contractus Salvatore de Rosana di Caivano, e come testimoni il presbitero Jesueli de Presbitero, il diacono Angelillo de Presbitero, il presbitero Martino de Advocatis de Terra Cayvani, Anello Iancardo, Iacobo de .....de Santo Severino, Marino de Laudo de Napoli et Minichone de Patricello de Fracta Majore.

In seguito il testatore *Antonello de lo Preite* allargò i benefici agli eredi delle tre sue figlie: *Santella*, coniugata con *Liseo De lo Preite*, *Rosella* con *Pietro Capasso*, ed *Elisabetta* con *Adamo Parretta*, ma non avendo avuto

Elisabetta prole il suo diritto passò ai discendenti delle due prime coppie[195].



Fig. 40-41 – Frontale della cappella di S. Giovanni Battista

[195] Per tre secoli vi furono aspre dispute su questo diritto. Il can. Antonio Giordano riportò parte della vicenda giudiziaria alla pag. 198 delle *Memorie Istoriche di Frattamaggiore*. A suo parere il pio legato mancava di fondazione ed erezione del titolo, come si rilevava dai *Processi depositati nel G.A. Na. n..8399, Pandetta corrente.*



Fig. 42 – La cappella di S. Giovanni Battista (vista di lato)

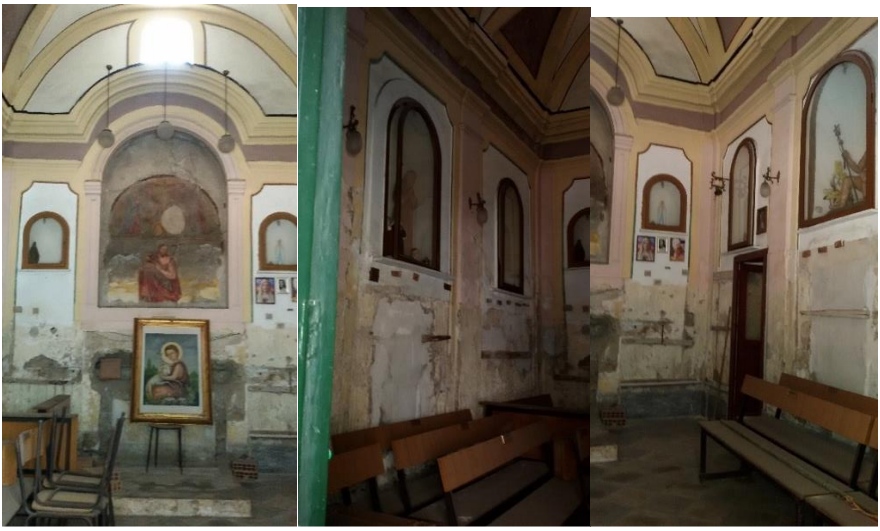


Fig. 43 – Interno della cappella (foto dell'anno 2019)

Nell'atto del notaio *G. B. Durante*[196] furono riportati anche le generalità di alcuni frattesi testimoni oppure interessati all'atto: *Jesueli de*

[196] Trascritto da Florindo Ferro alla fine del XIX secolo dai documenti di Casa Niglio.

Presbitero, Christofaro et Jacobo Capasso fratibus carnalibus, Lami Fractilli, Luciani Capassi dicti de Florio, Petrum Capassum, Luisulum de Praesbytero de Fracta Majore, il diacono Angelillo de Praesbytero, Anello Jancardo, Minichone de Patricelli. Nel testo risultano inoltre intrecci complessi che si stabilivano all'interno della famiglia contadina e benestante di *Antonello de Presbitero*, ed i rapporti stretti tra il testatore e la parrocchia di S. Sossio grazie anche alla donazione di cospicue somme di danaro e alle disposizioni testamentarie che, accettate dal parroco, per gli anni a venire l'obbligavano ad officiare messe per la salvezza dell'anima di Antonello. Nella parte finale del testamento è descritto un uso funebre frattese del Quattrocento: trascorsa una settimana dalla sepoltura si riunivano parenti e conoscenti del defunto per desinare tutti assieme allo scopo di ricordarlo, e in quella occasione essi invitavano alla mensa i poveri frattesi per far acquisire davanti a Dio meriti per l'anima del defunto. In un successivo documento riguardante la stessa cappellania di S. Giovanni Battista, stilato nel 1496 dal notaio pubblico apostolico Giacomantonio Abbamonte di Aversa, tale *Pietro Capasso,* genero di *Antonello de lo Preite,* la dotò di altri tre moggi di territorio[197].

A chiusura di queste pagine sulla "Fratta Maggiore Sacra del periodo aragonese", riportiamo una nota ottocentesca di Florindo Ferro sulla Cappella della Madonna delle Grazie: *"La Chiesa, una volta Cappella, della Madonna delle Grazie detta dello Comone o Comune perché fondata con danaro pubblico cittadino, fu innalzata alla fine dell'anno 1400 o ai principi del secolo XVI. Essa, nel primo tempo semplice oratorio, aveva un solo altare dedicato alla Madonna delle Grazie. La Cappella, posta nella località denominata Piazza dell'Olmo che immette nella Via Pace[198](una volta detta Piazza Pertuso) aveva i beni dotalizi della soppressa Cappellania laicale sotto il titolo di S. Giacomo Apostolo, fondata in Frattamaggiore nella Chiesa di S. Maria delle Grazie, istituita da Luca Granato verso la fine del 1400, con una sopradatazione aggiunta da Pasquarello Granato con istrumento del 1513 del notar Mariano Biancardo[199].*

[197] A. Giordano, *Memorie Istoriche di Frattamaggiore*, 1854 pag. 198.
[198] Via Pace sino al primo decennio del XX secolo, poi denominata via Trento.
[199] F. Ferro trascrisse la nota che in data 14 febbraio 1897 fu scelto come cappellano il prete frattese don Raffaele Vitale e che i beni della cappellania consistevano in tre pezzi di territorio tutti siti in Frattamaggiore.

2.0 Fratta Maggiore dall'anno 1503 (inizio del Viceregno spagnolo) all'anno 1660

2.1 Cenni di storia generale del Viceregno di Napoli

Alla fine del XV secolo il regno di Napoli aveva un ruolo decisamente strategico nello scacchiere militare internazionale e commerciale del Mediterraneo e la capitale con i suoi 100.000 abitanti era una delle città più densamente popolate d'Europa. Ciò attirò le mire egemoniche dei reali di Francia e di Spagna, che con uno scellerato patto segreto decisero di scacciare gli aragonesi e dividersi il regno napoletano. Così nel 1501, con il consenso di papa Alessandro VI e di molti nobili meridionali, l'esercito francese marciò alla conquista di Napoli e del suo porto. In un primo momento l'ignaro ed ingenuo Re Federico d'Aragona invocò in aiuto l'intervento del cugino Ferdinando Re di Spagna, ma questi poco dopo rivelò le sue scellerate e reali intenzioni per cui Federico preferì venire ai patti con i francesi, da cui ottenne la resa onorevole e soprattutto l'asilo politico per sé e per i suoi familiari. Così divampò tra francesi e spagnoli - in Napoli e in tutto il meridione italico - la guerra per la conquista del Regno[200] che si concluse nel 1503 con la vittoria definitiva dei soldati della Corona Spagnola. Ne seguì che da1l'anno 1503 al 1707 si avvicendarono sul trono napoletano ben 40 Vicerè e 20 luogotenenti iberici[201].

I primi due atti politici dei *conquistadores* furono devastanti: la declassazione del Regno di Napoli a Viceregno, cioè a semplice provincia spagnola[202] [203], e l'imposizione a tutti i sudditi di una tassa *una tantum* formalmente definita "*donativo*" per la corona spagnola. Ma dopo pochi anni il "*donativo*" diventò obbligatorio e frequente aggiungendosi alle altre onerose gabelle e tasse sui beni di consumo, che resero in pochi anni alla popolazione regnicola l'esistenza insostenibile[204]. Una novità politica fu l'istituzione nel 1516 del Regio Consiglio Collaterale (RCC), il più importante organo politico e giurisdizionale del Viceregno: esso era in periodo di pace composto dal Viceré e da cinque giuristi, spagnoli e napoletani, a cui - in periodo di guerra – si aggregava una rappresentanza di nobili di spada. Inoltre esso nel caso di morte del Viceré o in sua mancanza assumeva la reggenza temporanea.

---

[200] G. D'Agostino, *Napoli e il Sud dagli Angioini agli Aragonesi,* in *Poteri, istituzioni e società nel Mezzogiorno medievale*
e moderno, Napoli 1996, p. 31-64.

[201] R. Pilati, *Officia principis. Politica e amministrazione a Napoli nel Cinquecento*, Jovene Editore,1994 Napoli.

[202] G. Galasso, *Milano spagnola nella prospettiva napoletana*, in *Alla periferia dell'impero. Il Regno di Napoli nel periodo spagnolo (sec. XVI-XVII),* Torino 1994, p. 306.

[203] A. Calabria, *The cost of Empire. The finances of the kingdom of Naples in the time of Spanish rule,* Cambridge 1991.

[204] G. D'Agostino, ibidem, pag. 183

Nel 1528 i francesi tornarono alla carica per la conquista del Regno: circa 20.000 soldati, guidati dal Lautrec[205], posero l'assedio a Napoli e nel contempo saccheggiarono i casali periferici diffondendovi nel luglio una grave epidemia infettiva[206] [207] [208], la quale in due mesi fece migliaia di vittime tra cui lo stesso Lautrec. Così scoraggiati i francesi ritornarono in patria lasciando un territorio devastato dalla guerra e la campagna napoletana inondata di acqua stagnante avendo distrutto tutti i canali che portavano acqua alla Città. Andati via i francesi scoppiò il malessere sociale ed economico, per cui i casali napoletani furono in balia di bande di delinquenti e di gruppi di contadini per fame dediti alla rapina.

Dopo sette anni di pace, nell'anno 1535 Carlo V di Spagna fece visita a Napoli, laddove fu costretto ad accogliere le giuste proteste degli eletti di tutte le ex-città demaniali del Viceregno che erano state vendute dalla Corte ed infeudate ai neo-baroni. Per evitare tumulti popolari Carlo V accordò loro lo *jus praelationis*, cioè la possibilità di riscattarsi e tornare entro un anno nel patrimonio del demanio, naturalmente previo rimborso al "*barone*" acquirente dell'intera somma versata da questi[209].

Nell'anno 1539 una grave carestia colpì tutta l'area mediterranea: contro i commercianti all'ingrosso che per speculare incettavano merci il Vicerè don Petro de Toledo emanò un bando che vietava la conservazione dell'orzo e del grano nei magazzini compresi entro il raggio di 30 miglia intorno a Napoli, e che impegnava gli eletti delle università a vigilare costantemente sui rifornimenti delle vettovaglie.

Ancor di più la qualità della vita nella periferia del Regno peggiorò nel periodo di tempo compreso tra il 1533 e il 1547, per cui una parte della popolazione rurale trasmigrò a Napoli, la cui popolazione in quegli anni superò i 250.000 abitanti[210].

Intanto dopo quattro decenni di potere spagnolo il cancro della corruzione si era diffuso in tutti i gangli della società e soprattutto nell'ambito dei burocrati operanti negli ambiti del fisco e della giustizia[211]

---

[205] G. Rosso, *Historia delle cose di Napoli, sotto l'imperio di Carlo Quinto, cominciando dall'anno 1526 per insino all'anno 1537*, Napoli 1635.

[206] Il Rosso, vedi nota 214, pone l'accento sul fatto che in quell'anno non avvenne il miracolo di S. Gennaro.

[207] Annali Civili del Regno delle Due Sicilie, *Sulle infermità che distrussero l'esercito capitanato da Lautrech presso le mura di Napoli nell'estate del 1528*, Vol. XXXI, gennaio e febbraio 1838.

[208] Forse la dissenteria da salmonellosi.

[209] N. Faraglia, *Il Comune nell'Italia meridionale*, Napoli, 1883, p.177.

[210] C. Petraccone, *Napoli dal '500 all'800.Problemi di storia demografica e sociale*, Napoli 1975

[211] G. Galasso, *Le forme del potere, classi e gerarchie sociali*, in *Storia d'Italia*, vol. I, Torino 1972, pp. 488 – 89.

[212] [213]. Nell'anno 1542 il RCC fu composto solo da giuristi, sensibili soprattutto ad accomodare le pratiche da cui potevano trarre un personale vantaggio. In questo panorama così squallido la nobiltà, il clero, i togati e il *popolo grasso* (giudici, notai, medici, avvocati, agrimensori, ingegneri, mastridatti, proprietari terrieri e latifondisti, etc.) continuavano ad essere i sostenitori interessati degli spagnoli, da cui ricevevano in cambio protezione e grossi guadagni; al contrario insostenibile era l'onere a carico delle comunità del meridione e dei casali costrette anche ad alloggiare e a mantenere a proprie spese i soldati, in prevalenza spagnoli[214].

In un quadro così spietato di ingiustizie sociali e di mancate riforme economico-sociali nei settori dell'agricoltura, del commercio e dell'artigianato, l'iniquo sistema fiscale spagnolo svantaggiò soprattutto gli aspiranti imprenditori e i lavoratori più coraggiosi e desiderosi di modernizzare l'economia[215]. Musi ritiene che il governo vicereale spagnolo scoraggiò la politica a sostegno delle protoindustrie del Mezzogiorno d'Italia perché "*aveva l'obiettivo di garantire una sorta di equilibrio politico e sociale secondo il principio del "divide et impera". Una strategia che consentì agli spagnoli due secoli di permanenza nel regno di Napoli impedendo la coalizione dei ceti sociali legandoli allo Stato attraverso il sistema dei privilegi* "[216].

Nel 1546 il Vicerè Toledo annunziò l'istituzione del tribunale dell'Inquisizione così provocando le minacciose proteste dei napoletani, suggerite ad arte dal clero locale[217] e sedate con difficoltà dai nobili e dai rappresentanti popolari di Napoli. Chiaramente era già in atto una furiosa lotta di potere che contrapponeva i popolari e la nobiltà, guidata dal principe di Salerno, al Vicerè Toledo accusato di curare solo i suoi immensi interessi economici. Il clima di tensione fece sentire i suoi echi anche nei casali di Napoli e in tutto il Viceregno fino al 21 luglio 1547 quando scoppiò la rivolta dei napoletani che si protrasse fino al 2 agosto facendo centinaia di vittime e di prigionieri. Poi il fronte dei 3.000 rivoltosi, al soldo dei nobili, cominciò a sgretolarsi[218] ed abbandonò al suo destino il principe di Salerno che rimase

---

[212] L. De Rosa, *Il Mezzogiorno spagnolo tra crescita e decadenza*, Il Saggiatore, Milano 1987.
[213] G. Galasso, *Il Regno di Napoli nel periodo spagnolo (sec. XVI-XVII)* in *Alla periferia dell'impero*, Einaudi Torino, 1994.
[214] L'alloggio di 100 soldati in un Casale costava alla popolazione un onere di circa 40 ducati al giorno.
[215] G. Galasso, *Economia e finanze tra XVI e XVII secolo*, in *Alla periferia dell'impero…*op. cit., p.193. Einaudi Torino ,1994.
[216] A. Musi, *Stato e stratificazioni sociali nel Regno di Napoli (XVI-XVIII secolo)*, in AA.VV., *Disuguaglianze, stratificazione e mobilità sociale nelle popolazioni italiane (dal XIV agli inizi del secolo XX)*, II, Bologna 1997, pp. 483-487.
[217] Per i parroci, i cappellani e i chierici l'Inquisizione rappresentava la più grave minaccia alla loro libertà di comportamento, alcune volte illecito ed immorale.
[218] P. Giannone, *Storia civile del Regno di Napoli*, Borroni Scotti, Milano 1846.

solo con l'aiuto dei Francesi e dei Turchi nel suo tentativo di diventare Viceré[219]. Al termine dei duri e sanguinosi scontri la nobiltà subì una clamorosa sconfitta e fu costretta a ridimensionare il suo potere a favore dei cosiddetti *togati* (legali, avvocati, giudici, alti burocrati) e dei loro funzionari collaboratori[220]. La rivolta del 1547 fu solo in apparenza popolare, essendo stata in realtà innescata dai contrasti esistenti tra i ceti più elevati della società per i loro contrapposti interessi economici[221].

Nel periodo seguente risultò ancora più depressa la condizione della società meridionale e l'economia parassitaria continuò a resistere a spese di quella imprenditoriale[222]. Altri moti antispagnoli vi furono nel 1552, quando i nobili chiesero, senza esito alcuno però, l'aiuto dei francesi per scacciare gli iberici. Nonostante tutte queste rivolte e proteste la politica imperialistica internazionale della corte di Spagna continuò a pretendere dai sudditi notevoli finanziamenti e i Vicerè continuarono a vendere all'asta le giurisdizioni di molte città e terre demaniali. In questo periodo cominciò ad imporsi nell'economia del Viceregno l'artigianato canapiero, come attestato nella relazione su Napoli fatta nell'anno 1575 dall'ambasciatore d'Austria Gorlamo Lippomanno a proposito del territorio napoletano: *"Esso abbonda pure, non solo per uso suo ma per darne ad altri, di canapa da far corde d'ogni sorte per navi e galee, ed ha copia grandissima di lino, cotoni e lane."*[223] .

Nell'anno 1592 su direttiva del re Filippo II di Spagna, il Regio Consiglio Collaterale fu composto solo da giuristi, per cui negli affari giurisdizionali lo stesso Viceré non poteva interferire[224].

Continuò negli ultimi decenni del Cinquecento e nei primi del '600 la Corona di Spagna a svuotare le tasche dei sudditi del Viceregno di Napoli per finanziare la "*Guerra dei Trent'Anni*", per cui nel secondo decennio del Seicento la circolazione monetaria per quantità e qualità diminuì di molto, facendo cadere il potere di acquisto delle famiglie, molte delle quali furono spinte sull'orlo della povertà assoluta[225].

Tra la fine del secondo e l'inizio del terzo decennio il raccolto del frumento fu nettamente insufficiente: nel luglio 1621 il pane a Napoli e nei casali scarseggiava al punto che nelle panetterie dopo le ore 12.00 esso veniva

---

[219] C. Pilati, *Arcana Seditionis*, Istituto di Studi Filosofici, Napoli 2014.
[220] Uno di questi potenti funzionari era allora il frattese mastrodatti Berardino de Spenis.
[221] R. Villari, *Ribelli e riformatori dal XVI al XVIII secolo*, Editori Riuniti 1978.
[222] R. Pilati, *Arcana seditionis, Violenze politiche e ragioni civili. Napoli 1547-1557*, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli 2015, pag. 10.
[223] MSS, Capponi, Cod. 82. n.9, vol. V.
[224] Il Collaterale Consiglio verrà abolito da Carlo III di Borbone nel 1735, e sostituito dalla Real Camera di Santa Chiara.
[225] G.D. Turbolo, *Discorso sopra le monete del Regno di Napoli*, Napoli 1629.

a mancare del tutto[226]. Nel gennaio del 1622 in Napoli scoppiarono nuovi gravi tumulti[227] provocati dalla fame, dal diffuso antifiscalismo e dall'insofferenza popolare per le numerose gabelle imposte sui prodotti di consumo.

Nell'anno 1630 il governo vicereale decise di vendere altre giurisdizioni, tra cui quella del casale di Fratta Maggiore che per asta pubblica fu assegnata al vescovo Alessandro de Sangro, principe di Sansevero. La vendita diede inizio alla gloriosa ed onerosa reazione deil popolo frattese, nota come il Riscatto[228] [229] [230]: sapientemente guidati nella loro lotta civile da eletti capaci e procuratori legali esperti, i frattesi riuscirono a ripagare il De Sangro e a riportare nel 1634 la giurisdizione del loro casale nell'alveo del Demanio.

Nel 1646 il viceré spagnolo Rodrigo Ponce de Leòn applicò nuove tasse nel periodo prenatalizio, innescando a Natale la violenta protesta del popolo che ne chiese l'immediata abolizione. Erano solo i prodromi dell'estate del 1647 quando l'aumento del prezzo della frutta fresca fece scoppiare la violenta e organizzata rivoluzione popolare napoletana, capeggiata dal pescatore amalfitano Tommaso Aniello (Masaniello) il quale - sostenuto da artigiani, commercianti e politici professionisti tra cui l'abate cavense Giulio Genoino – conquistò il potere fino a quando, alla metà del mese di luglio, fu ammazzato in circostanze misteriose. Pur tuttavia la rivoluzione non fu domata, per cui il nuovo regime si protrasse per altri 9 mesi, durante i quali gli spagnoli temettero di essere scacciati definitivamente da Napoli e dal Viceregno.

Con la restaurazione del potere, seguirono anni particolarmente difficili per i governanti spagnoli: in data 26 agosto 1648 il Vicerè emanò due prammatiche, di cui la prima minacciava gli speculatori sui beni di consumo di fortissime sanzioni pecuniarie, e la seconda vietava ai cittadini di possedere e/o portare con sè armi. Nel 1649 per calmare il persistente malcontento popolare furono soppresse alcune tasse con i relativi appalti o arredamenti, ma in realtà fu lasciato ai creditori dello stato il gettito e la gestione di 44 imposte indirette compresa la odiata gabella della farina che si smerciava nei Casali di Napoli[231]. Inoltre tutti gli abitanti del Regno furono costretti a pagare agli appaltatori per conto dello Stato l'arrendamento su vino, olio, sapone, carte da gioco, zecca di pesi e misure, calce e seta, lo *jus*

[226] Ibidem, pag. 289.
[227] Ibidem, pag. 290.
[228] A. Giordano, *Memorie Storiche di Frattamaggiore*, Napoli 1854.
[229] S. Capasso, *Frattamaggiore*, Istituto di Studi Atellani, 1992.
[230] Poema scritto da Nicolò de Capassi, *Compra e ricompra di Fratta*, citato da A. Giordano, ibidem: il poema è giunto a noi incompleto.
[231] L. Giustiniani *Prammatica del Regno di Napoli*, Napoli 1808, tomo XV, pag. 126.

dello scannaggio, i 5 carlini per botte di vino, la gabella del pane a rotoli, la gabella della neve (ghiaccio), la gabella del pesce. In un documento notarile del 1 di aprile 1653 [232] risultava che per Napoli e casali la gabella sulla farina era di grana 10 a tumulo, per cui l'intero introito gabellare dei casali napoletani fu calcolato in ducati 241.438, di cui ducati 41.438 derivavano dalla vendita dello *jus panizzandi*. Insomma un salasso continuo ed insopportabile per le già semivuote tasche dei sudditi.

A far precipitare la situazione definitivamente fu nell'estate del 1656 la terribile epidemia di peste, che provocò in sei mesi circa 200.000 vittime in Napoli e nei casali: essa ebbe conseguenze devastanti sulla situazione demografica generale e provocò il conseguente aumento dei prezzi e dei fenomeni malavitosi, con effetti socio-economici che gravarono sulla popolazione per almeno un decennio.

2.2 L'abitato e la campagna della villa-casale di Fratta Maggiore

Già ai primordi del potere spagnolo la Napoli armoniosa ed equilibrata delineatasi nel periodo aragonese si trasformò in una metropoli che richiamava irresistibilmente da tutto il Viceregno migliaia di sudditi (giovani, artigiani, manovali, commercianti, diseredati ed avventurieri)[233]. Gli stessi casali risentirono l'effetto di tali cambiamenti[234]: in quello frattese (fig.43) si allargò l'abitato e si incrementarono le compravendite di case, terreni e giardini edificabili.

Nell'ottobre 1505 il re di Spagna Ferdinando I il Cattolico in base ad un antico privilegio confermò l'appartenenza al demanio di alcuni casali di Napoli, tra cui quello di Fratta Maggiore.

Per l'aumento deciso della popolazione nei primi due decenni del Cinquecento gli eletti dell'università frattese, il cappellano-parroco e gli economi della chiesa parrocchiale di S. Sossio, con l'assenso del vescovo aversano, decisero di farla ristrutturare perché era evidentemente segnata dalle ingiurie del tempo e chiaramente insufficiente ad accogliere l'accresciuta popolazione dei fedeli: all'uopo essi istituirono la cosiddetta *fabrica Ecclesiae Sancti Sossii*, cioè la struttura organizzativa che gestì il cantiere edile della chiesa per tutto il secolo XVI.

---

[232] ASNa, Notaio Pietro Antonio dell'Aversana, scheda n. 912, Prot. anni 1650-1655, fol. 238.
[233] G. Galasso, *Napoli capitale*, Napoli, 1998, pp. 61-110.
[234] L. Piccioni, *Insediamenti e status urbano* in *Dizionario Geografico ragionato del Regno di Napoli* di Lorenzo Giustiniani (1797-1816), in Società e Storia, 99, 2003.

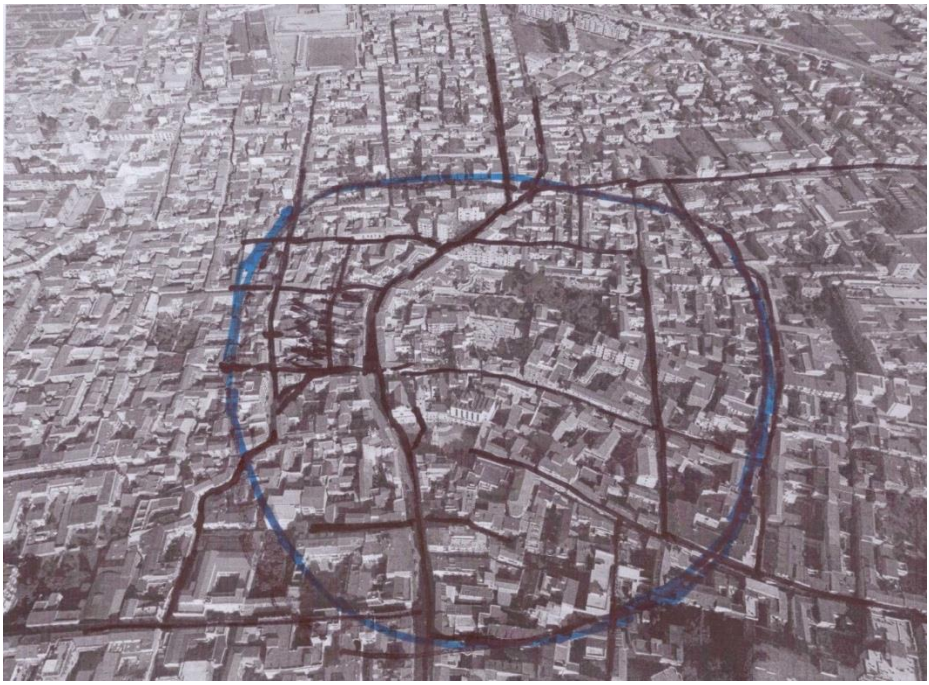
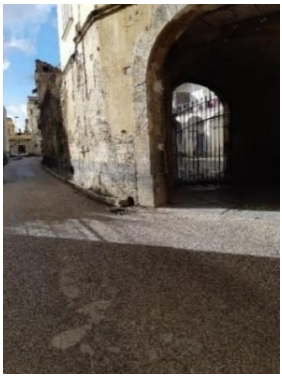


Fig. 43- Foto attuale del centro di Frattamaggiore scattate da un drone. Il tracciato stradale, delimitato dal cerchio virtuale, racchiude a sommi capi l'abitato così come era nel Cinquecento, in cui le strade sterrate interne proseguivano in quelle rurali periferiche. A quei tempi l'area abitativa non era affatto intensiva. Nella foto risalta la forma curvilinea del corso Durante basso rispetto al tratto occidentale (ora corso Durante alto) più o meno rettilineo. Le altre vie sono orientate secondo gli antichi tracciati della centuriazione del territorio atellano fatta in epoca romana.

Le novità non riguardarono solo il tempio maggiore, perché cominciò a cambiare anche l'aspetto urbanistico: i frattesi benestanti si fecero costruire ampi palazzi[235] per vivere in modo più comodo e igienico e per organizzare meglio l'attività degli operai, degli artigiani e dei cannavari alle loro dipendenze (fig. 44-45).

[235]AA. VV, *I casali di Napoli,* a cura di C. De Seta, Roma-Bari, Laterza, 1984.



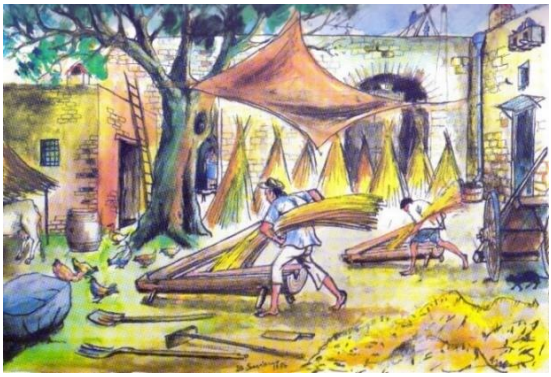


Fig. 44 -- Palazzo a corte in via Ritiro
Fig. 45 – Palazzo a corte (da G. Maglione, Città di Arzano, 1986)

In alcuni di quei cortili i contadini raccoglievano i prodotti agricoli, tra cui gli asparagi e soprattutto le fragoline locali così eccellenti da essere decantate da *Bernardino Rota* (fig.46) in una sua poesia in latino[236]:

Cinctus arundinea Sebethus cernua fronti
Lucidules blando murmure fundet aquas.
Hunc Resine paret lauros, hinc, Portica myrtos,
Varra uvas, largo sorba Cremona sinu;
Hinc cactus Summa arbuteos; hinc Torchia suis,
Hinc Pollas cerasos, fragraque Fracta ferat[237].



Fig. 46– Bernardino Rota[238]

[236] B. Rota, *Sonetti e canzoni., con l'ecloghe pescatorie,* Napoli, presso Giovanni Maria Scotto, 1560.
[237] Traduzione dei due versi finali: *"……Da qui Somma corbezzolo e carciofi; da qui Trocchia i maiali; da qui Pollena ciliegie e Fratta produce fragole".* Delle rinomate fragole nei mesi di maggio e giugno i frattesi piazzavano grande quantità soprattutto in Napoli, anche se nelle operazioni di vendita si infiltravano i cosiddetti *ricattieri*, abili truffatori che ai napoletani sprovveduti vendevano a prezzo più alto fragoline inzuppate di acqua.
[238] L. Crasso, *Ritratto Bernardino Rota Poeta (Napoli 1508-1575*), anno 1666.

Era in continuo aumento anche il numero dei commercianti, dei quali alcuni si fecero costruire palazzi a corte[239] [240]con locali abitabili disposti al piano superiore e con un ampio cortile in cui era possibile espletare le attività lavorative e accumulare la merce. Le strutture murarie erano di tufo, ricavato dai *tagliamonte o spaccamonte,* di cui molto richiesto in Napoli per le sue doti e per la sua bravura fu tra la fine del secolo XV e l'inizio del XVI secolo il frattese *Luca de Antonello,* il quale fu assoldato nel maggio dell'anno 1501, e cioè nell'ultimo periodo del potere aragonese, a tagliare le pietre necessarie per costruire una parte della Reggia[241] ricavate da fosse scavate *in loco* o in zone adiacenti.

Le grotte sotterranee ricavate (cosiddetti *monti*), una volta isolate, erano consolidate e provviste in genere di scale per scendere a circa 20 m. di profondità in cui vi era un grosso spazio adibito per collocare botti piene di vino (fig. 47). Alcuni palazzi, oltre all'orto e/o al giardino fruttifero recintati da alte mura per evitare furti, nella cortina centrale avevano spazi per il trattamento della canapa; attorno alla corte vi erano anche "bassi" locati come abitazioni, e soprattutto il forno, il pozzo, il lavatoio, il cellaio[242], l'adito alla grotta, la stalla, il cesso alla turca, l'abbeveratoio per gli animali, le palmente per pigiare l'uva, le suppegne e i pennatoni, e talora la torre.

L'espansione dell'abitato nei primi decenni del Cinquecento fece sì che alle località, *platee* e strade già note in epoca medievale altre si aggiunsero[243]: nell'anno 1549 ..*in territorio galdi ubi dicitur ad Santo*

[239] R. Biasutti, *Ricerche sui tipi degli insediamenti rurali in Italia*, Roma 1932, vol. XVII.
[240] C. De Seta, *I casali di Napoli, Dossier Le città nella storia d'Italia*, Ed. Laterza 1989, pag. 36.
[241] Notaio Cesare Malfitano, prot. Anno 1500-1501, a car, 271 [citato da G. Filangieri, *Documenti per la storia, le arti e le industrie delle province napoletane*, Vol. VI, Napoli, Tipografia della Reale Accademia delle Scienze, anno 1891. Egli doveva essere un fine artigiano perchè, insieme ai due tagliamonti Jacobo Corbo del Cilento e Giovanni Franco, promise ai maestri fabbricatori cavesi Santillo Della Monica e Ambrogio Quaranta di tagliare tutte le pietre per la Regia Corte.
[242] Nei cellai si conservava il vino al fresco: in essi si sviluppò la locale cultura enologica come in un laboratorio.
[243] I protocolli notarili di Frattamaggiore presenti attualmente nell'ASNa iniziano nell'anno 1540, ma i primi notai frattesi di cui abbiamo notizie certe furono Andrea de Durante (a. 1487) e Mariano Biancardi (a.1504), dei quali purtroppo sono andati perduti tutti gli atti. Quelli cinquecenteschi, conservati nell'ASNa, sono di Pompilio Biancardo (1540-1581), Giovanni Fuscone (1549-1552), Granato de Granato (1562-1572), Bartolomeo de Litteriis (1570-1572), Ludovico Capasso (1569-1590), Giovanni Andrea Biancardi (1580-1614) e Giulio Tramontano (1597-1623) che fu l'ultimo notaio operante nel secolo XV.

Soxio[244]; nell'anno 1550 *..platea de Casale novo …*[245], *….. ala abatia seu ala carrara dele ossora*[246]*…ala Santa Maria seu ala carrara d'ossario*[247] *……ubi dicitur le nuce*[248]; nell'anno 1551 *……ubi dicitur ad Santa Juliana*[249] *...ala vecchia Blancarda*[250]. Altre località abitate e campestri furono riportate nei protocolli notarili della seconda metà Cinquecento e del primo decennio del'600: *...Aspro*[251]*.. Campo de Grummo*[252]*, .. ad Marella seu la via del fossato*[253] [254]*, …alo Metanolo o Matanolo*[255]*, ..a Campo Paulo*[256]*,..a Frattalama*[257] [258]*,.....a Santo Domenico*[259]*, …. ala*

[244]ASNa, Notai XVI Secolo, Giovanni Fuscone, Scheda 103, vol. 1 ed anche in S. Capasso, *Magnificat. Vita e Opere di Francesco Durante*, ISA 2005 alla nota 21 a piè di pagina 31.
[245]ASNa, Giovanni Fuscone, Scheda 103, vol.1, anno 1550, f.28.
[246] ASNa, Giovanni Fuscone, Scheda 103, vol. 1 anno 1551, f.118 v. Nella tradizione orale è la zona attuale di via Regina Margherita che, essendo allora una località campestre, probabilmente fu scelta durante una precedente pestilenza o epidemia del XV o XVI secolo come luogo di sepoltura comune delle vittime.
[247] ASNa, Notai XVI secolo, Pompilio Biancardo, scheda.74, vol. 7, anni 1561-1562.
[248] ASNa, Giuliano Fuscone, Notai XVII secolo, scheda 791, vol. 6, fol. 413, anno 1611.
[249] ASNa, Giuliano Fuscone, scheda 791, vol. 6, fol. 40, anno 1611.
[250] ASNa, Giuliano Fuscone, scheda 791, vol. 6, fol. 415, anno 1611.
[251] Di questa località è ignota l'ubicazione.
[252] ASNa, Notai XVI Secolo, Ludovico Capasso, Sched 258, anni 1549-1552.
[253] ASNa, ibidem f.33. La località di *Fracta ad Marella* fu segnalata in alcuni documenti notarili del XVI sec. anche come *Mirella:* nel gergo medioevale e post-medievale nella cosiddetta *marella* quasi sempre abbondavano alberi di querce e pini.
[254] ASNa, Monasteri Soppressi, vol. 1184, Monastero di S. Lorenzo Maggiore di Napoli, Platea Antica (1231-1704), Fol. 184, 2 Dicembre 1582 Notar Cesare d'Urso :"*…Item uno instrumento d'affrancatione fatto per il Real Monistero di San Lorenzo Maggiore di Napoli in beneficio di Notare Giovanni Andrea Biancardi, et Scipione Durante di Fratta Maggiore, d'annui ducati due di censo emphiteutico perpetuo, a detto Monasterio debito ogn'anno a 15 d'agosto per detti Notare Gio. Andrea e Scipione sopra una certa terra, sita in detto Casale, dove si dice Marella, seu la via del fossato, per essi comprata di nuovo, dall'heredi del quondam Gabriele dello Preite , in virtù di pubblico instrumento".*
[255] ASNa, Notai XVI secolo, Pompilio Biancardo, scheda 253, protocollo n. 7 [1561-1562] fol.104 v. "*….alo metanolo seu Platea pantano".* N.B. quelli che seguono nelle note sono notai del XVI secolo.
[256] ASNa, Pompilio Biancardo, scheda 253, vol.7, fol.104.
[257] La località *Fractalama* è riportata in molti documenti notarili del '500 e del '600: era probabilmente una zona periferica della *Platea Pantano*, dato che il termine nel medioevo identificava un terreno basso che tende ad impaludarsi o appantanarsi.
[258] ASNa, Pompilio Biancardo, ibidem vol. 7, f.104. ..." *terra arbustata e vitata .....a Campo paulo seu fractalama"…*
[259] ASNa, Pompilio Biancardo, ibidem f.78. Territorio non identificato della Fratta Maggiore cinquecentesca.

Starza[260]*, …. ala via de Grumo*[261]*, .. alla Piazza de Agno seu alla via de Grumo*[262]*, .. a Novale*[263] [264] [265]*,… a Sepano*[266]*,… a la rotta*[267]*,…a piazza Nova*[268]*, …..a Casamerola..*[269]*,…a le cinque vie*[270] [271]*,…. platea Pastina*[272]*,….alle vie folche*[273]*…….a la terra grande*[274]*…..in piazza de Agnio a lo vico de lo cyavano ….e a lo puczo de lo ciavano*[275] *….alo puczo deli May*[276]*…… in platea de Agnio seu de rostina*[277]*……ad Reyna*[278]*….a la via grande*[279]*….in platea de casal novo seu de sambuco*[280]*…….in via publica de la piscina*[281]*… a le orticella*[282]*…alo arco*[283]*.....ubi dicitur a la terra grande*[284]*…..loco ubi dicitur alo pontone*

---

[260] ASNa, Ludovico Capasso, Scheda n. 258, vol. 1 e 2. Territorio non localizzato: il termine *starza* definiva un territorio costituito da terreni seminatori e alberati, i cui frutti pendenti appartenevano al padrone, mentre il suolo coltivato a grano o altri cereali minori erano del contadino.

[261] ASNa, Ludovico Capasso, Scheda 258, vol. 1 e 2.

[262] ASNa, Ludovico Capasso, Scheda 258, vol. 1 e 2.

[263] ASNa, Pompilio Biancardo, scheda 253, protocollo n. 1[1540-1548] fol.22. La prima documentazione su una casa in *Piacza de Novale* è datata 18 luglio 1545 nel testamento del frattese Ferdinando Lupulo.

[264] ASNa, Ludovico Capasso, Scheda 258, vol. 1 e 2.

[265] ASNa, Bartolomeo De Litteriis, Scheda 266, vol. 1.

[266] ASNa, Ludovico Capasso, ibidem, Scheda. 258, vol. 1 e 2.

[267] ASNa, Ludovico Capasso, ibidem Scheda 258, vol. 1 e 2.

[268] ASNa, Ludovico Capasso, ibidem Scheda 258, vol. 1 e 2.

[269] ASNa, Ludovico Capasso, ibidem Scheda 258, vol. 1 e 2.

[270] ASNa, Granato de Granato, Scheda.168, vol. 2, fol. 31.

[271] ASNa, Pompilio Biancardo, Scheda 253, vol. 6, fol. 34.

[272] ASNa, Pompilio Biancardo, Scheda 253, vol. 7, fol.73.

[273] ASNa, Giovanni Andrea Biancardi, Scheda 374, vol. 1, f. 60. La denominazione di *folche* (simile a forche) richiamava probabilmente un arnese di lavoro agricolo allora in uso per spostare paglia e fieno oppure un altro arnese a manico lungo che sulla sommità si separava in più denti e che in tale forma richiamava l'incrocio di una strada.

[274] ASNa, Bartolomeo de Litteriis, Scheda 266, vol. 1, fol.10 v.

[275] ASNa, Giovan Andrea Biancardi, ibidem, Scheda 374, vol. 1.

[276] ASNa, Giovan Andrea Biancardi, ibidem, Scheda 374, vol. 1, fol. 3.

[277] ASNa, Giovan Andrea Biancardi, ibidem Scheda 374, vol. 10, fol. 25.

[278] ASNa, Pompilio Biancardo, ibidem Scheda 248, vol. 2, anno 1551.

[279] ASNa, Pompilio Biancardo, ibidem 248, vol. n. 6, f. 11v.

[280] ASNa, Giuliano Tramontano, ibidem, Scheda 574, vol. 1, f. 18v. Nell'anno 1854 il canonico Giordano nelle sue" *Memorie Istoriche di Frattamaggiore*" a pag. 168 scrisse testualmente*: "Strada Piscina, così denominata nel XIV e XV secolo a cagione de' grandi serbatoj d'acqua, che vi erano, sporgenti nel viale Sambuco. Detta strada, dopo la costruzione della Chiesa di sant'Antonio, indicata viene col nome di detto Santo".*

[281] ASNa, Giovan Andrea Biancardi, ibidem, Scheda 374, vol. 3, a. 1587.

[282] ASNa, Giovan Andrea Biancardi, Scheda 374, vol. 4, fol. 186 v.

[283] ASNa, Pompilio Biancardo, ibidem, Scheda 74, vol. 2, fol. 18.

[284] ASNa, Giovan Andrea Biancardi, ibidem, Scheda 374, vol. 10, fol. 42.

seu alo lavarone[285]*,….ad Agno seu madama Andreana*[286]*….ad Sancto Domenico seu ad Sancta Juliana*[287]*,…. in Platea Pertuso ubi dicitur alle tribune de Santo Sosio* [288]*, ….allo trechone* [289]*……..ala strada di Cardito*[290]*…a Pardinola*[291]. In un documento grumese dell'anno 1516 si citava la *via de Fratamayure*[292] e in un altro documento[293] dell'anno 1614 si segnalò la zona cespugliosa detta *Cestone* posta al confine frattese di Grumo.

Altre località troveremo nelle prossime pagine, per lo più citate in atti notarili sia del XVI che del XVII secolo, a dimostrazione che in quel periodo continuò il vivace e inarrestabile sviluppo delle contrade e dei rioni frattesi.

Le vie di comunicazioni interne ed esterne a quei tempi erano poche e dissestate: nella periferia del casale le strade e i vioccioli si innestavano nei secolari percorsi diretti ai casali di Grumo, Nevano, Cardito, Afragola, Arzano, Sant'Arpino, Frattapiccola, Crispano e Carditello. E per recarsi a Napoli, Caivano e Caserta le carrozze e i carri erano obbligati ad attraversare la *platea Pescina* (*Platea dell'Arco*) e prendere la strada per Cardito laddove finalmente si immettevano nella grande arteria che collegava Napoli a Caserta e/o a Maddaloni passando per Caivano.

---

[285] ASNa, Giovan Andrea Biancardi, ibidem, Scheda 374, vol. 10, fol. 185 v.
[286] ASNa, Ludovico Capasso, ibidem, Scheda 258, vol. 3.
[287]ASNa, Giuliano Tramontano, Scheda 574, vol. 5, fol. 37.
[288] ASNa, Giovan Andrea Biancardi, Scheda 374, vol. 1, fol 142 v. Il termine *Tribune di S. Sossio* ci fa immaginare che anche la parte retrostante della chiesa di S. Sossio, quella cioè dell'abside gravante su *Platea Pertuso,* fosse allora sopraelevata rispetto al piano stradale e si accedesse ad essa tramite scalini, che andavano così a formare una tribuna "oratoria" o "mercatale".
[289] ASNa, Giovan Andrea Biancardi, Scheda 374, Penes Atta a. 1604.
[290] ASNa, Notai XVII secolo, Giuseppe Manzo, Scheda 1132, Vol. 2.
[291] ASNa, Notaio Giovanni Francesco Manzo, Scheda, prot. 20, fol. 5. Nell'atto datato 3 gennaio 1657 è scritto testualmente:*.un pezzo di terra….sito et posto nel territorio di Fratta mag.re dove si dice à Pardinola"* per intendere ovviamente quella parte di Pardinola che insisteva nel casale di Fratta Maggiore.
[292] ADA, *Civilia Diversorum*, riportato da G. Reccia, *Topografonomastica e descrizioni geocartografiche dei casali atellano-napoletani di Grumo e Nevano*, Istituto Geografico Militare, Firenze 2009
[293] ASNa, Notai del XVII secolo, Ottaviano Siesto, prot. 2, folio 77 segnalato da G. Reccia, ibidem

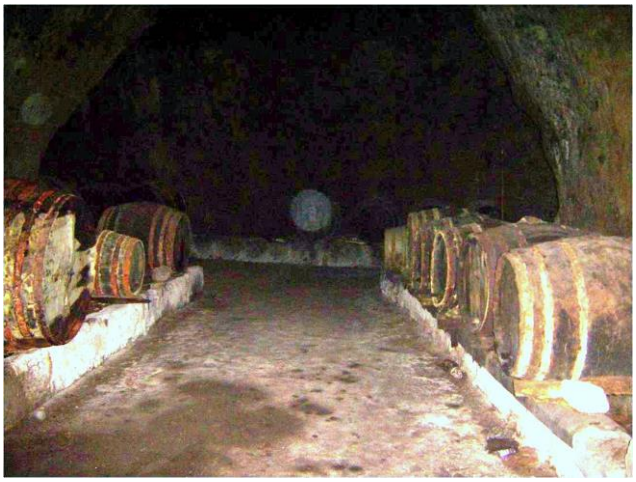


Fig. 47 – Grotta del palazzo Del Prete in Corso Garibaldi

Le abitazioni del centro erano di proprietà di agiati burocrati, commercianti, medici, avvocati etc. e avevano ambienti diversificati e, per renderci conto della loro struttura, riportiamo parte di un atto notarile[294], riguardante il palazzo del medico frattese *Cesare Perotta* e del fratello *Francesco Antonio*, sito nella *Piacza de Agno* ed ereditato dal loro genitore: "*…di Ettore Perotta comune padre ….una certa casa….composta da molti e diversi membri superiori ed inferiori con corte davanti …..piccola con vano per il forno con entrata corrente con portico a tettoia con gradini fatti a….ascendente alle camera superiori con giardino sistente dietro detta casa pasuo murato et fruttato con diverse piante fruttifere verso la parte septemptrionali ,cum altro gardeno nella parte occidentale similmente con diverse piante fruttifere et con uno pezzo …simile a parte occidentale di circa moggia duo et plus…..situata una casa esposta …con giardino …..terre predette in preditto casale fratte majoris esposita in loco et platea che è chiamata piaczia de Agnio presso i beni di Vincenzo Bianchardi de ditto casali, presso i beni di Antonio de Marinello, la passa pigliata per ditto Francisco Antonio de posser passare et revenire li carra et con altri animali carichi et scarichi de dì e de nocte ad suo arbitrio de voluntà per sopra ditta passa pigliata per ditto Cesare costo li ditti beni de ditto Francesco de Pinto e accosto li beni de ditta Chiesa di Nap[oli] et passare al ditto passe de ditta terra per esso Francisco Antonio pigliata con condivisione che ditto H[onorabilis] Cesare sia tenuto per tutta la mità del mese de augusto delo intrante anno 1581 chiudere le porte della casa*

[294] ASNa, Giovan Andrea Biancardi, Scheda 374, vol.1, fol. 63 v, anno 1581 (N.B. in gran parte l'abbiamo tradotto dal latino).

ad chinchi[295] *dritta de lo cellare, la porta ancora sotto la torre vecchia et la porta dela casa dove sta lo furno como ancora come tutte le altre porte sistentino superiormente .... ditto nobile Cesare se reserva solo la portella superiore de ditta torre fin quando vorra andare fino a quando vorrà pigliare li picziunii da ditta torre che possa passare per detta portella et andare a pigliar ditti picziunii*[296]*....la portella sistente in la casa ditta delo cellaro ditto nobile Cesar sia tenuto quella chiudere e quella relasarla ad una croce tanto per la causa de lo lustro de ditta casa con facultà ancora de possere relassare un altro lustro de la casa dela torre ed un altro lustro alla casa dela cocina ……de legniame et quelle poi non se possano occupare per lo lustro de ditte case per lo ditto Francisco Antonio e che ditto Cesare sia tenuto lo introytu suo de ditte case dala banna de ditto orticello murato pervenuto per sua parte per tutta la mità de lo presente de augusto delo intrante 1581 et da mò e per tutta la mità del miso de augusto delo predetto intrante anno ditto Cesare possa passar per la ditta corte delo ditto Francisco Antonio……..".*

Precarie invece erano le condizioni della maggior parte delle abitazioni con le famiglie contadine ammassate in pochi metri quadrati oppure nei "*bass*i" dei palazzi presi in fitto. In periferia vi erano le case rurali circondate dai campi di frumento, canapa, frutta, fragole, asparagi e *vite maritata* e forse vi era qualche piccola masseria (nell'anno 1597 alla stesura di un documento notarile fu attore il frattese *massario*[297] *Giovan Domenico Durante*[298], che acquistò dai *Patricello, Giulio* padre e *Luca* figlio un terreno in località *Campo Paulo* alla cifra allora considerevole di 50 ducati da versare in tre tempi).

Il territorio frattese-atellano nel Cinquecento conservava ancora vestigia romane: nella relazione sugli antichi acquedotti pubblicata nell'anno 1539 dal tavolario Pietro Antonio Lettieri e indirizzata al Vicerè Pietro de Toledo, vi fu segnalata la presenza di resti di quello antichissimo di epoca romana (fig.48). Nella descrizione risultavano presenti i resti del ramo che dal *casale de Afragola* portava a *Frattamaiure* e da qui alle rovine di *Atella* e *Sant'Arpino*: in questo

[295] Mattoni essiccati.
[296] I piccioni erano a quei tempi una carne bianca ricercata e costituivano una risorsa alimentare ricca di proteine.
[297] I massari nel secolo XVI diventarono i protagonisti delle campagne del territorio napoletano e acquisirono una forza economica ed un ruolo sociale di rilievo, avendo accumulato una grande quantità di denaro perché per tutto il secolo XVI avevano sfruttato la manodopera contadina locale pagandola poco.
[298] ASNa., Notaio Giuliano Tramontano, Scheda 574, vol. I, fol. 53 a.t.

tragitto campeggiavano i resti dell'arco nella zona orientale del casale frattese, perciò chiamata dai frattesi *abbascio all'arco*[299].

All'inizio del '600 con l'aumento della popolazione il perimetro dell'abitato frattese si allargò: *strada Castello* (attuale via Genoino), *carrara delle Ossa* (attuale via Regina Margherita), *chiazza Nova* e *mmiezo 'o Crucevie* (attuale via Atellana), *Platea Piscina* con *platea Sambuci* (ora Piazza Riscatto comprese via Riscatto e via Dante), la strada ora chiamata via Miseno, la *Strada Pantano* (ora via Roma fino alla via Carbonara attuale), la *Platea d'Agno* (ora corso Durante fino alla III trav. Durante), *l'archetiello* (ora via Vittoria), la strada ora chiamata Via Lupoli. Poi dalla metà XVII secolo l'abitato si estese ulteriormente (fig. 49).



Fig. 48 – I Ponti Rossi di Napoli, foto scattata nell'anno 1865, rendono l'idea dell'arco dell'acquedotto romano i cui resti persistevano nella Fratta Maggiore del XVI sec.

[299] P. Lettieri, *Discorso dottissimo del Magnifico Ms. Pierro Antonio de' Lecthiero cittadino, et Tabulario Napolitano circa l'anticha pianta, et ampliatione della Città di Napoli et del'itinerario del'acqua che anticamente flueva, et dentro, et fora la pred. Città per aquedocti mjrabili quale secondo per più raggioni ne dimostra, era il Sebbetho celebrato dagli antichi auttori*, in *Dizionario Geografico ragionato del Regno di Napoli* ,1560 citato da L. Giustiniani**,** vol. 6:382-411, Napoli 1803.

Passiamo ora a trattare l'aspetto della piazza centrale a quei tempi, proponendo all'attenzione dei lettori una stampa settecentesca, opera di un artista anonimo: nel disegno - in cui campeggia la figura del Patrono S. Sossio che, librato in aria e sostenuto da una nuvola, protegge Fratta Maggiore (fig.50) - sotto la nuvola l'A. riportò un ampio scorcio della piazza in cui a sinistra della Chiesa di S. Sossio si nota la stretta imboccatura del tratto basso del corso[300], mentre a destra e dietro il campanile - erroneamente riportato più arretrato rispetto al frontale della Chiesa – si nota l'area libera detta *'la piazzetta''*, che si portava fino alla *platea Pertuso*. Sulla dx separato dalla chiesa e dal campanile l'A. stilizzò un palazzo turrito, che precedeva altri 4 palazzi a più piani posti in riga, occupanti la piazza al confine della *Platea Pantano*. L'ultimo palazzo sulla destra, non allineato con quelli precedenti, sul davanti presentava uno spazio libero che corrisponde in parte a quello dell'attuale vico I via Roma[301].



Fig. 49– Le linee in rilievo mettono ora in evidenza l'abitato frattese alla metà del Seicento

[300] Nel XVI secolo le strade erano più strette ed anguste rispetto alle attuali.
[301] Forse già dai secoli precedenti esso univa la *platea Pantano* alla *platea Pertuso.*



Fig. 50 - Immagine settecentesca della Chiesa di S. Sossio e della piazza antistante

Nel casale le strade strette, sterrate e polverose e sporche, erano di continuo percorse da carri trainati da buoi, cavalli ed asini che le insozzavano dei loro escrementi. Privi di servizi igienici erano i *bassi*, e gli unici disponibili erano i bagni alla turca siti nel cortile del palazzo. I popolani frattesi, le cui abitazioni erano tetre e piccole, erano costretti a vivere in strada, e solo i fortunati "padroni" alloggiavano ai piani superiori dei loro palazzi in locali confortevoli, soleggiati ed ampi. Molti dalle finestre e dai balconi e/o dai bassi buttavano nella strada i rifiuti, l'acqua della lavatura dei panni e l'acqua di cottura dei cibi. Gli stessi commercianti - *in primis* i fruttivendoli, i macellai, i venditori ambulanti – gettavano gli avanzi delle loro merci senza riguardo per la pubblica igiene, per cui solo le abbondanti piogge pulivano radicalmente le strade, provocando spesso intasamenti ed allagamenti e talora pericolosi smottamenti del terreno. Alcuni palazzi avevano il pozzo per l'acqua ma nelle *platee* vi erano pozzi pubblici a disposizione della popolazione, di cui importanti erano quello del *Cyavano in platea d'Agno*[302] *e* quello *dell'Ulmo de li Maij in platea Pescina*[303].

[302] ASNa, Notai XVI Secolo, Giovan Andrea Biancardi, Scheda 374, vol. 1, f.37, 28 gennaio 1581. *Ciavano* è una voce del dialetto napoletano arcaico che significa zanzara e quindi per i frattesi era il pozzo delle zanzare.
[303] ASNa, Notai XVI Secolo, Giovan Andrea Biancardi, Scheda 374, vol. 1, f.5, 1 di aprile 1580.

2.3 Alcuni dati demografici frattesi (dall'anno 1550 all'anno 1650)

Tra il 1532 e il 1547 la popolazione di Napoli e dei suoi casali passò da circa 170.000 a 245.000 abitanti e tra il 1533 e il 1547 vi furono notevoli spostamenti delle popolazioni rurali del Regno[304]. Nel grafico (fig.51), delineato dal Libertini in base ad accurati studi e calcoli statistici[305], già all'inizio del secolo XVI la popolazione frattese superò i 1.000 abitanti[306] e continuò a crescere superando i 2000 abitanti circa alla fine del Cinquecento e le 3.300 anime alla metà del Seicento. Il numero delle famiglie frattesi aumentò gradualmente, come si rileva dai cognomi delle persone riportate nei documenti notarili cinquecenteschi, anche grazie all'immigrazione di gente proveniente dai casali periferici, come i due nuclei familiari contadini - *Berterymo Merenda* di a. 55 con la moglie Vicenza di anni 55 e la figlia Antonia di anni 18, e *Antonio Perrono* di a. 45 con la moglie Caterina di a. 35 e i figli Biagio di a. 19, Giovanni di a. 18 e Marco Antonio di anni 15[307].

Interessante è considerare, nonostante la incompletezza dei dati disponibili, gli indici di natalità e di mortalità dell'epoca. La natalità cinquecentesca era discreta: i tassi medi annui di metà secolo oscillavano generalmente in un intervallo compreso tra i 50 e i 90 nati per 1500 abitanti. Il dato è confermato dai rilievi dei registri parrocchiali dei battezzati di S. Sossio, la cui trascrizione iniziò solo nell'anno 1559: il numero dei neonati segnalati oscillava in genere tra i 6 e gli 8-10 al mese, così che nell'anno 1560 furono segnalati 51 nati, nel 1561 ancora 51, nel 1562 furono 84, nel 1563 n. 66, nel 1564 n.83, nel 565 n. 90, nel 1566 n. 72, nel 1567 n. 80, nel 1568 n. 68, nel 1573 n. 50. Ovviamente sulla

---

[304] C. Petraccone, *Napoli dal '500 all'800. Problemi di storia demografica e sociale*, Napoli 1975.

[305] La curva dell'andamento della popolazione frattese nel periodo compreso tra il 1450 e il 1870 è riportata in G. Libertini, *La Città atellana: Frattamaggiore*, consultabile sul sito www.iststudiatell.org .

[306] K. J. Beloch, *Bevolkerungsgeschichte Italiens*, Berlino-Lipsia, 1937-1961, si cita dall'edizione italiana, Firenze, 1994, p. 154-181. In questa sua opera il Beloch nel Mezzogiorno d'Italia contava nel 1561, e certamente per difetto, almeno 66 città con più di 3.000 abitanti e segnalava per il 1532 almeno 15 città con più di 1.500 fuochi, e nel 1595 ben 29 città con più di 1.900 fuochi.

[307] B. D'Errico, *I fuochi di Atella e Frattapiccola (1522-1532*) da ASNa, R.C.S., Attuari diversi, fascio 1374, fascicolo 2 in G. Libertini, *Documenti per la storia di Frattaminore* (*Fratta piccola, Pomigliano d'Atella e Pardinola*), Istituto di Studi Atellani, 2005

crescita della popolazione influivano negativamente la relativa infertilità, le malattie e l'alta mortalità fetale e da parto.

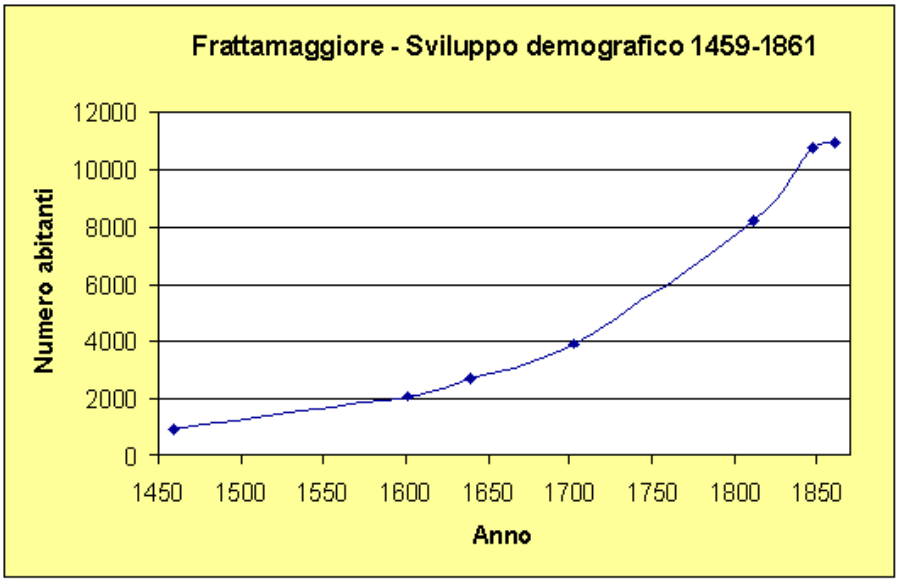


Fig. 51 – tratto da Frattamaggiore in *La Città Atellana* di G. Libertini

I tassi medi annui di mortalità della popolazione oscillavano tra il 25 e il 35‰[308], anche se in alcuni anni vi furono picchi rilevanti, causati da intercorrenti gravi epidemie infettive o carestie. Nel grafico seguente (fig.52) sono evidenti nella II metà del secolo 6 annualità con picchi anomali di mortalità: i 47 decessi nell'anno 1567 si verificarono per cause a noi ignote, i 59 nell'anno 1570 per una grave carestia, i 43 decessi nel 1572 per cause ignote, i 47 decessi nel 1580 per un'epidemia influenzale (allora il volgo la chiamava *febbre catarrale* oppure *mal del castrone*), i 46 nel 1581 probabilmente per la stessa causa, e infine i 63 decessi nel 1597 costituenti il picco più alto in assoluto di decessi che in quell'occasione furono provocati da un'epidemia di influenza[309]. La natalità dall'inizio del Seicento aumentò in modo graduale e deciso, tanto è vero che nell'anno 1603 i nati furono di poco superiori al numero di 200.

[308] *Registri dei defunti della Chiesa Parrocchiale di Fratta Maggiore* (secolo XVI).
[309] A. Corradi, *L'influenza. Origine e fortuna della parola. Serie cronologica delle epidemie d'influenza in Italia. La grave epidemia del 1580,* Bologna 1890.

Nel Cinquecento e nei primi decenni del Seicento i frattesi, alla pari degli europei, avevano una prospettiva di vita che mediamente superava di poco i 40 anni; inoltre alta era la mortalità dei bambini e degli adolescenti, altissima quella neonatale. Purtroppo non essendovi l'abitudine di riportare nell'archivio parrocchiale le generalità dei neonati e dei bimbi defunti e non avendo il quadro reale della situazione demografica di quel tempo, i dati statistici al riguardo sono approssimativi. Nei registri di natalità di inizio '600 talvolta il parroco segnava la morte del neonato solo se intervenuta nel periodo neonatale. In ogni caso la mortalità infantile (numero dei morti nel primo anno di vita/numero dei nati vivi) era altissima dato che su 1000 nati nell'Italia meridionale ne morivano da 150 a 350 nel primo anno di età; alta era anche la mortalità dei fanciulli nella due fasce d'età comprese tra 1 e 5 anni e tra 5 e 10 anni e discretamente alta anche quella dei giovani maschi e femmine. Nonostante ciò aumentò la popolazione frattese all'inizio del XVII secolo (>2000 anime) e alla metà del XVII secolo (3300 anime circa) per la natalità aumentata e per la immigrazione.

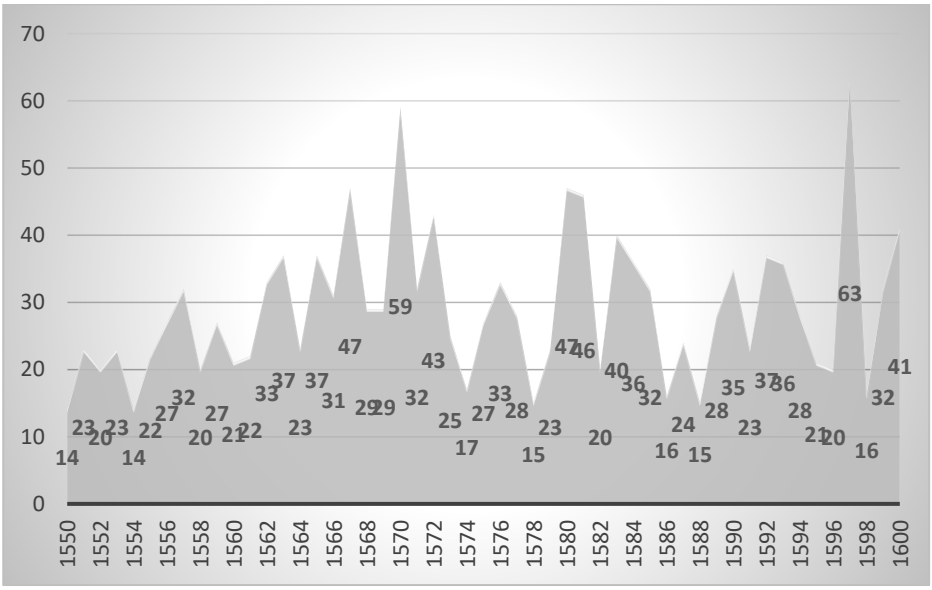


Fig. 52 - N.ro defunti per ciascun anno (dal 1550 al 1600): dati rilevati dal Libro dei Defunti della Chiesa Parrocchiale di S. Sossio

2.4 I casati e i nomi frattesi (a. 1559 – 1570)

Qui di seguito segnaliamo i nomi e cognomi dei neonati[310] quali risultano nelle pagine iniziali del primo libro dei battesimi[311], la cui compilazione iniziò nel 1559. Si tratta di 280 neonati, di cui solo due hanno il padre di nome *Suosso* (Sossio):

- *Diana Alopes, Michele Giovanni Amato, Giulio de Aniello, Antonio de Aniello, Antonio de Anatriello, Laura de Anatriello, Imperia de Aulisio, Maria Aversano;*
- *Mattia Bengivenga, Aniello Biancardo, Camilla Biancardo, Elisabetta Biancardo, Mattio Biancardo, Pompilio Biancardo, Santillo Biancardo, Polita Biancardo, Sapatino Biancardo, Vincenzo Biancardo, Antonio Biancardi, Polita Biancardo, Laudomia Biancardo, Pascale Biancardo, Vittoria Biancardo, Pentella Biundo, Silvia Bonfiglio, Augustino ed Elisabetta Bortone* (gemelli*);*
- *Angelo Capasso, Colonna Capasso, Dioniso Capasso, Gentelesca Capasso, Giò: Tommaso Capasso, Giulio Capasso, Mattheo Capasso, Medea Capasso, Alessandro Capasso, Camilla Capasso, Camilla Capasso, Giulio Cesare Capasso, Luisa Capasso, Olimpia Capasso, Palma Capasso, Pietro Capasso, Pietro Capasso, Pietro Paolo Capasso, Pulcressa Capasso, Scipione Capasso, Scipione Capasso, Toscana Capasso, Ottavio Capasso, Pompeo Capasso, Vittoria Capasso, Dominico Capasso, Marchesa Capasso, Tomaso Capasso, Gabriele Fabiano Capasso, Aniello Capasso, Lucio Antonio Capasso, Fosca Capasso, Bartolomeo Capasso, Prudencia Capone. Giovan Simone Capone, Francesco Capuano, Apollonia Catalano, Santella Cecatiello, Palma Cerillo, Nicola Cicatiello, Polita Cirillo, Minico Cito, Berardina Clementuccio, Polita Corvino, Eleonora Crispino, Lucretia Crispino, Giò: Batta Crispino, Filadora Crispino, Aniello Crispino, Maria Crispino;*
- *Sabella d'Angelo, Giovanni d'Angelo, Santella d'Angelo, Giovan Filippo de Angelo, Delicata De Capria, Meneca de Cardito, Scipione de Cardito, Antonio de Constanzo, Antonella de Constanzo, Geronima de Constanzo, Pietro de Constanzo, Vittoria*

[310] Molti nomi risultano illegibili per lo sbiadimento eccessivo della scrittura.
[311] Libro dei Battezzati Chiesa di S. Sossio.

de Costanzo, Medea de Cristofaro, Domenico de Cristofaro, Livia de Fiore, Francesco de lo Ciliento, Camilla delo Celiento, Luisa de Luciano, Leonardo de Mariniello, Antonio de Mariniello, De Nardo Minichello, Detio de Pascale, Francesco De Pascale, Clara Della Valle, Marchesella delo Preite, Berardo delo Preite, Nunzio Aniello delo Preite, Nicola delo Preite, Polita delo Preite, Vincenzo delo Preyte, Giuliana delo Preyte, Olivia delo Preyte, Laura delo Preite, Gesuele delo Preite, Giosafat delo Preyte, Diana delo Preyte, Donato delo Preyte, Carmosina delo Preyte, Claudio delo Preite, Maria delo Preyte, Pascarello delo Preite, Polita delo Preyte, Domenico delo Preite, Carlo delo Preite, Scipione delo Preite, Cesare delo Preite, Giovan Antonio Di Iorio, Marcantonio di Iorio, Rosella de Pinto, Bionnella de Pinto, Antonio de Pinto, Angelicata de Pinto, Pinto de Pinto, Marco de Pinto, Donato Antonio Donadio, Antonia Durante, Carlo Durante, Lucretia Durante, Santolo Durante, Susanna Durante, Alessandro Durante, Leonardo Durante, Pascarella Durante, Colonna Durante,Tomasa Antonia Durante;

- *Placido Ferraro, Fulvia Maria Ferraro, Baldassarre Fierro, Rosabella Fierro, Olimpia Fiorentino, Pietro Fiorillo, Feliciana Foschillo, Francesco Franzese, Cesare Frattillo, Iacolella Frattillo, Santella Frattulillo, Prudentia Frezza, Giovan Domenico Frezza, Laura Frezza, Aniello Antonio Frezza, Cesare Frezza, Gabriele Froncillo, Bella Frongillo, Giulio Sebastiano Frongillo, Salvatore Frongillo, Fiorita Frongillo, Anello Fuschillo, Filadora Fuscone;*
- *Marcantonio Gioangrande, Antonio Granata, Francesca Granata, Fasanella Granata, Vittoria Granata, Salvatore Granata, Francesco Antonio Granato, Scipione Granato, Laura Granata, Jacobella Grimaldo;*
- *Beatrice Infante;*
- *Santella Lanzillo, Claudio Lanzillo, Fiorella Lanzillo, Andrea Lanzillo, Beatrice Lettiero, Sallustia Ligorio, Orazio Antonio Lupolo;*
- *Orazio Marcello, Camilla Marinello, Giuliano Mariniello, Giovanni Mariniello, Iacopo Aniello Marotta, Diana Mastroiacono, Fasanella Mormile, Giovan Antonio Mormile, Diana Mormile, Gaetano Mormile, Pietro Paolo Mormile, Diana*

Mormile, Santillo Mormile, Maurella Mormile, Galante Morte, Loysa Morte, Marta Morte, Salomone Mozzillo;

- *Sebastiano Pace, Vincenza Pace, Carlo Pagano, Battista Parretta, Cesare Parretta, Palomba Parretta, Laura Antonia Parretta, Camilla Parretta, Battista Andrea Patricello, Antonia Gaetana de Patriciello, Sebastiano Peczella, Fonse Peczella, Nicola Peczella, Galante Pellino, Giò:Giacomo Pellino, Galante Pellino, Sante Pellino, Aniello Pellino, Natale Antonio Pellino, Isabella Percaccia, Palomba Percaccio, Giò:Berardo Percaccio, Lucrezia Percaccio, Marcello Percaccio, Salvatore Percaccio, Francisco Perotta, Giovan Giacomo Perotta, Prudentia Pirolo, Francesco Pirolo, Antonia Pisciotta, Alessandro Pizzella;*
- *Randello Carlo, Giovanna Riccardo, Olimpia Riccardo, Sapatino Riccardo, Alfonso Riccardo, Giosella Riccardo, Giulia Riccardo, Alfonso Russo, Fabio Russo, Medea Russo;*
- *Tomaso Serafino, Carlo Serafino, Cesare de Spenis, Fiorella de Spenis, Gentilina de Spenis, Isabella de Spenis, Prudentia de Spenis, Santolo de Spenis, Giuliana de Spenis, Sabatino de Spenis, Giuliano de Spena, Fabio de Spena, Giovannella de Spenis, Lucretia Spena, Loyse Spena, Gentilina de Spenis, Aniello Stanzione, Aurelia Stanzione, Carlo Stanzione, Colonna Stanzione, Sabella de Suosso, Suosso de Suosso;*
- *Aniello Theseo, Maria Theseo, Horatio Toscano, Paolo Toscano, Biancolella Toscana;*
- *Marco Vergara, Angela Vitale, Giovan Antonio Vitale, Sebastiano Vitale, Giovanni Vitale, Polita Volpicelli.*

E'anche interessante riportare dai registri dei matrimoni della Chiesa di S. Sossio, che partirono per la prima volta ufficialmente nel 1564, i nomi di alcune coppie di sposi[312].

Anno 1565: *Sapato Castaldo della Fragola e Santella Percaccio, Samuele Ligorio e Palma Capasso, Aniello Gaudino e Filadora Durante, Fabio Russo e Colonna Capasso, Dionisio Persico e Biancolella Capasso, Pompeo Durante e Antonia Granata, Giò: Paolo Grimaldo e Vittoria*

[312] Le pagine iniziali del primo libro parrocchiale dei matrimoni vanno dal 1564 al 1602 sono attualmente illeggibili: esso fu istituito dal parroco don Giulio Lettieri che nella pagina iniziale scrisse "*Deo Gratias. Ego D. Iulius Licterius cappellanus parrocchialis Ecc[lesi]ae S[anc].ti Sosij Casalis Fractae majoris hunc librum propria exaravi manu, in anno 1590, a Christo nat.*".

Cristofaro, Angelo Frezza e Cirella Stantione, Pietro Paolo Percaccia e Diana Biancardo.

Anno 1568 : *Marco Biancardo e Beatrice de Costanzo, Cristofaro Stantione e Loysa Capasso, Petro Durante e Clara Antonia Spena, Fiorillo Capasso e Suprana de Constanzo, Corradino Frongillo e Antonia de Theseo, Giò: Paulo dell'Aversana e Rosa de Lettiero, Giovanne de Constanzo e Prudentia delo Preyte, Cristofaro Giangrande e Fiorella delo Preyte, Luca Biancardo e Madalena de Spenis, Giovanni Durante e Armilia Capasso, Giò: Paulo Battisto e Filippella Capasso, Andrea Ciocco e Medea Peczella, Fabiano de Patricello e Valentia Granata* .

2.5 La vita quotidiana dei frattesi: arti, mestieri, professioni. La corporazione dei funari e dei cannavari

Gli atti dei notai frattesi del Cinquecento e della prima metà del Seicento[313] rappresentano le fonti principali per conoscere il modo di vivere dei frattesi, le vendite e le cessioni di beni mobili e immobili, il trasferimento delle doti matrimoniali, la risoluzione dei debiti contratti, i cittadini più in vista, il nome di molti eletti, alcuni atti amministrativi riguardanti l'università e la chiesa locale, i testamenti, etc. Quasi mai il notaio vi segnalava l'attività lavorativa dei suoi clienti tranne nel caso di medici, giuristi, procuratori legali, aromatari o farmacisti, ecclesiastici, camerari, giurati e qualcun altro; eccezionalmente il notaio De Granato in un rogito dell'anno 1567 citò tale *Sapatino Capasso mastro funario*[314] e in un altro del 1597 l'*agrimensore* (geometra) *Giuliano Fuscone*[315]; anche il notaio Giuliano Fuscone (parente dell'agrimensore) in un rogito dei primi anni del '600 citò tale *Marco de Theseo fabricatore*.

Ovviamente la principale occupazione lavorativa dei frattesi era l'agricoltura tradizionale e dovettero trascorrere ben sei decenni perché, alla stregua di tutti i contadini meridionali e campani, essi cominciassero a coltivare anche i prodotti importati (pomodoro, mais, patate, etc.) da Cristoforo Colombo dall'America a fine Quattrocento. All'agricoltura si dedicava tutta la famiglia contadina compresi i bambini, e alle donne toccava anche il compito di curare l'orto, rassettare la casa, preparare il pranzo e portarlo ai congiunti che lavoravano nei campi in periferia

313 Ringrazio lo storico Bruno D'Errico per la sua collaborazione preziosa nella traduzione dei documenti scritti in latino "notarile".

314 ASNa, Notaio Granato De Granato, Scheda 168, vol. 2, fol. 212.

315 ASNa. Notaio Giuliano Tramontano, Scheda n. 574, vol. I, fol. 53 a.t.

dell'abitato. Molti contadini pagavano un alto fitto per le terre che essi trattavano e così, per guadagnare qualche soldo in più, le donne e le figlie adolescenti delle famiglie contadine andavano a mezzo servizio presso le famiglie più agiate.

Tra la metà e l'ultima parte del '500 con la crescita della popolazione aumentò il numero di coloro che si dedicarono ai più vari mestieri, al commercio e all'artigianato: quale esempio di attività particolare di un frattese citiamo quella del *vaticale Sabatino Pezzella,* che il giorno 28 aprile 1598 trasportò da Caserta a Napoli con due sue carri un carico di pietre speciali per portarle all'Arcivescovato di Napoli e consegnarle allo scalpellino-artista Ludovico Righi che stava lavorando per abbellire una tomba gentilizia[316].

Essendo poco esteso l'abitato di Fratta Maggiore era agevole da parte degli eletti convocare *ad sonum campanae* i capifamiglia quando si dovevano prendere decisioni importanti per la comunità: ad esempio riportiamo che nel 1557 circa 100 capifamiglia frattesi [rappresentanti i 2/5 circa della popolazione totale] furono riuniti nella piazza per decidere sulla locazione della pubblica bottega del pane e sull'eventale imposizione di una gabella sul pane per ricavare i ducati necessari a sostenere economicamente l'alloggiamento e il vitto dei soldati spagnoli nel casale[317]; in un altro documento l'università, debitrice nei confronti del sacerdote saggiete[318] aversano di molti ducati per una quantità di farina già acquisita[319], chiese ai capifamiglia riuniti l'autorizzazione necessaria per scegliere gli avvocati per il relativo contenzioso legale in atto. E proprio la concessione della panificazione era uno dei campi amministrativi più soggetti a contenziosi legali, per cui gli eletti - per evitare denunce e contestazioni – facevano sempre ratificare da un notaio i contratti tra l'Università e il panificatore. La panificazione e il commercio di farina erano quasi sempre molto redditizi per cui nella seconda metà del Cinquecento, grazie agli ottimi rapporti tra il governo di Genova e la Corona spagnola, intraprendenti *molinari* genovesi si trasferirono nel napoletano per impiantarvi la propria attività commerciale: a Gricignano tale Simone Del Canto, a Grumo i Del Piano e a Fratta Maggiore tale *Simone Canero,* proveniente dal casale genovese di Bavari, che sposò la

316 A. Pinto, Ricerca 2014, tratto da A.S.B.N., Banco di S. Eligio, g.m. 12.

317 Protocolli del notaio Pompilio Biancardo che vanno dall'anno 1539 all'anno 1581.

318 Saggiete si definiva colui che sapeva riconoscere, in quanto saggio, i pesi, le misure, l'estensione dei campi, i dazi, etc.

319 ASNa, Giuliano Fuscone, Scheda 791, vol. 2 Penes Atta 1604-1605, fol. 122 at.

frattese *Langhella delo Preite* e negli anni seguenti con la sua attività imprenditoriale accumulò ingenti ricchezze[320].

A fine secolo tutta la popolazione del Viceregno subì gli effetti negativi della grave crisi cerealicola. La crisi economica si aggravò ad inizio Seicento per la crescente e iniqua tassazione che produceva inflazione ed aumento dei prezzi: così i popolani frattesi, non riuscendo a sostenere la pressione fiscale imposta dal governo spagnolo e pagando più o meno le stesse tasse dei proprietari di immobili, cominciarono a protestare civilmente chiedendo al governo vicereale di sistemare definitivamente il catasto dei beni immobili aggiornandone l'elenco dei proprietari.

Quanto all'attività dei funari frattesi nei documenti notarili fino all'ottavo decennio del Cinquecento vi sono poche notizie (vedi il già citato *mastro funario Sapatino Capasso* del 1567), ma di sicuro i funari facevano la loro parte e le filatrici si dedicavano al proprio domicilio alla tessitura dei prodotti della canapa[321], ma non essendo l'arte canapiera e funaria riconosciuta ufficialmente dal governo vicereale, non vi erano le condizioni per potere impiantare un'attività artigianale e commerciale "seria". Perciò nel Cinquecento come risulta nei documenti, non essendovi imprenditori canapieri, l'arte rimaneva un'attività essenzialmente delle famiglie dei poveri agricoltori :*…doye de tela de stoppa [322]….tre gliomora de filato de stoppa …..tre paia de cazette de stoppa usate quale erano del quondam Francesco Frecza…..tre mantesini de stoppa de un braczio e mezo usati…..doye paia de calzuni de stoppa quali foro de lo dicto quondam Francesco Frecza…doye lota de semente de lino …una quarta in circa de semente de cannavo….una ligatura in circa de cannavo non maturato….due lenzola de stoppa….*[323]. Poi nell'ottavo decennio del Cinquecento risultò una maggiore richiesta in tutto il Viceregno dei prodotti canapieri (nel 1580 l'esportazione di filati di canapa fu di 100 cantari, pari a 8.900 kg di materiale) provenienti dai casali napoletani ed aversani[324] e, a conferma dell'importanza maggiore acquisita dai funari nella economia del Viceregno, il 17 ottobre 1594 fu

[320]ASNa, Giuliano Fuscone, ibidem, fol. 371 at.
[321] Esse si servivano della rocca, del fuso e del filatoio azionato a ruota.
[322] ASNa, Pompilio Biancardo, Scheda 74, vol..1, fol.51.
[323] ASNa., Giovan Andrea Biancardi, Scheda n. 374, vol.1, fol.41.
[324] ASNa, *RCS., Partium*, vol. 848, fol. 2015, 2016,290,291 a.t.

istituita ed ufficialmente riconosciuta dal Vicerè la Corporazione dei Funari, alla quale aderirono anche i *mastri* frattesi.

Gli statuti, grazie ai quali fu riconosciuta dal governo Vicereale della corporazione l'esistenza ufficiale della Capitolazione dei funari, con sede presso la Cappella di S. Maria di Costantinopoli, furono approvati da Re Filippo di Spagna nello stesso anno 1594 e riconfermati dal Vicerè di Napoli Francesco di Castro nell'anno 1602 (il 24 luglio 1603 erano Consoli dell'arte delle funi Giò: Batta Criscio, Mattia Portanova e Giulio de Santis).

La capitolazione e/o gli statuti, che regolavano l'ordinamento interno della corporazione dei funari, si proponevano come tutte le altre corporazioni del Viceregno *"…il bene pubblico, et onesto vivere…… ad onore e laude di Dio et servizio de Sua Maestà Filippo nostro Re, per evitare ogni fraude, et acciò ognuno abbi ad attendere con integrità, et rettamente vivere, et subvenire alli poveri infermi, et maritaggi de poveri…",* ma volevano anche cercare di determinare i rapporti tra i maestri di bottega, i rivenditori ed i lavoranti (detti all'epoca *creati*) dai quali era costituita la corporazione. In realtà le corporazioni erano qualche cosa più delle confraternite dato che esse, oltre a rendere opere di pietà e di culto, trattavano i rapporti civili tra i singoli iscritti, anche se nella loro strutturazione rivelavano tutte le caratteristiche socioculturali e i limiti dei tempi in cui furono istituite.

L'influenza della Chiesa cattolica era rilevante e così anche la Corporazione dei Funari e dei Cannavari fin dalla sua origine, a somiglianza delle altre, ebbe come Patrona la Vergine SS. Maria di Costantinopoli e come sua sede la Cappella omonima posta alla zona Mercato di Napoli. Della Corporazione facevano parte *"i funari della Magnifica et fedelissima Città di Napoli et suoi Territorij*[325]*et extra…"* e con essa si disponevano e si prescrivevano il modo e la qualità , cioè come si dovevano *" fabbricare le fune, miccio et altro concernente a detta arte per evitare le fraudi et per servitio del pubblico et che le funi che si vanno vendendo per questa Città, borghi e Casali debbonsi riconoscere per uno de Consoli di detta arte, affinchè non si vendano robbe di mala qualità……in tanto grave pregiudizio del pubblico e servitio di Dio".*

La corporazione dei funari era governata dai primi quattro consoli dei complessivi otto sorteggiati (art. I), i quali duravano in carica un anno e

[325] Compresi i funari frattesi e quelli della zona atellana.

potevano essere rieletti solo dopo un triennio. L'elezione veniva fatta nella suddetta Cappella nel mattino della festività della Patrona (art. II) che ricadeva nel giorno della festività della Pentecoste[326]. Nella domenica seguente alla loro elezione i Consoli si riunivano nella stessa Cappella ed eleggevano il Cancelliero ed il Tesoriero della Corporazione (art. IV), dei quali il primo aveva libri uno per annotare le pene e i maritaggi, così come in altri libri erano segnati i sussidi e soccorsi; il Tesoriero aveva due altri libri, uno di introito e l'altro di esito.

Per le opere di culto e di beneficenza le capitolazioni ordinavano che, alla vigilia della festività di S. Maria di Costantinopoli, tutti gli uomini dell'arte dei Funari a richiesta dei Consoli facessero le luminarie e partissero in processione dall'Arcivescovato di Napoli portando le torce accese. Il corteo si portava alla Cappella, alla quale i funari donavano le torce, e per coloro che mancavano al tradizionale evento era comminata la multa di un ducato (art. IX). Inoltre i funari dovevano mantenere ornata la Cappella, pagare il sacerdote per la messa e dare le sovvenzioni per i poveri e per i maritaggi (art. VII). Per l'art. XI tutti i funari e i lavoranti dell'Arte erano tenuti a provvedere per la festa di Maria S. di Costantinopoli "*far la luminaria compiendo onoratamente et insieme unirsi con le loro torce partendo dall'Arcivescovato, e principalmente conferirsi alla loro Cappella, e donare le torce alla detta cappella e chi manca venire nel modo suddetto sia tenuto a pagare la pena di un ducato a detta Cappella, et lo lavorante ed in caso di leggittimo impedimento, sia tenuto a mandare un loro figliuolo grande o altra persona grande".* Inoltre era fatto a loro obbligo visitare qualsiasi iscritto fosse ammalato e aiutarlo se si trattava di un povero (art. IX), inoltre durante il funerale di un loro iscritto dovevano accompagnare la salma di un iscritto alla Corporazione con le torce accese ed erano tenuti a soccorrere la famiglia nelle esequie se essa era povera (art. VIII). Se taluno di loro moriva povero e lasciava figliuoli, era fatto obbligo ai Consoli curare il collocamento delle figliuole e dei figli maschi, oltre che dare once sei per maritaggi alle figliuole da marito in occasione del primo giorno della festività di Maria S.S. di Costantinopoli, titolare della cappella (art. X). Inoltre ogni anno

[326] Abusivamente verso la seconda metà del 1600 il tempo di tale elezione venne trasportato nel mese di novembre cioè nel giorno delle "anime dei morti", ma contro questo abuso gli ascritti alla corporazione ricorsero nell'anno 1702, così che dal 1703 in poi si riprese nuovamente l'elezione nel giorno della titolare, con la variante che i Consoli eletti da quell'anno in poi ebbero la possibilità di rimanere in carica per più anni

dovevano essere scelte per sorteggio due figliuole da marito, una figlia di un maestro di bottega ed una di un lavorante, ma solo dietro precise cautele (art. XX).

Per l'esercizio dell'arte poi le Capitolazioni imponevano che nessuno potesse aprire bottega senza prima essere stato esaminato ed approvato dai Consoli e nessuno poteva fare lavori se prima a tale ufficio non fosse stato riconosciuto abile, pena ai trasgressori di ducati venticinque (art. XVI); inoltre nessuno poteva prendere al suo servizio lavoranti o *creati* se il *primo maestro*, col quale era stato da allievo, non fosse rimasto contento e soddisfatto ed il *creato* non fosse in grado di svolgere compiutamente il suo obbligo: la pena per il *maestro* trasgressore era di ducati dodici mentre quella del *creato* era ad arbitrio dei Consoli (art. XVII)[327].

L'art. XVIII riguardava il lavorante o *creato* che non poteva essere ingaggiato se prima non avesse soddisfatto il precedente impegno e le pene eventuali per questa sua inadempienza.

Arbitri delle questioni dell'arte sia tra gli iscritti della corporazione che con particolari erano solo i Consoli, e la multa era di ducati sei per i trasgressori (art. V).

Nell'art. XII si recitava "*Sono rimasti contenti tutti li Uomini di detta Arte pagare di loro danaro per augmento e beneficio della loro Cappella per ogni fascio di cannavo, che compraranno, una cinquina alla cappella, essendo cosa di poco momento, perché ogni fascio importa docati dodici".*

Gli art. XIII, XIV, XV, XXI, XXII riguardavano le regole ed il modo come dovevano essere lavorate le funi, i micci, le stoppe impeciate, i cannavielli pettinati che si vendevano a rotolo e le pene contro chi lavorasse e facesse lavorare le funi vecchie. Nel capitolo XVI si leggeva: *"Si è convenuto che nessuno non solo possa aprire boteghe, che non sia approbato nè examinato da detti Consoli, ma tan poco exercitare il commettere la sartia o grossa o piccola se prima non sara examinata et habbia avuto licentia dalli Consoli che giustamente deveriano bastare che nun sia approbato ne examinato da detti Consoli".*

---

[327] "Art. XVII. Si conclude anco che nessuno di detta Arte possi pigliare in suo servitio creati o lavoranti che fossero stati con mastri di detta arte se il primo che l'ha tenuto non sia contento et sodisfatto di detto Creato o lavorante et servito il tempo obligatosi al d.° primo mastro et havendo servito tampoco possa stare et lavorare in datta strada con altro mastro et chi pigliare detto creati o lavoranti che non havendo adempiuto quanto si è detto volemo che paghi de pena ducati dodici per ogni volta et sia ad arbitrio delli Consoli dare il castigo a quello creato o lavorante che sarà partito dal primo mastro senza havere finito il tempo che era obligato".

L'art. XIX si interessava degli obblighi e delle pene comminate contro quei maestri di bottega che acquistavano oggetti di provenienza furtiva, consigliando la procedura per darne conoscenza ai Consoli, ai superiori ed alla Giustizia.

Gli art. VIII e XX trattavano il modo come dovevano venire impiegate le entrate ordinarie e straordinarie della Cappella e come le stesse si dovevano impiegare.

E' interessante anche riportare parte della Pandetta Regia N. 2064 (fasc. 73) fatta nell'anno 1594 e ripigliata dal Vicerè di Napoli nell'anno 1603 per sostenere la capitolazione dell'Arte dei Funari : ……"*Emettere di partio grossa o piccola se prima non sarà esaminato et habbia avuto licentia dalli Consoli In scriptis sotto pena di ducati vinticinque; per ogni volta che contravveneranno importando inoltre in saperlo commetterle perché si vede hoggi che ogn'uno si espone a commetterle et non essendo capaci in tal servitio commettendoli più o meno causano danno tale che li pezzi di simili lavori bastano per mità meno di quello che giustamente devono bastare. Si conclude anco che nessuno di detta Arte possi pigliare in suo servitio creati o lavoranti che fossero stati con maestri di detta arte se il primo che l'ha tenuto non sia contento, et soddisfatto di detto creato o lavorante, et servito il tempo obligatosi al d[ett]o primo mastro et havendo servito tampoco possa stare et lavorare in detta strada con altro mastro et chi pigliare detto Creato i lavoranti che non havendo adempito quanto si è detto volemo che paghi de pena i ducati dodici per ogni volta et sia ad arbitrio delli Consoli dare il castigo a quello creato lavorante che sarà partito dal primo mastro senza havere finito il tempo che era obligato. Et più si è convenuto che tutti lavoranti che filano fuor di Napoli o in altri luochi filati per servitio di parti ed essendosi obligati o pigliati denari in parte impresto da alcuno mastro [h]anno un promissione de aiutarlo a filare per qualche tempo…….non possa durante detto tempo servire altro et chi contravviene paghi di pena ducati sei il lavorante per ogni…….che pigliava il lavorante obligato ad altro mastro possidente duc. Dodici per ogni volta da applicarnesi alla d[ett]a Cappella di sopra.*

Si ordina che nesciuno di detta arte debbia in modo alcuno sotto qualsivoglia quesito volere comprare robbe pertinentino a detta arte come teste di filo nè capi de gumene tagliate di Vascello dei figlioli garzoni schiavi né di altre persone di galera nè di qualsivoglia grado ma quelli Capiteranno alle loro ipoteche a vendere cose simili debbiano tenere et darne subito notitia alli Consoli acciò essendono cose rubbate et importanti debbiano darne notitia ai superiori che rendono giustitia, che non vadano tali furti impuniti et non aggravino le loro conscientie et il tutto si faccia icon modestia et Charita et quelli contraveniranno volemo paghino di pena alla Cappella docati vinticinque per ogni volta.

Si prohibisce che nesciuno funari del arte possa lavorare né fare lavorare fune vecchie assolute di qualsivoglia modo al contravenimento paghi di pena ducati venticinque volemo paghi qualsivoglia revenditore che le comprasse per ogni volta prohibendo che non possano in modo alcuno li Consoli dar licentia che si lavorino dette fune vecchie nè a bocca nè inscritto et dando licenza ad alcuno di fare lavorare dette fune vecchie volemo che tanto chi le labvora et fa lavorare quanti chi da licentia paghi la supraddetta pena alla Cappella per ogni volta si contravviene.Item che tutto la Cannaviello che si pettenerà per vendere a rotolo ed altra abbia ad essere buono et netto da dentro e senza … a la pena de libre quattro di cera.

In quel tempo i cittadini napoletani e gli abitanti dei casali, interessati a comprare funi e prodotti canapieri, erano tenuti a versare il cosiddetto "*miraglio*" e cioè un tarì per oncia di filato di canapa e altre fibre sia immesse nella Dogana di Napoli sia estratte da esse, per cui è chiaro che non era affatto favorito il commercio[328]. Così la Corporazione, la cui istituzione era stata ritardata dai potenti commercianti napoletani per sfruttare a proprio vantaggio economico la mano d'opera a basso costo dei casali, sin dai primi tempi evidenziò disfunzioni e crepe organizzative, perchè tendeva a salvaguardare gli interessi dei più potenti affiliati, e limitando così le potenzialità dell'intero territorio costringeva alla pratica del contrabbando molti contadini, commercianti e funari.

Pur con queste difficoltà, il ricco e secolare *know how*, acquisito nel tempo con fatica e sudore dai frattesi, attraeva i più giovani a cui sin dalla età adolescenziale veniva insegnato il mestiere di *funaro*, come possiamo vedere in questi documenti: il 23 febbraio 1597 presso lo studio del notaio frattese Giuliano Tramontano tale *Mariella Muto*, vedova di *Carlo Montefuscolo*, sottoscrisse un contratto in base al quale suo figlio *Fabrizio*, a cominciare da quel giorno e per i futuri tre anni, si trasferiva per imparare il mestiere di funaro presso la casa di *mastro Dezio Vitale*, il quale si impegnava anche a dargli vitto, alloggio e 2 ducati annui[329].

L'attività di tirocinio ed insegnamento dei vari *mastri funari* frattesi diede i suoi frutti nei primi decenni del Seicento quando, dopo la pubblicazione delle capitolazioni dell'arte funaria, nel casale frattese si fece spazio un numero discreto di capaci artigiani e commercianti di canapa, alcuni dei quali aprirono le prime piccole botteghe di esposizione

[328] Archivio General de Simancas, *Visitas de Italia*, 25-2, f.133. [citato da P. Ventura, *La capitale dei privilegi*] ibidem

[329] ASNa, Notai XVII sec., Notaio Giuliano Tramontano, Scheda 574, vol. 1, a. 1597-1599 vol. 1, fol. 2 at e 3.

e rivendita dei prodotti finiti. Ciò risulta nei cosiddetti *PENES ATTA* stilati dal notaio frattese *Fuscone*, da cui riportiamo alcuni contratti di lavoro per cannavari e *funari* frattesi: il 30 settembre 1601 i coniugi frattesi *Troiano Ferro e Giovannella de Spenis* affidarono il loro nipote quindicenne *Giuseppe Ferro* al *mastro funaro Carlo De Micco*, il quale lo prese in casa al suo servizio per 4 anni assicurando che lo avrebbe trattato bene corrispondendogli il vitto e la paga di qualche ducato all'anno, e soprattutto gli avrebbe trasmesso l'arte del funaro; il 23 novembre 1604 *Cesare dello Preite* per la sua attività di pettinatore ricevette 26 carlini d'argento in prestito da *mastro Antonio delo Preite* con l'assicurazione che li avrebbe restituiti con i dovuti interessi l'anno dopo[330]; in data 18 ottobre 1609 il *notar Iuliano Tramontano* curò la locazione di una bottega al pettinatore di canapa *Domenico Capasso*[331]; tre giorni dopo *mastro Carlo de Micco* diede in uso a tempo determinato una *pettena da canabo* al *pettinatore Scipione delo Preite*[332]; in data 29 ottobre 1609 *Matteo delo Preite di Aniello* comprò *tre fasci di canabo maciuliato* da tale Matteo de Rosana di Pascarola[333]; in data 6 aprile 1610 il *pettinatore Francesco Mormile fu Maurello* risultò debitore nei confronti di tale *Domenico de Costanzo* che gli aveva venduto una discreta quantità di fasci di canapa *maciuliata*[334].

Col passare degli anni e dei decenni il casale di Fratta Maggiore divenne il centro canapiero di riferimento, in cui gli aspiranti funari provenivano anche dai paesi periferici: difatti il 28 agosto 1655 Domenico Palmese fu Salvatore del casale di Sant'Anastasia ottenne che il *"pettinatore"* frattese *Maurello Mormile* prendesse a servizio per 26 mesi il nipote sedicenne Mario per insegnargli la sua arte; il servizio si intendeva quotidiano, tranne che in casi di malattia, per cui il giovane avrebbe riscosso la paga di 15 grana giornaliere, 9 ducati nell'agosto del 1656 e altri 4 nel settembre 1657 con l'aggiunta di un paio di scarpe nuove[335].

Ancora in data 13 settembre 1655, a dimostrazione del ruolo importante già allora nel commercio rivestito dalle donne frattesi, *Aloisia Durante moglie di Domenico delo Preite* versò a Giovanni Manzo 40

[330] ASNa, Notai XVII sec., Giuliano Fuscone, Scheda 791, vol. 2 Penes Atta 1604, fol. 12 v.
[331] ASNa, idem Giuliano Fuscone, Scheda 791, vol. 6, fol 2v.
[332] ASNa, idem Giuliano Fuscone, Scheda 791, vol. 6, fol 5v.
[333] ASNa, idem Giuliano Fuscone, Scheda 791, vol. 6, fol. 6.
[334] ASNa, idem Giuliano Fuscone, Scheda 791, vol. 6 fol.105.
[335] ASNa, Notai XVII secolo, Notaio Giuseppe Manzo, Scheda 1132, prot. 1, fol. 39.

ducati per comprare una notevole quantità di *cannavo*[336]. In data 30 settembre 1657 tale Domenico Pezzella si mise al servizio del *funaro frattese Nicola de Simone* per imparare l'arte: il termine del contratto di lavoro sottoscritto dai due era previsto per la data 30 aprile 1659[337].

Quanto agli altri tipi di commercio, ebbero impulso nella Fratta Maggiore del XVII secolo quello delle fragole, degli asparagi, del vino e della legna: agli inizi del '600 il medico *Santulo de Durante* ricevette da *Giovanni de Spenis* 22 carlini d'argento per la vendita di un migliaio di fascine di legno[338] e in data 2 marzo 1610 il medico *Giulio Cesare Giò: Grande* (*Giangrande*) vendette a *Giacomo Andrea Capasso* 100 botti di "*vino asprinio sito nello cellaro delo palazzo de Grumo"*[339].

Questa vivacità commerciale risalta anche nei contratti e nelle operazioni di prestiti in danaro vidimati nei *Penes Atta* dal notaio Giuliano Fuscone nell'anno 1604 presso l'ufficio del Baiulo di Fratta Maggiore[340] dove si facevano anche i contratti per le nuove botteghe dei funari. Specchio della dinamicità del commercio frattese, non solo canapiero, dall'anno 1600 al 1660 fu l'operativa presenza dei notai, alcuni persino esercitanti contemporaneamente*: Giovanni Andrea Biancardi* (1600-1614), *Giuliano Tramontano* (1600-1623*), Giuliano Fuscone* (1603-1623*), Domenico Biancardo* (1616-1655), *Giovan Paolo Biancardi* (1622-1656), *Vincenzo Casaburi* (1619-1622), *Giovan Francesco Manzo* (dal 1629), *Giuseppe Manzo* (dal 1650 fino oltre il 1660), *Donato Tramontano* (1629-1655), *Carlo Francesco Niglio* (1636-1640), *Girolamo Frezza* (dal 1652 fino oltre il 1660).

Nonostante le attività lavorative fossero diversificate, i salari dei lavoratori erano generalmente bassi e bastavano a mala pena per la mera sussistenza quotidiana: nel periodo intercorrente tra il 1551 e il 1564 un muratore o un manovale o un cannavaro-funaio riceveva alla fine di ogni giornata lavorativa una misera paga, per cui essi erano costretti a dedicarsi nei giorni festivi al lavoro negli orti di famiglia oppure ai servizi domestici nelle case e palazzi dei padroni-signori[341]. Difficile era anche la vita dei piccoli commercianti (*potecari* o ambulanti) e degli artigiani, molti dei

[336] ASNa, Notaio Giuseppe Manzo, Scheda 1132, prot. 1, fol. 41.
[337] ASNa, Notaio Giuseppe Manzo, Scheda 1132, prot. 2, fol.103.
[338] ASNa, idem Giuliano Fuscone, Scheda 791, vol. 6. fol.119.
[339] ASNa, idem Giuliano Fuscone, Scheda 791, vol. .6, fol. 89 ,89 v e 90.
[340] ASNa, Giuliano Fuscone, Scheda 791, vol. 2, Penes Acta (1604-1605).
[341] Spesso con tale *corveè* essi pagavano tutto o parte del canone della casa locata quasi sempre al piano terraneo del palazzo.

quali pagavano l'affitto mensile del vano-bottega ed erano costretti a coinvolgere nella loro attività tutti i membri della propria famiglia.

In tale modello organizzativo socio-economico i bisogni delle famiglie *popolari* erano ridotti all'essenziale per cui esse vivevano in uno stato permanente di precarietà e disagio sociale. Inoltre nel casale vi era una pletora di *miserabili*, ammalati e portatori di handicap costretti a ricorrere quotidianamente alle elemosine dei laici e della Chiesa; al contrario agiata era la vita di alcuni commercianti e degli esercenti le professioni (ecclesiastici, notai, medici, cerusici, aromatario, procuratori legale, ostetrica, etc.), le cui fila si infoltirono all'inizio del Seicento e il cui tenore di vita migliorò nettamente, come dimostrano le somme di denaro scambiate per l'attività commerciale e le compravendite degli immobili segnalate nei contratti notarili.

La medicina sociale era inesistente e per i problemi di salute i frattesi si affidavano ai pochi medici e aromatari-farmacisti[342], e soprattutto ai praticoni barbieri-cerusici, ai fattucchieri e ai guaritori. Nell'anno 1550 la bottega di erboristeria più famosa del casale era quella dell'aromatario *Cesare dello Preite*[343] e nel primo decennio del '600 quella di *Cesare Froncillo* in *platea d'Agno*: di certo nella vendita dei prodotti farmacologici di derivazione vegetale non mancavano quelli che si estraevano dalla canapa. Le donne preferivano, e non solo per i problemi ginecologici-ostetrici, rivolgersi alle *vammane o mammane*: *Caradonna delo Preite e Antonia Gayeta* furono le ostetriche attive nel periodo compreso tra il 1560 e il 1575 e altre sei – *Antonia Gaita, Caradonia dello Preite, Giulia Romano, Dianora Crispino, Rosella Tudino, Morgana Capasso e Vittoria Vitale* – esercitarono la professione nel periodo seguente fino al primo decennio del XVII secolo. Esse per costume facevano anche da madrine nella parrocchia di S. Sossio ai piccoli frattesi che avevano il giorno precedente portato alla luce. Alla metà del XVII secolo attivissima e presente fu l'ostetrica *Carmosina Coscione* che, scampata alla morte durante la peste del 1657, aiutò molte donne a partorire nel periodo seguente quando la vitalità di Frattamaggiore e la fertilità delle frattesi tornarono decisamente a rifiorire.

Ogni anno, precisamente nel periodo corrente tra il mese di luglio e quello di settembre, i frattesi vivevano nella preoccupazione di contrarre infezioni e malattie per i miasmi emessi dalla massa di canapa che,

[342] Era sostanzialmente un esperto erborista.
[343] Segnalato dal notaio Giuliano Fuscone.

macerata[344] nei fusari dei Regi Lagni e poi raccolta, veniva trasportata dai carri nel casale per essere poi distribuita ai funari e alle canapine. Quanto alla presenza nel '500 di un ospedale o istituzioni benefiche dedicati all'assistenza degli ammalati non sono pervenuti documenti, mentre di certo nel 1640 era funzionante l'*Hospitale dei poveri* nella *Platea Pertuso*, accanto alla chiesa di S. Maria delle Grazie e gestito dall'economo della cappella di S. Nicola[345].

Nei documenti da noi studiati tutta l'attività lavorativa giornaliera nella Fratta Maggiore del Cinquecento e del Seicento risultava vivace ma non frenetica: il ritmo del lavoro e l'alternarsi del giorno e della notte erano segnati dal battere cadenzato del suono delle campane di S. Sossio e delle ore dell'orologio pubblico posto in piazza sulla sommità della chiesa di S. Nicola[346], il quale spesso era soggetto a guasti, come avvenne il giorno 8 gennaio 1561 allorquando fu convocato dall'eletto frattese *Ettorre Biancardo* tale *Loisio Scolella alias de lo orologio* per aggiustare l'ormai vetusto meccanismo, per farlo rintoccare ogni quarto d'ora e per *fargli la conochia nova dalla banna*[347].

Infine il casale frattese così prossimo a Napoli era sia meta di diseredati e lazzari, sia di giovani pieni di speranze che ritenevano più conveniente avere domicilio in un casale periferico dal quale poi si portavano nella Capitale centro degli affari. Per tale motivo vi era sempre un intenso via vai di carri e carrozzelle da Fratta Maggiore a Napoli e viceversa.

2.6 **La compravendita e l'affitto dei beni immobili negli atti notarili**

Ricca in questo settore è la documentazione pervenuta con i protocolli dei notai frattesi a partire dall'anno 1540. Nel Cinquecento in Fratta Maggiore la proprietà terriera era parcellizzata e il mercato immobiliare era alimentato dalle compra-vendite effettuate da laici ed ecclesiastici appartenenti alle famiglie più agiate (*Capasso, dello Preite, de Spenis, Durante, Patricelli, Fuscone, Flandina, Granato, etc.*) con la

[344] Allora era diffusa l'errata convinzione nel popolo e nei medici che quei miasmi fossero nocivi per la salute.
[345] ASNa, Notaio Giuseppe Manzo, Scheda 1132, vol. 2.
[346] ASNa, Notaio Pompilio Biancardi, Scheda 74, vol.7, fol.10 a.t.
[347] ASNa, Notaio Pomilio Biancardo, ibidem. Furono testimoni presenti all'atto *don Fabiano Capasso, il chierico Sabatino Fuscone, Sabbatino Mormile e Paolo Costanzo*

partecipazione interessata dei notai, tra i quali spiccava Pompilio Biancardo[348]. Presenti spesso sul mercato frattese cittadini, nobili e istituzioni ecclesiastiche di Napoli quali possessori di terreni che affittavano ai coloni per ricavarne lauti guadagni.

La chiesa metropolitana napoletana in data 22 luglio 1526, con un rogito del notaio Paulo Russo di Napoli, locò al frattese *Angelillo Frezza de Masiello* per 12 tarì annui un terreno con casa in Fratta Maggiore, confinante con i beni del defunto *abbate Tommaso de Uferio*, a quelli di *Giovanni de lo Preite*, di *Iacobio de lo Preite*, di *Sabatino Mormile*, di *Francesco Frezza*, degli eredi di *Vinciguerre de Costanza*[349].

Vivaci scambi di immobili sono documentati a partire dall'inizio del quinto decennio: in data 21 febbraio 1541 *Angelillo Capasso* vendette una terra sita in *platea de Agnio* ed un'altra nella *piacza dele Ossora*[350]; il 5 dicembre 1541 *Minichillo Fiorillo* e la moglie *Andreana Capasso* trattarono una terra sita in *piacza de Pantano*[351]; in data 26 marzo 1543 *Palmerio, Sigismondo, Fabiano e Berardino Durante* vendettero un loro terreno in *Platea di Pantano*[352]; in data 18 gennaio 1550 *Bernardino de Spenis* vendette a *Cesare Fiorillo* una terra di circa 20 moggia arbustata e con viti latine situata nella località *a lo Arco* per la notevole somma di 250 ducati[353]; in data 24 luglio 1551 *Pellegrina Volpicella*, vedova del fu *Fabiano Capasso*, e suo figlio *Giovan Domenico Capasso* - agenti anche in nome e per conto degli altri figli *Francesco, Adecio e Odorisio Capasso* - vendettero al sacerdote *don Fabiano Capasso*[354] un terreno di 8 moggi arbustati e vitati situati nel luogo detto *ad Santa Juliana*[355].

Talora bisognava chiedere il permesso al Vicerè per poter vendere un immobile: così il 6 marzo 1560 tale *Rosabella Frezza*, indigente e sposata in seconde nozze con *Luca Perrotta*, rivolse tramite il notaio Pompilio Biancardo la seguente supplica al Vicerè:" *Rosabella Frezza da Fratta mayure che vorria vendere uno mojo de una terra soa sita nele pertinenze di ditto casale et lo preczo converterlo cioè ducati trenta in satisfatione de*

[348] Coniugato con *Fasanella Granata.*
[349] *I «Liber visitationis» di Francesco Carafa nella diocesi di Napoli (1542-1543)*, a cura di Antonio Illibato, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1983.
[350] ASNa, Notaio Pompilio Biancardo, Scheda 248, vol. 1.
[351] ASNa, Notaio Pompilio Biancardo, ibidem, vol. 1, fol. 60 v.
[352] ASNa, Notaio Pompilio Biancardo, ibidem, vol.1, fol. 21 a.t.
[353] ASNa, Notaio Pompilio Biancardo, ibidem, vol. 2, fol. 26v
[354] Costui un decennio dopo sarà viceparroco della chiesa di S. Sossio.
[355] ASNa, Notaio Pompilio Biancardo ibidem, vol. 2.

la dote di Lucretia Pirocta soa figlia per essa promesse et lo restante per subvenirse et comparse con soi figlioli et marito stante la estrema poverta supplica che possa fare detta vendita" [356].

Molti ecclesiastici entravano negli affari immobiliari: in data 24 aprile 1560 don *Natale Fuscone* vendette una terra sita nel luogo detto *ad fractalama* ad *Angela Patricelli*, vedova di *Gabriele Biancardi*[357].

Il 7 gennaio 1563 i coniugi *Antonella Capasso e Mattia de Spenis* acquistarono una terra arbustata e vitata di proprietà del notaio Pompilio Biancardo, sita *alo campo de Grumo*; lo stesso notaio il 3 settembre 1564 vendette a *Cesare Durante* una casa posta in *Platea de Pantano*[358] e il 5 febbraio 1565 a *Melchionne Capasso* un pezzo di terra nella *Platea de Agnio*. In data 10 aprile 1572 il chierico *Natale Fuscone con i fratelli Pascarello e il notaio Mattia* vendettero 2 moggi di terreno siti *ubi dicitur ad sepulchro* [359]; in questo stesso mese ed anno *don Natale* vendette un terreno sito *ad platea de Pertuso*.

Nello stesso anno i tre fratelli Fuscone - *il notaio Mattia, il sacerdote Natale e Pascarello* – al *notaio De Granato* fecero l'elenco del proprio cospicuo patrimonio immobiliare: una terra di sei moggi arbustata e vitata sita nella località frattese di *Sepano*, e fuori Fratta Maggiore una terra di moggia quattro nella località *alo Tombarello*, un'altra di mogga quattro sita nella località *ubi dicitur Santa Maria de la Stella*, un'altra di moggia undici *in ubi dicitur alo Piscinale* ed un'altra di sei moggia sempre in *Ponteructi ubi dicitur alo Grandone*; subito dopo per evitare incomprensioni e liti nel presente e nel futuro decisero di fare parti uguali evitando ingiustizie e spartizioni irregolari sia sulle terre in territorio frattese sia in quelle della località di Ponterotto e così pure per le proprietà in comune essi decisero i giusti modi comportamentali[360].

Lo stesso *don Natale Fuscone* in data 9 settembre 1580 nella casa sita alle *vie Folche* fece redigere dal notaio Giovan Andrea Biancardi, alla presenza del notaio Pompilio Biancardo [convocato in quell'occasione come *iudex ad contractum*] e di altri testimoni[361], un atto che riportava le

[356] ASNa, Notaio Pompilio Biancardo, prot. n. 06 anno 1560, allegato al f. 39.
[357] Natale Fuscone fu parroco di S. Sossio dall'anno 1607 al 1611.
[358] ASNa, Notaio Granato de Granato, Scheda 168, protocollo n. 2, allegato al f. 67 v.
[359] ASNa, Notaio Granato de Granato, Scheda 168, protocollo n. 2
[360] Asna, Notaio Granato de Granato, ibidem
[361] ASNa, Giovan Andrea Biancardi, scheda 374, prot. n.1, fol. 59.

ultime volontà[362] di tale *Maurello de Spenis* espresse nel lontano 1528. Dato che *Biancofiore de Spenis,* figlia di Maurello, e gli altri discendenti, tutti compatroni della cappella di Santa Croce, non avevano rispettato la volontà del genitore espressa in letto di morte mezzo secolo prima, e non avevano mai fatto officiare le 2 messe settimanali per la sua anima, don Natale Fuscone – per realizzare la volontà del defunto - ottenne dal vescovo di Aversa la pubblicazione in data 2 settembre 1580 di una bolla *ad personam*, per cui gli fu assegnata la titolarità e la conduzione della cappella e il diritto di officiarvi le messe per il defunto Maurello ed intascare naturalmente dagli eredi del *de Spenis* il denaro lasciato nel testamento allo scopo di officiare le messe.

In data 1 di febbraio 1582 il frattese *Renzio De Durante* fece l'acquisto di un immobile alla presenza dei testimoni frattesi *Giovanni Fuschillo* e il clerico *Dezio de Pinto,* oltre che di *Fabrizio Aurefece di Fratta Piccola*, *Giovanni dela Versana di Santo Elpidio*, *Giò: Domenico Capasso de Grumo*[363]. In questo stesso anno fu riportata la vendita a tale *Tomaso Frattillo ser[gen]te della Gran Corte della Vicaria* di "*doye case ad astraco et corte seu orto de cyrcha moye doye de terra sita ad Fratta Magiore et proprio dove se dice ad piaczia de Pantano"*: testimoni all'atto furono *Antonio delo Preite, Napolitano delo Preyte, Antonio de Constantio, Mauro de Durante, Francesco de Durante, clerico Nicola Capasso e Gabriele Capasso*[364].

Il 2 dicembre 1582 dal notaio Cesare D'Urso fu rogato "*uno istrumento d'affracantione fatto per il Real Monistero di San Lorenzo Maggiore di Napoli in beneficio di Notare Giovanni Andrea Biancardi et Scipione Durante di Fratta Maggiore, d'annui ducati due di censo emphiteutico perpetuo, a detto Monasterio debito ogn'anno a 15 d'agosto per detti notare Giò:Andrea e Scipione sopra una certa terra sita in detto Casale, dove si dice a Marella, seu la via del fossato, per essi comprata di nuovo dall'heredi del quondam Gabriele dello Preite, in virtù di pubblico istrumento"*[365].

[362] Testamento di *Maurello de Spenis*, rogato in data 7 luglio 1528 dal notaio Fabio de Durante del quale si sono persi gli atti: il testamento è riportato in un rogito del notaio G.A. Biancardo.
[363] ASNa, Giovan Andrea Biancardi, Scheda 374, prot. 1, fol.197 v.
[364] ASNa, Giovan Andrea Biancardi, Scheda 374, prot. 1, fol.234.
[365] ASNa, Monasteri Soppressi, vol.1184, *Monastero di s. Lorenzo Maggiore di Napoli, Plateaa Antica (1231-1704)*, fol. 184, 2 dicembre 1582, notar Cesare D'Urso.

2.7 Testamenti, donazioni, alienazioni di beni, doti matrimoniali

Grazie ai rogiti notarili coevi ci rendiamo conto anche della mobilità e degli scambi di proprietà e di danaro e del modo in cui si distribuiva parte della ricchezza nel casale. Alla base delle transazioni sempre vi era la volontà dei testatori frattesi di trasferire ai discendenti e parenti i propri beni e, timorosi del giudizio divino per la propria vita peccaminosa con la speranza di evitare la dannazione eterna ed ottenere la misericordia di Dio, essi si affidavano all'opera mediatrice della Chiesa locale alla quale - in vita e soprattutto in fin di vita – lasciavano beni immobili e/o il proprio danaro contante.

Ecco alcuni esempi probanti: il 14 aprile 1540 il frattese *Bernardino Piczella* - nel testamento fatto in favore della moglie e dei figli *Marco, Santulo, Giuvannella* - per essere sepolto nella chiesa parrocchiale lasciò un ducato alla *fabrica ecclesiae Sancti Sossii* e una certa somma di denaro a *don Fabiano Capasso* affinchè celebrasse messe per l'anima sua[366].

In data 1 di marzo 1545 *Bella Crispino*, vedova di *Rinaldo de Patricellis*, chiese di essere sepolta nella cappella di famiglia[367], e tanaloga richiesta fece anche *Palmerio Durante* in data 30 gennaio 1546[368].

Nella notte del 2 gennaio 1550 *notar Giovanni Fuscone* di urgenza si portò al domicilio di *Tragonetto de Cristofaro*, un commerciante di panni[369], per trascrivere il suo testamento; in un altro documento, redatto il 26 marzo 1552 di notte al lume di candela nella proprietà di *Giovan Domenico Parretta* sita in *platea de Castiello,* il notaio trascrisse le ultime volontà della cognata *Elisabetta delo Preyte*, vedova di *Angelillo Parretta*, la quale lasciò i suoi averi ai propri figli e parenti, chiedendo di essere sepolta nella Chiesa di S. Sossio proprio laddove era solita stare "*endenocchiata*" per pregare; ella, che probabilmente gestiva un piccolo commercio di canapa, lasciò anche denaro per il *figlio di Ceccarello* per ringraziarlo perchè aveva *"messo lo cannapo all'acqua*"[370].

Il 12 novembre 1553 il *notar Pompilio Biancardi*, al letto del fratello Gabriele morente, ne attestò le ultime volontà: 4 carlini d'argento

[366] ASNa, Notaio Pompilio Biancardo, Scheda 248, vol.1.
[367] ASNa, Notaio Pompilio Biancardi, Scheda 74.
[368] ASNa, Notaio Pompilio Biancardi Scheda 74.
[369] ASNa, Notaio Giuliano Fuscone, Scheda n. 103, vol.1, fol.28.
[370] Questo è in ordine di tempo in assoluto la prima citazione da noi ritrovata di un lavoratore della canapa frattese, di cui per altro non si riporta nemmeno il nome di battesimo.

da consegnare alla *cappella di S. Maria delle Grazie* e la scelta della sepoltura in S. Sossio nella *cappella di S. Maria della Misericordia deli Biancardi*[371].

Nell'aprile del 1560 tale *Angela Patricelli*[372] chiese di essere sepolta nella chiesa di S. Sossio, e perciò lasciò 3 ducati per la fabbrica del campanile e 5 ducati per la fabbrica della chiesa, davanti a un nutrito gruppo ecclesiastici frattesi come testimoni: *don Fabiano Capasso, don Fabiano Granato, don Matteo Froncillo, don Luisio de Durante, don Giovanni Bartolomeo Percaccia, don Valerio delo Preyte, chierico Luca Patricelli,* lì presenti a chiara dimostrazione degli interessi che il clero locale aveva per le donazioni testamentarie dei fedeli.

In data 9 marzo 1569 *Matteo Lanzillo,* versante in fin di vita nella casa di *Platea de Pertuso,* chiese di essere sepolto nella *Cappella dell'Angelo in Ecclesia Sancti Sossii*, disponendo il lascito di una congrua somma di danaro per la fabbrica di S. Sossio e per la cappella di S. Maria delle Grazie, e un'altra somma perchè *post mortem* fossero officiate messe a beneficio dell'anima sua[373].

Il notaio *Giovan Andrea Biancardi*, in data 5 luglio 1581[374], fece l'inventario dei beni mobili ed immobili che il moribondo *Giovan Pietro Durante* lasciava all'erede vedova *Lucrezia Fiorillo*. Alla presenza del medico e archiatra *Valentino Fiorillo* e del giudice a contratto notar *Pompilio Biancardo,* e dei testimoni *Cesare Pirrotta medico, Antonio de Riccardo, Giovan Tommaso de Pace e Mattia Ferrara,* elencò tra i beni stabili i suddetti: "*in primis …una casa …..consistente in più et diversi membri superiori et inferiori con corte giardino fructato de diversi fructi fructiferi e con certi pedi de citrangola con puczo comunale tra ditto Joan. Petro …et Alessandro de Patriciello con palmento, stalla introyto carrese cocina et cellar vicino li suddetti soy fini franchi et liberi. Secondo una apoteca con camera superiore sita ala strada de Pescina iuxta li beni de Marco Antonio de Durante, iuxta la via publica et vicinale con actione ad horas de l'acqua dalo puczo costa esistente poco distante alo ulmo deli maij*[375] *…… recditicia ogni anno ditta camera concessa prede ditto giardino in carlini vinti ala staurita de la Santissima Trinità de Ill.ma strada de Nido de Neapoli in virtu de cauthele ……. Item uno pezzo de*

[371] ASNa, Notaio Pompilio Biancardo, Scheda 248, vol. 2, fol. 444
[372] ASNa, Notaio Pompilio Biancardo, Scheda 248, vol. 1.
[373] ASNa, Notaio Bartolomeo De Litteriis, Scheda 266, vol. 1.
[374] ASNa, Notaio Giovanni Andrea Biancardi, Scheda 374, vol. 1, fol. 203.
[375] Nella *Platea Pescina* (*abbascio all'arco)* era sito *lo puczo deli maij* a poca distanza dall'olmo omonimo.

terra de moya dudici arbustato et vitato de latino sito dove se dice ad Cinque vie iuxta li beni dell'honorabile Angelillo Capasso, iuxta li beni che foro del ditto Magnifico Mario, iuxta la via publica da doye banne, iuxta li beni de Jacobo Bianchardo franche et libere. Item se deve recogliere un censo dal mag. Joe Batta Buttone de carlini quindeci quale ditto Joe Batta paga ogni anno sopra una sua casa sita inlo ditto casale de fratta mayuro esp.te dove se dice ala pescina iuxta soy fini come ne appareno in strumenti publici fatti per mano del quondam notaio Giovanni Fuscone quale scritture se possedono presso lo nobile Notaio Ludovico Capasso de ditto casale. Item se deve raccogliere da Jacobo Frecza de ditto casale tumula dudici de grano ad compimento de magior summa per lo staglio de una terra quale se tene per esso per quisto presente anno. Item se deve raccogliere dal medico Magnifico Valentino carlini trentasei per lo prezzo di mezza botte di vino sprinio venduto adesso. ……"

In data 12 agosto 1581 il notaio Pompilio Biancardo si portò in *platea de Pantano* nella casa di *Tommaso Aniello Vergara*[376] il quale, dopo aver raccomandato la sua anima *alla Gloriosa Vergine Maria e ad tutta la corte delo Celo,* chiese di essere seppellito nella Chiesa di S. Sossio, lasciando 20 carlini d'argento alla *cappella dei Santi Pietro e Paolo* e disponendo la celebrazione di messe per la salvezza della sua anima "*et de tucte le anime deli miei antequi defunti quale cappella delo Sanctissimo Rosario ……".* Il Vergara lasciò alla moglie *Geronima Durante*, ai figli *Battista e Francesco* e alle figlie *Giuliana e Livia* i suoi beni sotto la tutela, la cura e la legittima amministrazione dello zio *Minico Vergara* di Napoli; a chiosa del testamento rammentò che ad alcuni frattesi aveva anticipato varie somme di ducati e diverse quantità di orzo, tra cui *Martio Spena* che gli doveva 15 ducati.

Risulta manifesto che nei rogiti le donazioni di beni immobili erano quasi tutte a favore di parenti e che sempre vi erano offerte in denaro per la chiesa e/o la fabbrica e/o il campanile di S. Sossio e/o per altre chiese, *in primis* quella di S. Maria delle Grazie a cui i frattesi erano molto devoti. Non mancavano in alcuni testamenti donazioni fatte anche in favore di congregazioni laiche operanti nel casale.

Anche negli *Acta in Evidentem Utilitamem Ecclesiae*[377] furono segnate le donazioni fatte fin dall'anno 1614 dai devoti frattesi alle chiese e alle congregazioni laiche: ad esempio il sacerdote *Pietro Frezza* donò nel suo testamento denaro e la propria abitazione agli economi della *Cappella del*

[376] ASNa, Notaio Pompilio Biancardo, scheda 248, vol. 15, fol. 662.
[377] ADA, *Acta in Evidentem Utilitamem Ecclesiae ab anno 1614, filza 1, Volume I, fol. 146* (trascrizioni di Florindo Ferro).

SS. Sacramento in S. Sossio; tale *Pellegrina Capasso* donò 30 ducati alla *Cappella SS. Rosarii* nella chiesa di S. Sossio, e altre somme furono date da *Filadora Capasso all'Oratorio del S. Angelo Custode, da Francesco Biancardo* agli economi della *Congregazione del Sacramento* e dalla famiglia *Dello Preite* alla *chiesa di S. Maria delle Grazie*. Per tutti questi ed altri numerosi lasciti molte terre e immobili del casale erano patrimonio della chiesa parrocchiale, delle cappelle e delle varie congreghe laicali frattesi.

Tra i tanti segnalati nei *Legata Pia ab anno 1577*[378] riportiamo quello di *Decio Capasso* alla *Cappella di S. Nicola nella chiesa di S. Sossio* e i ducati 40 di *don Pietro Frezza* per la fabbrica della chiesa di S. Sossio; in genere i legati riportavano anche l'onere di messe dopo la morte in suffragio dell'anima del donatore e/o dei suoi familiari e degli avi, come risulta in quelli di seguito riportati:

> alla Chiesa di S. Sossio e alla cappella di S. Sossio: *Giovanni de Spenis, Arbolina Durante;*
> alla Cappella del SS. Sacramento in S. Sossio: *Lucretia Granata, Giulio Giangrande, Francesco Fiorillo, Mariella dello Preite, Silvia Capasso, Mauro Capasso, Diana dello Preite, Francesca D'Angelo, Carlo dello Preite, Agnello Pezzella, Francesco Froncillo, Giovan Carlo dello Preite, Diana dello Preite;*
> alla Cappella della SS. Immacolata Concezione in S. Sossio: *Maddalena Froncillo, Diana Mormile;*
> alla Cappella del SS. Rosario in S. Sossio: *Beatrice Marra, Carlo Mormile, Domenico Dente, chierico Govanni Fuscone, Silvia Capasso, Cianciolla Giangrande, Leonardo Cotignola, Iacobo de Costanzo, don Tommaso Capasso;*
> alla Chiesa di S. Maria delle Grazie o della Comunità: *Cianella dello Preite, Pietro Jacomo Giordano, Silvia Capasso, Giovanni de Spenis, Santolo Giordano;*
> alla Cappella delle Anime del Purgatorio in S. Maria delle Grazie : *notaio Donato Antonio Tramontano, Domenico Pellino, Pietro Jacobo Giordano, Scipione Coscione, Antonio Capasso, Apollonia Capasso, Francesco Antonio Giordano, Desiderata D'Argenzio, Antonio Giangrande, Iacobo de Costanzo, Apollonia Giordano, Caterina Pezzella, Giuseppe de Genito, Giulio Cesare Pellino, Caterina Biancardo, Pinto de Pinto, Carlo Farina, Cesare Froncillo, Rosa Durante, Soprana Giangrande, Carmosina Capasso, Laurella Froncillo;*

[378]ADA, ibidem, trascritti da Florindo Ferro

alla Cappella di S. Maria del Carmelo e di S. Nicola*: Mario de Durante, Giovanni de Spenis, Lorenzo de Iorio, Iacobo de Costanzo, Francesco Vernuccio, Maddalena Pellino, Diana dello Preite, Laura Capasso;*
alla Cappella dell'Angelo Custode: *Giulio Giangrande, Mario de Durante, Pascarello Fuscone, Domizia Ciglio, Marchionne dello Preite, Giuliano Froncillo, Filadora Capasso, Olimpia Riccardo, Santolo Giordano, Caterina Biancardo, Livia Mastrangelo, don Pietro de Spenis, Antonia Masiello, Dezio Pezzella;*
alla Cappella della SS. Annunziata e S. Antonio: *Nicola Stanzione, Domenico de Liguoro, Nicola Vitale, Matteo Biancardo, Iacobo de Costanzo, Lorenzo de Jorio, Onofrio Igenito, Maddalena Pellino;*
alla Congregazione dei Chierici: *don Domenico Capasso.*

Molte erano le proprietà delle chiese e cappelle frattesi e spesso le terre vendute erano circondate da terreni ed immobili di proprietà di diversi istituzioni religiose[379]:
"*Acquisto proprietà Francesco Vitale. Giorno 9 settembre 1583……nel territorio del casale di Fratta Maggiore ..... per una terra di moggia ... che era del fu Giovanni Frezza di detto casale che sta nel luogo dove si dice ad Marella accosto ai beni che oggi ..sono del magnifico signore Giovan Francesco Pignatelli di Napoli a settentrione, ai beni della venerabile Cappella di S. Maria ... , alla cappella seu Ecclesia di San Nicola di detto casale ad occidente, accosto ai beni della Venerabile Cappella di Santa Giuliana , e ai beni della Ecclesia di San Sossio di detto casale a mezzogiorno, vicino ai beni della Venerabile Cappella di San Giovanni Battista, ai confini con i beni della Ecclesia di San Sossio ad occidente, sul limite della via Vicinale[380] ...* ".

Un accenno infine alle doti che portavano le future spose, i cui relativi atti si stilavano sempre alla presenza del notaio. Ecco due esempi: il 28 gennaio 1583 nello studio del *notaio Giovanni Andrea Biancardo* si presentarono da una parte *Lorenzo e Giuliano de Spenis, fratelli di Menechella* e dall'altra *Renzio de Durante per il figlio Scipione*, per definire i beni che Menechella portava in dote a Scipione. I fratelli si impegnarono a consegnare alla futura sposa un anticipo di *cinquanta ducati di carlini, di un materasso di lana, di un capisale pieno di penne, di un saccone per il letto, di alcuni fazzoletti di cui due di seta curata, di uno lavorato di seta*

[379] ASNa, Notai XVI Secolo, Notaio Giovanni Andrea Biancardo, Scheda 374, vol. 2, f. 48, 8 settembre 1583.
[380] Traduzione dal latino.

nera e due di seta rossa seminati di zagarelle torresine, di cinque lenzuola di seta di lino, di cinque camicie di donna tutte lavorate di punto in bianco, di otto lenzuola di canapa[381]*, di ventitrè tovaglie di cui due lunghe arricchite da torresine, e di quindici tovaglie di filo, di otto tovaglie da canestro, e di quattro di seta lavorate con punto bianco, di una di seta di Cambrais con la reza di Salerno, alcuni capi con le grange flosce, di altri capi…., di due di seta curata con punto spagnolo, di una lavorata di seta nera e una di seta rossa, di undici tovaglie di cui nove lavorate con punto bianco, di tre frandani milanesi….*[382].

L'altro esempio riguarda un atto stilato il 26 ottobre 1602[383] riguardante la dote di *Lucrezia Pace figlia di Valentia*, promessa sposa ad *Ettore Biancardo*, della quale parte del corredo era costituito … *da uno capitale per lo letto, quattro lenzola de filo de tela de lino doie lavorate de telaio de filo bianco et giallo lavorato con la rezza de filo bianco et crudo et lavorato con la riticella de filo bianco …. Quattro camise de officio de donna lavorate de punto bianco et doie altre camise de donna per li otto giorni, li pezzi de lino et li fazoletti de stoppa tutte lavorate de punto bianco per uno pezzo de donna de tela cruda lavorato de punto bianco senza fusto ..coscini doi lavorati de telaro de filo giallo et bianco ,calzini de tela curate lavorata de seta …..lavorato de punto bianco et lavorato con la viniella de filo bianco più cinque tovaglie per collo de donna una de tela cruda lavorata de punto bianco et quattro de diverse rezze de filo bianco et de filo pigallato seu giallo, più doie tovaglie de canistro una lavorata de telaro de filo giallo et l'altra de punto bianco piu doye tovaglie de file…. per capo de donna con le liste de filo giallo et bianco…*

[381] E' questo il primo riferimento scritto (anno 1583) di un tessuto ricavato dalla canapa in Fratta Maggiore.
[382] Traduzione dal latino.
[383] ASNa, Notaio Giovan Andrea Biancardi, scheda 374, prot. 10, fol. 185.

2.8 Notizie, cronache e vicende civili presentati in sequenza annalistica.

Nel periodo di dominazione spagnola Fratta Maggiore continuò ad essere uno dei casali di proprietà demaniale, i quali avevano un ruolo proprio, sebbene secondario, grazie ai privilegi concessi già dagli aragonesi e confermati dai Vicerè spagnoli. Così i loro abitanti [384] [385] si sentivano persino cittadini napoletani di cui rivendicavano gli stessi diritti (fiscali *in primis*) soprattutto quando questi venivano messi in discussione dagli arrendatori delle gabelle.

A capo dell'amministrazione dell'università frattese in epoca spagnola vi erano due eletti[386] e otto deputati scelti annualmente il mese di settembre per votazione e/o per sorteggio nell'assemblea dei capifamiglia convocata *ad sonum campanae* e svolta nella piazza centrale.

Gli eletti, in carica per un solo anno, avevano compiti unicamente amministrativi e gestionali delle risorse finanziarie dell'università e rispondevano per la loro funzione alla Regia Camera della Sommaria (R.C.S.)[387] [388]:essi dovevano soprattutto vigilare sulla raccolta dei proventi delle gabelle imposte sui prodotti di consumo quotidiano e sul puntuale pagamento da parte dei cittadini delle tasse normali e straordinarie. Grande attenzione essi dovevano prestare anche alla raccolta tra i frattesi dei periodici *donativi* richiesti dalla corona spagnola e alle tasse versate da coloro che, non residenti nel casale, vi possedevano beni immobili (la

[384] P. Costa, *Civitas. Storia della cittadinanza in Euroa. 1. Dalla civiltà comunale al Settecento*, Roma Bari Laterza 1999.
[385] P. Ventura, *La capitale dei privilegi. Governo spagnolo, burocrazia e cittadinanza a Napoli nel Cinquecento*, Federico II University Press, FedOA Press, 2018.
[386] Gli eletti duravano in carica un solo anno ed erano obbligati alla fine del loro mandato a rendicontare sulle entrate ed uscite del danaro pubblico. Il primo eletto esercitava la funzione di pubblico ministero presso il Giudice Regio, tanto nei giudizi semplici che nei correzionali in cui la pena si estendeva fino a cinque anni di prigionia; inoltre egli vigilava sulla qualità dei prodotti commestibili, sul peso convenuto all'appalto, sulle zecche e misure, sulle osterie e alberghi, cantine, fiere etc. Dal canto suo il secondo eletto assisteva anche il sindaco e suppliva il primo eletto in caso di impedimento di questi.
[387] G. Coniglio, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo V. Amministrazione e vita economico-sociale*, 1951; N.F. Faraglia, *Il Comune nell'Italia Meridonale (1100-1806)*, Napoli 1883.
[388] Quando i conti non risultavano in ordine, la R.C.S. inviava nel casale un suo commissario con compiti di esattore ed ufficiale giudiziario. Questi, dopo aver fatto una ricognizione dello stato delle finanze dell'Università del casale sotto osservazione, preparava un piano di rientro dall'indebitamento, imponendo quasi sempre altre e nuove gabelle, aumentando le aliquote di quelle già esistenti, riducendo il livello degli interessi.

cosiddetta *bonatenenza*[389]). Ma il sistema dell'imposizione delle gabelle aggravava i problemi della comunità, facendo aumentare il debito sia verso lo Stato sia verso i privati arrendatori delle gabelle che, avendo anticipato i capitali necessari, poi imponevano lucrosi interessi sulle imposizioni; per questi motivi continuamente sorgevano questioni fiscali per cui spettava ai deputati verificare i reclami dei contribuenti, proporre l'imposta dei dazi di consumo e vigilare sull'equa ripartizione delle tasse tra i cittadini.

Completavano i quadri dell'apparato burocratico amministrativo dell'università frattese il cancelliere archiviario e infine un avvocato e/o un procuratore (ambedue scelti di volta in volta tra i cittadini riuniti in assemblea per ogni singolo problema legale amministrativo). Vi era nel casale anche l'ufficio distaccato della Curia del Baglivo di Napoli, dove i burocrati governativi incassavano i diritti e le multe[390] e dove i notai operanti in Fratta Maggiore siglavano ed ufficializzavano con i loro *Penes Atta* i contratti di lavoro, gli affitti di case e di terra, le locazioni di negozi, i prestiti, gli affari che riguardavano i residenti e quelli dei casali vicini[391]. La bagliva frattese dipendeva da quella di S. Paolo Maggiore di Napoli che giudicava le cause da 3 scudi[392] in giù e aveva "*giurisditione per Napoli e Casali con l'appellatione ai Rationali della Zecca"*[393].

Importante era anche l'ufficio del portolano[394], a cui competevano la gestione degli spazi urbani e dell'occupazione del suolo pubblico, la costruzione di strutture di copertura e la manutenzione delle strade[395]. Quanto alla gestione dell'ordine pubblico nel casale vi era il *mastro jurato* coadiuvato dai suoi *algozini,* mentre per la gestione delle cause civili vi era il giudice, coadiuvato dal mastrodatti, anbedue direttamente nominati dal Vicerè.

Ora riportiamo in sequenza strettamente cronologica annalistica le vicende e le cronache da noi raccolte, per lo più frammentarie, riguardanti

---

[389] G. Coniglio, *Aspetti della società meridionale nel secolo 16°*, Fiorentino editrice 1978, nota 109.

[390] G. Coniglio, ibidem.

[391] Nel *Liber obligationum penes acta 1604-1605* compilato dal notaio Giuliano Fuscone al fol. 4 si legge *……."Frattemaiuri constitutus penes acta curie baiuli civitatis Neapoli* ".

[392] 1 scudo=12 tarì

[393] G. C. Capaccio, *Il forastiero. Dialogi*, Gio. Domenico Roncagliolo, Napoli 1634, p. 634.

[394] G. Capriolo, *Paternas literas confirmamus. Il libro dei privilegi e delle facoltà del mastro portolano di Terra di Lavoro (secc. XV-XVII*) , FedOA – Federico II University Press, 2017.

[395] La portolania dei casali era la stessa della città di Napoli e della Liburia, arrendata sin dal tempo degli angioini e degli aragonesi alla famiglia dei Moccia, a cui fu confermata anche dagli spagnoli: l'incarico restò ai Moccia fino all'inizio del XVII secolo.

la vita amministrativa e civile frattese nel periodo che va dall'anno 1503 al 1660, acquisite esclusivamente da fonti documentali.

La prima notizia riguarda il territorio a nord di Napoli: nell'aprile-maggio 1503 durante l'assedio della Capitale i casali, compreso Fratta Maggiore, subirono violenze, ruberie e rapine da parte degli assedianti spagnoli accampati nella frazione *Gaudello* del vicino *casale di Acerra*. Col passare dei mesi qualche frattese collaborò con gli spagnoli: difatti in un documento dell'anno 1503 risulta che *"a Petruccio de Basile di Fratta maggiore si dà la somma di 18 d(ucati) per trasportare sui muli 15 some di polvere di bombarda in cinquanta barili da Napoli in campo contro Gaeta e consegnarle a Diego de Vera capitano di artiglieria"* [396].

A due anni dall'inizio della presa del potere da parte degli spagnoli, il 12 maggio 1505 in Napoli vi fu una protesta popolare, che si allargò ai casali[397], causata dalla grave penuria di pane, per cui il governo cittadino fu costretto ad intervenire per ripartirlo tra le singole famiglie. Seguirono due mesi di terrore perché i soldati mercenari spagnoli, da molti mesi senza la paga, minacciavano di mettere a ferro e a fuoco i casali e di assalire la città di Aversa, ma la minaccia fu scongiurata dopo la consegna delle paghe da parte del Gran Capitano del Viceregno[398].

Per l'approvvigionamento della paglia da utilizzare nelle stalle reali[399], nell'anno 1505 fu emanato un decreto reale riguardante proprio gli abitanti del casale di Fratta Maggiore, redatto in Spagna nella città di Toro[400]: il documento, siglato da Re Ferdinando di Spagna in persona, delegava il Conte Didaco de Mendoza[401] a vigilare sull'obbligo per i frattesi di consegnare alla Corte Vicereale di Napoli la paglia raccolta ogni anno, pena 1000 ducati di ammenda. Per quanto fosse sorprendente e lontana la sede decisionale, il documento fu fra i primi redatti dalla Corte Spagnola

[396] ASPN, *La Cedola dei tesorieri dell'A.S.Na. dall'anno 1460 al 1504*, Napoli anno 1885: nell'articolo si cita che la notizia fu tratta da *Reg. 168 fol.133 G. Passero*, etc.
[397] Notar Giacomo, ibidem, pag. 277.
[398] Notar Giacomo, ibidem, pag. 279.
[399] La paglia era usata come lettiera sul pavimento e come facilitatrice della pulizia delle stalle.
[400] E' una città importante nel panorama politico della Spagna postmedievale. Nel secolo XV Ferdinando I, nell'acquisire il potere, ristabilì l'ordine politico e una più moderna legislazione pubblicandola per la prima volta in Tauro o Toro e così l'intero sistema legislativo fu detto *Leges Tauri*.
[401] Diego Hurtado de Mendoza y Lemos, conte di Melito e di Aliano, Gran Giustiziere del Regno di Napoli.

riguardanti l'amministrazione del Viceregno[402], per cui lo riportiamo nella sua forma originale:

Don Dieghi de Mindoza. Ferdinandus Franciscus etc. Universis et singulis presentiium seriem inspecturis tam presentibus quam futuris ad quos seu quem presentes pervenerint et premit quomadolibet presentae et signanter Universitati et hominibus casalis de Fracta majore Casalis Civitatis Neapolis fidelibus Regiis amicisque nostris Carissimis in presentiarum pro parte spectabilis don Diechi de Mendoza fuerunt in dicta Camera presentate Regie Litere Cattolice Maiestatis Sigillo Maiestatis eiusdem indorso ipsarum sigillatarum ceterisque sue Curie solemnitatibus roborate per omnia infrascripti tenoris: Nos Ferdinandus Dei gratia Rex Aragonum Sicilie citra et ultra farum, Hierusalem Valentie Mauoricarum Sardinie et Corsice comes Barcinone, dominus indiorum maris oceani, dux Athenarum et neopatrie, comes Rossilionis et Ceritonie, Marchio Oristanni et Gociani , administrator et gubernator regnorum Castelle, legionis granate et Serenissima Regina Ioanna filia nostra carissima confuerimus libenter in eos semper benefitia gratiasque conferre. Quos de nobis benemeritos esse novimus et presertina in eos quorum fides in nostram Aragonum domum enituit. Quemadmodum vos spectabilis dilectusque Consiliarius noster Didacus de Mendoza dux sive capitaneus noster comesque Mileti qui ab ineunte etate vestra in pluribus obsidionibus Civitatum et locorum huius nostri Sicilie citra farum Regni. Quod Dei benignitate nostro subegrimus dominio nobis non modo consilio verum etiam armis strenue servivistis servireque speramus semper de bono in melius continuacione laudabili. Et quia pro nostro servitio multos oportet vos seytinere equos: Igitur ut facilius illos abere et sustinere possitis et valeatis merito movemur ad subdictam gratiam . Nos redere liberales. Ideo presentium tenore, et de certa nostra sciencia deliberare et consulto ad nostrum tamen beneplacitum damus atque concedimus nobis eidem Didaco de Mendoza comiti predicto paleas, quas nostra Regia Curia anno quolibet recipere consuevit et debet in et super casali Neapolitano vulgo detto Fracta major de quibus quidem paleis nostro ut profertus beneplacito perdurante positis vos idem Didacus de Mendoza nostras facere liberas voluntates tamquam de re propria injiungentes Capitaneo iuratis consilio et probis hominibus dicti Casalis de fracta Majore quantitas anno quolibet dum nostrum durantur beneplacitum respondeant vobis eidem Didaco de Mendoza de dictis paleis modo et forma, ac tempore quibus nostre Regie Curie respondere parere et obedire tenebantur ante

[402] Esecutioriale 2° 1504 a 1505, camera Prima lettera O Scanzia 2°, Vol. 19 fol. 168 *"Spettabile D. Diego de Mendozza, commissario fidele, duce seu Capitanio et conte di Mileti, se le concede per li suoi servitj ad beneplacito la paglia, che deve conseguire ogni anno la Regia Corte dal casale di Fratta maggiore, Casale di Napoli*", documento trascritto da Florindo Ferro alla fine del XIX.

presentem nostram gratiam sive corressionem nullo alio a vobis super predictis spectato monasterio mandantes per hanc eandem Illustri Locotenenti Generali ac Vice Regi indicto nostro Sicilie Citra farum Regno Sacro nostro Consilio ac eius presidenti locotenenti et presidentibus nostre Camere Summarie Regenti quoque offitium Magne Curie Vicarie Civitatis Neapolis ceterisque aliis officialibus et subditis nostrs tam maioribus quam minoribus datorum officialium
Locumtenentium seu officia ipsa fregentibus et signanter Universitati predicti Casalis de Fracta Majore quatenus presentem nostram gratiam sive concexionem et omnia et singula desuper contenta ad unguem teneant et observent faciantque per quos decet inviolabiliter observari. Et non contrafaciant aliqua ratione sive causa si gratiam nostram caram habent: Iramque et indignacionem nostra ac penam ducatorum auri mille nostris inferendarum erariis cupiunt evitare in cuius rei testimonium presentem fieri iussimus nostro negociorum Sicilie citra farum sigillo indorso munitum.
Datum in Civitate Tauri XXII die mensis Aprilis VIII Inditionis. Anno a nativitate Domini M.D.V. Yo el Rey.
Vidit Malferitus R.P. et Locumtenens Protonotarius, Vidit Generalis Thesaurarius Licentiatus Caputa, Vidit Santangelus Coadiutor Generalis. Dominus Rex mandavit mihi Michaeli Perrez Dalmacaz solvere tt. 111. Ex ea taxator in partium Primo registravit p.a 252.
Super quibus quidem provisionis literis.
Serenissime Cattolice Maiestatis etcetera. Et contrarium non faciatis etiam et penam in dictis literis contenta capitis evitare presentes autem etc. Datum Neapoli in eadem Camera XI Iulii 1505= Michael de Afflicto Locumtenens Magni Camerarii. F. Coronatus pro Magistro etc.

In seguito il problema fu affidato alla responsabilità del portolano di Napoli, il quale estese *"il suo potere a tutti i casali, rispetto ai quali la capitale era in una posizione di dipendenza economica […] per gli approvvigionamenti quotidiani"*[403].

In data 2 maggio 1506 fu abolita l'odiata gabella di due denari per rotolo imposta ai napoletani e agli abitanti dei casali per finanziare la costruzione delle mura di Napoli[404].

In un documento dell'anno 1509[405], di cui ci sono pervenuti solo alcuni frammenti, si trattava dell'obbligo per i frattesi di pagare *la gabella del*

[403] G. Capriolo, *Paternas litera confirmamus, Il libro dei privilegi e delle facoltà del mastro portolano di Terra del Lavoro (secc. XV-XVII*), Gli e-book di FedOA University press, 2017.
[404] Notar Giacomo, ibidem, pag. 285.
[405] *Antica Pandetta della Sommaria, Atti del Nobile Giovan Giacomo Spinola*, trascritti da Florindo Ferro alla fine del XIX secolo.

buon denaro[406]: *"..con lo m[agnifi]co Franc[esco] Imparato sopra certi pagamenti per l'affitto della gabella del bon denaro alli eletti di Fratta maggiore, dove si notano tra gli altri m[agnifi]co Goffredo Caracciolo*[407]*, Tristano Caracciolo*[408]*, Franceschiello Piscicelli e altri".* Il documento con il chiaro riferimento agli *"eletti di Fratta Maggiore"* ci informa che era ormai definita l'acquisizione del diritto dei frattesi di eleggere i rappresentanti della propria università, e attesta la presenza dei nobili Caracciolo, tra cui il famoso scrittore Tristano, a comprovare gli interessi economici che la potente famiglia aveva nel casale frattese.

In data 25 gennaio 1509 fu edita una prammatica rivolta ai "*Catapani de' Casali che debbiano far fare il pane d'una sorte, e di peso giusto, e bontà come in Città, pena d'onze 6 e privazione d'officio"*[409].

In quegli anni le comunità dei casali erano spesso decimate dalle epidemie infettive: nella chiesa di S. Sossio nell'anno 1510 alla parete sinistra dell'altare maggiore con la scritta *"Provvida Fasanella de Presbitero construi curavit anno 1510"* [410] fu collocato un dipinto raffigurante S. Rocco, S. Giuliana e S. Sebastiano, a dimostrazione che già allora era nella comunità frattese consolidato il culto di S. Rocco di Montepellier *in tempore pestis patronus*.

Molti immobili del territorio frattese erano di proprietà di chiese e monasteri[411]: quello di Montevergine di Napoli nell'anno 1513 affittò in

---

406 Il denaro ottenuto con la raccolta della gabella era impiegato per la riparazione delle strade del casale e per altri uffici pubblici.

407 Goffredo Caracciolo era il feudatario di Orta.

408 Tristano Caracciolo (Napoli, 1437-1522) fu un umanista che agì nel contesto politico e culturale napoletano tra la fine del secolo XV e l'inizio del XVI. Famosa la sua spiegazione sull'origine dei Sedili di Napoli, dovuti all'eperienza *ab antiquo* delle famiglie di riunirsi in consesso.

409M. Marra, *Gli usi linguistici delle Prammatiche del Viceregno Spagnolo di Napoli*, 2. 25 gennaio 1509, II, p.198 B-199 A, Tesi di laurea pubblicata su Academia Edu., Napoli 2015.

410 Il dipinto e la scritta sono andati perduti. La notizia è riportata negli atti ufficiali della Santa Visita del luglio 1621 alla parrocchia di S. Sossio del vescovo di Aversa Carlo I Carafa. Vi è da aggiungere che tale Fasanella dello Preite nel *Liber defunctorum* risulta essere stata sepolta nell'anno 1568 nella chiesa di S. Sossio.

411 ASNa, *Corporazioni religiose soppresse* (già *Monasteri soppressi*), vol. 1750, Monastero di Montevergine di Napoli (il volume allo stato si trova inserito nel vol. 1748). …*Fol. 50r) Nel giorno 13 del mese di maggio, prima indizione, 1513, frate Francesco de Santo Angelo de Scala priore di Montevergine di Napoli fece la permuta di un reddito di una terra nelle pertinenze del villaggio di Fracta maioris [dove è chiamato Aspro], vicino* [ai beni] *dell'erede del fu Giacomo Dente del villaggio di Fracte pichole, della chiesa di San Mauro dello stesso villaggio, alla via pubblica e vicinale e ad altri confini del detto monastero (..) il reddito fu permutato con una certa casa con diversi locali esistente nel suddetto villaggio di Fracta pichole, vicino ai beni di*

data 13 maggio alcuni terreni agricoli *ubi dicitur ad Aspro*[412] e altri in *Frattapiccola* ai contadini frattesi *Berardino Pezzella* e *Angelo Fasulo*[413], che pagavano anche per la *terra a Merola*[414] *ducati 0.2.0 e due tomoli di orzo e grano*; inoltre in *Fracta maiore* il *nipote di Maurello* e tale *Giovanni* pagavano *ducati 0.2.7* per una terra sita *ad Archo*.

In un documento notarile stilato il 3 febbraio dell'anno 1514 dal notaio frattese *Mariano de Durantibus*[415], ripreso per mano del notaio *Fabio de Durantibus* anche egli frattese, è attestata la concessione fatta al frattese *Andrea Froncillo* e al napoletano Andrea Ametrano di un pezzo di terra di moggia due e quarte sei, arbustate e vitate, sito nel luogo "*a Pantano*", confinante da un lato con i beni della Chiesa di S. Benedetto di Casoria e con altri due lati confinanti con i beni della Chiesa Estaurita Capuana di Napoli: i suddetti erano obbligati anche a versare sette tareni e mezzo annui all'abate Giulio Brancaccio, rettore dei Santi Angeli dei Morfitiis. E nello stesso strumento notarile si attestava che la terra era posseduta in parte anche dalla frattese *Aurelia De Petrano* con annuo censo di tre ducati[416].

In altri documenti notarili dell'Abbazia di Montevergine, redatti nell'anno 1519, sono segnalate due vendite-donazioni: la prima nell'atto redatto l'11 gennaio nella villa di Melito dal notaio *Fabio de Durantibus* (Durante) di Fratta Maggiore, con l'ausilio del notaio frattese *Mariano de Durantibus* (Durante) quale giudice *ad contractum*; la seconda fu rogata sempre in Melito dal notaio *Mariano de Durantibus*, assistito da *Mariano Biancardo* nella veste di giudice *ad contractum*[417].

Vincenzo Perrecte e vicino ai beni di Crapii Perrecte e alla via pubblica e vicinale e ad altri confini per grani tredici, per anno e mesurelle 27 sedici di grano et mesurelle sedici di orzo….".

[412] Di questa località non conosciamo la ubicazione.

[413] ASNa, *Corporazioni religiose soppresse* (già *Monasteri soppressi*), vol. 1750, Monastero di Montevergine di Napoli (il volume allo stato si trova inserito nel vol. 1748). *….fol. 51v) Tulio Crispino del predetto villaggio dà al monastero predetto per una terra dove si dice la Clusura o Pecza longa, vicino ai beni di Berardino Pecczella, di Angelo Fasulo del villaggio di Fracte maiure che pagano all'anzidetto monastero de Casa Merula e ad altri, paga ogni anno d. 0.0.16".*

[414] Territorio a quei tempi al confine tra Fratta Maggiore e Fratta Piccola.

[415] Gli atti notarili d questo notaio frattese sono andati purtroppo perduti.

[416] A. Pinto, *Raccolta Notizie per la storia, arte, architettura di Napoli e dintorni*, Fedoa. Unina.it. a. 2022.

[417] Abbazia di Montevergine, *Regesto delle pergamene*, a cura di G. Mongelli O.S.B.V *(secc. XV-XVI)*, Roma 1958, pp. 618, tav. 24 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XXXIII). Specificamente sono segnalati in nota 4654 dell'11 gennaio 1519 e in nota 4664 del'11 ottobre 1519. Questi atti confermano che nei primi decenni del XVI secolo i due notai Durante di Fratta

Nell'anno 1522 gli eletti frattesi e il parroco unitamente ai mastri-economi della Chiesa di S. Sossio decisero di porre mano all'ampliamento della chiesa di S. Sossio. Essi costituirono ufficialmente la cosiddetta *Fabrica Ecclesiae Sancti Sossii,* la quale agì per tutto l'arco del secolo XVI facendo lavorare ingegneri, muratori, scalpellini, carpentieri, fabbri e manovali[418].

Nello stesso anno il *nobile Scipione de Antinoro* acquisì il vicino casale di Fratta Piccola con l'annessa zona rurale di Pardinola.

Il giorno 11 ottobre 1523 un violento temporale si abbattè "….. *de domenica la notte …7 hore di notte in la città di Napoli e in molti casali di detta Città fo tante le piogge con infiniti tuoni e lampi, e tempeste, che fece gravissimo danno……"*[419].

Il 3 marzo 1528 il condottiero e invasore francese Lautrec, dopo aver ottenuto la resa di Caserta, nel procedere all'assedio di Napoli inviò un reparto militare al comando di *Federico Gaetani*[420] per occupare il casale frattese che, privo di mura e di difese militari, si arrese senza opporre resistenza. Purtroppo i francesi in tutto il territorio napoletano diffusero una malattia contagiosa che fece numerose vittime[421] [422]: a testimonianza di questa tragedia, sotto l'arco sul fronte della cappella di *S. Giovanni Battista* in *platea Castiello*[423], *Mirabella dello Preite* fece apporre un dipinto murale raffigurante S. Rocco e S Francesco di Assisi e una lapide con l'iscrizione lapidaria "*Mirabella dello Preite fieri fecit ob eius devotionem, quam habuit tempore pestis 1528"* [424]. Partiti i francesi la vita dei frattesi tornò lentamente alla normalità: due documenti ci informano che ancora nel 1530 il monastero di Montevergine in Napoli possedeva vassalli, terre e case in *Fratta Maggiore*[425] e alcuni terreni in *Frattapiccola*

Maggiore svolgevano attività pubblica nel casale , ma purtroppo i loro protocolli sono andati perduti.

[418] G. Vitolo, *Città, spazi pubblici e servizi sociali nel Mezzogiorno medievale*, SNSP. Centro interuniversitario per la storia delle città campane nel Medioevo, ed. Laveglia e C. a. 2016.

397 G. Passero, *Giuliano Passero napoletano o sia prima pubblicazione inistampa delle Storie in forma di Giornali*, Napoli 1785, pag. 306.

[419] V. Saletta, *La spedizione di Lautrec contro il Regno di Napoli: contributo alla storia del Mezzogiorno d'Italia,* C.E.S.M., 1975, pag. 71.

36 V. Saletta, ibidem.

[421] G. Rosso, ibidem.

[422] F. Trinchera, *Degli archivi napoletani*, Napoli 1872, pag. 464.

[423] Detta dal popolo *" 'mmont San Giuvanne*".

[424] P. Ferro, *Frattamaggiore sacra*, Tip. Cirillo Frattamaggiore, 1974.

[425] ASNa, Corporazioni religiose soppresse (*già Monasteri soppressi), vol. 1750, Monastero di Montevergine di Napoli* (il volume si trova al momento inserito nel vol. 1748). f*ol. 32) Queste*

[426] locati ai coloni frattesi *Santillo Angelo Belardi, Marino Dente, Virgilio Crispino*[427]. Anche le chiese napoletane possedevano terreni nel casale frattese: il 29 ottobre 1530 il notaio Giovan Francesco di Fiore nella cappella di S. Paolo in Napoli attestò che il cappellano don Mauro aveva locato per 7 ducati annui al possidente *Virgilio de Spenis* una terrà di circa 6 moggi, arbustata e con viti latine, sita nel luogo frattese *Bifolche*, vicino i beni dello stesso de Spenis, degli eredi di *Ottaviano Graziano Granata*, del cavaliere *Giovan Battista de Vinciguerra*, di *Francesco de Cerva* e alla via pubblica[428].

Quanto al diritto feudale allo scannaggio o macellazione nel casale esso era ancora appannaggio della famiglia nobiliare dei Cicinello, dato che *Antonio Cicinello* subentrò dal 20 luglio 1530 al padre Galeazzo morto durante l'assedio dei francesi a Napoli [429] [430].

Anche l'altare di San Gennaro Vetere della chiesa principale di Napoli locò alcune sue terre di proprietà site nel casale frattese: il 19 giugno 1531 il notaio Iacobo Carole attestò che all'altare spettavano 3 ducati e ½ per anno per la locazione fatta dal cappellano don Luigi de Rainaldo a *Ferdinando Lupulo de villa Fracte Mayoris* di una terra di 4 moggi arbustata e vitata, sita vicino ai terreni di don Antonio Nerono cappellano in detto altare, a quelli dello stesso Ferdinando, a quelli del notaio *Giovan Battista de Durantibus* e del fratello di costui, etc.; inoltre all'altare toccava un annuo censuo di 5 ducati e 1 tareno, che il Lupoli versava per la gestione di un'altra terra di 5 moggia sita vicina ai beni dello stesso

---

sono le terre del Monastero di Montevergine di Napoli che sono in suo possesso e sono ad estaglio in terra e per il vino di sopra e di mezzo, elencate da me frate Filippo dagli antichi quaderni del Monastero predetto nell'anno 1530 (...) fol. 45v) Partite estratte dall'Inventario del monastero di Napoli antico e confermate dal re Alfonso nell'anno 1456 al 28 del mese di agosto, scritto dal notaio Fonello de Stadio di Aversa, dei vassalli, terre e case che sono in Fracta pichola e Fracta maior e Crespano. Ed elencate da me frate Filippo de Auria de Santo Severino nell'anno 1530".

[426] ASNa, *Corporazioni religiose soppresse* (già *Monasteri soppressi*), vol. 1750, Monastero di Montevergine di Napoli, fol. 47 b.

[427] Archivio ISA, documenti trascritti da Florindo Ferro alla fine del secolo XIX da documenti conservati nell'ASNa.

[428] A. Illibato, *«Liber visitationis» di Francesco Carafa nella diocesi di Napoli (1542-1543)*, a cura di, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1983. .

[429] Archivio ISA: documenti trascritti da Florindo Ferro alla fine del secolo XIX dagli originali conservati nell'ASNa. L'importanza dei Cicinello era tale che, in occasione della messa funebre in suffragio della Regina Isabella di Spagna tenutasi a Napoli nel mese di novembre 1504, nel duomo di Napoli oltre ai cardinali e vescovi presenti, alla destra di Ferdinando d'Aragona vi era Giovan Battista Cicinello (in Notar Giacomo, ibidem, pag. 275).

[430] Quinternione 24. fol. 238; Giustiniani, Dizionario …, 3 1797 p.183.

Ferdinando, a quelli del notaio *Ioanne Baptiste de Durantibus* e alla via vicinale; infine l'altare possedeva 2 altre terre di cui la prima *sita in dicta villa, nominata Voccicarella*, vicino ai beni di *Luigi Aniello de Sadeolis*, a quelli di *Luce de Martullo*, alla via vicinale e a quella pubblica e la seconda era sita vicino ai beni di *Antonello de Patricello*, a quelli del frattese *Luca Stantione*[431].

Anche la Cappella di Sant'Angelo de Morfitiis della piazza S. Domenico di Napoli possedeva terre nel casale frattese: il notaio Antonio Basa in data 12 ottobre 1538 riportò che essa aveva un annuo reddito di ducati 23 versato da *don Pirro Campanile* per l'affitto di 27 moggi di terre siti *in villa Fracte Mayoris…ubi dicitur ad Pantano*, vicino ai beni di *Paolo Manco*, a quelli di *Angelillo e Vincenzo Capasso*, contigui alla via pubblica da tre parti[432].

Nel 1532 il viceré Don Pedro di Toledo emanò una prammatica che permetteva agli abitanti dei casali demaniali di vendere i frutti delle proprie terre e orti, ma dietro pagamento di una tassa. E così tutte le gabelle sui beni di consumo alimentare diventarono le più odiate dai frattesi: al riguardo c'è una ricca documentazione, che va dal 1539 fino agli ultimi anni del Cinquecento, sulle dispute legali sollevate dai cittadini e commercianti frattesi dai quali i gabelloti illegalmente pretendevano il pagamento della tassa sui prodotti alimentari introdotti nel casale o esportati da esso. L'opposizione dei frattesi al sopruso aveva il fondamento legale in un privilegio secolare grazie al quale gli abitanti dei casali demaniali di Napoli erano esentati dal pagamento, per cui la pretesa degli arrendatori faceva scoppiare continue diatribe sfocianti in processi, lunghi e contorti nella corte della *R.C.S.* in cui si fronteggiavano singoli frattesi e/o l'università frattese ai gabelloti della Sbarra e di Napoli.

In questo periodo acquisirono un ruolo importante in Napoli e in Fratta Maggiore i fratelli frattesi *Virgilio* e *Beradino de Spenis*. Le loro doti di intelligenza, il senso degli affari e l'opportunismo politico risaltano studiando i documenti notarili conservati nell'ASNa: in quelli rogati dal notaio frattese Pompilio Biancardo[433] dell'anno 1540 e dei seguenti essi gestivano molteplici interessi finanziari, tra cui la compravendita di

[431] A. Illibato, ibidem.
[432] A. Illibato, ibidem.
[433] ASNa, Notai XVI secolo, notaio Pompilio Biancardo, prot. n. 1 (1540-1549). [N.d.A. le traduzioni dal latino curiale di questo e di tutti gli altri documenti notarili citati sono del dott. Bruno D'Errico].

immobili in Fratta Maggiore e la concessione di prestiti e mutui in danaro a terzi. Interessante è anche la vicenda di un cospicuo prestito in ducati concesso da *Virgilio de Spenis* al frattese *Sabatino Capasso*, che lo richiese per costituire la dote matrimoniale della sorella Antonia, e che lo stesso Sabatino non fu in grado poi di restituire[434].

Una vertenza giudiziaria riguardanti Fratta Maggiore si svolse in Vaticano: difatti in data 6 luglio 1541 fu emessa una sentenza dalla Curia Romana e trasmessa dal pronotario apostolico Giò: Battista Cicada[435], riguardante l'esito della vertenza intercorsa tra tale *Francesca Cammerlenga alias Campitella* e la frattese *Iosia De Durantibus* per l'avvenuta spoliazione di alcune terre[436].

---

[434] *[2541] f. 10) Dotale pro Antonia Capasso.3 luglio 1540 in Fratta Maggiore pertinenza di Napoli .Sono costituiti Rosa Ferro di Fratta Maggiore vedova iure romano vivente e Gentile Durante del detto casale suo figlio legittimo e naturale, da una parte; e dall'altra parte il n(obile) ed e(gregio) Berardino de Spenis di Napoli mastro d'atti della Gran Corte della Vicaria nonché Sabbatino Capasso e Antonia Capasso sua sorella ed il detto Berardino agente per conto del magnifico Virgilio de Spenis suo fratello. Essendo stato contratto matrimonio nei giorni precedenti tra la detta Antonia Capasso ed il detto Gentile Durante i fratelli Virgilio e Berardino de Spenis "dotano" la detta Antonia, per parte della loro madre la fu Lucia de Froncillo con once quattro e ducati nove nonché tanti beni mobili del valore di once sei, mentre Sabbatino pure porta una dote di dieci once. Presentibus iudice Antonio de lo Preite de Fracta maiori et testibus videlicet: domino Fabiano Capasso, domino Angelillo Capasso, domino Matteo Froncillo, domino Vincentio Durante, clerico Ioanne Alfonso de Durante, Andrea Froncillo, Silvestro de lo Preite, Sebastiano de lo Preite, d. Ambrosio de Spenis, d. Ioanne Tomaso Surrentino de Neapoli, mastro Gabriele de lo Preite, magnifico dott. Antonello de Patricellis et m. Luca de Patricellis de dicti casali*

[2543] fol. 11) Debitum pro magnifico Virgilio de Spenis. Eodem die eiusdem ibidem [die tercio mensis iulii XIII indictionis 1540 in villa Fracte maioris pertinenciarum Neapolis] costituito in presenza del notaio il suddetto Sabbatino Capasso del detto casale di Frattamaggiore per promessa fattagli dal magnifico Virgilio de Spenis di Napoli e dal nobile signore Berardino de Spenis di questi fratello, riceve da Berardino, da parte di Virgilio de Spenis, ducati 23 a titolo di prestito (mutuo). Presenti i suddetti testimoni

[2561] fol. 20) Datio in solutum pro magnifico Virgilio de Spenis.

Die XVIII mensis octobris 14^{e} indictionis 1540 Neapoli costituiti honesto viro magistro Sabatino Capasso del casale di Frattamaggiore sutore (sarto) ed il magnifico Virgilio de Spenis della detta Città di Napoli. Il detto mastro Sabatino afferma di dovere al detto magnifico Virgilio 23 ducati [con l'atto di cui sopra] e non disponendo né di oro né di argento per saldare il detto prestito e dovendo riscuotere un censo di sedici carlini da domino Giacomo Granato e da Carlo Granato del detto casale giusto atto pubblico rogato per lo stesso notaio [cede lo stesso censo al magnifico Virgilio].

[435] G.B. Cicada (1510-1570), da Papa Giulio III scelto come cardinale auditore della Camera Apostolica, esperto in giurisprudenza e patrizio genovese. Fu anche in successione Vescovo di Albenga, di S. Agata dei Goti nel 1565 e di Sabina e Poggio Mirteto nel 1568.

[436] Archivio Storico del Comune di Napoli, *Archivio della Real Santa Casa dell'Annunziata, Pergamene Bolle Brevi anno 1541*, num. 388, Album 5, Collocazione rip. 0044.

Alla fine del secolo scorso lo storico Sosio Capasso ebbe notizie da una fonte autorevole[437] del ritrovamento di un documento nell'ASNa che riportava nel 1541 la violenta cacciata (pogrom) dal casale frattese della comunità di ebrei ivi residente. Non abbiamo rintracciato ancora il documento nell'ASNa ma l'azione violenta fu conseguente evidentemente alla decisione dell'Inquisizione Spagnola e del Vicerè di Napoli Toledo di espellere gli ebrei dal Regno di Napoli. Nonostante ciò due decenni dopo nei registri parrocchiali di S. Sossio risulta la presenza di famiglie di sicura origine ebraica, ovviamente convertite al cristianesimo: *d'Amato, de Angelis, Bonfiglio, Buono, Catalano, Diamante, Durante, Ferraro, Ferro, Lopes, Massa, Mele, de Pace, de Pascale, Percaccia, de Pinto, Pisciotta, Romano, Russo, de Siculo, Simone, Toscano, de Vecchio, Vitale.*

Nell'anno 1543 altre cappelle napoletane possedevano beni immobili in Fratta Maggiore: don Francesco Sasso, capellano dell'altare di S. Salvatore nella chiesa parrocchiale di S. Maria in Cosmedin, dichiarò che, pur non avendo un contratto scritto, annualmente 20 carlini gli erano versati da tale *Oliviero Lanallo* e dagli eredi di *Angelillo Fasulo e Marco figlio di Nicola de Isi* di Fratta Maggiore, per il fitto di un pezzo di terra di 2 moggi sito *a Fratto Lana*[438]. Anche don Sabatino de Angrisani, titolare della Cappella di Santa Maria Maddalena Pizioli[439] presso il Capo del Trio godeva di un reddito indiviso con l'altro capellano titolare per il fitto di 15 moggia di una terra frattese sita nello *Piscinale,* vicino ai beni di *don Gaspare de la Nuntiata* e alla via pubblica, per cui egli riceveva annualmente 30 tumuli di frumento e una certa quantità di vino[440].

Nell'anno 1544, per calmare le proteste dei popolari, il governo spagnolo richiese ai percettori, ai tesorieri e ai commissari dei casali di consegnargli i catasti originali che *"ciascuna citta terre casali et loco abitato de quisto regno tene gia fattj"* e di "*deputare quattro homini che siano de recapito che siano diligentj et confidentj*" per raccogliere il materiale richiesto[441].

[437] Notizie tratte da documenti archivistici dell'ASNa riferite verbalmente dal compianto archivista Alfonso Silvestri al compianto presidente dell'ISA Sosio Capasso e mai purtroppo trascritte e trasmesse all'Istituto di Studi Atellani.
[438] A. Illibato, *ibidem*
[439] I compatroni erano Gurrello e Francesco Filomarino.
[440] A. Illibato, *ibidem.*
[441] R. Pilati, *Arcana Seditio*, pag. 120.

In Napoli l'8 giugno 1544 *Fiorella de Spenis*, figlia del mastrodatti *Virgilio*[442], sposò messere Placido Ferraro[443], ma la sua gioia fu breve perchè il padre dopo poche settimane morì vittima della grave epidemia infettiva scoppiata nella Capitale. L'estrema contagiosità costrinse i componenti della famiglia *de Spenis* a rifugiarsi nella casa napoletana di *Bernardino,* ma incalzando l'epidemia nel settembre seguente *don Geronimo de Spenis* con la madre e i fratelli decisero di trasferirsi nella loro dimora frattese. Ecco il passo della *"Breve Cronica di Geronimo De Spenis* in cui si scrive del trasferimento per sfuggire al contagio: *" :…… Del mese di luglio et augusto 1544 de mercoledì circa XXI hora morse m. Virgilio de Spenis, mastrodatti de la Vicaria et se sepellio ad S. Catharina de Fromello*[444]*; requiescat in pace amen. A lì …de augusto Io hieronymo de Spenis me partive da la casa de m. Bernardino de Spenis*[445] *et andai a stare insieme con m. Ambrosio*[446] *mio fratello, perché morto fo m. Virgilio, m. Bernardino andò ad abitare ala casa de m. Virgilio et la casa sua la allogò. Nel mese de septembre 1544 Io hieronimo de Spenis me partio da napoli et andai ad habitare in fratta magiore alla casa mia, una con mia matre et fratelli con intemptione de servire Iddio nostro Signore*[447] [448]*"*.

---

[442] A quei tempi Virgilio de Spenis e suo fratello Berardino erano *mastri d'atti* nella *Gran Corte della Vicaria.* Il mastrodatti (dal latino *Magister actorum*) era, nella burocrazia del Regno di Napoli, l'alto funzionario delegato alla scrittura e custodia degli atti pubblici e privati ed agiva anche nelle Corti e nelle Università; come ufficiale giudiziarie il mastrodatti poteva procedere alla istruttoria delle cause e raccogliere indici e prove necessarie per la sentenza del giudice. I mastridatti esercitavano un forte potere economico e in alcuni casi erano così influenti da influenzare le sentenze dei giudici.

[443] B. Capasso, *Breve Cronica dal 2 giugno 1543 al 25 maggio 1547 di Geronimo de Spenis* in Archivio Storico per le Provincie Napoletane, vol. II Napoli, 1896.

[444] In questa chiesa la famiglia de Spenis aveva la sepoltura gentilizia. La seguente lapide fu riportata da A. Giordano, *Memorie istoriche di Frattamaggiore*, 1854 Napoli, pag. 218

VIRGILIUS ET BERARDINUS DE SPENIS
DE NEAP. FRATRES
PRO IPSIS IPSORUMQ. POSTERIS
HUNC COMMUNEM TUMULUM
POSUERUNT
A.D. MDXXXIIII

[445] Il *magnifico Bernardino de Spenis* è segnato tra i defunti dell'anno 1551 nel Registro parrocchiale di S. Sossio.

[446] *Ambrosio de Spenis* è tra i defunti dell'anno 1583 segnalati nel Registro parrocchiale di S. Sossio.

[447] B. Capasso, *Breve Cronica etc.,* ibidem

[448] J. De Spenis, *Breve cronica dal 2 giugno 1543 a 25 maggio del 1547 di Geronimo De Spenis da Frattamaggiore*; *introduzione di Bartolommeo Capasso*; a cura e con la presentazione di P. Pezzullo, Tip. Cirillo Frattamaggiore 2000.

Due anni dopo *don Geronimo* [Gerolamo] fece una descrizione particolarmente vivace del funerale della *"nepote nomine Menechella de Spenis"*. Era costume a quel tempo, dopo la funzione funebre, che i parenti benestanti del defunto offrissero un convivio per gli indigenti di Fratta Maggiore. Ebbene al termine del funerale *Geronimo de Spenis* a malincuore dovette quantificare i danni e le ruberie compiute nel suo palazzo dalla folla dei convitati partecipanti[449]*: Die primo mensis augusti anni 1546. In Fratta de domenica che io Donno Hieronimo cantai la prima messa dentro la Ecclesia de S. Sossio a lo altare magiore con molti et diversi cantori preyti et seculari, dove foro delle persone molte de più et diversi lochi, Città, Terre et Casali, et maxime de Neapoli, Marigliano, Aversa, Jugliano, Marano, Chiajano, Panecuocolo, Santantamo, Casandrino, Grummo, Casapozana, Orte, Pumegliano de Atella, Crispano, Fratta piccolo ,Cardito, Pumigliano ad Arcula, Santo Pietro ad Paterno, Casoria, Secondigliano, Arpino, Caserta, Capoderise e tutta Fratta integra. Dove fò fatta una grandissima et indemerabilissima festa con più diverse vidanne, et vivere, et con più, et diversi instrumenti musici, archii triumphali, torrioni, galere et altri artificii de foco. La quale festa fo fatta a la casa et cortiglia de Agnello et Gabriele de Spenis et perché lo jovedi precedente in detta casa de Agnello morse et trapassò da questa vita presente una sua nepote, nomine Menechella de Spenis, che fu maritata con Santillo de Catello, la morte de la quale me fò danno più de vinte scuti, perché tutti quilli de casa tanto mascoli, come femine stavano mali contenti della morte de essa Menechella, ed ogni cosa andò a sacco et arroyna. La quale Menechella era stata più dei sei mise malata, momore; adesso more, finalmente invitati tutti et comprate vacche, porcelle et tutte altre cose, che non se possea sperlongare più, fò de necessario cantare la Messa et fare detta festa, a la quale festa fatta per me, nce spise da circa ottanta ducati, et dessi non ndefice sexanta, dove nce perdie più de vinte scudi, et de più me foro arrobati misale, tovaglie, stoyavocche, piatti de creta et de ligno, pignate, arciola, scotelle, carrafe, gotti, le porcelle sane sane, e tutte le altre cose che se possero arrobare"*[450].

Come già egli scrisse nella prima parte del diario, dopo tre giorni dal pranzo offerto ai poveri in onore della parente deceduta, don *Geronimo* celebrò la sua ordinazione sacerdotale, organizzando nel casale una festa spettacolare, sfarzosa e trionfale: nel corso della cerimonia furono offerti cibarie e vivande ai frattesi e agli ospiti provenienti dai vicini casali e da Napoli, ed uno spettacolo di fuochi d'artificio e forse l'esibizione di

[449] A. Giordano, *ibidem.*

[450] Nel testamento di *Antonello dello Preite* del 1487 fu riportato che nel casale frattese nel XV secolo vigeva l'usanza di offrire un pranzo ai poveri pochi giorni dopo il funerale per ricordare il defunto.

un'orchestra. Le strade di Fratta Maggiore, che percorse il novello sacerdote in processione solenne seguito dal corteo di invitati e osannato da due ali di folla festante, erano state addobbate da elaborati ornamenti, ricchi di fregi e festoni, tra cui archi trionfali e modelli di navi[451]. Lo stesso *don Geronimo* nella sua *Cronica* lodò la perfezione organizzativa della strabiliante festa: insomma una vera manifestazione di potenza organizzativa e finanziaria dell'influente e ricca famiglia frattese *de Spenis*.

Di contro in quegli anni le esperienze di vita dei frattesi, compresi coloro che avevano le possibilità di frequentare gli ambienti più variegati della Capitale, erano di tutt'altro tenore. La grande metropoli napoletana e il suo territorio periferico, sottoposti quotidianamente al duro governo dei Vicerè, erano afflitti da un continuo e asfissiante controllo sulla vita personale, lavorativa, religiosa e culturale ma anche da miseria, epidemie e carestie. Il popolo era vessato da burocrati corrotti e da un carico fiscale insopportabile, per cui vi erano episodiche esplosioni di protesta. A questo si aggiungeva il clima politico generale greve, confermato dalle preoccupazioni del Consiglio Collaterale che espresse al sovrano il timore per il "*pericolo turco*"in una relazione inviata il 28 gennaio 1546[452]. Ciò indusse la Corona spagnola a richiedere ai sudditi del Viceregno di Napoli un nuovo *donativo* per respingere con le armi i turchi ed inutile fu la protesta dei napoletani e degli abitanti dei casali, in quel periodo afflitti dalla carestia e dalla crisi economica[453]. Era già allora chiaro che la crisi economica e sociale nel Viceregno di Napoli non era un problema contigente ma strutturale e tutto faceva presagire un'incombente rivolta generale del popolo. Si acuirono pure le contrapposizioni tra il governo spagnolo del Vicerè Toledo e la nobiltà, che trovarono un temporaneo *modus vivendi* fatto di compromessi naturalmente ai danni dei ceti popolari, su cui aumentò l'oppressione e il disprezzo del vicerè Toledo[454]. Nel periodo seguente il governo sempre più spesso si affidò al *formalismo*

[451] J. De Spenis, *Breve cronica dal 2 giugno 1543 a 25 maggio del 1547 di Geronimo De Spenis da Frattamaggiore*; *introduzione di Bartolommeo Capasso*; a cura e con la presentazione di P. Pezzullo, Tip. Cirillo Frattamaggiore 2000

[452] AGS, Estado, leg. 1036, *Relazione del Consiglio Collaterale al Sovrano*, fol. 6, 28 gen. 1546.

[453] G. Coniglio, *Il viceregno di don Pietro di Toledo (1532-53)*, Quaderni della Facoltà di Scienze Politiche, Giannini Editore, Napoli 1984, voll. 2, II, pp. 473-4.

[454] Qualche anno dopo la fine della rivolta il vicerè Toledo, nel gennaio del 1552, dichiarò che i castelli e i presidi militari più importanti del Viceregno e di Napoli dovevano essere affidati solo ai soldati mercenari spagnoli e/o tedeschi e non ai '*naturali'* per la scarsa fiducia che questi gli davano.

giuridico, favorendo così l'economia e l'imprenditoria parassitaria e clientelare legata allo Stato: gli effetti si videro nell'anno 1547 quando vi furono violenti moti antispagnoli, che un anno dopo ebbero un'eco anche nel casale frattese, dove il 5 febbraio 1548 giunsero i commissari della Regia Curia per sequestrare alcuni terreni, siti in località *ad Marella,* di proprietà di tale *Nunzio Olivieri* arrestato nel 1547 per aver partecipato alla rivolta[455].

Nell'anno 1458 le comunità continuarono ad essere soggette ad una forte tassazione e contribuzione finanziaria, aggravate anche dalle richieste dell'ufficio della Regia Portolania di Napoli, il cui responsabile Iacobo Moccia emanò un decreto il 28 gennaio dell'anno 1549 rivolto soprattutto agli abitanti e ai possessori di masserie[456] nei casali napoletani[457], i quali spesso trattavano il territorio pubblico e le strade pubbliche a proprio uso e consumo. Ricordiamo che in quel tempo i cosiddetti *villani* dei casali napoletani erano agli ordini dell'ufficio del portolano per qualsiasi servizio avesse bisogno il palazzo Reale "*... per la conduttura delle legne, carboni, paglia et altre cose necessarie per la casa dell'ecc.tie delli ss.ri Vicerè che resiedeno in questa città di Napoli di sorte che ad ogni rechiesta del Magiordomo del Vicere esso Maestro Portulano tiene obligatione fare comandare tanti huomini delli Casali o siano braciali o viaticali con some et carra habili et soliti a questo servitio se li paga il debito salario dal contatore della casa del Vicere"*[458].

Tornando alle vicende del casale frattese, alla fine del quinto decennio lo scannaggio fu venduto dai Cicinello alla famiglia degli Antinoro[459] e in

---

[455] ASNa., Notaio Pompilio Biancardo, Scheda 247, vol. 1, fol. 364.

[456] La masseria era un'azienda agricola che prevedeva una complessa e quotidiana contabilità scritta in un quaderno (*quinterno)* da parte del *massaro*: costui vi segnava le entrate (i raccolti agricoli, le vendite degli animali domestici, il mulino, il frantoio, la locazione dei vari ambienti della masseria) e le uscite (l'acquisto delle sementi per l'anno nuovo, il vitto quotidano per gli operai, il cibo per il bestiame, i salari ai contadini e ai carrettieri e al personale di servizio, le riparazioni e gli acquisti di materiali, l'acquisto degli animali).

[457] G. Capriolo, *Paternas literas confirmamus Il libro dei privilegi e delle facoltà del mastro portolano di Terra di Lavoro (sec. XV--XVII*), FedOA, Federico II University Press, 2017.

[458] Citato da G. Capriolo, ibidem, dove si riporta *M. Peytavin, Visite et gouvernment dans le royuame de Naples (XV-XVI siecle), Madrid 2003,* pp. 315-321: 320 note 45-46. E proprio nela nota 45 è riportato il testo delle *Defensiones del Portulano Gio. Simone Moccia (AGS, VI, leg. 83-11).*

[459] Repertori dei Quinternioni, "*Tomus Primus Repertorii Provinciae Terrae Laboris et Comitatis Molisii de anno circiter 1420 ad 1600. Fracte maioris Casalis f. 90 at: Anno 1548 à 10 di Marzo Scipione de Antinoro dona ad Alessandro de Antinoro suo figlio, et alli dipendenti di quello l'infrascritti beni acquistati per esso Scipione…ecc Q 26 fol. 49."*

data 23 giugno 1549 dal notaio Antonio De Lauro di Crispano[460], procuratore di *Alessandro Antinoro*, fu subaffittato per 3 anni, a partire dal mese di agosto, a tale Ambrosio Cirillo della *Villa Grumi* per annui 11 ducati, 3 tareni e 40 danari[461].

In un documento notarile[462] datato 8 giugno 1550 sappiamo che il frattese *Gabriele Biancardo* svolgeva la funzione di *camerario*[463] nel casale.

Nell'anno 1554 furono adottati dal governo spagnolo "*nuovi imposti*" sull'esportazione di molti prodotti alimentari compresi vino e olio[464].

In data 15 ottobre 1556 in Napoli il frattese *Luca de Ligorio* fu giustiziato per motivi che ci sono ignoti[465].

Nel 1557 gli eletti frattesi riunirono i capifamiglia nel mezzo del casale per decidere sulle modalità di vendita del pane del forno pubblico e sulla tassa relativa che l'università frattese aveva proposto di riscuotere per sostenere gli alloggiamenti dei soldati[466]; in calce al documento[467] furono segnalati i nomi del Giudice *Giovan Battista Capasso* e dei testimoni deputati eletti dall'assemblea dei capifamiglia dell'università frattese: i laici *Angelillo Capasso, Giacomo Granato, Virgilio de Durante* e gli ecclesiastici *Fabiano Capasso e Ieronimo de Spenis*[468].

In data 18 aprile 1557, *Giulio de Patricellis* e *Antonio dello Preite*, probabilmente nella funzione di eletti, rappresentarono l'università frattese per la locazione di una stanza di proprietà della stessa[469] e in data 24 aprile furono convocati per l'atto di locazione della *poteca* del pane,

---

[460] Il notaio Antonio De Lauro abitava in Fratta Maggiore, dove morì nell'anno 1563 (v. Registri Parrocchiali dei defunti della parrocchia di S. Sossio).

[461] ASNa, Notaio Giovanni Fuscone, Scheda 356 [ann. 1549-1552], vol.1, fol. 9 v.

[462] ASNa, Notaio Pompilio Biancardo, Scheda 248 [ann. 1550-1553], fol.58.

[463] Il camerario o camerlengo aveva funzioni finanziarie, fiscali, giudiziarie nell'ambito dell'Università ed ebbe inizialmente la funzione prevalente di fiduciario fiscale del potere. Poi assunse più ampie funzioni che lo resero di pari importanza al Capitano Regio, anche quest'ultimo rappresentante dell'autorità e degli interessi del Re.

[464] R. Pilati, *Officia principis, etc*. pag. 271, Jovene Editore, Napoli 1994.

[465] A. Orefice, *I giustiziati di Napoli dal 1556 al 1862 nella documentazione dei Bianchi della Giustizia*, Editore M. D'Auria, 2015 Napoli.

[466] F. Ferro, Trascrizioni, Archivio dell'Istituto di Studi Atellani: il documento fu ricopiato da Florindo Ferro dalla scheda notarile del notaio Pompilio Biancardo che va dall'anno 1539 all'anno 1581, quando questa si conservava a fine '800 nell'archivio notarile del notaio frattese Giuseppe Giordano.

[467] ASNa., Notaio Pompilio Biancardo, protocollo Anno 1556 e 1557, fol. 55.

[468] Fabiano Capasso si spense nell'anno 1580, Angelillo Capasso nel 1561, Giacomo Granata nel 1570 [Registro dei Defunti della Chiesa parrocchiale di S. Sossio Vol. I].

[469]ASNa, Notaio Pompilio Biancardo, scheda 248, Protocollo Anno 1567 e 1568, fol. 69 a t.

che già dal 10 aprile 1556 il Regio e Sacro Collaterale Consiglio aveva prorogato per un anno riaffidandolo a tale *Giovanni Antonio Mormile*[470].

In data 21 settembre 1557 gli avvocati *Giovanni Marotta e Giovanni Settembre,* procuratori delegati dall'università frattese in tribunale, diedero assistenza legale ad alcuni concittadini citati in giudizio dal sacerdote saggiete canonico di Aversa, che esigeva da loro il pagamento per una quantità di grano precedentemente assegnata e mai pagata[471].

In data 22 agosto 1559 il Vicerè Parafan de Ribera con un decreto vietò che in tempo di carestia si facesse incetta di vettovaglie ed altre materie come l'olio, vino, seta, canapa, etc. per poi rivenderle a prezzi maggiorati nei tempi successivi[472]. In data 15 dicembre un'altra prammatica stabilì per la prima volta i compiti dei due eletti dell'università scelti dal popolo: il primo era abilitato ad esercitare anche la funzione di pubblico ministero presso il Giudice Regio, tanto nei giudizi di semplice polizia che nei correzionali (nei quali la pena si estendeva fino a 5 anni di prigionia) e anche a vigilare sulla qualità dei prodotti commestibili, sul peso convenuto agli appalti, su zecca e misure, sulle osterie, alberghi, cantine, spettacoli e fiere, mentre il secondo eletto assisteva il Sindaco per l'amministrazione finanziaria; invece il cancelliere archiviario era responsabile dell'ufficio e dell'archivio dell'Università e suggellava la firma del sindaco con apposito sigillo.

Nell'anno 1560 il governo spagnolo, delegando la dogana di Napoli a tassare la canapa esportata fuori dal Viceregno, penalizzò non poco il già precario commercio dei prodotti canapieri gravandoli di nuove tasse[473] [474].

Le condizioni igieniche in Napoli e periferia erano così precarie che il 24 luglio 1561 fu pubblicata una prammatica in cui si rendeva noto "*che nulla persona di qualunque stato, e conditione si sia, tanto mascolo come femina non debbia lavare nè fare lavare alle fontane regali etiam abbeveraturo, e formali regali, o demaniali, overo publici, tanto fuora come dentro detta Città panni nè nessuna sorte d'herbagi, e fogliame"*[475].

---

[470] Idem, stesso notaio, Protocollo Anno 1567 e 1568, fol. 71.
[471] Idem, stesso notaio, Protocollo Anno 1567 e 1568 fol. 156.
[472] L. Giustiniani, *Nuova collezione delle prammatiche del Regno di Napoli, Napoli 1803-1808,* vol. I.
[473] G. Muto, *Strutture e funzioni finanziarie delle 'Università' del Mezzogiorno tra '500 e '600*, in Id., *Saggi sul governo dell'economia nel Mezzogiorno spagnolo,* ESI Napoli 1992.
[474] R. Pilati, *Officia principis,* etc. pag. 271, Jovene Editore, Napoli 1994.
[475] M. Marra, *Gli usi linguistici delle Prammatiche del Viceregno Spagnolo di Napoli*, 24 luglio 1561, II, p. 271 B , Tesi di laurea pubblicata su Academia Edu., Napoli 2015

In data 3 ottobre 1562 tale *Daniele Capasso*, qualificatosi come *jurato di Fratta Maggiore,* fu presente quale commissario alla stesura di un atto notarile per la vendita all'asta dei beni e delle terre di alcuni frattesi che per la legge erano debitori vrso terzi[476].

Nella data del 20 agosto 1563 il *notaio de Granato* segnalò la presenza dell'aromatario frattese *Cesario de Presbytero* alla stesura di un atto[477].

Nel 1564 il nobile *Scipione Antinoro* risultò essere ancora l'unico possessore del diritto dello scannaggio frattese[478], per la cui gestione egli versava allo Stato 12 ducati annui. Nello stesso anno e anche in data 3 giugno 1565 Daniele Capasso continuava a svolgere le funzioni di j*urato et commissario deputato alle grandi cause*[479] [480].

Interessanti notizie erano segnalate nei Quinternoni[481] sul problema delle gabelle imposte sulle vettovaglie: nell'anno 1565 gli arrendatori ancora una volta pretendevano il pagamento della relativa tassa, per cui alcuni avvocati, tra cui il frattese *Giovan Domenico Parretta*, si rivolsero ai giudici della R.C.S.

Nel 1567 *Giulio de Patricellis* era probabilmente uno dei due eletti dell'Università, di cui *Graziano Ferro* era il Camerario.

Nell'anno 1570 vi fu una lite giudiziaria tra i frattesi *Giovanni Antonio e Tommaso de Durante* contro don Giulio De Fundi con richiesta al

---

[476] ASNa, Notaio Granato de Granato, Scheda 823, Vol. 2, fol. 33.
[477] ASNa, Notaio Granato de Granato, Scheda 823, Vol. 2, fol. 117 at.
[478] *Indice Significatoriarum Releviorum*, Vol.1, fol. 348 at.
[479] ASNa, Notaio Granato de Granata, Scheda 823, Vol. 1.
[480] ASNa, Notaio Granato de Granata, Scheda 823, Vol. 1, fol. 74.
[481] Trascrizione Florindo Ferro dai Quinternioni, "*Procuratore della città di Nap[oli*].
Lo N. Ferdinando de Apuzzo - Lo N. Giò : Dom[enico] Parretta per Frattamaggiore - Lo N. Ant. De Angelo per Casoria
Commissario della causa con lo signor Francesco Salernitano succeduto al q[uonda]m Francesco Guarino
pretendevano la franchigia della metà delli deritti, seu mecza gabella per qualsivoglia victuvaglie (orgio, grano, lino, etc.) et altre Nilij
cose che se portano a vendere in d[ett]a Città per li cittadini et veneno da extra territorium Neap[olis] e così è sempre stato osservato da antichissimo tempo che non ci è memoria de homo siccome ancora appare per i libri presentati in potere del mastrodatti della causa et altri libri de suoi predecessori esattori della detta gabella; per li quali costa detta mecza gabella essere stata esatta da tutti cittatini napolitani nobili et ignobili et titulati li quali libri domanda siano visti dall'Ecc[ellentissi]mi sig[no]ri della Camera per ciò domanda che siano mantenuti in d[ett]a positione et absoluti dalla pretentione delli detti magnifici adversarii.
Die VI Xbre 1565 De Apuzzo, Parretta e D'Angelo".

convenuto della restituzione di due animali "*gengi*" o "*genci*"[482] di pelo olivastro, consegnati per il pascolo[483].

Il *Ferro* era ancora camerario il 2 aprile 1571, allorquando al cospetto del notaio *Bartolomeo de Licteriis* si impegnò ad ottenere dalle famiglie frattesi le vettovaglie e gli alloggiamenti per 200 soldati di fanteria spagnola e del loro capitano Suarez. Ciò fece pur essendo conscio che la sua richiesta era illegale dato che nella prammatica del Duca d'Alcalà spettava ai soldati versare i soldi per la locazione delle case. Avendo i furbi ed arroganti militari dichiarato agli eletti frattesi di non avere ancora ricevuto la paga, *Graziano Ferro* chiese ai frattesi di anticipare le spese di sostentamento, auspicando all'uopo la formazione di una commissione *ad acta* per richiedere il rimborso. Tali soprusi non cessarono negli anni seguenti tanto è vero che in data 21 settembre 1575 lo stesso *Ferro* e il *Regio Capitano d'infanteria Francesco Coccagno* ordinarono ancora una volta, in ossequio all'ordine regio, di fare alloggiare una compagnia di soldati spagnoli in ben 208 stanze di abitazioni private frattesi provocando così la vibrata protesta popolare[484] :" *… e tutto altro come dalle regie patenti ricevuto da gli uomini di detta Università dal lunedì 12 settembre fino al 21 del settembre e furno portati casa per casa tutti se lamentavano et se ne voleano fugir et tutti pareano gran peso, et che non poteano portar tal peso per cui ha fatto gli alloggiamenti per essere detta compagnia premiato dalla regia corte, me la dovete far la poliza. Presenti Giò: Angelo Biancardo. Test[imoni] Granato di Granato, Renzio di Durante, Giulio Patricelli e Giacomo Frezza"*[485]. Due anni dopo, in data 7 novembre 1577, nel corso della riunione dei capifamiglia convocata nella Chiesa di S. Sossio due influenti personaggi frattesi, il *notaio Giovan Andrea Biancardo* e tale *Gentile Biancardo,* pubblicarono il documento della *Real Camera della Sommaria* che li esentava per il presente e per il futuro dall'alloggiamento dei soldati e dei loro cavalli[486] [487].

---

[482] Genco o gengo è l'animale bovino.

[483] ASDNa, Acta Civilia -Pandetta, Fascio 116, fascicolo 2, anno 1570

[484] Il mantenimento dei soldati gravava soprattutto sulle famiglie già oppresse da una tassazione forte. I mercenari frequentemente si davano a violenze, rapine, vessazioni ed erano considerati possibile fonte di contagio di malattie infettive.

[485] ASNa, Notaio Pompilio Biancardo, Scheda 248, protocollo Anno 1575-1576, fol. 155 at.

[486] ASNa, Notaio Pompilio Biancardo, Scheda 248, protocollo Anno 1577, fol. 170.

[487] ASNa, Notaio Ludovico Capasso, Scheda 258, protocollo anni 1576-77-78-79-80, fol. 29. *……..."Nel 7 novembre 1577 furono chiamati nuovamente ma dentro la venerabile Chiesa di S.Sosio dove sono soliti congregarsi e coadunarsi ad instanza del Magnifico Marchionne de Anferio di Napoli nella Regia Camera della Sommaria per fare esente ed immune la casa di Giò:*

In data 1578 era il frattese *Tommaso Frattillo* a svolgere le funzioni di giurato[488].

Nell'anno 1579[489] nuovamente gli eletti inviarono al Capitano Generale e al Vicerè di Napoli un vibrata protesta in cui si metteva in evidenza l'impossibilità da parte dei frattesi di sopportare la presenza, il peso economico, l'arroganza e le violenze dei soldati alloggiati nel casale; i frattesi sottolineavano inoltre la reiterata negazione da parte del governo vicereale spagnolo di concedere loro lo stesso privilegio dei cittadini napoletani che erano esentati dall'alloggiamento.

Nell'anno 1580 un'epidemia di febbre influenzale (detta allora *mal del castrone*) dalla Lombardia, dopo aver attraversato l'Italia, giunse fino a Napoli spandendosi in tutto il Viceregno per cui nel casale frattese nel biennio 1580-1581 vi fu un notevole aumento della mortalità rispetto a quella degli anni precedenti e seguenti (fig.54).

Nel giorno del 22 marzo 1581 *Alessandro De Patricellis* e *Aniello Biancardo* - verosimilmente gli eletti di quell'anno - alla presenza del nobile *Pietro Iacopo De Martino* del Casale di Melito di Napoli e del frattese *Francesco Antonio Perrotta* trattarono il passaggio di terreni di proprietà del frattese *Santolo Capasso* siti in Melito (1 moggio) e in Pascarola (3 moggi), forse in quanto debitore verso l'università[490].

In data 12 aprile dello stesso anno risultava che alcuni terreni nella località *"Frattolana*" erano ancora locati ai frattesi *Santolo De Spenis* per annui 25 grana, ad *Aniello de Risi* per annui 6 carlini e 40 dinari, ad *Andrea Frezza* per annui 5 carlini, *Virgilio de Spenis* per 25 grana, per *Santolo Capasso* per 3 carlini e 5 danari. La concessione era stata fatta per enfiteusi perpetua da don Domenico de Montella, cappellano dell'altare di S. Salvatore della predetta Chiesa parrocchiale di S. Maria in Cosmedin[491].

E'anche riportato nella Santa Visita di Balduino de Balduinis che annui carlini 12 la chiesa diocesana riceveva per la locazione di una casa in Fratta Maggiore nella località "*ala Pizza"* pagati da *Nicola Antonio de lo Preite, erede del fu Gabriele*; inoltre annui 12 carlini si ricavavano da

---

Battista Biancardo e Gentile Biancardo dali alogiamenti tanto di cavalli quanto di Infanteria quando accadono d'allogiarno in lo ditto Casale e furono delegati N.r Iovan Thomaso Stanzione et onorevole uomo Domenico Biancardo".

[488] ASNa., Notaio Ludovico Capasso, Scheda 258, protocollo anni 1576-77-78-79-80, fol. 76.

[489] ASNa., Notaio Pomilio Biancardo, Scheda 248, protocollo 15, allegato al. fol. 412.

[490] ASNa, Notaio Ludovico Capasso, Scheda 258, protocollo Anni 1581-82, fol. 28.

[491] A. Illibato , *«Liber visitationis» di Francesco Carafa nella diocesi di Napoli (1542-1543)*, a cura di, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1983. .

una terra in localita "*a Pantano*" locata a *Leonardo, Sansone, Antonio ed Ettore Froncillo figli ed eredi di Corradino Froncillo*[492]. Inoltre 10 carlini annui di locazione su una terra in *localita Pantano* erano pagati da Paolo, Tomaso, Iasio e Bartolomeo Froncillo, figli ed eredi del fu Stefano Foncillo[493].

In data 2 dicembre 1582 fu rogato uno strumento dal notaio Cesare D'Urso: "*....d'affrancatione per il Real Monistero di San Lorenzo Maggiore di Nap. in beneficio di Notare Giovanni Andrea Biancardo et Scipione Durante di Fratta Maggiore, d'anni duc. due di censo emphiteutico perpetuo, a detto Monasterio debito ogn'anno a 15 d'agosto per detti Notare Giò: Andrea e Scipione sopra una certa terra, sita in detto Casale, dove si dice Marella seu la via del fossato, per essi comprata di nuovo dall'heredi del quondam Gabriele dello Preite in virtù di pubblico instrumento*"[494].

Nell'anno 1588 sul frontale della cappella di *S. Giovanni Battista*[495] in *Platea Castiello*, sotto l'arco e il dipinto murale raffigurante S. Francesco di Assisi e S. Rocco, il figlio di *Mirabella dello Preite* fece aggiungere una lapide, che fece porre accanto a quella che la madre aveva fatto apporre durante l'epidemia dell'anno 1528, in cui egli rinnovava la viva devozione a S. Rocco e S. Francesco.

Il 25 settembre 1589 una prammatica del Vicerè, ordinò che *"i Cittadini incoli, ed abitanti, per tutt'i Casali, Ville, masserie, e distretto, sieno tenuti, e debbano eseguire, e comperare le carni, tanto fresche, come salate, cascio, formaggi, ed altre quali si vogliano sorte di robe, spettanti al diritto di detta Gabella nelle chianche, e luoghi di questa Città" [496]*.

In data 30 ottobre 1590 fu spedita una *Significatoria*[497] di ducati 52.4.9 ad *Andrea Antinoro* perchè risolvesse il proprio debito accumulato nell'anno precedente quale titolare dello scannaggio frattese[498] e in un

---

[492] Santa Visita, vescovo Balduino de' Balduini [c363v/374 iv]

[493] Santa Visita, vescovo Balduini de' Balduini [c. 364 r//375 Ir]

[494] ASNa, Monasteri Soppressi, vol. 1184, *Monastero di s. Lorenzo Maggiore di Napoli, Platea Antica* (1231-1704), fol. 184.

[495] [Detta tuttora *S. Giuvanniello.*

[496] *Historia delle leggi e magistrati del Regno di Napoli*, continuata da Ginesio Grimaldi etc. Tomo IX, Napoli 1771.

[497] Rilievo fiscale.

[498] Documento trascritto da Florindo Ferro ……..*"per lo Relevio per esso debito alla Regia Corte tanto per morte di Scipione suo padre seguita à 27 ottobre 1589 per l'annui ducati 156 sopra l'intrate dette le Piazze, seu paesi delle Terre di S.Giorgio e Sanseverino, et annui ducati 12 sopra la gabella del Scannaggio di Fratta maggiore, in tutto ducati 168, e la metà di essi*

altro documento[499], inviato dalla R.C.S.[500] alla sua madre e tutrice *Diana Guindazzo* , fu rilevato che aveva suscitato notevole contrarietà in Fratta Maggiore il fatto che ella in tempo natalizio aveva preteso dai frattesi 4 grana di tassa per macellazione dell'annecchino, 8 grana per i vitelli piccoli, e 15 grana per le vacche, i buoi e per i grossi animali. La situazione degenerò nel 1593 quando la stessa, per lamentare il danno economico subito dal figlio Andrea, si rivolse alla R.C.S.[501] perché i macellai e i commercianti di carne frattesi non versavano la relativa tassa[502] [503].

In data 15 febbraio 1594 furono giustiziati in Napoli i frattesi *Mattia de Spenis e Francesco Antonio Biancardo* e l'aversano Giuseppe de Martino per aver messo "*cartelli alla porta di una chiesa "*: purtroppo i motivi del reato non ci sono noti[504].

In data 9 febbraio 1595 l'arrendatore della gabella pretendeva che i venditori ambulanti dell'olio pagassero quella relativa alla merce venduta nel casale frattese[505].

Nell'anno 1595 fu edita una cartografia della Liburia e del territorio napoletano ad opera di G. Cercatore, che segnalò il casale di *Fratta Maggiore* come *Atella di Fratta*.

Nell'anno 1596 alcuni frattesi, qualche giorno prima sorpresi a contrabbandare pane e farina, subirono il sequestro cautelativo di alcuni loro beni[506].

Intanto rimanevano sempre insolute le contraddizioni e gravi questioni intercorrenti quotidanamente tra l'università frattese e gli arrendatori delle varie gabelle e tasse, motivo per cui in data 31 aprile 1598

Cedolario relevio in ducati 84, dalli quali furono dedotti Ducati 10.10 2/3 per Adoha e restorno Ducati 52.4.91/4

[499] Sommaria Partium, folio 112 a.t. Part. 8 dall'anno 1590 al 1591

[500] Nell'ufficio della Regia Camera della Sommaria operavano i seguenti soggetti di nomina regia: 1) un luogotenente; 2) nunerosi presidenti esperti di diritto e, in numero minore, presidenti non togati competenti in contabilità e generalmente ex-razionali nella stessa Camera; 3) alcuni razionali, di solito in maggior numero dei presidenti; 4) alcuni mastrodatti (attuari) coadiuvati dai subattuari; 5) un notaio o segretario; 6) un suggellatore; 7) un procuratore fiscale; 8) alcuni scrivani; 9) comestabuli o notificatori;10) alcuni portieri addetti al servizio interno ed estrno; 11) un archivario.

[501] *Sommaria Partium*, vol. 1292 p. 45.

[502] Era un residuo del potere feudale.

[503] *Indice Significatoriarum Releviorum*, vol. I, fol. 595 (vedi i dispacci della Regia Camera della Sommaria inviati alla Guindazzo e al Camerlengo).

[504] A. Orefice, *I giustiziati di Napoli dal 1556 al 1862 nella documentazione dei Bianchi della Giustizia*, Editore M. D'Auria, 2015 Napoli.

[505] Trascrizione di F. Ferro dai Registri delle Sentenze della R. C. S. Fol.112.

[506] Trascrizione di F. Ferro da Sbarre, Processi Pandetta Antica, Fol 108.

i capifamiglia, riuniti in assemblea, nominarono il notaio *Giovan Andrea Biancardi* procuratore per tutte le vertenze legali, tra cui quella in atto tra l'università frattese e il Real Arrendatore della Dogana[507].

Nell'anno 1598 gli eletti *Andrea Biancardi e Giovanni Giangrande*[508] per solennizzare l'inaugurazione del campanile della Chiesa di S. Sossio la cui costruzione era finalmente conclusa dopo 50 anni di lavori, fecero apporre alla sua base una lapide a perenne ricordo (fig. 53)[509].

In data 28 aprile 1599 fu comunicato per missiva inviata all'arcivescovo di Taranto che il frattese *Sabatino Pezzella* era stato incaricato del trasporto di pietre da Caserta all'Arcivescovato di Napoli[510].

Dall'anno 1588 al 1592 e dal 1596 al 1600 le condizioni di vita della popolazione peggiorarono a causa di ricorrenti carestie, per cui proliferarono nel territorio napoletano i casi di pauperismo, vagabondaggio e banditismo. La situazione fu particolarmente tragica nel corso dell'epidemia del 1594 e di quelle influenzali del 1597 e del 1600, durante le quali vi furono molte vittime[511].

La carestia del 1600 fu dovuta ai magri raccolti per la siccità seguita alle piogge alluvionali: anche nel casale frattese la situazione si fece così drammatica che la popolazione si raccoglieva quotidianamente nella chiesa e nella piazza centrale per invocare la misericordia di Dio e dei Santi.

---

[507]ASNa, notaio Giuliano Tramontano, scheda 574, vol. 1, fol. 80

[508] La lapide fu distrutta all'inizio del III decennio del secolo scorso durante i lavori di costruzione del Monumento ai caduti della I guerra mondiale.

[509] Il contenuto della lapide è riportato nel successivo capitolo riguardante le vicende eccesiastiche.

[510] ASBN, Banco di S. Eligio, g.m. 12, f. 1145 in A. Pinto, *Raccolta notizie per la storia Arte, Architettura di Napoli e contorn*i, 2014. È riportato: *….Al detto d[ucati] sei e per lui à Sabatino Piczella di Fratta maiuri carrese d.e per due carra di pietre di Caserta che ha consig[nat]e a m[aest]ro Ludovico Righi scarpellino per servitio della sua Capp[ell]a Lelio arciv[escov]o di Taranto nel'arciv[escova]to di Nap[oli] et ad esso Sabatino sono stati consignati in Caserta da Paulo Taralli et Gioseppe Bergantini E per lui a Marc'Ant[on]io Caprile per altritanti e per lui à D. Iacomo di Leo per altritanti d[ucati] 6".*

[511] A. Lepre, *Terra di Lavoro nell'età moderna*, Napoli 1978 a cura di P. Villani in *Storia, Saggi ricerche documenti*".



Fig. 53 – La lapide alla base del campanile in una foto dell'anno 1907

Persistendo la siccità i frattesi decisero di portare in processione per le strade del casale le statue di tutti i Santi presenti nelle chiese e cappelle di Fratta Maggiore. Dopo qualche giorno venne giù una pioggia abbondante ed irrigò i campi aridi: l'evento fu ascritto dai frattesi all'intercessione dei Santi, per cui essi fecero pressione sugli eletti dell'università e sul parroco di S. Sossio per fare istituzionalizzare la processione delle statue e per riproporla ogni anno a venire nello stesso periodo[512]. Durante il corteo nella prima processione si sentì ai frattesi pronunciare ad alta voce la seguente frase: *"So' trentasei senti e quattro maronne a quarenta e Santu Sossio annent annent "*[513].

Intanto è da notare che in quegli anni aumentò il numero dei matrimoni e delle nascite e che molti "forestieri" si trasferirono in Fratta Maggiore per unirsi in matrimonio con le frattesi: p. es. Giovan Antonio Bardonico di Paulisi sposò *Olivia de Pace*, Carmine Pagano di S. Cipriano sposò *Pascarella Capasso*, Giò: Batta Zarrillo di Orta sposò *Antonia Capasso*, Menico Antonio de Berardis di Grumo sposò *Antonia Randello*, Alessandro D'Angelo di Casandrino sposò *Fiorella de Costanzo*, Berardo de Fusco di Cardito sposò *Magnifica Capasso*, Salvatore de Jorio di

[512] La festa fu abolita nel periodo fascista.
[513] "Sono 36 Santi, 4 Madonne e San Sossio che le precede avanti avanti ".

Caserta sposò *Lucrezia de Costanzo*, Cesare de Soderis di Frattaminore sposò *Luisa Capasso*, ecc. E per tutto il '600 non solo molti forestieri vennero nel casale per questo motivo, ma anche molti frattesi si accasarono altrove.

Quanto all'amministrazione dell'Università gli eletti del 1660 furono *Alessandro Patricello e Cesare Perotta*, e quelli dell'anno 1601, *Luca dello Preite e Domenico Capasso* - come risulta nell'atto notarile del 7 dicembre 1601[514] - furono scelti dai seguenti capifamiglia frattesi riuniti in assemblea: "*Ioan Dom.co de Durante – Aniello cesare di constanzo – Sapatino de Spenis – Ettore de Spenis- Giov. Vitale – Giulio grandello – Camillo del preiyte - Angelillo delo luoco – fabio piezela – Ant.o Biancardo – giulio percaccia – gregorio mormile – Horatio de constanzo – giò paulo de durante – francesco d'antoniello – petro paolo pellino- Ant. mormile – Simeone de durante – nix. Giac. grandello – Bart.eo froncillo – mag. Mattia capasso – sapatyino granato – vincenzo capasso – giac. parretta – giò : dom.co capasso – carlo de Biancardo – giò: dom. de simone – marco mormile – mag. Attanasio manzo – luca patricello – and.a biancardo – pietro capasso – orazio mormile – lorenzo russo – giov. de criscio - Fabrizio toscano – dom.co d'anatriello – giò: carlo de spenis – maurello crispino – Gesuele vitale – Aniello delo preite – pietro paulo pisciotta – mag. Nicola delpreyte – giò : batta d'angelo – mag. luca capasso – carlo grandello – Biagio froncillo e Giac. de Durante eleggono per Eletti Luca delo preiyte e Dom.co Capasso ".*

Nell'anno 1602 gli eletti furono *Attilio Stanzione ed Antonio Lupulo* ed inoltre fu riconosciuta ufficialmentee dal Governo Vicerale l'Arte dei Funari. Ecco il decreto originale[515]:

Philippus Dei Gratia Rex
Don Franciscus de Castro et Andrada
Miles ordinis Sancti Jacobi de Spata comendatarius de Palomis et in presente Regno prefatae Regiae et Catholicae Majestatis Locumtenens, et Capitaneus Generalis ac Collateralis Consiliarius.
Supplicatum propterem nobis extit pro parte dictorum supplicantium quatenus in predictis Capitulis regium assensum nomina praefatae Regiae Catholicae Majestatis benignius digneremur nos enim eorum supplicationibus benignae inclinati in his et aliis quam plurimis longe maioribus exauditionis gr.am rationabiliter promerentur tenere pu.tium de certa n.ra scientia deliberate et consulto ac ex gra. speciali prefate majestatis nomine cum deliberatione et assistentia Regij Collateralis Consilij penes nos assintentis Iam dicta preinserta

[514] ASNa, Notaio Donato Antonio Tramontano, Scheda 574, protocollo anno 1600-1601-1602
[515] ASNa, Pandetta Rossa fol. 6. [La trascrizione di Florindo Ferro di fine Ottocento in alcuni tratti non è leggibile].

Capitula et cobamus et convalidamus nostroque unanimine et presidio roboramus ac omnibus in eisdem contentis personam et declaratis quatenus opus est assentimus et consentium ex gratia Regiumque superis prestamus assensum et consensum. Volentes et decernentes expresse de eadem scientia certa nostra quiad presens nostra confirmatio approbatio convalidatio et quatenus opus est nova concessio et licentia et esse debeat predictis hominibus et funaris funariumque artem exercentibus ac eorum officialibus et Gubernatoribus seu…….dicti suis ….pro tempore existentibus semper……omni futuro tempore et ….stabilire aliis valida atque firma nullumque In Judicijs aut extra sentiat quovis m.° diminutionis In comodum dubietatis abiectum aut nosce alterius detrimentum pertinescat tamen Regia regisque aliis et alterius cuiuslibet Juribus semper salvis et reservatis In quorum fidem hoc p.ens privilegium fieri fecimus magno prefatae majestatis sigillo pendenti munitum.

Datum Neapoli in Regio palatio de nono mensis septembris millesimo sexecentesimo secundo.

Don Francesco de Castro, g. de Castellet R.s, vidit de Aponte R.s, Dominus Locumtenens capitaneus Generalis mand.ti mihi Anda de Salazar.

Solvat tt.XII, Dominicus ……..in Pes.m 8°. fol 159

Assenso alla Capitulatione del monte de funari et loro Arte in Inserta forma della relatione del Reverendo Cappellano maggiore in … Regia Cancelleria.

Die 19 mensis octobris 1602 Neapoli redatta capitula cum Regio Assenso presentata fuerunt per Simeonem Ferrarum Iulium Caetanum Mimum de Leva et Cesarem de Constantio de Neapoli funarios et magistros artis presente coram Magnifico et Circumspecto don Petro de Gorgone Regente Mag.e Curie Vicarie et in magnifici Marco Antonio Morra Lelio Licardo Petro Antonio Carracita Pompeo Batteglino Loysio Volcarcel et Joanne ……iudicibus eiusdem Mag.e Curie per quos fuerunt recepta supra caput cum nemini qua decet R.tia et paratos se obtulerunt obedire et ordinatum q. Cap.la p.a et contenta in eisdem observantur et exequatur et debite exeq.ni demandetur per quoscumque alguzerinos et servientes ipius Magne Curiie Vicarie Inseta ipsorum seriem continentiarum et tenorem Ita et taliter q. eorum debitum ad unguem satiantur effectum et Ita p.m Don Pet.s de Borsa R.us M.C.V.

Antonio de Morra *Lelius Licardus*

Petr.s Ant. Caravita *Pompeius Battaglinus*

Joannes de Zavisen ….. *Alysius de Valcarser*

Io. Angelus Conte actum magister

All'indomani di questo decreto vicereale i funari di Fratta Maggiore ebbero la possibilità di commerciare finalmente i loro prodotti artigianali, ma l'inizio dell'attività non fu facile perché i controlli dei Consoli della Capitolazione dell'Arte erano costanti con la pretesa di ricavare soldi dai funari per mantenere in Napoli la cappella di S. Maria di Costantinopoli.

Intanto i problemi amministrativi dovuti all'imposizione e riscossione delle gabelle, in primis quella sul pane, si aggravarono, per cui nel 1603 l'Università nominò procuratori *Luca dello Preite, Nicola Giacomo de Litteriiis, Pietro Capasso e Mastro Pietro Crispino*[516] per rappresentarla nella R.C.S. e discutere sulla destinazione da parte del Commissario degli introiti passati e futuri ricavati dalla gabella del pane. E i morsi della fame si facevano sentire nella popolazione e così il 22 giugno 1603 due preti frattesi, mossi a compassione per la difficoltà oggettive riscontrate nel reperire il pane, durante le proteste popolari di piazza dei frattesi avevano loro venduto pane proveniente da Afragola senza versare la gabella all'affittatore[517]. In tal modo si pose agli eletti il problema che l'affittattore della gabella del pane non rispettava il contratto stabilito con l'università frattese: *"Paulo Stantione affittatore della gabella seu alagio del pane del detto casale dice che clerico Domenico Froncillo e clerico Angelo delo Preite hanno condotto pane dalla Fragola[518] ...ad vendere in detto casale de Fratta senza pagare li diritti ad esso Paulo come affittatore spettanti per questo si protesta a carlini 30 lo dì. Nello stesso giorno a preci di D. Domenico de Capasso e Luca delo Preite i quali si protestano che Paulo deve tenere quattro poteche per vendere pane invece da 8 giorni ne tiene una ed ha fatto mancare pane per cui l'Università predetta si è quasi rivoltata ed ha fatto gran rumore e strepito e financo per essere onze 25 per grana 4 e nella terra della Fragola ed altri comuni si lavora in onze 35 per grana 4 e per starno uniti ed intesi con 4 fornari et panettieri et tirano la parte del guadagno delle fornare del detto Casale oltre del alagio Come ad affittatore per la tanta oppressione et angaria fatta a detta Università et populo si sono mossi ad compassione clerico Domenico Froncillo et clerico Angelo delo Preite et sono andati In la terra della Fragola et pigliati cinque ducati solo di pane et conduttoli in detto casale per vendere con haverne offerto prima la vendita a detto Paulo affittatore e detto Paulo non lo ha voluto ricevere e questo è stato di onze 35 a grana 4 e questo è stato poco e non sufficiente e perciò si protestano contro Paulo e gli altri in solido".*

[516] ASNa., Notaio Donato Antonio Tramontano, Scheda 574, protocollo anni 1603-1605.
[517] ASNa., Notaio Donato Antonio Tramontano, Scheda 574, protocollo anni 1603-1605 fol. 17.
[518] Afragola

Il giorno 24 luglio 1603 i consoli dell'Arte dei Funari in Napoli denunciarono al Regio Consigliere Paolo Giannattasio i funari e i lavoratori canapieri dei casali, soprattutto quelli frattesi, per la vendita di funi di scadente qualità[519].

In data 1 di maggio 1604 in Fratta Maggiore durante l'assemblea dei capifamiglia[520] furono nominati i procuratori dell'Università in tutte le Curie e i Tribunali e per la Sommaria furono scelti i frattesi *Attilio Stanzione e Antonio Lupulo.* Si decise inoltre che l'Università doveva versare 43 ducati alla Cappella del SS. Sacramento nella chiesa di S. Sossio per il nuovo "*palio da farsi ad honore del detto Sant[issi]mo Sacr[amen]to pervenuti alla medesima università in questo modo cioè duc[ati] 40 da essi per causa delle candele tanto ad essi spettanti che alla detta università da donarsi per il q[uonda]m D. Paulo dela Annunciata una volta curato della parrocchiale chiesa di S. Sossio di detto casale per la causa della candelora e altri ducati 3 ad enfiteusi donati per Cesare Fiorillo alla medesima cappella per la causa predetta e per le predette tutte cose ogni altra, et opportune da farsi".*

In data 12 giugno 1604 a Napoli fu giustiziato il frattese *Giovanni Antonio Grandello* per un reato grave[521].

Gli eletti dell'anno 1604 furono *Luca dello Preite e Nicola Giacomo de Litteriis*.

In data 22 marzo 1605 il nobile *Andrea de Antinoro*, autorizzato dalla R.C.S., appaltò per 45 ducati al crispanese Andrea de Clarizia per 2 anni lo scannaggio delle carni vaccine nel casale frattese[522]. Nel successivo 22 maggio 1605[523] si tenne un'assemblea in piazza, durante la quale 186 capi-famiglia autorizzarono gli eletti e anche *Pietro Capasso* e *Pietro Crispino* a rappresentare l'università in ogni foro[524]. Infine nel novembre 1605 ascesero alla carica di eletti *Alessandro Patricelli e Cesare Perotta*[525] e a quella di deputati: *Pietro Paulo Capasso q.m Biagio, Andrea Biancardo, Domenico Capasso di Lucrezia, Battista Capasso, magnifico Mattia*

[519] Riferito negli appunti di Florindo Ferro
[520] ASNa, Donato Antonio Tramontano, Scheda 574, protocollo anni 1603 e 1604-1605.
[521] A. Orefice, *I giustiziati di Napoli dal 1556 al 1862 nella documentazione dei Bianchi della Giustizia*, Editore M. D'Auria, 2015 Napoli.
[522] ASNa, Giuliano Fuscone, Scheda 791, vol.2, fol. 1.
[523] ASNa, Giovan Andrea Biancardo, Scheda .374, vol. 12, fol. 99.
[524] ASNa, Giuliano Tramontano, Scheda 574, protocollo anno 1603-1604-1605, fol.195.
[525] ASNa, Giovan Andrea Biancardo, Scheda 374, vol. 12.

Capasso, Paolo Stanzione, Nicola Giacomo de Lettiero, Paulo Fierro, Gio: Tomaso Biancardo e Silvestro dello Preyte fu Alessandro[526].

Gli eletti nell'anno 1606 furono il notaio *Giuliano Fuscone e Giò: Ferdinando Lupulo*.

Risulta chiaro dai documenti finora mostrati che nel primo decennio del Seicento il popolo frattese con il lavoro ed il sacrificio quotidiano cercava di migliorare la propria esistenza. Di contro nell'applicazione pratica dell'imposizione fiscale per raccogliere il *donativo* (che l'università frattese era tenuta a consegnare al governo spagnolo) molte erano le irregolarità e le ingiustizie sociali fatte dagli amministratori per ciò che riguardava le modalità di ripartizione delle tasse tra i vari nuclei familiari (*fochi*). Perciò un gruppo di frattesi presentò una protesta scritta agli eletti, lamentando la ripartizione non equa delle tasse, dato che i proprietari di immobili pagavano meno del dovuto, mentre sulle classi meno abbienti vi era il maggior peso del *donativo*[527]. La relativa discussione soprattutto fece emergere il nuovo ruolo politico e socio-economico esercitato dai popolari e dal ceto degli artigiani e dei commercianti, in questa occasione parzialmente coalizzati contro i proprietari di immobili. In sintesi accadde che nella primavera-estate 1605 i frattesi *Berardino Crispino, Bengivenga, Coscione, Luca dello Preite*, procuratori accreditati presso la R.C.S., denunciarono il fatto che in Fratta Maggiore i beni immobili non erano accatastati secondo la regola e quindi fecero richiesta scritta alla R.C.S. perché inviasse una Commissione nell'università frattese per rimodulare l'equa ripartizione sulla base del reddito reale di ogni famiglia. Naturalmente partirono le contromisure da parte dei rappresentanti dei potentati frattesi i quali, nel corso di un'assemblea pubblica, convinsero la maggior parte dei capifamiglia ad incaricare ufficialmente i fratelli frattesi *Paolo Stanzione*, scrivano della Gran Corte della Vicaria, *e Giovan Tommaso Stanzione* perché si opponessero alla richiesta[528]. E così la richiesta fu rigettata ed il sistema iniquo continuò ad incidere sul popolo anche per gli anni seguenti.

[526] Per la prima volta conosciamo la lista completa dei rappresentanti frattesi a governo della propria università.

[527] L'imposta si distribuiva sulla popolazione con il sistema dell'apprezzo, ed il governo vicereale non mostrò mai interesse per l'imposizione delle tasse a partire dal catasto, preferendo quello generale di imposte indirette.

[528] ASNa, *Attuari Diversi*, fascio 1013, processo n.3 [trascritto da F. Ferro].

Nel novembre 1607 furono scelti come eletti *Luca dello Preite e Domenico Capasso*[529] a cui l'anno 1608 seguirono *Iacono Parretta ed Andrea Biancardo*[530].

In data 27 aprile 1609 si ripresentò il problema della ripartizione delle tasse: gli eletti riunirono 130 capifamiglia, i quali votarono similmente contro la richiesta della nuova ripartizione e contro l'intervento del *Commissario ad acta*. In quello stesso anno fu pubblicato l'esito del censimento dei fuochi delle città campane e dei loro casali, tranne quelli di Napoli e dei suoi casali, e le varie imposizioni che i sudditi erano tenuti a pagare[531]. In data 17 giugno del 1609[532], in seguito alla denuncia degli eletti della città di Napoli, furono imprigionati i due eletti di Fratta Maggiore *Aniello Frezza e Vincenzo Durante* e i due deputati *Carlo delo Preyte e Gabriele di Costanzo*, perché si erano rifiutati di anticipare il denaro necessario per acquistare 400 tomoli di grano per la comunità frattese: nel documento risultava che per potere essere liberati gli eletti dovevano pagare prima la relativa cauzione e procedere al pagamento del grano, altrimenti si minacciava l'intervento dei *Rationali*[533]; in realtà come *escamotage* si assicuravano gli eletti che la questione si sarebbe risolta se essi avessero dietro giuramento promesso unicamente di essere disposti a pagare[534].

Notar Giuliano Tramontano al fol. 166 del prot. anno 1609, 1610 e 161 riportò che **"***il 14 feb. 8 Indizione 1610 si radunano 88 persone a suono di campane costituente la Università e tra essi Troiano Ferro che abito rispetto al affitto pigliato li anni passati per Iacovo Antonio d'Angelo et Hettorre de Spenis più caro deli altri affittatori di quello et alla perdita loro fatta in detto affitto la loro annata lire lassano ducati trentacinque quali deveno a detta Uni.tà lo complimento delo affitto predetto inteso"*.

Nel 1610 gli eletti furono *Nicola Giacomo de Litteriis* e *Renzio Durante*[535] i quali provvidero a far riparare il Campanile[536] , e in quello

[529] ASNa, Giuliano Fuscone, ibidem, protocollo anno 1611- 1612, Penes Atta.
[530] ASNa, Giuliano Fuscone, Scheda 791, prot. anni 1610-1611.
[531] E. Bacco, *Il Regno di Napoli diviso in dodici provincie*, Napoli 1609.
[532] ASNa, Notaio Guliano Tramontano, Scheda n. 574, prot. anni 1609,1610, 1611 - fol. 56.
[533] I razionali erano magistrati fiscali.
[534] ASNa, Notaio Giuliano Tramontano, ibidem, protocollo anno 1609 e seg.
[535] ASNa, Notaio Giuliano Tramontano, ibidem
[536] Nota di Florindo Ferro.

stesso anno gli economi della cappella del SS. Sacramento nella chiesa di S. Sossio erano *Ettore de Spenis* e *Giacomo Antonio de Angelo*[537].

In data 28 agosto 1610 il prete-giurista *Giulio Genoino* di Cava de'Tirreni[538] firmò la procura notarile al chierico frattese *Leonardo de Durante* perché questi potesse esigere per conto suo il danaro frutto della locazione delle terre di sua proprietà situate in Fratta Maggiore[539]: ciò conferma l'ipotesi che il Genoino, futuro ispiratore-ideologo nel 1647 della rivolta di Masaniello, fosse legato da vincoli di parentela con la famiglia frattese dei *Genoino*.

In un documento stilato nel 1610, riguardante il diritto di scannaggio del casale[540], risulta che il nobile Andrea Antinoro, figlio del defunto Scipione, pretendeva per gli animali macellati dai frattesi le seguenti tasse: per il bufalo 6 carlini, per la vacca 3 carlini, per l'annecchino[541] 2 carlini, per la vitella 1 carlino, per il maiale 1 carlino, per il castrato 16 grana e infine per l'agnello 11 grana.

Nell'anno 1611, trovando insoddisfacente la qualità del pane venduto dal forno pubblico frattese, molti frattesi si recavano ad acquistarlo in Afragola dove, a parità di prezzo, esso risultava di peso maggiore e di qualità migliore. Dato che ciò colpì gli interessi dell'affittatore del forno *Giulio Cesare Biancardo,* questi protestò ufficialmente presso gli eletti frattesi *Giovan Tomaso Biancardo e Pietro Paolo Capasso,* ma pur pretendendo che i frattesi si rifornissero al suo panificio, non diede alcuna assicurazione che avrebbe migliorato la qualità-quantità del pane della sua bottega frattese[542].

Il 30 giugno 1612 *Lorenzo dello Preite pettinatore de cannavo* e *Giovan Antonio Farina* acquistarono da *Giovanni Spena* alcuni pettini da

---

[537] ASNa, Notaio Giuliano Fuscone, ibidem, protocollo anno 1611- 1612, Penes Atta.

[538] Giulio Genoino nacque a Cava de' Tirreni nel 1567, discendente di una famiglia di setaioli. Egli ispirò la rivolta di Masaniello (1647-48), partecipando anche attivamente: nel corso di essa, approfittando del malcontento generale dei napoletani nei confronti degli Spagnoli, egli cercò di realizzare il suo progetto di riforma. Dopo aver coordinato le prime fasi della rivolta, Giulio Genoino fu costretto ad abbandonare Napoli (1647) ma, fatto prigioniero, morì nel 1647 durante il viaggio che lo traduceva in Spagna.

[539] In alcuni documenti di notai frattesi risulta che il Genoino possedeva alcune terre nella *Platea Pantano*.

[540] R.C.S., 416 partium, anno 1610, 128 at. (trascritto da Florindo Ferro).

[541] Carne di manzo.

[542] ASNa, Giuliano Fuscone, ibidem, protocollo anno 1611- 1612- 1613, fol. 58.

canapa, spogne ed altro materiale per 29 ducati di carlini d'argento, con pagamento dilazionato in tre tempi[543].

In data 14 luglio 1612 il geniale matematico-ingegnere napoletano Alessandro Ciminello[544] si portò da Napoli in una masseria di Fratta Maggiore per valutare la qualità e la quantità dei lavori sostenuti dai proprietari per l'allacciamento della tubatura dall'acquedotto principale al sistema idraulico della azienda agricola. E la sua valutazione fu positiva tanto è vero che riconobbe giusta le mercede richiesta " …..*a Gaspare de Ligoro D. 10 e per esso a Giovan Domenico di Mauro e Salvatore di Cola , a compimento di D. 277, per l'opera da compiere, giusto apprezzo per Alessandro Ciminello, in una masseria del girante, sita a Fratta"*[545].

A fine anno 1612 gli eletti furono *Domenico Capasso e Giovan Luigi dello Preite*[546]. Purtroppo non abbiamo riscontrato documenti da cui trarre i nomi degli eletti del 1613. Gli eletti nel 1614, *Giuliano Froncillo e Vincenzo Durante*[547], al termine del loro mandato si macchiarono di un atto di grave illegalità: terminate le procedure per l'elezione dei 2 nuovi loro sostituti e degli 8 nuovi amministratori, essi si opposero alla legittima decisione dei capifamiglia frattesi e, in contrasto alla legge vigente e in combutta con il camerlengo ed altri frattesi, *de potentia* rigettarono il risultato, proclamando eletti due frattesi non scelti in assemblea. In realtà il Froncillo e il Durante erano già noti alla giustizia per aver compiuto durante il loro pubblico officio altre illegalità e per aver tenuto comportamenti scandalosi[548].

---

[543] ASNa, Giuliano Fuscone, ibidem, protocollo anno 1611- 1612, Penes Atta

[544] Alessandro Ciminelli fu un importante matematico ed ingegnere, che diresse i lavori per la costruzione di tre grandi mulini ad acqua (Porta Capuana, Porta Nolana e Porta del Carmine) e di un tratto dell'acquedotto che andava da Napoli al podere detto la *Preziosa alla Bolla*, della lunghezza di circa sei miglia (chiamato anche canale dei *Bardassini)* passante per Casale Nuovo. Notizie tratte da C. Celano, *Notitie del bello, dell'antico et del curioso della città di Napoli: divise in diece giornate* ... stamp. di G. Raillard, Napoli 1692.

[545] ASBN, Banco della Pietà, g.m. 24, fol 100-102 a.t.

[546] ASNa, Notaio Giuliano Fuscone, ibidem.

[547] ASNa, Notaio Giuliano Fuscone, ibidem

[548] ASNa, Giuliano Fuscone [protocollo Anno 1614-1615 fol. 308] "…….*Nel 21 marzo 1615 Giuliano Froncillo e Vincenzo Durante eletti per evitare scandali, che potriano nascere sotto varii colori sono andati per alcuni giorni ricusando. Uniti col camerlengo ed alcuni altri particolari hanno de potenza creati dui altri eletti ad beneplacito loro con commissione di detta Regia Camera ecc. che da molti anni in … si osservano in d.o Casale perché è stato solito eligersi da detta Università dieci personi li quali uniti in basciula li primi che si sono tratti sono stati declarati eletti et li altri sono stati per Deputati in detta Università per il che non solo non hanno voluto exercitare ma de potenza hanno creati altri ad loro arbitrio contro la forma del solido che si è osservato. Molti anni sono in detta Università e questo non per altro si non per*

Nello stesso 1614 *Virgilia de Angelo, vedova di Massentio,* vendette *petium terre a Donato Cirillo di Grumo, sito nel casale frattese in loco dicto Cestone, iuxta bona Giulio Cesare Capasso, eredi di Gian Domenico Durante di Fratta Maiore*[549]*;* nello stesso anno tale Antonio, procuratore dell'Università di Grumo, ottenne un prestito garantito dal frattese *Giulio Cesare Capasso* sopra una località *detta Pesaria, vicino ai terreni di Santolo de Reccia e Lorenzo Russo di Fratta Maiore*[550]. Nel periodo di tempo compreso tra gli anni 1614 e 1615 fu emanato, su richiesta dell'Università, un decreto dal R.C.C. che concedeva la proroga del permesso di usare le quote raccolte con la gabella sulla vendita del pane per destinarle alla riparazione della chiesa parrocchiale e dell'orologio pubblico[551].

Nell'anno 1616 dalla comunità monastica dei Celestini in S. Spirito del Morrone giunsero in Fratta Maggiore gli echi delle grandissime lodi per l'opera dell'oblato frattese frate Tommaso[552].

Nonostante nel settembre 1618 il Vicerè fosse stato sollecitato a risparmiare alle popolazioni "*gli alloggiamenti della nuova milizia*" e a fare alloggiare i soldati sulle navi allora ferme nel porto[553], i casali dovettero ancora subirne la presenza: i frattesi, notevolmente contrariati, nel 1619 organizzarono una vivace protesta popolare in piazza manifestando la loro rabbia perchè stanchi di subire le angherie dei militari spagnoli e di contribuire di tasca propria al loro vettovagliamento e al loro alloggio. In questo stesso anno il medico frattese *Francesco Fiorillo*, residente ufficialmente in Napoli, proprietario in Fratta Maggiore di una casa e di alcuni terreni coltivati da cui ricavava prodotti agricoli e vino, si rifiutò di versare all'università frattese il contributo richiesto per l'alloggiamento e il sostentamento dei soldati, per cui dovette subire un

dominare o usare quello loro piace in detto Casale pertanto per evitare molti scandali che potriano nascere per detta causa."

549 ASNa. Notaio Siesto, fol. 251 citato in G.Reccia, *Storia della famiglia de Cristofaro alias de Reccia,* Istituto di Studi Atellanidicembre 2010.

550 ASNa, Notaio Siesto, ibidem

551 Volume 3 Collaterale Decretorum anni 1614-1615, fol 8 a. t. e fol. 9.

552 I Regesti dell'archivio dell'abbazia di Montecassino, V (aula II: capsule XIII-XVII). Fondo di S. Spirito del Morrone (parte III: sec. XVII - XVIII, Schede di Professione sec. XV - XVIII), Roma, 1969

553 *Narrazioni e documenti sulla storia del Regno di Napoli dall'anno 1522 al 1667*, raccolti da F. Palermo, Viesseux, Firenze 1846; pag. 215.

processo[554], che iniziò il 2 agosto 1619; nel corso del procedimento il Fiorillo, figlio del fu Donato Antonio, grazie ai numerosi testimoni convocati tra cui il parroco, riuscì a dimostrare che egli veniva a risiedere solo temporaneamente nella casa paterna frattese e cioè in primavera per la semina e il trattamento dei prodotti della sua terra, grano e vino incluso, e nel periodo autunnale per sovraintendere alla raccolta dei prodotti agricoli e per la vendemmia.

Nell'ottobre 1619 vi fu l'ordine del Regente della Vicaria che obbligava l'Università frattese a contribuire per l'alloggiamento dei soldati ma, non riuscendo gli eletti a raccogliere dai frattesi tutte le quote singole, questa fu la loro risposta alle autorità : "*Al Signore Regente di V[icari]a, Li eletti del Casale de Fratta magiore supplicando dicino ad V.S. come in detto casale è venuto ad alloggiare la compagnia italiana del Cap[ita]no Domenico Rocco et la compagnia spagniola del cap[ita]no Francesco Mantricha è perche essi eletti nelle cartelle hanno imposte certe contributioni et quali sono renitenti per tanto la sup.a resti servita voglia ordinare che paghino subito et se non paghino se la faccia la exequtione et essendo di giustizia lo riceverà ad gratia da V.S. ut Deus…Che detti particolari renitenti contribuiscano cum forma il solito* ..... E così il 17 ottobre 1619 tale Tommaso Settembre, scrivano della Vicaria, riferì di avere intimato il pagamento ai frattesi renitenti, allegandone l'elenco al documento degli eletti e dopo solo quattro giorni fu fatto eseguire l'ordine.

Nell'anno 1620 la R.C.C. emanò un primo decreto di proroga della *gabella del pane* per due anni[555] e nel 1622 decretò*" la continuazione della gabella della vendittura del pane ad un carlino a tumolo"* per altri cinque anni[556].

Nell'anno 1622 l'Università affittò "*la poteca a Giovanni di Somma per ducati 5 ed un tarì l'anno, o che spenda ducati 50 per fabrica".*[557]

---

[554] N. 46 di Pandetta Antica, Processi della Regia Camera della Sommaria, *V.I.D. Fran.cum Florillum Casalis Fratte maioris et Universitatem dicti Casalis. Pres.s Natalis Com. sup. habitatione fatta in ditto Casale ditto Fratta, Cam.a p.a sotto*. Lista A . Scanzia 3° N. 16 (trascritto da F. Ferro, Archivio ISA).

[555] Decretorum Colateralis, Decretorum 28 antico, 35 moderno, anno 1620, fol 122 (trascritto da Florindo Ferro).

[556] Decretorum Colateralis, Decretorum 42 antico, 46 moderno, anno 1622, fol 80 (trascritto da Florindo Ferro).

[557] Decretorum Colateralis, Decretorum 38 antico, 24 moderno, anno 1622, fol 213 (trascritto da Florindo Ferro).

Nel maggio del 1624 il nobile Andrea Antinoro vendette a *Vincenzo Benevento*, neo-barone di Fratta Piccola, per la somma complessiva di 3.000 ducati, alcune sue proprietà compresi i diritti sullo scannaggio di Fratta Maggiore[558].

Sempre numerosi erano i contrasti a quei tempi all'interno dell'amministrazione dell'Università: in data 26 gennaio 1625 gli eletti *Ottaviano Mormile e Giuliano Froncillo* affidarono per un anno al frattese *Paolo Capasso* l'incarico di cassiere responsabile per i beni e le entrate finanziarie dell'università. Il salario fu fissato in 16 ducati e la relativa deliberazione, firmata dagli eletti, fu controfirmata dai deputati *Renzo Durante, Damiano Biancardo, Lonardo Durante, Alessandro Durante, Nicola Capasso, Iacono Biancardo e Vincenzo Durante*. Ma al termine del suo incarico *Paolo Capasso* si rifiutò di presentare il resoconto finanziario della sua amministrazione e denunciò alla R.C.S. che, nonostante egli avesse portato a termine il suo compito nel gennaio 1626, gli eletti *Giovan Tommaso Patricello e Iacono Antonio Capasso* non gli avevano ancora corrisposto il salario concordato. Gli eletti comparvero in data 16 gennaio 1626 davanti ai giudici della Corte e lì, a difesa del proprio comportamento, dichiararono che erano per legge impossibilitati a procedere al pagamento perché erano ancora in attesa del resoconto del cassiere *Giulio Cesare Biancardo* in carica per l'anno precedente 1624-25. Poiché il Biancardo era l'unico burocrate che, a norma di prammatica, era legittimamente abilitato a versare a *Paolo Capasso* la somma pattuita, i due eletti ribaltarono l'accusa sullo stesso Paolo Capasso sostenendo che arbitrariamente e illegalmente aveva lasciato l'ufficio di cassiere prima che entrassero in carica i nuovi 8 deputati dell'Università frattese.

In data 14 gennaio 1626 dagli eletti furono ancora una volta affittati lo *jus panizzandi* e il forno pubblico a *Domenico Del Prete* da parte degli eletti *Angelillo Frezza e Nicola Antonio dello Preite*[559].

Nel 1627 dal R.C.C. fu emanato per l'Università frattese il decreto riguardante "*la prorogatione dela gabella del'alaggio del pane*" per i

---

[558] *Tomus secundus Repertorij Duodecim Provinciarum Huius Regni Neapolis. In Regiis Quinternionibus R.e Camerae Summariae. Terrae Laboris…..Molisij –Aprutij Citra . Aprutij Ultra- Capitanatae – terrae Bari – Principatus Citra- Principatus Ultra – Basilicatae - Terrae ….– Calabria Citra – Calabria Ultra . Fractae maioris f. 21 - Fractae maioris Cap.In anno 1624 si presta il R.o Ass.o alla vendita fatta per Andrea Antinoro liberè a Vincenzo Benevento del Scannaggio feudale di Frattamaggiore con alcuni altri beni per Duc. 3000. In Q. 71".*

[559] Trascritto da F. Ferro (sec. XIX) dall'Archivio Niglio.

successivi cinque anni[560]. In data 17 dicembre 1627 Francesco Benevento, morto il padre Giovan Vincenzo in data 25 ottobre 1626, relativamente alle entrate feudali da lui ereditate confermò che quelle frattesi gli derivavano dall'appalto della macellazione.

Nell'anno 1628 furono scelti quali eletti di Fratta Maggiore *Francesco di Costanzo ed Andrea Biancardo*[561] ai quali nel 1629 seguirono *Giovan Battista Durante e Geronimo de Laurienzo*[562]: nello stesso 1629 fu emanato decreto dal R.C.C. sulla *"proroga di esatione di gabella supra il pane"* per altri cinque anni[563].

In data 24 maggio 1630 Francesco Benevento, barone di Frattapiccola, con atto notarile donò ai frati agostiniani un fondo di 2 moggia nella località di *Pardinola* acquistato pochi anni prima dal frattese *Nicola Giacomo de Litteriis.* In esso, posto al confine della starza di proprietà del Benevento, i monaci agostiniani si impegnarono a costruire il loro convento e la chiesa dedicata alla Madonna Consolatrice degli Afflitti: secondo il rogito notarile a costruzione compiuta il Benevento si impegnava a pagare ogni 6 mesi 100 ducati per il vitto e le vesti dei frati, a condizione che questi celebrassero 2 messe ogni giorno in suffragio delle anime dei suoi genitori Vincenzo e Gelsomina Falanga. Il barone si arrogava anche il diritto di scegliere il priore del convento e di ricevere dai frati, nel giorno della festa della Madonna Consolatrice degli Afflitti, due libbre di ceri. In realtà il contratto notarile fu disatteso dai Benevento per cui in seguito gli agostiniani di Napoli intentarono una lunga disputa legale. Il complesso in pochi anni diventò il principale punto di riferimento della zona frattese-atellana per ciò che concerneva i riti e e le messe che i fedeli facevano officiare ai frati per la salvezza delle Anime del Purgatorio.

Alla fine del 1630 gli eletti scelti furono *Francesco Padricelli e Giacomo Antonio Capasso*[564], che furono affiancati dai deputati *Tommaso De Capassi giurista, Giuliano Froncillo, Gianfilippo e Giovanni de Angelis, Lorenzo Capasso farmacista, Giacomantonio Capasso dottore fisico, Gianbattista Durante e Nicola Perrotta*

---

[560] Decretorum Colateralis, Decretorum 53 antico, 58 moderno, anno 1627, fol 78 (trascritto da Florindo Ferro).
[561] ASNa, Notaio Domenico Biancardo, Scheda 141, Protocollo Anno 1626, 1627,1628,1629 e 1630, fol. 308 (antico foliario 291).
[562] Notizia tratta dal protocollo del notaio Domenico Biancardo.
[563] Decretorum Colateralis, Decretorum 63 antico e moderno, anno 1629, fol 153 (trascritto da Florindo Ferro).
[564] A. Giordano, ibidem, pag. 142

2.9 Anno 1630: la vendita della giurisdizione del casale e il Riscatto

La crisi dell'imperialismo spagnolo e le sue contraddizioni si riversarono completamente sul Viceregno di Napoli. II Vicerà Duca di Alcalà incontrò molte difficoltà nell'esercizio delle sue funzioni, dato che dalla Corona spagnola ebbe il compito precipuo di rastrellare tutte le risorse possibili dalle tasche dei sudditi del Viceregno di Napoli per finanziare le guerre che l'esercito spagnolo combatteva in Europa. Perciò il governo vicereale permise un diffuso comportamento illegale e predatorio dei "feudatari" nei confronti dei propri sudditi e accettò l'idea di disfarsi dei beni demaniali e venderli ai "baroni". Ecco il motivo per cui il Duca di Alcalà decise di fare moneta vendendo la giurisdizione di alcune città e terre demaniali del Viceregno[565] [566], tra cui il casale di Fratta Maggiore[567]. Alla sconvolgente notizia, giunta *ex abrupto* nel casale proveniente dagli ambienti vicini alla corte napoletana, gran parte dei frattesi immediatamente scesero nella piazza organizzando pubbliche riunioni spontanee animate da discussioni accese e preoccupate. Gli eletti *Francesco Padricelli e Giacomo Antonio Capasso*, sostenuti dal popolo, si presentarono *ad horas* al Vicerè Duca di Alcalà ed ai reggenti del Consiglio Collaterale per cercare di evitare la vendita della giurisdizione del casale, dichiarando la disponibilità dei frattesi a pagare il prezzo richiesto dal governo. Ma la decisione governativa fu irrevocabile, per cui dopo qualche giorno si procedette nell'iter burocratico della vendita mediante asta pubblica[568], al termine della quale il Patriarca Arcivescovo Alessandro De Sangro (fig.54) si aggiudicò il possesso della giurisdizione del casale per la somma di 23.743 ducati[569]. Il 25 ottobre nello studio del

[565] P. Giannone, *Istoria Civile Napoli, 1723 , Vol. 4°, fol. 33* .

[566] In realtà tra l'anno 1610 e il 1640 ben 215 comunità del Viceregno di Napoli furono oggetto di compravendita in R. Villari, *La rivolta antispagnola a Napoli*, Bari, 1973, pag. 165.

[567] A. Giordano, *Memorie Istoriche di Frattamaggiore,* Napoli 1854.

[568] Fatta con il metodo dell'accensione della candela per cui si poteva presentare l'offerta fino al momento della totale consumazione della stessa candela.

[569] Il patriarca di Alessandria e arcivescovo di Benevento, figlio del primo principe di Sansevero Giovan Francesco di Sangro, fu cameriere segreto di papa Gregorio XIV. Nel 1600 in Napoli fece erigere la cappella di famiglia, detta della Pietà per la presenza di una prodigiosa immagine della Vergine della Pietà (la cappella fu arricchita di opere straordinarie da Raimondo di Sangro, principe di Sansevero nel 1706). Il Patriarca fu sepolto nella cappella di Sansevero in Napoli. La lapide fu dettata nel 1652 dal pronipote Giovan Francesco, quinto principe di Sansevero, che esaltò la sua carriera ecclesiastica.

notaio Massimino Passaro in Napoli si stipulò il rogito tra il vicerè Ferdinando Afan Enriquez de Ribera Duca d'Alcalà (fig. 55) e Carlo Brancaccio procuratore del de Sangro.

Il 28 ottobre il de Sangro prese possesso del casale, di cui nominò governatore il legale *Didaco de Luna*, che a sua volta nominò mastrodatti il notaio frattese *Giovanni Francesco Manzo* ed organizzò nel casale una squadra di "sbirri" costituita da *Sebastiano Manzo, Giovannantonio Gaudino, Giuseppe Cimmino* e da un tale soprannominato *Coccitiello*[570]. Qualche giorno dopo lo stesso Patriarca De Sangro giunse in visita nel casale per fare il suo giro conoscitivo e, giunto alla *platea dell'Arco*, ai frattesi che gli manifestarono l'intenzione di voler costruire lì una chiesa da dedicare a Maria SS. Annunziata e a Sant'Antonio da Padova, in modo sprezzante rispose che a suo parere il luogo era più adatto per farvi una *cavallerizza*[571]. Fu chiaro subito che il potere esercitato da alcuni frattesi nel casale e i relativi vantaggi economici legati alla gestione dell'attività giurisdizionale da decenni ormai consolidati erano stati trasferiti al "neo-feudatario" e che la vendita della giurisdizione del casale significava la perdita del posto di rilievo nella scala sociale già raggiunto da alcuni frattesi. Così i maggiori rappresentanti della nascente borghesia frattese capeggiarono la "reazione civile", attivandosi subito per convincere il popolo che i tributi che da quel momento in poi avrebbe preteso il principe di Sansevero si sarebbero aggiunti al gravoso e insopportabile "donativo" richiesto annualmente dalla Corona Spagnola.



Fig.54 - Il busto del Patriarca Alessandro de Sangro (Cappella dei Sansevero-Napoli)

[570] A. Giordano, ibidem, pag. 144
[571] A. Giordano, ibidem.

Resisi consapevoli che la feudalizzazione della giurisdizione di Fratta Maggiore avrebbe aggravato la loro condizione, i frattesi furono chiamati a dare una favorevole risposta per procedere alla ricompra della giurisdizione alienata e per riappropriarsi di molti diritti secolari oramai perduti.

E' chiaro il motivo per cui i rappresentanti delle più importanti famiglie frattesi, grazie alla cultura politica e amministrativa acquisita nella gestione dell'università e grazie al commercio, optarono per procedere al riscatto immediato: essi per mentalità e cultura non erano avvezzi alla subordinazione economica, psicologica e ideologica verso i membri della classe baronale, i quali aspiravano a diventare i protagonisti principali dei "*traffici*" della finanza pubblica, dei creditori dello Stato e dei grandi appaltatori delle gabelle. A nostro parere l'opzione Riscatto fu realisticamente la sola possibile perché per la maggior parte dei frattesi la cultura primitiva rurale e la società feudale erano oramai del tutto superate. Purtroppo mancavano allora l'istruzione e la coscienza politica necessaria per comprendere che in realtà era l'imperialismo spagnolo il vero baluardo che si opponeva alla costruzione del presente e allo sviluppo del futuro.

Nella pratica i frattesi, *in primis* i gruppi dirigenti, temevano il potere effettivo esercitato dal principe di Sansevero e dai suoi burocrati, carcerieri e sgherri.



Fig. 55- Il duca d'Alcalà

Difatti la funzione del neo-governatore Didaco De Luna e del suo mastrodatti, il notaio frattese Giuseppe Manzo, era quella di assicurare al Principe di Sansevero gli alti proventi derivanti dall'amministrazione della

giustizia e dei vari corpi feudali: così da un lato le cause civili e penali di primo grado da lì a poco si sarebbero svolte nella costituenda corte baronale frattese, dall'altro la burocrazia del De Sangro avrebbe cominciato a gestire la vita amministrativa fino ad allora di pertinenza dell'università frattese, e cioè i proventi di zecca, portolania, caccia e i dazi sul commercio. Perciò per evitare questa sciagurata evenienza il giorno dopo i capifamiglia frattesi, riuniti in assemblea, elessero per rappresentanti dell'università *Giuliano Froncillo,* l'aromatario *Lorenzo Capasso,* il dottore fisico *Giacomoantonio Capasso, Nicola Perotta, Tommaso Capasso, Giovanbattista Durante, Giovanfilippo e Giovanni de Angelis*, ai quali si affiancò l'alfiere *Giovanni de Spenis*. E in data 29 novembre 1630 fu inviata dagli eletti la supplica al Vicerè per poter procedere legalmente all'iter burocratico del Riscatto. La notizia dell'assemblea fu accolta con rabbia e disprezzo dal governatore Didaco De Luna che sguinzagliò i suoi *algozini* nel casale per evitare che si tenessero nuove assemblee, costringendo perciò nei giorni seguenti i rappresentanti a vedersi di nascosto e a riunirsi segretamente cambiando di continuo la sede: il monastero di S. Caterina in Grumo, quello di S. Maria di Atella in Sant'Arpino, la Chiesetta della Madonna delle Grazie in *Platea Pertuso*[572].

Informato dalle sue spie di questi incontri, il Governatore fece fermare *Lorenzo Capasso e Giovan Battista Durante* e li obbligò all'arresto domiciliare pena il pagamento di mille once. La tensione in Fratta Maggiore divenne altissima per cui, temendo disordini popolari, immediata fu la risposta del Vicerè che concesse ai frattesi il permesso di ricomprare il proprio casale: subito i frattesi più facoltosi si resero disponibili per versare alte somme di ducati - *Giovanni de Spenis* promise di versare 1500 ducati, *Giuliano Froncillo* 1000 ducati, *Niccolò Capasso* e il *medico Durante* alcune centinaia di ducati - e gli stessi popolani promisero di offrire quello che era nelle proprie possibilità (soprattutto le donne promisero i loro oggetti d'oro e d'argento) (fig.56)**.** Purtroppo la

[572] Pur essendo demaniale il casale di Fratta Maggiore e cioè dipendente da Napoli e dalla Corona Vicereale, la comunità e le chiese frattesi facevano capo alla Diocesi di Aversa. In questa ottica la vicenda del Riscatto presenta alcuni lati che devono essere riconsiderati: quando gli eletti e i deputati frattesi nel 1630 si riunivano in segreto nella chiesa di S. Maria di Atella oppure in quella di Grumo per sfuggire alle squadracce del principe di Sansevero, lo facevano sicuramente con il permesso dei parroci del luogo e non è possibile che il vescovo di Aversa non ne fosse informato. Perciò noi ipotizziamo che i vertici e i sacerdoti ecclesiastici diocesani aversani abbiano conservato il forte legame con la popolazione frattese, favorendo la sua voglia di riscattarsi.

somma non era sufficiente, per cui in data 8 dicembre 1630 si decise di indire l'assemblea pubblica dei capifamiglia per chiedere al Vicerè il permesso perchè l'università frattese contraesse un prestito bancario. E per far fronte al pagamento di quella somma i frattesi riuniti in assemblea accettarono l'imposta - a partire da subito e per molti anni a venire – di gabelle straordinarie su svariate merci. Valutata positiva la proposta, il Vicerè acconsentì che fossero presi a mutuo i 24mila ducati richiesti.



Fig. 56– Il quadro era nella sala comunale di Frattamaggiore agli inizi del secolo scorso

Nella conclusione presentata al Presidente del Collaterale Consiglio in data 16 febbraio 1631, l'università frattese ribadì la volontà popolare di tornare in seno al Demanio e, dato che in quel momento in cassa vi erano solo 400 ducati, per raccogliere i soldi necessari per il riscatto il pubblico parlamento dei capifamiglia decise di imporre *in primis* la gabella di due carlini per tumulo di farina e di vietare ai cittadini di comprare farina e pane in forni all'esterno di Fratta Maggiore, etc.[573]. Poi i nuovi eletti - *Giovanni de Angelis* e *Giuliano Froncillo*[574] - in accordo con i neo-deputati scelsero quale legale dell'università l'avvocato frattese *Giovan Carlo Froncillo* il quale, dopo alcuni mesi di serrate trattative con i banchi autorizzati alla concessione di prestiti e mutui, in data 2 maggio 1631 riuscì ad ottennere la somma necessaria per la ricompra, che fu subito depositata alla R.C.S. Questa invitò il Patriarca De Sangro a presentarsi

[573] Collaterale Decretorum anno 1631 fol. 145, trascritto da F. Ferro,
[535] ASNa, Protocolli notaio Giovan Andrea Biancardo.

entro il termine di 10 giorni per la notifica dell'atto di ricompra della giurisdizione da parte dei frattesi, ma sprezzantemente il De Sangro, accompagnato da un suo nipote, si riportò in Fratta Maggiore e con prepotenza minacciò gli eletti e i deputati, ottenendo però che il fronte di resistenza dei frattesi si compattò ancora di più. E per cercare di conservare il potere feudale sulla giurisdizione del casale partì l'opposizione del suo legale prima con l'offerta all'erario statale di ulteriori 10.000 ducati e poi con la dichiarazione che il deposito dei frattesi era insufficiente perché alla somma totale presentata per la ricompra mancavano 1071 ducati, corrispondenti al valore di 21 fuochi o nuclei familiari precedentemente non conteggiati. Contro tale proposta, ritenuta illegittima dai loro legali, si concentrò la lotta civile dei frattesi i quali decisero di portare anche a Napoli la loro viva protesta, e così circa 600 (cioè 1/5 di tutti gli abitanti) si recarono davanti al palazzo del De Sangro per invocare a viva voce la libertà, facendo un tale schiamazzo da essere cacciati via con violenza dagli sgherri e dalle guardie del Patriarca.

A questo punto il governo spagnolo, considerato il clima di minacce e di angherie ed il rischio di sommossa minacciata dai frattesi, inviò il giorno seguente a Fratta Maggiore i rappresentanti della R.C.S. - il presidente Galeota, il fiscale Cacace e il conte di Mola[575] - per verificare le reali intenzioni della popolazione. Gli inviati riunirono i capifamiglia frattesi in assemblea per fare svolgere la pubblica votazione, da cui risultarono solo tre voti a favore del Patriarca. Visto l'esito, nei giorni seguenti il De Sangro sollevò altre eccezioni chiedendo pure il pagamento del canone delle lave passanti per il casale, ma a tale richiesta i frattesi si opposero, iniziando un'altra lite giudiziaria che si trascinò per alcuni anni seguenti in varie udienze ed appelli.

Intanto nello stesso anno 1631 il R.C.C. emanò un primo decreto in cui si concedeva all'Università frattese di "*... pigliare ducati 5000 ad interesse per causa del Regio Demanio"*[576] ed un secondo decreto *"sulla "proroga del tornese pel carlino di venditura del pane*"[577] ed un terzo decreto riguardante *la "transazione tra detta Università colli governatori*

[575] Il conte di Mola, uno dei Commissari della causa, sosteneva che il Governo non avrebbe dovuto accettare il riscatto pagato dai frattesi, ed era quindi favorevole alla proposta del de Sangro.

[576] Decretorum Colateralis, Decretorum 71 antico e 72 moderno, anno 1631, fol. 74 at (trascritto da Florindo Ferro).

[577] Decretorum Colateralis, Decretorum 72 antico e 78 moderno, anno 1629, fol. 200 (trascritto da Florindo Ferro).

dell'Arrendamento detto ducato a botte per lo pagamento dei ducati 1200, cioè ducati 300 annui per lo vino che si consuma in detto Casale"[578]. Nel quarto decreto del 1631 si leggeva tra l'altro*: "...Essendo stato venduto detto Casale al principe di Sanseviero si permette a Particulari[579] tantum a detta Università a pigliare 20.000 ducati al dieci per cento per ricomprarsela, però l'Università resta obbligata pagare ai particulari l'interesse del 7% tantum, e pel dippiù siano tenuti detti Particulari"*[580].

Con questo ultimo decreto risulta chiaro che l'Università non solo fece debiti con i banchi di prestito, ma pure con alcuni frattesi (*particulari*) che prestarono i loro soldi ad un tasso inferiore perche erano "*paesani*". Poi nel marzo 1632 al *notaio Giuliano Fuscone* si presentarono gli eletti e i deputati per ratificare le decisioni prese per le nuove gabelle sui beni di consumo, che per alcuni decenni dovevano gravare sulla popolazione[581]:

Die 28 mensis martij 1632 Neapoli ecc.
Gabella di Carlini 2 per ciascun tomolo di farina;
Gabella di Carlino 1 per ciascun tomolo di farina d'India, che entra in detta Università;
Gabella di Carlini 2 per ciascun staro d'aglio;
Gabella di Grana 25 per ciascun centenario di frutti;
Gabella delle verdure Grana 1 per ciascun Carlino;
Gabella di Carlini 5 per ciascun carro di fieno;
Gabella di Carlino 1 per ciascun tomolo di castagne, noci o nocelle;
Gabella di Tarì 4 per ciascuna botte di vino oltre il gabellato;
Gabella di Grana 5 per ciascuna decima di lino;
Gabella del Ius prohibendi vulgo de posser vendere in detto casale tutte sorte de legume, orgio, granodinio panico et brenda;
Gabella di Tarì 1 per ciascun fascio di cannavi;
Gabella di Carlino 1 per ciascun tomolo di frumenti e grana 5 per ciascun tomolo di altre vettuaglie che si esigono da quelli che lo ripongono per quello vendere;
Gabella di Carlini 5 per ciascun moggio di terra che si affitta dai forestieri;
Gabella di Carlini 5 per ciascun 100 ducati che i particulari di detto Casale tengono comprati;
Gabella di Tornese 1 per ciascun carlino di pane che si vende in detto casale
Giuliano Froncillo, Giovanni D'Angelo e Lorenzo Durante tanto come eletti e cassiero di detta Università e degli uomini di detto Casale di Frattamaggiore che in proprio nome et in Solido, ed ivi similmente gli infrascritti altri cittadini e particolari di detto Casale Francesco Ant[tonio] de Giordano, Febo Capasso, Giacomo Biancardo, Giulio Cesare Biancardo, Fabio Pezzella, Geronimo de Simone, Giacomo Grisone promisero e

[578] Decretorum Colateralis, Decretorum 69 antico e 81 moderno, anno 1629, fol 1347 (trascritto da Florindo Ferro).
[579] Per *particolar*i si intendono i cittadini frattesi.
[580] Decretorum Colateralis, Decretorum 70 antico e 82 moderno, anno 1631, fol. 1737 (trascritto da Florindo Ferro).
[581] ASNa, Notaio Giuliano Fuscone, ibidem

convennero anche in proprio e principal nome ed Insolido Decreto di ammissione al Regio Demanio.

Di seguito l'università frattese procedette a recuperare i 1071 ducati richiesti dal principe di S. Severo per i 51 fuochi non conteggiati all'inizio della vicenda Riscatto e purtroppo non pagati: la prima raccolta diede una somma di 500 ducati che furono versati alla Cassa Militare in favore della Corte Reale. Perciò Innico de Aulos d'Aquino, marchese di Vasto e Consigliere del Regio Collaterale Consiglio, autorizzò il Conte di Mola a richiedere ad ogni costo il versamento dei residui 571 ducati per cui il giorno 26 maggio 1632 il conte inviò in Fratta Maggiore il violento *algozino* spagnolo Andrea de Lezame che, accompagnato da tre soldati iberici, si presentò con arroganza agli eletti, ai deputati ed al cassiere Renzio Durante intimando l'ordine di raccogliere *ad horas* gli altri ducati dai frattesi ancora debitori. E alle richieste dei frattesi di concedere il tempo necessario per completare la raccolta dei restanti 571 ducati, il Lezame sprezzantemente rispose con la incarcerazione degli eletti e con la minaccia di incarcerare anche il cassiere ed altri frattesi. Evidentemente i modi di fare del Lezame dovettero creare molto malcontento e molte proteste nel casale frattese perché nella missiva seguente gli ordini impartiti al Lezame furono completamente diversi, avendo i frattesi pagato un quinto della somma dovuta. Perciò al Lezame fu intimato di non arrecare ulteriori molestie, anche perché contro di lui era partito anche un esposto-denuncia a firma degli eletti *Nicola Capasso ed Ottaviano Mormile*, nonché di *Giovan Filippo de Angelo* e di *Leonardo Durante*. Naturalmente i costi per il servizio prestato - per meglio dire dell'azione di stampo camorristico - furono addossati per ordine del Conte di Mola in conto dell'Università frattese per cui il cassiere *Renzo Durante* dovette versare i ducati al Lezame e a i suoi soldati[582].

Naturalmente l'aver versato i restanti 1071 ducati rappresentò un ulteriore sacrificio per le già precarie condizioni finanziarie delle famiglie

[582]Trascrizione F. Ferro da ASNa, *Riscatto 1632 documenti originali Catasto antico -75 –Terra di Lavoro – Torchia, Frattamaggiore, Fiola -1616.1629.1651.1632; Frattamaggiore 1632 Tassa delli Fuochi per ducati 1071: " Recivi del S.r Lorenzo Durante cassere dela universitad de frata mayor ducados nueve y tres reales per tres dios que con tres suldados me ocupe endha universitad con comision del Ill.mo S. Conde de Mola p.a cobrar quincentos y setanta yados quedaron adar a la R.a Corte por los fuegos ultima m.se liquidados, y per verdad le ….. en frata Mayor a quatro de Iulio 1632 . Andres de Lezame m.p. Dis 9__1__10"*
Io Giò: Filip d'Angelo sono testimonio ut supra, Io Giovanne Giangrande sono testimonio ut supra

frattesi le quali, dopo l'avvenuta consegna della residua somma, penarono ancora per molti mesi per conoscere l'esito definitivo della vicenda[583].

Nel frattempo nell'anno 1632**,** durante le fasi più concitate del Riscatto**,** una notizia importante fu portata alla famiglia dei Genoino: in data 31 maggio l'Imperatore Ferdinando II d'Austria concesse in perpetuo ad *Antonio Genoino*, suo consigliere e ministro, il privilegio del Palatinato, del Sacro Palazzo Lateranense, dell'Aula Cesarea ed Imperial Concistoro, nominandolo anche nobile del Sacro Romano Impero ed estendendo il privilegio ai figli e ai fratelli di lui Diego, Leonardo, Carlo, Orazio e Giovan Battista, e a tutti i loro discendenti. Perciò anche i Genoino di Fratta Maggiore poterono fregiarsi del titolo di Conte Palatino e del diritto di trasmetterlo a tutti i componenti del casato, e furono autorizzati a portare in quartato l'aquila imperiale austriaca nello stemma di famiglia (fig.57).



Fig.57- Stemma dei Conti Genoino di Fratta Maggiore

Tornando alle vicende del Riscatto, in data 18 febbraio 1633 fu accolta dai frattesi con viva preoccupazione la notizia della morte dell'inviso Patriarca, preoccupazione che svanì il 24 ottobre 1633, allorquando nello strumento notarile definitivo di ricompra, rogato ancora una volta dal notaio Passaro, i legali dei frattesi pretesero ed ottennero anche la promessa scritta da parte del Vicerè che il casale di Fratta Maggiore nel futuro non sarebbe stato più ceduto dal demanio. Per buona sorte nel novembre 1634 ai nuovi eletti frattesi *Angelillo Frezza ed Alessandro Durante* giunse la notizia ufficiale della conclusione definitiva dell'iter burocratico del Riscatto. Così terminò[584] l'aspra e logorante battaglia legale e civile durata 4 anni: in segno di giubilo il popolo decise di porre

[583] Nel mese di maggio 1632 la sentenza definitiva non era stata ancora emessa.
[584] In effetti la contesa legale avrà dei risvolti importanti nel XVIII secolo.

mmiezo Fratta un cippo-monumentino (fig. 58), su cui fu incisa a perenne ricordo dei posteri la volontà popolare che Fratta Maggiore dovesse essere per sempre proprietà reale demaniale:

D.O.M.
ET. REGI
DOMINUM. ESTO
MDCXXXIV[585]



Fig. 58 – Cippo di S. Sossio

Da Florindo Ferro[586] ci è pervenuta la trascrizione dell'elenco di tutti i capifamiglia residenti in Fratta Maggiore nell'anno 1632 e la quota - ripartita in ducati, tarì e grana - che fu versata ad integrazione da ciascuno

[585]Traduzione dal latino: A DIO OTTIMO MASSIMO. E SIA DI PROPRIETÀ REALE. ANNO 1634..

[586] ASNa, *Vol. 75 del Catasto antico – 75 – Terra di Lavoro: Torchia –Frattamaggiore - Friola-1616.1629.1651.1632*

di loro per comporre la somma dei 1071 ducati da dare al Sansevero. Nell'elenco riportato sulla R.S.C.[587] i cognomi dei contribuenti furono divisi a seconda della *platea* di residenza[588] e accanto ad ognuno di loro fu segnata la relativa singola quota versata, ovviamente differente a seconda del censo e della condizione sociale.

Fratta Maggiore fu allora divisa per comodità burocratica in sei platee: *Pantano, Pertuso, Piscina, Nova, Castello-Croce vie, Agnio.*

In *Piazza de Pantano* abitavano 130 famiglie, di cui le maggiori contribuenti furono quella di Giulio Giangrande[589] con 43 ducati, Lonardo Durante con 18 ducati, Renzo Durante con 13 ducati, Paolo Capasso con 9 ducati, Febo Capasso con 8 ducati, Salvatore Mormile con 4 ducati e ½ ed il farmacista Lorenzo Capasso con 3 ducati.

In *Piazza de Pertuso* vi erano 69 famiglie, di cui le maggiori contribuenti furono quella di Giulio Cesare Biancardo con 25 ducati, Iacono Biancardo con 24 ducati, Iacono Durante con 22 ducati, Mariella dello Preite con 12 ducati, il commissario Giò: Batta Durante con 12 ducati, Aniello Riccardo con 18 ducati, Menechiello Granato con 10 ducati, il dottore Geronimo Capasso con 4 ducati.

In *Piazza de Piscina* vi erano 122 famiglie, di cui le maggiori contribuenti furono quella di Battista Biancardo e fratelli con 36 ducati, il dr. Ottavio Capasso e figlio dottore con Antonio 18 ducati, Lorenzo Stanzione e figlio con 10 ducati, Giovanni D'Angelo con 9 ducati, Iacopo Aniello Durante con 9 ducati, Novello Biancardo con 9 ducati, Marco Antonio De Pinto con 7 ducati, Francesco Niglio con 5 ducati, Nardo Granato con 5 ducati, Vincenzo Lionetti con 4 ducati, Dezio Vitale con 4 ducati, Donato Antonio Tramontano con 4 ducati, Silvia dell'Aversana e sua nipote con 4 ducati, Tommaso Capasso con 4 ducati, Giulio Cesare Pellino con 4 ducati.

In *Piazza Nova* vi erano 49 famiglie, di cui le maggiori contribuenti furono quella di Colaiacono Lettiero con 7 ducati, Scipione e Matteo Coscione con 6 ducati, Giò: Battista Di Donna con 5 ducati, Simiono Crispino con 4 ducati, Mariella Crispino con 4 ducati.

---

[587] F. Montanaro, *Ancora sul Riscatto etc.*, R.S.C. n. 176-181 anno 2013.

[588] *Vol. 75 del Catasto antico di Terra di Lavoro 1616.1629.1651.1632*, allora esistente nel Grande Archivio di Stato di Napoli. A*nno 1632: Fuochi di Torchia e Frattamaggiore*.

[589] E' costui il famoso novantenne che rispose per le rime al barone De Sangro, che arrogantemente pretendeva una tassa perché il vegliardo passeggiava con il bastone. Il Biancardi perciò gli preannunciò a breve il Riscatto e la cacciata da Frattamaggiore.

In *Piazza de Castello* compreso *abbasc o' crucevia* dimoravano 97 famiglie, tra cui le maggiori contribuenti furono quella di Iuliano Frongillo con 36 ducati, Paolo Stanzione con 26 ducati, Giò: Filippo d'Angelo con 13 ducati, il magnifico Mattio Capasso e figlio con 7 ducati, Giò: Tommaso Stanzione con 6 ducati, e quelle di Aniello Biancardo, Vittoria Diana, Giovanni Manzo e Geronimo Di Lorenzo che contribuirono con 4 ducati ciascuna.

In *Piazza d'Agno* - la platea più abitata e con le famiglie più abbienti - vi erano 172 famiglie, dei quali i maggiori contribuenti furono nell'ordine l'eletto dell'Università Nicola Capasso con 27 ducati, Giò: Camillo Capasso e fratelli con 24 ducati, Porzia Mormile con 21 ducati, il dottore Alessandro Durante con 26 ducati, l'altro eletto Ottaviano Mormile con 18 ducati, il medico Orazio Perotta con 15 ducati, Dionisio Capasso e fratello con 12 ducati, Stefano Parretta e gli eredi del dottore Giulio Capasso con 12 ducati ciascuna, il magnifico Lorenzo Russo con 9 ducati, Iacopo Antonio Capasso e Marco Biancardo con 8 ducati ciascuno, il notaio Domenico Biancardo e Francesco Perillo con 6 ducati ciascuno, e Pascariello Fuscone, Giò: Pietro D'Angelo e Nicola Francesco Biancardo con 4 ducati ciascuno.

Le 35 famiglie su citate versarono complessivamente circa 500 ducati, quasi la metà dell'intera somma raccolta. Le famiglie frattesi in totale erano n. 649 e, dato che ciascuna era in media composta di 5 individui, la popolazione frattese dell'anno 1632 ammontava a circa 3245 abitanti. Grazie a questo elenco possiamo anche calcolare quale erano i casati più diffusi in Fratta Maggiore nell'anno 1632:

Capasso	***77***	***Vitale***	***12***	***D'Angelo***	***5***
Dello Preite	***47***	***Pellino***	***10***	***De Simone***	***5***
Biancardo	***24***	***Patricelli***	***8***	***Giangrande***	***5***
Mormile	***23***	***Fierro***	***8***	***Giordano***	***5***
Durante	***22***	***Lanzillo***	***8***	***Manzo***	***5***
Costanzo	***22***	***Lupolo***	***8***	***Mariniello***	***5***
Frongillo	***19***	***Di Iorio***	***8***	***Martoriello***	***5***
Cerillo	***18***	***Frezza***	***7***	***Parretta***	***5***
Pezzella	***18***	***Grimaldi***	***7***	***Frattillo***	***4***
Crispino	***16***	***Bengivenga***	***6***	***Grisone***	***4***
Granata	***14***	***D'Aletta***	***6***	***Percaccio***	***4***
Spena	***14***	***Capone***	***5***	***Perrotta***	***4***
Serafino	***4***	***Stanzione***	***4***	***Anatriello***	***4***

De Pinto	*4*	*Casaburi*	*2*	*Pagnano*	*2*
Amodio	*3*	*Coscione*	*2*	*Pascale*	*2*
Antinolfo	*3*	*Criscio*	*2*	*Ursino*	*2*
Cecatiello	*3*	*Dell'Aversana*	*2*	*Volpicella*	
Cemmino	*3*	*Dello Celiento*	*2*		
De Fusco	*3*	*Dente*	*2*		
De Micco	*3*	*Di Iennaro*	*2*		
Di Settembre	*3*	*Fuscone*	*2*		
Montefuscolo	*3*	*Gaudino*	*2*		
Riccardo	*3*	*Giunto*	*2*		
Russo	*3*	*Ianniciello*	*2*		
Toscano	*3*	*Masiello*	*2*		
Tramontano	*3*	*Mozzillo*	*2*		
Caviero	*2*	*Muto*	*2*		

1 solo casato : Boccia, Basile, Bovino, Buonfiglio , Bruno, Calitre, Canale, Capone, Cardamone, Caruso, Casentino , Ciancio, Ciardullo, Clarinei, Colombiello, Cotignola, Cotillo , Criscio, Cristofaro, Daino, D'Alimento, D'Anna, D'Antoniello, D'Elemento, De Liguoro, Della Volpe, Dello Luoco, De Rosa, D'Errico, De Vivo, Di Diana, Di Donna, Di Laurienzo, Di Lione, Farina, Ferraro, Fontanella, Garzillo, Genoino, Iuliano, Izzo, Lettiero, Lionetti,Li Sassoni, Lucchese, Maculo , Mangiaquezza, Martella, Mauro, Moccia, Morra, Mugione, Navarro, Niglio, Nirchio, Pagliaforo, Palmiero, Panevino, Passaro, Pellegrino, Pentella, Pezzillo, Pezzullo, Piccolo, Piersico, Pirolo, Piscopo, Rainardo, Ruggiero, Salvato, Sargiotta, Sotio, Sulino, Todina, Trenchese, Varra, Vergara, Vivelacqua, Zarrill

In realtà le conseguenze del Riscatto si fecero sentire in seguito per molti anni, e già all'inizio dell'anno 1634 vi erano alcuni capifamiglia frattesi che ritardavano nel pagamento della propria quota[590]. E per di più nell'atto rogato dal notaio Ludovico Capasso il 16 gennaio 1634 (fig.59) il medico *Orazio Perrotta, Giulio Cesare Biancardo, Giovanni Andrea de Spenis e Anello Biancardo* si rivolgevano alla Camera della Summaria avendo anticipato una parte consistente del denaro necessario per il Riscatto, circa 2000 ducati da restituire con l'interesse dell'8%: il documento conferma la complessità e i lati meno nobili della vicenda del Riscatto in cui furono coinvolti quattro frattesi benestanti che avevano anticipato parte della somma necessaria ad eliminare il debito[591] .

---

[590] Documento trascritto da F. Ferro (sec. XIX) dall'Archivio Niglio. "……: …… *Poliza fatta per il quondam Scipione dello Preite in bianco per causa della tassa in anno 1634 di docati 10.3. Banco della SS. Annunziata di Napoli pagati per me……..ducati diece et tarì tre correnti al primo di settembre prossimo venturo del sotto anno 1634 ditti sono cioe ditti nove tarì quattro et grana diece per tanti ch'in mio nome ha pagato all'Università di Fratta Maggiore seu suoi cassieri nomine Nicola Capasso et Juliano Froncillo a compimento di ducati 14.4.10 atteso l'altri ducati cinque li ha pagati cautelati à detti cassieri primi a portione suddetta spetta et sono stato tassato per detta Università per la tassa fatta per il Regio Demanio et l'altri carlini sette per altri tanti ricevuti cautelati in Fratta Maggiore lì 10 di gennaio 1634 ducati 10.3 carlini. Io Francesco Perillo sono testimone ut Deus, Io Giò: Filippo d'Angelo, Scipione dello Preite del quondam Francesco per mano di me Notar Iacovo Antonio de Theseo di Napoli per non saper scrivere et di suo ordine"*

[591] " *Presentata in Camera die sexto decimo mensis ianuarii millesimo sexcentesimo trigesimo quarto per Iohanne Andrea de Paus plem : In la regia Camera della Summaria et avante lo signor presidente Conte di Nola exponeno il dottor medico Horatio Perotta, Giulio Cesare Biancardo, Giovanni Andrea de Spenis et Anello Bi[anc]ardo et dicono che essi proprio nomine pigliorno 2000 ducati da Silvio Medici per li q[uali] ferno vendita de annui ducati 160 ad 8 per cento a requesta et beneficio della Università di Frattamaggiore per lo demanio di detto Casale. Che poi la detta università pigliò da essi con assenso sopra le gabelle di detto Casale ad sette per cento, e per lo che più insino sudetto otto si obligorno altri. Et volendosi nel mese di gennaro passato sodisfare li detti ducati 2000 con l'interesse ad essi exponenti per quelli pagarnosi a lo detto creditore li ducati 1000 in tante polize di particolari et contanti, et per li altri ducati 1000 li ferno fare dui bollettini pagabili in tempi già elassi, delli quali si hanno ricevuti ducati 500 et per l'altri ducati 500 per l'ultimo bollettino maturato a 8 di giugno proximo passato descritti in esso per la lite mossa tra l'affittatore et l'Università non si hanno potuto havere, né gli è stato pagato acciò havessero potuto unire con l'altri che tengono ….. per farno detto complimento di ducati 2000 per pagarli al detto creditore. Però essi esponenti domandano che la detta Università, eletti et cascieri li pagano et li costringano a pagarli detti ducati 500 una con le terze et interesse non solo di detti ducati 500 ma di tutta la summa, alla quale essi sono obligati al detto creditore, con tutti danni spese et interessi insino la finale sodisfatione del tutto, già che li cascieri et exattori presenti ponno pagare con la exattione della tassa che si exige al presente con renovante detto bollettino, et cossì dicono per …, protestandosi di tutti danni, spese et interesse, contra quos decet infrascripto et ogni altro ulteriore modo, citra preiudicio de tutte le loro ragioni quomodocumque et (…) et di liquidare".*

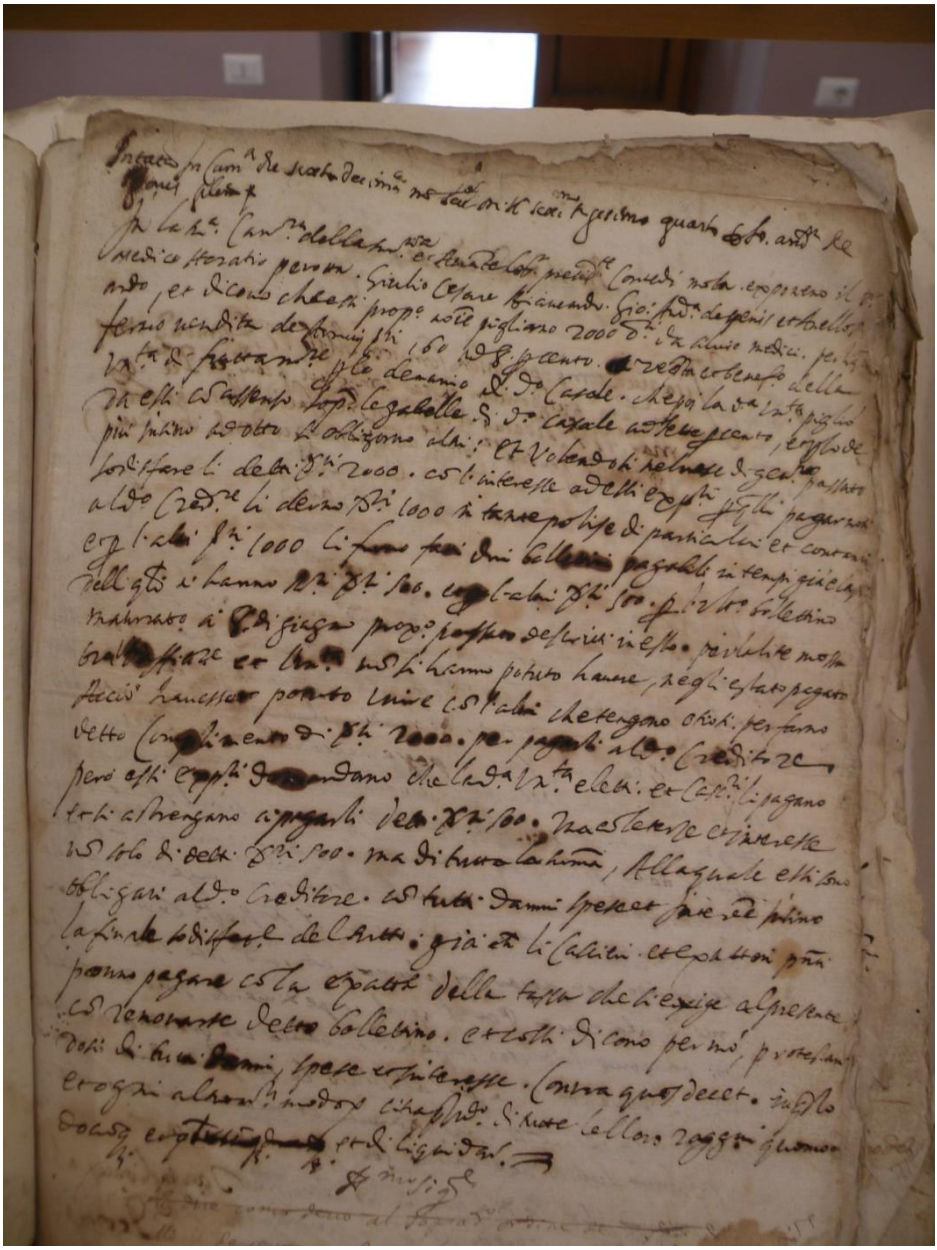


Fig. 59

Ma la vicenda non era affatto terminata perché nell'autunno del 1634 altri 1000 ducati dovettero essere raccolti dall'università frattese per essere

versati a uno dei banchi di credito che aveva garantito il prestito. D'altronde vi erano altri privati cittadini frattesi che, avendo anticipato una parte della somma totale del Riscatto, erano ancora creditori verso l'Università, come risulta in questi documenti notarili:

"*Nel 22 settembre 1634 D. Andrea de Turri Curato in nostra presenza Giulio Cesare Biancardo, D.r Orazio Perotta, Aniello de Riccardo e Giovanni Andrea de Spenis innanzi ricevettero dal magnifico Alessandro Durante arrendatore, dottor Giacomo Capasso ed Angelillo Frezza Eletti al presente per mano di Giuliano Fuscone Cassiero le tasse fatte per detta Università per causa del Regio Demanio di detto Casale. Conforme all'ordine del Conte di Mola Commissario di detta Tassa Duc. 500 a complimento di Duc. 1000 atteso altri 500 dal Cassiero Anello Riccardo come cassiero delle Intrate di detta Università"*[592].

"Nel 17 ottobre, 3° Indict. 1634 Angelillo Frezza et Alessandro Durante eletti e Giuliano Froncillo cassiero a Giovan Filippo d'Angelo vende ed aliena duc. 45 di carlini d'argento per cinquecento ducati e dovuti ad essa Università a complimento di quello deve per causa della tassa fatta per il signor conte di Mola per il Regio Demanio"[593].

2.10 Le vicende del periodo post- Riscatto (a. 1635 – a. 1646)

Nell'anno 1635 furono scelti come eletti il medico Ottavio Capasso e Giovan Pietro dello Preite[594]. Nello stesso anno in Napoli " …. *l'ufficio del Regio Portolano, per la morte di Gian Simone Moccia nel 1617 ricaduto al Fisco, fu concesso alla Città unitamente a quello del Giustiziero e gabella delle meretrici, nel 1635. La concessione fu fatta con tutti i diritti, giurisdizioni civili, criminali e miste e con tutti i lucri, emolumenti ecc. così nella Città come nel distretto e casali di essa"*[595].

Nell'anno 1636 vi erano ancora frattesi morosi che non avevano versato la quota loro spettante per i debiti contratti per la ricompra del casale e nel documento notarile rogato in data 8 gennaio 1636 *Giovanni D'Angelo*, cassiere dell'Università, dichiarò di aver ricevuto dai due eletti suddetti il *"duc. 125 di carlini d'argento e duc. 85 per mano di Gio: Pietro e duc. 24 pagati al r[everen]do Abbate Anello Carola creditore di detta Università per la somma che deve conseguire pei tempi decorsi sui*

[592] ASNa, Notaio Giuliano Fuscone, **S**cheda 791, protocollo anno 1634 (trascritto da F. Ferro).
[593] ASNa, Notaio Giuliano Fuscone, ibidem (trascritto da F. Ferro).
[594] ASNa, Notaio Domenico Biancardo, ibidem.
[595] B. Capasso, *Catalogo ragionato*... cit., *Parte seconda*, Napoli, 1899, p. 124.

Ducati 4000 per capitale pervenuto per Instromento di me notaro altri ducati 7 di contanti, et altri ducati 9 delli ducati 125 dal Dr. Ottavio e Gio: Pietro da Marcantonio Froncillo debitore di detta Università per complimento deli ducati Mille e 22 ½ remasti per li Docati 138 e mezzo che sono debitori Battista e Mattia Durante, Francesco Giò: Battista Froncillo siccome appare per istromento per mano mia al quale si abbia relatione[596]*"*. Nello stessa data alla grave situazione debitoria dell'Università frattese post-riscatto si aggiunsero il problema della panificazione e le difficoltà legate all'approvvigionamento delle vettovaglie : "*Nel 8 gennaio 1636 gli eletti di Frattamaggiore magnifico Ottavio Capasso e Pietro dello Preite come debbono avere da Battista Durante et Mattia Durante padre e figlio, e da Francesco e Gio: Battista Froncillo ducati 263 ½ per causa della gabella di Carlini 10, 15 e 20 per ciascun focolaio, e tarì uno per ciascun tomolo di farina da panizzarsi nel forno del detto Casale. Cassiero è Giovanni d'Angelo"* [597].

Il recupero dei crediti dalle famiglie morose continuava ad essere sempre problematico per cui nell'atto di esigerli si commettevano spesso errori procedurali: difatti nel giugno 1636[598] gli eletti frattesi *Giacomo e Giovanni Giangrande e il dottore Gerolamo Capasso e Tommaso Capasso* furono severamente contestati e denunciati a mons. Di Costanzo, Vicario Foraneo Diocesano, perché essi avevano inviato militi napoletani per il sequestro giudiziario di beni nelle abitazioni di alcuni frattesi morosi. La contestazione riguardò la scelta del giorno del sequestro, avvenuto in quello della festività di S. Pietro Apostolo, in cui per la legge e la convenzione allora in vigore era assolutamente vietato fare tali operazioni[599].

Nell'anno 1636 per la prima volta[600] è documentato che la famiglia del nobile *Troiano Gattola* aveva il domicilio in Fratta Maggiore in cui possedeva anche molti immobili[601].

---

[596] ASNa., Notaio Domenico Biancardo, protocollo Anno 1636 - 1637 fol. 7 a.t. (trascritto da F. Ferro).
[597] ASNa., Notaio Domenico Biancardo, protocollo Anno 1636 - 1637, fol. 5 (trascritto da F. Ferro)
[598] ASNa., Notaio Domenico Biancardo, protocollo Anno 1636 - 1637 fol. 126 (trascritto da F. Ferro).
[599] Trascrizioni di F. Ferro nel secolo XIX.
[600] Antonio Gattola fu già tristemente protagonista nell'anno 1647 nell'assalto del Conte di Conversano al casale di Fratta Maggiore.
[601] ASNa, Notaio Domenico Biancardo, protocollo Anno 1638 e 1639 fol. 8.

Nell'ottobre dello stesso anno l'attuario[602] Morante de Laurentiis fu inviato dalla R.C.S. da Napoli presso l'università frattese quale *commissario ad acta* per verificare i conti riguardanti la raccolta delle gabelle. I documenti in nostro possesso, frammentari e difficili da interpretare, ci presentano un quadro amministrativo complesso in cui si rilevano errori, interessi personali e connivenze, il tutto reso possibile da leggi allora farraginose e contraddittorie che favorivano le inadempienze degli amministratori (gli eletti *in primis*) sulla gestione delle gabelle, delle locazioni e degli appalti pubblici: i *dubij* nella relazione finale del De Laurentiis misero in rilievo le irregolarità amministrative riscontrate nella contabilità dell'Università frattese[603].

Ancora problemi in data 19 dicembre 1636 vi furono con la riscossione delle gabelle della frutta e delle verdure, che l'Università frattese nell'anno 1634 aveva concesso in locazione a tale Nicola Biancardo, il quale aveva offerto una somma superiore ai 140 ducati per la frutta e ai 100 ducati per la verdura richiesti nel bando. L'offerta del Biancardi di 180 ducati per la frutta e 120 per le verdure si era rivelata un affare disastroso per cui il Biancardi chiese la recessione del contratto[*604*]. Vista questa conclusione i reggenti Tapia, Brancia Casanata accordarono all'Università di appianare qualsiasi controversia con il Biancardo.

Poi in data 5 giugno del 1637 una notizia "terrorizzante" si propagò nel casale: il Procuratore della Città di Napoli Francesco Todaro aveva inviato alla R.C.S. la richiesta di rimettere in vendita il casale frattese. E così senza perdere tempo tutti i frattesi occuparono il Largo S. Sossio, minacciando un tumulto e ricordando l'assicurazione del Vicerè, sottoscritta nell'istrumento di ricompera, per cui il casale non doveva essere mai più messo in vendita[605]. Di fronte a tale manifestazione minacciosa popolare, il governo spagnolo fu costretto a fare immediata retromarcia riconoscendo che le sue richieste erano improprie e pericolose.

Per liberarsi dei debiti contratti per il Riscatto, in quegli anni vi fu il tentativo, non riuscito, da parte degli eletti dell'università di vendere per anni 15 col patto di retrovendere i corpi (zecca, portolania, etc.) a tale

---

602 L'attuario era un pubblico ufficiale con il compito di ricevere e custodire gli atti giudiziari.
603 Trascrizioni di F. Ferro (fine sec. XIX) dal Libro delle Conclusioni dell'Università di Fratta Maggiore
604 Testo trascritto da F. Ferro dal Collaterale Decretorum, vol. 103, anni 1640 a 1641, fol. 27 e 27 at.
605 Manoscritti dell Biblioteca del Museo Nazionale nella Certosa di S. Martino in Napoli, pag 338.

Andrea Consaga al prezzo di 7.500 ducati mediante cautele stipulate dal notaio Domenico Biancardo. E ovviamente nell'anno 1638, a sei anni dal Riscatto, vi erano alcune famiglie frattesi morose che non avevano risolto il loro debito[606]: "*Nel 10 gennaio 1638 eletti di Fratta maggiore Magnifico Alessandro Durante e Giulio Giogrande, che debbono conseguire per la Università docati 220, per somma di docati 400 debiti da Alessandro, Giulio, Giacomo Durante, Giacomo Biancardo e Nicola, per gli altri ducati 180 come cessionarii di Lucretia di donna madre e tutrice degli Eredi del quondam Giacomo Antonio Casola, e Reverendo D. Anello Casola per causa di cessione ad esse fatte dal Regio Demanio di esso Casale".*

Altre notizie riguardanti gli eletti dell'anno 1638 *Giovanni Giangrande* e *Tomaso Capasso* sono riportate in un atto notarile[607]**:** **"***Nel 15 giugno 1638 Giuliano Froncillo, Dottor Ottavio Capasso, Alessandro Durante e Giulio Giangrande riceverono da Giovanni Giangrande e Tomaso Capasso eletti ducati 1.100, di cui 400 per mezzo della Cascia Militare di Napoli, e 700 per mezzo del Banco Sacro del Monte della Pietà".*

Nello stesso anno scoppiò un'altra grana per l'Università frattese perchè nel periodo compreso tra l'anno 1631 e l'anno 1634 i commercianti di vino frattesi non avevano versato la relativa gabella all'arrendatore Pietro Angelo Sorrentino: i deputati *Vincenzo Durante, Paulo Stanzione e Gio:Filippo d'Angelo* proposero che si procedesse per via legale contro i numerosi frattesi inadempienti, ma in data 22 maggio gli eletti dottori *Orazio Perotta e Giovanni Capasso* e i deputati *Giuliano Froncillo e Nicola Capasso* si opposero[608], per cui l'università frattese fu dal Sorrentino poco dopo chiamata in giudizio presso la R.C.S.

In data 24 luglio 1638 fu notificata una prammatica in cui si stigmatizzava il comportamento di alcuni abitanti dei casali: "…*essendosi venduto il jus panizandi a diversi particolari, quelli fan panizzare ne' loro forni maggior quantità di quella ch' è necessaria a' cittadini, ed abitanti in essi Casali*"[609].

In data 25 febbraio 1639 dal Collaterale Consiglio[610] fu emanato il decreto in cui si decise di vendere al Principe di Cardito, Mario Loffredo,

---

[606] ASNa, Notaio Domenico Biancardo, protocollo Anno 1638 e 1639, fol. 8.
[607] ASNa, Notaio Domenico Biancardo, protocollo Anno 1638 e 1639, fol. 31.
[608] ASNa, Notaio Domenico Biancardo, protocollo Anno 1638 e 1639.
[609] M. Marra, *Gli usi linguistici delle Prammatiche del Viceregno Spagnolo di Napoli,* 4 luglio 1638, IV, p. 148 A [Tesi di laurea pubblicata su Academia Edu., Napoli 2015].
[610] Collaterale Decretorum Anni 1638 a 1639, vol. 99, fol. 134, 134 at. e 135.

i cosiddetti "corpi" dell'Università frattese ….. *la zecca, portolania, caccia, paglia lave et corsi d'acqua per prezzo de ducati settemila et cinquecento col patto de retrovendere per anni 15 mediante cautele stipulate per notar Domenico Biancardo*". E il relativo decreto fu firmato dai reggenti Tapia, Brancia, Casanata e Anastasio. Pertanto il 3 marzo 1639 i suddetti Corpi[611] furono ceduti per 7.500 ducati al principe di Cardito[612] con atto stipulato dal notaio Giovan Vincenzo de Gennaro di Napoli: con la somma ricavata gli eletti frattesi colmarono parte del debito ancora gravante sulla comunità per il Riscatto[613]. Poi, sempre grazie alle trascrizioni di Florindo Ferro[614], sappiamo che i rapporti tra il Principe di Cardito e l'università frattese da quell'anno non furono più sereni: " *……instromento della vendita fatta di detti Corpi nell'anno 1639 per [il Casale] all'Illustre Principe di Cardito che, non avendo pronto il prezzo delli Ducati 7500 per li quali l'erano stati venduti detti Corpi col patto di retrovendere, ne pagò ducati 500 e li restanti Ducati 7mila s'obbligò pagarli à credito sì della [Università del casale di Fratta Maggiore] e frattanto corrispondere l'interesse del 9 per 100 della stessa maniera che il Casale li corrispondeva alli creditori suddetti, di maniera che si convenne e detto esorbitante interesse ad servandam qualitatem tra [l'Università] e detto Illustre Principe….."*[615].

In un documento[616] del 17 maggio 1639 fu citato il nobile Antonio Gattola[617] figlio di Troiano, per acquisto di proprietà in Fratta Maggiore**:** **"***Nel 17 maggio 1639, 7° Indict., cum tribus luminibus accensis, D.*

[611] Copia di F. Ferro dal vol. 99 del Collaterale Decretorum, Anni 1638 a 1639, fol. 134, 134 at e 135.

[612] Il principe Mario Loffredo e i suoi eredi possedettero tali "corpi" feudali sino all'anno 1699, allorquando furono rivenduti alla stessa università frattese.

[613] Florindo Ferro, trascrisse quanto segue "…. *precedente pubblica conclusione con assenso in forma docati l'eletti dell'Università di Fratta Maggiore venderono col patto di retrovendere all'Illustre Don Mario Loffredo, Principe di Cardito l'infrascritti corpi, ch'acquistati aveva col regio demanio nudi la Zecca, Portulania, Caccia, Lave, Corsi d'Acqua, Paglia ed imprestiti del tomolo per Ducati 7500 dei quali duc. 500 se ne pagano contanti, e li restanti doc. 7000 si promisero pagarsi ai creditori dell'Università fra certo tempo, e fra tanto fu convenuto l'interesse al 9 per 100, come dall'Istrumento stipulato per Notare Vincenzo di Gennaro di Napoli, presentato in Actis fol. 18 et fol. 28*" [Archivio ISA].

[614] Trascrizioni di F. Ferro dal Cedolario Terra di Lavoro dal 1696 al 1731, parte 1° [1696-1711] 4° Vol., fol. 189.

[615] Il Principe di Cardito Loffredo mantenne questa giurisdizione fino all'anno 1695.

[616] ASNa, Notaio Domenico Biancardo, protocollo Anno 1638 e 1639 fol. 158.

[617] Nel 1636 con istrumento per mano del Notaio Domenico Biancardo il giovane Antonio, figlio di Troiano Gattola, nel diventare Cavaliere di Malta e di Gerusalemme, cedette a favore del padre e di un suo fratello - dietro il pagamento di ducati 400 annui - tutto ciò che gli spettava in eredità.

Antonio Gattola dell'ordine di S. Giacomo comprò da Angelella di Constanzo vedua di Corradino Iure Romano vivente, da Medea Froncella e sorella Maddalena Froncella monacha vizogha dell'Ordine di S. Domenico - madre e figlia - in nome proprio e per donazione fatta loro da Domenico Froncillo per mano di Notar Giacomo Antonio di Teseo di Napoli nel 15 novembre 1633 un certo ospizio di case consistente in più e diversi membri inferiore e superiore con cortile ed altre comodità in detto Casale in luogo dove dicesi in piazza di Pantano ……"

Tornando ai debiti dei cittadini frattesi contratti per il Riscatto, ecco l'elenco dei cittadini frattesi debitori che si erano rifiutati di pagare la propria quota di tasse. Pertanto il 10 giugno 1639 giunse loro l'intimazione ufficiale di pagamento da parte di D. Tommaso Settembre della somma debitoria complessiva di circa 500 ducati:

Napoli, giorno 10 giugno 1639[618]

Al Sig.r Giudice di Vic[ari]a.

L'Università di Fratta maggiore dice a V.S. come deve conseq[uir]e dalli sottoscritti suoi debitori le sottoscritte quantità di danari debiti in virtù di poliza di Banco et perche ricusano quelli pagare per cui la supplicano resti servita ordinare che contro di esso si exequa giusta fa presente ut Deus……..

[618] Trascritto da F. Ferro dall'Archivio Niglio.

Giò: Carlo di Simone d. 13.3.0
Antonio Cemino q.m Geronimo d. 15.3.0
Andrea Crespino d. 5.1.10
Marco Ant. Lanzillo d. 3.0.0
Francco dello Preite q.m Giò: Iacovo d. 5.2.0
Andrea Froncillo d. 2.1.10
Giuseppe Mormile d. 2.1.0
Giò: Batta Aletta d. 5.7.0
Orlando Cremaldo d. 7.4.10
Biase Parretta d.5.0.0
Giò: Pietro Pezzella d. 2.0.10
Cantello Santulillo d. 3.1.0
Nardo Cotignola d. 3.2.0
Geronimo Granello d. 6.0.0
Giò: Carlo Farina d.5.0.0
Marco Durante d.8.0.0
Cola Jacovo et Dominico dello Preite d.5.0.0
Titta Lupolo d. 9.0.0
Iacovo Spena d. 26.3.0
Dominico Panico d.4.4.0
Giò: Batta di Fusco d. 4.3.0
Franc.co Cecatello d. 7.0.0
Pietro Antonio Costanzo d. 45.0.0
Angelillo Salvato d.1.2.20
Gabrielle Marinello d. 3.3.0
Giò Iacovo di Aletta d. ……..
Marco Ant. Lanzillo d. 4.0.0
Giosppe Mormile pette[nato]re d. 2.1.0
Iacovo Pellino d. 2.2.0
Giuseppe Perotta d. 9.4.0
Bartolomeo Pezzella d. 2.3.10
Stefano Toscano d. 4.0.0
Andrea Percaccia d. 3.0.0
Franc.co Colombino d. 5.0.0
Giò dello Preite d. 4.3.0
Antonio et Mattio Dorante d.11.4.0
Andrea Russo d. 3.0.15
Menichone Capasso d. 2.3.0
Giò: Batta Montefusco d. 4.0.0
Giò: Pietro Lupolo d. 5.0.0
Francesco Ciccariello funaro d. 8.3.10
Aniello Pezzella d. 72.0.0
Iacovo di Costanzo d. 3.0.0
Claudio Mormile d. 4.0.0
Franc.co di Palma d. 7.4.0
Gabriele dello Preite di Sapatino d. 2.0.0
Francisco Froncillo q.m Nardo d.10.0.0
Tomase Granata q.m Sabatino d. 15.0.0
Salvatore Frezza d. 13.0.0.

Nell'anno 1639 si acuirono i problemi derivati dall'imposizione della gabella sulla panificazione, troppo oppressiva per una popolazione composta in prevalenza da povera gente. Da una trascrizione a cura di F. Ferro di un documento[619] il presidente Galiota della Real Camera stabilì per ogni singola famiglia residente nei casali napoletani su un tomolo di farina la tassa di carlini 25 a compimento di ducati 5, facendo franco solo il casale di Nevano per le poche case in esso site, tutte di proprietà del Barone:

Arzano fu tassato per 257 fuochi per cui le famiglie dovevano pagare ducati 642.2.20;
Panicocolo ducati 1456.3.6 e 2/3;
Frattamaggiore fuochi 534 ducati 2670;
Casoria fuochi 249 ducati 1245;
Casandrino fuochi 201 ducati 1005;
Secondigliano fuochi 160, ducati 800;
Mugnano f. 130, ducati 650;
Mariglianella fuochi 150, ducati 750;
S. Pietro a Patierno f. 150 ducati 750;
Piscinola f. 100, ducati 500;
Chiaiano f. 78, ducati 390,
Afragola fuochi 400, ducati 2000…...

Anche gli eletti dell'università – *dr. Damiano dello Preite e Gioseppe Capasso – e i deputati Giò: Francesco Durante U.J.D., Mariello Capasso, Giovanne Manzo, Laurentio Russo e Novello Biancardi* ebbero grandi difficoltà sia nel reperire nell'autunno il denaro necessario per pagare la legna degli Astroni di cui usufruiva il Palazzo Reale di Napoli, sia nel pagare le guardie di campagna e il frate predicatore, invitato nel corso della festa di S. Sossio[620].

Di seguito riportiamo altre decisioni dell'Università, trascritte da Florindo Ferro alla fine del XIX secolo dai libri delle conclusioni dell'università:

[619] Partium 3°, da fol 1 a fol. 4, a. 1639
[620] Trascritto da F. Ferro dall'Archivio Niglio

Nel 10 gennaio 1640 il dr. Medico Orazio Perotta e Vincenzo Durante per rifare dei conti chiesero Didaco de Luna, assente De Laurenzio Attuario.

Nel 1641 erano eletti a Fratta Magister Angelillo Frezza e Gioseppe Capasso e Cassiere e gabellato Tomaso Pezzella eleggevamo questi per rationale per la visione dei loro conti Morante de Laurentiis Attuario della R.C.S……

(Fol. 3) Ordinano a sedici dicembre 1641 si paghino doc. 6 ad Antonio de Rosa e …. per quattro giornate per comm[issio]ne del 14 di d.o mese ora la Comm[issio]ne è del 14 e l'ordine del pag[amen]to del 16 non avrebbero pagato più che docati 26…

(Fol. 5) Gli eletti dicono aver ricevuto doc. 26 e tarì 4 dal cassiere Pezzella ed averli spesi così doc. 10 per l'accesso di una giornata al Conte di Mola venuto per l'elezione del governo, e il restante per salario del mastrodatti scrivano, cap[ita]ni di guardia, portieri e soldati per i giorni per detto accesso e decretò che si fusse pagato a chi faceva domanda e si paghi da chi supplicò e non dall'Uni[versi]tà che ha fatto tale istanza

(Fol. 142) D[ett]i eletti ordinano a Pezzella Cassiero che faccia esito a duc. 36 provv.ne di d.a …..

(Fol.143) D[et]ti eletti ordinano che Pezzella cassiero escomputi all'affittatore del docato a fuoco duc. 47 ½ per tanti scomputati ai cittadini. Vista la Con[clusio]ne dell'Uni[versi]tà si ordina invece l'escomputo di doc. 39 e grana 5 sono stati scomputati che si significano doc. 8 e carlini 4 e mezzo.

(Fol. 156) Gli eletti ordinano che si pagano doc. 40 a loro medesimi per tante giornate dicono aver vacate in Nap[oli] e quindi si portano la lista delle giornate vacate e negotii. Detti eletti ordinano pure che si pagano doc. 32 e grana 5 a diversi Caporali e Soldati di Campagna oltre il pagamento delle guardie del mese che si porta a parte. Si dice che detti eletti non potevano ordinare detto pagamento del denaro dell'Uni[versi]tà, ma quello si doveva ripartire inter cives per Cartelle quando cum si portano Conclu[sio]ne dell'Uni[versi]tà che si fossero pagati del denaro dell'entrate e farne l'altra di doc. 5 e tre carl[ini] fol. 120 come per detta loro con[venzio]ne dell'Università fol. 8 a.t. come si dice che …simil[men]te le conclusioni per detti pagamenti fatta a ….., e ciò in 15 mandati. Item per 4 mandati gli eletti ordinano che si pagano al cassiere Pezzella doc. 44, tarì 4 e grane 5 per tanti reali in palazzo però si fa osservare che non vi sono conclusioni che solo per duc. 40, cioè doc. 30 per una e 10 per un'altra standosi in fede del D.r Damiano dello Preite, ed essendosi posti soverchio doc. 4, tarì 4 e grana 5 si dice non doverseli ammettere cum sic fede di D.r Damiano né d'altro.

In un documento trascritto da Florindo Ferro dall'*Archivio Niglio*, risultava che Cancelliere dell'Università di Fratta Maggiore nel 1640 era

il *notaio Francesco Manzo*.[621] Nello stesso anno fu costruito il forno pubblico nella strada nella strada alle spalle della chiesa della SS. Annunziata e di Sant'Antonio da Padova[622], per cui la zona fu già allora volgarmente denominata *addreto 'o furno novo*.

Il 5 ottobre 1641, ancora per i debiti residui conseguenti alla vicenda del Riscatto, il Collaterale Consiglio[623] inviò un rilievo al camerlengo del casale frattese perché era stata attuata un'anomalia procedurale finanziara da parte del cassiere dell'Università frattese. In effetti si trattava di un atto di provvisione per Nicola Capasso, precedente cassiere dell'Università frattese, che aveva permesso un'anomala ed illecita transazione di denaro dagli affittatori della gabella del *ducato a fuoco* direttamente a un privato creditore dell'università, mentre per legge gli affittatori erano tenuti a consegnare il denaro al cassiere e questo poi avrebbe dovuto provvedere con denaro pubblico, mediante apposita conclusione o delibera, a soddisfare il creditore privato. La procedura fu notata dal Razionale[624] inviato come ispettore nell'Università frattese, il quale evidenziò che il cassiere non aveva esatto per conto dell'Università i 40 ducati violando le procedure legali.

Nel 1642 agli eletti *Mariello Capasso e Giovan Francesco Durante* si ripresentò nuovamente il commissario attuario Morante de Laurentiis, inviato dalla R.C.S. per ispezionare i conti dell'amministrazione frattese dell'anno precedente guidata dagli eletti *Angelillo Frezza e Giuseppe Capasso*. Nel 1642 l'università, nonostante il danaro conseguito con la vendita al Principe Loffredo dei diritti di portolania, peso, zecca etc. e con le gabelle imposte su molti generi alimentari e di consumo, era ancora debitrice di 6.000 ducati, residua parte della somma avuta in prestito per la vicenda del Riscatto. Ed essendo le casse in quel periodo vuote, gli eletti frattesi fecero richiesta al Vicerè di proroga del pagamento della somma, che fu concesso in data 28 aprile 1642.

Il 9 ottobre del 1642 lo stesso attuario riuscì a trovare un'escamotage per trarre fuori dai guai i due eletti di quell'anno, ai quali consigliò di

[621] Trascrizione F. Ferro dall'Archivio Niglio.
[622] A. Giordano, ibidem, pag. 167
[623] Testo ricopiato da F. Ferro dal Collaterale Decretorum, vol. 103, anni 1640 a 1641, fol. 27 e 27 at.
[624] I Razionali erano burocrati di grado intermedio che agivano come ispettori delle finanze delle Università.

versare *una tantum* una certa somma di ducati per usufruire del condono[625].

Nell'anno 1644 dovendo provvedere al consueto ed oneroso alloggiamento dei soldati, gli eletti chiesero al governo il permesso per poter prelevare un ducato da tutte le famiglie frattesi per raccogliere i 350 ducati necessari per fare fronte alle relative spese[626]: ciò provocò le proteste vibrate di tutta la comunità che annaspava già a causa delle precarie condizioni economiche.

Non mancarono periodi di tensione tra gli eletti dell'Università e alcuni cittadini (i cosiddetti *particolari*) che si rifiutavano di pagare la tassa imposta, per cui fu fatta richiesta di imporre la nuova gabella sulla frutta per pagare i debiti residui del Riscatto[627]. Su tale richiesta gli Eletti ebbero il permesso dai reggenti Tapia, Casanata, Azcon, Sanfelice e Capece Latro.:

Decreto per l'Università di Fratta maggiore sopra l'esattione delle suddette gabelle et affitto di poteche servata la forma della detta sua conclusione per restituire il denaro che si ha fatto imprestare per il ritorno al Regio demanio

Frattamaggiore, Illustrissimo e eccellentissimo signore

L'Università de Fratta maggiore dice a V.E. come l'anni passati, essendo stata venduta dalla Regia Corte all'illustre Principe di Sanseviero per conservarsi nel regio demanio, li particulari et cittadine di essa in suo nome si ferno improntare alcune migliaia di ducati sopra alcune gabelle per detta Università primo loco imposte mediante Regio Assenso a tempo che si fè demaniale et dopo detto demanio per essa Università suoi cittadini et particulari fu fatta una tassa inter cives della quale ne fù esatta la maggior parte et quella fu pagata ad alcuni creditori in alcune altre quantità de migliara de ducati deli quali al presente se ne pagano l'Interesse, et perche le gabelle non si esiggono come prima si esigevano, essendovi nate alcune dissentioni et liti fra essa Università et suoi particulari per la quale causa non si possono esiggere et pagare nè l'interesse né li capitali che si devono ad essa Università supplicante et particolari obligati da dove ne perviene grandissima rovina de suoi cittadini et si anco perche detta università non possiede nè stabili né annue entrate eccetto pero che alcune poteche delle quali non li perviene retratto bastante ch'almeno potesse pagare l'interesse perciò essa Università et suoi particolari hanno concluso che se

[625] Decreti trascritti da F. Ferro tratti dal vol. 24 Collaterale Decretorum, Anno 1636 a 1644 fol. 101.

[626] Trascrizione di F. Ferro da vol. 134 Collaterale Decretorum. Anno 1644. fol. 134 e 134 at.

[627] Trascrizione di F. Ferro da vol. 97 del Collaterale Decretorum Anni 1637 a 1644- fol. 113 e 113 at.

impongono le infrascritte gabelle et supplicano V.E. interponere il suo beneplacito et Regio assenso per convalidatione della detta Conclusione……
Le gabelle sono l'infrascritte vide licet per ogni cantaro de frutti verdi et sicche che si venderanno et consumeranno in detto casale dalli revenditori et venditori carlini cinque osservando però che non l'intendono l'uve campestre che si vendono per tutto lo mese di 8bre tum cioè à mano seu à scampolo et senza piso ma tutte quelle uve che si venderanno a peso tanto in detto tempo di 8bre quando in altro tempo primo ed depoi habiano da pagare alla suddetta raggione ut supra et che sia ad elettione dell'eletti presenti et futuri di detta Università d'affittare la suddetta gabella de frutti alla detta raggione de carlini cinque per ogni cantaro ovvero à grana venticinque per cantaro il che sta a loro libera elettione e volontà; Item per ogni tomolo di castagne et noce verde et secche carlino uno item per ogni staro d'oglio che si venderà et consumerà in detto casale carlino uno; item una poteca del mestiero da vendere fieno brenda orgio grano d'India avena speltra con che chi viene a salma detto fieno paghi grana dieci per salma le quali gabelle si possono affittare dalli presenti et futuri eletti che saranno in detta Università ò exigerle in demanio come più espediente parerà ecc. De primo mense Martij 1644 neapoli.

Nello stesso anno per sostenere un nuovo alloggiamento delle truppe nel casale, gli eletti deliberarono di raccogliere un ducato per ogni famiglia esclusi gli ecclesiastici per complessivi 350 ducati[628], per cui chiesero il Regio Assenso, che fu accordato il 31 agosto dai reggenti Brancia, Zufia, Sanfelice, Capece Latro.

Nel 1645 la Corte spagnola rese noto ai sudditi del Viceregno che il "*donativo*" di quell'anno era stato stabilito di 600.000 ducati e propose che 400.000 fossero prelevati con la gabella di *carlini 4 per tomolo de farina alli casali* di Napoli, precisando che però non doveva essere toccato il loro *status* di privilegiati (sic!), perché come parte del territorio della capitale godevano della immunità da pesi fiscali sui fuochi e da altre servitù[629].

Nell'anno 1647 come eletti risultarono *Lorenzo Biancardo* e *Tommaso Perillo*[630] e il loro governo fu subito malvisto dalla popolazione perché,

[628] Trascrizione di F. Ferro estratta dal vol. 134 Collaterale Decretorum. Anno 1644. fol. 134 e 134 at.
[629] Copia estratta dagli originali che si conservavano nel protocollo anno 1645 del Notar Gio: Marino Stinca a fol. 45 at., posti nella Curia del Notar Gregorio Sorvillo di Napoli. Copia 5 ottobre 1709. Il documento relativo - una volta conservato nell'Archivio Niglio - fu fortunatamente trascritto da Florindo Ferro.
[630] Riportato da Florindo Ferro.

nella ripartizione delle rate da consegnare al governo spagnolo per il *donativo* alla corona dell'anno 1647, a partire dal 14 gennaio nonostante le proteste popolari essi imposero la gabella di carlini 3 a tomolo di rotolo di farina, per cui l'Università frattese fu tassata per un capitale complessivo di ducati 13.069, tarì 4 e grana 16.

In questo stesso anno fu fondato con il Regio Assenso il *Monte della Misericordia* da *Lonardo del Monte, Juliano Froncillo, Domenico de Spenis, Angelillo Frezza, Giuseppe Capasso, Minico Tramontano, Giò: Batta Craviero* con sede in Fratta Maggiore: esso era espressione della volontà di un gruppo di laici frattesi di entrare nella gestione finanziaria dei prestiti e dei mutui, fino ad allora regno incontrastato dei Banchi di Pietà legati agli ambienti ecclesiastici della capitale[631].

Intanto in data 6 luglio 1647 dal Banco di Napoli del tempo fu rilasciata questa ricevuta: "*A Giovanni Aurelio Ferrari e Pietro Vitale Ducati 8 e per loro ad Alfonso de Angelis, governatore della nuova imposizione di grana 5 per oncia, in conto di quanto gli si deve per l'affitto dei diritti correlativi alle terre di Frattamaggiore e Grumo, giusta istrumento stipulato dal notaio Francesco Magnone in curia del notaio Lorenzo di Biondo. E, per il giratario, a Giovanni Battista Coppola"*[632].

In quell'anno pur essendo chiaro al governo spagnolo che in Napoli e nel Viceregno la situazione socio-economica e politica era diventata esplosiva, nulla fece esso per evitare la sollevazione popolare: così il 7 luglio 1647 una folla di popolari, artigiani, mercanti, contadini, ma anche di borghesi ed intellettuali si ribellò esasperati dal fiscalismo spagnolo e dall'iniqua distribuzione del carico fiscale. L'insurrezione fu capitanata da Masaniello ma ideologicamente e politicamente avallata dal prete cavense Giulio Genoino, a cui in data 30 luglio 1647 il Banco di Napoli rilasciò un'attestato che confermava la sua proprietà di alcuni terreni in *Fratta Maggiore* nella *Platea Pantano*[633]. E nel novembre del 1647 la violenza della rivoluzione colpì anche il Casale di Fratta Maggiore.

---

631 P. Avallone, *I monti di pietà nel Regno di Napoli (sec. XV-XVIII),* E.S. Napoli 2001.

632 Dalle notizie storiche tratte dai Giornali Copia polizze del Banco di Napoli n. 1169 del 1647, luglio 6 (pov. 261, 464 t)

633 Ecco il documento tratto dai Giornali Copia Polizze del Banco di Napoli n. 3052 del 1647, luglio 30 (S 25, 540 e 540 t)

Ecco il testo: *"A Francesco Diodati duc. 40 e per lui a Pietro Paolo d'Auletta, in virtù di mandato della Gran Corte della Vicaria. Sono quellio stessi che, con polizza del 16 giugno scorso, il Diodati ci ordinò di pagare agli eredi della fu Vittoria Capasso in nome della duchessa di Laurenzan, tutrice del duca Francesco Gaetani d'Aragona, figlio ed erede del fu duca Alfonso, il quale ultimo aveva promesso di pagare la detta somma alla detta Vittoria, a titolo di uno dei*

2.11 Anno 1647: l'assedio delle truppe del conte di Conversano durante la rivoluzione di Masaniello

Nel corso della rivoluzione antispagnola, in data 13 novembre il conte di Conversano Giovan Girolamo di Acquaviva[634], criminale sostenitore del Vicerè spagnolo, tentò senza successo di scardinare le difese della città di S. Maria Capua Vetere per farla saccheggiare dalla sua soldataglia. Essendo falliti i tentativi immediatamente successivi di entrare nella Terra di Caivano ben protetta dalla sua cinta muraria, il conte rivolse le sue mire contro la comunità frattese a cui, mandando chiare minacce, intimò di far passare le sue truppe nel casale senza opporre resistenze. Il minaccioso messaggio fu portato agli eletti frattesi dal suo amico *"barone" Antonio Gattola*[635], allora dimorante in Fratta Maggiore.

La pretesa fu ritenuta ingiustificata dai frattesi in quanto la pacifica comunità era leale al governo, ma il Conversano, giunto dalla Puglia in aiuto del vicerè spagnolo contro i rivoluzionari, intendeva arricchirsi con il saccheggio e la rapina a danno dell'inerme popolazione di Fratta Maggiore. Pur consapevoli delle reali intenzioni del conte e fondatamente timorosi di subire atroci violenze, i frattesi decisero di difendere le proprie famiglie e il proprio casale e così in poche ore innalzarono grosse barricate a difesa dell'abitato. Per evitare la sanguinosa azione dei mercenari, il Gattola consigliò agli eletti frattesi di inviare il giorno dopo al campo militare del Conte, situato non lontano dal casale, un'ambasceria per cercare di convincerlo di abbandonare i suoi propositi: essa, organizzata in quella stessa giornata, fu composta dal sacerdote *Lorenzo De Riccardo* capo della delegazione, da *Lorenzo Biancardo*, da *Tommaso Perillo* e dall'abate *Andrea Durante*[636], il quale ultimo conoscendo personalmente

---

maritaggi disposti nel suo ultimo testamento dalla quondam Camilla Revertera. In piedi alla predetta polizza il notaio Francesco Manso fa fede che Pietro Paolo d'Auletta è padre e tutore di Luca e Carmosina, figli ed eredi della predetta Vittoria. E , per l'Auletta, a Carmine di Costanzo di Fratta maggiore per la vendita a lui fatta al 10% di annui D. 4, assicurati su tutti i beni del venditore, e segnatamente su un giardino sito nel mentovato casale di Frattamaggiore e propriamente dove si dice a Piazza di Pantano: giardino confinante con i beni del detto Auletta, con quelli del presidente Genoino e con la via pubblica, come si legge nello strumento rogato da notar Giovanni Matteo del Santo".

[634] Giovan Girolamo II Acquaviva d'Aragona (Conversano, 1600 – Barcellona, 14 maggio 1665).

[635] Il Gattola, marchese di Alfidena, con la famiglia era stabilmente domiciliato in Fratta Maggiore in palazzo di sua proprietà.

[636] Era fratello del capitano Domenico Durante, che combatteva in quel periodo per gli spagnoli contro i popolari del Vomero.

il conte riteneva di godere della sua fiducia. Nel corso delle difficili trattative la delegazione frattese rifiutò la proposta del conte di Conversano di far stabilire nel casale un suo presidio militare. Proditoriamente il conte, irritato e in spregio a ogni regola morale, trattenne in ostaggio i componenti della delegazione ed inviò come ambasciatore uno dei frati agostiniani di Pardinola perché convincesse i frattesi a fare passare le truppe nel casale. E di fronte all'ulteriore diniego dei frattesi il Conte diede ordine di assaltare il casale. Sicuri di entrare in Fratta Maggiore senza colpo ferire e di avere in pugno una facile vittoria, i soldati si avvicinarono alla *Piazza d'Agn[ol]o*[637] attraversando un lembo di terra indicato proprio dal "doppiogiochista" barone Gattola. Ma quando i soldati furono vicini alle barricate un popolano frattese soprannominato *Burzacco*[638] con un colpo di archibugio pose termine all'azione. La notizia, portata all'accampamento, provocò l'irritazione del Conte e del figlio il duca di Noci, il quale in un impeto d'ira proditoriamente ammazzò l'abate Andrea Durante, componente dell'ambasceria frattese. Subito il conte Giovan Girolamo ordinò che procedessero a un nuovo assalto alcune compagnie d'armati, di cui una era comandata dal suo secondogenito Giulio e comprendeva anche il terzogenito Tommaso. L'assalto a Fratta Maggiore avvenne nuovamente in una zona prossima alla *Platea d'Agno*, allora occupata da alte siepi[639], superate le quali alcuni soldati di avanguardia occuparono 4 case; subito altri soldati, fra i quali il nobile Giovanni Battista Cicinelli[640] e lo stesso conte Tommaso, tentarono di entrare da un'altra zona di *Piazza d'Agno* ritenendo così di occupare posizioni utili strategicamente. Nel contempo il Conte di Conversano e le compagnie agli ordini di Francesco Pignatelli duca d'Aliste, Francesco Basurto e Diego Acquaviva attaccarono il casale in altre zone periferiche. Certamente furioso fu l'assalto degli assedianti ma più che valorosa fu la

[637] Dizione tratta dal poema in ottava rima in diversi canti intitolato *"Duello di Frattamaggiore contro il Conte di Conversano a tempo della revolutione di Napoli"*, composto dal signor Domenico Capasso e visto e ricopiato da un manoscritto originale da Florindo Ferro a fine secolo XIX.

[638] F. Capecelatro, *Diario contenente la storia delle cose avvenute nel Reame di Napoli negli anni 1647- 1650*, Vol. II pag. 216.

[639] La zona di attacco fu quella corrispondente all'attuale via della Vittoria.

[640] I Cicinello erano stati nel XV secolo i possessori dei diritti dello scannaggio (macellazione) in Fratta Maggiore.

risposta dei frattesi, perché per 3 volte le truppe penetrarono nei ripari e nelle siepi e per altrettanto volte furono respinte, finchè dopo circa 4 ore di battaglia il secondogenito Giulio d'Acquaviva fu colpito al petto mortalmente da un'archibugiata sferrata da uno degli assediati. I suoi compagni d'armi disanimati e scuorati, nonostante l'incoraggiamento del conte padre, cominciarono a sbandare e così i popolani frattesi, uniti e rinfrancati nel vedere l'atteggiamento esitante degli assalitori, contrattaccarono costringendoli a fuggire. Nel corso dell'inseguimento i popolani ammazzarono altri 4 soldati, i cui corpi furono subito presi e trasportati nella piazza centrale frattese dove furono esposti alla folla.

In una lettera indirizzata nel secolo scorso a Pasquale Ferro da un certo A. Ferrara[641] si leggeva:"…. *in questo scontro rifulse un certo De Monacelli che comandò una squadra di bravi spadaccini, il quale con la sua micidiale spada fece parecchie vittime. Le spade che lottarono furono infisse esternamente sulla facciata del palazzo in Frattamaggiore ove dimorava il De Monacelli, e il tratto di strada, detta Castello, fino al luogo ove avvenne lo scontro, fu denominato appunto Spada de Monacelli*"[642].

Tornando al racconto, il corpo inanimato di Giulio Acquaviva invece fu recuperato in fretta e furia dai compagni che, prima di riprendere la fuga, lo affidarono ai monaci agostiniani di Pardinola, i quali lo riposero al piano superiore del Convento. Quivi dopo poco tempo giunsero i popolani frattesi e grumesi inferociti, che prelevarono la salma con la forza trascinandola subito nella campagna vicina al monastero laddove le troncarono di netto la testa: il corpo decapitato fu lasciato lì insepolto e la testa del giovane conte Giulio e quelle dei 4 soldati ammazzati furono poste sulle picche delle lance e portate quale lugubre trofeo in giro per Fratta Maggiore e i casali limitrofi. Poi tale Nunzio Cicognano di Grumo portò i macabri resti a Napoli direttamente a Gennaro Annese, il quale li fece esporre nell'epitaffio al Mercato[643] e premiò il grumese promuovendolo luogotenente e dandogli il compito di sovraintendere al trasporto in Napoli dei rivoltosi e delle vettovaglie provenienti dai Casali. Intanto avvisato dai monaci di Pardinola il parroco di Fratta Piccola don Aniello Vernuccio Piovano ed il sacerdote Donato De Micco raccolsero

[641] Il Ferrara scrisse di aver avuto le seguenti notizie da suo nonno Pasquale Castaldi.
[642] Attualmente è la via Ritiro. Il figlio del conte sarebbe stato colpito a morte in una zona limitrofa alla via.
[643] La testa mozzata di don Giulio Acquaviva fu pietosamente recuperata a Napoli dal Cardinale Filomarino e riposta in luogo sacro.

pietosamente i resti di don Giulio d'Acquaviva e, dopo aver officiato il rito funebre, diedero loro sepoltura nella Cappella della Congregazione del Purgatorio della parrocchia[644].

Naturalmente nella stessa giornata era partita da parte dei popolani frattesi la furiosa caccia ad Antonio Gattola e ai suoi familiari, rivelatasi infruttuosa avendo costoro già segretamente e frettolosamente lasciato Fratta Maggiore per portarsi prima ad Aversa, dove fu loro vietato di entrare, e poi da lì a Napoli, dove essi invece trovarono riparo.

Quanto al Conte Conversano, a causa della sua dimostrata complessiva incapacità militare strategica in Terra di Lavoro, qualche giorno dopo fu sostituito dal Duca di Maddaloni, il quale ritentò di entrare nei casali a nord di Napoli, ma fu dai popolari di Frattamaggiore, Grumo e Casandrino – uniti nel difendere i loro casali - ricacciato insieme con i suoi soldati, inseguiti fino al limite di Sant'Antimo. Poi grazie all'interposizione di don Giovanni Capecelatro, barone di Nevano, fu stabilito un accordo con il generale Tuttavilla, vicario del Vicerè, per far tornare la pace nella zona frattese, dove da quel momento in poi non giunsero altri contingenti militari[645]. Nei libri dei defunti della chiesa di S. Sossio due giorni dopo questa sanguinosa giornata fu segnalata la sola sepoltura della salma dell'abate Andrea Durante vigliaccamente assassinato (fig.60). Dopo la sua azione proditoria, il Gattola pensò bene di non tornare subito in Fratta Maggiore.

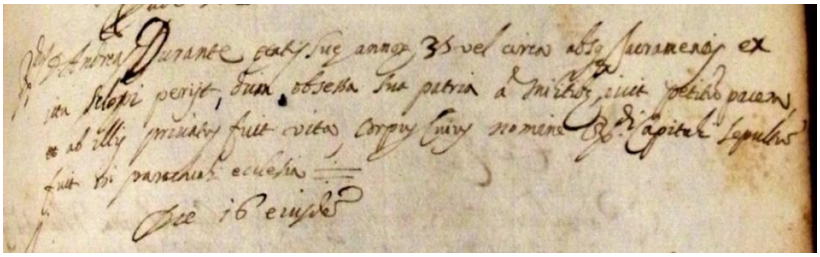


Fig. 60– La morte del Durante nei Registri dei defunti della parrocchia di S. Sossio

Termina così il racconto sintetico del sanguinoso e tragico scontro. Ciò premesso, tre lustri fa abbiamo ritrovato tra gli appunti ottocenteschi

[644] Una volta sedati i tumulti i resti furono ricomposti e definitivamente sepolti nella Chiesa dei Carmelitani Scalzi di Aversa
(F. Capecelatro, *Diario ….,* pag. 217).

[645] Per ricordare quest'avvenimento nell'anno 1867 l'Amministrazione Comunale la rinominò Via della Vittoria.

di Florindo Ferro la sua trascrizione di un poemetto seicentesco che descrive in stile epico la battaglia di Fratta Maggiore ed elogia l'eroico comportamento tenuto dai frattesi[646]. Il poemetto fu scritto da tale Domenico Capasso, un frattese che fu forse anche protagonista della battaglia vittoriosa. L'opera, di scarso valore poetico, è invece importante per la descrizione della battaglia e per il valore di documento storico. Un'altra copia di questo manoscritto fu trovata ed acquistata dallo studioso Rosario Jurlaro di Francavilla Fontana (Brindisi)[647] quasi due lustri fa in un mercatino romano dell'antiquariato: nell'anno 2011 Jurlaro volle confrontare la copia in suo possesso con la nostra e in quell'occasione ci rendemmo conto che i due testi erano perfettamente sovrapponibili. In quello stesso anno la composizione fu pubblicata da Jurlaro sulla rivista "ALBA PRATALIA"[648]. Il testo copiato da Florindo Ferro presenta alcune piccole lacune e imperfezioni (vi sono due strofe 29 di cui una è incompleta) e noi lo riproponiamo nella sua stesura originale:

1

Canto di Fratta ogn'hor di intorno cinta
del Conversano il sir di saggio accolse
e come a suoi figli la luce estinta
fin che tra ferri l'anime disciolse
e quasi per apparir … appresa e vinta
guerriero manda et servitù la tolse
e poi con fiera voglia e pia e nemica
cerca pigliar la bella patria amica

2

Tra le foglie di piano altere e belle
apri tù ninfa mia l'usci lucenti
e quei son piangi d'or le fisse stelle
son candidi sonanti … li argenti
tu hor qui meco atti di fiammelle
coronata mi spiri atti e reggenti
acciò ch'io possa con sublimi carmi
cantar di Fratta ogn'hor l'impre e le armi

[646] Secondo Florindo Ferro, il poema rimase manoscritto ed incompleto presso la Biblioteca di D. Gennaro Frongillo, professore nei Tribunali di Napoli.
[647] Fondatore e direttore della prestigiosa rivista "Alba Pratalia".
[648] R. Jurlaro, *La sconfitta degli Acquaviva a Frattamaggiore in un poemetto inedito 7 Novembre 1647, in* Alba Pratalia, pag. 335 , Forni Editore Bologna 2011.

3

Tu Loffredo[649] gentile unico preggio
del più chiaro sblendor al valor unisti
di gran forme di Nervi altero preggio
visiti tempo di gloria umq. non visto
Che d'ogni invitto ardir di animo reggio
Mostrando altrui fai di ogni cose acquisto.
L'alme luci serene hor volgi alquanto
Et ascolta il suonar del mo novello canto

4

Era quel giorno dedicato a giovedì
che tal guerra apportò sì orrenda e fiera
Che tra sangue e perielio inclite prove
Se con audace man la gente altera
Così di giovedì l'antiche e novembre
guerre per Fratta la fatal guerriera
in qual suo figlio a raccontar un'appresso
come fù come andò tutto il successo

5

5Già aveva trascorso il sol sul carro altiero
Nel celest balcon gli aurati campi
Quando apparir si vidde ogni guerriero
Armato in sella con sblendor di lampi
Così fregiato in testa ogni guerriero
Si scorge, onde par che l'aria avvampi
Poi l'indorate e tremole bandiere
Scioglino al vento pur l'armate schiere.

6

Eccoi intanto incombrar gl'ampi sentieri
Con armati… toccar di sproni
Fiammeggiat elmi ventilar cimieri
E poter maglie sul ferrato arcione
Nemiche trombe di varij soni guerrieri
Repente indisse a tal… tenzone
E quinci e quindi che li piume il lampo
Si vede ogni hor del Conversano campo.

[649] Il componimento è chiaramente dedicato a Mario Loffredo, principe di Cardito.

7

Con numero infinito il maggior Duce
Venì con vista orribilmente altero
E seco il suo figliuol Duca di annue
Era di ogni guerriero campion primiero
Duecento e moile suoi guerrier conduce
Ogn'un nel armi bellicoso e fiero
Per dar un ferro e fuoco ultimo scempio
E disolar di Fratta hor'casa hor Tempio.

8

Così gionti che furno, et arrivati
Vecin le case , et onorate mura
Strepitosi mugiti, et gran latrati
Sìode per la campagna alal v erdura
Poi si pende in tre parti in ampi prati
La barbarica gente alpestar e dura
Indi in verde campagna ecco si vede
Turba armata a cavallo, e gente a piede.

9

Trem alquanto il suo stulo il Conversano
Per circondare le mura attorno intorno
Posti egli nel mezzo, e di quel piano
Comnanda al suo figliuol che cinga intorno
La nobil terra tutti a mano a mano
Ove ei far si credeva questo soggiorno
Onde il suo figlio ad obbedir fi tosto
Quanto del genitor già fugli imposto.

10

Intanto l'armi esso primier r5assegna
Con mostra generale la turba ostile
Il forte alfiero la generale insegna
Dispiega al vento … l'usato stile
Ogni huomo provisto di venir si incegna
Con l'armi in man per farci a noi servile
E per rapir bramosi ampi tesori
Delli miseri afflitti abitatori.

11

Chi smonta dal destrier veloce e snello,
chi si affretta alla pugna e nel'ardire
chi si prepara entrar nel fier duello
chi di ogni arme si cinge per ferire
chi danno pensa far strage e macello
chi spogliar ricchi tempij han gran destre
che spirito ardito mostra animo caldo
per dar a Fratta un sì tremendo assaldo.

12

In tal guerra opportuna ecco tremanti
Vedersi involti in tenebroso orrore
Neglette donne e sconsolate amanti
Patri infelici e sconsolate nuore
Afflitet matri e miserelli infanti
Con pianti agl'occhi e con sospir al cuore
Là fuggir qui celarsi ogn'uno conquiso
Nudo in piè, sciolto il crin, pallido il viso.

13

S'ode intanto il nemico che si appresta
Venir con noi a partila tenzone
Onde la chiusa terra a loro richiesta
Due saggi messi di mandar s'impone
Così ne vadan' ad altra impresa onesta
un d'essi al conte la proposta espone
con facendo parlar pien di eloquenza
supplichevole in alto in sua presenza.

14

Alto signor li dice a te venemo
A cercar per la patria ogn'hor la pace
Come inclito campion giusto e supremo
Al dir prudente al dimandar sagace
Ecco che pronti ogn'un venuti semo
Al comnando, al tuo prò, che più ti piace
Si brami haver più tributario aiuto
Di gente armate o pèur ?? tributo.

15

Rispose il conte con parlar espresso
Che dentro Fratta lui voleva entrare
Onde accorse rispose un altro messo
Questa cosa o sig.r non si può fare
Non vuol popolo di là vedersi oppresso
Ne men convien a noi l'arme impugnare
Per terra espugnata e un vil riposo
Dà poco gloria a un capitan famoso.

16

Mentre si parla il messaggio loquace
Il Conte il dir impatiente ascolta
Poi li risponde e dice assai mi piace
Che la guerra cercate in pugno accolta
Non più tregua si brama e non più pace
Hor tutto irato il trombettier si volta
Vande a lui dice e sol la guerra intima
Ove plebe si vol nulla si stimi.

17

Tanto sol disse el trombettiere alquanto
Prese l'audace in mano guerriera tromba
E l'appello di guerra annuntia in tanto
Che ne trema la terra al ciel ribomba
Hor la gente di Fratta al Degno avanti
L'arma per dare a lor' ciascuna tomba
E tutti da guerrieri svegliato i cori
Nell'impresa di Marte altri sudori.

18

All'armi all'armi udir tosto si sente
Il grido universal del vulgo imbelle
S'arma ciascuni veloce arditamente
Ricorre altri alle piazze altri alle belle
Mura d'intorno a dispensar sovente
Frettolose di gir donne e donzelle
Di qua e di là gridano palla e polve
Chi da petti e d'ardir sveglia e risolve.

19

Chi l'a'rme piglia e chi al sio posto corre
Chi si attende alle mura a preparare
Chi questa strada e chi quell'altra scorre
Acciò non possa il suo nemico entrare
Chi vidde mai Achille il fero nettare
Sì fieri in vista e pronti a guerreggiare
Così il popol di Fratta ogn'un parea
Quasi in campo troian pentasilea.

20

Ecco parte a sinistra e parte a destra
Il nemico squadron parte e divide
Il figlio che tra noi l'armata destra
Aventa con fier ungie et humecide
Ma innanzi a tutti il trombettier calpesta
Il suon verso le mura egli stride
Dicendo a tutta via a fuoco e sacco
Ferito ei fu dal feritor Burgiacco.

21

Cadde il mescin e dalla piaga il sangue
Versò talmente che rimase estinta
Mita il gran Duce il trombettiero esangue
Precipitar di sella horrido e trito
Freme di rabbia e qual feroce angue
Si avventa con furor in guerra accinto
Ver quella parte destra onde risiede
D'Angel la piazza affretta tosto il piede

22

Così de fanti li cavalieri più degni
Ne menan seco adietro una gran parte
Attorno attorno a dirizzar i segni
Per forteggiar in quella e questa parte
Ode il rumor dando l'orrib segni
Lìassediate gente da più parte
Cominciano a sparar con gran vendetta
Questa e quell'altra gente tutto in fretta.

23

Così dentro e di fuor cru8fel battaglia
Hor si comincia mentre un huom contende
Contro di quella barbara canaglia
Vedde un nemico che suo albergo accende
Senza temer di piastra né di maglia
Con la man la scoppetta insieme prende
Dicendo traditor la mira prese
Sovra del fango in terra lo distese.

24

Salta sul muro e con furor si getta
Sopra il nemico tosto il ferro caccia
Con ardire con coraggio con gran fetta
Li tronga il capo e la superba faccia
Torna a salir e pur non altri aspetta
Con il teschio che porta ancor minaccia
Si vidde in mezzo Fratta ogn'hor correndo
Portando in man quel crudo teschio orrendo

25

Prende spirto ciascun corre veloce
Iil popol là ne la temuta guerra
Hor di scuille tamborre horribil voce
S'ode e al fiero suon trema la terra
Ecco cresce maggior la pugna atroice
Contro il campo rival che gito a terra
Corron tutti a riparo ogn'und'invitto
Fiscino il muro per tirar più dritto

26

Poscaia del Conte il figlio ardito e snello
Terribil venne ogni divieto vano
Come per acquistar un posto bello
Che là forse giacerà unico e piano
Non sapendo il mescin che dietro a quello
Stava la gente ogn'hor con l'armi in mano
Ceco nel apparir calmo s'afferra
Che lui col suo destrier manda sotterra.

27

Li colse appunto l'infuocata palla
Ove il gran genitor pigliò la mira
Che ferì il petto e trapassò la spalla
Senza intoppo trovar riparo e l'via
Vacillante di fuor l'alma traballa
Mentre asparso di sangue un huom ammira
Corre e con gran possanza il ferro adonca
E del sanguigno busto il capo tronca

28

Per tutto il campo alto rumor si spande
Di terror di spavento e di bisbiglio
Mentre che estinto ci s'ode da più bande
Del Conversano Conte il caro figlio
La vagha fama intorno hor si fa grande
Tra lor cresce ogn' hor vien più perielio
Ma un che e morto, il forte Duce ci scorse
A dar novella al genitor sen corse

29

Quivi ratto va nuntio infelice
La trista e sconsolata e ria novella
Del morto figlio da straniera gente
Qua ho sgarrato e perciò

29

Quivi ratto sen va nuntio infelice
Frettoloso al camin s'appressò al Conte
Con singuzzi interrotti afflitto dicembre dicembre
tutte cose successe hor ti fian conte
Sappi sig.r che cruda gente …..
Estinta del suo bel la vaga fronte
E morto giace su la dura arena
Che men conoscer già si puote appena

30

Attonito ci rimane e guarda e sente
La trista e sconsolata e ria novella
Del morto figlio da straniera gente
Che perdè tosto senza la favella
Così fra tanto ecco venir repente
Due preti cari a Dio con faccia bella

Frettolosi gridando al conte audace
Che rivolgesse ogni sua guerra in pace

31

Irato il Conte pien di sdegno e d'ira
Si aventa ad un con rabbia e con furore
E nel sacrato petto un colpo tira
Senza barbaro haver di Dio timore
Cadde il prete infelice in tanto spira
L'anima bella al sempiterno amore
Così cinto di raggi e di fiammella
Corse il lume a goder sopra le stelle.

32

S'aventò gli altri a quel che vive ancora
Con sacrile man la turba ostile
Tiran da cacciator senza dimora
Ferrate palle al ? servo umile
Ma volge il Ciel per sua bonta all'hora
Che non toccasse il corspo e il suo virile
O m iracol gentil del sommo Iddio
Che saporno le palle e no 'l ferio

33

Resta attonito alquanto e stupefatto
Di tal successo il Conte e si palese
E con gran empito a comandar fu ratto
L'altro suo figlio a martial contese
Ben sua gente ristora egl'in atto
Nel periglioso assalto le fiere imprese
Su su egli gridò non più tardanza
Convien ch'oggi si mora o che si avanza
34
Qui tacque e con furor ratto si aventa
Con sua gente in battaglia ardita e forte
Che disperato il ferro urta e ritenta
Nella eterna fortuna ultima sorte
Mentre il muro atterrar sublime si tenta
Duro intopo trovò feroce e forte
A piazza Nova ne viene drizza in fretta
Per far del suo fratello aspra vendetta

35

Ecco crepe la guerra ogn'hor più atroce
Di qua e di là con fiero horror s'infesta
Lo sparar lo tonar pronto e veloce
Che scoppia ogn'hor quella parte e questa
Ma più al nemico la gran pugna noce
Chi morto giace e chi ferito resta
Così tutti i guerrieri vedansi estinti
Altri giacersi altri battuti e vinti

36

Ecco teschi staccati e corpi uccisi
Giacere in terra amaramente et ivi
Di sangue i volti lor sparsi e divisi
Che scampo alcun trovare non ponno i vivi
Passa il terror vanno i dolenti avisi
Corre per ogni strada di sangue i rivi
Vedi il Conte 'hor la gente ritrarsi
Altri fuggon tutti fugati e sparsi

37

Hor torno all'altro che resiste e dura
Per far vendetta del fratello estruito
E tenta di spenger la forte mura
Insieme con sua gente armato e cinto
Ma nulal vale la sua possanza dura
Contro la forza del gran stuolo accinto
Che spesso mena alle nemiche spalle
Ben del caiavo acciar ferrate palle.

38

More alcuno altro cade ogn'hor tremante
Il fulminar de corpi horrendsi e fieri
Vede il misero Conte in un istante
Morti tutti li suoi maggir guerrieri
Così al ferire allo sparar tonante
Divampe l'infame il Ciel par che s'anneri
Richiama a se le genti e ben pro cura
Lasdciar di8 Fratta ogn'hor l'armate mura.

39

Avidi nelel prede havevan portati
Muli ec avalli le nemiche gente
Per saccheggiar monete, panni aurati

E violar capte donne indegnamente
Ma poi di corpi morti caricati
Per quei muli e cavalli orribilmente
Mentre altri pugni altri li corpi afferra
Nel infelice e sanguinosa guerra

40
Portar correndo in mezzo ogn'hor di Fratta
De nemici le teste insanguinate
La patria gente imperversa e ratta
Con fanciulli e con vecchi e donne armate
Ognun di spoglie trionfal si adatta
La basa plebe e da lontane strade
La campagna di sangue sparsa e rossa
Di sangue di cervella corpi et ossa

Ego Dominicus Capasso casalis Fractae maioris sum Dominus huius Historie si amictitur restituendum.

Terminata la terribile esperienza, nei mesi seguenti i frattesi furono coinvolti nella guerra e costretti a collaborare con i rivoltosi, come si legge nell'ordinanza emanata in data 3 gennaio 1648 del Duca di Guisa in cui risultava chiaro che nel casale di Fratta Maggiore si fabbricavano micce di stoppa e altre munizioni per i rivoltosi[650].

In data 6 febbraio 1648 dal campo di Aversa fu emanato un altro decreto da parte di Spirito di Remond Barone di Modena, Mastro di Campo Generale delle armi della Serenissima Real Repubblica di Napoli, e suo Regno:"*Convenendo per servizio ed utile della Serenissima etc. che li sottoscritti tanto nobili come ignobili debbiano uscire da questa città d'Aversa per tutt'oggi, e trasferirsi nelli sottoscritti luoghi assegnatili e da quelli non partirnosi senza speciale ordine e licenza di S.A. Serenissima: però con il presente bando ordinamo e comandamo a tutti li sottoscritti che sotto pena di ducati diecimila per ciascheduno, d'applicarnosi a beneficio della Serenissima etc., e di morte naturale da eseguirsi inviolabilmente, debbiano obbedire ed uscire da questa città di Aversa e trovarsi per tutt'oggi 6 del presente, ut supra , nelli luoghi sottoscritti etc.* Seguono i nomi di 30 prescelti dei quali *Antonio de Donato e don Francesco Biancolella* furono mandati nel casale di Fratta Maggiore,

[650] *Diario di Francesco Capecelatro, contenente la Storia delle cose avvenute nel reame di Napoli negli anni 1647-1648, etc,* a cura di A. Granito,Vol. B. parte II , Napoli 1853.

don Diego de Luna in Fratta Minore, Carlo di Rosa di Savignano e Giacomo della Corte in Arzano, Geronimo Fulgore e Fabbrizio Ferraiolo in Afragola, Mario de Donato in Cardito.

Soffocata la rivoluzione, nella data del 20 agosto 1648 alcuni dei frati agostiniani di Pardinola furono condannati e imprigionati: "… *si erano carcerati nel principio che venne l'armata francese quattro sacerdoti e quattro laici frati agostiniani, i cui nomi sono: il Padre Baccelliero, fra Geronimo Forcella napolitano, il P. Lettore Gregorio di Foca, il P. fra Ippolito Barra napolitano, fra Simone di Fratta converso, fra Giovanni napolitano converso, fra Antonio Spagnuolo napolitano converso, e due Domenicani, l'uno il P. Maestro Gregorio Cepolla di Capua, e l'altro fra Paolo La Riccia converso. Givano costoro con ogni loro potere sovvertendo le brigate ed eccitando nuovo tumulto nel popolo, con gire armati, e commettere altre malvagità, onde fu commesso dal Conte al dottor Onofrio di Palma Giudice civile della Corte della Vicaria, che con l'auditore del Nunzio Apostolico procedessero verificare il loro delitto per dargliene il convenevole castigo*…"[651]. Ancora nel 1648 i commercianti frattesi Gabriele Granatiello, Aniello Spena e Juliano dello Cemento denunciarono Francesco Reccia medico ed eletto di Grumo, perché aveva venduto durante la rivoluzione una parte di vettovaglie che erano state sottratte dalla cucina del Principe Tocco di Montemiletto[652].

A chiosa di questo capitolo riteniamo utile porre all'attenzione una considerazione dello storico Villari secondo il quale, avendo gli spagnoli tradito le aspettative generali e considerata l'esperienza rivoluzionaria napoletana del 1647, la fedeltà e lo spirito di servizio del popolo napoletano per la prima volta furono indirizzati maggiormente verso l'intera comunità più che verso la corona spagnola, e cambiò pure il significato del termine "popolo" con cui si identificò tutta la comunità che *divenne l'equivalente di nazione e di patria*[653].

---

[651] *Diario di Francesco Capecelatro contenuto nella storia delle cose avvenute nel Reame di Napoli negli anni 1647-1650 ecc. messo a stampa dal Marchese Angelo Granito Principe di Belmonte ecc.* Vol. III Napoli Stab. Tipografico di G. Nobile, 1854.

[652] Episodio citato da G. Reccia, *Storia della Famiglia de Cristofaro alias de Reccia*, Istituto di Studi Atellani, a,2010.

[653] R. Villari, *Per il re o per la patria. La fedeltà nel Seicento*, Laterza Bari 1994.

2.12 Lite legale tra l'università frattese e Mario Loffredo, principe di Cardito, sulla vendita dei diritti di zecca[654], portolania[655], statela[656], caccia, tumulo[657], lave[658] dell'università frattese

Nell'anno 1648 per la gestione zecca, portolania, statela, caccia, tumulo, lave e corsi d'acqua iniziò nella R.C.S. una controversia giudiziaria serrata tra il principe Mario Loffredo e l'Università di Fratta Maggiore[659]. La materia del contendere fu trascritta da Florindo Ferro alla fine del XIX secolo[660] [661]: in effetti il principe aveva sospeso il pagamento annuale ai creditori[662] dei frattesi, perchè questi ultimi - nel periodo del governo rivoluzionario di Masaniello compreso tra il 7 di luglio 1747 e il 7 marzo 1648 - si erano rifiutati di versare al principe stesso i diritti di zecca. Prima di rivolgersi alla R.C.S. in realtà era stato siglato pure un

---

[654] L'ufficio della zecca era deputato a fare osservare rigorosamente l'integrità dei pesi.

[655] Brigitte Marin, *Gli usi e la gestione degli spazi collettivi a Napoli nel XVIII secolo in Città e storia, 2006* n. 2, pp. 569-570: "*La giurisdizione del Portolano si esercitava sulla superficie e sullo spazio situato "dal suolo in su per le strade di questa città", mentre quella sul sottosuolo competeva al Tribunale della Fortificazione. Il Portolano concedeva permessi per bancarelle e tettoie nelle vie, e per l'occupazione di suolo pubblico con chioschi, baracche e punti di vendita, ma anche per depositi di materiali e per la sosta di carri; queste autorizzazioni erano vincolate ad un pagamento dei diritti che andavano a costituire le rendite dell'Ufficio. Nessuno, inoltre, senza la licenza del Portolano, poteva costruire ex novo, o ricostruire edifici nelle vie pubbliche. La contiguità di ogni edificio privato con vie pubbliche comportava pertanto, per i lavori di rifacimento, un diritto di servitù dei proprietari nel quadro di una regolamentazione edilizia. La divisione di competenze fra Tribunale della Fortificazione e Portolano avveniva in modo tale che il primo era in grado di decidere per il suolo e per quanto si trovava al di sotto di questo; il secondo per tutto quello che occupava lo spazio a livello di suolo ed al di sopra di esso (balconi, pergolati, tettoie, sporgenze sulla via ecc.). Questa divisione introduceva inoltre il concetto di fissità delle costruzioni, o al contrario di temporaneità e di agevole smontaggio, e di conseguenza l'impiego di materiali distinti*». "E' utile anche consultare B. Capasso, *Catalogo ragionato*, vol. II, pp. 106-107

[656] Detta anche *stadera.* In questo caso l'uso della stadera=bilancia per il corretto rilievo dei pesi.

[657] Misura agraria napoletana: il tumulo o tummolo era l'unità di misura del volume con la quale veniva misurata la quantità dei cereali in genere. Esso non aveva ovunque sempre lo stesso valore e cambiava a secondo dell'area geografica in cui veniva utilizzato. Spesso esso veniva usato anche come misura di superficie agraria.

[658] Affitto delle acque piovane e della loro raccolta.

[659] N. 82 di Pandetta antica, Processi della RCS

[660] *Processo N. 647, Atti del Principe di Cardito con l'Uni[versi]tà di Frattamaggiore sulla giurisdizione di Zecca, portolania, Statela ecc comprata da detta Uni.tà per Doc. 7500, anno 1648.*

[661] Documenti trascritti da Florindo Ferro dal libro (irrimediabilmente andato perduto) delle delibere o conclusioni dell'Università del XVII secolo.

[662] Quelli che avevano anticipato parte della somma necessaria per il Riscatto.

accordo tra il principe e gli eletti dell'università frattese, in base al quale costoro si impegnavano personalmente a raccogliere dai cittadini renitenti i 2/3 dell'intera somma dovuta al principe, il quale a sua volta si impegnava ad aggiungere di tasca propria il 1/3 restante ed a versare ai creditori dei frattesi la somma totale raccolta. Così gli eletti in data 1 giugno 1648 riunirono i capifamiglia frattesi nella piazza centrale per ottenere il consenso generale sull'accordo già preso, ma il folto numero di debitori si oppose all'accordo ed anzi minacciò fisicamente il principe e i suoi rappresentanti venuti per esigere le tasse non versate. Di conseguenza il principe denunciò l'Università frattese alla R.C.S. per evitare che i creditori pretendessero da lui anche i ducati che non aveva potuto riscuotere dai cittadini. Come soluzione alternativa gli eletti frattesi fecero notare ai legali del principe che nello strumento notarile del 1639 era inserita una clausola per la quale, in caso di prolungata gestione oltre il decimo anno dei Corpi della Zecca, Portolania etc., il principe Loffredo era tenuto a versare la somma di 500 ducati all'Università di Fratta Maggiore. Pertanto dato che la scadenza contrattuale del decimo anno era imminente gli eletti proposero al Principe di anticipare il versamento di tale somma ai creditori, somma che i frattesi si impegnavano a restituire rateizzata negli anni a venire. Ma il Principe non accettò la proposta e denunciò la situazione con un esposto all'attenzione della R.C.S. nella quale nel maggio 1648 iniziò una vivace e dura controversia[663].

In data 5 gennaio 1651 per dispensa del Regio Collaterale Consiglio *Giuliano Froncillo, Orazio Biancardi ed Angelillo Frezza*, eletti dell'Università, e Silvestro Lupoli, economo della Venerabile Congregazione del SS.mo Rosario, posero in vendita all'asta una stanza in cattive condizioni, di proprietà dell'università, sita accosto alla vinella del campanile della Chiesa di S. Sosio[664].

A chiosa della controversia legale dell'anno 1648, in data 11 aprile 1651 i reggenti del Collaterale Zufia e Garcia diedero il definitivo assenso a predisporre gli atti burocratici per la vendita dei corpi suddetti (zecca, portolania, caccia, etc.)[665].

Nonostante i moti rivoluzionari del 1647, continuò la tassazione oppressiva del potere spagnolo sui sudditi di Napoli. Ecco ciò che riportò

[663] Pandetta Antica, Processi della RCS, processo N. 647, fol.7 e seg., anno 1648 (trascrizione di F. Ferro)
[664] ASNa, Notaio Domenico Biancardi, protocollo 1651-1652, fol. 148 a.t.
[665] Trascrizione di F. Ferro nel secolo XIX, dal Collaterale Decretorum, protocollo 1651-1652.

il notaio Pietro Antonio dell'Aversana al fol. 238 del suo protocollo dall'anno 1650 al 1655: "*1 aprile 1653. Antonio Miroballo Regio Cons. e Delegato per S.E. per parte della Città di Napoli e uomini di quella e stessa città. Negli anni passati le Piazze di Napoli fecero un Donativo di un Milione di Ducati per cui furono poste due gabelle una di grana 10 a tumulo per farina di rotoli 40 Napoli e distretto, e l'altro di docati 20.000 per gabella della farina nei Casali; e valutate quella di Napoli ducati 800.000 e quella dei Casali 200.000, quella dei casali furono cedute ed assegnate a Gio: Batta de Mari Marchese di Assigliano, Paulo Spinola e Marchese Ambrogio del Nero ad ognuno la 3° parte come cautele per il Notar della Corte 25 8bre 1645 e provigioni della Camera della Summaria 30 gennaio 1647 presso Rationale Ratio, indi per il Regio Collaterale Consiglio esigersi la gabella delli Casali in docati duecentoquarantunomilia quattrocento trentotto, dei quali doc. 41438 …….per la ricompra del Ius panizzandi in detti Casali come apparì dalli decreti interposti dal detto Regio Collaterale Consiglio. Detta Gabella si esigeva per fuochi per S.E. e per il Regio Collaterale Consiglio per Real Banno 14 genn. 1645 la gabella si esigeva a ragione di carlini 3 a tumolo di rotoli 40 di farina e ripartendo per rata il Casale di Frattamaggiore fu tassato per Capitale di ducati 13069, tarì 4 e grana 16. Detta Gabella fu retrovenduta a D. Michele Blanch per Notar Gio: Marino …. 30 marzo e 1 aprile 1647, ed in vista di ordine del Conte di Onate Viceré e Regio Collaterale Consiglio nei Casali si esigesse per metà. E volendo detto Marchese ricomprare il detto Ius luendi previa cessione dal Marchese di S. Giovanni Michele Polanti per docati 13069, tari 4, grana 16 dal Sig.r Consigliere Antonio Mirabello come appartenente alla d. città di Napoli- per grana 15 a tumulo di farina – con conditione di retrovendere per lo stesso prezzo – e quindi la città ed il Casale prendeva evittione contro di essa per loro cautela. ……..".*

Nei mesi di maggio e giugno dell'anno 1653 continuavano a gravare i problemi per l'affitto della panizzazione, che doveva fornire all'università frattese i ducati utili per pagare i debiti contratti per il Riscatto. E proprio perché gravata dal debito di 2000 ducati nei confronti di *Lonardo Durante e Giuliano Froncillo*, nel giugno 1654, l'università frattese decise di vendere la gabella del pane alla marchesa Anna Pignatelli, madre di Antonio Gattola, marchese di Alfidena e residente in Fratta Maggiore[666]. Anche negli anni 1564 e 1565 gli eletti decisero di continuare a mantenere le gabelle che gravavano su tutte le famiglie[667], perché occorrevano sempre soldi per pagare gli interessi ai creditori per il

[666] Trascrizione F. Ferro dal vol. 129 Collaterale Decretorum, Anni 1653 a 1654, fol 102 at,103, 103 at e 104.
[667] Trascrizione F. Ferro dal vol. 132 Collaterale Decretorum, Anni 1654 a 1655, fol. 1, 1 at, et fol. 2.

prestito del Riscatto, per l'alloggiamento di una compagnia di soldati, per pagare mese per mese la legna occorrente al Real Palazzo, per riparare l'orologio nella piazza centrale, per pagare il predicatore e per varie altre tasse.

Al fol. 12 at. del suo protocollo [anni 1656-1657] il notaio Gerolamo Frezza riportò un'altra vicenda legale riguardante l'affitto della zecca di Fratta Maggiore:**"** *Nel 30 giugno 1655 Domenico Francesco Antonio e Clerico Luca Giordano , figli et eredi del quondam Pietro Giacomo Giordano e Giuseppe Giordano loro curatore, dissero come l'anni passati dall'Università di detto Casale detto quondam Pietro Iacovo loro comune padre affittò la zeccha, et Portolania di essa Università in Docati novant'uno, ed essendosi visti li conti delli pagamenti di detto affitto restò detto quondam Pietro Iacovo creditore di essa Università in Docati novant'uno, et essendosi rivisti di nuovo detti conti ad instantia di detta Università li fu fatta similmente significatoria di detti docati novant'uno; per lo che tanto esso quondam Pietro Iacovo quanto essi fratelli nelli nomi sopradetti si drizzarono contro detta Università nella Regia Camera della Summaria in Banca di Pappalardo e dichiararono di aver ricevuto da essi Fabiano Patricello al presente Cassiero docati quaranta rilasciando all'Università gli altri ducati 51 per non volere litigare. Presenti Giudice ad Contractus Notar Francesco Antonio Ferraro de Granati in Curia Giò: Domenico Pisano di Napoli, testi Cesare de Rosa, Onofrio Benaro, Giueppe Beato e Marco Giordano di Napoli".*

2.13 La strage dei frattesi causata dalla peste del 1656

Nel maggio dell'anno 1656 la peste colpì la città di Napoli[668] ed il 30 maggio il Tribunale della Salute di Napoli pubblicò nella capitale e nei casali una prammatica del nuovo vicerè Castrillo, la quale imponeva a coloro che avevano notizie degli appestati che si curavano a domicilio di denunciarli alle autorità sanitarie. Cominciò così un'esperienza terribile, molto più allucinante di quella fatta nell'anno 1528. Il Castrillo, venuto per portare pace tra i napoletani sofferenti per la spietata tassazione, si trovò nel pieno della bufera causata da un'epidemia ancor più pericolosa e deflagrante della rivoluzione di Masaniello.

In ottemperanza al decreto gli infettati o sospetti tali dovevavo essere serrati con i catenacci nel proprio domicilio insieme ai loro parenti, e l'uscio della loro abitazione marcato con il segno di una croce bianca. A

[668] A Napoli alla fine dell'epidemia si contarono circa 200.000 vittime, cioè la metà della popolazione.

costoro era permesso unicamente di colloquiare con i medici, gli infermieri e i religiosi designati e, nel caso si dovesse somministrare loro l'Eucarestia e/o l'Estrema Unzione, i soli autorizzati ad accedere alla casa del moribondo erano il sacerdote e il chierico. Quale simbolo ufficiale di riconoscimento i medici, i chirurghi e i barbieri in pubblico dovevano indossare un panno con la croce di colore rosso sul petto. Quanto al cibo, per altro scarso perché mancavano i rifornimenti quotidiani, esso doveva essere da un addetto lasciato davanti alla finestra oppure essere calato con il paniere ai malati e ai loro congiunti ed il denaro utile per pagarlo doveva essere messo da quelli nel paniere in un bicchiere colmo di aceto[669].

Il Tribunale della Salute di Napoli nella stessa data stabilì che tutti i parenti delle vittime erano obbligati a restare chiusi in casa in quarantena e che era loro vietato esercitare ogni tipo di commercio per i futuri 45 giorni e infine che tutti i vestiti e gli utensili e i letti e i mobili degli appestati e dei morti di peste dovevano essere bruciati.

Nel giugno l'epidemia cominciò ad imperversare anche nel casale di Fratta Maggiore. Nel III Libro parrocchiale dei defunti l'eroico e coraggioso parroco di S. Sossio *don Alessandro Biancardo* trascrisse quotidianamente il diario degli sconvolgenti avvenimenti che accaddero nel periodo compreso tra il mese di giugno e quello di ottobre del 1656, alla fine del quale si contarono più di mille morti di ogni età e ceto sociale e la scomparsa di interi nuclei familiari frattesi. Furono per Fratta maggiore i cinque mesi più terrificanti dall'epoca della *peste nera* del Trecento, caratterizzati da morte, dolore, sofferenza, inefficienza assoluta del potere, azioni violente e scelleratezze compiute da singoli individui e da gruppi organizzati. Fortunatamente nella tragedia si manifestò anche lo spirito caritatevole e umanitario di molti frattesi e l'attività di cristiana solidarietà del gruppo di ecclesiastici guidati dal parroco. Inoltre la maggior parte dei frattesi non lasciò al proprio destino il casale ed i parenti colpiti dal mortale flagello ed agì senza la guida e l'assistenza degli eletti e dei deputati dell'università frattese, del governo spagnolo e della medicina ufficiale, di cui la maggior parte dei rappresentanti si diede alla fuga lasciando le popolazioni al proprio triste destino in totale disordine morale e socioeconomico. Coloro che restarono manifestarono grave inerzia, totale incapacità organizzativa ed incompetenza assoluta e soltanto il Vicerè riuscì a convincere unicamente i delinquenti e i carcerati a dare

[669] *Prammatica seconda pubblicata dal tribunale della salute di Napoli in data 30 maggio 1656*, in S. De Renzi, *Napoli nella Peste del 1656*, Napoli 1867.

una mano in Napoli per smaltire i cadaveri promettendo loro poi la libertà a fine peste; allo smaltimento povvidero grazie all'immunità acquisita anche alcuni guariti dalla peste, dei quali molti si rivelarono nel comportamento più spietati dei delinquenti incalliti.

Per il casale frattese la data d'inizio del *tempore pestis* sul libro dei defunti della parrocchia di S. Sossio fu dal parroco Biancardi segnalata il 6 giugno 1656, giorno in cui vi fu la morte improvvisa [fol 27 a tergo del Libro parrocchiale dei defunti] di un ragazzo di 12 anni, *Nicola Dente figlio di Carlo*, sopravvenuta proprio nella Chiesa di S. Sossio e quella di *Antonia Coscione* di a. 70 e di *Giovanna Saporito* di a. 35. Le tre salme furono sepolte nella Chiesa di S. Sossio con grande angoscia e preoccupazione dei frattesi perché raramente era accaduto che fossero celebrati nello stesso giorno tre funerali: questo rappresentava un segnale certo che la peste era in Fratta Maggiore. E difatti da quel fatidico 6 giugno il batterio della peste colpì i frattesi di ogni età e condizione con un crescendo di sofferenze e di vittime.

In data 10 giugno [Fol.28] riportiamo (traduzione dal latino) che "*Tullia Genoino vedova di Ottavio de Cesaris, di 50 anni, stando in grazia di Dio, e confessata e comunicata da don Marco Antonio Capasso, e ricevuta l'estrema unzione, spirò mentre era afflitta da morbo contagioso ed espulsa dalla conversazione degli altri cittadini ed abitava nella chiesa di Santa Giuliana fuori la città dove anche ella fu sepolta come essa vivente diede mandato*". Questa testimonianza scritta ci informa che la gente, impaurita, cominciò ad allontanare gli appestati in zone lontane dall'abitato in cui di sicuro non fu attrezzato un lazzaretto e forse nemmeno operarono gruppi di monatti[670]. Con l'incremento quotidiano del numero di vittime a metà luglio furono piene le sepolture nelle chiese di S. Sossio, Sant'Antonio, S. Maria delle Grazie e nella Cappella dell'Agnolo Custode. La vicinanza ai malati e le manovre di sepoltura delle salme contribuirono alla generale diffusione della tremenda infezione: il puzzo nelle chiese e per tutto il casale era orribile, dato che le vittime erano spesso abbandonate nelle strade del casale e molti corpi in

[670] Le loro violenze brutali, l'abito di colore rosso scuro e il campanello legato al piede, emblematici della loro triste e orrenda figura, per i secoli seguenti sono stati nell'immaginario popolare il simbolo dell'orrore della peste e della ferocia umana. In Napoli i monatti per le loro malefatte e per le loro vessazioni erano sicuri dell'impunità, per cui una volta penetrati nelle case private rubavano mionacciando i malati di peste e i loro parenti. Tra le tante vergogne del comportamento dei governanti spagnoli, dai quali i monatti erano stati chiamati ad operare, vi è pure l'accusa che nulla fecero per controllare e punire le azioni criminali dei monatti.

putrefazione giacevano nelle case, nelle strade, nelle campagne, lasciati al loro crudele destino e abbandonati dai terrorizzati parenti e conoscenti.

Sebbene altissimo fosse il rischio del contagio [fol. 33], tutte le salme ricevettero la cristiana benedizione e nei primi 30 giorni dell'epidemia ebbero anche i funerali officiati dal parroco *Alessandro Biancardo*, coadiuvato da *don Giovanni Marinello, don Marco Antonio Capasso e don Pietro Spena*, i 3 sostituti parroci che nel prosieguo dell'epidemia, contagiati durante l'attività di assistenza spirituale ai frattesi appestati, persero la vita.

A fine giugno furono abolite tutte le gabelle e le tasse con un decreto governativo. Nelle settimane seguenti il numero delle vittime cominciò ad essere ancor più rilevante raggiungendo in Fratta Maggiore anche punte di 20 o più persone al giorno (fig. 63): tra queste vi furono il *sacerdote Luigi Fiorillo*, teatino e teologo di anni 75[671], e *don Nunzio Tramontano* sacerdote di anni 36. In data 12 luglio nel *Libro dei Morti fol. 47 a tergo* è scritto che morirono ben 45 frattesi*:"Dies magna et amara valde perierunt circa quatragintaquinque persone videlicet ecc."*. Naturalmente l'emergenza, il caos organizzativo ed il numero impressionante delle vittime resero impossibile in quel giorno segnarne le generalità.

In data 17 luglio morì il medico *Ottavio Capasso junior*, personalmente molto impegnato notte e giorno nell'assistenza agli appestati. Nel giorno 18 luglio la situazione era oramai fuori controllo ed il parroco ebbe il tempo di annotare quanto segue: "*Anno 1656 die 18 Iulij. Et perchè le sepolture delle chiese erano piene et non vi si potevano più sepelire, dopo tanti contrasti fui necessitato con licentia del Sig.r Vicario di Aversa Francisco Antonio Pacifico transportare lo SS.mo Sacramento nella chiesa di santo Nicola[672], et proprio nella cappella della Madonna del Carmine in mezzo di detto casale, per la gran puzza che ne usciva dalla Chiesa, fui anco costretto di fabricare tutte le sepolture[673], non solo nella parochiale, ma anco nelle altre chiese di detto luoco, atteso erano tutte piene, et fare fabricare un cemiterio*

[671] D. A D'Alessandro, *Sant'Andrea Avellino e i Teatini nella Napoli del viceregno spagnolo. Arte, religione, società.*, 2 vol., Napoli, M. D'Auria, 2011-2012 («Fonti Teatine - Studi», I, *Chierici Regolari Teatini* - Le Colonne del Decumano).

[672] Nella chiesa di S. Nicola, detta anche di Maria SS del Carmine, fino al 16 luglio erano già state seppellite molte vittime della peste.

[673] La Deputazione della Salute di Napoli aveva impartito l'ordine perentorio di chiudere con muratura le sepolture, proibendo in modo assoluto di seppellire i cadaveri nelle Chiese. Solo con un suo speciale permesso si concedeva qualche eccezione per le cappelle padronali.

grande capace di molte megliara di persone[674]*, ma questo si fé con grande difficulda, atteso l'avevano impreso la gente particulare del popolo basso di non voler fabricare lo cemiterio*[675]*, et depoi, tante e tante difficulda et contrasti, et costeiune; un giorno particulare che fu li 11 Luglio in mezzo di detto luoco si buscіolò la sorte*[676] *dove si doveva fare detto Cemiterio atteso che nesciuno voleva che si facesse nel suo quartiero; fatta orazione, et recitata la Litania della Madonna Santissima et implorato l'ajiuto di Santo Sossio, et di tutti l'Altri protettori di detto luoco* [677]*, uscì la bussola a Santo Antonio et così si andò unitamente cantando similmente la Letania della Madonna, et ivi fatta una esortazione al popolo si cominciò a dare principio al Santo Cemiterio con una devotione grande di tutto lo populo poichè si vide in uno subito che molti cetatini possero molti denari, et tutte le genti portoveno continuamente pietre, calge, acqua che in brevissimo tempo si perfettionò detto luoco con una singolarissima devotione di tutto lo populo, poichè sincome dal principio che fu preposto detto cemiterio era da tutti aborrito come cosa odiosa, et malvista, che dicevano uniti insieme ci vonno sepelire in compagnia come cani; et di poi fatta la bussola et sortita la sorte nel quartiero di Santo Antonio dove al presente stà, tutte quelle persone che prima ostavano, et contradicevano, quelli furono le prime à fare et dire con portare pietre, calce, acqua et altre cose necessarie, sicchè come ho detto si frabricò detto Cemeterio come una grande devotione di tutto lo populo; et addì 19 Luglio giorno di Mercoledì la mattina verso le dieci hore havendo fatto una solenne processione*[678]*con tutto lo clero, et populo, et sonate le campane a gloria*[679] *si andò a benedire detto cemeterio con gran concorso di populo; di poi fatta una bellissima predica al populo si sonarono la campane a morto*

---

674 Si paventò allora la morte di quasi tutti i componenti della comunità frattese perchè non esisteva un rimedio alla diffusione dell'epidemia.

675 Nel Seicento non vi erano cimiteri fuori le mura, che furono istituiti in Italia nell'anno 1806 da Napoleone Bonaparte con l'Editto di Saint Cloud, il quale impose anche che le scritte sulle tombe fossero tutte uguali.

676 Si estrasse a sorte la sede del cimitero, che nessun frattese voleva nel proprio rione sia per motivi igienici sia per la convinzione, allora diffusa tra i cristiani, che fosse sacrilegio seppellire i morti lontano dalle terre sante. Il luogo di questo cimitero extra-territorio sacro fu chiamato in seguito *Carrara delle Ossa* (l'attuale via Dante).

677 *In primis* S. Rocco per il quale la devozione frattese era vivissima già da due secoli, e i compatroni S. Sossio e S. Giuliana.

678 Nonostante il rischio di contagio, era praticamente impossibile evitare del tutto i pericolosi assembramenti di popolo e soprattutto le processioni a cui la gente partecipava convinta che solo la fede e la preghiera fossero in grado di far terminare l'epidemia, considerata dai più come un castigo divino.

679 Questo fu il primo segnale di vitalità cristiana dopo mesi di morte, sofferenze e lacrime del popolo frattese.

perchè per prima quasi dui mesi continui non si erano sonate[680]*; et lo primo che si sepellisce in detto cemeterio fu Domenico de Pinto mastro di ascia*[681] *figlio di Mastro Aniello de Pinto et Chatarina Lupulo, quale era fratello del Angelo Custode*[682]*et in quello tempo era anco mastro di detta chiesa del Angelo Custode si portò a sepellire al nominato cemeterio con una solennità grande di fratelli delle congregationi di tutto lo clero che erano al numero di cento persone ecclesiastice*[683]*, et accompagniato quasi da tutto lo populo, et anco nel istesso si partirono da questa vita li infrascripti 23..."* (n.d.a. seguono i nomi dei ventitrè defunti sepolti).

In quei giorni uno degli eletti di Napoli, essendovi carenza nella capitale di carri perché erano serviti per la fuga di molti napoletani verso la Campania interna, pretese che gli eletti delle università dei casali mandassero i propri carretti per raccogliere e trasportare i morti di peste sparsi a migliaia nelle case, nelle campagne intramurali e nelle vie di Napoli[684]. Nel frattempo la gente in gran numero moriva anche per fame perché non vi era alimento disponibile e non vi era personale di assistenza per le persone ammalate, che morivano in assoluta solitudine. E gli stessi ecclesiastici con le elemosine cercavano quando era possibile di provvedere ai bisogni materiali dei frattesi.

Nei giorni seguenti continuò la strage dei frattesi: il 19 luglio morirono 25 persone, tra cui *Francesco Mormile* (confratello della Congrega di S. Sossio e mastro della chiesa parrocchiale) coniuge di *Fasanella Biancardo* sorella del parroco e in data 20 luglio furono sepolte nel cimitero comune altre 16 persone, tra le quali il sacerdote *Pietro dello Preite.*

---

[680] Vi era stato un divieto del governo centrale e del Vescovo di Aversa di suonare "*le campane a morto*" per non fare angosciare i superstiti e gli ammalati che quotidianamente combattevano la loro battaglia per la sopravvivenza.

[681] Mastro falegname.

[682]La congrega dell'Angelo Custode, sita nella omonima Cappella.

[683]Da notare è il numero elevatissimo di ecclesiastici (preti, monaci, suore, chierici) in relazione alla popolazione. L'annotazione del numero da parte del parroco Biancardo fu fatta per porre in grande rilievo il ruolo della Chiesa frattese in questo periodo tragico. L'altra faccia della medaglia è altrettanto nota: non pochi ecclesiastici nella diocesi napoletana e aversana ebbero in quel periodo un comportamento impietoso e furfantesco pretendendo dagli appestati e dai loro parenti soldi e lasciti per officiare messe e alcuni parteciparono alle ruberie e alle spoliazioni di beni ed oggetti preziosi sottratti dalle case di appestati; inoltre vi furono anche ecclesiastici che si fecero intestare indebitamente beni immobili dai moribondi in cambio di promesse di future preghiere e riti funebri.

[684] G. Campanile, *Cose degne di memoria della Città di Napoli, in Società Napoletana di Storia Patria*, ms. XXVI .D.5, *Della peste di Napoli*, pag. 714 e seg.

Nella settimana seguente più di cento salme furono sepolte per cui la strada del cimitero scavato in fretta e furia, che fu chiamata dal popolo *Carrara delle ossa* [fol. 50].

Altre cento vittime si contarono fino al 26 luglio [fol. 52] tra cui l'agrimensore[685] *Baldassarre Crispino e Gregorio Pezzella*, uno dei due eletti dell'università. Ancora alcune centinaia di vittime si contarono fino al 29 luglio giorno in cui morì *Arborina Durante* figlia del medico Alessandro Durante e moglie di Orazio Biancardo fratello del parroco, sorella del *Commissario Generale Giovan Domenico* e del *dottore Giovan Francesco Durante.* In data 31 luglio la stessa tragica sorte ebbero 17 frattesi tra cui *padre Luca Genoino cavaliere di San Giovanni e Maria Theseo, figlia del notaio Antonio*; in data 1 agosto vi furono 15 morti tra cui *Battista Biancardo* fratello del parroco; il 2 agosto perirono 9 persone tra cui *Damiano dello Preite Rettore della Congrega di S. Sossio*; il 3 agosto 14 persone tra cui il *chierico Cesare Fierro* e il di lui fratello *Giuseppe,* ambedue figli di Marco Antonio, *e anche Cirella,* l'altra figlia del *notaio Giacomo Antonio Theseo; e la Medea Biancardo,* sorella del parroco, e moglie del *notaio Giuseppe Manzo*[686]. In data 10 agosto [*fol.56]* però *l'ostetrica frattese Carmosina de Liguoro* e il giorno 14 *don Tommaso D'Angelo*, professore in sacra teologia e famoso copista.

Continuò la strage nella seconda metà di agosto: il giorno 20 fu la volta del *sacerdote Andrea Capasso*, anch'egli professore di teologia sacra e rettore della congrega di Santa Maria delle Grazie; in data 21 [*fol.58*] fu sepolto il sacerdote *don Pietro Spena,* rettore della Congrega del SS.mo Rosario, e il 27 agosto stessa sorte subì *don Marco Antonio Marinelli*, dottore in Grammatica; il 29 [*fol. 59*] spirò *don Marco Antonio Capasso,* viceparroco di S. Sossio e Rettore della Congregazione dell'Angelo Custode.

Intanto in questo stesso mese, nel pieno dell'epidemia di peste, in Caivano il parroco Andrea De Maio concesse la licenza di confessare i moribondi al frate Giuseppe da Fratta Maggiore, celestino *degens in rure S. Caterina*[687].

---

[685] Agrimensore=geometra.

[686] Ambedue i notai, come risulta dai documenti conservati nell'ASNa, continuarono durante la peste la loro attività: si trattò in realtà di pochi atti quasi tutti testamentari fatti da frattesi che temevano di soccombere alla peste.

[687] *III Liber defunctorum ecclesiae parrochialis S. Petri Terre Caivani* (1653-1676).

Continuò nel casale frattese la grande moria in settembre: tra gli altri [fol. 59 a tergo] in data 1 settembre *Laurienzo Lettiero* (marito di *Vittoria Biancardo e Camerlengo del Regio Fisco*), il 2 settembre *il notaio Giovanni Paolo Biancardo* e suo figlio il *chierico Dominico*. Il giorno 5 settembre [*fol. 60*] spirò …. *Dioniso Capasso marito di Iuliana dello Preite q.le Dionisio per sua pertinacia essendo stato sempre nel mondo homo crapeciuso, et deferente delli altri uomini dispiacendoli di sepelirsi nel sancto coemeterio fe la elettione della sua sepultura dentro lo suo ciardino dove fu sepolto……"* Dal giorno 18 settembre [fol. 61 a tergo] la gravità del morbo si attenuò e il ritorno alla normalità si raggiunse ai primi di ottobre, tanto è vero che in media vi fu un solo decesso ogni due o tre giorni. A fine periodo di contagio, la morte colpiva le persone ammalate e gli anziani e tra questi vi erano frattesi importanti, come l'ottantenne Giovan Pietro Durante U.I.D.[688], coniugato con Angela Apicella., il quale ricopriva la carica di collegiato nell'Almo Collegio Neapolitano,

In conclusione in un crescendo a dir poco spaventoso dalla metà di giugno alla metà di settembre il morbo aveva distrutto la vita ufficialmente di 940 frattesi (fig. 61): in realtà le vittime furono di certo più di 1.000, perché nel libro parrocchiale dei defunti a quei tempi non si segnavano le generalità dei morti di età inferiore ai 10 anni. Non abbiamo potuto conteggiare il numero dei neonati perché nel libro dei battezzati della Chiesa di S. Sossio le pagine relative a quelli dell'anno 1656 risultano sbiadite e francamente illegibili, ma certamente risultarono notevolmente pochi rispetto all'anno 1655.

Spenta l'epidemia anche nel casale frattese nel mese di ottobre, con difficoltà e con sofferenza la vita riprese il suo corso e fu riavviata la ricostruzione sociale e morale della comunità, ma la ripresa non fu né pronta né facile perché in tutto il Viceregno le condizioni vitali ed economiche erano pessime. Anche le nascite, come risulta dai battesimi effettuati nella Chiesa di S. Sossio, furono appena 111 in tutto l'anno 1657.

Una cosa interessante da rilevare è che in quei quattro fatidici mesi di epidemia *i notai frattesi Giovanni e Giuseppe Manzo*[689] avevano rogato solo testamenti di frattesi preoccupati di essere le prossime vittime del

[688] Dottore in ambedue i Diritti.
[689] ASNa, Notai frattesi del XVII secolo.

morbo[690]: in data 25 giugno 1656 testimone ad un rogito fu tale *Pietro dello Preite, di professione cancelliere*[691].

La peste nei mesi invernali del 1656 e fino alla primavera del 1657 continuò ad infierire in Campania: in data 25 gennaio 1657 in Sessa Aurunca nel convento di S. Domenico fu segnalata la presenza del priore *frate Giacinto da Fratta Maggiore,* e di tale frate Alberto da Afragola; in data 17 marzo tra i sopravvissuti all'epidemia vi erano lo stesso priore e, tra gli altri, i frati Enrico di Arzano, Vincenzo da Caivano, *Filippo da Fratta Maggiore oblato*. In data febbraio 1657 tra i monaci agostiniani in Sessa Aurunca fu segnalata la presenza anche del *frattese frate Domenico*[692] [693].

Finalmente all'inizio dell'anno 1657 ufficialmente fu proclamata dal governo spagnolo la fine del rischio del contagio ed il parroco Biancardo così annotò sui libri parrocchiali [fol.64 a tergo] :*Die 5 Februarij 1657, essendo passati sei mesi dopo che era cessato affatto lo morbo contagioso; la corte andò per tutti li luoci ad espurgare tutte le cose di lino,et di lana matarazzi, sacconi, mante, coscini, lenzolla , lettere, et fè bianchegiare tutte le case; fece ordinare sotto pena della vita, che si fabricassero tutte le sepolture che vi erano in quello tempo, dove vi erano sepolti cadaveri infettati del morbo contagioso, et ordinò che facessero sepolture nove, et così ad istantia della Università li Signori Eletti a spese dell'università fabricarono tutte le sepolture con farci l'astraco sopra ciascheduna, et anco si fe l'astraco sopra la sepoltura dello cemeterio dove per lo passato si erano sepolti tutti li cadaveri che morivano in quel tempo. Et si fece una sepoltura nova dentro la chiesa di Santo Nicola* [fig.62] *con ordine espresso del Sig.r Vicario d'Aversa Francesco Ant[onio] Pacifico; et la prima che vi fu sepolta fu Giovanna Reale figlia del quondam Titta Reale d'anni X incirca*[694]*essendosi fatte tutte le cerimonie che ordina lo rituale Romano, con quiete di tutti. D. Alexandro Biancardo parocho".*

Nello stesso anno 1657 nella chiesa della SS. Annunziata e di Sant'Antonio da Padova sul pavimento antistante la cappella delle Anime del Purgatorio fu apposta una lapide a perenne ricordo dei morti di peste (fig.63) e sulla parete vicina fu dipinto un affresco, putroppo oggi quasi

[690] In caso contrario sarebbe stato impedito dalle autorità al notaio di entrare nelle case di qualsiasi sospetto o sicuro appestato.
[691] ASNa, Notaio Giovanni Francesco Manzo, Scheda 1003, prot. 19.
[692] ASC, Notaio Di Capua Giovan Francesco, 2743/XVII, f. 65.
[693] ASC, Notaio Di Capua Giovan Francesco, 2743/XVII, f. 84v.
[694] Finalmente con la sepoltura di questa bambina di dieci anni, morta non per peste, si tornò ai riti funebri normali pre-pestilenza.

completamente distrutto, in cui l'ignoto autore raffigurò alcune terribili scene della peste nel casale frattese (fig.64).

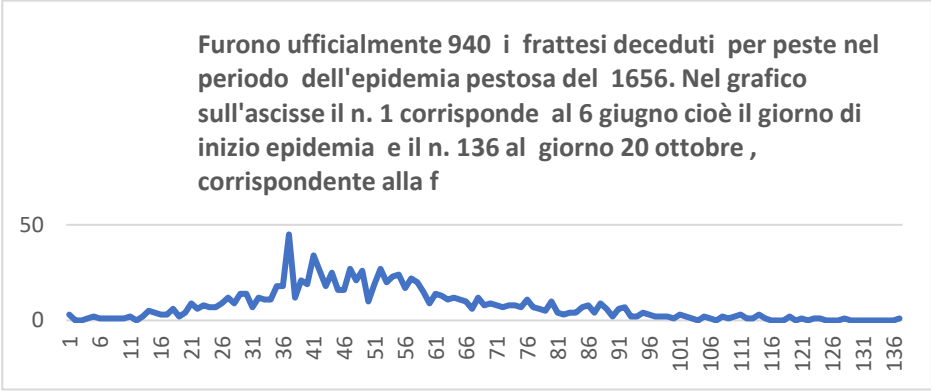


Fig. 61 – Andamento della mortalità nei quattro mesi di epidemia pestosa dell'anno 1656 (grafico)



fig. 62- La Chiesa di Maria SS. delCarmine e S. Nicola in Piazza Umberto I, abbattuta nel 1958



Fig.63 -: la lapide sul pavimento della Chiesa di S.Antonio



fig. 64 – Resti di dipinto murario, nella cui parte superiore si intravvede ancora la raffigurazione di una vittima mortale della peste trasportata su una carriola

Nel marzo 1657 [*fol. 65 del libro parrocchiale dei defunti*] si ritornò all'antico uso di seppellire i morti in luogo sacro e si costruì una nuova fossa comune nella chiesa di S. Nicola e di Maria SS. del Carmine, la sola chiesa a quel tempo con spazio ancora disponibile nell'ipogeo: "*Giorno 13 Marzo 1657,Giovanna Reale, figlia del fu Giovan Battista, di anni 10 circa, confessata dal reverendo don Aniello Frezza e segnata dall'olio dell'estrema unzione spirò ed il suo corpo fu sepolto nella chiesa di S. Nicola laddove ella decise e fu la prima sepoltura in quel sepolcro. Giorno 16 marzo 1657, Francesco Capasso figlio del q.m Gabriele di anni 15 confessato da D. Aniello Frezza fu sepolto nella sepoltura di S. Nicola".*

Qualche mese dopo, precisamente in data 6 maggio fu possibile celebrare il primo funerale con il concorso del popolo, a dimostrazione che era passata la paura del contagio: *"Maggio 1657, Catarina dello Preite vedova di Agnello Dente , di a. 45, già in vita in comunione con la Sancta Mater Ecclesia, e morente confessa davanti a don Bartolomeo de Laurentiis e comunicata con il S[antissi]mo Sacramento dell'Eucarestia, e per la negligenza dei domestici non fu rafforzata dall'olio dell'estrema unzione, e spirò, il cui corpo fu sepolto nella sepoltura della Immacolata Concezione B.V.; e fu (esposta) prima di essere sepolta nella predetta sepoltura ed anche fu con ogni solennità trasportata alla Chiesa con l'intervento di tutti i confratelli della congregazione, e come prima del contagio avveniva, con tutto il concorso e l'applauso del popolo".*

Ecco la traduzione dal latino dell'avvenuta sepoltura del sacerdote Antonio Grisone: *[fol. 66] Die 29 Augusti 1657, morì don Antonio Grisone Sacerdote di a. 40 circa in comunione con la S.M.E. e allettato al suo domicilio da me D. Alessandro Biancardo parroco fu confessato senza poter ricevere il SS.mo Viatico, né l'olio della estrema unzione per repentina morte, sede della usa salma fu nella sepoltura dell'Università nella chiesa di S. Nicola, come da sua volontà quando era vivente.".*

Il parroco *don Alessandro Biancardo* il 1 settembre 1657 testimoniò che il suo collaboratore *don Giovanni Marinello*, morto *in tempore pestis* nell'assistere i frattesi, aveva espresso nella sua ultima confessione al sacerdote don *Domenico Capasso* la volontà di lasciare alla *Congrega dei Chierici di Fratta Maggiore*[695] i 58 ducati di cui era creditore nei riguardi di tale *Cola Iacono delo Preite alias Scassacazzo* per la locazione di una casa in Piazza d'Agno. Egli in confessione aveva chiesto pure che, dopo

[695] E' forse il primo documento che attesta la presenza in Fratta Maggiore della Congrega dei Preti.

la sua morte, gli fosse officiata dai confratelli della Congrega una messa cantata in ogni futuro anniversario del suo trapasso[696].

Ovviamente penose furono le condizioni di vita di quasi tutti i sopravvissuti all'epidemia: molti erano soli ed orfani, tutti erano afflitti, molti altri pativano per la mancanza del lavoro e/o per la fame essendo i campi abbandonati ed il commercio delle derrate alimentari fermo; tutti difficilmente riuscivano a procurarsi alimenti e pane e le stesse monete e/o banconote erano considerate veicoli dell'infezione. Insomma dopo il disastro sociale ed economico conseguito alla decimazione in soli 4 mesi di 1/3 della popolazione frattese, fu non facile reperire lavoratori per la semina del grano e delle altre colture. Per le strade del casale si vedevano vagare i poveri e i diseredati alla ricerca di qualcosa da mangiare e di un giaciglio dove riposare e dormire.

Nel giugno 1568, a due anni dalla fine dell'epidemia, in Napoli e nei casali giravano personaggi loschi che col commercio e con il contrabbando approfittavano per arricchirsi in tempi brevi: contro questi "sciacalli" fu emanata la prammatica vicereale in cui si ordinava " *…a qualsivoglia mercatante …che da oggi in avanti non debbano in modo alcuno ……vendere le robbe a maggior prezzo di quello che si vendevano prima del passato contaggio……."*[697].

Nel corso della *Santa Visita* effettuata nel 10 dicembre 1658 il vicario vescovile don Francesco Antonio Pacifico, giunto nella Chiesa della SS. Annunziata e di Sant'Antonio, si fermò davanti alla sepoltura comune in cui due anni prima erano stati accatastati molti morti di peste. Nella relazione, fece un accenno alla prima cappella a dritta: "*Nella Chiesa di Sant'Antonio o dell'Annunciazione (egli) vide la cappella in cui fu costruito la fossa cimiteriale in cui furono sepolti i cadaveri al tempo del contagio, nella quale (cappella) vi è un'icona con l'immagine del Crocifisso e da un lato vi è l'immagine di Santa Cristina e dall'altro di Santa Geltrude. In essa si celebrano otto messe per ogni anno.…* [698]

A conclusione di questo capitolo, ancora oggi restiamo esterefatti di fronte a tale tragedia accaduta poco più di tre secoli fa, ma non certo sorpresi perchè la pandemia del Covid19 ci ha spinti pienamente nella

---

[696] Trascritto da Florindo Ferro in ADA, *Legata ad pias causas Fractae majoris 1657, Acta legati q.m R. D. Dom.ci Capassi Fractae Majoris pro. Con.ne Clericorum d.ti Casalis et cum Nicolao Capasso eiusdem loci annulatione legati peti ut infra. Script. 79 filza 1°.*

[697] S. De Renzi, *Napoli nell'anno 1656,* Napoli 1867.

[698] ADA, Sante Visite diocesane.

realtà della peste del Seicento: in quel tempo gli episodi di pietà umana e di solidarietà cristiana furono indissolubilmente legati alle scene di terrore e di morte, e noi possiamo solo immaginare i delitti che furono commessi con il pretesto della peste, l'odio che venne fuori e le ruberie e le ingiustizie che patirono gli appestati e la povera gente. E come in tutto il mondo anche in Fratta Maggiore la peste provocò una vera rivoluzione sociale perché molti poveri divennero ricchi e molti ricchi scomparvero definitivamente dalla scena.

2.14 Il periodo immediatamente seguente alla peste (a. 1657 - 1660)

Dopo la peste si aggravò la situazione economica e sociale in tutto il Regno di Napoli: il governo si trovò indebitato dato che l'epidemia aveva svuotato le casse per la necessità di spese straordinarie, che non si potevano reintegrare perché il gettito fiscale era praticamente azzerato e gli esattori delle tasse durante la peste erano fuggiti. Ma già il 3 dicembre 1656 si decise di ripristinare la tassa sul consumo del vino. Intanto ai primi del 1657 il debito dello Stato era enorme e la bancarotta era vicina.

Non solo in Napoli ma anche nei suoi casali si accentuò il fenomeno del pauperismo e dell'immigrazione di soggetti senza lavoro ed istruzione, e aumentò a dismisura il numero dei bambini abbandonati e delle donne giovani e anziane in balia delle contingenze più pericolose[699]. Molti uomini dalle campagne campane si trasferivano in Napoli e nei casali in cerca di un lavoro o di un riparo qualunque, spesso e volentieri affidandosi a persone che vivevano di malaffare e persino criminali: tutto ciò rappresentava soprattutto nella Capitale un problema per le autorità perché provocava un turbamento della sicurezza sociale contro cui inefficace era il controllo dell'ordine pubblico[700].

All'inizio del 1658 la situazione diventò ancora più grave perché i napoletani e gli abitanti dei casali, pur pagando le gabelle speciali, erano esenti dalle imposizioni dirette e perciò il governo continuava a non avere finanze. Fratta Maggiore fu un casale sicuramente tra i più colpiti dalla peste, eppure non sappiamo se la sua popolazione godette di "facilitazioni" fiscali. Quando all'inizio del 1659 il Vicerè lasciò il suo incarico non

[699] G. Da Molin, *I figli della Madonna. Gli esposti all'Annunziata di Napoli (secc. XVII-XIX)*, Bari, Cacucci, 2001.
[700] G. Galasso, *Intervista sulla storia di Napoli*, a cura di P. Allum, Roma-Bari, Laterza, 1978.

essendo riuscito, nonostante sforzi immani, a sanare le finanze del Paese, al nuovo Vicerè conte di Penaranda restarono persino i debiti da pagare a molti funzionari statali per l'azione svolta tre anni prima nel corso della peste.

Nonostante la popolazione di Napoli e del territorio napoletano si fosse dimezzata a circa 200.000 abitanti, le università non erano in grado di far pagare le tasse richieste e quindi non si procedeva con le opere sociali. In quel tempo coloro che avevano intelligenza, arte e capacità avevano ampi spazi di lavoro: le opportunità erano molte nel casale frattese nel campo dell'artigianato canapiero e cordaio, nel lavoro agricolo e quello manifatturiero e pur tuttavia molti frattesi, soprattutto quelli meno acculturati e poveri, vivevano in condizioni disagiate costretti ad affidarsi all'elemosina degli uomini e alla pietà della Chiesa[701]: tra i frattesi che nel 1657 fecero ben parlare di sé per l'opera di assistenza continua verso il prossimo nel casale aversano di Parete spiccò il frattese *don Giulio Biancardo*, parroco della chiesa di S. Pietro[702]. Anche le confraternite laicali frattesi in questo periodo espressero il massimo del loro sforzo, aiutando le persone disagiate.

E sempre nel 1657, come risulta dagli atti notarili, riprese ad aumentare la compravendita di immobili da parte di frattesi, alcuni dei quali per l'acquisto ricorrevano al prestito di capitali da parte delle confraternite frattesi: un ruolo rilevante ebbero *l'agrimensore Francesco Niglio* continuamente convocato per fare l'apprezzo degli immobili[703] e il *mastro fabbricatore Agostino Grimaldo*, titolare di una impresa di costruzioni edili[704]. In data 26 settembre 1657 lo stesso marchese *Antonio Gattola* e tale *Anastasio Granata*, per poter vendere un giardino di loro comune proprietà sito in *platea Pertuso*, si rivolsero all'*agrimensore Niglio* per farne fare l'apprezzo, che risultò di ducati 18 e tarì 2[705].

Ora andiamo a sviluppare una vicenda di cui fu ancora negativo protagonista un Gattola: in data 23 novembre 1657 si svolse per

[701] E. Novi Chavarria, *Napoli e i casali (1501-1860). Una bibliografia ragionata degli ultimi decenni*, in G. Galasso (a cura di), *Le città del Regno di Napoli nell'età moderna. Studi storici dal 1980 al 2010*, Napoli 2011, pp. 543-576.
[702] ASNa, Archivi Notai XVII sec., Notaio Giovanni Manzo, Scheda 1003, prot. 20, fol. 3.
[703] Notaio Giovanni Manzo, ibidem, fol. 6.
[704] Notaio Giovanni Manzo, ibidem, fol.474.
[705] Notaio Giovanni Manzo, ibidem.

direttissima un processo nel Tribunale Diocesano di Aversa[706] contro il caporale Giovanni de Angelis e 15 guardie del tribunale di campagna, imputati della forzata estrazione di *Antonio Gattola marchese di Alfidele*[707] (fig.65) avvenuta la notte del 22 novembre dalla Chiesa di S. Nicola e della Madonna del Carmine sita *mmiezo Fratta*. Proprio in quella il Gattola, sul cui capo pendeva un ordine di cattura firmato dal Commissario di Campagna, si era nascosto da molti giorni per sfuggire alla cattura delle guardie regie[708]. E nonostante egli avesse cercato di convincere le guardie che si trovava in un luogo sacro e inviolabile per legge, pur tuttavia i soldati lo prelevarono con forza dall'uscio della chiesa portandolo quella notte stessa nella casa di tale *Mattia Sagliano* in Fratta Maggiore, dove lo tennero carcerato provvisoriamente e guardato a vista. Immediatamente il giorno dopo il caporale e le guardie di campagna furono convocate d'urgenza presso il Tribunale Diocesano di Aversa, per essere interrogate dal giudice e Vicario Generale Diocesano Antonio Pacifico, il quale li accusò di violazione di luogo sacro. I militari si scusarono adducendo il motivo che essi non sapevano che quella fosse una chiesa. Testimoniarono al processo anche Cornelia la moglie del nobile, il trentino Giacomo Ravioli di anni 26 dimorante in quel tempo in Fratta Maggiore e tre frattesi: *Lorenzo Biancardo di a. 44, Domenico Pezzella di anni 17* domiciliato in una abitazione adiacente alla chiesa di S. Nicola, *e Nicola Pezzella di anni 37* medico curante del marchese. Il giudice notificò ai militi che su di essi pendeva il rischio di essere scomunicati dal Tribunale della Santa Romana Chiesa se si fosse accertato che, avendo estratto forzatamente un uomo da una chiesa, avevano coscientemente violato le leggi vigenti. Dopo aver ascoltato e fatto trascrivere le ragioni e le scusanti addotte dagli accusati e le dichiarazioni dei testimoni, emise un giudizio che non conosciamo. Quello che risulta ora è il fatto che ancora una volta all'attenzione dei frattesi si pose la figura equivoca e imbarazzante del nobile Antonio Gattola, figlio di quel Troiano che nel

[706] Documento trascritto da Florindo Ferro dall'Archivio vescovile di Aversa, *Fractae Majoris – Criminalium immunitate ab anno 1613 ad 1705 – scripturae 82. Filza prima et unica – scrittura 40*.

[707] Figlio di quel Troiano Gattola, che tradì la fiducia dei frattesi nella vicenda dell'assalto del Conte di Conversano. Il Gattola, nobile napoletano, sposò Cornelia, figlia di Giovan Luigi Carafa: da questa unione nacquero Anna, Antonio (1613-1678) settimo marchese d'Alfedena per successione della prima moglie, e Giulia.

[708] La motivazione non è specificata nei documenti pervenuti alla nostra osservazione.

1647 non esitò a tradire i frattesi per favorire il criminale disegno di aggressione del Conte di Conversano.



Fig. 65 – Stemma nobiliare dei Gattola

Tornando ai problemi della vita quotidiana a pochi mesi dalla fine della epidemia, in data 2 giugno 1658 l'università frattese era ancora debitrice nei confronti del fornaio che aveva rifornito di pane e pasta i frattesi tra il 1657 e il 1658: "*Nel dì 2 giugno 1658 Nicola Biancardo q.m Giacomo Eletto dice come Iacovo Ant[onio] Iovene del d[ett]o Casale have esercitato in nome di d.a Università il Jus panizzandi, et tornese à carlino di pane di detta medesima Università per spatio di mesi undici incirca finiti nelli quindici del mese di aprile prossimo passato di detto presente anno 1658. Et perché detto Iacovo Ant.o have dato ad esso Nicola in nome di d.a Università retto et reale conto di tutta detta amministrazione lo quietanzò, come il Iovene lo quietanzò de salario ricevuto. Presenti Iudex ad Contractus Iovan Gattista d'Errico di Grumo, testi Lonardo Durante, Tomaso Pezzella, Gio: Mazzarella, e Stefano d'Aletta*"[709].

Nonostante la grave indigenza in cui versava il popolo il 21 agosto 1658[710] gli eletti frattesi portarono a conoscenza del Vicerè che, a ventisei anni dall'inizio della vicenda del riscatto, l'Università frattese pagava ancora i debiti contratti gravati dell'interesse del 7,5 %. Per alleviare un carico così oneroso gli eletti riferirono che il frattese *Giovan Francesco Durante* era disponibile a rilevare la quota residua del prestito e a ridurre

[709] ASNa, Notai del XVII secolo, Notaio Gerolamo Frezza, protocollo Anno 1658 fol. 144 a t. (conservato nel XIX secolo nell'archivio notarile del notaio Giuseppe Giordano di Frattamaggiore e trascritto in parte da Florindo Ferro).

[710] Processi del Collaterale, *Atti tra il D. Giò: Batta Andrea Durante con l'Università di Fratta Maggiore,* Anno 1658, fascio 32 N. 972 (trascritto da Florindo Ferro).

l'interesse annuale al tasso del 6.5% e così ufficialmente presentarono istanza per poter rifare la nuova gara mediante asta pubblica. Anche in un atto trascritto da Florindo Ferro dal libro delle conclusioni degli eletti fu ribadita la volontà di sostituire il precedente creditore frattese *Giovan Battista Andrea Durante*, rivelatosi troppo esoso e arcigno. Grazie alle trascrizioni di Florindo Ferro dal Libro delle Conclusioni degli eletti dell'università di Fratta Maggiore sappiamo altri particolari di questa vicenda[711]:

Die decimo nono mensis 9bris millesimo sexantagesimo quinquagesimo octavo, Neapoli. Presentata per i Magnifici eletti e deputati dell'Università Fractae Majoris. Per la presente conclusione si conclude per noi sottoscritti Eletti, Deputati et particulari dell'Università del Casale di Fratta maggiore ad sonum campane agregati more et loco soliti, et consueto; come havendo pigliati la detta Università all'interessi del D.r Giò: Francesco Durante nostro cittadino li ducati duimilia alla raggione di ducati sei et mezzo per cento in instromento per mano di Notar Salvatore Crispino di Napoli, et quelli restituirli alli heredi del quondam Vincenzo di Napoli quali teneva detta Università similmente all'interessi a raggione di Ducati sette per cento, et havendo fatte sopra di ciò le debite cautele con il detto D.r Giò: Batta Andrea Durante padre, et legitimo administratore di detti heredi del detto quondam Vincenzo di volere bassare detto interesse delli detti Ducati duimilia a raggione di Ducati sei per cento; et per che detto D.re Giò: Batta Andrea prima di pigliare detto denaro del detto D.re Giò: Francesco, fu richiesto da parte di detta Università si voleva bassare delle entrate alla detta raggione di Ducati sei, et mezzo per cento; lui rispose di non volerle bassare, et che voleva il Capitale, quale già li è stato restituito, et al presente ha notificato la soprascritta offerta di detto bassamento; et noi considerando questa offerta non essere altro che emulazione, et non amore et non considerando anco li pericoli in che si poneria detta Università et suoi cittadini in pigliare di nuovo detti denari del detto D.re Giò: Batta Andrea, quali sono, che ogni volta che detta Università non andasse con puntualità soddisfacendo l'interessi di detto capitale, ne nasceriano subito liquidazioni et commissarij contro detta Università et suoi cittadini obligati stante la detta emulatione; e perciò concludemo che detta Università stia più presto con detta compra fatta con detto D.re Gio: Francesco nostro cittadino, dal quale non se ne spera interesse contro detta Università a docati sei et mezzo per cento, che non con il D.re Giò: Batta Andrea a sei per cento per la causa suddetta, et così concludemo in Fratta maggiore lì tre di 9bre 1658.

[711] Processi del Collaterale, *Atti tra il D. Giò: Batta Andrea Durante con l'Università di Fratta Maggiore,* Anno 1658, fascio 32 N. 972 (trascritto da Florindo Ferro).

Io Nicola Biancardo Eletto concludo ut supra, Giuseppe Capasso deputato concludo ut supra,
Andrea Costanzo deputato concludo ut supra, Io Gabriele Durante concludo ut supra
+ signum crucis proprie manus Angelilli Frezza, pro deputati scribere nescientes per manus mei Notari Hieronijmi Frezza de eius ordine, + signum crucis proprie manus Aloisij Antonij Lanzillo pro deputati scribere nescientes per manus mei Notari de eius ordine
Io andrea Frezza concludo ut supra, Io carlo dello preite concludo ut supra, Io Matteo sagliano confirmo ut supra, Io domenico Pezzella confirmo ut supra, Io carlo battemiello confirmo ut supra,
Io Iacono Manzo confirmo ut supra, Io D.re Pietro parretta confirmo ut supra, Io Iacono antonio Iovene confirmo ut supra, Io Giò: Batta Biancardo confirmo ut supra, Io battista Capasso confirmo ut supra, Io geronimo Durante confirmo ut supra ,Io adamo dello preite confirmo ut supra, Io Giovanne dello preite confirmo ut supra, Io luca Andrea Caviero confirmo ut supra, Io D.re Nicola Capasso confirmo ut supra, Io donato biancardo confirmo ut supra, Io Francesco antonio giordano confirmo ut supra, Io Danese D'angelo confirmo ut supra, Io marc'antonio Ferro confirmo ut supra, Io antonio spena confirmo ut supra, Io iacono de pinto confirmo ut supra, Io ilario Capasso confirmo ut supra, Io stefano giogrande confirmo ut supra, Io Horatio Biancardo confirmo ut supra, Io gironimo Lupolo confirmo ut supra, Io Horatio giogrande confirmo ut supra, Io silvestro Lupolo confirmo ut supra, Io Giovanne salvate confirmo ut supra, Iacono Parretta confirmo ut supra, Io lorenzo melone confirmo ut supra , Io francesco Durante confirmo ut supra, Io tomaso Antonio perotta confirmo ut supra, Io domenico perillo confirmo ut supra, Io domenico capasso confirmo ut supra, Io antonio d'Isa confirmo ut supra, Io gentile salvato confirmo ut supra, Io silvestro spena confirmo ut supra, Io ettorre perrotta confirmo ut supra, Io giulio Capasso confirmo ut supra, Io laurienzo fierro confirmo ut supra, Io Carlo d'angelo confirmo ut supra, Io paolo Mormile confirmo ut supra, Io Giò: filippo D'angelo confirmo ut supra, Io antonio Lupulo confirmo ut supra, Io Dr. Geronimo Capasso confirmo ut supra, Io marco antonio spena confirmo ut supra, Io Nicola Pezzella confirmo ut supra, Io marc'Antonio giògrande confirmo ut supra.
Io Carlo di Iorio confirmo ut supra, Io Francesco dello Preite confirmo ut supra, Io Francesco perillo confirmo ut supra, + signum crucis proprie manus Anielli Mormile scribere nescietis etc.
+ signum crucis proprie manus Sebastiani casaburo etc ,+ signum crucis proprie manus Donati capassi alias russo scribere etc, + signum crucis proprie manus Hieronijmi capasso pro deputati etc., Io giulio Cesare Biancardi confirmo ut supra, Io placido ferraro confirmo ut supr , + signum crucis proprie Caroli pellino scribere etc ,+ signum crucis proprie manus Andrea Lanzillo scribere

etc ,+ signum crucis proprie manus Nicolai durante etc.,+ signum crucis proprie manus Nicolai dello preite scribere etc., + signum crucis proprie manus Caroli Mormile scribere etc.

+ signum crucis proprie manus Mutis de Martuccio scribere etc.,+ signum crucis proprie manus Francisci Grimaldi scribere etc., Io andrea biancardo confirmo ut supra, + signum crucis proprie manus Salvatoris pezzella scribere etc.,+ signum crucis proprie manus Antonij Auletta scribere etc

+ signum crucis proprie manus Iacobi Costanzo scribere etc ,+ signum crucis proprie manus Pauli capassi scribere etc ,+ signum crucis proprie manus Bartolomei cemmino etc ,+ signum crucis proprie manus Febi Mariniello scribere etc ,+ signum crucis proprie manus Augustini grimaldi scribere etc ,+ signum crucis proprie manus Ioannis Batte dello preite scribere etc., + signum crucis proprie manus Mattia granato etc ,+ signum crucis proprie manus Franc.ci Costanzo etc. ,

+ signum crucis proprie manus Nicolai Mormile ecc .,+ signum crucis proprie manus Antonij volpicella etc. , Io Giò: andrea granata confirmo ut supra, + signum crucis proprie manus Marci Antonij froncillo etc., + signum crucis proprie manus Thomae caviero scribere etc., + signum crucis proprie manus Ferrantis de Iorio scribere etc. Vincenzo saponaro, + signum crucis proprie manus laurentij costanzo scribere etc., Aniello dello preite ,+ signum crucis proprie manus Ioanne Batte froncillo scribere etc

+ signum crucis proprie manus Stephani cemmino scribere etc

+ signum crucis proprie manus Alexandri capassi scribere etc

+ signum crucis proprie manus Thomae zuccaro scribere etc

+ signum crucis proprie manus Iacobi di costanzo scribere etc

+ signum crucis proprie manus Thomae caviero scribere etc

Io antonio Capasso confirmo ut supra , + signum crucis proprie manus Thomae Anelli vergale scribere etc , + signum crucis proprie manus Nicolai de Cristofaro scribere etc. ,+ signum crucis proprie manus Santoli Mormile filii Claudij scribere etc. ,+ signum crucis proprie manus Ioseph russo scribere etc. ,+ signum crucis proprie manus Hieronijmi russo scribere etc., + signum crucis proprie manus febbi fierro scribere etc. ,+ signum crucis proprie manus Ioseph froncillo scribere etc. ,+ signum crucis proprie manus Andrea dello preite scribere etc., + signum crucis proprie manus franc.ci Capassi q.m Mattie scribere etc.,+ signum crucis proprie manus Dominici dello preite scribere etc. ,+ signum crucis proprie manus Pascarelli lioniello scribere etc., + signum crucis proprie manus Anelli spena scribere etc. ,+ signum crucis proprie manus Antonij pagliafora scribere etc. ,+ signum crucis proprie manus Salvatoris frattolillo scribere etc., + signum crucis proprie manus Dominici Morra scribere etc. ,+ signum crucis proprie manus Marci Crispino scribere et.c ,+ signum crucis proprie manus franc.ci pellino scribere etc.

Estracta est presens copia cartarum scriptarum ….quinto inclusa presenti a libro conclusionum dicti Casalis frattae majoris a folio 37 usque ad folium 40 a facie cuius et in fidus ego Notarius Hieronijmus Frezza de Neapoli ad presens Cancellierus dicti Casalis hic me subscipsi, et signavi requisitis meliori collatione semper salav…

[L'ultimo atto di citazione firmato dal R. Francesco Manzo fu del 22 9bre 1658, rilasciato copia all'eletto Biancardo Nicola al 29 9bre 1658]

Nel periodo dell'autunno 1658 vi fu la pubblicazione di una prammatica riguardante i venditori di vino in cui era sottolineato la decisione "….*d'arrendare di nuovo la Gabella del ducato a botte de' vini che s'introducono, o vendono, e consumano in questa Fedelissima Città, suoi Borghi, Casali, Territorj, e distretto, dal primo del mese di Ottobre del presente anno in poi" e "..nell'obbligo del pagamento di detta ragione d'un ducato per botte….."*[712].

Nel dicembre di quell'anno troviamo un'attestazione del notaio Frezza sugli eletti del casale *:" Si fa fede per me Notar Geronimo Frezza Cancelliero dell'Università del Casale di Fratta Maggiore come le persone del governo di detta Università al presente sono Nicola Biancardo del quondam Iacono Eletto (dimorante a piazza de Pertuso), et li deputati sono il Dr. Giò: Franc.co Durante*[713]*, Gabriele Durante, Giuseppe Capasso et Andrea di Costanzo, et in fede della verità per obedire alla retroscritta ordinazione ho fatto la presente di mia propria mano, et signata del mio solito segno. In Fratta maggiore il dì primo di Xbre 1658".*[714]

Il 26 febbraio 1659, dopo aver ricevuto i sacramenti da *don Giovan Battista Niglio,* si spense alla veneranda età di a. 94 il *medico Ottavio Capasso*[715], la cui salma fu sepolta nella chiesa di S. Nicola: il Capasso aveva ricoperto la prestigiosa carica di Priore dell'Almo Collegio Medico napoletano, l'istituzione governativa allora abilitata a conferire le lauree in medicina e chirurgia.

Nella data del 13 marzo 1659 tale *Lorenzo Biancardo* di anni 47 fu assassinato in strada durante il viaggio alla volta di Napoli, e alla sua salma furono negati dal Vicario Diocesano d'Aversa i funerali cristiani e la sepoltura perché in vita nel 1657 egli si era macchiato dell'omicido del *chierico Stefano Capasso*. Con grave pericolo per la salute pubblica la salma rimase insepolta per ben 22 giorni nella casa di Carlo Genoino. In effetti al Biancardo, scomunicato nel 1658, in base alle leggi ecclesiastiche vigenti non era stato permesso di scegliere il luogo della sua sepoltura

[712] Prammatica ,27 settembre 1658, XV, p. 137 – 138.
[713] Si tratta dello stesso che aveva riconcesso all'università il prestito al 6,5%.
[714] Trascrizione Florindo Ferro.
[715] Libro dei Defunti della Chiesa Parrocchiale di S. Sossio, fol. 72 a tergo.

futura. L'intricata vicenda ebbe termine grazie alla testimonianza del priore dei frati agostiniani di Pardinola, al quale il Biancardo in vita aveva confessato il suo sincero pentimento ed invocato il perdono della Beata Maria Vergine del Rosario, di S. Sossio e Sant'Antonio. Grazie a questa testimonianza il Vicario fece consegnare la salma ai parenti ed il parroco Biancardo ebbe la facoltà di svolgere il 4 aprile 1659 il funerale cristiano pubblicamente e di far seppellire la salma nella chiesa di S. Nicola.

In data 2 maggio 1659 gli eletti dovettero far sostituire la campana della chiesa parrocchiale: *''Nel dì 2 maggio 1659 i maestri di campane fratelli Giovanni e Domenico di Constanzo di Chiaiano e Nicola Biancardo eletto di Frattamaggiore. I Maestri si obligarono di fare una campana nuova di peso di cantara cinque per servitio della Chiesa Parochiale di d.o Casale di Fratta maggiore à tutte loro spese, et fatiche, quale Campana debbia essere di metallo bruno di tutta bontà, et perfettione ecc. quale promettono consignarla al d.o Nicola nel d.o nome posta sopra del Campanile di d.a Chiesa Parochiale à risico, et pericolo di essi fratelli per tutta la festività di Pasca di Resurrezione prossima ventura di questo presente anno 1659 in pace, quia sic. D. Nicola subito consignata d.a Campana deve pagare a doc. 12 il cantaro, più ducati 6 per le loro pratiche per scendere la campana vecchia e mettere la Campana nova, e pagare la conduttura di d.a Campana vecchia da d.o Casale alla bottega del d.i fratelli nel d.o Casale di Chiaiano, e così la conduttura della nuova dalla d.a bottega al d.o Casale. Darà a d.i mastri cantara 5 di metallo incluso in esse il metallo di d. campana rotta, e dovendosi aumentare a cantara 5 il dippiù a Doc[ati] 50 il cantaro, altre doc[ati] 12 per cantara di manifatture*[716].

In data 12 luglio 1659 essendo l'Università frattese debitrice nei confronti del dottore Giovan Battista Andrea Durante di ducati 1000, prestati con l'interesse annuo del 7 ½ per la ricompra e il Riscatto del Casale dell'anno 1632, il Collaterale Consiglio decretò che "*l'Università doveva vendere tante annue entrate a ragione di 6 ½ per cui i ducati mille fossero pagati al Durante per la retovendita di dette annue entrate''* [717].

A due anni dalla fine della peste del 1657 i più fortunati tra i frattesi - nonostante le immani difficoltà e la inefficacia dell'azione del governo del Viceregno Spagnolo – continuavano a vivere e a lavorare ogni giorno con immani sacrifici, con il terrore della fame e della possibile ripresa dell'epidemia di peste. In quel periodo superare le difficoltà e i pericoli

[716] ASNa, Notai del XVII secolo, Notaio Gerolamo Frezza, protocollo Anno 1659 fol. 34 a t.
[717] Collaterale Decretorum vol. 142, Anno 1659 a 1660, Fol. 14, 14 at.,15,15at e 16 (trascritto da Florindo Ferro).

della vita quotidiana era un'azione eroica, perchè era arduo ricostituire le famiglie o costituirne una nuova, rivitalizzare l'economica agricola e artigianale, dare una prospettiva al commercio e soprattutto fare aumentare le nascite nella popolazione. Tra i vari stratagemmi per formare le nuove famiglie si scelse anche quello di favorire i matrimoni combinati tra ricchi vedovi, tra vedovi e giovani donne, tra vedove giovani e lavoratori, tra giovani, etc.

In data 6 gennaio 1660 gli eletti frattesi inviarono una richiesta al Vicerè perché concedesse la proroga per continuare a imporre la gabella sullo *jus panizzandi*[718]. E vi fu pure il decreto del Regio Collaterale Consiglio relativo alla riapertura al pubblico del *forno dell'Angelo*[719]: *" Philippus Dei Gratia Rex Magnifici Viri Regii fideles Dilecti, at noi è stato presentato memoriale del tenor seguente videlicet Ill.mo et Ecc.mo Sig.re l'Università del Casale di Fratta maggiore supplicando dice à V.E. come in publico parlamento ha concluso di continuare l'esattione dell'ius panizzandi et de un Tornese, a Carlino di pane che si fa in detto Casale, et de accodire dove bisogna per l'apertura del forno dell'Angelo quale al presente sta chiuso, acciò dal ritratto di quelle possa pagare à chi deve con ogni puntualità. Che perciò ricorre da V.E. et la supplica sopra detta conclusione prestare il suo beneplacito et Regio Assenso, che oltre esser giusto l'havera a gratia…. Qual preinserto memoriale per noi Inteso, è stato interposto Decreto del tenor seguente videlicet: Die 12 mensis Aprilis 1660 Neapoli = Lecto supradicto Memoriali Suae Eccellentiae in Regio Collaterali Consilio porrecto pro parte predictae Universitatis Casalis Fracte".*

In quel tempo vi fu anche qualche nobile atto di solidarietà: l'ecclesiastico *Leonardo Durante*, nel suo testamento del 7 maggio 1660, rogato dal notaio *Francesco Manzo*, dispose che con le rendite frutto della locazione di alcune sue case e di un suo podere dovessero formarsi le doti matrimoniali da elargire ogni anno a fanciulle frattesi indigenti. Egli fece aggiungere la clausola che, nel caso caso fosse residuato danaro, quello dovesse essere elargito a famiglie frattesi indigenti[720]. Su questa sua disposizione influì probabilmente la triste vicenda che lo vide progatonista in negativo all'inizio del '600, quando fu processato con l'accusa di stupro ai danni di tale Caterina dello Preite e di insulti nei confronti di tale

[718] Trascrizione di Florindo Ferro in Biblioteca ISA - Fondo Florindo Ferro.
[719] Trascrizione di Florindo Ferro in Biblioteca ISA - Fondo Florindo Ferro.
[720] Il Monte dei Maritaggi Durante fu poi istituito nel 1665 dopo la morte del testatore avvenuta il 4 dicembre 1664.

Francesco dello Preite[721]. In ogni caso il cosiddetto Monte Durante, da lui istituito, ebbe una vita lunga tre secoli[722] .

Terminiamo le notizie presentate in modalità annalistica riportando quella dell'aprile 1660 per la quale gli affittatori dello *jus panizzandi* erano tenuti a riaprire al pubblico il nuovo *forno dell'Angelo*[723]:" *Nel dì 6 marzo 1661 gli Eletti di Fratta maggiore Domenico Perillo et Onofrio Capasso per Regio Assenso spedito per S.E. nel dì 23 Aprile 1660 fittarono a Nicola Pezzella e Giuseppe Basile per 4 anni il Ius panizzandi et Gabella del tornese per Carlino di pane ecc. per doc. 81, tarì 2 e grana 10 al mese – e di accodire dove bisogna per l'apertura del forno dell'Angelo quale al presente sta chiuso. Presenti giudice ad contractus Ilario Capasso. Testi Nicola Biancardo quondam Giacomo, Stefano Giogrande, Cesare Mormile, Luca Andrea Caviero, Domenico Martoriello, e clerico Carlo Froncillo.*

La notizia più soddisfacente giunta a Fratta Maggiore nell'anno 1660 fu che nel convento domenicano di Aquara si stava facendo onore il frate frattese Antonio Settembre, che esercitava mirabilmente le sue funzioni di Vicario.

Chiudiamo qui le vicende amministrative del Casale di Fratta Maggiore[724], sottolineando che nel 1660 le contraddizioni causate dalla grave crisi sociale ed economica del Viceregno di Napoli si erano ancor di più accentuate: l'esistenza quoridiana del popolo rimaneva penosa perché con la peste tutta l'economia aveva subito gravi colpi e solo alcuni ceti ed ignobili approfittaori continuavano ad arricchirsi. Naturalmente il popolo napoletano, impoverito come non mai prima, ricordava con ammirazione e con spirito antispagnolo la personalità rivoluzionaria di Masaniello dell'anno 1647. Anche i frattesi, insoddisfatti e miseri, cominciarono a organizzarsi per cercare di cambiare la loro sorte, legata a doppio mandato a quella dei napoletani[725].

[721] ADA, Criminalia, seconda filza, processo n. 25 (trascrizione F. Ferro)

[722] Due secoli dopo Vittorio Emanuele II Re d'Italia - con un decreto datato 22 settembre 1870 - ne approvò lo statuto organico. Il Monte dei Maritaggi fu operativo in Frattamaggiore sino alla seconda metà del secolo scorso.

[723] Sito nella località dell'Angelo, oltre la Platea Pantano

[724] Nel 1660 nei documenti ufficiali risulta ancora la scritta Fratta separata da Maggiore.

[725] N. Leone, *La vita quotidiana a Napoli ai tempi di Masaniello*, BUR Vite Quotidiane, 1994.

2.15 Notizie, cronache e vicende delle chiese e cappelle frattesi[726] [727] presentate in sequenza annalistica

Nel XVI e XVII secolo gli ecclesiastici frattesi, guidati dal vescovo di Aversa, erano impegnati quotidianamente a rinsaldare nella comunità dei fedeli il culto del Cristo, della Madonna, dei Santi e dei compatroni della comunità S. Sossio Levita e Martire e Santa Giuliana Vergine e Martire, S. Nicola Vescovo e S. Giovanni Battista. C'è da aggiungere che ogni famiglia frattese era devota a un "*proprio Santo"*, a cui si chiedevano grazie, azioni taumaturgiche e persino miracoli: l'Angelo Custode, S. Michele Arcangelo, S. Antonio Abate, S. Sebastiano, S. Antonio da Padova, S. Rocco, S. Giacomo, le Madonne nere bizantine, la Madonna degli Angeli e la Madonna delle Grazie. La devozione delle più ricche famiglie frattesi si esprimeva visibilmente nelle chiese e nelle cappelle del casale con il proprio *jus patronato* esercitato su varie cappellanie, naturalmente autorizzato dal vescovo di Aversa e dal parroco della chiesa di S. Sossio Levita e Martire.

Durante e dopo il Concilio di Trento (1545-1563) la Chiesa cominciò un'opera capillare per favorire e diffondere in tutte le popolazioni il culto della Vergine Maria protettrice della famiglia[728], soprattutto per la Madonna del Carmelo, per Maria SS. Consolatrice degli Afflitti, per l'Immacolata Concezione, per la Madonna Assunta in Cielo e la Madonna del Rosario.

a) Chiesa di S. Sossio L. e M.

All'inizio del Cinquecento la struttura del tempio – allora l'unica parrocchia del casale – era probabilmente ancora quella costruita nel periodo angioino[729]. Esso non era solo un luogo di devozione dato che spesso era adibito anche per le riunioni dei capi famiglia frattesi in assemblea plenaria, quando era necessario decidere sui più importanti problemi della vita amministrativa del casale.

Ampi erano i poteri e le funzioni del cappellano [parroco], al quale nella gestione della chiesa si affiancava l'abate-rettore[730] che, in virtù di

[726] F. Ferro, *Memorie storiche della Chiesa parrocchiale di Frattamaggiore*, Stabilimento Tipografico V. Torno, Aversa 1894.
[727] P. Ferro, *Frattamaggiore Sacra*, Tipografia Cirillo Frattamaggiore 1974.
[728] Sullo sfondo sociale al contrario prevaleva il ruolo del *pater familias.*
[729] F. Montanaro, *Fracta Major Parte Prima*, ISA 2017, pag.89.
[730] P: Ferro, *Frattamaggiore Sacra*, Pag. 10, Tipografia Cirillo Frattamaggiore 1974.

un antico e a noi sconosciuto privilegio[731], godeva di censi vari e di rendite autonome (26 moggia di terreni di prima classe, tutti situati nel casale[732]), dei relativii laudemi[733] e di altri diritti corrisposti in orzo e in danaro. La interrelazione parroco-abate ci è solo in parte nota: ad ambedue spettava l'*jus mortorii* (consistente in 8 grana e 8 candele) corrisposto per ogni rito funebre, mentre al solo abate spettavano 15 grana per il suono delle *campane a morto* e una regalia in caso di sposalizio e soprattutto l'obbligo di contribuire per la spesa delle funi e delle corregge campanarie e per la ¼ parte delle spese per le riparazioni della chiesa, del campanile e delle campane[734]. Il parroco, l'abate e gli altri cappellani locali godevano anche delle offerte spontanee dei fedeli che, anelando a una sorte migliore nell'aldilà, erano prodighi di ulteriori lasciti testamentari in soldi e/o in beni immobili. Infine non raramente le università dei casali avevano l'onere di versare annualmente alla Chiesa una sorta di imposta (la cosiddetta *decima*[735]).

Purtroppo dei parroci-cappellani e degli abati che si avvicendarono all'inizio del Cinquecento nella chiesa di S. Sossio non abbiamo notizie. Di certo sappiamo che sulla gestione del tempio parrocchiale le ricche famiglie frattesi esercitavano la loro influenza: difatti in data 10 agosto 1519 fu fondata la cappellania di Monte Calvario (detta pure della *SS.ma Trinità*) dal laico *Matteo De Spenis*[736], il quale con atto del notaio Mariano Biancardi di Napoli le assegnò la dotazione di 2 moggia di terra arbustata, vitata e seminata sita nella *platea Pantano*[737] e di ¾ di giardino sito nel luogo denominato *la Starza*, poi in seguito chiamata *Carrara S. Antonio*. *Matteo de Spenis* inoltre investì del relativo padronato la figlia *Angelella*,

[731] Non ci sono documenti che chiariscono il ruolo dell'abate nella chiesa di S. Sossio rsipetto a quello del cappellano-parroco.
[732] P. Ferro, ibidem, pag.11; S. Capasso, *Frattamaggiore*, ISA 1992.
[733] In S. Capasso, *Frattamaggiore*, ibidem. Era la somma pagata all'abate per la concessione dell'enfiteusi di un fondo di terreno o per il rinnovo del relativo contratto enfiteutico.
[734] S. Capasso, *Frattamaggiore*, ISA 1992.
[735] La *Decima* era la parte del raccolto o del reddito di altre attività economiche che veniva versato al signore feudale o alla chiesa. Nel caso della chiesa essa si calcolava in base al grano, al fieno e al legno ottenuto oppure al bestiame posseduto e veniva consegnata direttamente al parroco, al rettore o all'abate della chiesa o di una singola cappella.
[736] Notizie tratte dagli appunti ottocenteschi di Florindo Ferro, qualificatosi come un discendente di Matteo De Spenis.
[737] Dotazione lasciata con suo pubblico testamento pubblicato il 5 febbraio negli atti del notaio *Mariano Biancardo*, che rogava a Fratta Maggiore nei primi anni del XVI secolo e di cui purtroppo sono andati perduti tutti i protocolli.

il fratello *Luca* e il nipote subdiacono *Tambarello de Spenis*[738], il quale prese l'obbligo di officiare due messe a settimana per la remissione dei peccati dell'anima del testatore, naturalmente dopo la sua scomparsa.

All'inizio del terzo decennio gli eletti dell'università, il parroco e gli economi di S. Sossio, con il beneplacito del vescovo, decisero di rinnovare la medievale struttura della chiesa, per cui fu creata un'apposita organizzazione edilizia e amministrativa, chiamata *fabrica Ecclesiae Sancti Sossii.* Terminati i lavori di ristrutturazione nel 1522, in data 12 ottobre di quell'anno la chiesa fu dal vescovo di Aversa solennemente riconsacrata e ufficialmente dedicata a S. Sossio. Nonostante alcuni studiosi del passato fossero convinti che la chiesa nel XVI secolo era stata completamente fatta *ex novo*, vi sono dati significativi per affermare che essa fu in realtà sottoposta solo ad ampliamenti, rifacimenti ed adattamenti[739] [740] [741] [742] [743] [744] [745]. Per saperne di più consideriamo tutti i dati disponibili sulla questione:

a) nell'anno 1770 l'avvocato frattese *Francesco Maria Niglio* procuratore dell'Università frattese - in una sua pubblicazione giuridica che trattava i diritti dell'allora parroco *pro tempore* della chiesa di S. Sossio - riportò la presenza nella chiesa di una lapide, affissa a una colonna all'altezza dell'antica sacrestia in cui era

[738] Ci riferisce il Ferro che tali notizie erano state tratte dal *Monte frumentario di Terra di Lavoro, Diocesi di Aversa, 2° Invent. Vol. 31, Beneficio sotto il titolo della SS.ma Trinità della famiglia de Spenis fondato dal q.m Matteo de Spenis con Istr. del 14 agosto 1519 per Notaio Mariano Biancardo.* Tali terre erano, a fine del XIX secolo, censite ai signori Rossi di Frattamaggiore; di tale Cappellania in data 14 marzo 1860 titolare fu scelto il sacerdote don Vincenzo Spena (rogito del notaio Francesco Padricelli). Quanto alla cappellania si pagavano 2 messe la settimana dentro la chiesa parrocchiale di Frattamaggiore. I beneficiati della Cappellania della SS. Trinità furono dal 1781 al 1786 il sac. Angelo Maselli, dal 1796 al 1800 il sacerdote Vincenzo Masello, prima del 1827 don Giuseppe Masello, dal 1827 al 1860 il canonico Antonio Giordano e dal 1860 al 1894 il sacerdote Vincenzo Spena fu Sosio. Nell'anno 1895 per la Carrara di S. Antonio pagavano gli eredi del fu Ciro Rossi il corrispettivo di lire 25 di censo annuo.

[739] F. Ferro, *Memorie storiche della chiesa parrocchiale di Frattamaggiore*, Stab. Tip.V. Torno, Aversa 1894, pag. 56.

[740] *Registri Parrocchiali di S. Sossio, Libro XIII dei Battezzati,* riportato anche da F. Ferro, ibidem.

[741] S. Capasso, *Frattamaggiore,* Studio di propaganda Editoriale, Napoli 1944.

[742] AA.VV. *Museo sansossiano Frattamaggiore*, Franco Di Mauro Editore, a. 2013.

[743] A. Perrotta, *Il Tempio di S. Sossio L.M. Monumento Nazionale, Frattamaggiore*, Tipografia Cirillo, a. 1988

[744] S. Capasso, *Memoria della Chiesa Madre di Frattamaggiore distrutta dalle fiamme*, Napoli, Rispoli, a. 1946

[745] S. Capasso, *Frattamaggiore Storia Chiesa Monumenti Uomini Illustri Documenti*, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore, Tipografia Cirillo, a. 1992

incisola seguente scritta "*Questa chiesa fu fatta nell'anno 1522, poi è stata ammodernata nel 1790*"[746]. La lapide purtroppo fu distrutta, e tradizionalmente la data del 12 di ottobre 1522 corrisponde a quella della Consacrazione ufficiale della chiesa da parte del vescovo aversano;

b) nell'anno 1834 il canonico Giordano scrisse che la Chiesa in origine era composta di una sola navata e che nel 1522 era stata ricostruita a tre navate[747];
c) anche mons. Carmine Pezzullo nel 1888 ribadì che la chiesa originaria era ad una navata e che nel 1522 erano state aggiunte altre due navate[748];
d) di tutt'altro parere furono sia gli specialisti della Sovraintendenza delle Belle Arti di Napoli che diressero i lavori di restauro alla fine del XIX secolo[749], sia i periti tecnici che dopo il 30 novembre 1945 ispezionarono i resti della chiesa devastata dall'incendio: la struttura originaria risultò basilicale suggestiva del periodo angioino-durazzesco (cioè fine XIV secolo). Per loro quindi nell'anno 1522 la struttura originaria a tre navate era stata conservata perché nello scrostare e rimuovere l'intonaco delle pareti i pilastri di piperno della navata centrale si presentarono lavorati anche nella parte posteriore e i due archi laterali formanti la crociera erano identici a quelli del centro. Quindi nel 1522 solo l'abside subì modifiche sostanziali e nelle navate trasversali furono aggiunte le cappelle laterali. Inoltre i tecnici accertarono che nel 1522 la navata trasversale era stata costruita con il tufo e cioè con una metodologia diversa da quella adoperata per il primordiale tempio, il cui soffitto della navata mediale era di forma basilicale e sfinestrato, simile a quello della basilica romana di S. Clemente, a quella di S. Lorenzo fuori le mura e a quella di S. Nicola di Bari[750];

---

[746] F. Ferro, *Memorie storiche della chiesa parrocchiale di Frattamaggiore*, Stab. Tip.V. Torno, Aversa 1894.
[747] Il Giordano non riporta alcuna documentazione a supporto di questa tesi.
[748] C. Pezzullo, *Memorie di S. Sossio Martire*, Stab. Tip. Dei Segretari Comunali, Frattamaggiore, a. 1888, pp. 121-124.
[749]. Questa osservazione è riportata in uno scritto di Florindo Ferro, il quale cita la relazione fatta dai tecnici D'Amora e Buongiorno, *Proposta di un progetto di restauro per la decorazione interna della Chiesa di S. Sosio in Frattamaggiore*, Napoli 1891 pag. 7.
[750] A. Sica, *Relazione manoscritta al comune di Frattamaggiore per i restauri della Chiesa Parrocchiale*, a. 1891, pp. 8-9.

e) l'ing. A. Sica invece ipotizzò che il tempio primitivo di S. Sossio fosse stato costruito alla fine del X sec.[751] verso l'anno 970 come quello di S. Gennaro dei Poveri di Napoli e " *che la Chiesa parrocchiale di Frattamaggiore [era] stata edificata in epoca anteriore a quella della costruzione di altri tempi bizantini sorti nella Campania, quali sono quelli splendidi di Caserta vecchia e di S. Angelo in Formis* " ……. .." *la forma generale della Chiesa, la sveltezza dei suoi piedritti, le mezze colonne ad essi addossate rivelavano all'occhio non profano di stile architettonico essere essa di costruzione molto anteriore a quella, che mostravano le decorazioni in istucco, e la ricca soffitta. La costruzione del tempio dalla sua forma e dalla sveltezza delle sue parti risultò di dover essere in pietra, e questa mia previsione fu coronata dal più felice successo dietro prove eseguite per cura del reverendo parroco*[752] *locale, che amante di arte e di lustro per la sua Chiesa, fu sollecito far eseguire dietro le mie premure…".* Egli confermò che i pilastri e gli archi - incluso il maggiore - erano di piperno, tranne i pilastri laterali all'abside nella crociera costruiti in epoca successiva e notò l'esistenza di finestrini a sesto acuto antichissimi e da molto tempo occlusi, posti sulle cappelle della navata sporgente sul corso Durante;
f) lo stesso Florindo Ferro riportò che all'epoca del restauro di fine XIX secolo furono scoperti stucchi preesistenti che si continuavano in alto attaccandosi al soffitto primitivo e che il tetto della crociera era più basso di quella della navata mediana e privo di aperture: ciò fece ipotizzare che il soffitto della crociera fosse stato aggiunto in un'epoca posteriore;
g) in base ai dati suddetti gli architetti D'Amora e Buongiorno della Sovraintendenza ritennero che lo stile originario del tempio - considerate la pianta e la travatura del tetto - era quello basilicale dell'epoca di transizione "*che dai critici va riconosciuto sotto il nome di stile romanico con tendenza al lombardo"*[753];
h) per i suddetti tecnici, come fu riportato da Florindo Ferro, il rifacimento della navata laterale dx del tempio aveva inglobato una

[751] P. Saviano, *Ecclesia Sancti Sossii*, Frattamaggiore a. 2001, p. 100.
[752] Parroco Arcangelo Lupoli (1855-1905).
[753] D'Amora e Buongiorno, *Proposta di un progetto di restauro per la decorazione interna della Chiesa di S. Sosio in Frattamaggiore",* Tip. M. Gambardella Napoli, a. 1891.

parte della retrostante Piazza dell'Olmo (l*a piazzetta*) e della *platea Pertuso*[754];

Certo noi possiamo ora solo in parte immaginare la chiesa originaria del XII-XIII secolo sia guardandola ora con attenzione e sia guardando le foto scattate dopo il distruttivo incendio che portò alla luce la struttura portante, quasi del tutto scevra e libera dagli aggiusti apportati nei secoli seguenti: ecco allora sulla fiancata del Corso Durante si vede un residuo di colonna atellana (fig.66), le grosse mura interne (fig. 67) e il colonnato interno con l'arco dell'abside (fig. 68-69), le strutture portanti il tetto di legno completamente bruciato (figg. 70-71-72-73), i finestrini antichissimi a tutto tondo nella parete della campata (fig.74).



Fig. 66 - Residuo di colonna atellana sulla parete basale esterna della chiesa

[754] Antonio Giordano nella sua storia di Frattamaggiore pubblicata nel 1854 riportò che essa si sovrapponeva alla *Platea dell'Olmo.*



Fig. 67 – Operai al lavoro nell'interno della chiesa dopo l'incendi



Fig. 68 - L'impianto basilicale di stile romanico della chiesa di S. Sossio risulta in modo efficace in questa foto in cui il mosaico dell'abside è stato digitalmente rimosso.

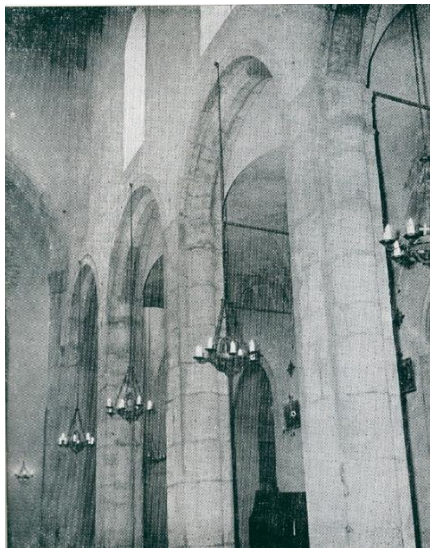


Fig. 69 – Colonne interne (tratto da A. Perrotta, Il Tempio di S. Sossio L.M. monumento nazionale, a. 1988)



Fig. 70 - finestroni antichissimi a tutto tondo nelle navata laterale (da S. Capasso, Memoria etc..)



Figg. 71-72-73-74 Interno della chiesa nei giorni succesivi all'incendio (da S. Capasso, Memoria della Chiesa Madre di Frattamaggiore distrutta dalle fiamme, Rispoli ed. a. 1946)

Quanto alle opere interne quasi sicuramente nel terzo decennio del XVI secolo fu commissionato e posto sull'altare di legno dell'abside il quadro con colonne dorate, anch'esso dipinto su legno, raffigurante la Vergine degli Angeli con S. Sossio, S. Giuliana, S. Nicola e S. Giovanni Battista[755], di cui ci sono giunti solo tre grandi frammenti[756], esposti oggi nel Museo Sansossiano (figg. 75-76-77-78-79-80)[757]. Leggiamo la descrizione che ne fece nell'anno 1894 Florindo Ferro[758] :"*...nel presente restauro si scoprì anche l'antico quadro su legno dell'altare maggiore e ciò quando non sapevasi più a quale sorte fosse soggiaciuto. Da qualche artista fu creduto come della Scuola di Marco Pino da Siena. Questo quadro, dipinto con una maniera larga e vigorosa, ha belle le tinte e belle le linee; dopo quattro secoli quelle figure, ad onta di tutti i maltrattamenti e dell'abbandono sofferto, ancora scuotono e colpiscono. Bello è il S. Giovanni, bellissimo e di un portamento maestoso il S. Nicola, belli S. Sosio e la S. Giuliana. Questi due ultimi santi, come era costume del XV e XVI secolo, portano il libro in una mano".*

Probabile fattura di questo periodo è anche il lavamano di marmo, su cui si staglia l'immagine di S. Sossio con ai lati le teste di due cherubini, in origine allocato nella sagrestia, ed ora esposto nella Cripta-Museo Sansossiano (fig.81)[759].

---

[755] Nell'incendio della chiesa del 29 novembre 1945 la parte della tavola lignea raffigurante le figure di S. Giuliana e S. Nicola andò distrutta; le tavole raffiguranti S. Sossio e S. Giovanni Battista già nel 1945 furono recuperate dopo l'incendio e restaurate dall'artista frattese maestro Giovanni Saviano.

[756]Ecco la descrizione che ne fa Florindo Ferro alla fine del secolo XIX: *"Il quadro fu scoperto accidentalmente ai primi del mese di agosto 1890, quando iniziarono i lavori di restauro della Chiesa di S. Sossio. Nel rimuovere il quadro di Francesco de Mura situato nell'abside sull'altare maggiore, su di un tavolato che era retroposto al quadro addossato al muro, si intravvidero alcune figure dipinte. Essendo presente Federico Maldarelli, il direttore dei lavori di restauro, furono fatte le tavole diligentemente calare e, adattate le une alle altre alla meglio, incominciarono a riordinarsi le figure ed il quadro riprendere la sua originaria forma. Il quadro rappresentava la Vergine degli Angeli in alto, dove peraltro mancava un grosso tratto tranne alcuni angeli ai lati, ed in basso nel mezzo erano raffigurati S. Giovanni Battista e S. Nicola di Bari, e S. Sosio martire a destra, e S. Giuliana V. e M. a sinistra. I quattro santi erano in mediocre stato di conservazione. Questo quadro stette posizionato nella parrocchia per parecchi giorni esposto al pubblico. Esso si conserva tuttora presso il parroco e si pensa a miglior tempo di farlo restaurare".*

[757] Nell'anno 2018 sono stati restaurati dal maestro frattese Agostino Saviano.

[758] F. Ferro, *Memorie Storiche della Chiesa Parrocchiale di Frattamaggiore*, Aversa 1894.

[759] Riportato anche da P. Saviano, *Ecclesia Sanctii Sossii,* Frattamaggiore 2001.



Fig. 75 - S. Sossio e S. Giovanni Battista dopo il restauro



Fig. 76 - L' angelo prima del restauro (foto Agostino Saviano a. 2017)



Fig. 77 - Dopo il restauro (a. 2018)



Fig. 79 - L'altro angelo prima del restauro
(foto Agostino Saviano a. 2017)



Fig. 80 - Angelo dopo il restauro (foto ISA a. 2018)



Fig. 81 – Lavabo

Tornando alle notizie e alle vicende esposte in forma annalistica, è accertato che in quel periodo non sempre gli ecclesiastici erano pacifici e pietosi: difatti come risulta nella Prima Filza dei processi CRIMINALIA, svoltisi come allora era costume nella Corte Diocesana di Aversa, nell'anno 1524 *don Natale Fuscone e il fratello Mattia*[760] furono processati per insulto con armi, minacce ed altre offese inferte in persona dell'*illustre Leonardo di Iorio*.

Quanto alle vicende interne della Chiesa Madre, con atto stilato nel palazzo episcopale di Aversa il 6 novembre del 1527 mons. Nicola Camerario - arciprete beneventano *decretorum doctor* e vicario del vescovo Antonio Scaglione - nominò *Fabiano Capasso* titolare della cappella della SS. Trinità sita nella chiesa di San Sossio, essendo deceduto il precedente cappellano *Tammarello de Spenis.* La cappella era di *ius patronato* dei frattesi *Angelella de Spenis*, rappresentata all'atto dal coniuge Oliviero, e *Luca e Giovanni Battista de Spenis,* i quali erano in causa nella curia aversana per il detto patronato[761].

Come era costume in quel tempo nelle famiglie benestanti, in un atto notarile dell'anno 1528 dettato in punto di morte tale *Maurello de Spenis* espresse la volontà che, dopo la sua scomparsa, i suoi discendenti - *in*

[760] Mattia, il fratello notaio di don Natale.
[761] ADA Bullari, vol. III, fol. 18

primis la figlia *Biancofiore* – facessero officiare 2 messe settimanali nella *cappella della Santa Croce* per la salvezza della sua anima[762].

Nell'episcopio aversano in data 12 marzo 1529 mons. Paolo Merenda, cantore della Chiesa aversana e Vicario Generale, stilò il documento di nomina del sacerdote frattese *Sperandeo del Prete* quale titolare della *cappella di Santa Maria* sita nella chiesa di S. Sossio, resasi vacante per la morte del cappellano *Giacomo Mormile*[763].

Sempre presso la Corte Diocesana nell'anno 1535 vi fu un processo contro *don Nicola Antonio Frezza* per insulti offese e ferite inferte in persona di *Francesca dello Preite, Rinaldo Crispino* e altre persone[764].

Ritornando alla basilica di S. Sossio, a causa dei notevoli problemi finanziari i lavori appaltati dalla *fabbrica di S.* Sossio dopo l'anno 1522 procedettero a rilento: difatti le successive notizie documentate sulla *fabbrica* sono del 12 giugno 1540[765] allorquando 72 capifamiglia frattesi, riunitisi in assemblea in chiesa per decidere sull'affidamento dei lavori e sulle finanze e spese occorrenti per la *fabrica basilicae*[766] *Sancti Sossij villae Fractae Majoris,* elessero procuratori di essa *Virgilio de Spenis, Andrea Froncillo, Sigismondo de Durante, Fabiano Capasso e Luca de Patricellis.* Qualche mese dopo, in data 6 novembre costoro vendettero

---

[762] Testamento di Maurello de Spenis, rogato in data 7 luglio 1528 dal notaio Fabio de Durante del quale si sono persi gli atti: il testamento è riportato in un rogito del Notaio Giovan Andrea Biancardi.

[763] ADA Bulari, vol. III, fol. 118

[764] ADA Criminalia, filza n. 1 Fratta Maggiore

[765] ASNa, Notaio Pompilio Biancardi, Scheda 74, vol.1. Nel documento furono annotati i capifamiglia intervenuti all'assemblea: *Solimeno Lanzillo, Alessando Patricelli, Daniele Capasso, Andrea Frezza, mastro Giovanni Frezza, mastro Gian Giovanni Crispino, Leonardo Granata, Maurello Crispino, Maurello de Presbitero, Andrea Capasso, Minichello Capasso, Marco Biancardo, Fiorillo Capasso, Angelillo Capasso, Marino Mormile, Silvestro de Presbitero, Galatino Fuscone, Giuliano Fuscone, Angelillo Capasso, Graziano de Pinto, Andrea Capasso, Geronimo Lanzillo, Loisello de Spenis, Paolo d'Alexio, Cristofaro de Policastro, Santillo Biancardo, Marco Mormile, Francesco Mormile, Paolo de Presbitero, Andrea Pellino, Marco Antonio Frezza, Giovan Antonio …., Paolino Granata, Sabatino Granato, Cesare Granato, Marco de Pinto, Troiano Ferro, Michele Capasso, Fabrizio Biancardi, Antonio Capasso, Palmerio de Durante, Silvestro de Spenis, Pietro Froncillo, Minichello de Presbitero, Marcantonio Froncillo, mastro Antonio de Constanzo, mastro Gabriele de Presbitero, Gabriele de Spenis, Angelillo Capasso, Giovanni Lupulo, Luca Stanzione , mastro Giulio Siculo, Martino Capasso, Giovanni Capasso, … Capasso, Santillo Capasso, Antonio Biancardo, Bernardino Biancardo, Santillo Capasso, Minico Biancardo, mastro … Fractillo, Minico Frandino, Antonio de Durante, Andrea de Durante, Marco Biancardo, Cesare de Presbitero, Sebastiano …, ...delo Preite, Gabriele de Presbitero, Iacopo Capasso, Pietro Mormile, don ….Biancardo .*

[766] Nel 1540 si scriveva nei documenti ufficiali BASILICA SANCTI SOSSII VILLAE FRACTAE MAIORIS.

una terra sita in *Platea Pantano* per impinguare il fondo finanziario a disposizione della *fabrica*[767].

Col passare del tempo l'istituzione delle cappellanie all'interno della parrocchia ebbe un deciso impulso: in data 18 dicembre 1541 la famiglia Durante affidò a *don Vincenzo Durante la cappellania dei Santi Angeli e di S. Michele Arcangelo,* dotandola di 3 moggia di terreno situate *in pertinentia Fractae majoris ubi dicitur vulgariter alo Sepulcro*[768].

Nel periodo che va dall'anno 1542 al 1548 il vescovo aversano mons. Fabio Colonna effettuò la sua prima visita pastorale nella diocesi[769] e, giunto nella parrocchia di S. Sossio, prese atto anche del ruolo svolto dalle congreghe e confraternite laicali frattesi (*SS. Trinità, SS. Sacramento, SS. Rosario, S. Sossio, S. Maria delle Grazie, Corpo di Cristo*)[770].

L'ecclesiastico *don Scipione de Spenis* si insediò nella chiesa il 20 aprile 1544 così come riportò il cugino *don Geronimo de Spenis* nella sua *Cronica*: ……..“*Die XX mensis aprilis 1544 Neapoli che don Scipione figlio de messere Vergilio de Spenis piglio possexione de lo beneficio della Ecclesia de s. Sossio de fratta magiore”*[771]. In realtà solo in data 8 novembre 1545 egli ne divenne parroco in seguito alle dimissioni del precedente parroco, tale *don Giovanni Maria Cartusio di Monopoli*: il “*possesso corporale*” da parte di *don Scipione* avvenne dopo aver baciato la campana, dopo avere battuto alle porte della basilica aprendole e chiudendole, e dopo aver effettuato l'aspersione dell'acqua santa. All'atto notarile, redatto in parrocchia, furono presenti come testimoni i due ecclesiastici frattesi *don Virgilio de Frattulo e don Matteo Froncillo,* tale *don Giovanni Paolo Baticondo* e tre laici frattesi*: il medico Antonello de Patricellis, Antonio Capasso alias Masorta e Giovanni Antonio Audino*[772]. Vi è anche un altro documento dello stesso notaio del luglio 1546[773] in cui il *parroco don Scipione* fu presente nella veste di cappellano titolare della chiesa di S. Sossio.

[767] ASNa, Notaio Pompilio Biancardi, Scheda 74, vol. 1, fol. 22 at.
[768] ASNa, Notaio Pompilio Biancardi, Scheda 74, vol. 1.
[769] Nell'ADA sono conservate le relazioni delle visite pastorali, chiamate anche *ad limina Apostolorum*, fatte dai Vescovi di Aversa nelle chiese e cappelle di tutta la diocesi aversana.
[770] Esse furono riconosciute ufficialmente dalla Curia Vescovile Aversana solo in seguito, vedi in A. Giordano, *Memorie Istoriche di Frattamaggiore,* Napoli Stamperia Reale 1854, pag. 209-211.
[771] Il beneficio del De Spenis fu quello di essere il cappellano-parroco titolare della chiesa.
[772] ASNa, Notaio Pompilio Biancardi, Scheda 74, vol. 1, fol. 217.
[773] ASNa, Notaio Pompilio Biancardi, Scheda 74.

Per ciò che abbiamo documentato e riportato nelle righe precedenti, dobbiamo quindi aggiungere alla lista "storicamente accettata finora" dei parroci di S. Sossio sia *don Giovanni Maria Cartusio*, originario di Monopoli, di cui conosciamo per sommi capi il periodo in cui svolse la sua funzione e l'anno delle sue dimissioni (probabilmente il 1544), sia il frattese *don Scipione de Spenis*[774], figlio di messer Virgilio mastrodatti della Corte della Vicaria.

Poi iniziò la costruzione del campanile, su cui abbiamo le seguenti notizie ed osservazioni:

a) la costruzione fu iniziata il 13 febbraio 1546[775]:…… *"Die XX mensis Januarii 1546 in dì de s[aba]to Sebastiano Io et Notaro Pompilio et multi altri andàimo ad scavare certi cantoni de petre per lo Campanaro a la terra grande de Ang[eli]llo de Spenis, dove si dice ad Pantano, et là scavandono fra detti Cantoni et Zavorre nce trovajmo trenta quattro serpi di più sciorte et tutti li amazàimo".*
   Die XII mensis Febr. 1546. In Frattamagiore, de venerdì, che se incomenzò ad fabbricar lo Campanaro de la Ecclesia de S[an]to Sosio da la pienezza de terra in su… dove era mastro de Ecclesia notaro Pompilio Biancardi e M[ast]ro Luca de Pattis"[776];
b) secondo il suddetto racconto di don Geronimo de Spenis il campanile fu costruito *ex novo*;
c) alcuni antichi reperti archeologici, portati alla luce dai tecnici della Sovraintendenza alle Belle Arti a fine XIX secolo, come abbiamo già precedentemente scritto, fecero balenare l'ipotesi che la chiesa primordiale trecentesca avesse il campanile, a base quadrata, posizionato nella sua parte posteriore a latere dell'abside[777];

---

[774] Nipote di messer Berardino de Spenis, fratello di Virgilio. Berardino era anch'egli mastrodatti della Vicaria e padre di Geronimo de Spenis.

[775] H. De Spenis, *Cronica manoscritta 1543-1547*, Biblioteca nazionale di Napoli; vedi anche P. Pezzullo, *H. De Spenis, Cronica manoscritta 1543-1547*, Frattamaggiore Tipografia Cirillo anno 2000.

[776] Nel gennaio 1546 la presenza di don Geronimo de Spenis nella scelta delle pietre per la costruzione del campanile ci suggerisce la possibilità che in pratica egli esercitasse le funzioni di viceparroco. Il 12 febbraio fu la data di inizio di costruzione del campanile di S. Sossio alla presenza del notaio Pompilio Biancardi e di Luca de Pattis, che in quel tempo erano gli economi del tempio frattese. Il termine PIENEZZA in italiano significa: interezza, completezza, totalità, fase centrale o culmine, apice.

[777] Riportato da Florindo Ferro.

d) per la costruzione del campanile nuovo *a latere* della facciata dalla *fabrica Sactii Sossii* furono impiegati ben 52 anni.

Nell'anno 1545 si tenne nel Tribunale Diocesano d'Aversa il processo contro il chierico *Andrea di Durante*, incarcerato per aver rubato le viti dalla terra di *Berardino de Spenis*[778].

Nel 1546 vi fu una lite legale tra *Giovan Vincenzo de Durante* e *Giovan Domenico Olviaz* riguardante la cappellania della cappella di Monte Vergine[779].

Intanto continuarono le vicende riguardanti le cappellanie all'interno della chiesa parrocchiale: in data 15 febbraio 1547 *don Valerio delo Preite* fu scelto come titolare della *cappella di S. Maria delle Grazie*, *jure patronato* dei *delo Preite*, al posto dello scomparso don *Virgilio Frattulo*[780]. Mons. Leo Leonico sessano, vescovo di Castro e vicario del vescovo di Aversa Fabio Colonna, in data 27 marzo 1548 nel palazzo episcopale di Aversa concesse al *chierico napoletano Giambattista Coppola* il titolo di cappellano-parroco[781] della chiesa di San Sossio, vacante per le dimissioni di Scipione de Spenis. In quella occasione il Vicario fece trascrivere anche i seguenti beni in dotazione della chiesa:

In primis una peza de terra de moia octo arbustata sita in pertinentiis ville Fractemaioris in loco ubi dicitur ad Bussito iuxta bona iurtis patronatus sub vocabulo Sancte Marie de Montevergine dicte ville, iuxta bona iuris patronatus sub vocabulo Sancte Marie Madalene picciole de Neapoli, viam puplicam a duabus partibus et alios confines.

Item uno altro pezo de terra de moia doi et quarte nove dove se dice alla Rotondella iuxta bona magnifici domini utriusque iuris doctoris domini Andrea de Durante, iuxta bona Iacobi Bianchardi iuxta viam puplicam a duabus partibus similiter arbustato.

Item un altro pezo de terra de moia cinque arbustato dove se dice ala Ternetate[782] iuxta bona Andree de Durante, iuxta bona de Cesare Cinami iuxta bona Hieronimi de Cerrillo, iuxta viam puplicam et vicinalem.

Item un altro pezo de terra de moia tre arbustato dove se dice ad Campo Paulo, iuxta li boni de Lucha Salina, iuxta la via puplica et vicinale.

---

[778] ADA - Criminalia sec.XVI, trascizione di Florindo Ferro a fine secolo XIX.
[779] ASDNa, Acta Civilia Pandecta, fascio 39, fascicolo 11a.1546.
[780] ASNa, Notaio Pompilio Biancardi, Scheda 74, vol. 1, fol. 309.
[781] Anche questo cappellano=parroco deve essere aggiunto alla lista dei parroci di S. Sossio.
[782] Trinità.

Item un altro pezo de terra de moia tre in circha plus seu minus dove se dice alo Matanolo iuxta li boni di (…) Russo, iuxta li boni del magnifico Antonello de Patricelli et alios confines.

Item un altro pezo de terra de moia due e quarte secte dove se dice ad Pantano plus seu minus arbustata iuxta li boni de Nardo Anfra Bianchardo, iuxta li boni del magnifico sig.r Antonio Pignatello de Neapoli, iuxta li boni de lo patronato de Santo Fa(…) de Fractamaiure et alios confines.

Item un altro pezo de terra de moia tre et una quarta sito dove si dice ad Novella iuxta li boni del nobile Iulio de Fedeula de Neapoli, iuxta li boni de la heredità del quondam Citelli Capasso, iuxta viam puplicam et alios confines.

Item un altro pezo de terra de moia secte plus seu minus dove se dice ad Sepano iuxta bona Macthie Capasse iuxta bona Nicolai Mormilis iuxta bona monasterii Sancte Patricie de Neapolis et alios confines.

Item un altro pezo de terra arbustato de moia uno et quarte quattro dove se dice ad Agno iuxta li boni del magnifico Ioan Bincato de Neapoli da doi banne iuxta viam puplicam et alios confines.[783]

In data 11 settembre 1548 lo stesso vicario aversano Leonico concesse al sacerdote frattese *Antonio del Prete* la cappellania dell'*altare intitolato a Santa Maria* nella chiesa di San Sossio, vacante per la morte del sacerdote *Virgilio de Merenda*[784].

In data 27 gennaio 1549 *Gabriele delo Preite, mastro* della chiesa e responsabile della *fabrica di S. Sossio*, vendette per conto della chiesa al mastro fabbricatore *Marco de Theseo* una casa precedentemente donata alla chiesa da *Ferdinando de Durante*, sita sulla via vicinale in *Platea Pertuso* e confinante con le proprietà di *Ferdinando Lanzillo* e di *Marco Froncillo*[785].

Durante i prolungati lavori della *fabrica Sancti Sossii* continuò l'abbellimento della cappella di proprietà della *Confraternita del Corpo di Cristo* in cui nell'anno 1549 i "mastri" fecero costruire la nuova teca per custodire il *Corpus Domini*: "*1549 Die X° mensis marcii Nui Ettore percaccia et luca de Patricellis masti della Ven[erabi]le confrateria del precioso Corpo del nostro S.[ign]or Iesu X.to con volunta de multi homini del casali havimo liberato per fare fare la custodia per lo Corpus domini*

[783] ADA Bullari, vol. III, fol. 260.
[784] ADA Bullari, vol. III, fol. 273.
[785] ASNa, Notaio Pompilio Biancardi, Scheda 74, vol. 1, fol. 436.

intro la cona che se farra in la ecclesia de Sancto Sossio liberato ducati 6, dico d.6, 0,0"[786].

Nel testamento del luglio 1549[787] tale *Palmentera de lo Preyte* espresse il desiderio di essere sepolta nella *cappella di Santa Maria* di patronato *delo Preite,* alla quale lasciò in dotazione un moggio di terra; ella inoltre lasciò al cappellano il denaro per officiare due messe al mese in remissione dei peccati dell'anima sua e dei suoi avi e dispose altro denaro *per la fabrica de Santo Sossio* e per la *Cappella di Santa Maria delle Grazie* (testimoni all'atto furono *Vincenzo Durante, Giuliano de Presbitero e il cappellano Geronimo de Spenis*).

Nell'anno 1550 vi fu nella Corte Diocesana il processo contro l'ecclesiastico *don Antonio dello Preite* per l'omicidio commesso in persona del cappellano *Giovanni di Costanzo*[788]; in data 13 settembre 1550 il Vicario Leonico, per la morte del cappellano *Giovanni di Costanzo*[789], concesse al chierico frattese *Andrea di Costanzo* la *cappellania di Santa Maria della Grazia* costruita nella chiesa di San Sossio. Nel seguente 11 ottobre, a causa della morte del suddetto cappellano *Giovanni di Costanzo*[790], il Vicario stesso in un primo momento concesse al *presbitero Fabiano Capasso* la *cappellania della SS.ma Trinità* [791] e poi - per motivi a noi ignoti - tornò sulle sue decisioni scegliendo *don Angelillo Capasso*[792]. Nel seguente 27 ottobre lo stesso prelato concesse al *chierico Luca de Patricellis* la responsabilità di condurre la *cappella di Santa Maria della Grazia* [da non confondere con la restrostante omonima chiesetta] sita nella chiesa di San Sossio, di *ius patronato* del medico *Antonello de Patricellis* e di *Minico, Andrea e Giovanni Antonio de Patricellis,* tutti nativi del casale frattese[793].

Nell'anno 1554 tale *Gabriele delo Preite*[794] svolgeva le mansioni di *mastro economo* della Chiesa di S. Sossio, nella quale in data 27 giugno 1559 fu riconosciuta ufficialmente la *Confraternita del SS. Sacramento*. In

[786] Trascrizione del Ferro dei libri antichi di esito e di introito della *Cappella del SS. Sacramento* in Archivio ISA.
[787] ASNa, Notaio Giovanni Fuscone, scheda n. 103, vol. 1, fol. 13 v.
[788] ADA - Criminalia sec.XVI, trascizione di Florindo Ferro a fine secolo XIX.
[789] ADA BullarIi vol. III, fol. 293.
[790] ADA Bullari, vol. III, fol. 297.
[791] Cappellania di *ius patronato* del frattese *Sabbatino Mormile* e costruita nella chiesa di San Sossio.
[792] ADA Bullari, Vol. III. fol. 301.
[793] ADA Bullari, vol. III, fol. 299.
[794] ASNa, Notaio Pompilio Biancardi, Scheda 74, vol. 3.

data 19 ottobre 1559 *don Fabiano Capasso* mise in pratica le direttive del Concilio Tridentino per tutti i parroci, dando inizio alla compilazione e conservazione dei registri ufficiali parrocchiali frattesi. Ecco le sue annotazioni riguardanti l'impianto del primo libro dei battezzati[795] [796]: *..Liber Baptiz. Ab anno 1559. Anno nativitate domini nos. Jhesu Xtri 1559 die vero mensis, p. illustrissimum et reverendissimus dominum Balduinum episcopum aversanum ordinatu fuit ut (om)nes pueri battiezandi scriberentur nomina et cognomina eor(um). Et patres simul et matres. Et simul obstetricibus in ipso uno tenere p. me dominum Fabianus Capassu principiatu*".

In data 10 novembre 1559 a *don Fabiano Capasso* fu conferito dal vescovo l'incarico ufficiale di sostituto parroco[797] della chiesa di S. Sossio.

Nell'anno 1560 *don Geronimo de Spenis*, già titolare di alcune cappellanie frattesi, fu scelto come parroco della chiesa di Chiaia di Napoli.

In data 17 novembre 1560 il vescovo aversano *Balduino de Balduinis* nel corso della sua Santa Visita diocesana fece tappa a *Fratta Maggiore*[798]: sull'atrio della chiesa di S. Sossio fu ufficialmente accolto da *dominus Fabianus Capassus et dominus Angelillus Capassus subistituti Cappellani Iohanni Antonii Saccente de terra Pedimontis Alifarum*. Furono assenti in questo frangente sia il parroco titolare don *Giovanni Antonio Saccente*[799] sia l'abate *don Giambattista Piscicelli* di Napoli[800] [801]. Entrato nel tempio, il vescovo Balduino si diresse all'altare maggiore, di cui descrisse il sovrastante quadro di legno fregiato di colonne dorate raffigurante i santi patroni di Fratta Maggiore e dipinto poco tempo prima: *"..nel visitare l'altare maggiore vi trovò un quadro su legno fatto nuovamente, bene dipinto ed ornato colle figure di S. Sosio martire, S. Giuliana, S. Nicola e*

[795] Registri parrocchiali conservati nell'Archivio Parrocchiale del Museo Sansossiano.

[796] Il primo libro delle nascite e dei battesimi della Chiesa di S. Sossio fu iniziato il 19 novembre 1559 e con ciò fu anticipato il lavoro prima della emisisone della prammatica *I De Parochis*, edita il 5 gennaio 1561 dal Vicerè Parsan de Rivera, il quale ordinava ai parroci di *"registrare in un libro i figliuoli, che si battezzano per aversi la certezza dell'età".*

[797] Egli mantenne l'incarico fino al 27 marzo 1561.

[798] Archivio Diocesano di Aversa, *Sante Visite pastorali, vol. 2, Balduino de Balduinis (1559-1565)*, fol. 243v. e seg.

[799] Questo è un altro dei parroci di S. Sossio, la cui identità scopriamo per la prima volta leggendo i documenti originali cinquecenteschi.

[800] Archivio Diocesano Aversano, ibidem, fol. 246.

[801] Negli anni seguenti furono rettori-abati anche don Michele Perruccio e don Giovanni Andrea Coffi. Tale notizia è in S. Capasso, *Frattamaggiore*, ISA 1992 pag. 196,

S. Giovanni Battista, e con quella della beata M[ari]a Vergine nella sua parte superiore. Con questo quadro si rattrova anche un compiuto tabernacolo, dove sta riposto il SS. Sacramento dell'Eucarestia; cose tutte fatte a spese dell'università di Fratta mag.re e per fare le quali cose furono pagati ducati trecento[802] [803] [804]. Ed essendo l'altare portatile fatto a tavole, il prelato ne ordinò la sistemazione e il completamento nei tre mesi a venire.

Il vescovo fece annotare anche i beni posseduti dalla Chiesa di S. Sossio:

- ***8 moggia di terreni arbustati siti nella località di Bossito accosto ai terreni del frattese Antonio Capone, a quelli della Chiesa di Monte Vergine e a quelli della chiesa napoletana di Santa Maria Maddalena piccola;***
- ***2 moggi e 9/4 quarti di terra sita in località ad Rotondella accosto ai beni di don Andrea de Durante e a quelli di Iacobo Biancardi;***
- ***altre 5 terre site ubi dicitur ala Trinitate vicine a quelle di Cesare Durante, a quelle di Giovan Domenico de Lanzilla;***

[802] F. Ferro, *Memorie storiche della Chiesa parrocchiale di Frattamaggiore*, Aversa 1894; P. Saviano, *Ecclesia Sanctii Sossii*, Frattamaggiore 2001

[803] Il dipinto fu attribuito dal prof. Agostino Conte ad Andrea Sabatino da Salerno (1480-1546). I resti mal ridotti di esso vennero alla luce, scoperti da alcuni restauratori della chiesa nell'anno 1892 quando fu rimosso il quadro settecentesco del De Mura dalla parete dell'altare principale. In un primo momento il dipinto fu attribuito impropriamente ad un allievo della scuola del pittore Marco da Siena (1525 -1587) e fu consegnato dai restauratori al parroco della Chiesa di S. Sossio, mons. Michele Arcangelo Lupoli. Purtroppo non sappiamo quale sorte toccò all'antichissimo quadro descritto dal Ferro, che per molti anni fu conservato in attesa di un restauro. Esso fu osservato da Florindo Ferro, che ne fece una sommaria descrizione: "*Il quadro era stato dipinto in maniera larga e vigorosa, ha belle le tinte, e belle sono le linee. Dopo quattro secoli quelle figure, ad onta di tutti i maltrattamenti e dell'abbandono sofferto, ancora ti scuotono e ti colpiscono. Bello è il S. Giovanni Battista, bellissimo il S. Nicola di un portamento maestoso, belli il S. Sossio e la S. Giuliana. Questi ultimi due santi poi, come era costume del 1400 e 1500, portano il libro in una mano".* Nell'anno 1902 Arcangelo Costanzo riconfermò che le tavole erano conservate dal parroco e mentre i santi erano stati restaurati, l'immagine della Vergine era in condizioni pietose. Sosio Capasso nella sua opera su Frattamaggiore dell'anno 1944 (pag. 149) riportò che la tavola era stata divisa in due e che l'immagine della Vergine degli Angeli fu impossibile recuperare. Divisa così in due la tavola, la parte con le effigi di S. Sossio e di S. Giovanni Battista nel 1944 si trovava in sagrestia e l'altra con S. Giuliana e S. Nicola era su una delle porte laterali all'interno del tempio. Quella con S. Sossio e S. Giovanni Battista fu salvata dalle fiamme nel novembre 1945, mentre la tavola raffigurante Santa Giuliana e S. Nicola andò distrutta. Infine nell'anno 2017 il restauro dei pezzi rimasti è stata opera accurata del maestro Agostino Saviano, su commissione dell'attuale parroco monsignor don Sossio Rossi: essi sono attualmente esposti nella Pinacoteca del Museo Sansossiano.

[804] P. Saviano, *Ecclesia Sancti Sossii, Storia Arte Documenti*, Frattamaggiore 2001.

- ***altri tre moggi siti ubi dicitur ad Campo Paulo accosto ai terreni del frattese Giovanni Tommaso Stanzione;***
- ***altre 3 moggia ubi dictur alo Matanolo accosto ai terreni di Tommaso Russo, a quelli di Salvatore Percaccia e a quelli degli eredi del fu Paolo delo Preite; altre 2 moggia e 7/4 ubi dicitur ad Pantano accosto ai terreni magnifici domini Antonii Pignatelli de Neapoli, vicino ai beni di Nardo Andrea Biancardi e a quelli nobilis Iulii de Sardeiolis de Neapoli;***
- ***altre 3 moggia e 1/9 siti ubi dicitur ad Marella, vicino ai beni di Santolo de Spenis e a quelli nobilis Iulii de Sardeiolis de Neapoli;***
- ***altre 7 moggia site ad Sepano, accosto ai terreni del notaio Pompilio Biancardi, a quelli del frattese Nicola Mormile, a quelli della Chiesa Santa Maria Donna Regina di Napoli;***
- ***1 moggio e 4/4 situati ubi dicitur ad Agno, locati per 20 carlini d'argento annui al magnifico dottore (dominus utroque iure) Giovan Vincenzo Cappasanta di Napoli, il quale possedeva anche una terra sul limitare;***
- ***infine fu annotato che erano pure corrisposte primizie agricole e altre cose dai vari coloni.***
-

Nel tempio in quella stessa giornata fu annotata la presenza dei seguenti altari tutti allora non ancora consacrati e quasi tutti ancora in fase di costruzione:

a) sul lato destro dell'altare maggiore quello di *S. Maria degli Angeli* di patronato del frattese *maestro Antonio de Costanza*, con altare non consacrato portatile e le figure dipinte alle pareti della Vergine Maria, Sant'Antonio di Vienna e S. Giacomo. Il *cappellano Andrea de Costanza*, presente alla Santa Visita, affermò che la cappella era dotata di 3 moggia di terreno arbustato sito nel luogo *alo matanolo*, vicino ai beni di *Francesco de Costanza*, a quelli della Chiesa di Sant'Eligio di Napoli, a quelli del frattese *Giosuè Froncillo*, con l'onere di 2 messe alla settimana celebrate da *don Angelillo Capasso e don Geronimo de Spenis*;
b) *la cappella di Santa Maria delle Grazie o S. Giovanni Battista*, sul cui altare non consacrato e portatile dedicato a *S. Maria delle Grazie* erano dipinte le figure della Vergine Maria nel mezzo, di S. Giovanni Battista a dx e di S. Sossio a sx. e con altri santi nella parte superiore. La cappella, di patronato della famiglia Patricelli, era stata eretta dal *fu Minicone de Patricellis* che, con rogito del notaio frattese Andrea de Durante, la dotò di 5 moggia di

terreno arbustato sito *ubi dicitur ad Sancta Maria de Atella*[805] con l'onere di far celebrare al cappellano due messe a settimane in essa. Anche il fu Fabiano de Patricellis aveva dotato la cappella di 2 moggia di terreno *ubi dicitur ad pecza longa*, accosto ai beni di *Giò: Antonio Mormile* e a quelli del notaio frattese *Gio: Tommaso Stanzione*, con l'onere per il *cappellano Luca de Patricellis* di celebrare 3 messe alla settimana*;*

c) un'altra cappella di S. Maria delle Grazie di patronato dei *delo Preite*, dotata di 2 moggia di terreno situato nella località *ad marella*, e di un altro moggio sempre nella stessa zona, vicino ai beni degli eredi di Geronimo Frezza, con l'onere di celebrare 2 messe a settimana da parte del cappellano *don Valerio delo Preite.* Il viceparroco *don Fabiano Capasso*, titolare in detta cappella con l'obbligo di celebrare una messa alla settimana, lo era per volontà del defunto *Maurello de Spenis*, che l'aveva dotata di 2 moggia e ½ di terreno arbustato nel luogo detto *ad Marella*; l'ecclesiastico *Andrea de Constanza*, presente alla Santa Visita, aggiunse che la cappella era dotata di un altro terreno di 1 moggio e ½ e che in essa egli celebrava una messa a settimana;
d) *l'altare di S. Giovanni Battista della famiglia Biancardo*[806]*,* fatto costruire da *Giovanni Biancardo* che fu presente alla visita, era non ancora consacrato e risultava privo di altare portatile e di dotazione immobiliare. Sull'altare vi era la figura dipinta del Cristo battezzato da Giovanni Battista nel fiume Giordano e l'immagine di S. Leonardo: Giovanni Biancardo precisò che egli e i suoi nipoti erano eredi del *fu Antonio Biancardi*, e che facevano celebrare una messa a settimana a *don Giacomo Granato* per 14 carlini d'argento annui;
e) la *Cappella di S. Maria di Costantinopoli* di patronato del *fu Berardino Pezzella* che l'aveva dotata di 2 moggia di terreno e di un altare portatile non consacrato: alla parete vi erano le figure dipinte della Beata Maria Vergine, di S. Giovanni Evangelista e di S. Antonio da Padova;
f) la *Cappella dell'Assunta* di patronato dei *Froncillo*, dotata di 4 moggia e ½ dai fu fratelli *Biagio, Carradonia, Iacobuzio e Carlo Froncillo*, aveva l'altare non consacrato su cui vi era l'immagine della Vergine Maria dipinta su tela con S. Sossio e S. Giuliana, immagine che i devoti portavano in processione in occasione della questua pubblica in favore della cappella; il cappellano titolare era *don Valerio delo Preite*, che fu presente alla Santa Visita, il quale aveva l'onere di celebrare 2 messe (1 di sabato e 1 di domenica) alla settimana[807]. Inoltre la cappella era stata dotata dalle sorelle

---

[805] "" *.....al confine dei terreni della stessa Chiesa di S.Maria di Atella, a quelli di Ottaviano….di Sant'Antimo e a quelli della Rettoria della Chiesa di S. Elpidio"".*

[806] Oltre alle due Cappelle di S. Giovanni Battista, cioè quella istituita da Pietro Capasso nei primi decenni del Quattrocento e quella istituita nell'anno 1487 e cosiddetta "S. Giuvanniello" in gergo popolare, nella chiesa di S. Sossio vi era pure questo altare della famiglia Biancardo.

[807] ASNa, Notaio Pompilio Biancardi, Scheda 74, vol. 6, fol. 114.

Mariella, Colonna e Viola Froncella di altre 2 moggia di terreno arbustato sito *alo Matanolo*, vicino ai beni della stessa Mariella Froncella e a quelli del chierico Lello Brancaccio di Napoli;

g) la *Cappella di S. Sossio*, di patronato della famiglia frattese *delo Preite alias di Angelillo de Pascarello*, aveva l'altare non consacrato e portatile, e con icona su cui vi era l'immagine di S. Giacomo dipinta su legno; il suo cappellano era *don Antonio delo Preite* che aveva l'obbligo di celebrare una messa a settimana. La cappella era stata dotata di 2 moggia di terra arbustata sita *ubi dicitur ala Grotta* accosto ai beni di *Giovanni de Riccardo* che, pur essendo di Casapuzzana, abitava in Fratta Maggiore;

h) *l'altare di S. Giovanni Evangelista e di SS. Pietro e Paolo;*

i) *la Cappella di S. Caterina*, di recente costruzione, con altare non consacrato, di patronato del *magister Tommaso de Rubeo* (Russo) della Villa di Pascarola, il quale espresse al vescovo l'intenzione di fare dipingere una tavola con l'immagine della Santa; in essa celebrava messa una volta a settimana il frattese *don Antonio delo Preite* a cui venivano dati 20 carlini di argento ogni anno;

j) un'altra cappella, la terza dedicata a *S. Maria delle Grazie*[808], finanziata da *Giovanni Battista de Randello* originario di Casapuzzana: essa era ancora in fase di costruzione ed il suo altare era nudo e non consacrato e mancava quello portatile. Il Randello dichiarò che intendeva far dipingere la figura di S. Maria delle Grazie e che il cappellano era *don Nicola Antonio Frezza*, che vi celebrava 2 messe a settimana per 40 carlini d'argento annui;

k) *la cappella di S. Nicola* di patronato di *Angelillo Capasso* in fase di costruzione, in cui si celebrava una messa alla settimana;

l) *la Cappella della Santa Trinità* di patronato della *famiglia Durante* con altare non consacrato il cui cappellano era *don Angelillo Capasso*, celebrante una messa a settimana. Essa era dotata di 4 moggia di terra situati *ubi dicitur ala Trinitate* (confinante con i beni di *Andrea e Cesare Durante*) e dipendeva dal cappellano della Chiesa di S. Sossio; inoltre essa era dotata di 2 moggia di terra siti in località *ad Fractalama. Don Fabiano Capasso*, viceparroco di S. Sossio presente alla Santa Visita, affermò che il defunto *Matteo de Spenis* aveva dotato la cappella di altri 2 moggia di terreno *ubi dicitur ad* Pantano e di un orto fruttifero sito in Fratta Maggiore vicino ai terreni di *Biagio de Constanza*; il cappellano aveva l'onere di celebrare una messa a settimana per l'anima di Matteo e dei suoi successori. Florindo Ferro riportò che anche

[808] Questa cappella era nel Tempio di S. Sossio e non la si deve confondere con la chiesetta omonima retroposta al Tempio. In realtà sono segnalate tre diverse cappelle dedicate a S. Maria delle Grazie coesistenti in quel secolo nella Basilica.

la cappella dedicata alla SS. Trinità[809] era stata della *famiglia Fuscone*, e che in essa vi era *l'altare del Crocifisso,* in cui spiccava la tela del Calvario, opera del famoso maestro Bernardino Lama[810];

m) la cappella dedicata a *Santa Maria della Misericordia* di patronato della famiglia dei *Biancardi*[811];

n) un'altra cappella senza titolo ed icona e costruita poco tempo prima della Santa Visita di proprietà di *Mario de Durante;*

o) la *cappella dello Santo Angelo* dove era sepolto *Andrea Lanzillo*, i cui eredi erano la vedova *Luisa Mormile* e i suoi sei figli: *Camilla, Sabella, Fiorella, Domenico, Marco Antonio e Virgilio Lanzillo*[812].

Da queste trascrizioni documentarie risulta chiaro che molte cappelle erano allora prive di altari in muratura e in marmo, per cui la chiesa di S. Sossio nel novembre 1560, cioè a 38 anni dall'inizio dei lavori di ristrutturazione, continuava ad essere un cantiere *in fieri* nel corso del quale le ricche famiglie frattesi, nonostante gli inviti del cappellano-parroco, in quelle di proprio *jus patronato* non completavano i lavori necessari[813].

In data 21 settembre 1560 tra le varie proprietà dell'abbazia e della rettoria della Chiesa di S. Sossio risultò anche un terreno sito alla *Carrara delle Ossora*[814].

Il 5 gennaio 1561 anche il Vicerè Parsan de Rivera emanò una prammatica con la quale ordinava a tutti i parroci "*di registrare in un libro i figliuoli che si battezzano per aversi la certezza del'età".*

In quest'anno vi fu una lite giudiziaria tra il rettore della Basilica di S. Sossio l'abate Giovan Battista Pisciscelli e gli economi del tempio riguardante la costruzione del campanile.[815]

In data 27 marzo 1561 *don Fabiano Capasso* lasciò l'incarico di sostituto parroco forse per malattia, dato che si spense l'anno seguente.

---

[809] C. Gagliardi, *Tractatus de beneficiis ecclesiasticis, olim in Regio Napolitano Archi-Gymnasio Juris canonici Professoruis in catrhedra decreti, etc*. Tomus III, pag. 59, Napoli 1862.

[810] Florindo Ferro riporta che l'opera era irreperibile già alla fine del secolo XIX, perché fu sottratta da ladri rimasti anonimi.

[811] Alla cappella si fa cenno anche in un documento notarile rogato dal notaio Giovanni Francesco Niglio nel 1656.

[812] ASNa, Notaio Giovan Andrea Biancardi, Scheda 374, vol. 3, fol. 3.

[813] Descrizioni più o meno identiche sono riportate nelle Sante Visite cinquecentesche di Pietro Ursino, Cardinale Spinelli e Carlo 1° Carafa ecc., vescovi aversani posteriori al de Balduinis.

[814] ASNa, Notaio Pompilio Biancardi, Scheda 252, vol. 16, fol. 103.

[815] ASDNa, Acta Civilia Pandetta, fascio 85, fascicolo 7, anno 1561

Quindi non risponde a verità la notizia riportata in precedenza[816] [817] per cui la chiesa era stata vacante del parroco per 3 anni, ed anzi risulta che nella data del 1 giugno 1563[818] era ancora parroco *don Giovanni Antonio Saccente di Piedimonte d'Alife,* che nel pieno della sua funzione, tramite il procuratore frattese *Ettore Percaccia*, fittò per alcuni anni e per complessivi 40 ducati annui 4 alcuni terreni di proprietà della parrocchia, siti rispettivamente *in Bussito, a la Ternitate*[819], *al Campo Paulo* e *a le Cinque Vie.*

Per ciò che riguarda l'amministrazione della Chiesa di S. Sossio nel 1563 il suo economo e procuratore era *Nicola Biancardo*.

Risale al marzo dell'anno 1564 la costruzione del magnifico e artistico portale rinascimentale, finanziato e donato alla chiesa dal chierico frattese *Sabatino Fuscone*, il quale con quella sua donazione probabilmente voleva convincere il vescovo di Aversa ad affidargli l'incarico di parroco di S. Sossio. Ancora oggi sono leggibili sulla soglia in basso i caratteri lapidei attestanti la donazione del Fuscone e l'anno della sua costruzione[820] (fig. 82):

SABATINI FUSCONE AERE FACTUM A.D. MDLXIIII



Fig. 82

Il portale è una grande opera d'arte prodotta sicuramente da maestranze napoletane[821] (fig.83 -84 -85-86-87-88-89); il marmo, che in origine era di colore bianco, risulta ora più scuro per l'azione lesiva del tempo e per gli effetti dell'incendio del 1945 che danneggiò e lesionò

[816] P. Ferro, *Frattamaggiore Sacra*, Frattamaggiore Tipografia Cirillo 1974.
[817] S. Capasso, ibidem Frattamaggiore, etc
[818] ASNa, Notaio Granato de Granato, scheda 168, vol. 2, fol.19.
[819] Di *Bussito* e la *Ternitate*, località frattesi del Cinquecento citate in atti notarili, purtroppo non siamo in grado, in assenza di più precise notizie, di stabilirne la localizzazione.
[820] Da non confondersi con il sacerdote Natale Fuscone, parroco di S. Sossio dall'anno 1611, anche egli appartenente allo stesso nucleo familiare. Sabatino Fuscone risulta nei Registri parrocchiali tra i defunti dell'anno 1585.
[821] Florindo Ferro scrive che prima di questo portale ve ne era un altro che -come le porte laterali - era di piperno.

anche una parte orizzontale della cornice superiore su cui era scritto in origine

A.S. MDLXIV MENSIS MARCII[822]

Per confronto rispetto all'attuale stato riportiamo una foto scattata in data anteriore a quella dell'incendio, nella quale si evidenziava anche la presenza di un gruppo di angeli nella lunetta sovrapposta (fig.90).



Fig 83

[822] F. Ferro riporta che tra MDLXIV e MENSIS MARCII vi era primitivamente un tondo coll'effige di un agnello con croce a rilievo. Purtroppo nel 1947 non si potette procedere ad un restauro di questa pezzo superiore perchè subito dopo l'incendio l'architrave di marmo dovette essere sostenuto da grossi uncini di ferro per evitarne la caduta, ed anzi per non far cadere la cornice del portale fu necessario procedere per qualche anno alla sua completa muratura.



Fig. 84



Fig. 85



Fig. 86



Fig. 87



fig. 88



Fig. 89 – Anno 1946

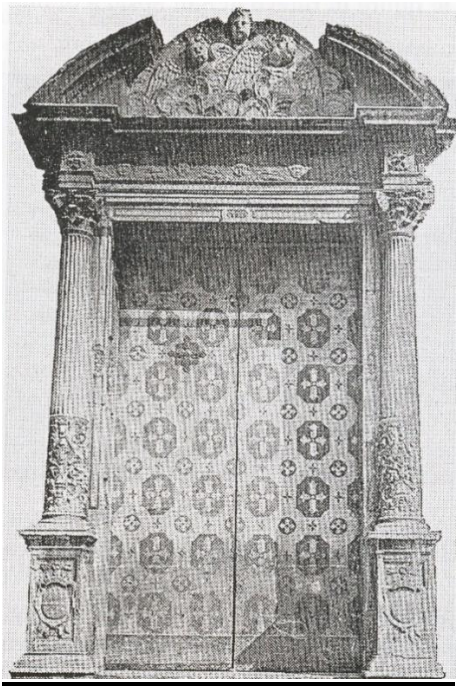


Fig. 90 - Il portale prima dell'incendio del 1945 (da A. Perrotta, Chiesa curata matrice di S. Sossio L.e M. anni '40 del XX secolo)

Questo splendido lavoro rinascimentale non fu completato nella sua parte superiore, per cui nell'anno 1894 risultò agli specialisti restauratori un'anomala commistione di fregi a stucchi diversamente riaggiustati[823]. Pur tuttavia l'atto munifico di Sabatino Fuscone non gli servì, dato che il vescovo scelse come nuovo parroco *don Giulio De Litteriis*[824], il quale si dimostrò nella sua funzione un prelato diligente e ordinato ed istituì nell'anno 1564 il primo libro dei matrimoni. Ecco la figura in una scrittura dell'epoca: *"D. Julio è persona a tempata molto R[everen]do sacerdote che have avuta, et ha cura d'anime. In detto Casale di Frattamaggiore lo quale in vigore di suo bene exercitio, et fama tutti quelli di detto Casale de Fratta si sono serviti di esso per Confessore, dallo quale mentre s'è vissuto, mai sene è inteso cosa de male, ma de bonissimo odore, et*

[823] F. Ferro, *Memorie storiche*…, ibidem

[824] Nella seconda metà del XVI secolo nei registri dei defunti sono state riscontrati i decessi di quattro frattesi dal cognome De Lettiero o De Litteriis, per cui la famiglia non doveva essere molto ampia.

Edificatione stante sua Sancta et Bonavita et per tale è stato tenuto et reputato e se tene, tratta, et reputa da tutte quelle persone che lo conoscono, et est verum[825].

Nello stesso anno egli fu anche il primo a riportare le generalità dei frattesi defunti, scrivendo di suo pugno questa nota nella prima pagina del primo libro dei defunti[826] (fig. 91): "*Al lettore. In questo libro vi sono annotati per anno, mese e giorno tutti i defunti di questa città, maschi separati dalle femmine, e seppelliti nella Chiesa parrocchiale di S. Sossio di questa città etc.*" E così per fortuna di noi posteri nel primo registro egli decise di trascrivere anche i nomi e i cognomi dei frattesi defunti dall'anno 1550 al 1563[827].

Nell'anno 1571 furono istituiti nella chiesa di S. Sossio il beneficio del *fu Giovanni D'Angelo* ricordato da un altarino di piperno con lapide costruito tra il 1° e il 2° pilastro e quello di S. Michele Arcangelo e S. Salvatore[828] sito *in cornu epistulae* dell'altare maggiore[829].

In quello stesso anno si svolse nella Corte Diocesana il processo contro don Geronimo de Spenis perché aveva con la forza preso possesso di una parte di strada di proprietà della Curia frattese[830].

Nell'anno 1572 nella stessa Corte fu processato il chierico frattese Lucio Mormile per avere commercio illegale con fuoriusciti[831] e nell'anno 1572 ancora *don Geronimo de Spenis* fu processato presso la Diocesi di Aversa *per aver con violenza e mano armata chiusa certa carrara di terra di Giovan Giacomo Crispino e d'aver così armato assalito Rosina dello Preite*[832].

In questo XVI secolo vi furono altri due abati che si affiancarono ai parroci, e cioè *don Michele Perruccio e don Giovanni Andrea Cioffi*, sui quali purtroppo non abbiamo altre notizie.

---

[825] P. Ferro, *Frattamaggiore Sacra*, Tipografia Cirillo Frattamaggiore 1974.
[826] Traduzione dal latino.
[827] Per circa tre secoli la chiesa di S. Sossio resterà l'unica parrocchia di Frattamaggiore.
[828] ADA, *Santa Visita del vescovo monsignor Ursino, 19 ottobre 1597.*
[829] In cornu epistulae indica la destra dell'altare visto dal fedele.
[830] ADA - Criminalia sec.XVI, trascizione di Florindo Ferro a fine secolo XIX.
[831] ADA - Criminalia sec.XVI, trascizione di Florindo Ferro a fine secolo XIX.
[832] ADA - Criminalia sec.XVI, trascizione di Florindo Ferro a fine secolo XIX.

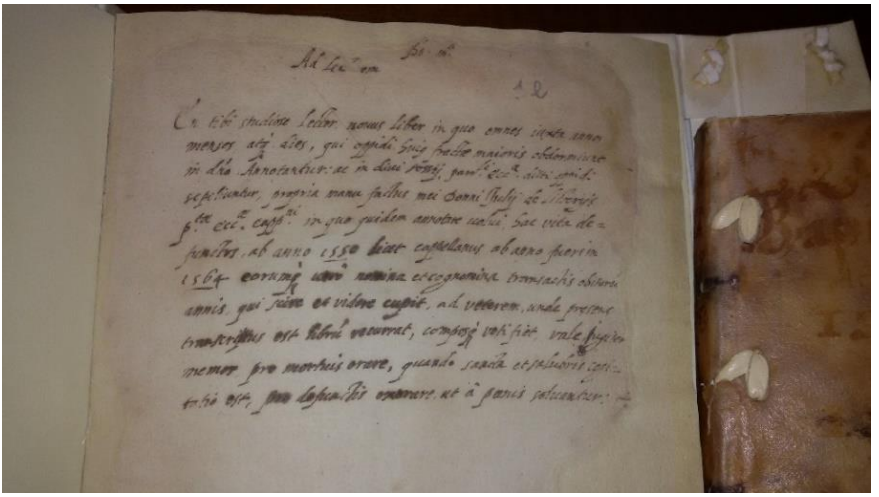


Fig. 91- Scritto di don Giulio de Litteriis sul I° Libro Defunti Chiesa Parrocchiale S. Sossio

In data 28 ottobre 1579 fu deciso di dotare il campanile delle nuove campane, come leggiamo nel contratto stabilito tra *Ettore Percaccia*, economo e procuratore della Basilica di S. Sossio, ed il fonditore di metallo Cristofaro Giordano di Napoli: costui firmò la quietanza di aver ricevuto in Fratta Maggiore dal Percaccia una certa quantità di vino asprinio e rosso del valore di venti carlini d'argento e un anticipo in ducati consistente per la costruzione delle campane e la restante somma era da pagare poi l'anno seguente tramite un versamento effettuato sul Banco del Monte Sacro di Pietà". [833]

[833] ASNa, Notaio Pompilio Biancardo, Scheda 74, vol 15, fol. 138. Ecco il testo dal latino notarile: "*Quietacio pro ecclesia Sancti Sossii. Die XXVIII° mensis octobris 8^e^ indictionis 1579 Fractemaiori pertinencium Neapolis. Constitutis in nostri presentia honestis Christofarus Iordanus de Neapoli fundator de metallo et sponte coram nobis, ac non vi dolo et omni meliori via, confexus fuit se presentialiter et manualiter recepisse et habuisse ab Hectori Percazia de dicto casali magistro yconamo et procuratore venerabilis ecclesie et basilice Sancti Sossii de dicto casali in una manu vegetes quatuor cum dimidio vini asprinii et ruberis pretii et valoris ducatorum viginti de carlenis argenti, et in alia manu presentialiter confexus fuit se recepisse et habuisse ab eodem hectori per medium banchi Sacri Montis Pietatis et de mense augusti presentis anni proximo pervenienti alios ducatos septuaginta de carlenis argenti et sunt ad complimentum tre …maioris summe per integro pretio unius campane per ipsum h. Christofare facte …. campanili dicte ecclesie sancti Sossii de cantara 13 de metallo ad rationem ducatorum 40 pro quolibet cantaro includente in lo prezo una altra campana de la midesima ecclesia de cantara cinque in circha de metallo misto et imperfetto, asserens .. predictus h. Christofarus in alii manu se presentialiter et manualiter recepisse et habuisse per medium .. de banchi aliam polizam ducatorum circha ducentorum et plus atque minus ad complimentum integri pretii*

Intanto continuavano le donazioni e i lasciti dei fedeli: in data 24 gennaio 1581 *Francesco de Pinto,* nella sua casa in *Platea de Agno,* nel testamento espose chiaramente il desiderio di essere sepolto nella Chiesa di S. Sossio :….."*Io p[redet]to Francisco …recomando la mia anima alo omnipotente Iddio e ala gloriosa m[ad]re Vergine Maria ed a tutta la corte del cielo..che quando a S.r Iddio piacesse voler la mia anima nel Santo Paradiso dove sono tutte le altre anime beate ergo come fedele cristiano mia anima voglio che lo corpo mia sia sepelito dentro la Ecclesia de Santo Sossio delo ditto casale e specialmente in quillo loco dove piaceva a Angelella de Anatrello mia madre ale quale furono……Lasso li denari necessari. Perché così voglio……lasso io predetto Francesco .. che ditto mio herede sia tenuto consigniato elemosinato per … ala fabrica el sussidio dela fabrica della ditta ecclesia de Santo Sossio de ditto casale uno tari di argento quale sia tenuto …dopo mia morte per remissione de mia anima perché così voglio..."*[834].

Anche *Santella de Spenis* il 21 febbraio 1581 espresse la sua ultima volontà lasciando il denaro necessario per il funerale ed anche carlini 5 d'argento alla *fabbrica di S. Sossio* e altrettanti alla *Confraternita del SS. Corpo di Cristo,* auspicando dopo la sua dipartita la celebrazione di messe in remissione dei suoi peccati[835].

Nel giorno 24 giugno del 1581 dal notaio *Giovanni Andrea Biancardo* tale *Carotenuta de Patricelli,* moglie di *Nicola Biancardi* e titolare del patronato, fece ratificare il suo diritto di scegliere il titolare della *Cappella di S. Giovanni Battista seu Santa Maria della Grazia di casa Patricelli*[836] eretta dentro la Chiesa parrocchiale di S. Sossio e che "*Leonardo Biancardo suo nipote e figlio della sorella Angela de Patricelli, ambedue figlie di Alessandro de Patricelli che con il fratello Fabiano aveva il diritto di presentare e scegliere il presbitero Cappellano, una volta q. presbitero Marco Antonio Biancardo ultimo cappellano beneficiario, eligevano cappellano di ditta cappella il venerabile dominum Natale Fuscone…."*

predicti predicte campane que grita apparet in eodem bancho et in anno proxime preterito ex……. et facto … … inter ipsos h. Christofarum et Hectorem contrahentes de pretio de dicte campane vecchia et nova noviter contracta ac et de sono q….."

834 ASNa, Notaio Giovanni Andrea Biancardo, Scheda 374, vol.1, fol.37.

835 ASNa, ibidem, fol. 69.

836 Cappella situata dentro la chiesa di S. Sossio, da non confondere con la Chiesetta di S. Maria delle Grazie in *Platea Pertuso.*

Nell'anno 1585 si tenne un processo ad Aversa contro *don Natale Fuscone*[837] *per crimine di stellionato e falso di vendita falsa*[838] e nello stesso anno morì *Sabatino Fuscone*, l'ecclesiastico che aveva donato il portale rinascimentale della Chiesa di S. Sossio.

Nel 1587 fu commissionata al pittore salernitano *Giovan Bernardo Lama* la pala *dell'altare della Cappella del Rosario*, di cui attualmente è conservato nella Pinacoteca del Museo Sansossiano il meraviglioso frammento del Giudizio Universale[839] (fig.92).



Fig. 92 – Il giudizio universale di Giovan Bernardo Lama (XVI sec.)

Florindo Ferro prese nota di ciò che al riguardo era riportato nei registri della Congrega del Rosario: "*A dì sedici di 9bre in Nap. Gioan Bernardino Lama per la presente dichiaro haver ricevuto et manualmente havuto dal Magnifico Cesare Fiorillo mastro seu governatore della Cappella de la gloriosa Madonna del Rosario di Fratta Maggiore ducati venti uno e grana quindici correnti quali sono per final pagamento di ducati quattrocento atteso li altri ho ricevuto in altre partite da detto Magnifico Cesare ed altri mastri predecessori, quali ducati quattrocento mi hanno pagato per la fattura d'una cona di detto*

[837] ADA - Criminalia sec.XVI, trascizione di Florindo Ferro a fine secolo XIX.
[838] Stellionato è la vendita o l'ipoteca dolosa di un immobile non proprio ed anche il presentare come libero un immobile ipotecato.
[839] S. Capasso, *Frattamaggiore*, Studio di Propaganda Editoriale, Napoli 1944.

Ss.mo Rosario integra, cioè che a spese messe si è fatta la cona predetta di legname e intagliata posta in oro e pittata da me e miei lavoranti e in fede del vero e a cautela di detto magnifico Cesare e mastri della detta cappella gli ho fatto la presente scritta e suscritta degli inscritti testimoni anche di mia propria mano. Datum ut supra. Io Gioanne Bernardo Lama confermo ut supra. Io Silvestro Buono sono testimone presente. 16 di 9bre 1587, Docati 400 per la cona del SSmo Rosario. Giov. Bernardo Lama".

Negli ultimi decenni del secolo XVI agli onori della cronaca "nera" del territorio salì il chierico *don Carlo Mormile*, che nel 1575 fu processato ad Aversa *per battiture in persona di Antonello Capasso* e nell'anno 1582 *per stupro commesso in persona di Vittoria Capasso* e nell' anno 1590 *per denuncia con informazione di commercio carnale con Vittoria Capasso*[840].

Nell'anno 1589 nel casale feudale di Grumo, sul prolungamento della *platea d'Agno* e proprio ai confini con il casale di Fratta Maggiore il marchese Carlo Loffredo, consorte di Vittoria Brancaccio feudataria della "*terra di Grumo*", fece costruire a sue spese il *Convento di Santa Caterina* affidandone la conduzione ai Frati Francescani Conventuali Riformati. Sin dalla data della sua inaugurazione il convento divenne il principale sito di riferimento della devozione popolare francescana non solo dei casali di Grumo e Nevano, ma anche di quelli di Casandrino e di Fratta Maggiore.

In data 4 marzo 1590[841] il *camerario Mattia de Spenis*, procuratore dell'università frattese, e i mastri e procuratori della Chiesa di S. Sossio *Domenico de Durante e Aniello Biancardo* (quest'ultimo anche procuratore dell'università) non potendo recarsi personalmente in Vaticano per le quotidiane loro occupazioni, fecero una procura notarile all'ecclesiastico aversano abate Mario de Amorosa, in quel tempo dimorante presso la Curia Romana, perché più agevolmente seguisse le pratiche di un affare su cui il documento stesso però non riferisce alcun dato per conoscerne il contenuto. Nell'anno 1591 vi è notizia dalle cronache francescane che in Montecalvario a Napoli. "*Fra Giovanni da Frattamaggiore professotto d'anni dui alla religione, è passato da questa vita presente nel mese di marzo nel luogo della Concettione"*[842].

Nell'anno 1591 il sacerdote D. Natale Fuscone fu processato davanti alla Corte Diocesana *per vizio nefando e battiture in persona di Giuseppe Manzo* e nell'anno 1592 *vi fu contro il Nobile Mattia Fuscone ad istanza*

---

[840] ADA, Criminalia.

[841] ASNa, Notaio Giovan Andrea Biancardi, Scheda 374, vol. 4, fol. 69.

[842] Girolamo (da Sorbo), et al. , *Breve notamento de tutti li frati cappuccini quali sono passati da questa vita presente in questa provincia di Napoli (1563-1653)* ,vol 6, Napoli, a.1995.

di Gabriele Biancardo e D. Natale Fuscone per false scritture fatte contro lo stesso D. Natale nel mese di marzo"[843].

Nell'anno 1593 il parroco *don Giulio De Litteriis* fu chiamato in giudizio da D. Domenico Fiorillo per insolvenza debitoria per mancato affitto di una casa[844]. Nell'anno 1594 contro il clerico D. Giovan Geronimo de Lettiero vi fu il processo ad Aversa per aver tirato *un colpo di scoppetta in persona di Attilio Stanzione*[845].

Il parroco don Giulio de Litteriis si spense il 17 giugno 1594 dopo 30 anni di servizio: gli successe l'aversano *don Ludovico Bortone,* che nel 1595 fu vittima di un grave episodio di violenza da parte di tale *Giulio de Liguoro* contro cui si tenne un processo nel Tribunale Diocesano[846]; nello stesso anno don Giulio morì (non è chiaro se la morte fu in relazione alla violenza subita) e il suo corpo fu sepolto nella Chiesa di S. Sossio.

Al suo posto fu scelto l'aversano *don Giovanni Stefano Iuliano*, che fu parroco dal 30 novembre 1595 al 15 luglio 1596[847]: *"Essendo papa Clemente Ottavo, e Re Felippo defenzor della santa sede e Monsignor Ill.° e R° don Pietro Orsino vescovo d'Aversa , don Gio: Stefano de Juliano de Aversa fu curato in Frattamaggiore diocese aversana: Laus Deo, virginisque mariae amen, l'anno 1595 et proprio dal 30 di novembre 1595 et seguitando et entrando nell'anno 1596 et sequendo da mano in mano, per grazia del S.or Idio; con ogni amorevolezza".* Si deve a lui la sistemazione del libro dei Matrimoni, sul fol. 73 del quale egli scrisse la seguente frase a memoria dei posteri:*" A dì 30 del mese di 9bre 1595 festa di S. Andrea Apostolo. Io donno Stefano de Juliano d'Aversa curato per ordine di Monsignor Illustrissimo in Fratta maggiore hoggi predetto di festa di sant'Andrea apostolo ho fatto la prima monitione per lo matrimonio da contrahersi tra Colajacono Crispino et Ipolita Riccardo di fratta major, nella celebratione della messa".* Fu sua anche la descrizione nel 1596 della Festa dei Misteri: *"Nota come hoggi predetto di 21 aprile 1596, domenica d'alba fecimo una processione sollenda; con tutti li misterii della passione di Cristo; e con tutti li misterii della concettione santissima, e con la charità; et andaimo a Santa Eufemia, e dapoi al casale di Cardito, e dapoi al casale di Crispano, e depoi al Casale di Fratta piccola; et depoi ce ne ritornaimo con un bellissimo tempo, senza rumore, ma tutti allegramente et quanti; e se vedero tutti li huomini di Fratta magiore, e tutte le donne cite, et maritate et vidue, che fo una vista bellissima; e la processione andò bene ordinata videlicet con tutti li misterij*

[843] ADA - Criminalia sec.XVI, trascizione di Florindo Ferro a fine secolo XIX
[844] ASDNa, ACTA CIVILIA- Pandetta, Fascio 206, fasciciolo 3, anno 1593.
[845] ADA - Criminalia sec.XVI, trascizione di Florindo Ferro a fine secolo XIX.
[846] ADA - Criminalia sec.XVI, trascizione di Florindo Ferro a fine secolo XIX.
[847] Florindo Ferro, documenti dell'Archivio ISA.

andavano prima, e depoi quaranta homini a dui a dui con le intorgie; e depoi lo crucifisso di santa maria della gratia con li gioveni vestiti e depoi lo crucifisso del rosario con tutti li confrati vestiti e depoi la……[848].

Ultimo parroco del XVI secolo fu l'aversano *don Paolo dell'Annunziata* (o dell'Annunciata), che governò dal 16 luglio 1596 al 19 maggio 1602: egli fu un personaggio problematico e rissoso come si evince dai molti processi, intentati contro di lui per violenza anche a mano armata contro terzi: "*Item C.a Paulum dela Nuntiata de offensionibus cum armis in pers. Camilli Salzillo"*[849]. Durante il servizio parrocchiale nel libro dei Battezzati dell'anno 1596 egli scrisse la seguente nota per aderire all'indicazione del Concilio Tridentino: "*Quoniam Santissimus Tridentinus Synodus in spiritu santo legitime congregata inter cetera per eam decreta, decrevit ut unusquisque Parochus Librum habeat in quo sponsorum, testiumque inter adventium nomina, et cognominum ipsorumque matrimonium, dies, et loca: Nec non omniumque Puerorum Baptizatorum, eorumque Parentum, ac compositum, nomina, et cognomina quoque annotare debeat. Ideo (eademque Sancti Spiritus gratia concedente) pro observantia prefatorumet aliorum contentorum in Sancto Synodo Diocesano in maiori ecclesia aversana: Ego Dominus Paulus de Annuntiata Aversanus Parochus venerabilis Ecclesiae Parochialis Sancti Sossij Frattae majoris, tamque obedientiae filius, hunc penes me Librum compilavi: in nomine Patris, et filij, et Spiritus sancti. Amen".*

In data 19 ottobre 1597 egli fu presente alla Visita Santa del vescovo Ursini in S. Sossio, durante la quale fu invece registrata l'assenza ingiustificata *dell'abate don Andrea Lata.* Nella relazione *ad limina* il vescovo di Aversa ribadì al rappresentante della famiglia frattese dei De Angelo l'ordine perentorio di provvedere alla rimozione dell'altare-lapide di cui erano patroni nella chiesa parrocchiale e di trasferirlo subito altrove. Il prelato riportò pure che dietro la porta maggiore del tempio a sinistra la *famiglia Biancardi*[850] aveva fatto esporre sul muro una pittura lignea

[848] Libro dei Battezzati, Vol. II, fol.179 v.

[849] ADA - Criminalia sec.XVI, trascizione di Florindo Ferro a fine secolo XIX.

[850] A proposito della famiglia Biancardi , riportiamo dagli appunti di Florindo Ferro una nota singolare riguardante un frattese "*spilorcio ed avaro*" di quel tempo: *A giugno 1529 l'Ospedale* (Incurabili di Napoli n.d.r.) *compra da Giò: Paolo Biancardo, suoi fratelli e nipoti del Casale di Frattamaggiore, moggia 450 di territorio sito al fondo Gaudo pertinenza di Aversa, cioè moggia 400 per ducati 800, con danaro di esso Ospedale de moggia 50 per ducati 100 con denaro della Cappella di S.a Maria Succurre miseris, che in detto anno erasi costrutta dentro detto Ospedale; foglio 33 a tergo ad 34, ove si legge la cessione di dette moggia 50, fatta da detta cappella de' Bianchi all'Ospedale, il quale poi ne comprò altre moggia 50, che in uno sono moggia 500 – qual territorio essendosi poi ritrovato di moggia 636, l'Ospedale pagò il prezzo delle altre moggia 136 ; foglio 34 , 34 a tergo e 35 et 35 a tergo"*. In coda all'istrumento vi era questo P.S.

raffigurante S. Giovanni Battista e S. Leonardo, annettendosi il beneficio della cappella e il luogo di sepoltura familiare. Infine il vescovo segnalò, in quanto costruito dietro il pilastro a sinistra dell'arco maggiore, l'*altare del Monte Calvario* provvisto di beneficio e luogo di sepoltura della *famiglia De Spenis*, che ne aveva il patronato. La relazione *ad limina* terminò con l'ordine perentorio, così come aveva fatto il de Balduinis 36 anni prima, di ricostruire la sacrestia che era in condizioni precarie. A fine secolo XVI fu istituito *il beneficio di S. Michele Arcangelo e di S. Salvatore in cornu epistolae* dell'altare maggiore[851]. Nello stesso periodo il fonte battesimale parrocchiale era ancora situato nella prima cappella a destra rispetto all'ingresso principale[852] e sul pavimento antistante due cappelle di famiglia vi erano due vistose lastre tombali marmoree con figure rilevate, di cui una rappresentava il *Magnifico Angelillo Capasso* morto nel 1565[853].

A completamento di tutti questi dati, risulta ora palese che a 73 anni dall'inizio dei lavori le più facoltose famiglie del casale continuavano a sostenere economicamente il progetto della *fabrica ecclesiae Sancti Sossij*. Le famiglie ricche avevano anche il potere di scegliere o far rimuovere i cappellani a seconda dei loro interessi e dei legami parentali: in un rogito notarile del 10 febbraio 1597[854] *Fiorita Froncella* con il consenso del marito *Santillo de Spenis*, *Prudentia de Presbitero* figlia di *Fosca Froncella*, *Cesare e Soprana Froncillo* revocarono al chierico *don Battista Biancardo* la carica di titolare della *capella della SS. Maria dell'Assunzione nella Chiesa di S. Sossio e di jure-patronato dei Froncilli*, sostituendolo con *don Marco Antonio Crispino.*

Tornando alle vicende eccesiastiche di fine Cinquecento, nella Santa Visita dell'anno 1597 il vescovo Pietro Ursino "*il Magnanimo*" non solo ordinò di rifare la sacrestia, ma anche di completare la fabbrica degli *altari*

---

dal notaio: …"*e ricordato esso magnifico Ignazio da me notaro a lasciare qualche competente limosina al Regale Albergo dei Poveri di Napoli per essere opera veramente Pia ha risposto di non averne intenzione".*

[851] Fondo Florindo Ferro, Archivio dell'Istituto di Studi Atellani

[852] Il parroco don Cesare Cesaro (1602-1605) trasferì il fonte battesimale dalla prima cappella posta al lato destro di chi entra in chiesa a quello sinistro nella prima cappella.

[853] F. Ferro, *Memorie storiche della Chiesa parrocchiale di Frattamaggiore*, 1894, Aversa. Nei registri parrocchiali del XVI secolo nella parrocchia di S. Sossio erano trascritti solo il nome e cognome del defunto e l'anno di morte senz'altra notizia, per cui essendo due gli Angelillo Capasso riportati rispettivamente nel 1561 e 1565, non sappiamo quale dei due era rappresentato sulla piastra tombale.

[854] ASNa, Notaio Giuliano Tramontano, Scheda 574, vol. 1, fol. 1v.

di S. Michele Arcangelo e S. Salvatore; inoltre egli diede un grande rilievo al patronato dei *Frandina* sulla *Cappella del SS. Corpo di Cristo*, presente nella chiesa parrocchiale già dall'anno 1443[855].

Nella data del 27 marzo 1598 nei documenti del Banco dello Spirito Santo fu trovata la suddetta quietanza: „*Bartolomeo de Laurentijs furno dati tre ducati e per lui a maestro Thommaso [Giovanni de] Forli mettetore d'oro date a compimento de ducati venti per un angelo indorato che teno lo cero in la chiesa de fratta maggiore nomine Santo Sosio quale Tomase si sente ben contento ed in tutto soddisfatto per detto angelo a lui contanti ducati 3".*[856]

Nel 1598 finalmente la costruzione del campanile della chiesa di S. Sossio si completò con l'apposizione della cuspide, che era di forma ben diversa da quella attuale che fu costruita alla fine del primo decennio del Novecento (fig.93).

A ricordo del completamento dei lavori, in quello stesso anno 1598 alla base del campanile fu posta un'iscrizione su una lapide marmorea, purtroppo perduta durante i lavori di costruzione del Monumento ai Caduti negli anni '20 del XX secolo (fig. 94): fortunatamente da Pasquale Ferro sappiamo che sulla lapide campeggiava lo stemma di S. Sossio di età aragonese, e sotto la scritta che ricordava gli eletti frattesi di quell'anno (*Andrea Biancardo e Giovanni Giangrande*) e la dedica alla Madonna degli Angeli e ai Santi protettori Sossio, Giuliana, Giovani Battista e Nicola[857]:

D.O.M.
EIUSQUE IMP. PARENTI ANGELORUM REGINAE
A SS. NOSTRIS DEFENSORIBUS
SOSIO, JOANNI BAPT., NICOLAO, JULIANAE
PRAESIDENTIBUS MM. PROCERIBUS NOSTRIS
ANDREA BIANCARDO ET JOANNE GUIANGRANDE
COMMUNI AERE FACTUM
AN. AB ORBE REDEMPTO MDXCVIII[858]

[855] F. Ferro, *Memorie storiche della Chiesa Parrocchiale di Frattamaggiore*, Aversa 1894.
[856] ASNB, Banco AGP, g.m. 26; R, Pinto, Ricerca 2015.
[857] Anche nel mosaico del'altare principale della Basilica Pontificia di S. Sossio sono raffigurati la Madonna degli Angeli e i quattro santi protettori di Frattamaggiore.
[858] Traduzione:
A DIO OTTIMO MASSIMO
ALLA SUA MADRE IMMACOLATA REGINA DEGLI ANGELI



93 - La cuspide del campanile distrutta da un fulmine all'inizio del secolo XX

ED AI NOSTRI PROTETTORI SOSIO, GIOVANNI BATTISTA, NICOLA, GIULIANA
PRESENTI I NOSTRI MAGGIORI ANTENATI
ANDREA BIANCARDO E GIOVANNI GIANGRANDE
FATTO COL DENARO COMUNE NELL'ANNO DEL MONDO REDENTO 1598



Fig. 94 - Nel 1904 erano presenti alla base del campanile due lapidi: la più grande ricordava la data del completamento della sua costruzione.

In data 5 marzo 1599 fu istituita in S. Sossio la Confraternita del SS. Rosario e nel seguente mese di maggio al fol. 225 del libro II dei battezzati così il parroco scrisse:“ *Mense Maij 1599. Continebit liber iste nomina baptizatorum in hac nostra parrochiali ecclesia sancti Sossij casalis Frattae maioris per cappellanum nunc curam animarum excercentem Dominum Paulum della Annunciata Aversanum in acta exempla nuper mihi tyraditum ab ill.mo et R.mo nostro Antistite Berardino Morra cui precor felicitatem eternam“*[859].

Nell’anno 1599 vi fu ad Aversa il processo contro molte persone tra cui *il clerico Virgilio Lanzillo di Fratta per spoliazione di cadaveri avvenuti di notte tempo in sepoltura*[860].

In data 22 settembre *don Natale Fuscone* dichiarò di aver ricevuto da *Antonio Mormile* 22 carlini che annualmente pagava come affittatore della

[859] Traduzione dal latino: “*Mese di maggio 1599. Conterrà questo libro i nomi dei battezzati in questa nostra chiesa parrocchiale di S. Sossio del casale di Fratta maggiore per il cappellano che ha cura delle anime don Paolo dell’Annunziata aversano ……..*
[860] ADA - Criminalia sec.XVI, trascizione di Florindo Ferro a fine secolo XIX.

Rettoria di S. Sossio: testimoni all'atto furono *Giuliano Fuscone e Antonio Grisone* dato che il Mormile non sapeva leggere nè scrivere[861]. Nel documento fu anche riportato l'elenco dei beni della Rettoria-Abbazia di S. Sossio[862] :

„Nota delle terre della Rettoria overo Abbatia di S[anc]to Sossio di fratta mag.re congiunta allo Collegio dello Siminario di Aversa delli territorij e cenzi di detta retoria con li confini e li pesi di detta retoria.

In primis uno pezzo di terra di moija quatordici incirca sita indetto casale di fratta maggiore, arbostati di latino, dove si dice alla Carrara delle ossora, alli confine da oriente li beni de Giò: Danilo Durante, Silvestro Santoro, Sapatino Pezella da mezzogiorno via publica da occidente via vicinale da settentrione i beni di lonardo Capasso, battista Capasso e lo beneficio di detto Lutio Mormile.

Item un altro pezzo di terra sita in detto casale arbustato dove se dice alla Carrara delle Ossora fatto a pizzi di moija due incirca da oriente via publica e vicinale da mezo giorno lo pizzo da occidente via publica da 7ntrione li heredi del quondam Notaro Lodovico Capasso.

Item uno altro pezzo di terra di moija tre arbustati siti in detto casale dove si dice a Santa Giuliana da oriente via vicinale da mezo giorno pietro Masolo e bencivenga Coscione da occidente bengivenga Coscione simone Stanzione e giulio danilo Percaccio da 7ntrione via vicinale.

Item uno altro pezo di terra di moija quattro incirca arbostati siti in detto casale dove si dice a S[anc]ta Giuliana da oriente li beni di Sancta Giuliana, da mezogiorno li beni di pietro Masolo da occidente e 7ntrione via vicinale.

Item uno altro pezzo di terra di moija due e meza in circa arbostati siti in detto casale dove si dice a sancta giuliana da oriente à beneficio de uno prete de Napoli e uno altro de…tomaso de angelo di grummo da mezogiorno e occidente li beni di pietro mascolo da 7ntrione li beni di sancta Giuliana.

In primis li cenzi di detta rettoria che si contienino di detta rettoria Nicola Capasso paga carlini quindice di una terra arbostata in d.to casale dove si dice alla via di grumo iuxta li beni da oriente di beneficio di Napoli da mezo giorno via publica da occidente soij confini da 7ntrione Camillo del preite e carlo Capasso.

Item Camillo del preite e Carlo Capasso di d.to casale pagano carlini quindici di una terra arbostata in d.to casale dove si dice alla via di grumo da oriente li beni di giò: Jacovo Potta da mezogiorno nicola Capasso da occidente li herede q.m mariello mormile da 7ntrione li herede del q.m mattia fuscone.

Item marco ant. Mormile pagha car[li]ni vinti dui.

Item lo q.m paulo Capasso pagha c. vinte due.

[861] Trascrizione Florindo Ferro a fine Ottocento.
[862] Trascrizione Florindo Ferro a fine Ottocento

Item sapatino santolo silvestre pezella pagano car[li]ni trenta di una terra arbostata in d.to casale dove si dice alla carrara delle ossora da oriente li beni di giò: dom.co durante da mezogiorno via publica da occidente i beni di d.a rettoria da 7ntrione li beni di giò: dom.co durante.

Item Giò: Jacovo patriciello pagha carlini sette e mezo da una terra sita in d.to casale dove si dice alla Carrara delle ossora da oriente felippo cirillo da mezogiorno e da occidente li beni di grabiele biancardo da 7ntrione via publica.

Item grabiele biancardo pagha carlini vinti nove emezo di certe casamente e uno giardino sito in d.to Casale dove si dice a piaza de castello iuxta soij confini.

Item Juliano froncillo pagha docati quattro e uno tarì de certe casamente è una terra si possede per marco antonio mormile le casamente stanno apiaza de Castello e la terra sta dove si dice alla Carrara delle ossora iuxta soij confini.

Item li herede de q.m pietro di frattolo paghano grani vinti quatro di una casa dove si dice a piaza de castello iuxta soij confini.

Item Giò: battista patriciello pagha grani diece de uno giardino dove si dice a piaza de castello iuxta soij confini.

Item li herede del q.m aversano…pagha grani diece di una casa dove si dice alle grocevie iuxta soij confini.

Item stefano de 7mbre pagha grani diece a suo credito di una casa dove si dice alla groce vie iuxta soij confini.

Item masiello durante pagha grani dodice.

Item Lutito Capasso pagha grana seij.

Item pompilio del preite pagha grana seij.

Lista di quelli che paghano a grano a orgio e denari: Item pietro granato, giò: Carlo granato, luisa biancarda, laurenzo del preite, Silvestro delo preite, francisco fierro, giò: Jacovo de spena, francisco lanzillo, r[everen]do d. Geronimo despena, giò: andrea despena, giò: dom.co e Iacovo Durante.

Item a ugni volta che uno more have otto granja e otto candele lo detto abbate.

Item lo detto abbate è tenuto a fare le fune che urge ale campane di d.to casale e tutto quello che a me dom.co capasso affittatore costa.

Carlo capasso, sapatino sebastiano del preite e antonia capasso pagano tuti quanti grana seij lo anno di una casa a piaza de pertuso. E tutti li sopra detti abbitano a piaza de pertuso: Ettorre de spena, giò: antonio despena, pascariello despena, questi tre paghano a grano a orgio e denari e abbitano a piaza depantano".

In data 26 marzo 1600 i laici economi delle principali organizzazioni ecclesiastiche frattesi risultavano essere: *Bartolomeo de Laurentiis* per la fabbrica di S. Sossio, *Ettore de Spenis* per la Cappella del SS. Sacramento,

Giulio Grandello per la Capella del SS. Rosario *e Consalvo Villanuccio* per quella di S. Maria delle Grazie[863].

Domenica 1 di maggio 1600 il parroco *don Paolo dell'Annunciata* propose lo svolgimento della pubblica sacra manifestazione dei Misteri, acconsentendo a far snodare il corteo per tutte le vie del casale su pressante richiesta dei frattesi che in quei giorni intercedevano i Santi affinchè terminasse la grave siccità in atto: così i frattesi portarono a spalla in solenne processione tutte le statue dei Santi in quel tempo custodite e venerate nelle varie chiese e cappelle del casale. E dato che dopo pochi giorni vi fu il ritorno della pioggia, così a furor di popolo fu deciso di riproporre la *Festa delle Statue* nella prima domenica di maggio di ogni anno da venire[864].

Don Paolo dell'Annunziata svolse il suo servizio di parroco fino al 19 maggio 1602, allorquando - come risulta in un documento degli *Acta Criminalia* della Diocesi Aversana trascritto da Florindo Ferro – fu vittima di morte violenta per mano del chierico Francesco Capasso[865]. Non abbiamo i dati sul processo a cui fece solo un riferimento Florindo Ferro contro l'autore dell'omicidio e nemmeno nel Libro parrocchiale dei defunti della Basilica di S. Sossio vi è cenno alcuno alla tragica vicenda.

Come nuovo parroco fu scelto dal vescovo di Aversa Bernardino Morra il giuglianese *don Cesare Cesaro*, teologo e già parroco della chiesa di S. Anna in Giugliano, uomo integerrimo, che iniziò il suo ministero frattese il 21 di settembre 1602. Egli fu scelto per le sue qualità morali e organizzative allo scopo di ristabilire l'ordine nel clero sconvolto dall'assassinio del parroco precedente e nelle confraternite frattesi, la cui lassità morale e colpevole disattenzione avevano consentito ad alcuni frattesi di impossessarsi con documentazioni false dei beni della Rettoria-Abbazia di S. Sossio.

Alla data del 1 di novembre 1602 avevano il ruolo di economi della Cappella del Rosario *Giovan Antonio Biancardi* [che era anche nel numero degli amministratori *della fabbrica di S. Sossio*] e *Giovan Battista Dente*[866].

In data 11 novembre 1602 davanti al notaio si presentò l'ottuagenario don *Geronimo de Spenis*, che, in accordo con la nipote *suor Beatrice de*

[863] ASNa, Notaio Giuliano Tramontano, ibidem, fol. 32 a t.
[864] La Festa delle Statue fu abolita durante il regime fascista dopo 4 secoli di ininterrotta rappresentazione.
[865] Documenti conservati nei *Criminalia* dell'Archivio Diocesano di Aversa.
[866] ASNa, Notaio Giuliano Tramontano, Scheda 574, vol. 2, folio 199 at.

Spenis dell'Ordine francescano, dotò la *cappella del Montecalvario* in San Sossio di altre due moggia e mezzo di terreno sito in *Platea Pantano* in aggiunta ai due moggia di cui essa era dotata sin dall'anno 1575[867].

Passò un anno e in data 17 ottobre 1603 mons. Francesco Fedele, Vicario Generale del vescovo Morra, dopo aver raccolto le notizie e le documentazioni dei capi del Seminario Aversano, in quel tempo Rettori dell'Abbatia di San Sossio, necessarie per il recupero dei beni illegalmente sottratti alla Rettoria, inviò questa richiesta al vescovo:*"Il molto R[everendo] S.re Honofrio Dragonetti Decano, et Gerolamo de Fulgure Cantore della Chiesa Cath[edr]ale di Aversa, Deputati et Amministratori delo R. Collegio del Sem[inar]io della d[etta] città esponino a VS. come il Sem[inar]io p[redet]to è Rettore della Chiesa Curata di Santo Sossio di Fratta Maggiore e perché si ritrovano molti beni della de[tta] Rettoria occupati da diversi che non si sanno, supplicano VS. di Monitorio di Scomunica sopra l'infrascritti capi videlicet: In primis contra qualsivoglia persona di qualunque stato, grado e conditione sia che tenga occupate robbe di detta Rettoria come puro terre, case, censi, possissioni et qualsivoglia altra sorte di stabili, procisi ancora, et altre scritture publiche e private spettanti a detta Rettoria tanti fatti à tempo del q[uonda]m Abate Michele Perruccio predecissore Rettore, quanto qualsivoglia altri tempi delli rettori predicessori le voglia restituire, e chi lo sa lo voglia rivelare. Item qualsivoglia persona che tiene terrritorij redditititj sotto qualsivoglia natura à detta Rettoria, e non havissi pagato, ò nigassi di pagare voglia pagare quel tanto che deve, e chi lo sà voglia rivelare. Item qualsivoglia persona che havissi occupati, ò mutati termini delle terre della predetta Rettoria debbia restituirne il loco dovuuto che chi lo sà voglia rivelare"*

Dopo tale richiesta il vescovo di Aversa Bernardino Morra decise che tutti gli usurpatori, i debitori, gli occultatori e quelli che erano a conoscenza dei loro nomi e di atti scritti avevano a disposizione sei giorni, pena la scomunica, per restituire alla Rettoria di S. Sossio quanto dovuto o per fare almeno sapere notizie precise: " *Datum Aversae in aedibuis episcopalibus die 17 8bris 1603. Monitionis u.ro committimus ad partis instantiam R.D. Caesari Caesaro parocho fractae maioris modo predicti. Io Franciscus Fidilis Vicarius Generalis, Scipio Margione secretarius "*[868].

Quanto alla struttura della Chiesa, don Cesaro apportò alcune innovazioni strutturali di cui la più importante riguardò il battistero, trasferito nella prima cappella del lato sinistro e cioè di fronte a quella

[867] ASNa, Notaio Giuliano Tramontano, ibidem, vol. 2.
[868] ADA, *Monitionis viro committimus ad partis instantiam R.D. Caesari Caesareo Parocho Fractae majoris modo praedicto*
(segnalato da F. Ferro).

originaria[869]. Egli fece apportare anche al fonte la nuova forma prescritta dai Sacri Canoni, facendo praticare un foro nel mezzo per favorire il deflusso delle acque battesimali nel sacrario. Ecco la descrizione:" *Fons translatus in anno Domini 1604 die 4 mensis Xbris foris baptesimalis redactus est ad formam prescriptam cum discrimine in medio pede ac base perforatis, quae fluit a capite baptizati possit descenderer subtus terram; et ad latus sinistrum a dextro ab ingessu ecclesiae translatus fuit*".

Don Cesaro tra il compianto generale spirò in Fratta Maggiore il 16 febbraio 1605. Alla sua salma furono tributati funerali solennissimi, riportati anche dal suo illustre compaesano giuglianese Basile [870] : " *….Vacante la parrochia di Fratta Maggiore per alcuni disturbi lì accaduti, il vescovo d'Aversa Bernardino Morra, a cui erano note la di lui dottrina, e la prudenza, il volle mandare là per parroco, quantunque esso allegasse la sua età molto avanzata, e che si aveva fatto finanche la sepoltura nella sua parrocchia, bisognò però ubbidire, essendosi il vescovo compromesso che qualora fosse passato a miglior vita avrebbe fatto trasportare in Giugliano il suo cadavere. Infatti infermatosi nel 1605, andò da qua ad amministrargli li Sacramenti D. Oliviero Margione, e morto a dì 16 febbraio il Clero di Fratta unito con quello dei Casali convicini l'accompagnò processionalmente sino alla strada nuova, dove si ritrovò il Clero di Giugliano, che lo condusse nella Chiesa di S. Anna*.

In questo inizio di secolo fece parlare di sé in senso negativo il sacerdote Giulio Genoino[871], contro il quale nei Criminalia della Diocesi Aversana erano conservati gli atti di cinque processi

a) *Contra Clericum Iuliano Genuino de tentato stupro et falsitatae in personam virginis;*
b) *C.a Cl.um Iulium Genuino de equo per vim et propria authoritate abstracta a Lucido Capasso;*
c) *C.a Cl.um Iulium Genuino de necatione et furto iuris vulgo scrofae;*
d) *C.a Iulium Genoino de concubinatu et asportatione sclopi parvi;*
e) *C.a Clericum Iulium Genuino de possessione capta in Cappella S. Ioannis Baptistae.*

[869] Libro dei Battezzati Vol. III della Parrocchia di S. Sossio, fol. 14 a.t.
[870] A. Basile, *Memorie istoriche della terra di Giugliano raccolte, e date alla luce dal reverendo d. Agostino Basile,* etc. Napoli 1800.
A pag. 188 il Basile descrisse la venuta in Fratta Maggiore del parroco e, dopo la morte, l a traslazione della sua salma in Giugliano
con un grande accorrere di popolo frattese e giuglianese.
[871] Da non confondere con il poeta e sacerdote omonimo vissuto tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo.

Quanto al parroco di S. Sossio, a don Cesaro seguì il frattese *don Battista Biancardo,* che rimase in carica dal 19 giugno 1605 al 17 giugno 1607, giorno in cui spirò. Egli è ricordato perché il 25 aprile del 1606 espose alla venerazione popolare le reliquie di S. Sossio[872] nel corso di una pubblica manifestazione organizzata anche con il contributo economico degli eletti, i quali avevano provveduto finalmente al rifacimento della sagrestia. Nello stesso anno gli eletti commissionarono allo scultore napoletano Anello Castellano l'esecuzione di due teste lavorate in oro e in argento, la prima raffigurante S. Barnaba e la seconda S. Donato e *similmente il naturale un braccio de Santo Felippo apostolo et uno reliquario lavorato similmente di varii lavori et scolture conforme alo designo da noi consegnato et configurato da un mese da oggi annante"*[873].

In data 31 luglio 1607 a don Battista successe quale parroco il frattese don *Natale Fuscone,* appartenente alla ricca famiglia frattese (notai, commercianti e possidenti terrieri), già cappellano nella chiesetta di S. Giovanni Battista ed economo della parrocchia ai tempi del parroco Giulio de Litteriis, nonché collaboratore di don Paolo dell'Annunciata. Giovanni Fuscone restò in carica fino al 28 agosto 1611, in questo lasso di tempo continuando nell'opera di rifacimento della sagrestia ma salendo anche agli onori della cronaca per comportamenti irriguardosi e irrispettosi della ritualità eclesiastica: difatti egli subì due processi nella Corte Diocesana aversana[874] : *C[ontr]a Natalem Fuscone de magno scandalo populi ob non factas debitas cerimonias inSacramento Eucharistiae et eius elevatione; C[ontr]a D. Natalem Fuscone de scandalo populi et aliis.*

Il 23 marzo 1609 nella Gran Corte della Vicaria di Napoli comparvero da una parte don Cesare Forgione, amministratore del Collegio del Seminario Vescovile di Aversa, e dall'altra *Marco Antonio ed Ottaviano Mormile,* accusati di continuare a lavorare un terreno di proprietà *dell'Abbatia di S. Sossio*. Essi erano già stati scomunicati dal vescovo di Aversa, ma chiesero che la scomunica non dovesse essere pronunciata e che la Diocesi Aversana producesse i documenti scritti relativi al contratto stabilito *in illo tempore* con il defunto loro genitore. In data 7 aprile il

[872] Erano alcune reliquie e non i resti mortali del santo che a quel tempo erano conservati a Napoli e che succesivamente nell'anno 1807 furono traslati nella Chiesa di S. Sossio, insieme a quelli di S. Severino.
[873] ASNa, Notaio Giuliano Fuscone, Penes Atta, fol.127, anno 1605.
[874] ADA - Criminalia sec.XVI, trascizione di Florindo Ferro a fine secolo XIX.

frattese *Domenico Capasso* di anni 32 si presentò alla Corte Episcopale aversana, dopo che fu avanzata l'istanza di scomunica dei precedenti Rettori *pro tempore* don Cesare Forgione e don Ottavio Fasulo, rivelando che da circa 7 anni i due scomunicati pagavano 22 carlini d'argento per il fitto del terreno di proprietà della Rettoria di S. Sossio. Poi in data 26 aprile 1609 fu pronunciata la scomunica ad istanza dei prorettori don Onofrio Dragonetti e don Girolamo De Fulgure del Collegio del Seminario di Aversa per la salvaguardia dei beni della Rettoria stessa. Il 27 aprile fu chiamato don *Natale Fuscone* alla Corte Episcopale di Aversa a testimoniare sull'annosa questione dei beni sottratti alla Rettoria di S. Sossio. Dopo la pubblicazione della scomunica, il 5 maggio 1609 andò a testimoniare il succitato *Marco Antonio Mormile, figlio del q.m Giovanni Antonio* il quale, ribadendo che pagava quei carlini ma non sapeva per quale motivo, chiese alla Corte Diocesana Aversana che gli mostrassero i relativi documenti[875]. Dopo questa scomunica il Seminario Aversano cominciò a locare direttamente i terreni della rettoria frattese e a percepirne le rendite[876]: contro questa decisione ricorse il parroco don Natale Fuscone il quale – mettendo in evidenza il problema di aver bisogno di continue risorse finanziare per il completamento del restauro della chiesa, oltre che per la manutenzione del tempio e del campanile, e per la riparazione delle campane - riuscì ad ottenere della somma ricavata dalle locazioni solo 40 anni ducati annui[877].

Nell'anno 1610 gli eletti *Nicola Giacomo de Litteris e Renzo Durante* e *Domenico Capasso, mastro ed economo della fabbrica di S. Sossio*[878] per completare i lavori della nuova sacrestia e del campanile chiesero agli eletti dell'università di prelevare 100 ducati, frutto della gabella imposta sulla vendita del pane; a loro volta gli eletti nell'occasione ottennero dal parroco Fuscone che la parrocchia contribuisse ai lavori anche con propri

[875] Trascrizione Florindo Ferro.

[876] P. Ferro, *Frattamaggiore Sacra*, pag. 12, Frattamaggiore 1974.

[877] Trascritto da Florindo Ferro. " *Compare nella corte episcopale d'Aversa don Natale Fuscone curato de Fratta maggiore e dice che nelli 26 del presente mese d'aprile fu in Fratta predetta pronunciata scomunica ad istanza delli prorettori del collegio del seminario d'Aversa, et diche che l'anni passati ad tempo fu affittato con Natale Giuliano Fuscone et Antonio Grisone della Rettoria di S.to Sossio di detto casale quale se possedea per Cossi Giò: Andrea è stata fra li altri censi reddite ad detta rettoria marco antonio mormile figlio et herede del q.m Giò: antonio mormile li pagò uno censo de carlini 22 dico vintidue sopra d'una casa, et giardino siti in fratta predetta a piazza d'Agno quale fu del q.m Sig.r Giò: Vincenzo Cappasanta napoletano et questo dice in sua coscienza. D. Natale Fuscone 27 aprile 1609."*

[878] ASNa, Notaio Giuliano Fuscone, Scheda 791, vol. I, anno 1609,1610 e 1611, fol. 125.

fondi. Così in data 13 giugno 1610[879] gli eletti deliberarono la consegna ai nuovi mastri ed economi della Chiesa di S. Sossio - *Luca delo Preite e Geronimo de Laurentiis* - dei 100 ducati precedentemente promessi[880] come da loro deliberazione già scritta nel 1609[881]. Gli economi si impegnarono a versare, notificando ufficialmente il versamento sul libro contabile dell'università, anche i ducati che l'università stessa vantava come credito dal parroco Fuscone e quelli che, in virtù di un documento notarile di mutuo rogato in data 6 settembre 1607, alcuni altri soggetti si erano obbligati a versare. Il 17 luglio 1611[882] fu la volta dei nuovi eletti, *Domenico Capasso e Giovan Luigi dello Preite*, i quali consegnarono alla fabbrica della chiesa 100 ducati di cui il frattese Giulio Percaccio era debitore nei confronti dell'università frattese[883]. Nell'agosto 1611 terminò il servizio del parroco Fuscone, che fu trasferito per servizio alla parrocchia di Crispano, dove rimase per soli tre anni, dato che lì si spense il 1 di aprile 1614.

In questo stesso anno fu compiuta la Santa Visita del vescovo aversano Cardinale Filippo Spinelli, il quale si portò nella Chiesa di S. Sossio: *[Ecclesia Sancti Sossi] casalis Frattemaioris. Die……. L'Illustrissimo et Reverendissimo monsignor Cardinale Spinelli continuando la sua visita insieme Ad.m RR Octavio Fasolo,il canonico Cesare Forgione e altri della sua famiglia, si portò nella Parrochialem chiesa di San Sossio del Casale Frattemaioris dove da don Natale Fuscono curato della stessa fu accolto…, e dopo aver fatta una preghiera genuflesso davanti all'altare maggiore santificando il Sacramento dell'Eucaristia ...rinvenne due pissidi d'argento dorato .....era conservato lo stesso sacramento per gli infermi in tabernaculo ligneo dorato sopra l'altare maggiore ..... L'altare maggiore in fabrica constructum cum tabula astraci integra non consecratum cum altare portabili incastrato tobaleis, pallio Cruce candelabris ac aliis necessariis decenter ornatum cum icona continente effigies sanctorum Ioannis Baptiste, Sossii, Nicolai, et Iuliane in inferiori parte, in superiori vero Beate Marie Angelorum cum ornamentis circa columnis et cornicibus elaboratis et decentis deauratis. Accessit deinde ad fontem baptisimalem eiusque aquam nitidam ac beneolentem inventi eamque conservari in vaso marmoreo cum ligneo apertamente intus forisque linea tela testito. Vidit etc. vascula argentea ubi conservantur olea sacra, ac etc.*

[879] ASNa, Notaio Giuliano Fuscone, ibidem.
[880] Già nel 1609 fu rogato un pubblico istrumento di conclusione degli eletti dell'università frattese dal notaio Domenico di Constanzo.
[881] Gli eletti precedenti avevano versato solo 22 ducati.
[882] ASNa, Notaio Giuliano Fuscone, Scheda 791, vol. anni 1605-1606, fol. 117.
[883] Segnato in un atto notarile rogato con fideiussione del notaio Giovan Andrea Biancardo.

infirmorum intus capsulam in pede icone maioris a cornu epistole inter vestita cala alba. Vidit sacras sanctorum reliquias decenter aptatas in quatuor reliquiariis, et retinetiis in armario ligneo secus altari maius in muro a cornu epistole extra quas nihil precepit. Ad predictum altare maius pro debito .. .. onus celebrandi singulis diebus festivi set dominiciis, et singulis tertiis dominicis cuiuslibet mensis in cantu ex obligatione Societatis Santissimi Corporis Christi. Vidit libris baptizzatorum, matrimoniorum ac mortuorum ad formam prescriptam ad tum cum eorum inscriptionibus, ac numeri appositionibus. Vidit etc vestes et iocalia ……..[884].

Dal 31 maggio 1612 al dicembre 1617 fu scelto come parroco *don Andrea della Torre*, della cui opera in questi quinquennio sappiamo solo che denunziò alla Corte Diocesana il comportamento di un prete frattese: *Contro D. Tommaso Lupulo della celebrazione della messa senza divozione anzi con massimo scandalo ad instanza di D. Andrea della Torre* ; a lui come parroco seguì *don Mario dell'Aversana*, già parroco di Giugliano e Pascarola, che svolse il suo breve ufficio dal 25 dicembre 1617 al 10 agosto 1618.

In questi anni notizie lusinghiere nel 1617 giunsero a Fratta Maggiore dall'ordine dei francescani per le doti del frattese padre Domenico, frate guardiano a Caivano, definito *saggio, prudente e ritirato*[885].

In data 15 agosto 1618 iniziò il suo ministero di parroco *don Pietro de Angelo*, detto *don Petruccio*, dottore in Sacra Teologia, sul quale vi sono poche notizie: di sicuro egli partecipò al Sinodo della Chiesa Aversana indetto dal vescovo Monsignor Carlo Carafa I nell'anno 1619[886] e nello stesso anno agì da pacificatore nel corso dei tumulti pubblici sollevati dai frattesi del tutto stanchi delle angherie subite dai soldati spagnoli. Durante il suo ministero egli convertì un islamico servitore di don Bernardino Sersale[887] e nel 1624 per la ricostruzione della chiesa ricevette 40 ducati dalla Diocesi di Aversa, frutto del ricavato dai beni della Rettoria frattese. Anche don Pietro de Angelo salì agli onori della cronaca essendo stato processato presso la Corte Diocesana: *Contro D. Pietro de Angelo di pratica avuta con Silvia Capasso.*

---

[884] ADA, *Santa Visita del cardinale F. Spinelli*, anno 1616.
[885] P. Saviano, *Presenza dei cappuccini a Caivano: tre secoli di tradizione*, Rassegna Storica dei Comuni, anno 2004, n. 122-123, pag. 22.
[886] D. Lanna, *Storia di Caivano*, 1903
[887] F. Ferro, *Memorie Storiche della Chiesa Parrocchiale di Frattamaggiore*, Aversa 1894.

Nel 1625 il notaio Andrea Jorio di Aversa[888] attestò la soddisfazione della frattese *Soprana Riccardo* per essere stata accettata quale suora nel Conservatorio Aversano dell'Annunziata, obbligata a versare l'esorbitante somma di 250 ducati per potervi entrare.

Dal 12 aprile 1629 dal vescovo di Aversa fu richiamato a svolgere in S. Sossio la funzione di parroco *don Andrea della Torre*[889], che fu un prete molto accorto perché egli non comparve affatto, nella seconda parte del suo lungo ministero durato fino al 22 giugno 1651, nelle amare vicende della vendita e del riscatto del casale (a.1630-1634) e nemmeno nelle trattative che contrapposero nel 1647 i frattesi al "criminale" conte di Conversano.

In questo anno il beneficio della *Cappella della SS. Trinità* nella chiesa di S. Sossio, già patronato della *famiglia Fuscone* - come attestato in un documento dell'Archivio Aversano (filza 3 n. 2) - passò per diritto di parentela alla *famiglia de Spenis*[890].

Un grave episodio sconvolse la comunità frattese intorno all'anno 1630 perché l'ecclesiastico *don Giuseppe de Constanzo* fu processato alla Corte Diocesana Aversana per l'omicidio di *Giovan Antonio De Constanzo*[891].

Nell'anno 1631 in data 4 aprile all'orefice Mastro Vincenzo Lionetto furono dati 9 carlini per aver eseguito la doratura della pisside del SS. Sacramento e nel successivo 23 maggio altri 3 carlini e mezzo allo stesso furono dati per avere indorato la pisside piccola con la quale si portava in comunione l'ostia Sacra[892].

In data 27 marzo 1632 il notaio Giulio Cesare Guarino di Aversa[893] stipulò un contratto di affitto tra i reverendi Ottavio Fasulo U.J.D.[894] e Cesare Forgione[895], prorettori del Reverendo Collegio del Seminario Aversano gaudente del beneficio dell'Abbate ossia dell'Abbazia di S. Sossio di Fratta Maggiore , e tale *Giuliano Froncillo* per alcune proprietà dell'abbazia per anni 4 a partire dal 15 agosto 1632 "…*con dichiaratione*

[888] Archivio ISA, Copia trascritta nel 1689 da un rogito conservato nel protocollo del notaio Andrea Jorio di Aversa.
[889] Egli rimase in carica fino al 22 giugno 1651.
[890] C. Gagliardi, *Tractatus de beneficiis ecclesiasticis, olim in Regio Napolitano Archi-Gymnasio Juris canonici Professoris in cathedra decreti, etc*. Tomus III, pag. 59, Napoli 1862.
[891] ADA - Criminalia sec.XVI, trascizione di Florindo Ferro a fine secolo XIX.
[892] Appunti di Florindo Ferro.
[893] Documento notarile archivio casa Niglio e trascritto da Florindo Ferro nel sec. XIX.
[894] Succantore del Duomo di Aversa.
[895] Canonico del Duomo di Aversa.

ancora che in detto affitto se ne includono, et vanno inclusi a beneficio di detto condottore tutti li renditi e regalie di matrimoni e funerali e altre qualsivoglia ragioni spettanti all'Abbazia, et altri regali di sponsalitij et mortorij et altre ragioni spettantino a detta Abbatia di Santo Sossio, eccetto però le ragioni di laudemij per causa d'assensi farsi presentandi per detto R[everen]do Collegio".

Nell'anno 1635 il parroco Della Torre fece effettuare alcune opere di restauro della chiesa di S. Sossio tra cui le tre cornici esterne in pietra arsa su cui è inciso l'anno 1635 e forse la scaletta esterna che portava all'ingresso della antica sacrestia (fig. 95 a-b-c)



Fig. 95 a – Cartolina degli anni '50 in cui si vede la scaletta



Fig.95 b-c - La fiancata della chiesa senza la scaletta e con la data sulla lapide A.D. 1635

Egli inoltre commissionò la fusione del mezzo busto di S. Sossio in rame dorato e con le mani e il capo in argento (fig. 96 a-b), il quale nel torace conservava alcune reliquie del Santo Patrono e alla base aveva la seguente scritta:

Divi Sosii Reliquiae
Patroni Universitatis Fractae Majoris
A.D. 1637

Nel giorno 23 settembre 1638 si spense nel convento francescano di Gaeta padre Bonaventura di Frattamaggior. Nato nell'anno 1570, era da più di 40 anni nell'Ordine avendo fatto la sua professione il 10 novembre 1595,"*era di corta statura, con volto bruno, con barba grande mischiata bianca e negra. Visse sempre con molta quiete".*[896]

In data 10 novembre 1641 con documento rogato dal notaio Giulio Cesare Guarino di Aversa si attestò la locazione " *tra R. D. Paolo Mazzeo U.J.D. Arcidiacono della Cattedrale Aversana e D. Francesco Diotacresca Prorettori del R. Collegio del Seminario e Giuliano Froncillo per altri 4 anni dalla metà di agosto 1641 alcuni territori con*

[896] Girolamo (da Sorbo), et al. , *Breve notamento de tutti li frati cappuccini quali sono passati da questa vita presente in questa provincia di Napoli (1563-1653)* ,vol 6, Napoli, a.1995.

dechiaratione ancora che in detto affitto se ce includono a beneficio del condottore tutti li renditi, censi, et altri ragguagli, et sponsalitij et morti et altri qualsiasino che spettano alla detta Abbatia di S. Sossio"[897].



Fig. 96 a – Busto di S. Sossio in argento (stampa di inizio sec. XIX)



fig. 96 b - Il busto negli anni '50

[897] Documento notarile Archivio casa Niglio, trascritto da Florindo Ferro nel sec. XIX.

Nel prosieguo del suo officio il parroco Della Torre si fece promotore di far rappresentare nella piazza centrale per la prima volta nel lunedì in Albis dell'anno 1642 la tragedia sacra detta dal popolo *Sona c'asceta*, la storica manifestazione popolare che si ripete ogni anno tuttora. In quel lontano lunedì in Albis quella prima pubblica rappresentazione, come fu attestato anche dal Rettore della *Congrega del SS. Rosario dottore Geronimo Capasso*[898], che scrisse tale invito rivolto ai Confratelli, fu proclamata anche quale festa ufficiale della Congrega del Santo Rosario: "*Jesus Maria. Si è concluso per li fratelli del nostro oratorio che si invitino li fratelli della congregatione del Santissimo Rosario a favorire colla processione della Resurretione di nostro Signore che si fa hoggi lunedì in Albis quale promettano fare ogni anno con lo agiuto di Dio osservando questa essere la nostra festa titolare et in conformità di ciò si obbligano servirli del istesso modo nella loro festa titolare, onde per convenienza se ricevea noi abbiamo da procedere in questa tantum si con interponere decreto etiam del sig. Vescovo a nostre spese e si noi facessimo altre feste seu processioni non presumono pretendere precedenza ma solamente questa tantum festa della Resurretione nostra et non altra. Dal nostro oratorio lì 21 di aprile 1642 et così anco se habia da intendere con tutte le altre congregationi. Io dottore Geronimo Capasso, Dr. Horatio Perotta p[rimo] assistente superiore confirmo, Dr. Pietro dello Preite 2° assistente".*

L'istituzione di *Sona c'asceta*[899] seguì le direttive auspicate dalla Chiesa di Roma, la quale dopo il Concilio di Trento invitò di continuo i parroci ad intervenire attivamente per sostituire le feste popolari allora molto in voga (*il carnevale, la festa pagana del 24 giugno, la festa della vendemmia, l'uccisione del maiale, etc*.) e così scardinare la cultura pagana che li ispirava per imporre le celebrazioni sacre cristiane. Perciò in quel periodo si diffuse dovunque la pratica popolare dei riti penitenziali e delle feste del perdono: il vescovo di Aversa stabilì che tutte le parrocchie si dovevano dotare delle statue del Cristo morto e/o della Madonna Addolorata, e che i parroci erano obbligati a portare quelle in pubblica processione per lo meno una volta all'anno allo scopo di incentivare la partecipazione dei fedeli alla passione del Cristo e al dolore della Madonna. In tal modo la Chiesa di Roma auspicava che i cristiani prendessero coscienza di essere responsabili con la loro vita peccaminosa del sacrificio del Salvatore. Questa fu la motivazione nell'anno 1642 per

[898] Documento trascritto da Florindo Ferro dal Registro Manoscritto Antico della Congrega del SS. Rosario di Frattamaggiore (poi andato perduto).
[899] *Sona c'asceta* = Suona [la campana] perchè abbiamo ritrovato [il Cristo Risorto].

la istituzione di *Sona c'asceta* ovvero della rappresentazione tragica della Passione di Cristo, in cui per la prima volta si proposero ai frattesi le fasi della ricerca dinamica e spettacolare di Cristo Crocifisso Risorto da parte dei portatori delle statue di S. Giovanni, S. Pietro e di Maria Maddalena per le strade del casale, rappresentazione che si concludeva con il gioioso ritrovamento della statua del Cristo che in trionfo, assieme a quella della Madonna, di S. Giovanni evangelista, di S. Pietro apostolo e di S. Maria Maddalena, veniva acclamato nella piazza centrale di Fratta Maggiore da una folla festante di frattesi e di abitanti accorsi dai paesi vicini.

In data 16 giugno 1645, così come nel 1641, il notaio Giulio Cesare Guarino rogò lo strumento di affitto delle terre della Rettoria della Parrocchia di S. Sossio, rappresentata dai prorettori del Seminario aversano, ai napoletani *Giulio e Berardino Frale* (padre e figlio) dimoranti in Fratta Maggiore, alle stesse condizioni precedenti.

Nell'anno 1647 sorse un'aspra contesa tra il parroco e i mastri di S. Sossio riguardanti le spese di riparazioni del campanile e degli aggiusti da fare alle campane: nell'occasione il parroco Della Torre, sostenendo che, anche se*"a pena et stritto modo poteva vivere"*, tuttavia era obbligato "*a spendere quello che l'Ill.mo padrone comandava e non altro"* per cui, insistendo i *mastri laici* innanzi all'Ordinario Diocesano a pretendere soldi dalla chiesa di S. Sossio, il parroco presentò un memoriale in cui si rifiutava di soddisfare quelle richieste sottolineando che *"…… Il curatore di Fratta……mai è stato solito contribuire alla riparazione delle campane, né del campanile, atteso che le campane suonano per convocare il popolo, e sempre il popolo con gli eletti hanno avuto cura delle campane e quanto l'estata poca spesa l'hanno fatta l'economia della Chiesa parrocchiale…"*

Nel novembre del 1647 vi fu la grav e e sanguinosa vicenda dell'assalto delle truppe del Conversano, descritta in uno dei precedenti capitoli di quest'opera.

In data 25 luglio 1649 nel Libro dei battezzati della Parrocchia fu segnalato il battesimo di un maomettano:" *Die 25 Martii 1649. D.n. Andreas de Turri Curatus chatachezavit et baptizavit ex licentia R.mi Vicarii adultum ex septa maumectanorum aetatis suae sexdecim circiter annum, cui impositum est nomen Joseph Blanco, patrinus fuit Dominicus*

Pintus della terra di Vallo de Novi, et praedictus erat sub servitute Michelis Blanchi"[900].

In data 22 novembre 1649 i prorettori dell'Abbazia di S. Sossio - l'abate Giò: Battista Dragonetti U.J.D. decano, l'abate don Francesco Diotorese succantore della Cattedrale aversana e il *frattese don Nicola Porciello* – locarono per anni 4 a cominciare dalla metà agosto del 1650 *"con dichiaratione ancora hauta tra detti locatari et R[everen]do Conduttore, qualmente nel presente affitto se ne includono et intendono inclusi a beneficio di d.o R[everen]do Condottore di renditi, censi, et altri ragagli de sponsalitij, et morti, et quals[ivog]lie altre raggioni, esattioni spettantino, et pertinentino a detta Abbatia, seu beneficio de Santo Sossio, et successive a detto. R[everen]do Collegio nel nome predetto, et pag[ar]e l'annuo censo, reddito seu canone di docati quattro debito, et che si redde per Giuliano Froncillo del detto Casale sopra del suo giardino conforme della scrittura appare".*

In data 13 giugno 1652 fu eletto parroco il frattese *don Alessandro Biancardo,* che in data 9 aprile 1654 si fece promotore della istituzione nella chiesa parrocchiale della Confraternita Laicale di S. Sosio. Poi nell'anno 1656 la chiesa parrocchiale fu uno dei tragici scenari della terribile epidemia pestosa che colpì Fratta Maggiore. Come abbiamo già descritto in un apposito capitolo precedente in quei cinque mesi di terrore e morte l'impegno del parroco don Alessandro Biancardo fu eroico e sfibrante e, pur essendo egli presente giorno e notte tra i frattesi contagiati, risultò immune alla peste e così scampò alla morte, che invece stroncò la vita dei tre ecclesiastici suoi collaboratori e di alcuni suoi stretti familiari.

In data 8 settembre 1656, in pieno periodo di terrore epidemico, *don Domenico Biancardi* aveva l'incarico di cappellano titolare della cappella dedicata a *Santa Maria della Misericordia,* e *Jacobo de Costanzi fu Santillo* svolgeva funzioni di economo della *Rettoria della Venerabile Congregazione di S. Sossio*[901]. In un altro documento, stilato il 7 novembre 1656, l'economo in carica della *Cappella delle Anime del Purgatorio* risultava essere tale *Jacobo Capasso*[902].

Cessato il rischio del contagio, gradulamente e lentamente riprese la normale vita quotidiana: in data 21 gennaio 1657 il notaio Manzo attestò la presa di possesso quale titolare della cappella dei Biancardi da parte di

---

900 Scrittura conservata una volta nell'Archivio Niglio, dal titolo *"Anno 1647.Il curato et li Mastri di santo Sossio per accomodi del Campanile"*, riportata in F. Ferro, *Memorie Storiche della Chiesa Parrocchiale di Frattamaggiore*, Aversa 1894.

901 ASNa, Notaio Giovanni Francesco Manzo, scheda 1003, prot. 19, fol. 234

902 ASNa, Notaio Giovanni Francesco Manzo, ibidem.

don Basilio Parretta, con l'assenso vescovile[903]. Sappiamo anche che gli economi della cappella in data 25 gennaio 1657 erano i frattesi *Francesco delo Preite e Nicola Biancardo*. Il 13 febbraio allo stesso notaio si presentarono il *magnifico Leonardo Durante*, figlio ed erede di *Menechella de Spenis*, e la *vedova Camilla Durante figlia del quondam Lorenzo* per affidare ufficialmente a don *Antonio Granata* la titolarità della *cappella dei SS. Pietro e Paolo* in S. Sossio[904]. In data 2 settembre 1657 si costituirono per un atto notarile *suor Lucrezia Marullo, Filagrana Gaudino, Suor Geronima Montefuscolo, Giovannella dello Preite e Grazia Crispo* qualificandosi come *deputate del Monte della Venerabile Cappella del SS. Rosario*, le quali ricevettero per il Monte dal frattese *Giò: Francesco Durante* la somma di 100 ducati in monete d'oro e d'argento[905].

Nel settembre 1657 , nel corso della Santa Visita Pastorale del vescovo di Aversa, D.Alessando Biancardo presentò richiesta alla Curia vescovile affinchè fosse difesa l'immunità ecclesiastica

Nell'anno 1659[906] gli eletti dotarono la chiesa parrocchiale di una nuova campana: *Nel dì 2 maggio 1659 i Maestri di Campane fratelli Giovanni e Domenico di Constanzo di Chiaiano e Nicola Biancardo eletto di Frattamaggiore. I Maestri si obligarono di fare una campana nuova di peso di cantara cinque per servitio della Chiesa Parrochiale di d.o Casale di Fratta maggiore à tutte loro spese, et fatiche, quale campana debbia essere di metallo bruno di tutta bontà, et perfettione ecc. quale promettono consignarla al d.o Nicola nel d.o nome posta sopra del Campanile di d.a Chiesa Parochiale à risico, et pericolo di essi fratelli per tutta la festività di Pasca di Resurrezione prossima ventura di questo presente anno 1659 in pace, quia sic. D. Nicola subito consignata d.a campana deve pagare a doc.12 il cantaro, più duc.6 per le loro pratiche per scendere la campana vecchia e mettere la campana nova, e pagare la conduttura di d.a campana vecchia da d.o Casale alla Bottega del d.i fratelli nel d.o Casale di Chiaiano, e così la conduttura della nuova dalla d.a bottega al d.o Casale. Darà a detti Mastri cantara 5 di metallo incluso in esse il metallo di d. campana rotta, e dovendosi aumentare a cantara 5 il dippiù a docati 50 il cantaro, altre docati12 per cantara di manifatture.*

[903] ASNa, Notaio Giuseppe Manzo, scheda 1132, vol. 2, fol. 8.
[904] ASNa, Notaio Giuseppe Manzo, ibidem
[905] ASNa, Notaio Giuseppe Manzo, ibidem fol. 352.
[906] ASNa, Notai XVII secolo, Notaio Girolamo Frezza, protocollo Anno 1658, fol. 144 a t.

b) Il lapidario della Chiesa di S. Sossio nei secoli XVI e XVII (fino all'anno 1660)

Molte lapidi antiche della Chiesa di S. Sossio furono distrutte dall'incendio del 29 novembre 1945. Fortunatamente nell'anno 1854 il canonico Antonio Giordano e a fine Ottocento Florindo Ferro trascrissero i testi delle lapidi sacre allora presenti sul territorio cittadino[907]. Il merito di Ferro è notevole perché riportò anche il testo di alcune lapidi già ai suoi tempi andate perdute[908]. Purtroppo non conosciamo quelle che erano presenti nella chiesa di S. Sossio nel periodo precedente il XVI secolo, probabilmente distrutte già nell'anno 1522 e nei secoli seguenti.

Qui di seguito riportiamo le lapidi e il riferimento alla loro posizione originaria nella Chiesa di S. Sossio così come fu scritta dal Ferro, testimone diretto delle operazioni di restauro della basilica di fine XIX secolo[909]. Nonostante ciò risulta ancora difficile ricostruire per noi con precisione l'ubicazione degli altari e delle lapidi stesse. Ecco il testo delle lapidi dall'inizio del XVI secolo alla metà del XVII, presentate in sequenza cronologica in base alla data della loro apposizione e così come fu riportato da Florindo Ferro.

All'abside sulla parete dx sotto l'immagine di S. Rocco

PROVIDA FASANELLA DE PROESBITERO CONSTRUI CURAVIT

ANNO 1510

Nella stessa parete sopra l'immagine di S. Antonio di Padova:

HOC OPUS FIERI FECIT MENECHELLA DURANTE

*Nella parete a sinistra dell'altare maggiore sotto l'immagine di S. Sossio***:**

ROSA CRISPINO UXOR QUONDAM ANGELILLI CAPASSI

HOC FIERI IUSSIT. 1545

---

907 A. Giordano, ibidem.

908 A commento di ogni lapide distrutta e perduta a fine 800, il Ferro era solito scrivere il termine: *una volta si leggeva*.

909 Il Ferro riportò le lapidi circa 60 prima dell'incendio ancora più distruttivo del 1945.

Nell'entrata della parrocchia in corrispondenza del primo altare a sinistra:

LAPIDEM HUNC
QUEM ANGELUS FREZZA V. E.
AN. MDLIII
SIBI HIERONJMO FILIO
NEPOTI ANTONIO J. P.
CETERISQUE DEINDE POSTERIS SUIS

Avanti l'atrio della Madonna degli Angeli si leggeva:

HIC ESISTANT PULVIS ET OSSA PAULI DE CONSTANZO,
AC CAESARIS, ET POMPILIO EIUS FILIORUM,
EORUMQUE HEREDUM, ET SUCCESORUM
DUM TUBA CANET. 1556

Ai piedi della figura togata che si trovava sotto l'arco dell'Altare del Rosario, nei pressi dell'arco maggiore presso il pilastro ultimo della navata laterale destra, una volta si leggeva[910]*:*

HIC IACET CORPUS MAG.CI ARTIUM, ET MEDICINE
DOCTORIS D. MARIJ DE DURANTE
QUI OBIIT DIE 20 OTTOBRIS 1561.
HIC UNO EX TECTO PROCEDIT UNDE ET TABELLIONES
QUATUOR EXIERUNT VIDELICET
IOANNES BAPTISTA PATER, FABIUS PATRUUS, MARIANUS AVUS,
ANDREASQ. PROAVUS,
AC PRESBITER TOPIAS PATRUUS,
MAGNIS LITTERIS, UTRAQUE PRAEDICTUS,
ET DEMUM PATRUUS N. I. D. ANDREAS

Al di sotto della rappresentazione lapidea di un uomo togato che si trovava nel transetto destro presso l'altare del Crocifisso[911]*, nel*

[910] F. Ferro, *Memorie storiche* etc, ibidem.
[911] In S. Capasso, *Frattamaggiore*, ediz. Studio di Propaganda Editoriale, Napoli 1944, l'A. a pag. 151 scrisse testualmente:" *Pare che la cappella del Crocefisso sia stata un tempo di diritto patronato della Congrega di S. Sosio, giacchè in antichi documenti di detta Congrega essa è denominata "Cappella delle Piaghe del Cristo in Sosio"; inoltre, una volta, il mezzo busto del Patrono era posto sul ciborio di questo altare".*

passaggio che portava dalla Chiesa di S. Sossio alla Cappella di S. Maria delle Grazie, rimosso nel restauro della chiesa di fine XIX sec. una volta si leggeva (fig. 97)

SUBTUS QUAM VIDES HOSPES MARMORIS
EFFIGIEM EST ANGELILLI CAPASSI, QUI OBIJT ANNO
SALUTIS 1542 EIUSQUE UXOR ROSA CRISPINO, SIC PRO VIRO,
SIBI, SUISQ. HEREDIBUS POSUIT ANNO A PARTU VIRGINIS. 1564.
SUB DIE 15°. MENSIS MARTIJ



Fig. 97 – Frammento della lapide deteriorata ed abrasa, esposta nel Museo Sansossiano, su cui fu scolpito il capo del defunto Angelillo Capasso poggiato su un cuscino[912].

Sotto l'immagine della Vergine delle Grazie si leggeva:
HOC OPUS FIERI FECIT MATTHIO DE SPENIS ANGELILULUS FRATER EIUS

[912] F. Ferro, *Memorie storiche della Chiesa parrocchiale di Frattamaggiore,* Aversa 1894.

Sull'ala a sinistra dell'altare della Natività di N. Signore, a destra dello altare sulla parete già quasi scomparsa per vetustà vi era questa scritta:

HOC OPUS FIERI FECIT SYLVIA DE STADIO.....

A sinistra dello stesso altare:

ET HOC SUB ANNO D. 1566 MENSIS IULIJ DIE VERO DECIMO,
BENEDICTUS CONSTANTIUS .....

A destra dell'altare della Vergine, S. Giuliana e S. Leonardo:

HOC OPUS FIERI FECIT DECIUS, DIONISIUS, IOANNE ANTONIUS,
ET HEREDES OTTAVIANI, ET DOM. CI
ET HEREDES QUONDAM FRANCISCI CAPASSI FRATRES EX UNA EX ALTERA,
ET OLIVERIUS, ASCANIUS, MARIANUS, HORACTIUS, IOANNES ANDREAS CAPASSO FRATRES EX ALTERA
AD HONOREM DEI OMNIPOTENTIS BEATAE VIRGINIS,
AC SANCTI LEOARDI, IULIANAEQ.
DE SUIS PROPRIIS BONIS. 1566. DIE VERO 24 MENSIS AUGUSTI

Intorno alla mensa marmorea dello altare di Monte Calvario una volta si leggeva:

D. HIERONIMUS DE SPENIS SIBI ET SUCCESSORIBUS
HOC ALTARE PIE' FUNDAVIT. ANNO D. 1567

Avanti di questo altare su sepolcro si leggeva:

D. HIERONIMUS DE SPENIS SIBI ET POSTERI SUIS DONEC TUBA CANET. ANNO D. 1568

Questa iscrizione similmente rimossa nell'ultimo restauro ritrovavasi sul suolo innanzi al Cappellone che dalla Parrocchia conduceva nella Cappella della Madonna delle Grazie, ed era tra quella Majorum De Spenis e l'altra togata di Angelillo Capasso, ed era sormontata dall'arma dei Mormile, con una fascia trasversale andante da sopra in sotto e da sinistra a destra:

HIC IOANNIS.... ANT.NI
MORMILIS AD USQUE IUDICIUM
FUIS ET POSTERITATIS.....
DIE P. MEN. OCTOB. M. D. MDLXXXV
DIE P.A OTTOBRIS M.D.LXXXVI

Intorno all'orlo dell'altare marmoreo della Nunciazione di Maria Vergine si leggeva:

GABRIEL, SORORQ. ANTONII MORMILI,
SIBI, ET SUUM SUIS HOC ALARE PIE' FUNDARUNT.
ANNO D. 1569

Al di sotto del pavimento nell'ultima restauro tra l'altare maggiore e l'altro una volta di S. Vincenzo, poi di S. Sossio ed oggi di S. Giuliana sormontata dall'arma dei Durante (fig.98) *fu trovata la seguente iscrizione*

IOANNES DOMINICUS DURANTE
HUMANAE HERUDITIONIS
MEMOR SIBI, POSTERSQ.
SUIS POSUIT MDLXXXVI



Fig. 98 – Lapide della famiglia Durante
Su cui risulta abrasa (Museo Sansossiano).

Sulla parete esterna dell'altare della Vergine S. Giovanni Battista e Papa S. Gregorio Magno leggevasi:

ALMA DEI MATER VESTRI SUB TEGMINE TECTI
TUTAQ. ….. COELICOLA REGNA PARATA POLI

ANNO D. 1588

Nel mezzo della navata presso il quarto arco della navata laterale a sinistra, rimossa nel restauro di fine Ottocento, vi era una lapide dell'anno 1801, la cui iscrizione ricordava che Cesare Stanzione nell'anno 1589 vi aveva stabilito il sepolcro della famiglia Stanzione, diventata col tempo anche della famiglia Niglio quale legittima erede

SEPULCHRUM
QUOD CAESAR STANTIONUS
ANNO MDLXXXIX
SUIS POSTERIS PARAVERAT
SOSIUS STANTIONUS ET JOSEPH NIGLIUS
HEREDES
SUIS SUISQUE RESTITUENDUM CURAVERUNT
ANNO 1801

Avanti al cancello di legno posto innanzi l'altare del Rosario si leggeva

FLOS FLORUM ROSA FLORAE, FLORUM, FLORIDUS HUIUS,
FLORIFERUMQ. DEC FLOREA ….TIBI
MARTII 1590

Un altra iscrizione era la seguente:

COMUNES TUMULI SACRI, SANCTUQ. ROSARII HIC REQUESCE DIES.
SURGERE DONEC ERIT. MARTII 1591

Su lapide marmorea al di sotto di grande figura togata scolpita sul pavimento:

VALENTINI FLORILLI BONARUM LITERARUM NON IMPERITI ARTIS MEDICE COGNITIONE CLARI, QUI ANNUM AETATIS SUAE SEXAGESIMUM TERTIUM AGENS FATO CONCESSIT , CHRISTIANOS CINERES DONATUS ANTONIUS EIUS FILIUS DOCTOR MEDICUS PRO OBSEQUIO, SEPULCHRO SIBI AC TOTI FAMILIAE EXTRUCTO NON SINE LACHRIMIS CONDI CURAVIT 1592. FLORENTEM ARTA … , ANIMAQ. VIRTUTE AMORE FLOREAT UT SEMPER … ATRA DIES.

Avanti su sepolcro:

DE PROETIS SILVESTRO, ET SUCCESSORIBUS URNA
HUC, UBI … VENIENS, TU BENE DISCE MORI
ANNO D. 1593

A sinistra sulla parete: S. Giov. Battista che battezza Nostro Signore e S. Leonardo,

IOANNES BAPTISTA BIANCARDO, SUIQ. EX FRATRE NEPOTES,
NE POST MORTEM TUMULO PRIVENTUR HOC SACELLUM,
ET, QUAE IN EO SUNT PROPRIO AERE FACIENDUM CURAVIT,
DOTEQ. ADDITA, UT PERPETUO DIVINE CELEBRANTUR

Sul sepolcro avanti l'altare della Vergine delle Grazie, S. Giacomo e S. Donato si leggeva:

CAROLO GRANDELLI EIUSQ. POSTERI CONDITORIUM ANNO D. 1592

Al di sotto del precedente sepolcro in alto si leggeva:

HIC HUMI CINERES FRATRUM DE SODALITIO CORPORIS CHRISTI . ANNO D. 1601

Nella parete a destra dell'altare del SS. Rosario:

ANNO D. 1614. 31 IANUARII

Nella sagrestia una volta Tesoro del Rosario si leggeva

TABELLA MISSARUM EC.

Ed in occasione del restauro di fine Ottocento si leggeva:

URBANUS PP. VIII
AD FUTURAM REI MEMORIAM NE DE COETERI EIUSQUAM
VASA … CANDELABRA ET QUAEVIS PARAMENTA
ECCLESIASTICA NEC NON QUAMCUMQUE SUPPELLETTILEM
SACRISTIAE SEU CAPPELLAE SANCTISSIMI ROSARII
FRACTAE MAJORIS ALIUS COMODARE SUE
EXCOMUNICATIONIS … PER CONTRA FACIENTEM
EO
IPSO SUCCURRENDAN AUTHORITATE ……
ET PROHIBET UT APPARET PER BREVE ……
DATUM SUB ……
DIE XVIII SEPTEMBRIS M.DC. XXXVI

Nella sagrestia, allora sede anche dell'antico tesoro della Cappella del Rosario, fu riportata alla luce nel sec. XIX, in occasione del restauro del tempio, la seguente iscrizione:

URBANUS PP. VIII
AD FUTURAM REI MEMORIAM NE DE COETERO QUISQUAM
VASA CALICES CANDELABRA ET QUAEVIS PARAMENTA
ECCLESIASTICA NEC NON QUAMCUMQUE SUPPELLETTILEM
SACRESTIAE SEU CAPPELAE SANCTISSIMI ROSARII
FRACTAE MAJORIS ALIIS …. INTERDICII
ET PROHIBET UT APPARET PER BREVE APOSTOLICUM
DATUM SUB ANNO PESCATORIS
DIE XVIII SEPTEMBRIS M.DC.XXXVI

c) Chiesa di S. Maria delle Grazie, detta della *Communità*

Fatta costruire alla fine del XV nella *platea Pertuso*[913] grazie al contributo economico dell'Università frattese, fu per questo dai primordi denominata anche la cappella *de lo comone*[914]. Il primo documento che ne tratta riguarda la fondazione in essa della cappellania della famiglia Granata: in data 14 aprile 1513 *Pascarello Granata* vi fece costruire la cappella di famiglia dedicata a *S. Giacomo*[915], dotandola di un pezzo di terra situata nella località frattese di *Marella*[916]. Il secondo documento è

[913] ASNa., Notaio Pompilio Biancardo, scheda 247, vol. 1, fol. 119
[914] ASNa., Notaio Pompilio Biancardo, scheda 247, vol. 1, fol. 69
[915] La cappella di S. Maria delle Grazie, posta sul retro della Chiesa di S. Sossio, era come tutte le altre chiesette e cappelle dipendente dalla parrocchia.
[916] I *Granata* di Frattamaggiore provenivano dalla Spagna, e ciò è avvalorato dal fatto che S. Giacomo era il santo protettore di Granada. Lo scritto del notaio Mariano Biancardi (anno 1513) è una copia dell'originale che a fine XIX secolo era conservato dal notaio Giuseppe Giordano di Frattamaggiore, a qul tempo depositario ufficiale di tutti gli atti degli antichi notai frattesi. La copia trascritta fu rilasciata in data 8 marzo 1897 al dott. Florindo Ferro.
Cappellania di S. Giacomo in Frattamaggiore: dotazione di Pascarello Granato
Copia Conforme. Numeri 159 dei Repertorii.
Die XIIII mensis aprilis prime Ind. 1513. In Villa Fractae mayoris p.um Neap. In nostra presentia ..constitutes pascarellus granatus de dicta villa agens ad Infrascripta Omnia et coram singular pro se et suis heredibus et successoribus ex una parte et venerabili viro domino Ioanne Granato de dicta Villa similiter agens ad infrascripta omnia pro se et tantum pro sequam nomine et pro parte altaris suae cappellae sancti Iacobi de dicta Villa que dicitur la cappella de Granato et parte altera prefatus quidem pascarellus sponte asseruit coram nobis presente presbiter Ioanne predicti altare audientes intelligentes recipientes et stipulat se ipsum Pascarellum habuisse tenuisse et possidere ad presentem hunc tenere et possidere in perpetuum racionabiliter et pleno iure Iuxto titulo et bona fide tamquam verum dominum et patronum peciolam unam de terra quartarum septem ad iustum passum civitatis neapolitanae parum plus vel minus arbustatam et

dell'anno 1525 e riguarda la stessa cappella di cui si confermava lo *ius patronato* dei Granata[917]; il terzo documento è un atto, emanato dal palazzo episcopale di Aversa il 20 novembre 1525 da mons. Francesco Mottola, decano della chiesa Aversana e Vicario Generale del vescovo Antonio Scaglione[918], in cui fu approvata la nomina voluta dai compatroni frattesi *Basilio, Marco, Lorenzo, Cesare, Onorato, Giovanni Battista, Leonardo e Giuliano de Granato* del nuovo cappellano, il frattese *Giacomo Granato* che occupò il posto del defunto sacerdote *Giovanni Granato*[919]; il quarto documento, conservato negli atti cosiddetti *Criminalia* del Tribunale della Diocesi di Aversa, riportava che nell'anno 1538 fu processato tale *Sperandeo dello Preite* (*alias Russo*) per il furto di 30 vesti che indossavano i confratelli della Congrega di S. Maria delle Grazie nel corso delle loro adunanze.

In data 4 marzo 1549 *Marzio Frandina*[920] indicò la chiesetta come luogo della tomba di famiglia e della sua futura sepoltura; in seguito alcuni suoi familiari arricchirono di dotazioni immobiliari le due cappelle

vitatam arboribus et vitibus latinis sitam et positam in territorio dicte villae fractae mayoris et signanter ubi dicitur ad mirella iusta bona venerabilis viri domini Jesuelis de Presbitero de dicta villa Iusta bona Cole de presbitero Iusta bona Cisoli de presbitero iusta viam vicinalem et alios gonfines francam et nemini venditam etc. Una cum iuribus ecc.et facta assertione predicta coram nobis et predictus prefatus Pascarellus considerat et inaciens suae mentis diacens et in animo suo voluens quam …..elemosine…. personis et locis et maxime semper ecclesiasticis iuvant animabus vivorum atque mortuorum secundum scripturam sacram…. sancta mater ecclesia et sanctam fidem captolicam et fidelis Xristianus credens et suum sanctum evangelium dat et dabit vobis et ad alias perpetuum nonnullus causas animam et fidem ipsius pascarelli et digne et …. et iudicentes et eo maiora: sponte predicti die non in dolo…… Sed libere coram nobis dictam peciolam terre dictarum quartarum septem predictis loco et fundo designattam dedit et tradidit et pie et elemosinater donavit et perfectam iurium predicto et in peprpetuum assignavit dicti altari sancti iacobi predicti vel Cappellae dicti sancti Iacobi et eodem dicto domino Ioanni presenti recipiendi et stipulanti pro dicto altare vel cappella predicta cuius tali quidem et pacto expresso habit et prima coram nobis et Ita voluit ipse Pascarellus quie dicta donatio intelligatur et non aliter voluit intelligi nec interpretari nullo unquam tempore quia dicta peciola terre dictarum quartarum septem predictis loco et finibus designatam non possit impetrari ab alia persona ecclesiastica nec secolari nec ab aliquo episcopo et prelata sine voluntate ipsius pascarelli neque a sede apostolica nec …… neque cum….quandum vel favoribilibus ut supra.

[917] Bullari ADA, vol. I, fol. 251.
[918] Vescovo di Aversa dal 1524 al 1528
[919] Bullari ADA ,3° volume, fol. 17.
[920] In altri documenti sono riportati come Flandina o Frondino.

collegate strettamente a questa chiesa[921] [922]: *Ernesta, Nicola e Marzio Frandino*, quali compatroni della *Cappella di S. Maria di Montevergine* sita nella *Platea Pastina*[923] e della *Cappella del Corpo di Cristo*, trasferirono - i primi due per donazioni tra vivi e l'ultimo per testamento - i beni delle stesse agli economi delle cappelle e della chiesa di S. Maria delle Grazie e lo *jus presentandi et eligendi cappellanum*. Ciò risulta dai documenti del notaio Pompilio Biancardo del 1549[924], tra cui un testamento noncupativo[925] rogato il 4 marzo 1549, in cui anche *Mattia Frandino* delegò agli economi lo *jus presentandi* il cappellano per le due cappelle, e lo stesso fece *Nicola Giovanni Frandino* il 22 luglio per la Cappella di S. Maria di Montevergine.

Il vescovo Balduino de Balduinis, in data 17 novembre 1560, nel corso della sua Santa Visita pr ciò che riguardava la cappella fece la seguente relazione[926] "*(fol.254)*: *.. Andò alla cappella …. costruita nella predetta*

[921] ASNa, Notaio Pompilio Biancardo, ibidem, vol. 1.

[922] Nelle carte esistenti nell'ADA risulta che la famiglia Frondino di Frattamaggiore da tempo immemorabile era proprietaria della *Cappella di S. Maria di Montevergine* e della *Cappella del Corpo di Cristo*, che aveva dotato di due fondi rustici e tre censi.

[923] E'la prima volta che troviamo segnalata la *Platea Pastina*, situata nel mezzo del casale. Pastino o pastina aveva allora il significato di zona con ampi terreni alberati.

[924] Trascrizione di Florindo Ferro dagli strumenti notarili Pompilio Biancardo anno 1549 "…: *Item lascia ipso Martio testatore pro eius anima alla detta Cappella di santa Maria delle Grazie della Comunità di detta Villa* [Fratta Maggiore] *tutto lo jus praesentandi tanto della Cappella di S. Maria di Monte Vergine, come ancora lo jus praesentandi della detta Cappella del Corpo di Cristo di detta Villa …. Sul quale jus praesentandi della detta cappella del corpo di Cristo e di santa Maria di Monte Vergine, li mastri e procuratori della detta Cappella in perpetuum possono e vogliono presentare lo Cappellano, e lo pizzo in oratorio in lo mezzo ordinato intus dictam cappellam tante volte, quanto volte vacherà lo pizzo, lo quale jus praesentandi sia e debbia essere in perpetuum della detta cappella di santa Maria delle grazie della detta Villa, etc.".*

[925] Si definisce in tale modo il testamento fatto oralmente dal testatore in presenza di testimoni, come quello raccolto in punto di morte.

[926] In data 19 ottobre 1597 gli economi di detta *Sodalità di S. M.a de Gratia* i frattesi *Cesare Fiorillo e Sebastiano dello Preite*, interrogati sulla confraternita, spiegarono al Vescovo Pietro Ursino ufficialmente intervenuto durante la Santa Visita : "….*che hanno fundatione ed erettione antica della loro Confraternita confirmata da Mons. Vescovo Balduino con facoltà di presentare il Cappellano tanto in questa Cappella quanto nella cappella di Monte vergine del medesimo casale come appare per bolla del med.o data Primo di febraro 1577-- che hanno vesti et vanno ad accompagnar morti che sono chiamati* …", e precisarono poi di non aver capitoli e costituzioni di governo. Quindi la sua origine rimontava quasi alla fondazione della Chiesa. Come associazione pia intesa ad esercitare opere di culto e di mutuo soccorso la Confraternita fu approvata dal Vescovo Balduino e poi da Monsignor Ursino e dai successivi vescovi di Aversa. Nelle Sante Visite Diocesane dei vescovi aversani sono riportate notizie sulle cappellanie frattesi, come per S. Maria delle Grazie visitata da monsignor Balduino de Balduinis nell'anno 1560, S. Maria di Monte Vergine visitata da monsignor Pietro Ursini nell'anno 1597, quella del Corpo di

villa nel quale vi era altare non consacrato e senza altare portatile con immagini dipinte al muro la beata Maria Vergine in mezzo tra i santi Vincenzo e Vito, dove convergono i confratelli di detta università, si celebra una messa alla domenica, per la quale la confraternita ha annui carlini ventotto sopra un pezzo di terra arbustato dove si dice ad Marella, pagati da Renzio Durante de dicta villa, che possiede detta terra. La stessa ha 45 vesti, venti tovaglie, due candelabri lignei cornu missale, un cataletto con panno nero. E poiché in detta cappella non vi era paliotto né pianete fu ordinato agli economi e ai procuratori di detta cappella di vendere le tovaglie superflue per dotarla di quelli mancanti". Nel prosieguo della visita monsignor Balduino si portò alla *Cappella di Santa Maria di Monte Vergine* di *jure patronato* della famiglia Frandina, situata nella *Platea Pastina*[927], e la descrisse dotata di un altare portatile non consacrato e abbellita da un dipinto del Crocifisso con altre figure sul muro adiacente. Alla visita fu presente il cappellano *don Vincenzo de Durante* il quale affermò che la cappella era dotata di due moggia di terra arbustata *sita in loco ubi dicitur all'Arco* accanto ai terreni di *Antonio Capone*, a quelli della chiesa di S. Sossio, a quelli di S. Maria Maddalena Parva di Napoli e di altri tre moggia di terreno nella località *Pontone* ovvero *Casamerula*.

In data 6 febbraio 1566 anche le sorelle *Valeria e Menechella Frandino* delegarono gli amministratori della cappella di S. Maria delle Grazie per lo *jus presentandi ed eligendi cappellanum* della *Cappella del Corpo di Cristo e della Cappella di S. Maria di Montevergine*[928], diritto riconfermato con bolla del vescovo Balduino de Balduinis nella data del 1 di febbraio 1577.

In data 15 agosto 1581 *Fasanella de Granato* in seguito alla morte del cappellano *don Nicola Antonio Frezza* scelse *don Natale Fuscone* quale titolare della Cappella di S. Giacomo[929]. In data 17 agosto al *notar Giovan Andrea Biancardi*[930] si presentarono il *notar Granato de Granato* insieme a *Paolino* e *Cesare Granato, Silvano Granato* i quali, essendo compatroni della Cappella, revocarono l'incarico al chierico frattese *Carlo Granata* e

Cristo dal cardinale Filippo Spinelli nel 1616 e quella di S. Giacomo dal cardinale Carlo Carafa nel 1625.

[927] Non è chiaro in quale zona della Fratta Maggiore cinquecentesca essa fosse ubicata ma probabilmente presso la *platea Pertuso*.

[928] ASNa, Notaio Pompilio Biancardo, Scheda 247, vol. 9

[929] ASNa, Notaio Giovan Andrea Biancardo, Scheda 374, prot. 1, fol.102 at.

[930] ASNa, Notaio Giovan Andrea Biancardo, Scheda 374, prot. 1, fol.125.

lo conferirono a *don Natale Fuscone*, definito nel documento "*oratore abile e presbitero degno di essere presentato al Vicario di Aversa"*, il quale cappellano si assunse l'onere di celebrare due messe alla settimana. Identica scelta fecero nella stessa data i fratelli *Sebastiano e Gabriele Granata*, e in un altro atto *Italia Granata* anche a nome della figlia *Francesca* minorenne.

Nello stesso giorno al notaio G. A. Biancardi tali *Antonio e Domenico Di Costanzo*, padre e figlio, dichiararono che il frattese *Dezio Capasso* risultava essere il *procuratore della Venerabile Cappella di S. Maria delle Grazie o della comunità di detto casale*, per volontà di *Beatrice di Costanzo* nipote di Antonio e coniugata con *Domenico delo Preite.*

Sul foglio 332 delle Sante Visite dei vescovi aversani[931] fu riportata la relazione effettuata in data 19 ottobre 1597 alla *Cappella di S. Maria delle Grazie seu del Commune:* "C*ongiunta mediante vicolo colla detta parrocchiale. Altare di fabrica in tavola d'astraco senza altare portatile con candelabri dorati in forma di angeli e con grande icona dipinta colla effigie della Beata Maria che tiene il bambino, e degli angeli astanti e dei santi Francesco d'Assisi, Francesco di Paola, Vito e Vincenzo. Nella quale è eretta una fratria di laici di cui gli economi sono Cesare Fiorillo et Sebastiano dello Preite presenti, ed alle opportune interrogazioni del signore risposero in lingua volgare: che hanno fundatione et erettione antica della loro confraternita confirmata da Mons. Vescovo Balduino con facoltà di presentare il cappellano tanto in questa Capp[ell]a quanto nella Cap[ell]a di Monte Vergine del medesimo Casale come appare dalla bolla del Med[esi]mo data il primo di febraro 1577. Che hanno libro dei Confrati li quali s'aggregano et scrivono …che hanno vesti et vanno ad accompagnar morti che sono chiamati…"*

In un altro atto notarile del Biancardo risultava che nell'anno 1602 era economo della cappella tale *Paolo Stanzione*, chiamato dal notaio a contrattare un debito di ducati 100 che aveva tale *Pompilio de Constanzo* per una promessa fatta alla cappella in memoria della figlia deceduta Beatrice.

Nell'anno 1616 fu ufficialmente riconosciuta la *Confraternita di S. Maria delle Grazie* e nel giugno 1630 la chiesetta ottenne anche il privilegio pontificio di Papa Urbano VIII[932].

---

[931] ADA, *Visite ad Limina di mons. Pietro Ursino.*

[932] ADA, *Facultates*, pag. 388 a 392 e 393 a 394.

Florindo Ferro trasse dall'ADA alcune notizie sulla fondazione in essa della *Cappella delle Anime del Purgatorio* avvenuta nel febbraio dell'anno 1631[933]: *Gabriele Spena e Vincenzo Lionetta*, maestri della *Confraternita del Purgatorio*, volendo fondare la cappella omonima nella Chiesa di S. Maria delle Grazie, chiesero al vescovo il permesso di costruirla abbattendo un muro e di approntare anche la fossa per la sepoltura comune dei confratelli. Il permesso fu accordato a condizione che essi non facessero danni alla struttura della chiesa: così essi fecero costruire un altare di 7 ½ palmi di altezza, 9 di lunghezza e 4 di larghezza, dotato del necessario per celebrare messa. Il *parroco D. Andrea della Torre* in data 23 dicembre 1631 confermò la piena riuscita dell'operazione ed il giorno seguente gli economi chiesero e ottennero il permesso ufficiale di fare officiare l'Eucaristia. Ma subito scoppiarono polemiche nel folto gruppo di sacerdoti frattesi aspiranti alla nomina di cappellano e le lotte interne che seguirono coinvolsero gli economi e mastri della Congregazione. Leggiamo alcuni documenti sulla vicenda che durò per molti anni[934], cominciando dalla petizione presentata in data 2 settembre 1632 dal prete frattese *Francesco Durante* al vescovo di Aversa: "*Facultates fol. 338. R.mo signore, D. Fran[es]co Durante del casale di Fratta Maggiore fratello ordinario della confraternita di S[anc]ta Maria della Gratia di detto casale sup[plican]do dice a V.S.R[everendissi]ma come dui anni sono che, essendo rettore Paulo Stantione di detta confraternita et soi assistenti li r[everen]di ec[ono]mo Andrea Capasso et ec[ono]mo Alisandro Biancardo, per evitare la discussione che si possevano causare per lo servitio de messe si celebrano in detta capp[ell]a fu concluso con voto et parere di detti assistenti, et di tutti li altri fratelli et deli mastri, ch'in detto tempo erigevano detta capp[ell]a che tutti li sacerdoti di detta confraternita dovessero servire uno anno per uno gradatim tanto le messe quanto tutti i divini officii di detta capp[ell]a con tutti quelli lucri monumenti et prerogative che vi sono, et li dovesse cominciare dali più antichi fratelli di detta confraternita, il quale servitio fu p[rimo] loco fatto per detto d[omi]no Alisandro, il secondo per d[omi]no Andrea et questo terzo anno spetta ad esso superiore incominciando dalla festa della*

[933] Archivio Vescovile di Aversa *Erectiones locorum piorum vol. 1, Erectio Cappellae Purgatotij intus cappellam S. Mariae Gratiarum Fractae Majoris, fol. 103 usque ad 105*, anno 1631. Anche in *Facultates Volume Unico anno 1632, S. M. delle Grazie* da fol 388 a 392.
[934] ADA, *Facultates, Volume Unico anno 1632, S. M. delle Grazie* da fol 388 a 392. (documento trascritto da Florindo Ferro).

Assunzione di detta Beata Vergine; al presente si recusa darli la possessione senza causa legittima, ma se intende volerno di novo eligere detto d[omi]no Alisandro sotto pretesto di essere più ricco et idoneo, et poi tornare a confermare detto d[omi]no Andrea et escludere detto sup[erior]e con li altri sacerdoti ascritti a detta fraternità, il che non si deve permettere essendo equale in detto sacerdotio a tempo che il servitio consiste in cel[ebration]e di messe, funtione di morti et beneditione di acqua santa tantum, la sup[li]ca perciò volere ordinare .....'a suo loco le spetta ed il tutto lo receverà a gratia da V.S.R.ma ut Deus ecc.
R[everen]dus Curatus Fractae maioris super narratis nos informat ad finem providendi Aversae die ij 7bris 1632. F. de Pace Vic[arius] G[enera]lis - Parente act[uariu]s. Fratta maioris 1632
Seguì un documento sul diritto dei vari cappellani:
"*Fol. 389. Acta super celebrazione missarum et functionum ut in eorum decreto Congreg[atio]nis. Acta pro confraternitate S[anct]ae Marie Gratiarum Frattae maiori. Acta super possessionem gubernandi in Capp[ell]a S[anc]te Marie Gratiarum Frattae maioris.*
Si fa fede per me Paulo Stantione et cum juramento, come nella festa della Assumptione della Beata Vergine delle Gratie di Fratta maggiore Capp[ell]a extra la parrocchiale, come nell'anno 1630 in ...fu eletto per Rettore della fraternità construtta dentro detta Capp[ell]a et in detto anno furono eletti mastri Pietro Iacovo Giordano et Sebastiano Casaburo, et per me fu esercitato detto officio per infino alla festa de detta Beata Vergine dell'anno 1631 con l'Assistenti detti R[everen]di D. Andrea Capasso et Alexandro Biancardo, con li quali consultavamo tutti l'expedienti utili et necessarij per governo et quiete di d.a Capp[ell]a , et fraternità et anco con voto, et parere della maggior parte delli fratelli di detta fraternità; et per chè nell'anno antecedente 1629 detto D. Alexandro havea servito la maggior parte per cappellano in d.a Capp[ell]a , et de poi in d.o anno 1630 fu confirmato dalli detto Pietro Iacovo Giordano, et Sebastiano Casaburo il quale D. Alexandro veniva esso solo a godere detta prerogativa de cappellano et ne nascevano discordie fra li sacerdoti che stavano ascritti, et giornal[mente] si scrivevano in detta fraternità per evitare dette discussioni fu proposto per d.o Andrea Capasso uno di detti miei assistenti che si dovessero riportare dette prerogative et anche non solamente le godesse d.o D. Alex[andro], dicendo che in detta fraternità vi sta ascritto esso D. Andrea, più antico fratello di tutti, appresso di Fran[cesco] Durante, D. Giò Alfonso dello Preite, D. Cesare Stantione,

D. Nicola Mormile, D. Bar[tolo]meo de Laurentis et D. Cesare di Costanzo, et di mano in mano si sariano scritti altri sacerdoti delli quali di ragione se li dovea dare l'allora prerogativa acciò fusse universale il serv[iti]o di Nostro Signor Iddio, et della Sua SS.ma Madre , et ogn'uno d'esso con il tempo li fusse dato il suo luoco, la quale proposizione essendo giust[ament]e fatta in publico dentro d[ett]a nostra fraternità, et oratorio dove era la maggior parte delli fratelli ……. Et più volte per ultimo fu concluso con voto et parere delli miei assistenti et di tutti li fratelli che vi erano che il detto D. Alexandro Biancardo il quale si ritrova incominciato d.o servitio havesse complito tutto l'anno per insino alla festa della Assomptione della Madonna 1631, et dopoi ogni uno di detti sacerdoti incominciando dal più antico fratello havesse da servire uno anno per uno per Cappellano, et così fu concluso determinato et exequito atteso detto D. Alexandro complì detto suo anno, et dopoi dalla mittà di agosto 1631 essendono stati creati per Rettore d.o D. Alexandro et per maestri Franc[esc]o Niglio, et Mattia Capasso d[ett]o off[iti]o di cappellano si è esercitato per d.o D. Andrea Capasso come più antico fratello per insino alla festa della Assomptione della Madonna di questo presente anno 1632 senza contradittione alcuna, et questo presente anno tocca a D. Francesco Durante al quale ….la causa che l'impedisca, et se li dia il luoco suo essendono stati creati per Rettore il Signor Giò. Filippo D'Angelo il q[ua]le have assumpti per suoi assistenti il p[rede]tto D. Andrea Capasso et Giò: Iacovo Capasso et per mastri Giò: Thomase Stantione et Pompilio Durante al q[ua]le D. Francesco conforme alla determinazione et con che onest[amente] secondo il mio giuditio se li deve dare il suo luoco, la q[ua]le conclusione non fu scritta per causa del pregiuditio che ….à fatto alli altri sacerdoti di d.o Casale, et il servitio di detta Chiesa consiste in benedire l'Acqua S[an]ta, recitare messe lette et cantate, et alcune volte exequie de defunti. Tantum et in fede della verità ho fatto fare la presente sub[scri]tta di mia propria mano per obbedire etiam ad ordini di s.ri superiori in Fratta mag[gio]re lì 12 di 7bre 1632. Paulus Stantione. Manu propria sub[scrip]si …ego N[ota]r Iacobus Ant [oniius] de Theseo de neap[olis] presentem fuisse sub[scrip]tum a p[rede]tto Paulo Stantione eius p [ropri]e manus in mea presentia , et in fide signavi datum ut s[upr]a ". Nello stesso foglio fu segnalata la dichiarazione del parroco che attestò che quanto scritto da Paolo Stanzione corrispondeva al vero.

Nei *Civilia*[935] vi sono anche descritti alcuni processi, tra cui quello intentato *da don Petrilio de Angela* contro gli economi della Cappella di S. Maria delle Grazie "*supra desistentia à petitione aelemosinarum*" e l'altro intentato dagli economi stessi contro *don Gabriele d'Anatriello "supra solutione debitae summae".*

Un episodio violento si verificò in questo periodo (non è indicata la data esatta!) per la forzatura della porta d'ingresso da parte del caporale Giò: Battista Tronca e dei suoi soldati, i quali sottrassero indebitamente alcuni beni della Chiesa.

Nel 1637 sotto l'androne dell'antico palazzo Vitale[936] fu apposta questa lapide:

QUESTA CASA E' STATA DONATA ALLA CAPPELLA
DELLE ANIME DEL PURGATORIO
DA SCIPIONE DELLO PREITE
CON PESO DI MESSE QUARANTACINQUE
IN PERPETUUM LA QUALE NON SI PUO'
VENDERE NE' ALIENARE DEL CHE NE APPARE
DA ISTRUMENTO PER MANO
DI NOTARO
DOMENICO BIANCARDO
DI FRATTAMAGGIORE
NEL DI' ULTIMO D'AGOSTO
1633 ET 1637

Il 23 marzo del 1639 un violento incendio distrusse la Cappella di S. Maria delle Grazie per una fatale distrazione del sagrestano: sopra la porta principale della chiesa vi era allora uno stanzino, adibito alle riunioni della Congrega, il quale era occupato in quei giorni da un artigiano indoratore che stava lavorando ad uno stendardo; avendo lasciato il sagrestano in questo stanzino un recipiente con il fuoco acceso, si sviluppò l'incendio che in poco tempo distrusse quasi totalmente la chiesa. A nulla valsero i tentativi dei frattesi, giunti da tutto il casale, per spegnerlo e l'indomani fu organizzata una generosa questua popolare per provvedere alla sua rapida ricostruzione: la questua provocò la decisione di fermare i lavori per la costruzione della chiesa della SS. Annunziata e di S.Antonio di Padova già avviata da qualche anno nella *platea Pescina.*

[935] ADA, *Civilia.,* intestazioni dei processi trascritti da Florindo Ferro.
[936] Sito al Corso Durante basso, esso fu abbattuto e poi ricostruito nell'anno 1874.

Per la chiesetta di S. Maria delle Grazie, tra l'anno 1577 e il 1650, vi furono molti legati con messe da parte dei seguenti devoti frattesi*: Pietro Frezza, Cianella dello Preite, Apollonia Capasso, Francesco Antonio Giordano, Marchionne del Prete, notaio Donato Antonio Tramontano, Olimpia de Riccardo, Iacobo Durante, Santolo Giordano, Desiderata d'Argenzio, Antonio Giangrande, Iacobo de Constanzo, Caterina Pezzella, Giuseppe Genito, Pinto de Pinto, Carlo Farina, Cesare Froncillo, Rosa Durante, Soprana Giangrande, Giovanni de Spenis, Domenico Pellino, Filadora Capasso, Pietro Iacobo Giordano, Onofrio Cangiano, Santolo Giordano, Lorenzo Iorio, Grazia Granata, Cesare Pellino, Maddalena Pellino, Caterina Biancardo* e quello di *Carmosina Capasso* fatto alla cappella del Purgatorio.

Nell'a. 1652 sulla sepoltura dei Confratelli della Congrega fu posta questa lapide:

SEPULCRUM PRO HUJUS CONFRATERNITATIS CONFRATRUM CORPORIBUS EXANIMIS HUMANDIS TANTUM, AN. A VIRGINIS PUERPERIO MDCLII

In data 4 giugno 1652 fu dato l'assenso dal vescovo di Aversa al beneficio sotto il titolo di S. Maria delle Grazie di patronato della *famiglia Summa*, fondato dal quondam *Giovanni de Summa* in virtù di testamento del 23 aprile 1637 per notar Domenico Biancardo; la dotazione annuale era di ducati 32 per un capitale di ducati 400 e per il cappellano vi era l'obbligo di 2 messe la settimana[937].

Infine al tempo della peste, in data 14 agosto 1656, in un rogito notarile riguardante alcuni crediti vantati dalla chiesa risultava attore *l'economo Andrea de Constanzo*[938]. Il 4 novembre 1656, subito dopo la peste, avevano il ruolo di economi della cappella *Orazio Biancardi e Giovan Filippo de Angelo*[939] a cui il 25 maggio 1657 si aggiunse *Andrea di Costanzo*[940], e una funzione simile svolgevano in quella delle Anime del

[937] Monte Frumentario di Terra di Lavoro, Diocesi di Aversa, vol. 33 Parte 4° 2 Inv. (trascritto da Florindo Ferro)
[938] ASNa, Notaio Giovanni Francesco Manzo, prot. 19, fol. 202.
[939] ASNa, Notaio Giovanni Francesco Manzo, prot. 19, fol. 202, fol. 348 a.t.
[940] ASNa, Notaio Giovanni Francesco Manzo, prot. 20, fol. 356.

Purgatorio nella data dell'8 giugno 1657 tali *Silvestro Spena, Francesco dello Preite e Carlo Pellino*[941].

d) Chiesa di Santa Giuliana e S. Rocco[942]

Essa fu edificata alla fine del Quattrocento al confine di Carditello per volere del frattese *Santolo Stanzione*, il quale la dotò pure di alcune moggia di terreno arbustato[943]. Pasquale Ferro riportò la leggenda popolare sulla sua fondazione: "*Santolo, facoltoso contadino e proprietario terriero frattese, un caldo giorno estivo aveva portato con sé sua figlia nei campi e mentre egli lavorava la ragazza si era addormentata nelle ore del pomeriggio in un luogo fresco di quell'amena campagna . Qui ella fece un sogno: una leggiadra fanciulla, presentatasi quale S. Giuliana martire, le preannunciò la guarigione della madre gravemente ammalata e le raccomandò nello stesso tempo di riferire che desiderava che proprio in quel luogo fosse costruita e le fosse dedicata una cappella. La ragazza riferì il sogno al padre, ma questi non la prese sul serio.*

La notte seguente Santa Giuliana ritornò in sonno alla ragazza, che di nuovo riferì al padre e ancora non ricevette credito; lo stesso avvenne anche per la terza notte consecutiva, e solo allora il padre si convinse che la ragazza diceva la verità. Così egli decise di edificare la cappella e, consigliato da parenti ed amici, scelse un sito diverso da quello indicato dalla Santa. In uno dei giorni seguenti alla decisione Santolo Stanzione cominciò a trasportarvi tutto il materiale occorrente per la costruzione della Cappella, ma il mattino del giorno dopo con stupore lo ritrovò invece nel punto indicato dalla Santa".

Davanti alla cappella, distrutta nella prima metà del secolo scorso, vi era un piccolo portico coperto (fig.101) e sulla porta di entrata vi era un affresco di inizio Cinquecento raffigurante la Madonna del Carmine con S. Girolamo a destra e S. Giuliana a sinistra[944]. Nella cappella sullo parete destra proprio sulla pila dell'acqua santa vi era incisa la lapide[945]

DICATUM TEMPLO DIVAE IULIANAE FRATTAE MAJORIS MDXXXI

---

941 ASNa, Notaio Giovanni Francesco Manzo, prot. 20.

942 P. Ferro, *Frattamaggiore Sacra*, ibidem cfr. Le rovine furono rimosse nell'anno 1959 quando sull'area fu costruito l'Istituto Tecnico Commerciale "G. Filangieri".

943 P. Ferro, *Frattamaggiore Sacra*, Tipografia Cirillo 1972.

944 P. Ferro, ibidem

945 TEMPIO DEDICATO A SANTA GIULIANA DI FRATTA MAGGIORE. ANNO 1531

E fu proprio la scritta *dicatum templo*, invece che *dicatum templum*, a convincere Florindo Ferro che il tempio era stato costruito alla fine del Quattrocento.

Sull'altare principale vi era un affresco raffigurante *Santa Maria d'Ogni Bene*, da Florindo Ferro denominata *Sedes Sapientiae*, raffigurata con il capo avvolto in un nembo luccicante e affiancata ai due lati da S. Sossio e S. Giuliana: il dipinto secondo Pasquale Ferro era di età cinquecentesca. Spiccava nella cappella la presenza di un altare di legno dorato di inizio Cinquecento, che nella tradizione popolare era originariamente situato nella chiesa di S. Sossio[946].

In data 3 marzo 1543 il vescovo aversano Fabio Colonna, risultando vacante la rettoria di benefici ecclesiastici semplici formata dalla chiesa di S. Tammaro di Grumo, di San Mauro di Fratta Piccola, Santa Giuliana di Frattamaggiore e dei SS. Elpidio, Giuliano e Calione di Sant'Arpino, nonché di Santa Maria a Cubito del Galdo già concessa a Giovanni Tommaso de Francesco, che aveva chiuso la sua vita fuori dalla curia romana, la concesse al *chierico sessano Lucilio de Francesco*.[947]

In un documento notarile[948] del 23 luglio 1551 un pezzo di terra, sito nel luogo detto *ad Sancta Juliana* di proprietà di *Pellegrina Volpicella*, vedova di *Fabiano Capasso*, e dei figli *Giovan Domenico, Francesco, Adecio e Odorisio Capasso* fu venduto a *don Fabiano Capasso*[949]: l'area, costituita da 8 moggi arbustati e vitati, confinava con i beni di don Pietro Moscarella di Napoli, con quelli di Andrea Capasso e con altri beni della cappella di Santa Giuliana[950].

Quando il *Vescovo Balduino de Balduinis* vi giunse in Visita Pastorale in data 18 settembre 1560, fece annotare che il tempietto era di beneficio ecclesiastico ordinario, ed aveva l'altare maggiore non consacrato anche

---

[946] Sul muro a sinistra di fronte alla sagrestia vi era la seguente lapide apposta nell'anno 1754 dal cappellano Giovanni Maria Niglio che finanziò a sue spese il rifacimento della Cappella.

D.O.M - DIVAE IULIANAE VIRGINI ET MARTYRI - MUNICIPII PATRONAE - SACRAM HANC AEDEM
VETUSTATE CONSUMPTAM- IOANNES MARIA NIGLIUS - EIUSDEM SACERDOTIS INAUGURATUS
PROPRIO AERE - A RUINIS A FUNDAMENTIS -RESTITUIT AMPLIAVIT ORNAVIT-
ANNO CHRISTI MDCCLIV

[947] ADA Bullari vol. III fol. 173

[948] ASNa, Notaio Giovanni Fuscone, Scheda n. 103, prot. 1, fol. 132.

[949] Don Fabiano Capasso sarà poi viceparroco della chiesa di S. Sossio.

[950] ASNa, Notaio Giovanni Fuscone, ibidem.

se bene adattato e conservato, e che al muro v'era dipinta un'immagine dorata della Vergine Maria con S. Giuliana a destra e S. Sossio a sinistra. Inoltre egli segnalò la presenza nell'altare principale di due candelabri lignei; sopra l'altro altare di dimensioni inferiori, posto accanto alla vasca dell'acqua santa e fatto costruire dall'università frattese con le offerte raccolte tra i frattesi[951], vi era un dipinto murale anch'esso raffigurante la SS. Maria Vergine con S. Giuliana e S. Rocco. Il cappellano titolare a quel tempo era don *Vincenzo de Durante,* il quale per non essere stato presente alla Visita fu multato dal Vescovo.

In un atto notarile del 22 novembre 1578 si costituì il sacerdote *Lelio Sessa*, canonico e decano sessano nella qualità di titolare e abate della chiesetta di S. Giuliana e delle altre rettorie del territorio atellano (S. Tammaro in Grumo, S. Mauro in Fratta Piccola, S. Canione e S. Elpidio in Sant'Arpino)[952].

Nella Santa Visita effettuata dal cardinale Spinelli[953] nell'anno 1597 la cappella fu catalogata come chiesa rurale. Nell'attuale chiesa di S. Rocco sono conservate ed esposte nel corridoio di accesso alla sacrestia due lapidi datate 1597 (fig. 99): la prima probabilmente era *ab origine* posta sull'altare principale della cappella di S. Giuliana (fig. 100), e la seconda sotto la statua di S. Rocco (fig. 101).

[951] ADA, *Santa visita di S.E. Balduino de Balduinis.Vol. ab anno 1559 ad 1565, fol. 256, fol 256v.*
[952] ASNa, Notai XVI secolo, Notaio Ludovico Capasso, Scheda n. 258, prot. anno 1578.
[953] ADA, *Santa Visita del cardinale Filippo Spinelli*, anno 1605-anno 1616.



Fig. 99- La Cappella di S. Giuliana e S. Rocco



Fig. 100 – Sulla lapide, al centro della quale in origine vi era una santa reliquia, fu inciso D.N.F. 1597



Fig. 101 – Lapide posizionata sotto la antica statua di S. Rocco

Nel corso della Santa Visita alla chiesetta effettuata nell'anno 1606 dal Cardinale Filippo Spinelli, vescovo di Aversa, il *cappellano titolare don Domenico De Angelo*, allora anche parroco di Sant'Elpidio, gli mostrò le relative bolle apostoliche di papa Clemente VIII speditegli il 6 ottobre 1597. Il Vescovo diede ordine al prelato di consegnare la nota completa dei beni mobili e degli oneri relativi alla cappella entro 15 giorni dalla data

della Santa Visita. Già allora al Cardinale fu notificato che la chiesetta aveva in dotazione 2 pezzi di terra siti nel luogo detto *ad Marella*: un pezzo di terra arbustata di 2 moggi confinante con i beni di *Giovan Paolo e Vincenzo de Durante*, con quelli di *Chiommenti de Rosa*, etc. e un altro moggio di terra arbustata, confinante con i beni di *Lorenzo Durante* e quelli della *Venerabile Cappella del SS. Rosario*, etc. Per tali dotazioni don Domenico D'Angelo aveva l'onere e l'obbligo di celebrarvi due messe alla settimana[954].

Il giorno 15 luglio dell'anno 1611[955] al notaio Giuliano Fuscone si presentò il famoso scultore napoletano *Aniello Castellano* dichiarando che aveva ricevuto nella data dell'8 settembre 1608 dal *notaio Giuliano Tramontano* e da *Domenico Anatrello e Orazio Murolo, mastri ed economi della Chiesa di Santa Giuliana*, 12 ducati di carlini d'argento quale incarico ufficiale per fare la statua lignea di S. Giuliana, somma che essi a loro volta avevano ricevuto dagli eletti dell'università *Domenico Capasso e Luca de lo Preite.* Il Castellano, non essendo in quella giornata reperibili gli economi, portò la statua completata a casa del Notaio Tramontano a cui la consegnò. L'artista fece una sommaria descrizione della statua… ... *sotto il detto titolo di Santa Juliana con uno libro in mano et una palma co lo sgabello seu fido …* All'atto notarile di questo *Penes Atta* furono presenti come testimoni i frattesi *Giò: Battista* e *Bartolomeo Perrotta.* E' questa una notizia molto importante perché lo scultore Aniello Castellano fu uno dei più famosi artisti napoletani tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo e perché essa fa chiarezza su una azione meritoria compiuta nel secolo scorso: difatti vi era fino al secondo decennio del Novecento nella cappella una statua di S. Giuliana, di antichissima fattura, che il l'autorevole frattese Arcangelo Costanzo riteneva essere antichissima, come risulta dalla descrizione fatta in alcuni suoi appunti :

" *….20 febbraio 1917. L'oggetto delle nostre ricerche, la statua di S. Giuliana, lavoro del 1400, era posta uno scarabattolo di legno coperta da polvere, oggetti rotti ed escrementi di ratti. La statua tutta di legno, forse la prima che a Fratta ha ricevuto culto, con veste verde, manto giallo e benda bianca sul capo, con una mano sostiene un libro e la palma e coll'altra una catenina che va a finire intorno al collo di un drago di carta pesta. Caricata detta statua su le spalle di due facchini, per farla*

[954] ADA, *Santa Visita del cardinale Filippo Spinelli*, anno 1605 -anno 1616
[955] ASNa., Notaio Giuliano Fuscone, Scheda 791, Penes atta anno 1611/12, f. 420.

restaurare, essendo stata donata alla congrega della SS. Annunziata e Sant'Antonio, dietro mie reiterate istanze, feci pure trasportare in casa Iadicicco i sei candelieri del seicento e la pietra sacra dell'altare per non esporla a possibili profanazioni. Coll'animo rattristato e malinconico mi distaccai dalla cappella, pensando come vanno le cose di questo tristo mondo. Chi sa con quanta passione e cura dovette essere fabbricata , dotata e conservata quella cappella. Quanto culto avrà ricevuto S. Giuliana e spettava proprio a me di togliere da essa, per ragion di bene, l'ultimo avanzo delle sue glorie; l'effigie cioè della Santa titolare".

In realtà noi abbiamo scoperto, grazie allo scritto del notaio Fuscone, che la statua era dell'inizio del XVII secolo. E tale statua in un altro appunto del Costanzo leggiamo che fu fatta restaurare con successo: "……*Febbraio 1918. Il restauro della Statua di S. Giuliana è ben riuscito; è stato eseguito dal sig.r Mariano De Leva, giovine del prof. Enrico Pidace. Abbiamo creduto farvi aggiungere, ai piedi, un ben eseguito paesaggio. Oggi 16 febbraio per la prima volta detta statua di S. Giuliana è rimasta esposta nella sua nicchia ed ha ricevuto culto nella Chiesa della SS. Annunziata e S. Antonio*[956]*".* La statua è ancora nella chiesa Parrocchiale di Maria SS. Annunziata e di Sant'Antonio da Padova e, grazie ai suddetti documenti, finalmente ne conosciamo l'autore – ANIELLO CASTELLANO – e l'anno 1611 in cui essa fu costruita (fig. 102).

[956] Descrizione ritrovata negli appunti di Florindo Ferro.



Fig. 102 – Santa Giuliana V. e M.

e) Chiesa di San Nicola e della Madonna del Carmine

Poche notizie vi sono nel Cinquecento della *Chiesa di S. Nicola* e della *Madonna del Carmine*[957], situata nella piazza centrale (fig. 103). Sappiamo che in data 7 dicembre 1528 Mons. Paolo Di Donato, Vicario e *decretorum doctor succentor* della diocesi aversana all'epoca vacante del vescovo per morte di Antonio Scaglione, nominò il presbitero frattese *Fabiano Capasso* cappellano titolare della cappella di S. Nicola, sita nella chiesa omonima, a quel tempo vacante per la morte del precedente cappellano *Giacomo Mormile*. Il nuovo cappellano fu proposto dai compatroni della cappellania, i frattesi *Menichello e Cubello [Giacomo] Durante*[958].

Nella Santa Visita effettuata nel novembre 1560 il vescovo Balduino de Balduinis fece una sommaria descrizione della Chiesa: vi era l'altare maggiore con l'immagine di S. Maria Vergine, S. Sossio e S. Nicola, non consacrato e privo di quello portatile. La cappella aveva avuto in dotazione dal defunto *Covello de Durante*[959] due moggia di terra arbustata sita in località *Agno*, confinante con i beni del notaio Pompilio Biancardo; il suo cappellano continuava ad essere dopo 32 anni *don Fabiano Capasso*, che aveva l'onere di celebrarvi una messa a settimana. Nella cappella interna di S. Nicola vi era l'altare non consacrato alle cui pareti vi erano dipinte le tre stesse figure dipinte sull'altare principale: la cappella era di *jure patronato* del fu *Pasquale delo Preite* e degli eredi del fu *Dattilo delo Preite* ed il cappellano titolare era *don Valerio delo Preite*, obbligato a celebrarvi 2 messe a settimana. Come dotazione di immobili essa aveva quattro moggia e ½ di terreno situato in Fratta Maggiore *ad Campo Paulo* accosto ai beni di *Andrea de Durante*, a quelli della chiesa di Sant'Eligio di Napoli e a quelli del frattese *Alessio de Patricellis*; un altro moggio, donato prima della sua scomparsa da *Francesco dello Preite*, era *sito ad Marella* e confinante con i beni di *Paolo delo Preite*, con quelli del magnifico Antonino Pignatelli di Napoli e quelli degli eredi di *Geronimo Frezza*; per tale dotazione il cappellano aveva l'onere di dovere celebrare una messa a settimana.

In un documento del notaio frattese *De Litteriis* del 1571 la chiesa risultava proprietaria anche di un fondo nella *platea de Castiello*, sito accanto ai beni di *Antonio de Tommasella*, a quelli di Gabriele de

[957] F. Montanaro, Fracta Major, Parte Prima, ISA 2017
[958] Bullari ADA, vol.3, fol. 19
[959] Covello=Cubello

Pastinaro, a quelli di Antonino de Pignatelli di Napoli, e accanto ad un'altra terra di proprietà della stessa chiesa[960].

Di sicuro la chiesa nel XVII secolo aveva tre altari, di cui il più grande era quello centrale, costruito in marmo e dedicato alla Vergine del Carmine e gli altri laterali erano dedicati rispettivamente a S. Anna e a S. Nicola[961].

Nei *Criminalia Immunitate*[962] vi è descritto un processo avvenuto nel XVII secolo contro il caporale Todisco ed altri soldati i quali avevano con la forza estratto da essa ed ammazzato i *chierici Saverio ed Onofrio Genoino.*

Dopo la fine della grande epidemia pestosa in data 21 gennaio 1657 il notaio Manzo, chiamato a rogare nella cappella di S. Maria delle Grazie sita in questa chiesa, attestò la presa di possesso ufficiale della *cappellania di S. Nicola* da parte del sacerdote frattese *Teodoro Parretta* provvisto di autorizzazione vescovile[963]. Dopo qualche mese fu aperta nel pavimento della chiesa una nuova ed ampia fossa per adibirla a sacra sepoltura dei defunti frattesi.

Un altro processo nella Curia Diocesana Aversana fu intentato nel 1658 contro alcuni militari ed il caporale Giovanni de Angelis per aver estratto con la forza da essa il nobile *Antonio Gattola, Marchese di Alfidena* [vedi pagine precedenti].

Purtroppo dobbiamo ricordare il triste destino delle statue seicentesche di S. Anna, S. Nicola, S. Francesco Saverio, Ecce Homo, S. Simone[964].

[960] ASNa, Notaio Bartolomeo de Litteriis, Scheda 266, prot. 1, fol. 211 at.
[961] Di questa chiesa non abbiamo foto degli interni.
[962] ADA, documenti trascritti da Florindo Ferro a fine XIX secolo.
[963] Cappella interna alla chiesa da non confondere con la chiesa in toto.
[964] Le statue, commissionate con grande devozione e notevoli sacrifici sacrifici economici dalla congrega ed esposte nella chiesa per 3 secoli, dopo l'abbattimento di essa avvenuto in piazza Umberto I fine anni '50 del secolo XX, furono portate nella nuova Chiesa della Madonna Carmine in via F. A. Giordano, rivelatasi subito piccola e insufficiente. Per questo motivo esse furono tutte ammucchiate nel vano posto accanto alla Chiesa dove un giorno, forse a causa di una candela lasciata accesa, il fuoco divampò distruggendole in brevissimo tempo.



Fig. 103 – La Chiesa di Maria SS del Carmine, demolita nel secolo XX

f) Cappella di S. Giovanni Battista, detta di *S. Giuvanniello*

Sita nella *Platea de Castiello*[965] e fatta costruire da *Antonello delo Preite* nell'anno 1487, la cappella (da fig. 104 a fig. 111) nel Cinquecento sul frontale presentava un dipinto raffigurante S. Giovanni Battista con Maria SS. Annunziata a destra e la Madonna con Gesù Bambino a sinistra; al di sotto delle figure a destra vi era S. Francesco d'Assisi ed a sinistra S. Rocco. Sotto il dipinto vi era l'iscrizione lapidea seguente:

MIRABELLA DELO PREITE FIERI FECIT
OB EIUS DEVOTIONEM, QUAM HABUIT TEMPORE PESTIS.
1528
A FILIO RENOVATUS AD PRESENS . 1588

Fino all'anno 1546 il suo cappellano titolare fu *don Virgilio Frattulo* e, alla sua scomparsa, in data 10 febbraio 1547 fu titolare *don Geronimo de*

[965] Ora via Genoino.

Spenis, che si avvalse della collaborazione di don Vincenzo Basile di Giugliano[966], con l'onere per ambedue di celebrare 2 messe a settimana, di cui una domenicale. La cappellania fu concessa da mons. Leo Leonico sessano, vescovo di Castro e vicario del vescovo di Aversa Fabio Colonna. Patroni della cappella erano Maria del Prete e Pascarella del Prete, costei figlia di Giacomo del Prete di Frattamaggiore[967] .

Il tempietto, sito vicino ai beni allora di proprietà *Gabriele Beneteadiuta*[968], aveva in dotazione tre moggia di terra arbustata sita nel luogo frattese detto *alo Gorgone de Poza*[969] accosto ai terreni di *Giò: Giacomo Crispino*, a quelli di *Tommaso Capasso* e a quelli della chiesa di S. Maria Maddalena Parva di Napoli, e un moggio e ½ sito *ubi dicitur alo Spaczo*[970], accosto ai terreni di domino Luigi Aniello de Sadeolis di Napoli, a quelli della *cappella del Corpo di Cristo*, a quelli del magnifico *Antonello de Patricellis*; e ancora altre tre moggia di terra arbustata *in loco ad Fractolana* accosto ai beni di *Paolo Biancardo* e a quelli di *Cesare Granata*; infine altre due moggia siti *ad Pantano* accosto ai beni di *Angelillo de Spenis* e a quelli di *Napolitano delo Preite*.

All'entrata a destra nel 1563 fu costruita la pila dell'acquasanta su cui fu inciso l'anno in caratteri romani: **M.D.L.X.III.**

Nell'anno 1585 la famiglia frattese dei Parretta fece apporre la seguente iscrizione sul pavimento, che venne poi spostata in un periodo posteriore sulla parete laterale di sinistra[971] della cappella (fig. 104) :

1585 ADAM PARRETTA, EIUSQ. FILIUS ANGELILLUS HOC MONUMENTUM F.F. NEPOS JO: DOM.CUS PATRICI. NEAP.NUS I.P. TOT POST LABORES[972]

[966] ASNa, Notaio Pompilio Biancardo, Scheda n. 74, prot. 1, fol 302.
[967] ADA, Bullari vol. II, fol. 237-238
[968] ADA, Santa Visita del vescovo Balduino de Balduinis, a.1560.
[969] Del sito, di cui non abbiamo né prima né dopo notizie, non è ad oggi identificabile la posizione.
[970] Del sito, di cui non abbiamo né prima né dopo notizie, non è ad oggi identificabile la posizione.
[971] La lapide è ora esposta nel Museo Sansossiano nel braccio sinistro della cripta,
[972] Traduzione dal latino: ANNO 1585 ADAMO PARRETTA E SUO FIGLIO ANGELILLO, QUESTA TOMBA IL NIPOTE GIOVAN DOMENICO, PATRIZIO NAPOLETANO COSTRUÌ DOPO TANTE FATICHE.

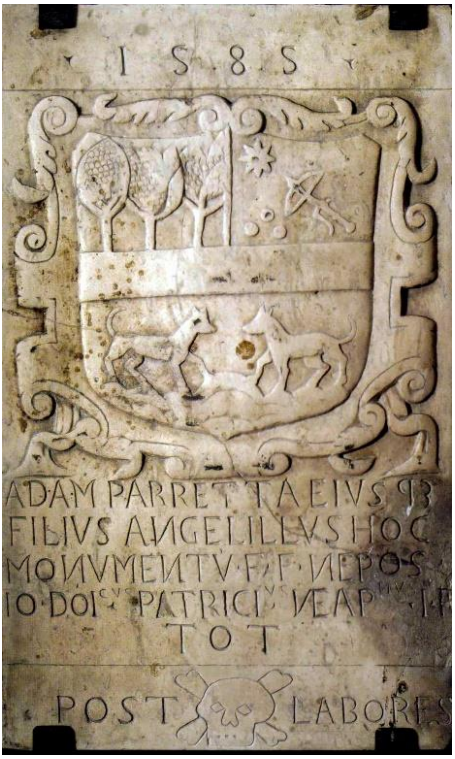


Fig. 104

Nell'anno 1588 la popolazione frattese fu colpita da una nuova epidemia contagiosa per cui il figlio di Mirabella delo Preite per devozione fece aggiungere alla lapide del 1528 , la scritta seguente

A FILIO RENOVATUS AD PRESENS . 1588

Recentemente è stata recuperata in essa una lastra, abrasa e consumata, datata fine secolo XVI su cui è inciso uno stemma-arme (fig. 105).



Fig. 105 – Lapide-stemma del Parretta (conservata nel Museo Sansossiano)

La chiesa ebbe sin dall'origine un solo altare[973], posto di fronte alla porta d'ingresso, fatto di marmo travertino e sovrastante vi era una grossa mensola di pietra sostenuta da due sfingi[974]; e lo stesso scalino dell'altare era costituito di travertino (fig.106). Sull'altare nel XVII secolo vi era una tavola su cui era dipinta "*La predica di S. Giovanni Battista* (fig.107)[975]: l'opera, databile tra il 1601 e il 1602, fu eseguita molto probabilmente dal pittore toscano *Giovanni Balducci*, molto attivo a Napoli nello stesso periodo[976]. L'attribuzione deriva dalla somiglianza stilistica di questo dipinto a un'opera dell'artista conservata a Napoli in San Giovanni dei Fiorentini.

[973] Ancora ora ha un solo altare peraltro distrutto.
[974] Le sfingi sono state rubate nell'anno 2016 e in quell'occasione l'altare è stato distrutto.
[975] Qualche anno fa essa fu recuperata e trasportata nella Chiesa di S. Sossio, ed è ora custodita nel Museo Sansossiano, in attesa di restauro.
[976] A. Ricco, *In deposito dal territorio: note sulla movimentazione delle opere d'arte in parrocchia*, in *Museo Sansossiano* Frattamaggiore, Franco Di Mauro Editore 2011.



Fig. 106 – Interno della cappella



Fig. 107 - La predicazione di S. Giovanni Battista (Museo Sansossiano)

Nel Museo sansossiano si conserva anche una lapide fatta apporre dalla famiglia Parretta e datata anno 1816, la quale riporta completamente la scritta originaria fatta incidere nell'anno 1593 (fig.108):

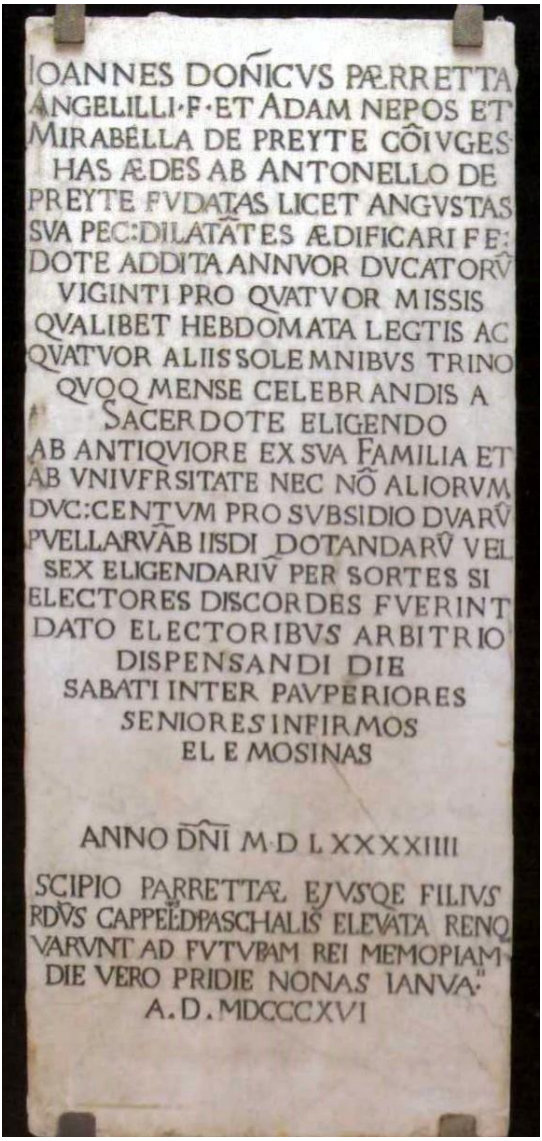


Fig. 108

Infine nel *report* della Santa Visita del vescovo di Aversa Carlo I Carafa, compiuta in data 8 luglio 1621, leggiamo la traduzione dal latino: *“ ….sita in Platea Castello, in alto sotto l’arco marmoreo sulla parete è dipinta l’immagine dello stesso S. Giovanni Battista, e sopra vi è l’immagine di Nostro Signore Crocifisso; oltre l’arco al mezzo vi è l’immagine dello stesso Santo, a destra l’Annunciazione di Maria Vergine e a sinistra un’immagine dipinta della Beata Vergine Maria alla cui destra vi è S. Francesco d’Assisi e a sinistra S. Rocco, sotto cui vi è la seguente iscrizione: Mirabella dello Preite fieri fecit ob eius devotionem, quam habuit tempore pestis 1528, à filio renovatus ad presente, 1588”.*[977]

Purtroppo la cappella versa attualmente in uno stato pietoso, per cui sono assolutamente inderogabili opere di restauro (foto 109-110-111).

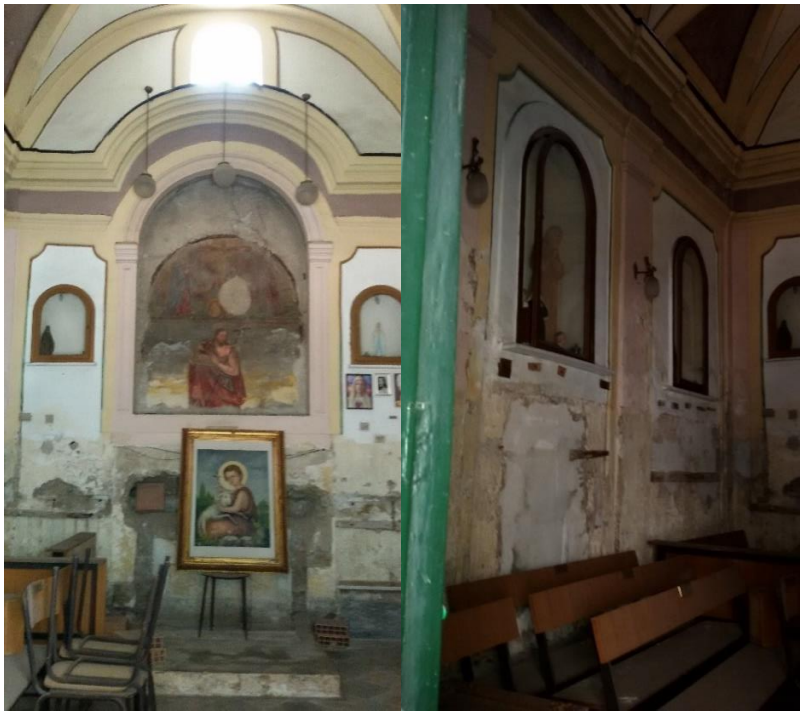


Fig. 109 -110

[977] ADA, Santa Visita del cardinale Carlo Carafa, vescovo di Aversa, anno 1626.



Fig. 111

g) Cappellina rurale del Rosario, detta *Rosariello*, di proprietà dei *de Spenis*

Procedendo verso l'antica *località dell'Agnolo*[978], dove nel XVIII secolo vi era uno dei pubblici forni di Frattamaggiore, vi sono i resti dell'*edicola del Rosariello* sormontata dallo stemma degli Spena, i quali la fecero costruire nell'anno 1644 (fig.112). Sul frontale tempo fa vi era una lapide[979] (fig.113), conservata attualmente nel Museo sansossiano:

[978] La zona dove ora vi è la piscina comunale di Frattamaggiore, oltre via Siepe Nuova.
[979] Attualmente la lapide è conservata nella Cripta-Museo Sansossiano.



Fig. 112– La Cappella del Rosario in una foto di fine secolo scorso

IOANNI DE SPENIS
VIRO OPTIMO, EQUITUM LEVIS ARMATURAE
SIGNIFERO PERINSIGNI , DE SUA PATRIA
OPTIME MERITO, QUI PRAETER ECCLAESIAS
ET CAPPELLAS FRATTAE MAIORIS SUAE PATRIAE
MULTIS REDDITIBUS A SE DITATAS
CAPPELLAE SS.MI ROSARII EIUSDEM LOCI, AD DUO
AUREORUM MILLIA , AC MAIOREM HUIUS
PRAEDII PARTEM LEGAVIT
PRAEFECTI ANNALES DICTAE CAPELLAE
GRATI ANIMI ERGO POSUERUNT A.D. 1644



Fig. 113

i) Chiesa di Maria SS. Annunziata e di Sant'Antonio da Padova

La Chiesa di Maria SS. Annunziata e di S. Antonio da Padova fu costruita nella *Platea Piscina* (detta volgarmente *Abbascio all'Arco*) in un periodo travagliato della storia di Fratta Maggiore[980]: avviata molto faticosamente la costruzione della fabbrica nell'anno 1635, i lavori procedettero a rilento e terminarono nel 1651 (fig. 114-115-116). Nella *Platea Piscina* prima della sua costruzione vi erano un'antica edicola popolare votiva dedicata a Maria SS. Annunziata e i resti dell'arco dell'acquedotto romano, su cui era stata impiantata una croce di ferro. La *Platea Pescina* era uno slargo in cui le acque provenienti dalle strade del casale, allora privo di fogne, confluivano formando una grossa e perenne raccolta melmosa putrida e stagnante[981].

[980] Subito dopo il Riscatto feudale e durante la rivoluzione di Masaniello.

[981] da S. Capasso, *Frattamaggiore*, 2a Edizione, Istituto di Studi Atellani, Tip. Cirillo 1992. *"a guisa di trivio più di due quarte con una larga fossa per la quale passando tutte le acque delle piazze e conducendovi tutte le immondizie vi formarono un grosso largo in forma di piscina riempiendo il fosso di ogni sorta di sporchizia, anzi là si portavano a scorticare tutti li animali e vi si conducevano cani morti e l'acqua poi se ne passava a Pomigliano d'Atella alle terre di quel barone che ora si tiene titolo di Duca. La detta fossa, poi, in tempo di siccità era spuzzata da li padroni di terre convicine cavandone il letame per servizio dei loro territorii e mantenendosi sempre detta fossa la strada acquistò nome di piazza di piscina. Non lascio dire ancora che quel*

La costruzione della nuova chiesa si rese necessaria perché nei primi decenni del Seicento la popolazione frattese era sensibilmente aumentata e l'abitato si stava espandendo rapidamente verso oriente. A quel tempo Fratta Maggiore aveva una sola chiesa parrocchiale, quella di S. Sossio, del tutto insufficiente ad accogliere la massa dei fedeli nelle occasioni festive e nelle ricorrenze cristiane più importanti.



Fig. 114 – Chiesa della SS. Annunziata e di Sant'Antonio da Padova

Il vescovo Carafa, in occasione della Santa Visita pastorale nella Diocesi dell'anno 1623, inviò a Fratta Maggiore il vicario generale Paolo Squillante, al quale il parroco di S. Sossio *don Pietro de Angelo* relazionò che la sola chiesa parrocchiale matrice - considerato anche lo scarso numero di religiosi confessori presenti nel casale frattese – era

luogo dell'Arco servì per luogo di patibolo di malfattori, piantandosi le forche per appiccarli, quando tal'ora accorreva venire il Tribunale a fare residenza a Fratta Maggiore; di quà nacque che le madri impazienti per li figli inobbedienti e tristi quando si sdegnavano gli dicevano: " Va che sii impiso all'Arco".

insufficiente per tutte le necessità della vita spirituale delle 3.000 e più anime abitanti. Il problema era noto al vescovo e gli stessi fedeli avvertivano impellente la necessità di avere un'altra parrocchia che fosse situata nella zona orientale di Fratta Maggiore.

Da Florindo Ferro fu riportato che in data 16 luglio 1630 gli eletti e i deputati dell'Università frattese deliberarono che **"***nel terreno vacuo dove si dice alla pescina per comodità beneficio de' cittadini ed anche per bene pubblico per non impedire le strade pubbliche si contentavano e concludevano che si avesse potuto fare una chiesa intitolata SS. Annunziata con la immagine di S. Antonio di Padova***".** Nello stesso anno gli economi della Confraternita di Sant'Antonio, tali *Giovanni de Angelis e Giambattista Vitale*, ottennero il permesso dal vescovo di far celebrare la messa già nella edicola votiva della SS. Annunziata[982]. Così in data 26 agosto 1630 uno degli economi della Confraternita di Sant'Antonio - secondo il canonico Giordano operante in Fratta Maggiore già nel XVI secolo - in nome del popolo devoto si rivolse al vescovo di Aversa monsignore Carlo Carafa I chiedendo il permesso che la comunità frattese costruisse proprio nel *largo dell'Arco* una chiesa dedicata a Maria SS. Annunziata e a Sant'Antonio da Padova

[982] P. Ferro, Frattamaggiore Sacra, Tipografia Cirillo, 1974, pag. 66.



Fig. 115 –L’altare principale con la balaustra originale



fig. 116- la navata centrale

Leggiamo la richiesta ufficiale:
Erectio Ecclesiae SS. Annunciationis Fractae Majoris
Ill.mo et R.mo Monsig.r Vescovo di Aversa
Supp[onen]do V.S. Ill.ma se li fa intendere come per divotione della SS. Annunziata si è disposto farsi una chiesa in Fratta magiore ad uno loco detto dell'Arco per il che l'Uni[versi]tà è restata contenta con conclusione sotto il nome della SS.ma Ann[unzia]ta et Santo Antonio da Padua et in questo concorreno molti per la devotione, et servitio di Dio per farsi opera di tanto bene, per haversi poi in quella a celebrare messa con governo per lo quale s'attenderà con l'elemosine che si procuraranno quella edificare. Ricordo a V. S. Ill.ma che l'opere di Dio et agiuto di V.S. Ill.ma che l'opere di Dio, benchè c'è poca, si cominciano sempre con l'agiuto suo, vanno in molto exaltandosi, il che tutto guidato et protetto sotto la protettione di V.S. Ill.ma si spera sarà di molto servitio di Dio et agiuto di V.S. ill.ma per il zelo; et acciò si cresca sempre la devotione di fare bene in onore della santissima Madre di Dio Ann[unzia]ta, et santo antonio di Padua,

resultandovi poi molto bene per la messa che in tal luoco è al proposito in un quartiero che non ci è messa vicino, si supplica in questo V.S. Ill.ma restarà servita farli gratia di concederli lic[enza] , ut deus ecc

Il vescovo rispose sollecitando la relazione ufficiale di *don Andrea Della Torre* parroco di S. Sossio[983] il quale, recatosi sul luogo dell'Arco, riferì sulle buone condizioni di fattibilità dell'opera. Dopo ciò il Vescovo si riservò di decidere sul problema. Ma un ostacolo si frappose ai desideri dei devoti frattesi: nell'autunno 1630 fu comprata la giurisdizione del casale di Fratta Maggiore dal principe Alessandro De Sangro, i quale rigettò il piano dei frattesi di volere costruire nella *Platea Piscina* la nuova chiesa, e proprio lì *abbascio all'Arco* dalla sua carrozza sprezzantemente affermò a gran voce davanti ad una grande folla che a suo parere il luogo era più adatto per costruire una *cavallerizza.* Questa affermazione, secondo la tradizione popolare, convinse ancor di più i frattesi ad unirsi per chiedere il riscatto ed a giurare solennemente che, una volta riottenuto il passaggio del casale alla giurisdizione demaniale, essi si impegnavano a costruire la chiesa dedicandola a Maria SS. Annunziata e a Sant'Antonio da Padova[984]. E così pur essendo gravati dal peso economico delle gabelle imposte sui generi di prima necessità, i frattesi raccolsero i fondi necessari per avviare la costruzione della chiesa: finalmente il giorno 16 marzo 1635 fu posta la prima pietra per decisione di *Giovan Battista Vitale*, fabbro ferraio e maniscalco, coadiuvato dal sarto Francesco Martorelli di Sant'Antimo, noto perché già da tempo andava in giro per i casali atellani, vestito da fraticello per devozione a Sant'Antonio, questuando elemosine[985]. La chiesa originaria fu costruita ad una sola navata e la sua base era situata ben 8 palmi sotto il livello del largo antistante[986] [987]:al centro della piccola costruzione, che misurava 26 palmi per 20[988], era sospesa una grande lampada di ramo cedro. Forse una parte dell'arco

[983] In P. Ferro, *Frattamaggiore Sacra*, pag. 65, Tipografia Cirillo Frattamaggiore, 1972: " *Committimus R[everendiss]mo Parocho loci fratte majoris quatenus accedat super faciem loci ac nobis referat has conditiones ad finem et debite valeamus de sustantia pro ut de re. Aversa, die 26 Augusti 1630. Carolus I Carafa episcopus".*

[984] S. Capasso, ibidem pag. 213.

[985] S. Capasso, ibidem pag. 213.

[986] P. Ferro, ibidem, pag. 67 riporta come fonte documentaria l'Inventario Ecclesiastico Vescovile, Tomo II, folio 150.

[987] P. Ferro, ibidem, pag. 67.

[988] S. Capasso, ibidem pag. 213. Il Capasso riporta queste misure non rivelando però la sua fonte documentaria.

dell'acquedotto romano, costituita da *opus latericium*, fu inglobato nel muro (fig. 117 a-b) come si può tuttora vedere aprendo la porticina affianco all'altare delle anime del Purgatorio che nasconde alla vista questa parete. Alla chiesa originaria si accedeva tramite una sola porta centrale, e le mura laterali interne erano intonacate e imbiancate; sull'originario altare maggiore era posto il quadro della SS. Annunziata e di Sant'Antonio ed una pietra di porfido donata dai Padri Paolini di Napoli. Inoltre in dotazione furono offerti dal sacerdote frattese *don Angelo Frezza* un calice, un messale, un crocifisso, tre tovaglie ed alcune vesti sacerdotali. L'altare maggiore era a lamia (copertura a volta ribassata) in avanti e sul lato del corno del Vangelo vi era una porta più lunga che larga per la quale si accedeva alla sagrestia[989]. La prima messa vi fu celebrata il 13 giugno 1636[990].



Fig. 117 a-b – *Opus latericium* inglobato nelle mura di sostegno

Negli anni seguenti la cappella fu ampliata a poco a poco alla volta e cominciò ad essere la base operativa della *Congregazione di Sant'Antonio* presieduta da *Giovan Battista Vitale*, alla quale aderirono in un primo

[989] Archivio F. Ferro, ISA.
[990] S. Capasso, *Frattamaggior*e, ediz. Studio di Propaganda Editoriale Napoli 1944, pag. 168.

tempo 70 frattesi, i quali tutti i martedì si impegnavano a fare la questua per la chiesa: soltanto nel periodo di effettuazione del mercato delle fragole, che si teneva nello stesso largo di *Abbascio all'Arco*, la raccolta si praticava per alcuni giorni consecutivi[991].

I lavori per rendere più grande e degna la Chiesa stessa durarono molti anni e furono più volte sospesi per insufficienza di finanziamenti. Ritardò il corso dei lavori anche l'incendio che distrusse in *Chiazza Pertuso* la chiesetta di S. Maria delle Grazie nel 23 marzo 1639, per la ricostruzione della quale i frattesi dovettero provvedere a raccogliere altri fondi[992].

In data 28 agosto 1645 il parroco di S. Sossio *don Andrea della Torre* e gli economi della chiesa di Maria SS. Annunziata e di Sant'Antonio, *Giuliano Giangrande e Carlo Durante*, chiesero ufficialmente al Vescovo di Aversa il permesso di costruire nella nuova chiesa la sepoltura per i confratelli aderenti alla Congregazione[993].

Nell'anno 1647 si fermarono i lavori per i gravi rivolgimenti popolari dovuti alla rivoluzione di Masaniello e solo nell'anno 1650 ripresero per essere completati nel 1651, anno che fu inciso con lo scalpello sul piperno della porta d'entrata e tuttora visibile (fig. 118). In quell'anno essa fu aperta ufficialmente al culto facendo mostra di una elegante e semplice facciata con le tre porte, di tre navate arricchite da otto altari[994] [995]. Lo stesso parroco *Andrea della Torre*[996], nella domenica della Palme di quell'anno, guidò i fedeli frattesi in processione dalla Chiesa di S. Sossio fin dentro il nuovo tempio sacro.

Purtroppo non vi sono descrizioni complete nelle Sante Visite fatte dal Vescovo di Aversa Carlo Carafa e/o dai suoi rappresentanti[997], ma da altre fonti sappiamo che l'altare maggiore della nuova chiesa in origine aveva un paliotto su cui erano scolpite le storie di Mosè e di Maria Vergine, quello di Sant'Antonio aveva anche un'icona di S. Anna e S.

---

[991] S. Capasso, ibidem, pag. 213.
[992] S. Capasso, ibidem, pag. 221.
[993] P. Ferro , ibidem, pag. 67.
[994] S. Capasso, ibidem, pag. 213
[995] La Congrega di Sant'Antonio, addossata lateralmente, fu costruita 250 anni dopo.
[996] Il parroco svolse il suo mandato dal giugno 1652 al settembre 1678; a lui si devono, tra l'altro, l'istituzione della Congrega di S. Sossio e per sua iniziativa fu fusa nel 1672 la statua di S. Giuliana di rame dorato e con la testa e le mani d'argento, poi trafugata da ignoti negli anni '60 del secolo scorso. Morì il 15 settembre 1678, all'età di 73 anni, compianto da tutto il popolo e fu sepolto nella chiesa di S. Sossio (tratto da P. Ferro, *Frattamaggiore Sacra*. Tipografia Cirillo, Frattamaggiore 1974).
[997] ADA, *Sante Visite del Vescovo aversano Carlo Carafa dal 1644 al 1698*.

Giuseppe; inoltre un altare era dedicato a S. Maria Maddalena Egiziaca e accoglieva un dipinto della santa agonizzante nel deserto[998].

Dopo cinque anni dalla sua apertura al culto, durante la peste del 1656 nell'ipogeo (tomba comune) furono dapprima sepolti i confratelli della Confraternita di Sant'Antonio e poi, al culmine dell'epidemia , molte salme dei frattesi.

Alla fine di agosto 1657 quali economi e mastri della chiesa agivano Carlo Durante e Marino Lupulo[999] e nella *Santa Visita* di quello stesso anno risultò che all'altare maggiore molte messe erano officiate per tutto l'anno grazie ai legati dei seguenti *defunti: 15 messe per Giuseppe de Antonello, 20 per Nicola Stanzione, 12 per Nicola Biancardo*, 52 per *Alessandro Giordano*, oltre a quelle per *Nicola Vitale e Matteo Biancardo*.

Nel corso della *Santa Visita* effettuata nel 10 dicembre 1658, cioè due anni dopo la fine della peste, il Vicario vescovile Francesco Antonio Pacifico, giunto nella Chiesa, si fermò davanti alla sepoltura comune in cui 2 anni prima furono mesi i corpi dei frattesi morti di peste. Nella relazione, fece un accenno alla prima cappella a dritta: … *In ecclesia S. Antonii seu Annunciationis vidit cappellam in qua fuerat cemeterius in quo fuerunt humata cadavera tempore contagii in qua est icona cum immagine S[anc]ti Crucifixi et ex uno latere adest figura S[an]te Christine et ab alio S[an]te Geltrude. In ea celebrantur singulis annis Missae octo.*[1000]

Il Pacifico naturalmente evidenziò anche la presenza dell'icona della SS. Annunziata sull'altare maggiore e la presenza nel corso della Santa Visita dell'economo della *Cappella delle Anime del Purgatorio*. Pur non facendo menzione delle altre cappelle, il Vicario segnalò che in esse erano officiate le messe da legati per le anime dei seguenti defunti:15 per *Matteo Biancardi*,18 per *Onofrio Ingenito*, 12 per *Antonio Capasso*, 12 per *Lorenzo de Jorio*, 12 per *Antonio Masiello*, 6 per *Domenico de Ligorio*.

[998] Archivio ISA, Trascrizioni dell'Archivio Vescovile Aversano di Florindo Ferro.
[999] ASNa, Notaio Giuseppe Manzo, Scheda 1132, vol. 2, fol. 99.
[1000] Traduzione dal latino: *Nella Chiesa di Sant'Antonio o dell'Annunciazione (egli) vide la cappella in cui fu costruito la fossa cimiteriale in cui furono sepolti i cadaveri al tempo del contagio, nella quale (cappella) vi è un'icona con l'immagine del Crocifisso e da un lato vi è l'immagine di Santa Cristina e dall'altro di santa Geltrude. In essa si celebrano otto messe per ogni anno.*

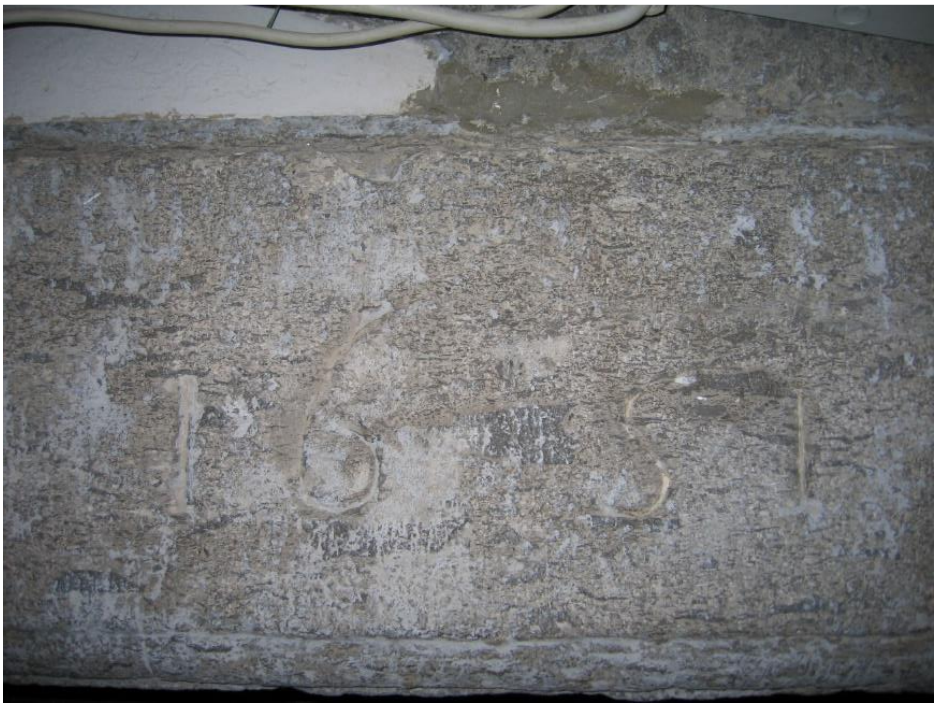


Fig. 118 – Incisione dell'anno 1651

i) Cappella di S. Ingenuino e S. Antonio da Padova dei Genoino

Non abbiamo notizie sulla cappella fatta costruire nella prima metà del XVII secolo dai Genoino nella *Platea Pantano* in alcuni vani terranei del loro palazzo**.** Sappiamo che essa fu costruita annessa al loro palazzo in cui venivano a trascorrere l'estate, e che essa era circondata da una vasta campagna e da giardini. La cappella in origine era stata dotata di un pregevole paliotto in marmo, lavorato a fiori ed intarsio, trafugato poi nei secoli scorsi[1001] **.** Nell'anno 1892 essa fu ampliata inglobando un altro basso del palazzo e fu arricchita di marmi e balaustra e sul pavimento su una lastra tombale vi era la seguente iscrizione:

[1001] S. Capasso, *Frattamaggiore*, ISA 1992, pag. 227.

HIC
UBI VIVENTES GENOINI
INTERPONEBANT CORUM
GAUDIA CURIS
HIC
QUOQ. FAS FUIT UT MORIETES
QUIESCERENT CORUM
OSSA SIMUL
MDCXXXXVII[1002]

Proprio notando l'anno segnato su questa lapide il 1647, riteniamo che probabilmente esso corrisponda all'anno originario della costruzione della cappella (fig.119).



Fig. 119 – Frontale della Cappella di S. Ingenuino

[1002] Trad. dal latino: *E'giusto che là dove durante la vita i Genoino vissero uniti nella gioia e nei dolori, nella morte le loro ossa riposassero insieme. 1647*.

l) Cappella dell'Agnolo Custode

La Cappella, che era all'imbocco della *Platea Pantano*[1003], secondo il Giordano[1004] fu edificata nel secolo XIV, ma a sostegno della sua tesi non portò alcuna documentazione. In realtà non vi sono citazioni precedenti tranne quella fatta nel corso della Santa Visita del 15 agosto 1621 dal vescovo di Aversa Mons. Carlo Carafa, il quale la definì *"oratorio piccolo e in disadorne condizioni"*. Lo storico Sosio Capasso[1005] riportò uno scritto di un anonimo cronista, secondo il quale nell'anno 1622 giunsero in missione a Fratta Maggiore i Padri Gesuiti, tra cui vi era il napoletano Padre Geronimo Pisa, il quale riuscì nei suoi pochi giorni di permanenza nel casale, ad organizzare una congregazione laicale intitolata proprio all'Agnolo Custode, i cui membri poi si riunirono in una sala di proprietà di una Marchesa*" in contro le camere di un signor Andrea Antinori, che poi furono di don Antonio Gattola Marchese assente ed al presente sono dell'Università".* Riportò il Capasso nella I edizione della sua storia di Frattamaggiore (a.1944) che poco tempo dopo la sua fondazione la Congrega acquistò un fondo in *Platea Pantano,* dove il 10 aprile 1622 fu posta la prima pietra della chiesa dell'Angelo Custode. Poi questa notizia scomparve nella II edizione dell'anno 1992 perché essa era in netto contrasto con il documento ufficiale diocesano rappresentato dalla Santa Visita del vescovo Carafa del 1621.

Sin dal 1623 vi fu esposta la statua lignea dell'Angelo Custode (fig.120).

[1003] Essa fu lì fino all'anno 1860 allorquando fu abbattuta per costruire al suo posto la Basilica dell'Immacolata Concezione

[1004] A. Giordano, *Memorie Istoriche di Frattamaggiore*, Napoli 1854.

[1005] S. Capasso, *Frattamaggiore*, ediz. Studio di Propaganda Editoriale Napoli 1944. Il Capasso non cita dove fu ritrovato il documento scritto da questo anonimo cronachista.



Fig. 120– Statua dell'Angelo Custode

Nella data del 4 aprile 1634 presso la Corte Diocesana di Aversa fu intentato un processo contro don *Pietro dello Preite* perché aveva permesso di fare entrare e soggiornare "*donne cattive et delinquenti nell'oratorio dell'Angelo Custode*".[1006] In quell'occasione erano state fatte al vescovo di Aversa due denunce :

1) *"Denuncia di intrusione di donne disoneste nella Chiesa dell'Angelo Custode contro D. Pietro dello Preite" ……Paolo Cerillo di Fratta Maggiore supplicando fa intendere a V.S. Ill.ma come D. Pietro delo preite di Fratta mag.re è rettore del Angelo Custode nella quale chiesa già sono due delinquenti dei quali uno è fratello carnale a detto D. Pietro dello Preite, l'altro è fratello … a detto preite, li quali delinquenti stanno innamicati et se tenono l'amichevole D. Pietro dello preite , ci portano dette pottane ogni sera dentro di detta chiesa ha lasciate tutte doie ditte pottane, delle quali una se ne chiama Carmosina et l'altra Dianora dello preite*

[1006] ADA, *Crimnalium Immunitate*, trascritto da Florindo Ferro.

alias Recchia et di più comporta che se gli giocano plucamente et li fratelli ……le furfanterie che se fanno dentro detta chiesa et l'hammo fatta spelonca di latri et di più osceno arrobando et facendo altre cose illecite, per tanto supplica V. S. Ill.ma per amor di Dio remediare a tante furfanterie con……., et fare pigliare diligenti informationi et l'haverà a gratia……Li testimoni sono l'infrascritti: Batista Cerillo, Giuseppe Cerillo et Francisco Piccolo alias barbiere et Marco Durante…….[1007]*;*

2) *"4 aprile 1634 Ioan Battista Cerillo di fratta d'anni 28.*
Intesi che dentro Rev.da Chiesa vi sono dui huomini uno nomine N. Giovanne Manzo il quale è fatto complice a detto D. Pietro et l'altro nomine Minico alias Minicone, il quale è fratello carnale al d. d. Pietro et sape che sono huomini di mala vita delinquenti fugitivi in detta Chiesa e Congregatione et ci sono stati molti tempi, et ce li tiene D. Pietro et sono…… namicati, scandalosi et giocatori.
Che sape e conosce la predetta Carmosina et la Dianora le quali …tutte e due teneno malo nome in detto casale, et per tale le teneno di mala fama ……qualmente ho visto la Dianora in detta Chiesa e Congregatione di giorno e molte volte sono andato la sera a note ad fare alcuni serviti et ci ho ritrovato la detta Dianora la quale stava alcune volte assettata allo fianco con detto Minicone fratello carnale di detto don Pietro, che stavano ragionando et faceano alcuni serviti con detto amico.

Nell'anno 1642 nella cappella vi fu sepolto *Giulio Giangrande,* il *"grande vecchio patriota*" di Frattamaggiore, famoso per essersi opposto alle angherie del Patriarca Principe Alessandro di Sansevero e che fu uno dei principali promotori del Riscatto frattese. Nel tempio, a memoria dei frattesi del primo Ottocento, vi era anche un piccolo battistero con una colonna di marmo con la statua dell'Immacolata Concezione, commissionata dai componenti della Congrega omonima e di cui non conosciamo l'autore; sulla statua[1008] un tempo vi era inciso il distico:

[1007] ADA, *Criminalium immunitate*, script.20 anno 1634, trascritto da Florindo Ferro.
[1008] Essa è esposta nella terza cappella a dx di chi entra nell'odierno Santuario dell'Immacolata Concezione e purtroppo alcuni anni le è stata sottratto da ignoti ladri il bambino Gesù.

HIC NON JESUS AQUIS, SED AQUAE MUNDANTUR
UT FONTE HOC MUNDENT QUOS MACULAVIT ADAM[1009]

Nella cappella vi erano quattro altari[1010] : il primo dedicato all'Immacolata Concezione, il secondo a S. Maria Maddalena, il terzo all'Angelo Raffaele, il quarto all'Angelo Custode; inoltre vi era anche il locale distinto e separato sede della Congrega, in cui vi era l'altare dedicato a S. Gaetano Thiene[1011].

La devozione dei frattesi per l'Angelo Custode e per la cappella è testimoniata da tanti documenti, soprattutto i legati pii [1012] :

Legata Pia Fractae Maioris , ab anno 1577 usque ad an. 1660, fol 150 , filza 1

Script 11: Legatum Domitiae Ciglio ad beneficium S. Angeli Custodis cum onere missarum; Script. 12: Legatum Mauri Durante ad beneficium Cappellae S. M. de Carmelo, et S. Angeli Custodis cum onere missarum; Script. 16: Legatum D. Petri Frezza ad benef.m Capp.ae S. M. de Carmelo, et S. Angeli Custodis cum onere miss.m; Script. 26 : Legatum Mariellae dello Preite ad benef.m Capp.ae S. Angeli Custodis cum onere miss.m;
Script. 28: Legatum Iulii Giangrande ad benef.m Capp.ae S. Angeli Custodis cum onere miss.m; Script. 30: Legatum Pascharelli Fuscone ad benef.m Capp.ae S. Angeli Custodis cum onere miss.m;
Script. 44: Legatum Io.is Giangrande ad benef.m Capp.ae S. Angeli Custodis cum onere miss.m; Script. 49: Legatum Santoli Giordani ad benef.m Capp.ae S. Angeli Custodis cum onere miss.m; Script. 61: Legatum Catharinae Biancardo ad benef.m Capp.ae S. Angeli Custodis cum onere miss.m; Script.87: Legatum Liviae Mastrangelo ad benef.m Capp.ae S.Angeli Custodis cum onere miss.m; Script.89: Legatum D. Petri de Spenis ad benef.m Capp.ae S. Angeli Custodis cum onere miss.m; Script. 90: Legatum Antoniae Masiello ad benef.m Capp.ae S. Angeli Custodis, SDS. Annuntiatae e S.Antonium cum onere miss.m; Script. 91:

[1009] Traduzione dal latino: NON GESÙ È BATTEZZATO IN QUESTE ACQUE, ESSE SONO QUI BENEDETTE PERCHÉ SIANO PURIFICATI GLI UOMINI NATI CON LA COLPA DI ADAMO.
[1010] A. Giordano, *Memorie Istoriche di Frattamaggiore*, Napoli Stamperia Reale 1834
[1011] Negli appunti di Florindo Ferro è scritto che tale don Antonio Galeota vendette molte cose della Chiesa quando fu abbattuta a metà secolo XIX, e si impossessò di un bel quadro di S. Gaetano, di cui non si ebbe più notizia alcuna.
[1012] Note trascritte da Florindo Ferro a fine sec. XIX, ora conservate nell'Archivio ISA.

Legatum Detij Pezzella ad benef.m Capp.ae S. Angeli Custodis cum onere miss.m.

Anche negli *Acta si in evidentem utilitatem Ecclesiae fol. 146* - della Curia vescovile Aversana dall'anno 1644[1013] abbiamo:
nella script. 9: *l'assenso alla vendita della casa del quondam Mauro Durante per gli economi dell'Oratorio del S. Angelo Custode*;nella script. 13: *l'assenso sopra la transazione tra Filadoro Capasso e l'Oratorio del S. Angelo Custode; nella script. 37: l'assenso sopra rilascio di terze per la cappella del S. Angelo Custode a pro degli eredi di Giuseppe Pellino*

Nel giorno 3 gennaio 1655 *don Marco Antonio Capasso*, cappellano dell'Oratorio del S. Angelo Custode, accompagnato dai mastri ed economi *Decio Pezzella e Pietro Antonio Frezza*, al *notaio Giuseppe Manzo* dichiarò di aver ricevuto nel 1654 dal chierico napoletano Giuseppe Preti alcune reliquie di S. Biagio consistenti in piccoli frammenti ossei. Egli decise di donarle alla cappella dell'Angelo Custode a patto che fossero allocate in una piccola teca posizionata nel petto della statua lignea di S. Biagio e che i due economi si impegnassero a conservare ed esporre perennemente la suddetta statua in una finestra posta nella cappella interna dell'Immacolata Concezione. La donazione era condizionata anche dall'accettazione da parte degli economi che il donatore conservasse vita natural durante l'unica chiave della serratura della finestra e fosse l'unico autorizzato ad aprirla; infine la chiave doveva essere consegnata agli economi solo dopo la sua morte. Il cappellano titolare della cappella dell'Angelo Custode doveva prendere su di sé l'onere di solennizzare la festa di S. Biagio organizzando l'uscita della statua in processione solenne per il casale.[1014]. Ma in realtà tutto questo programma non potette essere realizzato perché don Marco Antonio l'anno seguente morì di peste[1015].

E proprio in pieno periodo di peste, in data 9 luglio 1656, proprio nella cappella dell'Angelo Custode fu rogato il testamento di tale *Geronimo de Simone*: l'atto fu redatto nella "*cappella descoperta*", ragione per cui immaginiamo che vi fosse una cappella esterna forse nel giardino annesso alla Chiesa, spazio scelta dal notaio stesso all'aperto quasi sicuramente per evitare i rischi del contagio dovendosi mettere insieme numerose

[1013] Trascrizioni di Florindo Ferro, Archiio ISA.
[1014] ASNa, Notai del XVII secolo, notaio Giuseppe Manzo, Scheda n. 1132, prot. 1, fol. 1.
[1015] ASNa, Notai del XVII secolo, notaio Giuseppe Manzo, ibidem, prot. 1.

persone[1016]. In data 6 settembre di quello stesso anno, e cioè ancora in periodo di peste, lo stesso notaio in un altro suo rogito attestò la presenza all'atto del frattese *Giò: Batta Anatriello*, economo dell'Oratorio dell'Angelo Custode[1017].

Nel giorno 21 del mese di gennaio 1657 l'economo della Chiesa dell'Angelo Custode e della Cappella della SS. Immacolata Concezione risultava essere tale *Giuseppe Manzo*[1018] e in data 6 luglio 1657 era Governatore della Venerabile Cappella della Beata Immacolata Concezione tale *Pietro Antonio Frezza*[1019]. Infine nell'anno 1660 fu fondata la Congrega dell'Immacolata Concezione e dell'Angelo Custode, che si attivò in seguito per dotare il tempietto della statua dell'Immacolata esposta nella cappella omonima. Infine nell'anno 1664 nella chiesa fu sepolto il chierico *Leonardo Durante*, fondatore del *Monte de' Maritaggi Durante*.

m) Cappellina della Madonna di Casaluce

Prima del 1960, anno in cui fu costruita l'attuale chiesa della Madonna di Casaluce, nel quartiere di *Chiazza Nova* vi era il grande piazzale (fig. 121) dove i funari lavoravano le corde e le funi e nel quale campeggiava un'antichissima cappella con l'icona della Madonna di Casaluce. E qui *"i cordai, mettendo in disparte dei piccoli risparmi, accendevano una lampada davanti all'Immagine …..*"[1020]. Secondo la tradizione la cappella era stata costruita secoli addietro dai funari (fig.122) che in essa gelosamente custodivano la Sacra Immagine (fig.123).

[1016] ASNa, Notaio Giovanni Francesco Manzo, Scheda n. 1003. prot. 19, fol. 142.
[1017] ASNa, Notaio Giovan Francesco Manzo, ibidem, prot. 19, fol. 223.
[1018] ASNa, Notaio Giovanni Francesco Manzo, ibidem, prot. 19, fol. 202.
[1019] ASNa, Notaio Giovanni Francesco Manzo, ibidem, prot. 20
[1020] P. Costanzo, *Itinerario Frattese*, Tipografia Cirillo, Frattamaggiore 1987.



Fig. 121– I funari di *Chiazza Nova* scelsero già nel Seicento quest' area per la loro attività artigianale. l'ampio spiazzo fu ripreso in questa foto della metà del Novecento ; nel Seicento l'edicola dedicata alla Madonna di Casaluce (che si vede in fondo in posizione centrale) era probabilmente già stata eretta dai funari stessi.



Fig. 122 - L'antica edicola della Madonna di Casaluce in Chiazza Nova



Fig. 123 – L'immagine della Madonna di Casaluce, attualmente esposta nella chiesetta

Secondo Franco Pezzella la pittura, olio su tavola, è un'opera realizzata nel XVI secolo: la Vergine è del tipo cosiddetta *Hodighitria* , cioè *che mostra la Via* e che dà risalto al Bambino Gesù "*Colui che è la Via e con la sua morte ha donato la Redenzione"* [1021]. Considerando l'epoca di fattura di questa immagine, ipotizziamo che anche la cappellina sia stata fatta costruire dai funari in quel secolo.

n) Chiesa di S. Maria Consolatrice degli Afflitti annessa al monastero agostiniano di Pardinola[1022]

All'inizio del XVII secolo il territorio di Pardinola, situato nel casale di Fratta Piccola, era costituito quasi del tutto da campagne con poche antiche casupole rovinate. L'abitato più prossimo del Casale di Fratta Maggiore era

[1021] P. Saviano- F. Pezzella, *La Madonna di Casaluce. La storia devozionale e il culto di Frattamaggiore*, Tipografia Mattia Cirillo 1998, Frattamaggiore.
[1022] S. Capasso, *Locus Pardinola: da monastero ad ospedale*, Appendice al n. 92-93, Rassegna Storica Comuni, 1999.

quello della località detta *Chiazzanova.* L'istituzione del Monastero avvenne grazie a una donazione di *Francesco Benevento*, signore feudatario di Fratta Piccola, ai frati agostiniani che avvenne, con assenso del vescovo di Aversa, il 14 maggio 1630 tramite strumento del notaio Salvatore Crispino. Il Benevento volle donare inoltre 5 moggia di terreni attigui e la costruzione dell'altare maggiore alla Chiesa e di 6 celle per i frati. Egli prese anche l'obbligo a versare ogni 6 mesi 100 ducati per il vitto e per dotare di vesti i frati, ponendo alcune condizioni inderogabili: in base alla prima i monaci erano tenuti a celebrare 2 messe giornaliere per le anime del padre Vincenzo Benevento e della madre Gelsomina Falanga; in base alla seconda egli si arrogò il diritto di scegliere subito e anche per il futuro il Priore del Convento e, in base alla terza, i frati agostiniani erano tenuti ad offrirgli una volta all'anno, e cioè nel giorno ufficiale della dedica della chiesa 2 ceri del peso di una libbra ciascuno. Purtroppo Francesco Benevento, oberato di debiti, subì nel 1640 e nel 1646 i sequestri dei propri beni in Frattapiccola e, gravato dai relativi processi sia nella Regia Camera che nel Sacro Regio Consiglio, non solo non riuscì a completare la costruzione del Monastero ma cessò anche di versare i 100 annui ducati promessi. Perciò i frati agostiniani di S. Giovanni a Carbonara furono costretti a terminare le costruzioni in Pardinola impegnandovi le proprie risorse economiche. Non sappiamo quando essi terminarono i lavori (fig. 124-125-126), ma sappiamo che per la mancata realizzazione delle opere promesso nello strumento notarile iniziò una *querelle* legale presso il Sacro Regio Consiglio (S.R.C.) e presso la Curia vescovile di Aversa, dato che i frati agostiniani pretendevano che gli eredi del Benevento assolvessero agli obblighi assunti dal testatore nello strumento notarile del 1630[1023].

Tra la fine del III e l'inizio del IV decennio del XVII secolo iniziò la vita della comunità agostiniana nella zona frattese-atellana. Il Monastero funzionò come luogo di catechesi e di raccolta di prebende e forse anche come ospizio temporaneo per mendicanti e vecchi diseredati e come ricovero per viaggiatori. Il territorio in cui agivano i monaci agostiniani era quello atellano, con particolare attenzione a Fratta Maggiore, Fratta Piccola, Pomigliano d'Atella e Sant'Arpino.

Nell'anno 1646 il barone Benevento fu costretto a vendere al duca Giuseppe Bruno per circa 41.000 ducati il Casale di Frattapiccola compreso il territorio di Pardinola in cui vi erano la taverna, la beccheria, il forno e la

[1023] ASNa, Notaio Giovanni Paolo Biancardo, Protocollo anni 1642-1643-1644, fol. 287.

maccheroneria, ed altri esercizi commerciali allocati in piccoli casamenti siti vicino al monastero e che si era solito affittare a terzi**.** La *querelle*, trascinata nei tribunali dai frati agostiniani contro i Benevento, coinvolse anche il duca Giuseppe Bruno e i suoi discendenti [1024].



Fig. 124– Il monastero seicentesco di Pardinola con l'annessa chiesa di S. Maria Consolatrice degli Afflitti

[1024] La *querelle* si protrasse per i successivi 130 anni, cioè fino a quando i Bruno non provvidero al pagamento di ciò che nel secolo precedente era stato promesso dal Benevento ai frati.



Fig. 125



Fig. 126

Nel novembre 1647 i frati agostiniani furono trascinati loro malgrado nelle vicende sanguinose accadute nel corso dell'assalto del conte di Conversano al casale di Fratta Maggiore, e un anno dopo a rivoluzione oramai sedata alcuni di loro nella data del 20 agosto 1648 furono coinvolti in atti violenti verificatisi nel territorio napoletano[1025].

In data 5 gennaio 1657 grazie ad un atto notarile rogato nei locali del monastero[1026], conosciamo i nomi dei frati che vi operavano: *padre Ignazio Atripalda priore, e i frati Stefano di Napoli superiore, Giovan Tommaso da Sessa sacrestano, Roberto di Napoli curatore, Felice da Marigliano, Augustino di Napoli, Francesco di Teverola, Celestino di Ponticelli, Nicola*

[1025] *Diario di Francesco Capecelatro contenute nella storia delle cose avvenute nel Reame di Napoli negli anni 1647-1650 ecc. messo a stampa dal Marchese Angelo Granito Principe di Belmonte ecc. Vol. III Napoli Stab. Tipografico di G. Nobile., 1854.*

[1026] Trascrizioni di Florindo Ferro.

di Napoli, Giuseppe del Cilento, Sempliciano di Marano e Tommaso del Cilento. In un successivo atto rogato dallo stesso notaio in data 24 agosto 1657[1027] con lo stesso priore si costituirono i *frati Nicola di Buccino e Anastasio di Sant'Antimo* per regolare una questione riguardante il pagamento al monastero di 72 ducati da parte della terra di Formicola in pertinenza della Città di Nola ed in data 2 settembre 1657 per un altro atto notarile furono presenti *padre Ignazio Atripalda priore, frate Anastasio di Sant'Antimo, e i frati Stefano di Napoli, Nicola di Buccino e Nicola di Napoli*

o) Cappella del Corpo di Cristo

Fu citata nella Santa Visita alle chiese frattesi del vescovo di Aversa Balduino de Balduinis nel novembre dell'anno 1560. In realtà non sappiamo dove essa fosse ubicata perché nel testo è scritto unicamente che era situata nella villa frattese ed era provvista di un altare non consacrato e di un altare portatile, con le immagini dipinte della Beata Vergine defunta e di altri santi. Nei Bullari ADA del Quattrocento risulta che essa era di *jure patronato* della famiglia dei *Frandina*. Nel 1560 il suo cappellano titolare era *don Angelillo Capasso*, che fu presente personalmente alla visita durante la quale dichiarò di celebrarvi due messe al mese. La cappella era dotata di moggia due moggia e ½ di terreno sito *ubi dicitur alo Spaczo*, confinante con i beni degli eredi del defunto Andrea Capasso e con quelli della *cappella di San Salvatore* eretta all'interno della chiesa di S. Sossio.

p) Notizie sulle confraternite laicali fino all'anno 1660

Nei secoli XVI e XVII vi erano varie confraternite laicali facenti capo alle chiese e cappelle frattesi: i confratelli si dedicavano alle opere di carità cristiana procurando cibo e medicine agli indigenti e agli ammalati, e curavano il trasporto e la degenza degli ammalati gravi nei cosiddetti *hospitali*, ed inoltre gestivano per i confratelli deceduti il luogo di sepoltura nella chiesa o nella cappella di riferimento. Una delegazione ufficiale dei confratelli era solita partecipare ai riti funebri per i confratelli scomparsi accompagnando le salme fino alla loro sepoltura. Le loro entrate finanziarie erano costituite dal denaro raccolto tra le famiglie abbienti oppure con le messe in suffragio e con le questue pubbliche oppure provenivano dalla riscossione di locazioni di terreni e case di proprietà e da lasciti testamentari. Le spese erano dovute in gran parte alle cure

[1027] Trascrizioni di Florindo Ferro.

dell'ospedale, alle elemosine, all'assistenza ai poveri e agli orfani, alla celebrazione delle messe e delle ricorrenze maggiori, che comportavano l'acquisto di ceri, incenso, olio per lampade.

Florindo Ferro[1028] e Pasquale Saviano[1029] segnalarono alcune spese effettuate dalla Confraternita del Corpo di Cristo per opere materiali effettuate nella chiesa di S. Sossio. E apparteneva a questa Confraternita il libro-mastro, nel quale erano segnate le entrate e le uscite del sodalizio e di cui resta la meravigliosa copertina, che nel frontee presenta l'immagine di Cristo Gesù che porta la croce sulla strada verso il Golgota (fig.127) e nel retro posteriore l'immagine di S. Sossio ed in quella (fig.128 -129). All'interno vi sono pochi fogli adesi tenacemente per l'umidità su cui le scritte e i nomi per l'usura del tempo sono al momento diventati quasi del tutto illeggibili. Il documento è importante perché sulla copertina è impressa una delle immagini più antiche di S. Sossio Levita e Martire.

[1028] F. Ferro, *Memorie storiche della Chiesa parrocchiale di Frattamaggiore*, Stab. Tip. Vincenzo Torno, Aversa 1894.
[1029] P. Saviano, *Ecclesia Sancti Sossii*, Frattamaggiore 2001.

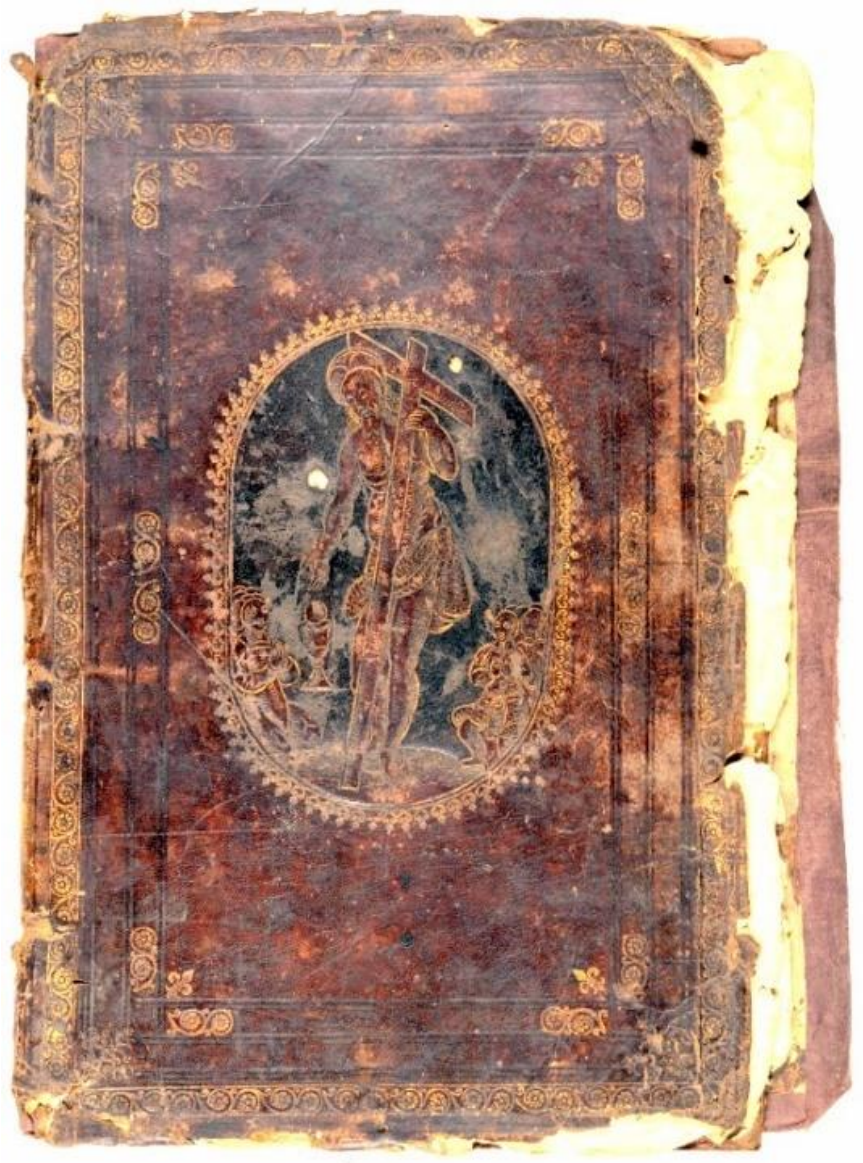


Fig. 127 – Immagine del Crocifisso sul fronte del Libro della Confraternita del Crocifisso (sec. XVI) [foto Pasquale Esposito]



Fig. 128 – Immagine di S. Sossio sul retro del Libro della Confraternita del Crocifisso (sec. XVI) [foto Pasquale Esposito]

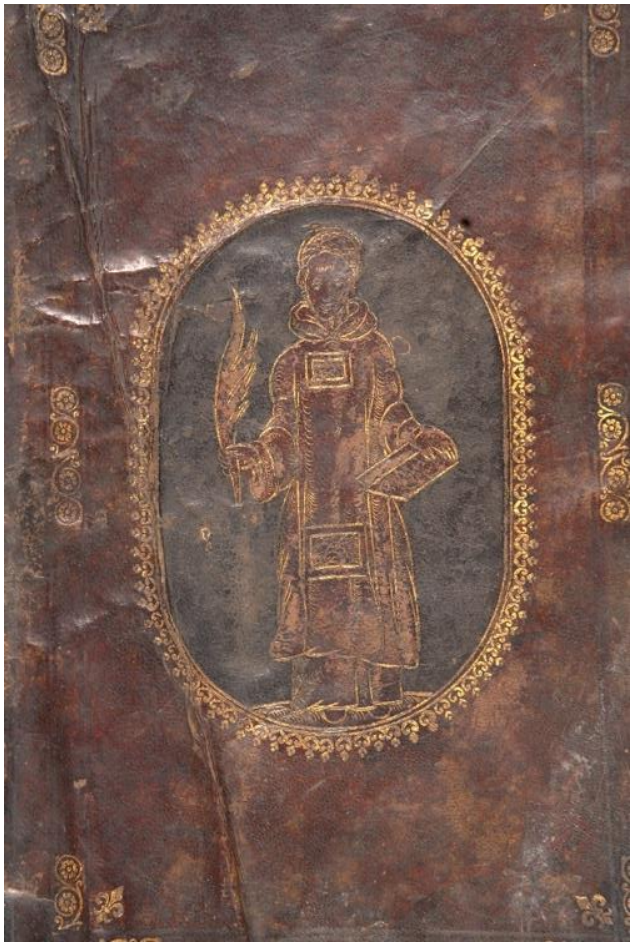


Fig. 129 – Immagine di S. Sossio L. e M. sul retro del libro della Confraternita del Crocifisso (sec. XVI) [foto Pasquale Esposito]

Dai libri mastri di esito e di introito (andati poi dispersi)[1030] della Confraternita della *Cappella del SS. Sacramento di Frattamaggiore* Florindo Ferro trascrisse: "" *21 settembre 1545. Item liberato per fattura del tabernaculo ad quello mastro de Averse d[ucati] 0, 3,0. Item liberato per una chiavatura del nostro tabernaculo gr[ana] 16. Die 11 octobris io Sebastiano delo preite agio lib[era]to a masto Ioanne pentore carlini vinteseie per la doratura et pentura dello sup[ra]dicto tabernaculo dico*

[1030] Trascritto da F. Ferro nel secolo XIX direttamente dai *Registri della Cappella del SS. Sacramento ai tempi (a. 1545) dell'Amministrazione di Sebastiano dello Preite.*

d[ucati] 11, 3. 0. Eodem die Io Sebastiano agio liberato per fare le spese a lo dicto mastro Ioanne pentore gr[ana]0.0.8½. Die XV mensis octobris 1543 Io Sebastiano delo preyte p. mastro della gonfrateria del Corpo di X[ris]to agio liberato per compera de Certa Tela chiovi et altre per comperir lo tabernaculo delo corpo de lo X[ris]to gr[ana] Trenta doye dico d[ucati]0. 1. 12 “”.

La Confraternita del SS. Sacramento fu la prima – nella data 27 giugno 1559 - in Fratta Maggiore ad avere un riconoscimento ufficiale dal vescovo aversano De Balduinis[1031] [1032] [1033].

Secondo lo storico Sosio Capasso, già nell'anno 1594, come risultava inciso sulla lapide di tal *Giovan Domenico Parretta* nel testamento olografico del poeta Giulio Genoino, fu approvato lo Statuto per il *Monte dei Maritaggi* grazie al quale si costituivano le doti matrimoniali per alcune fanciulle povere frattesi[1034].

In data 5 marzo 1599 fu fondata la Confraternita del SS. Rosario[1035] e nel 1616 quella di S. Maria delle Grazie[1036].

In data 26 agosto 1630 uno degli economi della Confraternita di Sant'Antonio - secondo il canonico Giordano operante in Frattamaggiore già nel XVI secolo - si rivolse in nome del popolo devoto al vescovo di Aversa monsignore Carlo Carafa I chiedendo il permesso che la comunità frattese costruisse proprio nel *largo dell'Arco* la chiesa dedicata alla SS. Annunziata e a Sant'Antonio da Padova.[1037] Nello stesso anno gli economi di tale Confraternita, *Giovanni de Angelis e Giambattista Vitale*, ottennero il permesso dal vescovo di far celebrare la messa già nella cappellina della SS. Annunziata[1038] sita *abbascio all'Arco*.

Florindo Ferro trasse dall'Archivio Diocesano Aversano alcune notizie sulla Fondazione della Cappella delle Anime del Purgatorio

[1031] Nel 1555 Balduino de' Balduinis, medico e diplomatico di fama internazionale, fu scelto quale vescovo di Aversa
[1032] S. Capasso, *Frattamaggiore*, Studio di Propaganda Editoriale Napoli a. 1944.
[1033] A. Giordano, *Memorie Istoriche di Frattamaggiore*, Napoli 1854, pag. 209.
[1034] Il Monte dei Maritaggi fu poi rifondato dal benefattore frattese Leonardo Durante che morì nel 1664 e la cui salma fu sepolta nella Chiesa dell'Angelo Custode.
[1035] S. Capasso, *Frattamaggiore*, Studio di Propaganda Editoriale, 1944 Napoli.
[1036] A. Giordano, *Memorie Istoriche di Frattamaggiore*, pag. 210, Napoli 1854.
[1037] Appunti ottocenteschi di Florindo Ferro in Archivio dell'Istituto di Studi Atellani.
[1038] P. Ferro, ibidem pag. 66

avvenuta nell'anno 1631[1039]: "*Gabriele Spena e Vincenzo Lionetta, maestri della Confraternita e Congregazione suddetta, desiderando fondare la cappella omonima nella Chiesa di S. Maria delle Grazie, nel febbraio 1631 chiesero al vescovo il permesso di costruire l'altare"*.

Nell'anno 1640 era in funzione in *Platea Pertuso l'Ospedale dei Poveri*, gestito dall'economo della chiesa di S. Nicola in collaborazione con la confraternita laica che operava nella cappella di S. Maria delle Grazie.

In data 9 aprile 1654 fu istituita dal parroco don Alessandro Biancardi *la confraternita di S. Sossio* con l'approvazione del vescovo di Aversa mons. Carlo Carafa .

Durante la peste del 1656 in data 17 luglio morì il medico Ottavio Capasso, che era stato impegnato notte e giorno nell'assistenza agli appestati. Quando per la strage di frattesi causata dalla peste fu costruito il cimitero fuori delle chiese nel luglio del 1656 nei documenti ecclesiastici di S. Sossio leggiamo : " *…….lo primo che si sepellisce in detto cemeterio fu Domenico de Pinto mastro di ascia[1040] figlio di Mastro Aniello de pinto, et Chatarina Lupulo, quale era fratello[1041] del Angelo Custode[1042] et in quello tempo era anco mastro di detta chiesa del Angelo Custode si portò a sepellire al nominato cemeterio con una solennità grande di fratelli delle congregationi [1043]di tutto lo clero che erano al numero di cento persone ecclesiastice[1044], et accompagniato quasi da tutto lo populo, et anco nel istesso si partirono da questa vita li infrascripti 23..." (n.d.a. seguono i nomi dei ventitrè defunti).* Tra le vittime delle peste del 19 luglio sepolte in quel cimitero vi fu tale Francesco Mormile, mastro della Chiesa parrocchiale e confratello della congregazione di S. Sossio,

Nell'anno 1660 fu istituita *la confraternita dell'Immacolata Concezione e degli Angeli Custodi*, riconosciuta ufficialmente dal vescovo Mons. Carlo Carafa.

[1039] *Erectiones locorum piorum vol. 1, Erectio Cappellae Purgatotij intus cappellam S. Mariae Gratiarum Fractae Majoris, fol. 103 uisque ad 105* anno 1631; anche in *Facultates Volume Unico anno 1632 S. M. dele Grazie* da fol 388 a 392.

[1040] Mastro falegname.

[1041] In realta si sarebbe dovuta definire "consorella".

[1042]La congrega dell'Angelo Custode, sita nella omonima Cappella.

[1043] Già nel 1656 esisteva la congrega che riuniva tutti gli ecclesiastici frattesi.

[1044]Da notare il numero elevatissimo di ecclesiastici (preti, monaci, suore, chierici) in relazione alla popolazione.

q) *Acta Civilia, Acta Criminalia, Criminalium Immunitate* (sec. XVI e XVII) dell'Archivio Diocesano Aversano

Alla fine del l'Otocento Florindo Ferro trascrisse i titoli dei documenti raccolti nell'ADA sotto il titolo di ACTA CIVILIA[1045], cioè gli atti riguardanti i processi in cui furono coinvolti gli ecclesiastici frattesi nel secolo XVI e XVII, e svolti nella Corte del Tribunale Diocesano di Aversa[1046]: sono vicende accadute dall'anno 1542 al 1630 e tra il 1640 e il 1650 riguardanti debiti, crediti, vendite di terreni, sottrazioni di beni, affitti insoluti, appropriazione di beni ecclesiastici, aggiusto di vie, diritti parrocchiali, etc. Interessanti furono anche le trascrizioni dei titoli degli ACTA CRIMINALIA riguardanti gli ecclesiastici frattesi da cui risultava ciò che di peggio era accaduto nell'arco di un secolo nell'ambito ecclesiastico compresi omicidi, violenze a mano armata, stupri, violenze sessuali, episodi di pedofilia, ruberie etc.: il lungo elenco è compreso in tre filze di documenti che, se presenti ancora nell'Archivio Diocesano, sarebbe interessante ripescare e studiare.

Nella Prima Filza, vi erano 29 processi penali svoltisi dall'anno 1524 al 1594:

1° processo: Anno 1524 contro Natale Fuscone e Mattia Fuscone[1047] processati per insulto con armi, minacce ed altre offese inferte in persona dell'illustre Leonardo di Iorio; 2° processo: Anno 1535 contro D. Nicola Antonio Frezza per insulti offese e ferite

---

[1045] L'attività giuridica diocesana di Aversa consistente nel *regere curiam in civilibus et criminalibus...ac de omnibus causis foro ecclesiastico spectantibus inter clericos seu laicos certentibus et ventilandis...ac etiam de causis matrimonialibus...audire et determinare* produsse l'archivio degli ACTA CIVILIA, degli ACTA CRIMINALIA, degli ACTA CRIMINALIUM IMMUNITATE, delle opposizioni e cause matrimoniali. Gli ACTA CIVILIA sono documenti che riguardano tre materie (amministrativa, disciplinare e a giudiziaria) esplicate per competenza dal titolare della giurisdizione ecclesiastica: perciò nell'archivio si trovano autorizzazioni all'impegno di beni mobili e immobili, assensi a surrogare in sacro patrimonio, a permutare, a concedere in enfiteusi, in prestito, ad alienare, ad accettare legati; inoltre conservano anche le documentazione relativa all'amministrazione dei sacramenti, all'adempimento di norme liturgiche nelle funzioni sacre, alla condotta degli ecclesiastici e dei fedeli (licenze, dispense, scomuniche, assoluzioni, indulgenze, assensi, ecc.), e raccolgono anche informazioni, citazioni, denunce, monitori riguardanti le controversie per l'assegnazione dei benefici, per la divisione dell'eredità, per la violazione dei diritti di proprietà, per insolvenza, per furto.
Gli ACTA CRIMINALIA invece comprendono i giudizi del Tribunale della Curia Aversana riguardo denunce, querele, remissioni, processi veri e propri, istruttorie, monitori, mandati di carcerazione, testimoniali e istanze di perdono.

[1046] Indice Generale delle Scritture dello Archivio Vescovile d'Aversa 1°volume, *Civilia ab anno 1542 usque ad annum 1639 Fol.48, Filza 1°, Fractae Majoris*

[1047] Mattia, il fratello notaio di don Natale.

inferte in persona di Francesca dello Preite, Rinaldo Crispino e altri; 3° processo: Anno 1538 contro D. Sperandeo dello Preite alias Russo per furto di vesti di confratelli N.3 di tela di lino della Cappella di S. Maria delle Grazie (vesti N. 30 Cappellae);4° processo: anno 1540 contro Geronimo A. Frezza per insulto e ferite in persona di Pietro Luigi Giordano; 5° processo: Anno 1543 contro Nicola Antonio Frezza per offese in persona di Domenico Capasso;6° processo: Anno 1545 contro il clerico Andrea di Durante che era carcerato per aver tolto le viti dalla terra di Berardino de Spenis;
7° processo: Anno 1546 contro Giacomo di Costanzo per porto d'armi di difesa ed offesa; 8° processo: Anno 1550 contro D. Antonio dello Preite per omicidio commesso in persona di Giovanni di Costanzo;9° processo: anno 1571 contro D. Geronimo de Spenis ad instanza della Curia per disturbo di possesso per un fosso che era in una via vicinale e si fece aiutare da alcuni dicendo questo fosso non vi deve stare perché la via è mia;
10° processo: Anno 1572 contro il clerico Lucio Mormile per aver commercio con fuoriusciti; 11° processo: Anno 1572 contro D. Geronimo de Spenis per aver con violenza e mano armata chiusa certa carrara di terra di Giovan Giacomo Crispino e d'aver così armato assalito Rosina dello Preite; 12° processo: Anno 1575 contro il Clerico Carlo Mormile per battiture in persona di Antonello Capasso;13° processo: Anno 1581 contro D. Lucio Mormile D. Paolo Antonio Mormile e D. Nicola Antonio Frezza
per violenza commessa; 14° processo: anno 1582 contro il Clerico Carlo Mormile per stupro commesso in persona di Vittoria Capasso;15° processo: Anno 1584 contro D. Paolo Ant. Mormile per concubinato da 4 anni con D. Antonella Mormile; 16° processo: Anno 1585 contro D. Natale Fuscone crimine di stellionato e falso di vendita falsa;
17° processo: Anno 1590 contro D. Carlo Mormile per denuncia con informazione di commercio carnale con Vittoria Capasso; 18° processo: Anno 1591 contro D. Natale Fuscone per vizio nefando e battiture in persona di Giuseppe Manzo;19° processo: Anno 1592 contro il Nobile Mattia Fuscone ad istanza di Gabriele Biancardo e D. Natale Fuscone per false scritture fatte contro lo stesso D. Natale nel mese di marzo;20° processo: Anno 1593 per informazione di insulto contro Angelo dello Preite del Casale di Fratta per aver agito in persona di Virgilio Lanzillo nell'atrio della Chiesa di detto Casale;21° processo: Anno 1593 contro il clerico Pietro Frezza per ingiurie e battiture in persona di Cesare de Arbolino e sua moglie;22° processo: 1593 contro il Clerico Pietro Frezza per ingiurie contro Marchesella de Riccardo e ciò per volere zappare a forza un fondo di questa dell'estensione di un moggio;23° processo: 1594 contro il clerico D. Giovan Geronimo de Lettiero per un colpo di scoppetta in persona di Attilio Stanzione;24° processo: anno 1594 contro il clerico Silvano Capasso per percosse alla moglie di Giovan Antonio de Spenis;25° processo. Anno 1594 contro Pietro Frezza, Silvano Capasso, Domenico Froncillo e Virgilio Lanzillo per furto; 26° processo: Anno 1595 contro Pietro Frezza e Domenico Froncillo per insulto e ferita;27° processo: anno 1597 contro d. Paolo di Lorenzo cappellano per risse ed altro;28° processo: contro Domenico Capone per ferite;29° processo: anno 1599 contro molti e fra li altri contro il clerico Virgilio Lanzillo di Fratta per spoliazione di cadaveri avvenuti di notte tempo in sepoltura.

Nella seconda filza ritroviamo n. 39 scritture riguardanti i processi tenutisi dall'anno 1595 al 1619:

1° Processo contro il Cl. Pietro Frezza et il Cl.co Domenico Froncillo per insulti e ferite; 2° Processo contro Giulio de Liguoro ed altri d.i insulti armata mano in persona di D. Ludovico Bortone[1048] N. Parroco; 3° Processo contro D. Paolo della Nuntiata de rissa et aliis; 4° Processo contra D. Donatum Stantione de appensato insulto et verberibus cum coltella evaginata in personam Carmosinae de Ambrosio; 5° Processo c.a Clericum Vergilium Lanzillo de spoliatione cadaveris in sepoltura et aliis : 6° Processo c.a D. Natalem Fuscone[1049] de rissa habita cum Scipione et Imperia Capasso; 7° processo contra Cl.um Angelum dello Preite de non non incessu cum habitu et tonsura et aliis; 8°

Processo contra Domenicum Froncillo de insultu cum armis prohibitis noctis tempore in personam Caspari de Palma; 9° processo contra Dom.cum Froncillo de verberibus in personam Pet.ae Capasso et Caspari; 10° Processo C.a Cl.um Franciscum Silvano et Iacobum de Capasso de practica cum feminis et aliis; 11° Processo C.a Paulum dela Nuntiata[1050]de offensionibus cum armis in pers. Camilli Salzillo; 12° Processo C.a Cler. Franc.um Capasso de homicidio in personam di Paulo della Nuntiata; 13° Processo C.a Cl.um Petrum Frezza de iniuriis et aliis in personam Ianuarii Antimi Gradino; 14° Processo C.a Cl.um Iuliano Genuino de tentato stupro et falsitatae in personam virginis;

!4 bis° Processo C.a Cl.um Domenicum Froncillo de pluribus delictis; 15° Processo c.a Cl.um Iulium Genuino[1051] de equo per vim et propria authoritate abstracta a Lucido Capasso; 16° Processo C.a Cl.um Iulium Genuino de necatione[1052] et furto iuris vulgo scrofae; 17° Processo Item c.a Iulium Genoino de concubinatu et asportatione sclopi parvi; 18 Processo C.a Natalem Fuscone de magno scandalo populi ob non factas debitas cerimonias in Sacramento Eucharistiae et eius elevatione; 19 ° processo C.a. D. Natalem Fuscone de scandalo populi et aliis; 20° Processo C.a Petrum Paolum Costanzo de peccato nefando; 21° Processo C.a Dianam Crispino de pugnis et aliis in personam D. Iacobi Capasso; 22° Processo C.a Clericum Iulium Genuino de possessione capta in Cappella S. Ioannis Bapt.ae; 23° Processo C.a D. Ferdinandum Lanzillo de isultu in personam Andreae Capasso; 24° processo C.a Aloysium dello Preite Domenicum Capasso et Iacobum Biancardi de furtu in Parrocchiali Ecclesia; 25° Processo C.a Cl.cum Leonardum Durante de stupru in personam Catherinae dello Preite et verberibus in personam Francisci dello Preite; 26° Processo C.a Cl.cum Leonardum Durante de alapa[1053]et verberibus in personam Francisci dello Preite; 27° Processo C.a Cl.cum Petrum Biancardo de pluribus et signanter de famoso libello; 28° Processo C.a fratrem Martinum Gennaro de verberibus iniuriosis et aliis in personam Jonnes Aloysij dello Preite c.s.n.; 29° processo C.a Oratium delo Preite de vulneribus[1054] et aliis in pers.m cl.ci Thomae Lupoli; 30 Processo C.a Subdiaconum Thomam Lupuli de insultu cum*

[1048] Il parroco morì proprio in quell'anno 1595.
[1049] In quel periodo non era ancora parroco.
[1050] Egli fu parroco di S. Sossio dall'anno 1596 al 1602.
[1051] Costui doveva essere un antenato del poeta o
[1052] Uccisione.
[1053] Ceffone.
[1054] Ferite.

ense[1055]in personam Ioannis Baptistae dello Preite c.s.n.10; 31° Processo C.a Subdiaconum Thomam Lupuli et aliis de iniectione manum scribenta in personam Cl.ci Francisci Dente c.s.n.20; 32° Processo C.a Cl.um Vincentium Niglio de libello fainoso[1056]in personam Thomae de Settembre; 33° Processo C.a Clericum lelium Vitale de concubinatu cum Catharina N.; 34° processo C.a Subdiaconum Thomam Lupuli de alapis in personam Pauli Biancardi; 35° Processo C.a Caesarem Stantione de vulneribus in personam Ioannis de Giò: Grande; 36° processo C.a Clericum Leonardum Durante de verbibus in personam Mariae de Artensio; 37° Processo C.a Domenicum de Constanzo de iniuris et aliis in personam Subdiaconi Josephi De Constanzo; 38° Processo C.a Hieronymum Capasso et alios de vulneribus in personam Cl.ci Fr.sci Dente; 39° Processo Contra Clericum Joseph Capasso et Prudentiam Capasso de vulneribus in personam Medeae Capasso.

al fol. 69 del fascicolo Fractae Majoris Criminalia ab anno 1620 usque ad annum 1632 – 50 script.:

1 - Processus c.a D. Caesarem Stantionem de verberibus in personam Olimpiae N.; 2 - C.a Petrum dello Preite et Ioannem Paulum Biancardo de vulneribus et aliis in personam Ioannis Pauli N; 3 - C.a Sabatinum Cerillo et Franciscum Antonium Nigro de prosequtione litis in foto laicali ad instantiam D. Andreae Capasso; 4 - C.a Petrum dello Preite de vulnere in personam Aloysij de Constanzo ; 5 - C.a Petrum Biancardo et Fr.cum Perotta de injurijs in personam Laurentij Durante; 6 - C.a Cl.um Ioan: Manzo de pugno et minis[1057] in personam Ferdinandi Froncillo; 7 - C.a D. Thomam Lupulo de verberibus et aliis in personam Laurentij Cristiano; 8 - C.a Iulium Biancardo de impedimento dati in exequendo c.a Fr.cum Biancardo; 9 - C.a Cl.cum Stephanum Capasso et Lucam dello Preite de verberibus ad invicem[1058]; 10 - C.a Cl.um Nicolaum Mormile de asportatione cultri et alijs; 11 - C.a Caesarem Stantionem de violentijs in personam Cl.ci Caesaris de Angelo; 12 - C.a Mutium Perrotta, Anellum Basile et alios de ludo alearum [1059]in baraptaria[1060] et carceratione Cl. Ioannis Manti; 13 a - C.a Diaconum Petrum dello Preite de asportatione armorum; 13 b - C.a Clericum Ludovicum capasso de trasgrissione edicti; 14 - C.a Clericum Stephanum capasso de pugnis verberibus in personam Joannis Manzo et asportatione armorum Curiae Seculari; 16 - C.a D. Petrum Biancardo et Cl.cum Carolum de Turri de verberibus et alijs ad invicem; 17 - Contro Cesare di Costanzo di omicidio in persona di Silvestro Lupoli; 18 - C.a D. Biancardum Clericum Anellum Frezza de iniuribus ad invicem; 19 - C.a D. Caesarem Stantione de appensato insultu verberibus et alijs in personam Alexandro Capasso; 20 - C.a Maurum Durante de inijurijs in personam Cl.ci Francisci Biancardo; 21 - Contro D. Pietro de Angelo[1061] di pratica avuta con Silvia Capasso; 22 - C.a Cl.um Franciscum Biancardo de inijurijs in personam D. Andreae Capasso; 23 -

[1055] Spada
[1056] Infamatorio
[1057] Minacce.
[1058] Insulti vicendevolmente.
[1059] Gioco dei dadi.
[1060] Esercizio di banco di giochi.
[1061] Parroco di S. Sossio dal 1618 al 1626.

C.a D. Petrum dello Preite de malthrattamentis et verbis in personam D. Laurentij dell'Aversana;m 24 - C.a D. Franciscum Granatum et Jacobum dello Preite de percussionibus iniiurijs et alijs ad invicem; 25 - C.a D. Franciscum Granato D. Petrum Biancardo et Cl.cum Franciscum de Ambrosio de ludo; 26 - C.a D. Horatium Spena de asportatione habitus Eccl.ca formam Synodus; 27 - C.a Iulianum Giò: Grande de inietione violenta manum in personam R. D. Josephi Constantis; 28 - C. D. Hieronumum Capasso de malthrattamentis in personam Medaee Durante; 29 - C.a Cl.cum Horatium Biancardo de ludo taxillis[1062]; 30 - C.a D. Fra.cum Dente et D. Simeonem de Donato de insertione in curam Anim.rum; 31 - C.a D. Francesco Granato dell'incesso con abito corto in persona di D. Andrea della Torre[1063]; 32 - C.a Paulum Capasso de vulnere cum gladio[1064] in personam D. Josephi De Constanzo; 33 - C.a D. Thomam Lupulo de vulnere in personam Pauli Stantione; 34 - C.a D. Matthiam de Settembris de malthrattamentis in personam Petri Mormile; 35 - C.a D. Fr.cum Granato et Cl.um Antonium Pezzella de offensionibus in personam Sylvestri Pezzella; 36 - C.a Domenicum Constantio et subdiaconum Petrum Caesarem Constanzo de vulnere in personam D. Josephi Costanzo; 37 - C.a D. Simeonem de Donna de percussione lapidum in personam Marinae de Lauro; 38 - C.a D. Caesarem Stantione et Iulianum Froncillo de pugnis cum sanguins effusione ad invicem, occupatione bonorum Ecc.um et alijs;39 - C.a D. Caesarem Stantione de asportatione pulveris et alijs; 40 - C.a D. Caesarem Mozzillo et Ioannem Baptistam Cecatiello de offensionibus ad Invicem; 41 - C.a D. Matthiam de Settembre de vulnere in personam Ant.ii Calitro; 42 - C.a Cl.cum Franciscum de Pinto de pugnis in personam Alexandri Patricelli; 43 - C.a Simeonem de Donna de verberibus iniurijs in personam Oratij de Donna; 44 - C.a Cl.cum Petrum de Patricellis de malthrattamentis in personam Ioannis Lucchese et aliis ; 45 - C.a Cl. Honophrium Giò: Grande de verberibus cum baculo et alijs in personam Dominici Lucchese; 46 - C.a D. Tommaso Lupulo ad instanza di D. Andrea della Torre della celebrazione della messa senza divozione anzi con massimo scandalo; 47 - Contro Onofrio Giangrande di maltrattamenti ed altro in persona del Conte e dei familiari di lui; 48 - C.a Ioseph de Constantio de contravv.ne obligationis cum fidei camer.; 49 - C.a Cl.cum Carolyum Biancardo de verberibus in personam Cl.ci Marii Capasso et asportatione .....et aliis; 50 - C.a D. Jos.um de Constanzo de homicidio in personam Ioannis Ant. De Constanzo

;

al ***fol. 71 del fascicolo Fractae Majoris Criminalia ab anno 1633 usque ad annum 1639 -37 script.:***

1 - Processus c.a Ioannem Giò: Grande de vulnere cum baculo[1065] in personam Cl.ci Honofrij Giò: Grande; 2 - C.a Cl.cum Honophrium Giò: Grande de verberibus cum maxima sanguinis effusione inpersonam Lucretiae Capasso; 3 - Contra Maurellum Capasso de manibus aditriciis prestitis Curiae Laicali super carceratione Antonii

[1062] Dadi.
[1063] Parroco di S. Sossio dal 1612 al 1617.
[1064] Spada.
[1065] Bastone.

Durante; 4 - C.a Cl.cum Antonium Grisone de malthrattamentis in personam Thomae Mormile; 5 - C.a Diana e Carmosina di Costanzo per violenza in persona del Monaco di S. Domenico; 6 - C.a Cl.um Mariellum Capasso de truffa ad querelam Francisci Mansi; 7 - C.a D. Franciscum Durante de adulterio cum fuga mulieris; 8 - C.a Cl.cum Pompilium Aversana de pugnis et alijs in personam Prudentiae Froncillo; 9 - C.a D. Ioannem Carolum Froncillo de verbis contumeliosis in personam Petri dello Preite et Iacobi Antonii Capasso; 10 - C.a D. Ioseph de Constanzo de verberibus et alijs in personam Caesaris Capone; 11 - C.a D. Caesarem Stantione et D. Simonem Donna de usurpata iurisditione iurium Parocchialium; 12 - C.a D. Laurentium Riccardo de verberibus cum sanguine effusione in personam Iacobi de Constanzo; 13 - C.a Cl.cum Nicolaum Capasso de laetali vulnere et alijs effussionibus cum lapidibus in personam Cl.ci Caroli Grandiello; 14 - C.a Cl.cum Petrum Patriciello de verberibus in personam Francisci dello Preite; 15 -C.a Cl.cum Petrum Patriciello de verberibus in personam Francisci dello Preite ; 16 - C.a Cl.cum Lucam Patriciello et Cl.um Alexandrum Patriciello et D. Iulianum deSpenis de laetali vulnere cum sanguiniis effusione in personam Clerici Alexandro Patriciello et aliis; 17 - C.a Laurentium et Carolum Biancardo de appensatis vulneribus in personam Clerici Ioseph Capasso; 18 - C.a Cl.cum. Marcum Bencivenga et Cl.cum Iacobum Bencivenga de verberibus in personam Ioannis de Constantio;
19 - C.a Cl.cum Iulium Mormile de verberibus cum baculo in pers.nam Ioe Bapta Pezzella; 20 - C.a Mattheum de Ligorio de malthrattamentis in per.nam Fr. Camilli ordinis S.Augustini; 21 - C.a Mattheum de Settembre de verberibus in personam N.N. eius patris; 22 - C.a D. Nicolaum Mormile de offensionibus cum livoribus in brachio in personam Catherinae Margione; 23 - C.a Portiam Beatricem et Catherinam Capasso et aliis discappellamentis icta zoccoli[1066] et aliis intus Parochialem Ecclesiam; 24 - C.a iniquitatum filios de homicidio cum ictibus scolpi[1067] noctis tempore in personam Cl.ci Laurentij Castaldi; 25 - C.a Cl.cum Franciscum Mormile de verberibus in personam Angeli Crispini cum baculo; C.a Cl.cum Franciscum de Iudice et Laurentium Biancardo de vulneribus cum homicidio in personam Clerici Francisci de Pinto;
26 - C.a D. Pumpilium Grimaldo de asportattione armorum prohibitorum;
27 - C.a D. Pumpilium Grimaldo et Cl.cum Joannem de Rosana de pluribus delictis et de esacrandi crimine cum concubina et asportatione armorum;
28 - C.a D Jos.um de Constanzo de partis in pluribus locis et malthrattamentis cum multis; 29 - C.a Cl.cum D. Petrum Patricello de recatto in personam Aloysij Romano; ; ……..
31 - C.a Lucam dello Preite de offensionibus in publica platea in personam Fratris Silvestri Clarelli ordinis Minorum S. Francisci de Paula; 32 - C.a Carolum Mormile de insulto cum tormento bellico in personam Ant.i Mormile;
33 - C.a Honophrium Giò: Grande de homicidio in personam Ioannis de Lettiero;
34 - C.a D. Matthiam de Settembre de appensato insultu et aliis in personam Ioannis Caroli De Constantio et gravibus injuriis in personam Iustinae Antinolfa; 35 - C.a Cl.cum

[1066] Lacerazione del cuoio cappelluto per colpo inferto con uno zoccolo.
[1067] Colpi di scoppetta.

Ant.m dello Preite de rixa habita cum Nicolao Capasso; 36 - C.a D. Laurentium Riccardo de laetali vulnere cum baculo in pers.am Caroli Mormile; 37 - C.a Cl.um Piompilium Aversana de verberibus cum baculo in p.nam Pauli Pisacani.

al fol. 73 del fascicolo Fractae Majoris Criminalia ab anno 1640 usque ad annum 1654, 62 script.:

1 - Processus C.a Diaconum Petrum Paulum de Spenis et Cl.cum Franciscum Capasso de verberibus ad invicem; 2 - C.a Petrum Bocchino de homicidio in personam Cl.ci Petri Patricelli ; 3 - C.a Franciscum Durante de violenti conlu.tione …in contemptu exc.nis;
4 - C.a D. Franciscum Ambrosio de turbata poss.ne in p.sonam Cl.ci Lucae Patricelli; 5 - C.a D. Petrum de Angelis de verberibus cum vulnere in personam Anelli Spena; 6 - C.a D. Simeonem de Diana de commercio carnali in personam Clci Ant.ii delo Preite; 7 - C.a Delaccium Fracciarolo de homicidio in p.sonam Cl.ci Ant.ii dello Preite; 8 - C.a Cl.cum Pompilium dell'Aversana de insultu et aliis in personam Josephi et Julianae Lucchese; 9 -C.a Cl.cum Marcum Froncillo de homicidio in personam Jò: Anellae Mormile;
10 - Remissio Marci Bufferis ad favorem Clerici Caroli Florillo; 11 - C.a D. Iosephum de Constantio de fuga a carceribus; 12 - C.a Blasium Lupulo de persecussione evaginata ense in personam Clerici Honophrij Dello Preite; 13 - C.a Cl.cum Caesarem Mormile de homicidio in personam Caroli Mormile; 14 - C.a Cl.cum Iulium Mormile de homicidio in personam Thomae dello Preite; 15 - C.a Cl.cum Nicolaum Capasso de vulnere appensato in personam Bern.dini Crispino; 16 - C.a Cl.cum Carolum Fiorillo de vulneribis in personam Andreae Pellino; 17 - C.a Cl.cum Ioannem Iacobum Perrotta de insulti cum pugione[1068] in p.sonam Angelilli Amodio, 18 - C.a Cl.cum Nic.um Capasso et Cl.cum Seb.num Ruffo de pugnis et aliis ad invicem; 19 - C.a Cl.um Ioannem Tramontano de asportatione sclopi et illius exonoratione in personam D. Nuntij Tramontano;
20 - C.a Pompilium dell'Aversana detratione exequtionis a manibus Curiae; 21 - C.a Alexandrum Capasso de verberibus in p.sonam Andreae dell'Aversana; 22 - C.a Ionnem Iacobum Perrotta de tentatis offensionibus in personam Thomae Capasso cum cultro[1069]; 23 - C.a D. Thomam Capasso de actibus p.a auct.ne exercits in arando linum Stephani de Arzano; 24 - C.a D. Nicolaum de Laurentiis de offensionibus armata manu in p.sonam aliorum remisso habito sacerdotali; 25 - C.a Cl.cum Nicolaum Capasso de homicidiis in p.sonis Laurentij Trezza et Anelli Mormile; 26 C.a Cl.cum Pompilium dell'Aversana de vulneribus in p.sonam Clementis delo Preite; 27 - C.a Paulum Stantione de vulnere in brachio in p.sonam Cl.ci Ioannis Spena; 28 -C,a Cl.um Carolum Fiorillo et Ioannem Iacobum Perrotta de asportatione armorumet ictibus tormenti bellici in perssonam Maximi de Angelo; 29 -C.a Clementem dello Preite et Fran.cum Giangrande de verbero in publica plateain personam Pompilii dell'Aversana; 30 - C.a Cl.cum Steph. umGiangrande et Anti.m Riccardo de offensionibus ad invicem; 31 - C.a Anellum Biancardo de vulnere in p.sonam D. Francisci Biancardo; 32 - C.a Cl.cum Iosephum

[1068] Pugnale.
[1069] Coltello.

Crispino de vulnere in capite Dominici Casaburo; 33 - C.a Cl.cum Iosephum Giò: Grande de asportatione cultri et infrgranti captum; 34 - C.a Cl.um Hieronymum Parretta de homicidio in p.sonam Blasij Parretta; 35 - C.a Cl.cum Mathiam Ferraro de rixa cum armis et aliis; 36 - C.a Cl.cum Ioannem de Spenis de vulnere in p.sonam Iosephi Durante;

37 - C.a Mattheum Biancardo et Ioannem baptistam Biancardo de persecutionibus in personam et ad invicem; 38 - C.a Cl.cum Angelillum Crispino de ictu sclopi et vulneribus in personam Vincentij Giordano; 39 - C.a subdiaconum Ioannem Tramontano at Ioannem Capasso de pugnis ad invicem; 40 - C.a Cl.cum Caesarem Claritia de injurijs et verberibus cum D. Caesare Percaccio et Gregorio Pezzella; 41 - C.a Cl.cum Sabatinum Riccardo et Cl.cum Constantinum de Constanzo de pugnis ad invicem; 42 - C.a Cl.cum Ioannem de Spenis, Alexandrum Capasso, Iosephum Biancardo et Pomp.um dell'Aversana de lapidum iniectione in personam et domum Donati Capasso;43 - C.a Franciscum dello Preite de malthrattamentis in personam Cl.ci Jo.is de Spenis; 44 - C.a Cl.cum Ioannem Baptistam Patricello et Nicolaum capasso de verberibus et vulneribus ad invicem; 45 - Cl.cum Alexandrum capasso de verberibus cum baculo in personam Dominici De Spenis; 46 - C.a Cl.cum Carolum Biancardo de verberibus et vulnere cum effusione sanguinis in personam Francisci dello Preite; 47 - C.a Ant.um de Spenis de verberibus pugnis et aliis in personam D. Iuliani de Spenis; 48 - C.a Cl.co Giò: Battista Manzo per ferita a Giuseppe de Simone; 49 - C.a Giovanni de Bernardis per battiture ed altro armata mano di Onofrio Gallo; 50 - C.a D. Marco Capasso per pugni a Francesco Capasso; 51 - C.a Chierico Marco Antonio Pezzella d'insulto col bastone ed altro a Giov. Dente; 52 - C.a chierici Nicola Crispino e Giò: Batta Dente per canti e suono di chitarra notte tempo; 53 - C.a Ch.co Aniello Mormile di insulto con armi a Tommaso de Celiento; 54 - C.a Chierico Giovanni de Spenis per colpo di scoppetta di notte tempo a Biagio di Iorio; 55 - C.a D. Giuseppe Manzo di maltrattamenti in persona di Nicola Antonio Trotta; 56 - C.a D. Aniello Freazza di insulto e violenza contro Mattiello Fiorinello; 57 - C.a Chierico Sabatino Riccardo di ferita con effusione di sangue in persona di Andrea dell'Aversana; 58 - C.a D. Joseph Durante e Cl.cum Carlo Mormile de pugnis ad invicem ; 59 - Contro il clerico Aniello Mormile di pugni, schiaffi ed altri in persona di Maria Dello Preite; 60 - Contro D. Giovanni Tramontano di violenta mano spinta in persona di D. Nunzio Tramontano; 61 - Contro il chierico Fiorillo di battiture in persona di Nicola Antinolfo; 62 - Contro D. Alessando cCpasso di offese ed ingiurie in persona di Paolo Maisto e Domenico Morelli

.

al fol. 75 a.t. del fascicolo Fractae Majoris Criminalia ab anno 1655 usque ad annum 1669 – 64 script.:

1 - Processus c.a Salvatorem Froncillo Cl.cum Stephanum Capasso et aliis de vulnere cum effusione sanguinis in personam D. Ioannis Tramontano; 2 - C.a Stephanum Capasso Cl.cum Carolum Froncillo et alios de violenta manu iniecta in personam Clerici Caroli Froncillo; 3 - C.a Cl.cum Salvatorem Froncillo ad instantiam Salvatoris de Iorio de locatione equi et vulneratione ducentis;

4 - C.a Cl.cum Ioannem Bapt.m Patriciello de proiectione pilei Fabritij Basile et de ludo Taxillorum; 5 - C.a Andream Perrotta de pugnis in personam Jo: Andreae conversi Ordinis Minorum conv.m; 6 - C.a D. Alexandrum Patriciello de ascisisone capillorum in p.sonam Antonelli Patricelli ; 7 - C.a D. Paulum Pellino de perturbatione fabricae in pariete domus F.sci D'Asuso ; 8 - C.a Cl.cum Pompilium dell'Aversana de offensionibus in personam Iosephi Russo; 9 - C.a D. Alexandro Capasso de ictu sclopi in personam Antonij Capasso; 10 - C.a Cl.cum Carolum Froncillo de asportatione ensis nocti tempore et…..; 11 - C.a Cl.cum Steph.um Capasso de homicidio cum cultro in personam Caroli Frattulilli; 12 - C.a Lucam Iordano de insultu cum ense in personam Natalis Papariello ; 13 - C.a Cl.cum Basilium Parretta de insultu in personam Basilij de Angelo; 14 - C.a Clericum Dominicum Capasso de insultu cum pugione in personam ClericiLucae Giordano; 15 - C.a Cl.cum Stephanum Capasso de insultu in personam Margheritae Biancardo; 16 - C.a D. Simeonem de Donna de verberibus in personam Gius.e Crispino; 17 - C.a Cl.cum Anellum dello Preite in Neapoli;
18 - C.a Ant.m de Spenis de pugnis cum sanguinis effusione in personam Cl.ci Gregorii Verdone; 19 - C.a D. Anellum Frezza de carnali commercio et raptu mulieris uxoratae[1070]; 20 C.a Cl.cum Stephanum Capasso et alios de homicidio cum ictu tormenti bellici ealiis armis in personam Laurentij Biancardi; 21 - C.a Matthiam Sagliano de praestita assist.a in percutiendo Cl.cum Stephanum Capasso; 22 - C.a Thomam Veglia et D. Ioannem Bap.ta dello Preite de vulneribus in personam sup.t;
23 - C.a Cl.cum Carolum Froncillo de percusione in personam Mariae Gianniello;
24 - C.a D. Alexandrum Capasso de vulnere in personam Francisci Vergara; 25 - C.a Cl.cum Santolum Cimmino et Domenicum Guadagno de verberibus et aliis ad Invicem; 26 - C.a D. Alex.um Capasso et Cl.cum Carolum Froncillo de percussionibus ad invicem; manca il 27] ; 28 - C.a Domenicum Cerillo de violenta manu iniectione in personam Cl.ci Philippi Perillo; 29 - C.a Cl.cum Domenicum Salvato de pretenso osculo[1071] in personam Mariae Capasso; 30 - C.a Cl.cum Lucam Giordano de asportatione armorum; 31 - C.a D. Ioannem de Spenis de violenta manu iniectione in personam D.Fr.sci Granato; 32 - C.a D. Iosephum Crispino de injuriis et aliis in personam D. Caroli Biancardo; 33 - C.a D Ioannem Tramontano de verberibus in personam Antonii Salvato;34 - C.a D. Ioannem Bap.tam Niglio de verberibus et aliis in personam Attanasj Niglioeius patris;

35 - C.a D. Alexandrum Capasso praetensum mandatarium de homicidio in personam Dominici Pezzella;36 - C.a Alexandrum Biancardo Parochum ob campanas non pulsatas tempore Cantu Gloriae in Excelsis; 37 - C.a Cl.cum Ignatium Primo Ant.m Conte et alios de mandato ad violentiam ad personam Caesaris de Ligoro, exiunt.e armorum; 38 - C.a Cl.cum Ioannem Pezzella de violentia facta in domo Mariae dello Preite ac de impugnatione sclopi in personam Antonii Russo ac de aliis; 39 - C.a Iacobum Patricello de vulnere in personam Cl.ci Petri Capasso; 40 - C.a Cl.cum Pompilium dell'Aversana de

[1070] Donna sposata.
[1071] Bacio.

verbis male prolatis in personam IsabellaeCapasso; 41 - C.a Lucam Biancardo de ludo taxillato; 42 - C.a Cl.cum Fra.cum Antonium Feulo et Leonardum Frezza de verberibus ad invicem; 43 - C.a D. Ioannem Tramontano de pugnis et aliis in personam Andreae Frezza; 44 - C.a Cl.cum Santulum Cemmino, Cl.cum Sylvestrum dello Preite et Cl. Baldassarum de Costanzo de vulnere in personam Scipionis Mormile; 45 - C.a Cl.cum Santolum Cemmino et Ioannem Pezzella de pugnis ad invicem; 46 - C.a D. Carolum Biancardo de iniurijs in personam Cl.ci Thomae de Isa; 47 - C.a Franciscum Niglio de verberibus in p.sonam Cl.ci Caroli Froncillo; 48 - C.a Cl.cum Thomam de Isa de verberibus in personam Antonii de Cristofaro et iniurijs ad invicem;
49 - C.a D. Iosephum Galiero de minis et iniurijs in personam Ursulae Fabiano; 50 - C.a D. Bartholomeum Perotta et Subdiaconum Laurentium Perotta de imp.to dati Curiae Laicali in exequtione bonorum Camillae Durante; 51 - C.a Fran.cum Lupulum ac enudatione coltellae in personam Cl.ci Alex.dri Cemmini; 52 - C.a Ant.m Barbiere de violenta manum iniectionem in personam fratris Thomae de Afragola; [mancano le scritture 53-54-55]; 56 - C.a Cl.cum Iannuarium Andream Capasso de verberibus in p.sonam Mauritij Capasso; 57 - C.a D. Ioannem Bap.tam Niglio et D. Ioachim Niglio de mandato incupato ad instantiam SS.mi Fisci; mancano le scritture 58- 59 -60 -61 -62- 63] ; 64 – C.a Santolum Giordano de violenta manum iniectionje in personam Cl.ci Isidori Capasso.

Indice Generale delle Scritture dell'Archi.vio vescovile di Aversa – 1° volume Criminalium immunitate fol. 88 Fractae Majoris, Filza 1° ab anno 1613 ad annum 1705 –scritture 82

1 - Processo contro D. Pietro Moscosa Presidente della Camera ed altri per violazione *del monitorio nella casa di D. Domenico Capasso c.s.n 7; 2 - C.a il clerico Giò: Battista Claritio per la carcerazione del Cl..co Francesco Claritia c.s.n. 8; C.a Giò: Pietro dello Preite per la vendita della carne oltre del valore in pregiudizio della libertà della Chiesa c.s.n. 5; 4 - C.a G. Tommaso Padricelli per fabbrica fatta nella Chiesa di S. Nicola in pregiudizio della Chiesa parrocchiale; 5 - C.a Nicola Capasso per occupazione dei beni della Chiesa di S. Sossio c.s.n.14; 6 - C.a Cl.co Giovanni d'Angelo e Giovan Battista de Simone per lo impedimento di vendemmiare e sequestrare c.s.n. 3; 7 - C.a Caporale Todisco ed altri soldati per estrazione dei Ch.ci Saverio ed Onofrio Genoino dalla Chiesa di S. Nicola ed omicidio in persona degli stessi ; 8 - C.a Tommaso di Settembre giurato della Curia laicale per esecuzione sui beni di D. Giulio Biancardo 9 - C.a Filippo de Ruggiero D. Carlo Genoino per percosse a Giò: Battista Durante nel Coro dei RR.PP. dell'Ordine Minore dell'osservanza di s. Francesco; 10 - C.a gli Eletti ad istanza del Cl.co Ottavio Capasso per la esazione della gabella in pregiudizio della libertà della Chiesa; 11 - C.a Pietro Giov. Truoco caporale e tutti gli altri militi per la estrazione dei rifugiati della Chiesa parrocchiale; 12 - C.a Natalem Fuscone de alienatione territorio beneficialis c.s.n.37 ; 13 - C.a gli Eletti per contravvenzione al monitorio ad istanza di D. Simeone di Donna; 14 - C.a Dom.co Costanzo per insulto con bastone dentro la Chiesa parrocchiale in persona di Domenico Biancardo; 15 - C.a*

Didaco de Luna Caporale ed altri attuario e famuli pel parlamento fatto dentro la Chiesa ed altro in detta Chiesa; 16 - C.a Cesare Stanzione per tumulto sorto nella festa di S. Nicola c.s.n.8; 17 - C.a Giò: Pietro dello Preite e Francesco dello Preite D. Angelillo Frezza gabelloti per lo impedimento a molti perché non comprino il vino del R. Parroco con minacce con pregiudizio della libertà della Chiesa; c.s.n. 20; 18 - C.a Carlo Perillo per ferita nell'atrio della Chiesa in persona di Paolo Coscione; 19 -C.a Giacomo Biancardo, Giovanni Giangrande e Geronimo Capasso dell'attuale Ospizio inj disprezzo del monitorio; 20 - C.a D. Pietro dello Preite per la intrusione di donne disoneste dentro la Chiesa dell'Angelo Custode; 21 - C.a Paolo e Giuseppe Cirillo per percosse dentro la Chiesa in persona di Nicola Cirillo c.s.n. 37; 22 - C.a Giò: Domenico Petito scrivano e Marco Cicatiello capitano ed altri per la contravvenzione del monitorio e carcerazione del cl.co P.tro Patricello c.s.n. 19; 23 - C.a Giò Antonio Cancellara commissario ed altri per la contravvenzione del monitorio ad istanza di D. Giulio Biancardo c.s.n. 12; 24 - C.a Giacomo Ant. Capasso e Mattia Granato per violazione del monitorio ed imposizione di peso sui beni della Chiesa c.s.n. 10; 25 - C.a T.re Luca di Napoli per furto nella Chiesa parrocchiale; 26 - C.a Giò: Giangrande Didaco de Luna ed Antonio N. per contravvenzione sinodale costituzione per esecuzione in giorno festivo per debito civile; 27 - C.a Francesco Pagliafora ed Andrea di Gennaro per tumulto ad invicem intus Ecclesiam c.s.n. 2; 28 - C.a Giuseppe Corvino ed Andrea Frezza per esecuzione per causa civile in giorno festivo c.s.n. 9; 29 - C.a Vin.zo Sferrone per la carcerazione in persona di D. Andrea de Spenis c.s.n. 5; 30 - C.a Fabiano Patricelli per occupazione del terr. io della Chiesa Parr.le c.s.n. 2; 31 - C.a Giulio Giò: Grande ed altri per occupazione beni della Chiesa c.s.n 3; 32 - C.a Clerico Vito Ant. Izzo per la carcerazione di Giuseppe Capasso contro la forma delle costituzioni sinodali c.s.n.7; 33- C.a gli eletti per imposizione di gabelle senza l'assenzo apostolico; 34- C.a Gennaro della Sala Caporale e suoi soldati per violenze e ferita nella Chiesa Parrocchiale in persona di Carlo Capasso; 35 - C.a Nicola Pellino per ferita in persona di Marco Antonio Froncillo dentro la Chiesa ; [Manca la scrittura. 36 nell'indice] ; 37 - C.a Aniello Biancardo per indebita citazione contro la forma dei Sacri Canoni in persona di D. Santillo e D. Matteo Biancardo c.s.n. 14; 38 - C.a Capitaneum Thomam ed alias Massillo Pirolo de violentis manibus iniectis in personam Cl.ci Honophrij Ianuarij Sullo c.s.n. 4; 39 - C.a Aloysium Vincentium Eldore et alios de verberibus in personam Francisci Maimone intus Ecclesiam c.s.n. 9; 40 - C.a caporalem Ioannem de Angelis et alios de eius comitiva de extractione ab Ecclesia S. Nicolai in personam D. Antonij Gattola Marchionis Alfedele; 41 - C.a Caporalem Giò: Batta Tronca ed altri soldati della stessa comitiva per violenza e scassinatione della porta della Chiesa di S. M.a delle Grazie e prelevamento di alcuni beni di detta Chiesa; 42 - C.a Iosephum Bos scribam M.C.V. et aliquos satellites de carceratione Clerici Santulo Cemmino c.s.n. 5; 43 - C.a Thomam Cocciero et alios gabellotos farinae de turbatione immunitatis Ecclesiae ad instantiam d. Antonii Pezzella c.s.n.14; 44 - C.a Matthiam Astone Ioseph Vamuto et alios affictatores magazenorum vini de impedimento dato circa venditionem vini in personam Cl.ci Iulij Mormile c.s.n. 5; 45 - C.a Thomam Caviero Donatum Antonium V.a scribam et Joannem

Capasso et Vincentium Saponaro iuratos de impedimento in venditione vini Clerici Nicolai de Pinto c.s.n. 10; 46 - C.a D. Vinceno Antonio Niglio altrimenti D. Gioacchino Niglio per violenza contro Andrea Granato nell'Oratorio dell'Angelo Custode; 47 - Per Clerum de violate libertate circa venditionem vini ad minutum c.a Gabellotos c.s.n. 37; 48 - C.a Gabrielem de Constanzo et Cl.cum Petrum Anellum Riccardo de levi vulnere et non iniurioso in Ecclesia Sanctae Mariae Gratiarum c.s.n. 5; 49 - C.a Domenico di Constanzo e due altri suoi compagni per la estrazione dalla Chiesa o cappella dell'Angelo in persona di Angelo Albanese; 50 - C.a Alessio Capocotta altrimenti Cappasanta caporale ed altri suoi compagni per levata d'armi di Salvatore Vitale dalla Chiesa di S. Nicola; 51 - C.a Martonem de Simone Josephum et alios de contravventione monitorij in domo clerici Nicolai Mormile c.s.n. 6; 52 - C.a Alessio Capocottae suoi compagni per l'omicidio in persona di Salvatore de Donna in luogo immune del Monastero di S. Francesco d'Assisi; 53 - C.a Francesco d'Anna caporale e suoi compagni per estrazione d'armi dalla Chiesa in persona di Giuseppe Pagliafora rifugiato; 54 - C.a custodientes confugitos è regios triremibus et refugiatos in Ecclesia Ss.mae Annunciatae Aversae c.s.n. 1; 55 - C.a Sofia di Iorio per preteso omicidio in persona di Agostino Marzano dentro la Chiesa di S. Maria delle Grazie; 56 - C.a alcuni satelliti dell'Uditore della Compagnia per l'estrazione con blande percosse di Francesco Durante dalla Chiesa di S. Nicola portato alle carceri del Tribunale; 57 - C.a Caporale Leonardo del Gaudo e compagni per custodia di Donato Marzano e due compagni rifugiati nella Chiesa parrocchiale; 58 - C.a il Diacono Andrea Cimmino per violenza in persona di Giuseppe Biancardo sopra l'atrio della Cappella di s. Giuliana; 59 – C.a Nicolaum N. et N.N. de vulnere perpetrati in Ecclesia cum ictu sclopi in personam Iulij Crispino et aliis c.s.n. 7; 60 - C.a Tommmso de Stefano Caporale per battiture in p.sonam di Tommaso Moccia dentro la Chiesa di S. Antonio; - C.a Domenicum Polella de verberibus in personam Ioannis Carolis dello Preite supra gradus Ecclesiae S. Ioannis Baptistae c.s.n 11; 62 - C.a gabellarios vini impedientes ne vinum recollectum in bonis patrimonialibus Cl.ci Francisci dello Preite venditorum ut dicitur a minuto c.s.n. 8; 63 - C.a gabellarios negantes pro publica Banda franchitias Sacerdotibus c.s.n. 1; 64 - C.a Gabellorios impedientes emptionem rerum comestibilium ad usum Ecclesiaticorum in mercato Triulatis c.s.n. 7; 65 - C.a Tommaso di Fiore e compagni per battiture contro Francesco Pezzella nella Chiesa di S. Antonio; 66 - C.a Scipionem Biancardo gabellotam vini a minuto pro R. D. Bartolomeo Perrotta c.s.n. 23; 67 - Fiscus c.s D. Andream Biancardo de inosservantia testorum c.s.n 17; 68 - C.a Adamum dello Preite pro Clerico Arcangelo dello Preite c.s.n. 9; 69 C.a Franciscum Carbonetta caporalem Regis Tribunalis c.s.n. 3;

70 - C.a macellarium Lucam Cimino pro sacerdotibus c.s.n. 3; 71 - C.a Simone dello Preite per percosse con effusione di sangue a Gennaro Romano nella sagrestia della Chiesa dell'Angelo Custod; 72 - C.a Nicolaum de Liguoro et Mauritium de Liguoro de labore fatto in die festivo c.s.n. 3; 73 - C.a Ioaannem Ant.m Pecchia citra observantiam testorum c.s.n. 2; 74 - Il Fisco della Curia contro gli economi di S. Maria del Monte Carmelo e gli eletti dell'università della Terra; 75 - Il Fisco contro Giulio Genoino che lacera il cedolone affisso alla porta della Chiesa parrocchiale perché non

adempì il precetto pascale; 76 - C.a Ioannem Bap.tam de Constanzo c.s.n. 2 ; 77 - Fiscus c.a nominatus et cognominatus ut intus circa venditionem vini cl.ci Ioannis Baptistae Froncillo c.s.n. 59; 78 - C.a Caesarem Russo et Crescentium Truotolo c.s.n. 3; 79 - C.a Iosephum Perfetto c.s.n.10; 80 - C.a Stephanum, Gregorium et Philippum Spena c.s.n. 4; 81 - C.a Antonium Manzo c.s.n. 5; 82 - C.a Nicolaum Cioffitto et Marcum Cimmino c.s.n. 2.

2.16 Personaggi illustri frattesi (sec. XVI e prima metà sec. XVII)

E'oramai acclarato che il pittore MASSIMO STANZIONE (1585-1657) non nacque in Fratta Maggiore[1072] [1073] [1074]. La maggior parte degli studiosi e critici assegna al *Castrum Ortae* (Castello di Orta) il luogo di nascita, considerato che la sua famiglia vi possedeva beni immobili[1075], che la figlia Andreana sposò l'ortese Giuseppe Mozzillo e che l'artista veniva spesso a trascorrervi periodi di vacanza. D'altra parte nel libro dei Battezzati della parrocchia di S. Sossio negli ultimi decenni del XVI secolo furono segnalati molti neonati di cognome Stanzione, a nessuno dei quali fu assegnato il nome di Massimo. Lo studioso giuglianese Pio Iannone nel primo libro dei matrimoni della parrocchia di S. Sofia di Giugliano ha ritrovato (foglio 147) che in data 30 ottobre 1610 nella chiesa di Santa Sofia il parroco *don Joseph de Ortu* aveva unito in matrimonio Massimo Stanzione, figlio di Giovan Antonio e Porzia Grassia della parrocchia di Sant'Anna, con Vergilia de Zola figlia di Cesare e di Venezia Tartarone (testimoni furono il rev. don Andrea de Micillo, il chierico Marco Antonio Tartarone e Luca Tartarone). Inoltre a comprovare che Stanzione con la sua famiglia aveva fatto residenza in quel di Giugliano nel primo registro dei battezzati della parrocchia di S. Giovanni di Giugliano lo stesso Iannone ha segnalato recentemente che si tenne in data 14 agosto 1611 il battesimo di Antonio Lorenzo Stanzione, figlio di Massimo e di Verginea de Zola, portato alla fonte da Marina de Marino moglie di Marino Romano del casale di Cesa sito nella diocesi aversana.

Giugliano fu importante nella vita e nella carriera artistica di Massimo Stanzione, perché si ritiene che egli sia stato un allievo di Fabrizio Santafede e che la sua iniziazione al disegno sia avvenuta intorno all'anno 1605, periodo in cui l'artista Santafede fu molto attivo a Giugliano. La stessa prima opera importante dello Stanzione fu proprio commissionata dai governatori della chiesa della SS. Annunziata in Giugliano all'incirca nell'anno 1617, lo stesso anno in cui il favolista giuglianese Giovan Battista Basile lodò l'arte del pittore citando alcune tele dipinte nel 1615 per la confraternita di S. Vito e per quella della SS. Annunziata. In ogni caso in tutti i documenti che riguardano lo Stanzione non vi è mai alcun riferimento né alla nascita nel casale frattese né a un suo domicilio in Fratta Maggiore.

[1072] R. Pinto, *Massimo Stanzione nelle prime pagine della vita dedicatagli dal De Dominici*, in F. Pezzella, *Frattamaggiore e i suoi uomini illustri*, 2002 Istituto di Studi Atellani.
[1073] B. De Dominici, *Vita de' pittori, scultori ed architetti napoletani*, Napoli 1742.
[1074] C.T. Dalbono, *Massimo Stanzione nel centenario della nascita. Una Proposta di studio*, in Luce Serafica, 1, 1985.
[1075] U. Prota Giurleo, *Notizie su Massimo Stanzione e sul presunto manoscritto falsificato dal De Dominici*, in Napoli Rivista municipale, nov. 1955.

Una delle famiglie frattesi più importanti e potenti del quattrocento e cinquecento fu quella dei DE SPENIS: il primo di cui ci sono giunte notizie interessanti fu *Mattia* che, nato nella seconda metà del XV secolo, fondò in data 14 agosto 1519 nella chiesa parrocchiale di S. Sossio la cappellania della *SS.ma Trinità*[1076],facendone cappellano *Tambarello de Spenis*, e concedendo il diritto di presentare il cappellano anche ai fratelli *Luca e Marco* e alla loro discendenza. Nella seconda metà del Cinquecento e nei primi due decenni del Seicento a *don Tambarello De Spenis* subentrarono come cappellani vari ecclesiastici scelti nell'ambito familiare. Poi nell'anno 1619 dopo la morte del cappellano *don Silvestro de Spenis* la scelta divenne problematica perché vi aspiravano *don Giuliano de Spenis* e *don Tommaso Durante*, ambedue sacerdoti frattesi, i quali pretendevano la nomina di cappellano della SS. Trinità presentando ognuno le credenziali quale discendente legittimo di *Mattia de Spenis*. La situazione si presentò così ingarbugliata e ingestibile che tutto il carteggio e i diritti ereditari dei due aspiranti furono sottoposti al giudizio del vescovo Carlo Morante, dottore in legge e in diritto canonico, che in una sua pubblicazione diede ampio spazio a tale controversia[1077]. Il vescovo Morante fu costretto a ricostruire le ascendenze di tutti gli eredi dei *de Spenis*, i quali propendevano per l'uno o l'altro aspirante cappellano: Mattia de Spenis aveva tre figli - Angelella, Luca e Marco - tutti aventi il diritto dello *ius presentandi* il cappellano. Angelella, coniugata Lanzillo, e Luca probabilmente non ebbero prole, mentre Marco generò Sabatino e Salvatore. A sua volta Sabatino generò Domenico[1078] e Salvatore[1079] generò Giacomo (morto precocemente senza aver avuto prole) e Lucrezia (coniugata Durante) che a sua volta generò Giovan Paolo Durante. Quest'ultimo generò Luca e Giovan Battista Durante, il quale sposò prima Antonia e , dopo la morte di questa, Aloisia Durante probabilmente sorella di Antonia; terza figlia fu Abbondanza[1080] che sposò un Durante e generò Vincenzo Durante, che a sua volto generò Tommaso e cioè uno dei due sacerdoti aspiranti alla cappellania nell'anno 1619. Dai due matrimoni Giovan Battista Durante ebbe due figli:Antonia e Aloisa (che erano pro don Tommaso) e Luca, figlio di Giovan Paolo Durante, che ebbe un figlio di nome Giovan Giacomo[1081], il quale generò sette figli e cioè 1° Veronica (che generò Agnello dello Preite che generò Bernardino dello Preite), 2° Menichella che generò Giuditta Granata che a sua volta generò Giacomo Matteo Luca anch'egli pro don Tommaso Durante) , 3° Tommasa che generò Sebastiano dello Preite e Salvatore che generò Ettore che a sua volta generò Tiberio, il clerico Clemente e Costantino dello Preite, tutti pro don Tommaso Durante, 4° Maddalena generò Medea

[1076] Dagli appunti ottocenteschi di Florindo Ferro, discendente di Matteo De Spenis.
[1077] C. Morante, *Controversarum iuris utriusque responsium in foro causarum. Ecclesiatico praesertim, discussarum & Pias Causas, etc. Parte Quinta*, Neapoli Ex Regia Typographia Aegidij Longhi, 1652
[1078] Sabatino nell'anno 1561 presentò don Geronimo de Spenis, come si evinceva dalla lettura del documento consacrato nella *Curia Episcopale di Aversa, folio 4 ex Bullis D. Balduini de Balduinis Episcopi Aversani, fol. 15 e* 16.
[1079] Anche Salvatore presentò nel 1561 don Geronimo, come si evince dallo stesso documento di cui sopra.
[1080] Lucrezia e Abbondanza nell'anno 1605 presentarono come cappellano don Silvestro de Spenis.
[1081] Anche costui nell'anno 1605 presentò don Silvestro.

Biancardo che ebbe tre figli (Suora Antonia alias Marchesia di Costanzo , Maria e Laudomia) tutti pro don Tommaso, 5° Camilla, 6° Biancolella che generò Prudenzia e Renato Toscano che erano pro don Tommaso, 7° Prudenzia. Considerati tutti questi aventi diritto, don Tommaso risultò essere il cappellano scelto della maggior parte degli eredi dei De Spenis.

Nel Cinquecento nella famiglia De Spenis un ruolo importantissimo ebbero i fratelli BERARDINO E VIRGILIO: nati nell'ultimo decennio del Quattrocento o nel primo decennio del Cinquecento, essi furono tra i protagonisti della vita sociale e finanziaria nella Napoli spagnola, pur conservando sempre un ruolo di potere nel casale di Fratta Maggiore. *Berardino e Virgilio de Spenis*, che avevano ovviamente studiato in Napoli, diventarono mastridatti della Gran Corte della Vicaria e gestirono in quella istituzione giuridica un grandissimo potere: difatti mentre i giudici e i magistrati duravano in carica per un solo anno, i mastridatti (che nel Tribunale complessivamente erano 6 o 7) mantenevano stabilmente il loro ruolo di vertice burocratico svolgendo la funzione di alti ufficiali amministrativi per cui al loro servizio avevano gli impiegati e gli scrivani della Vicaria. Per tale motivo i *De Spenis* fecero parte di quel gruppo di burocrati potenti, capaci anche di indirizzare i giudizi dei magistrati. *Virgilio* fu all'apice soprattutto nel terzo decennio del Cinquecento allorquando la Vicaria operò al suo interno una radicale riforma, e molti officiali e procuratori si affidarono alla sua banca: per comprendere l'entità del patrimonio finanziario dei de Spenis, riportiamo la notizia che in quello stesso anno il mastrodatti e De Caro vendette il suo officio per la somma esorbitante di 2500 ducati[1082].

Virgilio De Spenis fu vittima a Napoli dell'epidemia infettiva dell'anno 1544. *Berardino De Spenis*: in uno scritto datato 1548, pubblicato a prefazione di un'opera, risultò firmatario insieme agli esponenti più importanti della Vicaria di un documento importante, nel quale fu qualificato col titolo di *Protonotario e Attuario della M.C.V. (Corte della Vicaria)*[1083].

Nell'anno 1523 nacque *GERONIMO (JERONIMO) DE SPENIS*[1084], figlio di Berardino e nipote di Virgilio. Fu un ecclesiastico che a metà Cinquecento ricoprì molti incarichi nelle cappelle frattesi e nella chiesa di S. Sossio. Fu inoltre l'autore di una interessante *Cronica*[1085] su alcune vicende frattesi e napoletane del Cinquecento, divenuta famosa nell'ambito storico napoletano già nel secolo XIX. Fu anche un realistico interprete del ruolo clericale del XVI secolo, considerato che contro di lui il Tribunale Diocesano di Aversa nel 1571 istituì un primo processo per abuso di potere ed un secondo procedimento nel 1572 per l'accusa di atti di violenza a mano armata contro Giovan Giacomo Crispino e Rosina dello Preite. Egli diventò parroco a Napoli nel quartiere Chiaia nell'anno 1560 e morì alla veneranda età di 80 anni .

[1082] C. Pilati, *Arcana seditionis*, ibidem.

[1083] *Privilegi, Capituli et Gratie concesse al fedelissimo populo napolitano ed alla sua piazza etc. opera composta per Francesco Imparato V.I.D. etc.*, Napoli tip. Roncagliolo 1624.

[1084] A. Giordano, *Memorie Istoriche di Frattamaggiore,* Napoli 1854, pag. 217.

[1085] B. Capasso, ibidem; P. Pezzullo, ibidem.

Il parroco *SCIPIONE DE SPENIS*, fratello di Geronimo, gestì come cappellano-parroco la basilica di S. Sossio dall'anno 1544 al 1548. Purtroppo di lui abbiamo scarse notizie.

Altra personalità di rilievo fu *GIOVANNI ANGELO DE SPENIS* il quale, nato a Frattamaggiore il 27 marzo 1549, studiò Diritto a Napoli laurendosi giovanissimo in Giurisprudenza, dopo di che esercitò l'attività forense. Nel 1587, alla soglia dei quarant'anni d'età, si spogliò dei suoi beni donandoli all'Ospedale degli Incurabili e scelse di farsi prete accedendo all'ordine dei Cartusiani. Dal 1589 al 1594 visse nella Certosa di S. Martino dove presto fu noto per il suo spirito di carità e di fratellanza. A Roma conobbe direttamente S. Filippo Neri e il di lui discepolo Baronio; un'altra sua conoscenza importante a Roma fu quella di Torquato Tasso. Nell'anno 1594 fu eletto Priore di S. Maria degli Angeli a Roma e Procuratore Generale nella Curia, carica ch tenne per 11 anni; rieletto quale Priore si rivolse al Papa chiedendogli di essere esonerato dal reincarico. Per la sua attività fu lodato e apprezzato dal papa Clemente VIII. Nel 1600 visse intensamente il Giubileo. Nel 1605 fu inviato alla Certosa di Capri dove rimase fino all'anno 1608; nel 1612 fu Priore della Certosa di S. Martino e fu nominato Visitatore della Provincia, carica che tenne fino al 1622; egli ritornò infine nella Certosa di S. Martino dove passò in pace gli ultimi anni della sua vita. Morì il 28 marzo 1626[1086] [1087].

Notevole il ruolo di alcuni appartenenti alla famiglia antica dei BIANCARDO, la cui ricchezza finanziaria possiamo comprendere appieno leggendo un documento dell'Ospedale Incurabili di Napoli, in cui un archivista del secolo XIX segnalò le prime acquisizioni di beni fatte dall'Ospedale e le prime offerte per il fabbricato ospedaliero[1088]: *Allegato n.28 ……. " Addì 3 giugno 1529 l'Ospedale compra da Gio: Paolo Biancardo, suoi fratelli e nipoti del Casale di Frattamaggiore moggia 450 di territorio sito al fondo pertinenza di Aversa, cioè moggia 400 per ducati 800 con denaro di esso ospedale e moggia 50 per duc.100 con danaro della Cappella di S. Maria Succurre che in detto anno venne costruita dentro detto ospedale ".*

Il sacerdote SABATINO FUSCONE (? – 1585) nell'anno 1564 donò alla Basilica di S. Sossio lo splendido portale cinquecentesco, che ancora oggi adorna la parrocchia principale di Frattamaggiore. Egli è da ricordare come uno dei più munifici e sensibili benefattori della società frattese cinquecentesca. Faceva parte di una ricca famiglia di frattesi ed era fratello del *notar Giovanni Fuscone.*

Tra i protagonisti locali e territoriali nel XVI e XVII secolo spiccarono molte figure di medici. Un personaggio di assoluto rilievo fu il *chirurgo* GIUSEPPE PEROTTA[1089], professore di Chirurgia della Regia Università degli Studi, sulla cui vita e opera purtroppo sono stati finora ritrovati pochi documenti. Egli nacque a Fratta Maggiore sicuramente

---

[1086] R. Tufari, *La Certosa di S. Martino in Napoli. Descrizione storica ed artistica*, Napoli 1854.
[1087] P. Saviano, in corso di stampa
[1088] *Ospedale degli Incurabili di Napoli* -M*emorie e documenti Storici*, Napoli Tip Barnaba etc., 899, pag 315.
[1089] N. Toppi, *Biblioteca Napoletana*, Napoli 1678, Vol. II fol. 173; F. Montanaro, *Amicorum Sanitatis Liber*, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 2005.

prima del 1559 (cioè prima dell'istituzione dei registri delle nascite nella parrocchia di S. Sossio). Grazie al Toppi[1090] sappiamo che egli fu un chirurgo di grande fama, osannato per la sua scienza e la sua professionalità in tutto il Viceregno e che fu titolare della cattedra di chirurgia fino al 1607. Era famoso e rispettato anche per essere stato il primo accademico del Mezzogiorno d'Italia ad unificare nello *Studium* pubblico le cattedre di Anatomia e Chirurgia e ad insegnare le due materie comparate agli studenti. Nell'anno 1611 con i fondi del Collegio dei Medici Napoletani fece costruire la Chiesa dei SS. Cosma e Damiano affianco al varco di Porta Nolana, anche se sulla lapide nella facciata la data di costruzione fu inspiegabilmente anticipata al 1604[1091].

Un altro medico importante fu MARIO DE DURANTE[1092], nato tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento, sulla cui tomba nella chiesa di S. Sossio vi era una lapide (irreperibile già a fine Ottocento) dal testo molto singolare che lo ricordava insieme ai suoi avi tutti vissuti nella *Fracta Major* del Quattrocento: il padre Giovan Battista, lo zio paterno Fabio, il nonno Mariano e soprattutto la figura del bisnonno e presbitero (prete) Andrea[1093].

Un altro medico noto fu VALENTINO FIORILLO, nato nel 1529 in Fratta Maggiore, per di più insigne letterato, alla cui memoria, dopo la morte avvenuta nell'anno 1592 fu apposta in S. Sossio una lapide funebre su cui il figlio medico Donato Antonio fece incidere l'interessante iscrizione che abbiamo citato in un capitolo precedente[1094].

Altri medici rinomati furono ANTONELLO DE PATRICELLIS, a cui in un atto notarile del 9 settembre 1551 si fa riferimento[1095] con il titolo di dottore in medicina e legge, e GIULIO CESARE CAPASSO, nato intorno all'anno 1575, il quale fu indirizzato già nel 1595 alla logica e filosofia per tre anni nello Studio di S. Domenico, dopo di che frequentò per 3 anni l'arte della medicina, studiando coi medici Foglia e Ippolito, dopo di che fu ammesso all'albo dei medici in data 12 novembre 1602.

Nel 1565 nacque il *medico* OTTAVIO CAPASSO[1096], il quale ricoprì la prestigiosa carica di Priore dell'Almo Collegio Medico napoletano, cioè l'istituzione governativa allora abilitata a conferire le lauree in medicina e chirurgia. Essere Priore dell'Almo Collegio Medico Napoletano significava essere un medico valentissimo e potentissimo. Difatti il Priore era la suprema autorità nel campo dell'insegnamento della Medicina,

---

[1090] I chirurghi non avevano accesso alle conoscenze anatomiche perché non conoscevano il latino (l'anatomia diventava una sorta di esercizio filosofico). La prima dissezione ufficiale fu praticata all'università di Bologna da Mondino de' Liucci (1270- 1326). Prima del Perotta fu Gaspare Tagliacozzo (Tagliacozzo, 1546 – Bologna, 1599) che tenne nello Studium di Bologna la cattedra di chirurgia e nel 1590 anche quella di anatomia.

[1091] Due secoli dopo, nel 1852, per consentire l'ampliamento di corso Garibaldi fu abbattuta e ricostruita di fronte, dove si trova oggi.

[1092] Esisteva una lapide a suo ricordo in S. Sossio sulla sua tomba

[1093] Dobbiamo ritenere che il presbitero Andrea de Durante, vissuto nel XV secolo a Fratta Maggiore, aveva un figlio di nome Mariano.

[1094]Vedi il Capitolo sul Lapidario di S. Sossio.

[1095] *Utriusque Juris Doctor*, cioè dottore in ambedue i diritti canonico e civile.

[1096] Libro dei Defunti della Chiesa Parrocchiale di S. Sossio, fol. 72 a tergo.

rilasciava i diplomi di laurea per i quali comunque necessitava la ratifica regia.. Il Capasso si spens il 26 febbraio 1659 e alla veneranda età di a. 94 e la sua salma fu sepolta nella chiesa di S. Nicola.

A fine secolo XVI nacque anche ALESSANDRO DURANTE, a cui nel novembre del 1603 fu conferito il dottorato in filosofia e medicina. Egli iniziò i suoi studi nel 1596, studiando logica e filosofia per 4 anni con i dottori fisici Vivolo e Marotta e frequentando lo studio di S. Domenico. In seguito fu allievo per 3 anni dei medici Quintio e Ippolito. Da Francesco de Mayo ricevette il privilegio della laurea in data 4 aprile 1640.

Nel 1566 si spense in Frattamaggiore GIOVANNI STANZIONE[1097], uno dei frattesi considerati più ricchi e influenti dell'epoca, di cui però non ci sono giunte notizie né sulla vita né sulle opere.

Visse a Frattamaggiore un altro ALESSANDRO DURANTE, figlio di Giovanni Durante. Militare di origine bresciana già al servizio dell'imperatore Carlo V, egli divenne capitano di fanteria nel reggimento di Tommaso Caracciolo e nel 1610, all'età di sessant'anni, si ritirò dalle campagne militari della Lombardia e fece ritorno a Napoli decidendo di trasferirsi nel casale di Fratta Maggiore, dove probabilmente aveva parenti e comprò numerosi beni immobili[1098].

ALESSANDRO GIORDANO[1099], nato nel 1594 da Francescantonio e Camilla Durante, ricevette l'educazione agli studi a Napoli presso i Padri Gesuiti. Fu un giureconsulto insigne e un dottore nel Diritto, per cui ricevette incarichi importanti nel Regno di Napoli e in altre parti d'Italia. Fu uno studioso del diritto romano e scrisse un'opera sull'origine delle leggi romane. Egli lasciò nel suo testamento, redatto dal notaio Giovan Domenico Pisani di Napoli, cospicui legati alle cappelle frattesi (ducati 200 alla cappella delle Anime del Purgatorio, 100 alla Cappella del Sacramento, 100 alla cappella del Rosario, 100 alla Cappella dell'Annunziata, 100 alla Chiesa di S. Maria delle Grazie, 100 alla Chiesa dell'Angelo Custode, 100 alla Chiesa di sant'Antonio) e uno ancor più ricco all'Ordine dei Gesuiti di Napoli. Morì a Napoli il 27 ottobre 1652 e il suo corpo fu sepolto nella Chiesa di S. Anna di Palazzo nella cappella gentilizia di famiglia.

GIAN DOMENICO DURANTE nacque il 16 novembre 1614 dal medico Alessandro e da Laura Capasso. Fu mandato dai genitori a studiare a Napoli per la carriera militare. Nel 1642 fu capitano dei corazzieri. Si spense a Napoli il 9 maggio 1678 e fu sepolto nella chiesa, poi demolita, di S. Luigi di Palazzo.

CARLO DE ANGELIS, nato il 25 gennaio 1616 da *Francesco e Maria Parretta*, è una figura importantissima perché è stato il primo frattese a diventare Vescovo. Sin dalla età giovanile ricevette in Napoli i fondamenti della sua istruzione e divenne prete con una

[1097] Notizia tratta dai registri parrocchiali di S. Sossio L. e M.
[1098] Notizie riportate da Florindo Ferro.
[1099] S. Capasso. *Frattamaggiore,* Studio di propaganda Editoriale, Napoli 1944; F. Pezzella, *Frattamaggiore e i suoi uomini illustri. Atti del ciclo di conferenze celebrative. Maggio - Settembre anno 2002*, ISA 2004.

particolare dispensa papale (forse perché era troppo giovane). Aveva tre sorelle: *Maddalena sposa di Alessandro Giordano, Livia sposa di Agnello Porzio e Teresa di Stefano Parretta*. Nel 1647 acquisì la laurea in Diritto Civile e Canonico e fu nominato maestro in Sacra Teologia. Il 9 novembre del 1657 in un documento notarile risulta che tale Carlo de Angelis era economo della Cappella di S. Maria delle Grazie, forse un suo parente[1100]. Nel 1663 fu nominato vescovo de L'Aquila da Filippo IV di Spagna e confermato da papa Alessandro VII: lì egli fondò a sue spese il convento delle Pentite detto di S. Crisanto, contiguo alla chiesa a questo santo dedicata. Nella diocesi aquilana compì tre visite pastorali: nel 1667/68, nel 1669 e nel 1670/72 . Nella sua azione[1101] ebbe forti controversie con l'arciprete di S. Biagio, coll'abate dei monaci celestini di Collemaggio, coll'abate secolare di S. Giovanni di Collimento in Lucoli e con i canonici dello stesso Duomo de L'Aquila. Per questi contrasti fu obbligato a lasciare la sede e così nel 1676 fu nominato vescovo di Acerra. Qui in data 31 maggio 1691, con l'atto del notaio Francesco De Rugiero di Napoli, fondò un monte di maritaggio costituito per aiutare le fanciulle povere di Fratta Maggiore e di Acerra: nel libro di Giordano leggiamo "*… assegnò per dote a questo Monte due capitali della somma di ducati 1519.59 impiegati sul fruttato degli arrendamenti de' Banchi e della Farina Vecchia. Dippiù istituì e fondò per gli atti dello stesso notaio il dì 2 aprile del 1691 il Penitenzierato nella cattedrale della Città di Acerra,e gli addisse per prebenda i frutti del capitale di ducati 5250 impiegati sopra il detto arrendamento della farina Vecchia, con dare al P. Rettore e PP. Della Casa dei Pii Operaj di S. Giorgio Maggiore della Città di Napoli il diritto di nominare pel detto penitenzierato; con legge di dover essere sempre preferiti i discendenti delle di lui sorelle….. Arricchì la Cattedrale di Acerra di sacra suppellettile e di quadri di ottimi autori….Cessò di vivere in Napoli nel 1692"* [1102].

Nell'*Archivium Fratrum Praedicatorum* dei Domenicani si riporta che nell'anno 1650 in Sessa Aurunca il convento domenicano di Santa Maria de Hortulis, in seguito diventato Monastero di S. Domenico, era guidato dal priore frattese ANDREA CAPASSO, lettore e responsabile di altri sei sacerdoti tra cui il sottopriore frattese Giacinto Capasso, di quattro novizi e di quattro conversi[1103].

In un documento notarile di Donato Tramontano datato 3 settembre 1600 per la prima volta fu citato l'artista pittore frattese LUCA DELLO PREITE: in Succivo egli definì un contratto con Nardo Lampitelli e con il figlio di questi Luca per un lavoro artistico da eseguire nella cappella e all'altare della famiglia Lampitelli nella Chiesa Parrocchiale di S. Salvatore[1104].

Il 13 marzo del 1647 in Fratta Maggiore nacque GIOVAN DOMENICO DE ANGELIS, figlio di Carlo e di Colonna Biancardi; nipote del vescovo Carlo, egli fu dai

[1100] ASNa, Notaio Giovanni Manzo, protocollo 20, fol. 419.
[1101] V. D'Avino, *Cenni storici sulle chiese arcivescovili, vescovili e prelatizie (nullius) del Regno delle due Sicilie*, Ranucci Napoli, 1848.
[1102] A. Giordano, ibidem, pag. 225.
[1103] Archivium Fratrum Praedicatorum, volume 39, pag 476.
[1104] ASNa, Notaio Giuliano Tramontano, Scheda 374 prot. 2, anni 1600 -1602, fol. 12 e 12 at.

genitori mandato a Napoli per ricevere un'adeguata istruzione. Nel 1668 divenne sacerdote e nel 1670 si laureò in Sacra Teologia, diventando nel 1678 parroco della Chiesa di S. Sossio. Morì nell'anno 1697.[1105]

Nell'anno 1659 da *Carlo Durante e Giuliana Fontanella* nacque ANGELO DURANTE, zio paterno di Francesco Durante. Angelo fu accolto giovanissimo a studiare nel seminario di Aversa per essere avviato alla carriera ecclesiastica e lì acquisì anche una solida educazione musicale, al punto che la sua carriera fu poi quasi del tutto rivolta alla composizione e didattica musicale. Così egli fu sacerdote ma soprattutto musicista e compositore. All'età di circa 30 anni per le sue eccelse qualità didattiche fu scelto come rettore-insegnante del Conservatorio di S. Onofrio in Napoli, carica che tenne dal 1690 al 1705. Nello stesso periodo egli ricoprì anche la carica di organista e maestro di Cappella della Cattedrale di Napoli. Del nipote Francesco Durante, che nacque il 1684 e che divenne orfano di padre nel 1699, don Angelo Durante si obbligò a curare la vita materiale e la educazione agli studi, e perciò ottenne il suo trasferimento a Napoli al Conservatorio di S. Onofrio, dove gli insegnò a suonare il clavicembalo ed a comporre musica usando la tecnica del contrappunto. Allorquando *Angelo Durante* si rese conto delle effettive potenzialità musicali del nipote Francesco, lo invogliò a studiare presso il maestro Gaetano Francone anche il violino, strumento per il quale Francesco mostrava una predilezione particolare.
Angelo Durante fu un discreto compositore: tra le sue opere si ricordano *Gare amorose tra cielo, la terra e 'l mare* (Monteforte 1697); *S.Giuliano ,martire in Sora* e *L'Anacoreta Reale S. Onofrio di Persia* (pubblicato a stampa nel 1705).
Morì a Napoli forse nell'anno 1726 , fortunatamente in tempo per vedere e godere dei primi successi nazionali e internazionali del caro nipote Francesco Durante[1106].

[1105] A. Giordano, *Memorie Istoriche di Frattamaggiore*, Napoli 1854 pag. 226.
[1106] Nell'anno 2003 il musicologo napoletano Francesco Nocerino presso l'Archivio di Stato di Napoli si imbattè nei protocolli notarili del notaio frattese Biancardo (sec. XVIII) e notò che le rilegature dei protocolli erano costituite da molti manoscritti musicali. Francesco Nocerino capì che quel corpus musicale era costituito da partiture del "L'Anacoreta Reale S. Onofrio di Persia" di don Angelo Durante, di cui fino ad allora si conosceva l'esistenza solo del libretto, scritto da Salvatore De Falco e conservato nella Fondazione Cini di Venezia. Il Nocerino assemblò testo e musica e il 27 maggio 2004 nell'Archivio di Stato di Napoli vi fu la prima esecuzione assoluta mondiale di brani di quest'opera di Angelo Durante.

Considerazioni consclusive

Abbiamo conosciuto e in alcuni casi rivissuto tante vicende accadute tra l'anno 1443 e l'anno 1660, nelle quali furono coinvolti direttamente o indirettamente i frattesi. Ciò è stato possibile grazie all'attenta e minuziosa opera di ricerca e di recupero dei documenti conservati in archivi pubblici e privati[1107] e raccolti da noi con pazienza e tenacia nell'arco di circa un ventennio di ricerca appassionata.

Siamo convinti che, per comprendere le vicende di quel periodo antico nel piccolo ambito territoriale di Frattamaggiore, bisogna inquadrarle nella Storia Generale. E bisogna prima di tutto essere a conoscenza del duplice significato che sottende al concetto di Storia Locale: nel primo essa costituisce l'espressione localizzata dei processi storici che avvengono su vasta scala; nel secondo caso essa si presenta in maniera del tutto originale rispetto a quella Generale.

Le considerazioni che facciamo, al termine di questo lungo e difficile lavoro, sono le seguenti:

a) lo studio dei documenti archivistici - notarili, civili ed ecclesiastici - conferma la loro assoluta importanza per comprendere il secolare cammino del popolo frattese;
b) le notizie sulle vicende sono quasi sempre frammentarie per cui si impone una ragionevole prudenza sulla relativa interpretazione;
c) i documenti coevi di cui noi disponiamo furono scritti da frattesi (notai, sacerdoti, eletti dell'università, governanti, etc) più o meno acculturati e integrati nei meccanismi del potere allora imperante;
d) per la ricostruzione della storia frattese sono importanti anche le conoscenze e le esperienze costituenti patrimonio culturale di coloro che tuttora vivono sul territorio;
e) gli storici - compresi quelli che si interessano di storia locale – devono conoscere ed accettare che *"al di fuori di queste connessioni naturali essi si muovono nell'ambito del verosimile, talvolta dell'estremamente verosimile, mai del certo – anche se nei loro scritti la distinzione tra "estremamente verosimile" e "certo" tende a sfumare"*[1108]*;*
f) la nascita e il primo sviluppo del ceto mercantile frattese resta ancora un processo di cui ci sfugge gran parte dell'evoluzione a causa del mancato ritrovamento a tutt'oggi di documenti coevi fondamentali;
g) risulta chiaro che nel periodo compreso tra la fine del XVI secolo e la prima metà del XVII secolo alcuni frattesi, provenienti dai ceti più abbienti, dotati di intelligenza spiccata e di spirito di iniziativa, grazie ai loro intensi rapporti di lavoro in Napoli e in altre città importanti, si

[1107] Tutti i documenti ufficiali dell'Università di Frattamaggiore di quel periodo sono stati perduti.
[1108] C. Ginzburg, *Rapporti di forza. Storia, retorica, prova*, Quodlibet Editore, a. 2022.

resero conto che era possibile dare vita in Frattamaggiore a un'economia artigianale e commerciale al passo dei tempi, basata in larga misura sulla trasformazione della canapa;

h) in questo stesso lungo periodo alcune famiglie frattesi compresero anche l'importanza di avviare allo studio in Napoli oppure in Aversa - sede diocesana - i propri giovani, alcuni dei quali furono poi chiamati a far parte dei quadri dirigenziali del casale e di altri enti civili e/o religiosi esterni al casale;

i) l'esperienza lavorativa e commerciale fu fruttuosa perché alla fine del Seicento vi fu la formazione dei primi nuclei della borghesia frattese, impegnata da quel momento ancor di più nella conquista di posizioni di rilievo in ambito non solo locale;

j) dai documenti che presenteremo nella prossima pubblicazione, riguardante il periodo che va dall'anno 1660 all'anno 1900, risulterà evidente che i frattesi furono nel territorio napoletano tra i più determinati e fattivi nel formare le prime imprese a conduzione familiare. E proprio grazie al loro impegno quotidiano e alle loro capacità commerciali e imprenditoriali essi partirono alla conquista di mercati sempre più ampi, ponendo così le basi perchè in Frattamaggiore nella seconda metà dell'Ottocento sorgessero le industrie tessili note nel mondo di allora.

Ciò considerato pertanto mi sembra doveroso sottolinerae e dare lustro alla viva intelligenza, alle doti di immaginazione, alle capacità lavorative e organizzative dei primi imprenditori frattesi ed anche al lavoro oscuro e duro svolto da tanti laici ed ecclesiastici, uomini e donne, contadini, artigiani, commercianti e professionisti che nei passati secoli ininterrottamente si adoperarono per costruire per sé e per i propri figli una Frattamaggiore migliore. E conoscere queste persone, il loro mondo, il loro impegno e il loro quotidiano sacrificio e trasmettere queste conoscenze ai nostri figli è assolutamente doveroso.

Ci piace sigillare le pagine di questa pubblicazione con una frase di Thomas Stearn Eliot:

"La conclusione di tutte le nostre ricerche sarà
di arrivare dove eravamo partiti e di conoscere
il posto per la prima volta".



Riscatto di Frattamaggiore